COBDEN E LA LEGA

OSSIA

L'AGITAZIONE INGLESE

A PRO

DELLA LIBERTÀ DEL COMMERCIO

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1845

In Remembrance of
Richard Cobden,
this Book, out of his Library, is
presented to Mr. P. A. Taylor M.P.
with Mrs. Cobden's kind regards

COBDEN E LA LEGA

Cobden's
own copy:

with autograph
memorandum by

COBDEN E LA LEGA

COBDEN E LA LEGA

OSSIA

L'AGITAZIONE INGLESE

PER

LA LIBERTÀ DEL COMMERCIO

NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore, N.° 26.

1849

COBDEN E LA LEGA

OSSIA

L'AGITAZIONE INGLESE

A PRO

DELLA LIBERTÀ DEL COMMERCIO

Uno degli avvenimenti più grandi che siasi compiuto ai tempi nostri è al certo quell'associazione famosa in Inghilterra, così detta, *anti-corn-laws-league*, ossia lega contro la legge sui cereali. E comechè pare che quella lega avesse dovuto mirare solamente ad abbattere il privilegio dei signori sulla vendita dei grani, pure, assumendo il modesto titolo da un solo oggetto dei tanti monopolî, le sue opere furono dirette ad ottenere l'abolizione di ogni ostacolo alle permute di cosa a cosa, ed a far dichiarare dalla legislazione la libertà del commercio. È indubitato che allora quando l'Inghilterra porrà in pratica un tale principio, la qual cosa non può mancare perchè basata sulla giustizia e sulla prosperità e ricchezza della nazione, vi si debbano ridurre più o meno anche gli altri stati per non andare incontro ad una totale rovina delle industrie e dell'agricoltura. Onde utilissimo ritorna

di esaminare il movimento di quell'associazione, e prepararsi agli eventi, e ciò si raggiunge facilmente leggendo i discorsi pronunziati dai socî nelle assemblee che di volta in volta tenevansi nelle diverse città. Ed oltre alla conoscenza che si avrà di un eloquio straordinario e del dir facile e piano, ma improvviso, si osserva una scuola pratica di molti precetti in fatto di economia politica ed alcuni modi nel maneggiare le faccende pubbliche. A quale oggetto affinchè si conosca meglio l'importanza del libro, accennerò, oltre ai due surriferiti, ad alcuni altri ammaestramenti e principî che dalla lettura di quei discorsi ritraggonsi, e son questi.

— Libertà di commercio conforme al giusto ed all'onesto, e vantaggi di essa per la libertà individuale e politica, e pel miglioramento della società. — Modi tenuti per far trionfare la giustizia. — Rispetto scambievole tra i componenti della Lega — Rispetto ai capi, o promotori e direttori della Lega. — Rispetto alle persone degli avversarî, combattuti solamente per quanto si attiene alle idee. Rispetto e cieca obbedienza alle leggi esistenti: — alle provvisioni del Parlamento, ancorchè contrarie ai principî della Lega: — alla opinione della *maggioranza* sia manifestata nelle libere riunioni dei cittadini, sia nelle Camere. — Costanza nei principî. — Longanimità nel divulgarli tra il popolo. Destrezza e modi legali nel condurre la votazione dei collegî elettorali per la nomina dei Deputati. Sacrifizio dello *spirito di parte* e delle particolari vedute, quando per esse potevasi nuocere ad una causa più grave e generale. — Abnegazione di sè stesso e sforzi maravigliosi di danaro e di opere per ottenere lo scopo. — Sofferenze di più anni senza mai avvilirsi, operando sempre legalmente e pubblicamente affinchè un principio di giustizia si fosse proclamato dalla legislazione — Diligenza grandissima adoperata per evitare ogni minimo fatto per cui altri s'inducesse in sospetto di volere la Lega farsi giustizia da sè, piuttosto che ottenerla dai poteri riconosciuti. — Non violenze in

qualunque modo morale o materiale adoperate sugli avversari, ma usando sempre le sole armi dei ragionamenti e degli affetti per condurli alla rettitudine ed alla giustizia. — Miglioramento della morale, e precipuamente riprovazione del metodo di accattar voti per far parte della rappresentanza nazionale. — Causa della miseria in Inghilterra. — Sistema costante degl'Inglesi di tener fermo ad una legge, ancorchè ne conoscessero la ingiustizia, infino a quando non sieno potentemente invalsi nell'universale il desiderio e la volontà di vederla cangiata. — E più di tutto poi in ogni parola, in ogni discorso, in ogni fatto di quella Lega vi s'intravvede una virtù cittadina maravigliosa. ed uno studio costante per ispingere gli animi ad attuare quell'eterno concetto della vera civiltà racchiuso in quel precetto di Cristo: *ama il prossimo tuo come te stesso.*

Queste furono le strade battute dalla Lega, i mezzi tenuti che sono i veri e gli unici per istruire i popoli, e per condurli ad un vero miglioramento; onde le sue fatiche furono nel 1846, coronate da un felice risultato.

Il francese Federigo Bastiat riunì in un volume le precipue concioni pronunziate dagli oratori di quella società, e per gli ammaestramenti che se ne ritraggono, ho creduto utilissimo ridurlo, per quel meglio che s'è potuto, alla volgare nostra italiana favella, rendendo così più noti i principî nei quali debbono informarsi gli uomini di una libera nazione, e facilitando la compera del libro, chè il francese non costa meno di 22 carlini.

Il prezzo messo al libro, per lo quale ogni foglio costa circa grana due, prezzo non ancora saggiato nelle associazioni o vendita di altri libri; le spese sofferte per compera di materiali, per copiatura ed altro; le spese più gravi che si affrontano, essendoci diretti ad una Tipografia conosciuta per la elevata ragione della sua opera, ma che abbiamo preferita ad ogni altra a solo oggetto di essere più sicuri della nitidezza della edizione e di servir meglio i lettori; il tempo occupato a volgarizzare, son

tutte ragioni per cui ognuno si persuaderà che sono spinto più dal pubblico che dal privato vantaggio; epperò spero che mi sarà fatto buon viso, e sarò fortunato se il libro produrrà buoni frutti nella universale opinione.

Napoli 25 agosto 1848

NICCOLÒ JENO DE'CORONEI.

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE FRANCESE

Colui ch'è esposto facilmente ad essere ingannato sul merito di un libro, dopo l'autore, è al certo il traduttore, e forse pur io lo sarò, perciocchè non mi astengo dal dire, che questo il quale pubblico, ove fosse letto diventerà come una specie di rivelazione pel mio paese. La libertà in fatto di permute è tenuta come utopìa o peggio. Si conviene in astratto sulla verità del principio, e che possa bene esporsi in un'opera di teoria, e non altro. Si ha per vero purchè resti confinato nel libro che lo contiene, fra la polvere delle biblioteche; e purchè non si adatti alla pratica, lasciando libero il campo di svolgersi nelle faccende al principio opposto della proibizione, della restrizione, della protezione, che per la stessa ragione guardato in astratto è falso. Se vi è qualche economista, che di mezzo al vuoto al quale si circonda, non si è del tutto convinto di un tale concetto, non pur osa di esaminare la possibilità di un trionfo negli avvenire. Egli non ardisce indagare come questa semente coverta da un grosso strato di terra inerte possa schiudersi per un qualche sconvolgimento, che l'avrà gittata sulla superficie della terra per esporla ai raggi vivificatori del sole;

ma invece egli vede il germe sacro della libertà ravvolgersi e sparire fra il duro guscio delle passioni e dei pregiudizî, senza por mente ai numerosi rivolgimenti sociali che debbonsi compiere pria di esser messo a contatto del sole della verità. Non si dubita, nè pare doversi dubitare, che il pane de'forti cambiato in latte pei deboli, è stato distribuito egualmente ad una generazione contemporanea; che il grande principio, il dritto delle permute ha rotto il suo involucro che si è diffuso come un torrente sugl'intelletti degli uomini, che anima del tutto una grande nazione, che ha formata una espressione pubblica indomabile, che s'impossessa degli andamenti umani, che sta per invadere tutta la legislazione economica di un gran popolo! Questa è la buona novella che accompagna questo libro. Amici della libertà, fautori dell'unione de' popoli, apostoli dell'universale fratellanza degli uomini, difensori della classe laboriosa, giungerà a voi questo libro senza risvegliare nei vostri cuori fede, zelo, e coraggio? Sì, se questo libro potesse penetrare sotto la gelida pietra che copre i Tracy, i Say, i Comte, non dubito che le ossa di questi illustri filantropi si commuoverebbero per la gioia nella tomba.

Chi ha inteso questi nomi Cobden, la Lega, Affrancazione? Non v'ha dubbio che i posteri uniranno il nome di Cobden ad una di quelle grandi riforme sociali che segnano di tempo in tempo il progredire dell'umanità nella via della civiltà. È vero che Cobden sta a Smith come la diffusione alla invenzione; che quegli aiutato dai suoi numerosi compagni di lavoro, ha reso volgare la scienza sociale: che sradicando dall'animo dei suoi connazionali i pregiudizî i quali servono di base al monopolio ch'è rapina sui cittadini, di base alla conquista ch'è rapina sugli stranieri, abbattendo così il cieco antagonismo che spinge

gli uomini contro gli uomini, i popoli contro i popoli, egli ha preparato ai suoi simili un avvenire di pace, una fratellanza basata, non sopra un chimerico abbandono di sè stesso, ma sull'indistruttibile amore della conservazione, e del progresso individuale, sentimento che si è tentato di avvilire col nome di ben inteso egoismo, ma è impossibile di non riconoscerlo, essendo piaciuto a Dio di affidare alla specie la sua conservazione, ed il suo miglioramento. È vero che questo apostolato si è messo in opra ai nostri tempi, sotto il nostro cielo, alle nostre porte, e che agita ancora sin dalle fondamenta una nazione della quale il più piccolo movimento ci occupa in modo eccessivo. E pur tuttavolta chi ha inteso parlare di Cobden? Eh! noi abbiamo ben altro a fare che occuparci di ciò che altronde tende a mutare la faccia del mondo. Non bisogna aiutare Thiers per mettersi in luogo di Guizot, o Guizot in luogo di Thiers? Non siamo noi forse minacciati da una incursione di barbari sotto il nome di olio egiziano, o di vivanda sarda? E non sarà forse inutile e fastidioso di rivolgere alla libera communicazione dei popoli un'attenzione sì bene occupata sopra Noukahiva, Papaiti, e Mascate?

La Lega! Di qual Lega si parla? L'Inghilterra ha forse dato alla luce un duca di Guisa o un duca di Majenna? I cattolici ed i presbiteriani, riprodurranno forse la battaglia d'Ivry? L'agitazione che annunziate si riattacca a quella irlandese? Vi sono forse delle guerre, delle battaglie, del sangue sparso? Allora può essere che si risveglierà la nostra curiosità, poichè noi amiamo immensamente i giuochi della forza brutale, e poi prendiamo tanta parte nelle quistioni religiose! noi siamo diventati sì buoni cattolici, e sì buoni papisti è ormai qualche tempo.

Affrancazione di permute! Che inganno! Che rovina! Il dritto

di permuta! e s'è un dritto, val la pena di occuparcene? Alla libertà di parlare, di scrivere, d'insegnare, vi si può pensare di tanto in tanto, quando la grande quistione ministeriale lascia alle nostre facoltà qualche istante a respirare, chè alla fine queste libertà possono occupare gli uomini che hanno dell'ozio. Ma la libertà di comprare e vendere! La libertà di disporre del prodotto del suo lavoro, di ritrarne col mezzo della permuta tutto ciò che può dare, ciò interessa il popolo, l'uomo del lavoro, ciò s'appartiene alla vita dell'operaio. D'altronde, permutare, mercatare, è sì prosaico! e poi tutto al più è una quistione di agiatezza e di giustizia. *L'agiatezza*, è troppo materiale per un secolo di abnegazione come il nostro! *La giustizia*, è cosa troppo fredda. Se almeno si trattasse di elemosina, vi sarebbero delle belle parole a dire. E non è forse dolce di perdurare nell'ingiustizia quando nello stesso tempo noi siamo apparecchiati a far mostra di carità e di filantropia?

Dovendo introdurre il lettore in un mondo del tutto sconosciuto, siami permesso di premettere alcune osservazioni generali sul reggimento economico del Gran Brettagna, sulle cause che han dato luogo alla Lega, sullo spirito e stato di questa associazione per la parte sociale, morale, e politica.

Si è detto, e si ripete spesso che la scuola degli economisti, la quale ripone in una gravitazione naturale gl'interessi delle differenti classi della società, sia nata in Inghilterra, e con fretta si è conchiuso, non senza molta leggerezza, che lo spaventevole contrasto dell'opulenza, e della miseria che domina in quella contrada sia l'effetto della dottrina fondata da Adamo Smith, esposta con metodo da Gianbattista Say. Si crede comunemente che la libertà regni in quelle contrade e che sovrastia alla ineguaglianza della divisione della ricchezza.

Non è nostro scopo esporre le dottrine del libero cambio, nè di combattere le idee espresse da numerose scuole, che oggigiorno hanno usurpato il nome di socialismo, e che fra loro non altro tengono di comune se non il nome usurpato.

Non pertanto bisogna ritenere che la condizione economica della Gran Brettagna non è fondata sul principio della libertà; che la ricchezza non si distribuisce in modo naturale; in fine, secondo l'espressione di Lamartine, non si avvera che ciascuna industria riceve per mezzo della libertà quella giustizia che qualunque sistema arbitrario non saprebbe darle; anzi non vi è paese al mondo, nel quale, se n' eccettui ciò che riguarda la soggezione degli schiavi, la teoria di Smith, e la dottrina di non porre degli ostacoli al produrre ed al permutare, sia meno attuata che in Inghilterra, dove l'uomo sia diventato per l'uomo di dominio sistematico.

Nè bisogna credere, come potrebbe opporsi, che appunto la libera concorrenza avesse prolungato la soggezione del lavoro ai capitali, e la classe lavoratrice alla classe oziosa. No, questa ingiusta dominazione non è da considerarsi come l'effetto o l'abuso di un principio che non ha diretto mai l'industria britannica; e per istabilire l'origine è necessario risalire ad un'epoca, che non è al certo di libertà, alla conquista dell' Inghilterra fatta dai Normanni.

Senza riandare l'istoria delle due razze che calpestano il suolo inglese spintesi per gli statuti civili, politici e religiosi a sanguinose lotte, cade acconcio osservarle per la sola parte economica.

L'aristocrazia inglese, si sa, è proprietaria di tutta la superficie terrestre del paese, e tiene fra le sue mani la potenza le-

gislativa. Fa d'uopo ora conoscere se questa potenza l'avesse usata a prò de'cittadini o a suo particolare vantaggio.

« Se il nostro codice finanziere, diceva Cobden, volgendo la parola all'aristocrazìa nel Parlamento, se lo *statute-Cook* potesse giungere nella luna senza alcuna glossa storica, non si faticherebbe molto a capire ch'esso sia l'opera de'signori padroni del suolo (landlords) ».

Quando una razza aristocratica ha totalmente la coscienza ed il diritto di fare la legge, e la forza d'imporla, è pur troppo vero che l'ha fatta a suo vantaggio. Questa è una dura verità. Attristerà, lo so, le anime ben fatte che sperano togliere gli abusi, non per la reazione contro i loro oppressori, ma col libero e fraterno mezzo di quelli che li governano. Noi sappiamo che si può dimostrare con la storia un tale esempio di abnegazione. Ma ciò non l'osserviamo fra le carte dominatrici dell'India, degli Spartani, degli Ateniesi, de'Romani, che tanto ammiriamo, nè fra i feudatarî de'mezzi tempi od i piantatori delle Antille; ed è dispiacevole che questi oppressori della umanità non hanno in alcun tempo tenuto la loro potenza come ingiusta ed illegittima. Se si voglia penetrare nelle razze aristocratiche, s'intenderà subito che sono di molto modificate ed aumentate perchè fanno parte dell'elemento della popolazione.

Se le classi aristocratiche fossero stazionarie di loro natura, se non fossero come tutte le altre dotate della forza di moltiplicarsi, una certa felicità ed uguaglianza sarebbe forse plausibile col reggimento della conquista. Divisi una volta tra le famiglie nobili i terreni si trasmetterebbero di generazione in generazione all'unico rappresentante di quelle, e si comprende che con tale andamento di cose, non sarà impossibile ad una classe

industriosa d'innalzarsi e prosperare tranquillamente vicino ai conquistatori.

Ma i conquistatori si riproducono come i plebei. Fino a che i confini del paese sono immutabili, fino a che il numero dei dominî signorili rimangono come sono, che per non infiacchire la potenza l'aristocrazìa ha cura di non dividerli e di trasmetterli per intero secondo l'ordine di primogenitura maschile; d'altra parte la numerosa famiglia dei secondogeniti si forma e si moltiplica. Questa non può vivere col lavoro poichè pei nobili il lavoro si reputa infamante; quindi non vi è che un solo mezzo a mantenersi, cioè il reggimento della classe lavoratrice. La rapina sugli stranieri si chiama guerra, conquista, colonie; quella dei cittadini imposta, piazza commerciale, monopolio. L'aristocrazìa incivilita, fa uso comunemente di questi due mezzi, la barbara non può usare del secondo perchè non è circondata da una classe industriosa. Ma quando i sussidî della espilazione all'estero mancano, che addiviene in fra i barbari della generazione aristocratica dei secondogeniti? Si cerca di estinguerla, poichè sta nell'indole dell'aristocrazìa di preferire alla fatica la morte.

Nell'Arcipelago del grande Oceano i secondogeniti non hanno parte nella successione dei loro padri. Essi non possono vivere che dagli alimenti che loro danno i primogeniti, se continuano a stare in famiglia, o che loro possono dare la popolazione soggetta, se entrano a far parte delle milizie del paese. Ma qualunque sia il partito che abbracciano non possono perpetuare la loro razza. L'impotenza di trasmettere ai loro figliuoli delle proprietà e di mantenerli nella condizione in cui nascono, è senza dubbio la causa della legge di annientarli (1).

(1) Anderson. Terzo viaggio di Cook.

L'aristocrazìa inglese sebbene sotto al dominio della stessa indole che dirige l'aristocrazìa malese (poichè le condizioni variano ma la natura umana è da per ogni dove la stessa), s'è trovata, se posso esprimermi così, in un centro più favorevole. Essa ha avuto sottoposta la popolazione la più laboriosa, la più attiva, la più perseverante, la più energica, e nello stesso tempo la più docile del mondo; essa l'ha governata con metodo. Non vi è stata cosa più energicamente concepita, ed eseguita di un tal modo di regolare. Il possesso del suolo mantiene fra le mani dell'oligarchìa inglese la forza legislativa; per questa, essa rapisce legalmente la ricchezza e l'industria. Queste ricchezze si spendono per continuare all'estero quel sistema di usurpazione che ha sottomesso alla Gran Brettagna 45 colonie, e queste servono al contrario di ragione per togliere, a danno dell'industria ed a vantaggio del ramo secondogenito, gravi balzelli, numerosi eserciti, potente armata.

Bisogna render giustizia all'oligarchìa inglese, essa ha manifestato nella sua doppia politica di rapina interna ed esterna una destrezza maravigliosa. Due voci che racchiudono due pregiudizî sono ad essa bastate, per rendersi ligie quelle classi medesime che portano il fardello, chiamando il monopolio *protezione*, e le colonie *mercato*. Così l'esistenza dell'oligarchìa inglese, o almeno la sua preponderanza legislativa, non è solamente una piaga per l'Inghilterra, ma ancora un danno continuato per l'Europa. Epperò son degni delle benedizioni del genere umano, i Cobden, i Bright, i Moore, i Villiers, i Thompson, i Fox, i Wilson, e mille, e mille altri che hanno avuto il coraggio di scendere nell'arena per combattere con ingegno, coraggio, costanza ed energia ammirevoli, siffatte esorbitanze, per far trionfare il principio della giustizia e del senso comu-

ne che si riassume in questa proposizione: gli uomini sieno liberi di permutare fra loro, quando e come meglio convenga, i prodotti del loro lavoro.

È questo il luogo di descrivere lo stato economico della Gran Brettagna, com'era negli ultimi anni precedenti alle riforme particolari (1842). La prima cosa che sorprende nella legislazione finanziera dell'Inghilterra, e che fa maravigliare i proprietari del continente, si è la mancanza quasi totale di *gravezza fondiaria,* in un paese ch'è oppresso da un debito straordinario e da una vasta amministrazione.

Nel 1706 (epoca dell'unione sotto la regina Anna) l'imposta fondiaria entrava nel tesoro dello stato

	per lire sterline	1,997,379
L'*assisa* (1)	per	1,792,763
Le dogane	per	1,549,351

Nel 1841 sotto la regina Vittoria

Contribuzione fondiaria (land-tax) lir. ster.	2,037,627
L'*assisa*	12,858,014
Dogane	19,485,217

Così la contribuzione diretta è rimasta la stessa in quello che le imposte sul consumo sono aumentate del decuplo. E bisogna riflettere che nel correr di questo tempo la rendita delle terre è aumentata come 1 a 7, di modo che quei fondi sui quali per ragion di rendita ai tempi della regina Anna gravitava l'imposta al 20 per 100, ora è al 3 per 100: si osservi pure che l'imposta fondiaria entra fra le rendite pubbliche per un venticinquesimo (due milioni sopra 50 che compongono la totale riscossione). In Francia ed in tutta l'Europa continentale

(1) Tassa sul vino, birra ed altre bevande.

la rendita fondiaria costituisce la principal parte, se si aggiungono i balzelli, che si pagano quando si vende od in qualunque caso si trasmette un immobile, i quali al di là della Manica non sono dovuti dalle proprietà immobiliari, sebbene le proprietà personali ed industriali vi sieno assoggettite. La stessa deferenza si osserva nelle tasse indirette; poichè essendo uniformi invece di essere graduate secondo la qualità degli oggetti che tiene di mira, ne seguita che pesano più sulla classe povera anzichè sulla ricca.

Difatti il thè Pekoe costa 4 scellini, ed il Bohea 9 danari, il dritto d'imposta è di 2 scellini, quindi ricade sul primo alla ragione del 50, sul secondo del 300 per 100. Lo zucchero raffinato costa 71 scellino, il bruto 25 scellini, l'imposta è di 24 scellini, quindi ricade al 34 per 100 sull'uno ed al 90 sull'altro. Nello stesso modo il tabacco della Virginia comune, tabacco dei poveri, paga 1200 per 100, e quello dell'Avana 105 per 100. Il vino del ricco è gravato del 28 per 100, quello del povero del 254 per 100. E così continuando.

Viene poi la legge sui cereali e sulle vivande di cui fa d'uopo parlare.

La legge sui cereali, escludendo i grani esteri o soggettandoli ad enormi dazì di entrata, ha per iscopo di elevare il prezzo dei grani indigeni, sotto l'apparenza di proteggere l'agricoltura ma in realtà per ingrossare le rendite de' proprietari di terre. Che la legge su' cereali avesse per iscopo di aumentare il prezzo de' grani indigeni si conviene da tutti i partiti. Con la legge del 1815 il Parlamento voleva palesemente mantenere il prezzo del frumento ad 80 scellini il quarter (1); con quella

(1) Più di cinque tomoli de' nostri.

del 1828 voleva assicurare al produttore 70 scellini; la legge del 1842 (posteriore alle riforme di Peel e che perciò non dobbiamo occuparcene) ha cercato d'impedire che il prezzo scendesse al di sotto dei 56 scellini, che si vuole, essere il giusto prezzo che compensa il proprietario della spesa e gli dà un ragionevole lucro. È vero che queste leggi non hanno spesso corrisposto allo scopo prefisso, ed ora i fittaiuoli che avevano fondato i loro conti su questo prezzo legislativo di 56 scellini e che per conseguenza avevano stabiliti i contratti, sono obbligati a vendere a 45 scellini. Ciò avviene perchè nelle leggi naturali che mirano a porre tutti i vantaggi ad un comune livello, la forza del dispotismo non giunge facilmente a vincerle.

D'altra parte non è meno evidente che la voluta protezione all'agricoltura sia una vera ragione fittizia. Il numero de'poderi ad affittarsi è circoscritto; non lo è il numero de'fittaiuoli. La concorrenza che si fanno tra loro li obbliga quindi ad essere contenti dei lucri più scarsi che possono ricavarne. Se per effetto del caro dei grani, e del bestiame, il mestiere del fittaiuolo divenisse molto lucrativo, i Signori non mancherebbero di alzare il prezzo della locazione, ed il farebbero in questa ipotesi tanto più volentieri che i speculatori si offrirebbero in gran numero. Infine, il padrone del suolo, il *landlord*, cercando di rendere effettivo tutto il vantaggio di questo monopolio, di cui non può dubitarsi, ne viene che l'eccedenza del prezzo estorto ai consumatori, non potendo arrestarsi ai fittuari, va al proprietario.

Ma qual'è il peso che per lo monopolio dei grani si addossa al popolo inglese?

Per saperlo basta l'equiparare il prezzo del grano estero, nei luoghi di deposito, col prezzo del grano indigeno. La differenza

moltiplicata pel numero dei *quarter* che si consumano annualmente in Inghilterra darà la misura esatta della espilazione legalmente esercitata, sotto questa forma dall'oligarchìa britannica. Gli statistici non sono uniformi. È probabile che vi sia qualche esagerazione in più o in meno, secondo che appartengono alla fazione degli oppressori o degli oppressi. L'autorità che merita più fiducia è senza dubbio quella che provviene dall'uffizio del commercio (*Board of trade*), chiamato a dare legalmente il suo avviso avanti la camera dei comuni riuniti in comitato d'inchiesta. Sir Roberto Peel, presentando nel 1842 la prima parte del suo piano finanziero diceva: « io credo che tutta la fiducia è dovuta al governo di S. M. ed alle proposizioni che vi sottopone, per quanto l'attenzione del Parlamento fu richiamata seriamente su questa materia dall'inquisizione solenne del 1839 ». Nello stesso discorso il primo ministro diceva ancora: « Deacon Hume, quest'uomo di cui non vi è alcuno fra noi, son certo, che non ne piange la perdita, stabiliva che la consumazione del paese fosse di un quarter a persona (1) ». Non manca dunque all'autorità sulla quale voglio fondarmi, nè la giurisdizione di colui che dava il parere, nè la solennità delle condizioni in cui fu chiamato ad esprimerlo, nè lo stesso assentimento del primo ministro d'Inghilterra.

Un'altro impiegato dello stesso uffizio Mac-Gregor, rispondeva: « io considero che le imposte ottenute in questo paese sulla produzione della ricchezza, effetto del lavoro e del genio degli abitanti, per i balzelli di restrizione e proibitivi, oltrepassano di molto e probabilmente più del doppio l'ammontare delle tasse versate al tesoro. « E Porter altro membro ragguardevo-

(1) Veggasi il documento in fine.

le del *Board of trade*, conosciuto in Francia pei suoi lavori statistici all'oggetto, diceva lo stesso.

Possiamo dunque ritenere per certo che l'aristocrazia inglese toglie al popolo per effetto di quella legge (*corn and provisions law*) una parte del prodotto de' suoi lavori, o ciò che torna lo stesso, i lucri legittimamente acquistati, porzione che si eleva ad un miliardo per ogni anno, e forse a due se si tenga conto degli effetti indiretti della legge. Questa è la lotta che gli aristocratici–legislatori, i primogeniti delle famiglie hanno fatto a loro stessi.

Resta a provvedere i secondogeniti. Imperciocchè abbiamo veduto che le razze aristocratiche prolificano come le altre e per allontanare i terribili intestini dissidî, fa bisogno assicurare ai secondogeniti un sostentamento convenevole, non col mezzo del lavoro e della espilazione, non essendovi nè potendo esservi due modi di acquistare: la produzione ed il furto.

Due sorgenti di rendita sono state aperte ai secondogeniti, il pubblico tesoro ed il sistema coloniale; la qual cosa già si comprende in un sol concetto, poichè si pongono in piedi armate, eserciti, balzelli per conquistare colonie, e si mantengono le colonie per rendere durevoli gli eserciti, le armate, i balzelli.

Per modo che si è creduto che le permute le quali si fanno per un contratto di reciproco monopolio tra la metropoli e le colonie fossero di natura diversa e più vantaggiose di quelle che si oprano tra i paesi liberi: il sistema coloniale ha potuto essere mantenuto solamente dal pregiudizio nazionale. Ma allorchè la scienza, e l'esperienza (e la scienza non è che l'*esperienza metodica*) han dimostrato questa semplice verità « *i prodotti si cambiano per prodotti* » è diventato chiaro che

lo zucchero, il caffè, il cotone che si hanno dall'estero non offrono meno utile all'industria de'cittadini, degli oggetti portati dalle colonie.

Che perciò una tale istituzione accompagnata da tante violenze e danni non ha per base alcuna causa ragionevole. Non è che pretesto ed occasione ad una grande ingiustizia. Facciamone l'esame. In quanto al popolo inglese, intendo della classe produttiva, non guadagna alcuna cosa per la vasta estensione de'suoi possedimenti alle colonie. In fatti se questo popolo è molto ricco per comperare dello zucchero, del cotone, del legname da costruzione, qual interesse può avere a richiedere le sue cose alla Giammaica, all'India, o al Canadà, al Brasile, agli Stati-Uniti, al Baltico? Il lavoro di manufatture inglesi paga il lavoro agricola delle Antille come pagherebbe quello delle nazioni del Nord. È dunque una stranezza porre a calcolo i voluti *mercati* aperti all'Inghilterra per le sue colonie. Tali vantaggi li avrebbe anche se le colonie fossero libere, per la sola ragione che esse farebbero delle compere. Essa avrebbe dippiù i mercati stranieri de'quali si priva per restringere le provvigioni ne'suoi possedimenti, concedendo il monopolio. Allorchè gli Stati-Uniti dichiararono la loro indipendenza, i pregiudizi coloniali duravano in tutta la loro forza, e tutto il mondo sa che l'Inghilterra stimò rovinato il suo commercio. E tanto il credette che si ruinò molto in apprestamenti di *guerra* per mantenere quel vasto continente sotto la sua dominazione. Ma che ne avvenne? Nel 1776 al cominciar la guerra dell'indipendenza l'esportazione inglese nell'America del nord era di 1,300,000 lire sterline, s'innalzarono a 3,600,000 sterlini nel 1784, dopo che fu l'indipendenza riconosciuta; ed ora ammontano a 12,400,000 sterlini, somma che uguaglia quasi tutte le espor-

tazioni che l'Inghilterra fa alle 45 colonie; dopo ciò non hanno oltrepassato nel 1842 i 13,200,000 sterlini. Ed in vero non si comprende perchè le permute di ferro col cotone, o di tessuti con frumenti non si effettuino fra i due popoli. Avverrà forse che i cittadini degli Stati-Uniti sono governati da un Presidente di loro scelta in vece di un Lord Luogotenente spesato dallo Scacchiere? Ma qual'attinenza vi ha tra questo fatto ed il commercio?

Si potrà dire che dopo lo statuto d'indipendenza l'Inghilterra e gli Stati-Uniti respingano scambievolmente i loro prodotti, ciò che non sarebbe stato se i legami colonici non si fossero rotti. Ma coloro che fanno l'obbiezione presentano una ragione a pro della mia tesi; essi vogliono sostenere che i due paesi avrebbero guadagnato cambiando fra loro liberamente i prodotti del suolo e dell'industria. Io domando come una permuta di grano per ferro, di tabacco per tela possa essere nocevole secondo che le due nazioni che la fanno sono o non sono politicamente indipendenti l'una dall'altra? Se le due famiglie Anglo-Sassone, operano giudiziosamente a seconda delle loro vere necessità restringendo le loro permute scambievoli, ciò accade senza dubbio perchè queste sono funeste, ed in tal caso avranno scambievolmente ben fatto di restringerle, anche quando un governatore inglese sarebbe al Campidoglio. Se al contrario esse hanno mal fatto, si è perchè si sono ingannate, perchè han mal appreso i loro vantaggi, ed allora non si comprende come il legame coloniale le avesse rese più chiaroveggenti. Riflettete altronde che l'esportazione del 1776, essendo di 1,300,000 sterlini non si può supporre di avere l'Inghilterra ottenuto più del 20 per °/₀, ossia 260,000 sterlini di benefi-

cio, e credete che l'amministrazione di un così vasto continente non assorbisse dieci volte dippiù questa somma?

Altronde si esagera il commercio che l'Inghilterra fa colle sue colonie, e sopratutto il progresso di questo commercio. Comechè il governo inglese costringe i suoi cittadini a provvedersi dalle colonie, ed i coloni dalla metropoli, comechè gli ostacoli di dogana che separano l'Inghilterra dalle altre nazioni si sieno in questi ultimi anni moltiplicati e rafforzati, pure si vede il commercio di quella nazione collo straniero svilupparsi più rapidamente che quello con le colonie, come si osserva dal seguente stato:

ESPORTAZIONI

	Alle colonie	*Allo straniero*	*Totale*
1831	-10,254,940 l. st.	-26,909,432 l. st.	-37,164,372 l. st.
1842	-13,261,436	-34,119,587	-47,381,023

Alle due epoche il commercio coloniale non figura che per un poco più del quarto nel commercio generale. L'ingrandimento in undici anni è di 3,000,000 in circa, e bisogna riflettere che le Indie Orientali alle quali sono stati in questo tempo applicati i principî della libertà, vi figurano per 1,300,000 sterlini in questo aumento di somma; e Gibilterra, dove non ha luogo il commercio coloniale ma un commercio straniero con la Spagna, vi ha parte per 600,000 sterlini; per modo che il rimanente dell'effettivo aumento del commercio coloniale fra lo

spazio di undici anni è di 1,100,000 sterlini. Durante questo tempo, e non ostante le nostre tariffe le esportazioni dall'Inghilterra in Francia sono giunte da lire sterlini 602,688 a 3,193,939.

Così il commercio protetto ha progredito in proporzione del 8 per °/₀, ed il commercio ostacolato del 450 per °/₀.

Ma se il popolo inglese non ha vantaggiato, se ha molto perduto col sistema coloniale, non egualmente è avvenuto dei rami secondogeniti dell'aristocrazìa inglese.

Di presente questo sistema richiede un esercito, un'armata, una diplomazia, de' Lord-luogotenenti, de' governatori, degli ambasciatori, degli agenti di tutte specie, e denominazioni. Sebbene ciò si presenti sotto lo scopo di favorire l'agricoltura, il commercio e l'industria, pure per quanto so, non sono questi uffizî affidati ai fittuarî, ai mercatanti, ai manufatturieri. Si può affermare che gran parte di queste gravi imposte, le quali noi abbiamo veduto appesantire più di tutto sul popolo, sono stabilite ad assoldare tutti questi mezzi di conquista, che non sono altri se non i secondogeniti dell' aristocrazìa inglese.

È poi conosciuto che questi nobili avventurieri hanno acquistati vasti dominî nelle colonie. Si è lor dato protezione; ed è opportuno valutare ciò che questa costa alla classe laboriosa.

Prima del 1825, la legislazione inglese sugli zuccheri era molto intralciata. Lo zucchero delle Antille era sottoposto a minor dazio, quello di Maurizio, e delle Indie ad uno più alto. Lo zucchero straniero era respinto per dritto proibitivo.

A' 5 luglio 1825 l'isola Maurizio, ed ai 13 agosto 1836 l'India inglese furono messe colle Antille allo stesso livello. La legislazione semplificata non riconobbe più che due zuccheri, lo zucchero coloniale, e lo zucchero straniero. Il primo sotto-

ponevasi ad un dazio di 24 scellini. ed il secondo di 63 scellini a quintale.

Se si ritiene per un momento che il *prezzo di rivendita* sia lo stesso alle colonie ed allo straniero, p. e. 20 scellini, si comprenderà facilmente il risultato di tale legislazione, sia sui produttori, sia sui consumatori.

Lo straniero non potrà dare i suoi prodotti nel mercato inglese al disotto di 83 scellini, cioè 20 scellini per covrire le spese di produzione e 63 scellini per rivalersi del dazio. Per poco che la produzione coloniale sia insufficiente ad alimentare un tal mercato, per poco che lo zucchero straniero vi concorra, il prezzo venale (poichè non può avere che un prezzo venale) sarà di 83 scellini, il quale per lo zucchero coloniale si decompone nel seguente modo:

Scellini 20 equivalente delle spese di produzione
24 dazio
39 ammontare del monopolio
—
83 prezzo pagato dal consumatore.

Si vede che la legge inglese aveva per iscopo di far pagare al popolo inglese 83 scellini ciò che valeva 20, e di dividere l'eccedenza di 63 scellini di modo che il pubblico erario ne introitasse 24, ed il monopolio avesse 39 scellini. Se le cose fossero andate così, e se lo scopo della legge si fosse ottenuto, per conoscere l'ammontare della espilazione esercitata da'monopolisti a danno del popolo, basterebbe di moltiplicare per 39 scellini il numero de'quintali di zuccheri consumati in Inghil-

terra. Ma la legge sullo zucchero è in qualche modo mancata come quella sui cereali. La consumazione limitata dal caro prezzo non ha richiesto lo zucchero straniero, ed il prezzo di 83 scellini non si è ottenuto.

Usciamo dalle ipotesi, e venghiamo ai fatti che si scorgono sui documenti uffiziali.

ANNI	CONSUMAZIONE TOTALE	CONSUMAZ. PER INDIVIDUO	PREZZO dello zucchero coloniale ne' depositi	PREZZO dello zucchero straniero ne' depositi
			sc. d.	sc. d.
1837	3,954,810	16 $\frac{10}{13}$	34,7	21,3
1838	3,909,365	16 $\frac{8}{13}$	33,8	21,3
1839	3,825,599	15 $\frac{12}{13}$	39,2	22,2
1840	3,594,834	14 $\frac{7}{9}$	49,1	21,6
1841	4,058,435	16 $\frac{1}{2}$	39,8	20,6
Media proporzionale	3,868,668	16 $\frac{1}{8}$	39,5	21,5

Da questo quadro è ben facile a dedurre le perdite enormi che il monopolio ha fatto subire allo Scacchiere ed al consumatore inglese. Calcoliamo in moneta francese ed in numeri rotondi per più facile intelligenza del lettore.

Il consumo annuale del popolo inglese essendo di 3,868,000 quintali di zucchero alla ragione di 49 fr. 20 c. (39 sc. 5 d.) più 30 fr. di dazio (24 sc.) per quintale, formano la somma di 306 milioni e mezzo che si decompongono nel seguente modo.

Milioni 103 $\frac{1}{2}$ che sarebbe costato una eguale quantità di zucchero straniero al prezzo di 29 fr. 75 c. (21 sc. 5 d.).

116 dazio a 30 fr. (24 sc.).

86 $\frac{1}{2}$ parte del monopolio risultante dalla differenza del prezzo coloniale col prezzo straniero

———

306 milioni.

È chiaro che col metodo dell'uguaglianza e con una imposta uniforme di 30 fr. per quintale, se il popolo inglese avesse voluto spendere 306 milioni di franchi in questo genere di consumo, avrebbe avuto al prezzo di 26 fr. 75 c. più 30 fr. di dazio, 5,400,000 quintali o 22 chilogrammi per individuo in vece di sedici. In questa ipotesi il tesoro avrebbe riscosso 162,000,000 in luogo di 116. Se il popolo si fosse contentato del consumo presente avrebbe fatto una economia annualmente di 86,000,000, che gli avrebbe procurato altri agi, ed aperta la via a nuovi utili per la sua industria.

Simili risultamenti si hanno sul legname del Canadà, per cui si dimostra che il monopolio concesso ai proprietarî costa alla classe laboriosa della Gran Brettagna, *oltre l'imposta fiscale,* per un eccedenza di 30 milioni. E così il monopolio del caffè per 6,500,000 franchi. Ecco come per soli tre oggetti coloniali si toglie dalla tasca de'consumatori una somma di 124 milioni, che eccede il prezzo naturale delle derrate e delle imposte, per essere versata senza compensamento nella tasca dei coloni. Finirò con le parole del Signor Porter membro dell' uffizio di commercio.

« Noi abbiamo contribuito nel 1840, senza discorrere di « dritti, di entrata, per 5 milioni di lire dippiù di quello

« che non avrebbe per eguale quantità di zucchero qualunque « altra nazione. Nello stesso anno abbiamo esportato nelle co- « lonie per quattro milioni di lire sterline di zucchero; di ma- « niera che noi abbiamo lucrato un milione secondo il vero prin- « cipio, qual è di comperare nel mercato più vantaggioso, nello « stesso tempo che abbiamo fatto dono ai piantatori di tutte le « mercatanzie a noi tolte ».

Il Ch. Comte aveva previsto fin dal 1827 ciò che Porter stabiliva in cifre. « Se gl'inglesi, diceva, sommano qual'è la « quantità delle mercatanzie che dobbiamo vendere ai posses- « sori d'uomini per covrire le spese che fanno sotto l'aspetto « di assicurarsi la loro pratica, si convincerebbero, che sareb- « be meglio di lasciare le loro mercatanzie per nulla e di com- « perare per questo prezzo la libertà del commercio ».

Siamo ora al caso, mi sembra, di valutare il grado di libertà del quale godono in Inghilterra il lavoro e la permuta, e di giudicare se convenga in quel paese osservare i disastrosi effetti della libera concorrenza sull'equa distribuzione della ricchezza e l'uguaglianza di condizioni.

Riassumiamo in poco ciò che si è stabilito.

1.° Il ramo primogenito dell'aristocrazia inglese possiede tutta la superficie del territorio.

2.° L'imposta fondiaria è rimasta invariabile per 150 anni, sebbene la rendita delle terre fosse aumentata del sestuplo; e sta alle pubbliche entrate per un venticinquesimo.

3.° La proprietà immobiliare si è sottratta dai balzelli di successione, comechè la proprietà personale vi perduri.

4.° I balzelli indiretti gravano meno sugli oggetti di migliore qualità per uso dei ricchi, che su quelli di minore qualità ad uso del popolo.

5.° Per effetto della legge sui cereali, lo stesso ramo primogenito preleva dal nutrimento del popolo un balzello di circa mille milioni di franchi.

6.° Il sistema coloniale continuato in grande, porta seco delle gravi imposte, e queste soddisfatte quasi per intero dalle classi lavoratrici, servono quasi tutte a formare il patrimonio del ramo secondogenito del ceto ozioso.

7.° Le imposte locali, come a dire le decime (tithes) servono anche al ramo secondogenito per lo mezzo della chiesa anglicana.

8.° Se il sistema coloniale richiede un grande sviluppo di forze, il mantenimento di esse dee venire dal reggimento coloniale, e questo trascina quello del monopolio. E si è veduto che per tre oggetti solamente il popolo inglese soffre una perdita netta di 124 milioni.

Ho creduto dilungarmi sulla esposizione di questi fatti, perchè mi sembrano di natura tale a dissipare gli errori, i ciechi giudizî preconcetti. Non è dunque la libertà quella che suscita la mendicità in Inghilterra, ma sì bene la ruberia, la espilazione ordinata, statuita, costante, inumana. Libertà e miseria non stanno fra loro come causa ad effetto.

Oltreacciò per poco che si voglia riunire sotto una idea comprensiva la situazione dell'Inghilterra, e l'anima feudale che signoreggia nelle sue istituzioni economiche, ognuno sarà convinto che la riforma finanziera e doganale che si compie in quel paese è una quistione europea, umanitaria, e nello stesso tempo inglese. Non si va al solo fine di un cambiamento nella distribuzione delle ricchezze nel Regno unito, ma pure di una trasformazione ben grave nell'azione esercitata allo straniero. Con gl'ingiusti privilegî dell'aristocrazia britannica cadono, e

la politica che si è tanto rimproverata all'Inghilterra, ed il suo sistema coloniale, e le sue usurpazioni, e gli eserciti, e le armate, e la diplomazia, e tutto ciò che sia oppressivo e dannevole alla umanità. Questo è il trionfo al quale aspira la Lega allorchè esclama: « l'abolizione intera, pronta e senza eccezio-« ni di tutto il monopolio, di tutti i dritti di protezione qua-« lunque a favore dell'agricoltura, delle manufatture, del com-« mercio, e della navigazione, in una parola libertà assoluta di « permute (1) ».

Io non dirò che poche cose di questa potente associazione. Lo spirito che l'informa, le sue origini, i suoi progressi, i suoi travagli, le sue lotte, i suoi avvenimenti, le sue mire, i suoi mezzi attivi, tutto ciò si mostrerà riboccante di forza, di vita in questa opera.

Fra le pene che non potevano mancare alla classe de' lavoratori col sistema che abbiamo abbozzato, sette persone si riunirono a Mancester nel mese di ottobre del 1838 e con quella determinata volontà per cui si distingue la razza Anglo-sassone, stabilirono di rovesciare tutti i monopolî giovandosi delle vie legali, e di conseguire senza turbolenze senza spargimento di sangue, con la sola forza della opinione, uno sconvolgimento gravissimo, e più forse di quello operato dai nostri padri nel 1789.

Non v'è dubbio che si richiedeva un coraggio straordinario per gittarsi in tale impresa. Gli avversarî da combattere tenevano a lor favore le ricchezze, il potere, la legge, la Chiesa, lo Stato, il pubblico tesoro, le terre, i mercati, i monopolî, e d'altronde erano circondati da un prestigio di venerazione tradizionale.

(1) Provvedimento del Consiglio della Lega, maggio 1843.

E dove trovare il punto di appoggio contro una forza sì grandiosa? Nella classe industriosa? Ma in Inghilterra, come in Francia, ciascuna industria si crede legata al monopolio. La protezione si è insensibilmente allargata a tutto. Bisognava far posporre vantaggi lontani ed in apparenza incerti a quelli pronti e reali; allontanare pregiudizî, e sofismi che il tempo e l'egoismo avevano profondamente radicati negli animi; e quantunque volte si fosse giunto ad istruire le menti di tutt'i ceti, e di tutte le classi, ben difficile ad ottenersi, come infondere la vigoria, la perseveranza, l'azione unita per giungere col mezzo delle elezioni, padroni della legislatura? Queste difficoltà non intimidirono i fondatori della Lega, questi palmeggiarono gli ostacoli e si stimarono abbastanza forti per superarli. L'*agitazione* fu decisa. Mancester fu la culla del movimento. Era naturale che sorgesse al nord dell'Inghilterra tra i popoli manufatturieri, come ben anche è naturale che sorgesse un dì nel mezzogiorno della Francia fra i popoli agricoli. Difatti le industrie che nei due paesi offrono maggiore facilità ad essere permutate sono quelle appunto sulle quali grava dippiù il divieto, ma quantevolte si potessero liberamente cambiare, gl'Inglesi, c'invierebbero ferro, carbon fossile, macchine, tessuti, in una parola i prodotti delle loro mine, delle loro fabbriche, che noi loro pagheremmo per grani, sete, vini, olio, frutti, ossia con prodotti agricoli.

La qual cosa spiega fino ad un certo segno il titolo in apparenza strano che prese l'associazione, cioè, *Anti-corn-law-league*. Questa dimostrazione in tal modo ristretta avendo non poco contribuito a distrarre l'attenzione dell'Europa sullo scopo dell'*agitazione*, crediamo indispensabile accennare le ragioni che l'han fatta assumere. Di rado la stampa francese ha parlato di

questa Lega, ma ogni volta che ne ha discorso ha usato questo nome, *anti-corn-law*, per dar a vedere essere la quistione tutta particolare, di semplice riforma della legge che in Inghilterra governa la impòrtazione de' grani.

Ma questo non è il solo oggetto della Lega. Essa aspira alla distruzione di ogni privilegio e monopolio, alla libertà assoluta del commercio, alla concorrenza senza limiti, ciò che include la rovina della preponderanza aristocratica in ciò ch'è ingiusto, il divincolamento de' legami coloniali, in ciò che hanno di esclusivo, vale a dire, un' intero cangiamento nella politica interna ed esterna della Gran Brettagna.

E per addurre un esempio, veggiamo oggigiorno i *free-traders* (1) prender parte nella quistione dell' Oregon e del Texas con gli Stati-Uniti? Che preme ad essi che queste contrade s'amministrino per loro stesse sotto la tutela dell' unione, o per un presidente del Messico, o per un lord-commissario inglese, purchè ciascuno vi possa vendere, comperare, acquistare, lavorare, purchè ogni operazione onesta sia libera? E con questo patto abbandonerebbero volentieri agli Stati-Uniti i due Canadà, la nuova Scozia e le Antille; essi li donerebbero anche senza alcuna condizione, sicuri come sono che la libertà delle permute sarà presto o tardi la legge de' trattati internazionali (2).

(1) Fautori del libero commercio.

(2) Si ricordino i discorsi di lord Aberdeen e di sir Roberto Peel in occasione del messaggio del nuovo presidente degli Stati-Uniti. Ecco come su di ciò si espresse Fox in un *meeting* della Lega. « Qual è dunque questo territorio che si disputa? 300,000 miglia quadrate di cui revindichiamo il terzo, arido deserto, lava disseccata, il Sahara dell' America, impero di bufali, o tutto al più di qualche indiano fiero di chiamarsi testa-piatta, naso-spaccato, ed altro. Ecco l' oggetto della querela! Così si vorrebbe che Peel e Polk ci spingessero a contrastarci le montagne della luna! Ma che la razza umana si stabilisca su quel territorio, che gli uomini i quali non hanno una patria ospitale mettano a cultura le parti meno

Ma è facile il capire perchè i *free-traders* hanno incominciato dal riunire tutte le loro forze contro un solo monopolio quello dei cereali, perchè è la chiave della volta di tutti i sistemi; è la porzione dell'aristocrazia, è il guadagno particolare che si hanno appropriato i legislatori. Che si tolga questo monopolio, e si migliorerà in tutto. Oltreacciò esso è il più gravoso al popolo, è quello di cui la iniquità è più facile a dimostrare. Il balzello sul pane, sul sostentamento, sulla vita! Ecco un addentellato esplicito a risvegliare le simpatie delle masse.

Ed è al certo un bello e grandioso spettacolo il vedere un piccolo numero di uomini provarsi per dure fatiche, costanza, ed energia, a distruggere il reggimento il più oppressivo, il più fortemente ordinato dopo la schiavitù, che abbia in alcun tempo aggravato un gran popolo e l'umanità; e ciò senza invo-

infertili, ed allorchè l'industria avrà menato intorno a quelle frontiere il carro del suo pacifico trionfo, allorchè le giovani città formicoleranno d'innumerevoli moltitudini, quando le montagne di roccia saranno attraversate da strade di ferro, quando canali uniranno l'Atlantico al mar Pacifico, e quando la Columbia vedrà solcare le sue acque da navilî a vela ed a vapore, allora sarà tempo di parlare dell'Oregon. Ma allora pure senza coorti, senza vascelli di linea, senza bombardare città nè versare il sangue degli uomini, *il libero commercio* ci conquisterà l'Oregon ed anche gli Stati-Uniti, se può chiamarsi conquista ciò che costituisce il bene di tutti. Essi ci manderanno i loro prodotti, noi li pagheremo coi nostri.

Non vi sarà un marrajuolo che non porterà fra i suoi abiti la divisa di Mancester; il marchio di Sheffield sarà impresso all'arma da caccia; ed il lino di Spitafield sventolerà sulle rive del Missuri. L'Oregon sarà in effetto conquistato, perciocchè lavorerà volentieri per noi, e che può domandarsi dippiù ad un popolo conquistato? Per noi farà crescere il grano, e non ci domanderà in ricambio d'imporre balzelli affinchè un governatore inglese contrasti la sua legislazione, o che una soldatesca inglese dia colpi di sciabla alla sua popolazione. Il libero commercio, ecco la vera conquista, esso è più sicuro delle armi. Ecco l'impero nella sua nobiltà, questo è il dominio fondato sui vantaggi scambievoli, meno vile di quello che si acquista per la spada e si conserva per uno scettro impopolare ». *(Acclamazioni prolungate).*

care la forza brutale, senza cercare di spingere ad esorbitanza il pubblico, ma mettendo in luce i rigiri di questo sistema, confutando i sofismi sui quali basa, soffiando nelle masse le cognizioni e le virtù che solamente possono sottrarle da un tal giogo.

Ma questo spettacolo diventa più maraviglioso quando si osserva la vastità del campo di battaglia ingrandirsi di giorno in giorno per le quistioni e per le esigenze che una dopo l'altra si succedono nella lotta.

L'aristocrazìa poi sdegna di scendere nell'arena. Quando è conscia esser padrona della potenza politica possedendo il suolo, della potenza materiale per gli eserciti e per le armate, della potenza morale per la Chiesa, della potenza legislativa pel Parlamento, ed in fine ciò che val per tutte, della potenza della pubblica opinione sostenuta dalla falsa idea di grandezza nazionale che illude la popolazione e che sembra legata alle istituzioni, le quali si ha l'ardimento di assalire; quando essa contempla l'altezza, la profondità, e la consistenza delle fortificazioni fra cui si è trincierata; quando essa paragona le sue alle forze di quell'uomo che si vuole seco misurare, crede bastevole di tenersi al silenzio ed al disprezzo.

Pur tuttavolta la Lega s'avvanza. Se l'aristocrazia ha per lei la Chiesa stabilita, la Lega chiama in suo aiuto le Chiese dissidenti. Queste non si riattaccano al monopolio per cagion delle decime, esse si mantengono col mezzo di offerte volontarie, ossia con la pubblica fiducia. Esse hanno subito appreso che il servir l'uomo per l'uomo, che dicesi, schiavitù o protezione, sia contrario alla carità cristiana. Seicento *ministri* dissidenti accettano l'invito della Lega, accorrono da tutti gli estremi del reame, e si riuniscono a Mancester, deliberano, ed il risultato si è ch'essi predicheranno per tutta l'Inghilterra la causa della

libertà di cangiare i prodotti come unisona alle leggi provvidenziali che eglino hanno la missione di annunziare.

Se l'aristocrazia tiene per sè la proprietà immobiliare e le classi agricole, la Lega si fonda sulla proprietà delle braccia, e sulla forza degl'intelletti. Nulla agguaglia l'ardenza con la quale i manufatturieri son premurosi di concorrere alla grande opera. Le offerte volontarie versate a prò della Lega furono di franchi 200,000 nel 1841; 600,000 nel 1842; un milione nel 1843; due milioni nel 1844; e nel 1845 una somma doppia e forse tripla sarà messa in comune per concorrere allo scopo dell'associazione, qual'è quello di far iscrivere nelle liste degli eligibili i *free-traders*. Tra i fatti attinenti a queste offerte ve n'è uno che produsse una grande impressione. Il notamento incominciato a Mancester il 14 novembre 1844, si completò nello stesso giorno per una somma di 16 mila lire sterline (400,000 franchi). Per effetto di questi sovrabbondanti aiuti, la Lega, rivestendo le sue dottrine di forme le più varie, e chiare, le distribuiva al popolo per libercoli, discorsi, scritture, giornali innumerevoli; divise l'Inghilterra in 12 distretti, in ciascuno manteneva un professore di economia politica. Essa stessa come una università mobile, tiene le sue sedute in pubblico in tutte le città, in tutte le contee della Gran Brettagna. E sembra che colui che regola gli avvenimenti umani avesse condotto la Lega ad inattesi risultamenti. La riforma postale facilitava la corrispondenza coi comizi stabiliti in ogni paese, che oltrepassa le 300,000 lettere; le strade di ferro la portano da per tutto, e si vede la stessa persona che ha mossa una riunione la mattina a Liverpool, la sera trovarsi per l'istesso oggetto a Edimburgo o a Glascow; in fine la riforma elettorale ha aperto al ceto medio le porte del Parlamento, ed i fondatori della Lega, i Cobden,

i Bright, i Gibson, i Villiers, sono introdotti per combattere di faccia a faccia i monopolisti, nello stesso ricinto dove fu stabilito il monopolio. Essi entrano nella Camera dei comuni, e formano, diverso dai Wigs e dai Torys, un partito, se pure possa aver un nome che non ha avuto simile negli annali de' popoli costituzionali, un partito determinato a non sacrificare il principio assoluto di verità e di giustizia alle persone, agli accidenti, alle strategie dei ministri e delle opposizioni.

Ma non bastava riunire le classi sociali sulle quali pesa direttamente il monopolio, era necessario ancora rischiarare la mente di coloro che sinceramente credono la loro felicità e la loro esistenza legata al sistema di protezione. Cobden assume a sè un tal carico. In due mesi riunisce e dà vita a 40 riunioni (meetings) di gente agricola. Ivi circondato da migliaia di coltivatori, di fittaiuoli, fra i quali vi si trovavano fautori di disordini a causa de' loro interessi minacciati, egli spiega un coraggio, una imperturbabilità, una destrezza, una eloquenza ch' eccita la maraviglia o la simpatìa dei suoi più accaniti avversari. Non si potrebbe determinare qual cosa meritasse in lui esser meglio ammirata, essendo in uno, economista, tribuno, uomo di stato, pratico, teorico, cui potrebbe ben adattarsi ciò che disse Destutt de Tracy: « a forza di buon senso giunge al genio ». I suoi conati ottengono un compensamento meritato, e l'aristocrazìa ha il dolore di vedere il principio della libertà guadagnar terreno rapidamente fra la popolazione addetta all'agricoltura.

Intanto l'opposta fazione si sveglia, esce dai suoi trinceramenti e dallo stato d'inerzia, si prova a riprendere la offensiva, ed al primo passo calunnia la Lega ed i suoi fondatori, scrutina la loro vita pubblica e privata. Ma obbligata subito ad abbandonare il campo della personalità nel quale la sua perdita

sarebbe stata maggiore di quella della Lega, si appiglia ai sofismi che in ogni tempo ed in ogni luogo hanno costituito la forza del monopolio. *Incoraggiamento all'agricoltura, invasione dei prodotti stranieri, minorazione di salarî provegnente dall' abbondanza di vitto, indipendenza nazionale, mancanza di numerario, mercati coloniali assicurati, preponderanza politica, dominio del mare*, ecco le quistioni che si discutono non più tra savî e savî, o scuole e scuole, ma innanti al popolo, tra democrazìa e aristocrazìa.

Pure gli uomini della Lega non sono solamente agitatori coraggiosi, ma benanche profondi economisti. Nessuno di quei tanti sofismi può resistere alla discussione, ed a fronte delle investigazioni parlamentarie promosse dalla Lega se ne scorge la inutilità.

Allora l'aristocrazìa prende un'altra via. La miseria è grande, estesa, tremenda, e la causa è chiara nella odiosa ineguaglianza che regola la ripartizione della ricchezza sociale; quindi alla Lega espressa dal motto *giustizia*, l' aristocrazìa vi oppone quello di *carità*. Questa non fonda più sui suffragî popolari, ma sopra un potente mezzo di diversione, l'elemosina. « Tu soffri, dice al popolo, perchè sei troppo moltiplicato, ed io ti apponterò un vasto sistema di emigrazione ». (Petizione di Butler). « Tu muori d'inedia, io darò a ciascuna famiglia un giardino, ed una vacca ». (Allotments) « Tu sei estenuato dalla fatica ed io ne limiterò il tempo (bill per dieci ore). Quindi seguono le soscrizioni per donare senza compenso alle classi povere stabilimenti di bagni, luoghi di riposo, i benefizî di una educazione nazionale, ecc. Le elemosine sono mezze misure, e non si bada a togliere la causa produttiva di ciò, val dire, il monopolio, la distruzione fittizia, e parziale delle ricchezze.

La Lega dovea difendersi contro un sistema di assalto tanto più perfido per quanto sembra imputare ai suoi avversari tra gli altri monopoli quello della filantropìa situandola fra quel cerchio di giustizia rigorosa e fredda ch'è meno adattata della carità, più debole ed ipocrita, ad eccitare la riconoscenza inconsiderata di quelli che soffrono.

Io non dirò delle obbiezioni fatte dalla Lega a queste istituzioni di voluta carità, trovandosene qualcuna nel corso di quest'opera. Basta dire che essa favorì quelle che presentavano l'indole d'indubitata utilità. Così i *free-traders* di Mancester raccolsero circa un milione di valori per dare luogo, aria e riposo alla classe lavoratrice. E circa una egual somma fu riunita con offerte volontarie per istabilire nelle città delle scuole. Ma nello stesso tempo la Lega non si è arrestata dallo svolgere il male che si nascondeva sotto i fastosi stabilimenti di filantropìa: « quando gl'inglesi si muoiono di fame, dice essa, non basta lor dire, noi vi trasporteremo in America dove gli alimenti abbondano, bisogna pure far questi entrare in Inghilterra. Non è bastante dare ai faticatori un giardino per farvi crescere le patate, ma non si deve ancora togliere a lui il vantaggio che otterrebbe da un migliore nutrimento. Non è sufficiente il limitare la giornata di lavoro alla quale è condannato l'uomo dalla rapina, ma pur questa toglier del tutto affinchè dieci ore valgano per dodici. A che vale dar aria, acqua, se non si dà pane o almeno il dritto di comperarlo? Non la filantropìa ma la libertà deve opporsi alla oppressione, non la carità ma la giustizia può guarire i mali dell'ingiustizia. L'elemosina non è, nè può non essere che insufficiente, passeggiera, incerta, e spesso umiliante ».

Allato ai sofismi, alle futili asserzioni, ai mezzi dilatori re-

stava una speranza all'aristocrazìa, cioè, la maggioranza nel Parlamento, maggioranza che esonera dall'obbligo di aver ragione. L'ultimo atto dell'agitazione doveva dunque eseguirsi nei comizî. Dopo aver rese comuni le sane dottrine economiche, bisognava attuarle. Modificare le assemblee (*constituencies*) del reame, abbattere l'aristocrazìa, richiamare sulla corruzione le pene delle leggi, ed il disprezzo della pubblica opinione, è questa la via nella quale si è spinta l'*agitazione* con una energìa che avanzandosi cresce. Alla voce di Cobden, di Bright e dei loro amici migliaia di *free-traders* si fanno iscrivere sulle liste elettorali, migliaia di monopolisti ne sono cassati, e dopo questo rapido movimento, si può prevedere il giorno in cui il Parlamento non rappresenterà più una classe ma la università dei cittadini.

Si dimanderà se tanti travagli, tanto zelo, tanta costanza sia restata fin ora senza potere sulle faccende pubbliche e se l'accrescimento delle dottrine liberali avessero ottenuto qualche effetto sulla legislazione del paese.

Io ho esposto per lo innanzi lo stato economico dell'Inghilterra anteriore alla Lega, ho messo ancora sott'occhio alcuni quadri delle estorsioni esercitate dal ceto dominatore sui soggetti, sotto il doppio aspetto di balzelli, e di monopolio. Dopo quest'epoca quelli e questo si sono modificati. Chi non ha inteso parlare del progetto di finanza sottomesso alla camera dei comuni, progetto che non è se non lo sviluppo delle riforme cominciate nel **1842**, e **1844**, e di cui il completamento è rinviato alle ulteriori riunioni del Parlamento? Su di che dirò alcuna cosa brevemente.

Il furto (mi si perdoni questo vocabolo spesso ripetuto, ma ch'è opportuno a distruggere il grosso errore per cui si cam-

bia col vocabolo *protezione*), il furto ridotto a sistema di governare aveva portato seco tutt'i suoi naturali effetti, cioè, massima ineguaglianza di fortuna, miseria, delitti, e disordine nelle infime classi sociali, diminuzione grande di tutte specie di consumo, quindi minorazione delle rendite pubbliche, ed un *deficit* che di anno in anno minacciava di distruggere il credito della Gran Brettagna. È indubitato che non sia possibile di restare in una situazione la quale minacciava l'esistenza dello Stato. L'agitazione irlandese, l'agitazione commerciale, le perturbazioni de' distretti agricoli, il rebeccaismo ne'paesi di Galles, i cartisti delle città manufatturiere, non erano che i sintomi diversi di un fenomeno solo, le angustie del popolo. Ma queste angustie del popolo, delle masse, e di quasi tutta la università degli uomini, doveva alla fine invadere tutt'i ceti della società. Quando il popolo non ha, non compra; quando non compra le fabbriche s'arrestano, ed i fittaiuoli non vendono il loro ricolto; e se non vendono non possono pagare i padroni. Così i gran signori legislatori essi medesimi si trovavano per la stessa loro legge situati tra la fallenza de'fittaiuoli e la fallenza dello Stato, e minacciati ancora nella fortuna immobiliare, e mobiliare. Così l'aristocrazìa sentiva il terreno mancare sotto i suoi passi. Uno de'suoi membri il più considerevole, sir James Graham, oggi ministro degli affari interni, in un libro fatto per avvertirla dei pericoli che la circondavano, si esprimeva: « se voi non cedete in parte, voi perderete tutto, e la tempesta rivoluzionaria spazzerà dalla superficie del paese non solo i vostri monopolî, ma ancora i vostri onori, i vostri privilegî, il vostro potere, e le vostre ricchezze mal acquistate «.

Il primo mezzo che si adottò per allontanare il danno più immediato, il *deficit*, fu secondo la espressione de'nostri uomini

le rivoluzioni finanziere ed economiche di cui ci rimane a parlare, è l'*income-tax*.

L'*income-tax* si sa essere un sussidio tolto dalle rendite di ogni natura. Questa imposta è del tutto a tempo e cittadina. Non vi si va che negli avvenimenti i più gravi e finora in caso di guerra. Sir Roberto Peel l'ottenne dal Parlamento nel **1842**, e per tre anni, fu prolungata fin al **1849**. Questa è la prima volta che in vece di servire a fine di distruzione e ad affliggere l'umanità de' mali della guerra: sia diventata il mezzo delle utili riforme, che cercano di attuare i popoli i quali vogliono trar vantaggio dalla pace.

È utile osservare che tutte le rendite al disotto di **150** lire sterline, non sono soggette a tasse per modo che esse tengono di mira il solo ceto dei ricchi. Si è molto ripetuto da questa e dall'altra parte della Manica, che l'*income-tax* fosse stata diffinitivamente ammessa nel codice finanziero dell'Inghilterra. Ma chiunque conosce la natura ed il modo di esigere questa imposta, sa bene che essa non possa stabilirsi durevolmente, almeno secondo la sua istituzione presente, e se il ministero vi fonda qualche progetto, è permesso di credere che abituando le classi agiate a contribuire in proporzione più grave ai bisogni pubblici, voglia imporre la tassa fondiaria *(land-tax)* nella Gran Brettagna ch'è in maggior armonia alle bisogne dello stato ed alla condizione di un'equa giustizia distributiva.

Checchè sia, il primo oggetto che il ministero Tory aveva in vista, cioè, il ristabilimento dell'equilibrio delle finanze, si ottenne per effetto dell'*income-tax;* ed il *deficit* che minacciava il credito dell'Inghilterra, almeno momentaneamente, disparve.

Un'eccedenza d'introito su quello del **1842**, fu anche pre-

veduto, il quale dovea servire pel secondo e terzo capo del progetto, cioè, sollevare i consumatori, ravvivare il commercio e l'industria.

Qui ci addentreremo tra le molte riforme doganali eseguite nel 1842, 1843, 1844, e 1845. Nostro scopo è di esporle partitamente e far conoscere lo spirito col quale sono state ideate. Ogni proibizione fu abolita. I bovi, le vacche, i castrati, le carni fresche, e salate che erano state del tutto rigettate dall'immissione furono ammesse col pagamento di mite dazio; i bovi p. e. a 25 franchi ciascuno.

I dazî furono in gran proporzione minorati, e qualche volta della metà, di due terzi e di tre quarti sopra 650 oggetti di consumo; tra le altre le farine, l'olio, il cuoio, il riso, il caffè, la birra, il sevo ec: ec:.

Questi dazî così ribassati furono interamente aboliti su 430 oggetti, fra'quali si annoverano le materie prime di qualche momento, cioè, le lane, il cotone, il lino, l'aceto ec: ec:.

I dritti d'importazione furono per tal modo radicalmente aboliti, le macchine, e l'olio, questi due elementi di cui fra le idee esclusive di rivalità commerciali era assai naturale che l'Inghilterra si mostrasse gelosa, possono ora liberamente trasportarsi dall'Europa.

Noi potremmo godere come gl'Inglesi, se per un bizzarro malvezzo, ma del tutto conseguente al principio di protezione, non ci avesse posti, a causa delle nostre tariffe, in condizioni inferiori circa questi mezzi necessarî al lavoro, quando l'eguaglianza ci era stata offerta o per lo meno donata senza condizione.

Si comprende che l'abolizione totale di un dazio d'immissione deve lasciare un vuoto diffinitivo, ed il ribasso, un vuoto al-

che sia di oltrepassare, ogni vantaggio di protezione si è ottenuto. Ciò che si aggiunge a questo prezzo sarà nominale, e ciò che si toglie nei limiti dell'eccedenza sarà chiaramente inefficace. Supponete che un prodotto francese, esposto alla rivalità straniera si vende a 15 fr., e che sottratto da questa rivalità, non possa per effetto della concorrenza interna innalzarsi oltre i 20 fr.; in questo caso un dritto di 5 o 6 fr. sul prodotto straniero darà al simile nazionale tutta la protezione che può una tariffa arrecare. Ma se il dritto sarà di 100 fr., non innalzerete di un centesimo il prezzo del prodotto, continuando la istessa ipotesi, e per conseguenza ogni riduzione che non discende al di sotto di 5 o 6 fr. sarà di nullo effetto per il produttore e per il consumatore. Sembra che l'osservazione di questo fenomeno ha diretta la condotta di sir Roberto Peel per quello che si attiene al grande monopolio aristocratico, il grano, ed al grande monopolio coloniale, lo zucchero.

Noi abbiamo veduto che la legge sui cereali la quale mirava chiaramente allo scopo di assicurare al produttore nazionale 64 scellini per ogni quarter di frumento era mancata nel suo fine. La scala mobile (*sliding-scale*) era ben considerata per ottenere questo scopo, poichè essa aggiungeva al prezzo de'grani stranieri ne'magazzeni un dritto graduale, che doveva far giungere il prezzo di vendita a 70 scellini e più. Ma la concorrenza de'produttori nazionali da una parte, e dall'altra la diminuzione del consumo che segue la penuria, han concorso a mantenere ad un prezzo meno elevato il grano senza oltrepassar mai i 56 scellini. Che ha fatto allora sir Roberto Peel? Egli ha sminuito il dazio che per sè era inefficace, riducendo la scala mobile in modo, com'egli pensava, da stabilire i grani a 56 scellini, ossia al prezzo il più alto, cui potesse ne'tempi ordinarî,

per effetto della concorrenza interna, arrivare; e così in fatto egli non ha tolto all'aristocrazia, nè dato al popolo. Su di un tal punto Peel non ha mai coverta questa politica di prestigî, poichè ad ogni dimanda che gli si faceva d'innalzare il dazio rispondeva: « io credo che voi avete avuto delle pruove chiare di essere voi giunti all'estremo limite della imposta giovevole sugli oggetti di sussistenza. Io vi consiglio a non accrescerle, poichè se voi lo fate, sarete al certo delusi nel vostro scopo ».

Io non ho parlato che del grano, ma è bene osservare che lo stesso valga per i cereali di ogni specie. Dippiù il butiro, ed il formaggio che formano gran parte delle rendite de' dominî de' signori, non sono stati sgravati. Egli è dunque vero, che il monopolio aristocratico è stato inefficacemente scalfito.

La stessa idea ha dominato nelle diverse modificazioni della legge sugli zuccheri. Noi abbiamo veduto che la prima concessione ai piantatori, cioè il dritto differenziale tra lo zucchero coloniale, e lo straniero, era di 39 scellini per quintale. Questo era il limite che la rapina aveva per lo innanzi, ma per la concorrenza delle colonie fra loro, non hanno potuto ritrarre dal consumatore al di là di 18 scellini oltre il prezzo naturale ed il dazio. Sir Roberto Peel dunque poteva ribassare il dritto differenziale da 39 scellini a 18 senza innovare alcuna cosa, se pure questo non fosse stato un provvedimento inutile, nello *statute-book*.

Or che ha fatto Peel? Ha stabilita la seguente tariffa.

Zucchero coloniale grezzo	scellini	14
lavorato		16
Zucchero straniero per libbra, bruto		23
lavorato		28
Zucchero straniero (schiavo)		63.

Si crede ch'entreranno in Inghilterra, con la nuova tariffa 230,000 tonnellate di zucchero coloniale, e l'incoraggiamento essendo di 10 scellini per quintale o 10 lire sterline per tonnellata, la somma ottenuta dai consumatori per essere equilibrata senza compensamento ai coloni sarà di 2,300,000 lire sterline invece di 86 milioni.

Ma d'altra parte egli ha detto: « la conseguenza sarà che il Tesoro riceverà di dritto sullo zucchero per effetto della riduzione lire sterline 3,960,000. L'introito ottenuto da questa derrata nell'anno precedente, è stata di 5,216,000 lire, vi sarà dunque per l'anno prossimo una perdita di 1,256,000; l'*income-tax* quindi, val dire un nuovo balzello, servirà a ripianare il vuoto, di modo che se il popolo è sollevato per lo consumo dello zucchero, non lo è a danno del monopolio, ma del Tesoro, e siccome si provvede con l'*income-tax* a quello che si perde con le dogane, ne seguita che la espilazione e la gravezza restano le stesse, la qual cosa tutto al più può dirsi un leggiero cambiamento.

Nell'insieme delle riforme effettive o apparenti compiute da sir Roberto Peel, la sua predilezione a pro del sistema coloniale non lascia di manifestarsi, e questo è quello che sopratutto lo separa dai *free-traders*. Ciascuna volta che il ministro ha alleviato di dazio una derrata straniera, egli ha avuto cura di sgravare almeno nella medesima proporzione la simile derrata provveniente dalle colonie inglesi, di modo che la *protezione* rimane la stessa. Così per riportare un esempio, il legname da costruzione *straniero* è stato ridotto di cinque sesti, ed il legname delle colonie di nove decimi. Il patrimonio de' secondogeniti dell'aristocrazia non è stato di proposito addentato più di quello del ramo dei primogeniti, e sotto questo punto di veduta, si

può dire che il progetto finanziere, l'ardita esperienza del ministro direttore, sta rinchiusa in una quistione tutta inglese, e non si eleva all'altezza di una quistione umanitaria. Dappoichè l'umanità non è che molto indirettamente interessata al reggimento interno dello scacchiere inglese, ma essa è profondamente e favorevolmente desiderosa di una riforma anche finanziera, ma che apportasse la caduta di quel sistema coloniale che ha tanto sconvolto e minacciato ancora sì gravemente la pace e la libertà del mondo.

Sir Roberto Peel lungi dal seguire la Lega su questo terreno, e di non perder alcuna opportunità per spiegarsi a favore delle colonie, e nello esporre i motivi del suo progetto finanziere, dopo aver ricordato alla Camera che l'Inghilterra possiede 45 colonie, dopo aver chiesto a tale oggetto un accrescimento di somme, soggiunge: « si potrà dire essere contrario alla saviezza di estendere il nostro sistema coloniale tanto che l'abbiamo fatto. Ma io guardo al fatto che voi avete delle colonie, e tenendole bisogna provvederle di forze bastevoli. Io esiterei d'altronde sebbene sapessi quanto questo sistema apporti spese, e danni, io esiterei a condannare questa politica che ci ha condotti a gittare in diversi punti del globo le basi di queste possessioni animate dallo spirito inglese dove si parla la lingua inglese, e destinate forse ad innalzarsi negli avvenire al posto di grandi potenze commerciali ».

Io credo di aver dimostrato che sir Roberto Peel ha sodisfatto con ingegno alle più difficili parti del suo progetto.

Non sarà forse senza utilità pel lettore d'intravvedere l'incesso probabile delle riforme di cui noi non conosciamo ancora

che i primi passi (1). Un opuscoletto di recente uscito alla luce espone un *progetto finanziere* che deve riunire le persone autorevoli della Lega. Esso è di Mac-Gregor Segretario del *Board of trade*.

Egli suppone che le spese fossero le stesse delle attuali, cioè di 50,000,000 di sterlini. Esse dovranno subire senza dubbio una grande diminuzione, perchè questo progetto arreca una forte riduzione negli eserciti, nelle armate, nell'amministrazione delle colonie, e nella esazione delle imposte; in questo caso le eccedenze delle rendite possono essere applicate sia al rimborso del debito, sia per minorare la contribuzione diretta di cui si parlerà.

Le rendite si caverebbero da' seguenti cespiti:

Dogane. — I dazi sarebbero eguali sui prodotti che venissero dalle colonie o dallo straniero.

Vi sarebbero otto oggetti sottoposti a dritti d'immissione cioè:

1.° Thè, 2.° Zucchero, 3.° Caffè e Cacao, 4.° Tabacco, 5.° Spiriti distillati, 6.° Vini, 7.° Frutti secchi, 8.° Spezie.

Prodotto	lire sterline	21,500,000	
Spiriti distillati nell' interno		5,000,000	
Orzo indigeno o immesso		5,000,000	
			31,500,000

Queste due imposte riunite all' amministrazione delle dogane.

Bollo. — Si toglierebbero i dritti per assicu-

(1) Vegansi le mie poche parole alla fine del libro.

Riporto. —	31,500,000
razioni di rischio marittimo e d'incendio, e si riunirebbero alle licenze	7,500,000
Imposta fondiaria non ricomprata	1,200,000
Deficit a covrire il primo anno con un'imposta diretta combinata con *l' income-tax* e la *land-tax*	9,800,000
Totale eguale alla spesa lire sterline	50,000,000

In quanto alla posta, Mac-Gregor pensa che non deve essere un sussidio di entrata. Non si può abbassare la tariffa più di quello che lo è, poichè è ridotta alla più piccola moneta di cui si fa uso in Inghilterra, ma le eccedenze di esazione saranno impiegate a migliorare e dar maggiore sviluppo al servizio dei navili a vapore. Bisogna osservare che in questo sistema:

1.° La protezione è del tutto abolita, poichè la dogana addenta i soli oggetti che l'Inghilterra non produce, eccettuati gli spiriti, e le spezie che sono soggette ad un dazio eguale ai simili che provvengono dallo straniero.

2.° Il sistema coloniale è rovesciato dalle fondamenta. Per la parte commerciale le colonie sono indipendenti dalla metropoli, e questa da quelle, poichè i dritti sono uniformi; non vi sono più privilegî e ciascuno è libero di condursi ne' mercati che crede a sè più vantaggiosi. Segue da ciò che una colonia la quale si separasse politicamente dalla madre patria non apporterebbe alcun cangiamento nel commercio e nella industria, essa non farebbe che alleggerire le finanze di questa.

3.° Tutta l'amministrazione finanziera della Gran-Brettagna si ridurrebbe alla esazione delle imposte dirette, alla dogana semplificata ed al dritto di bollo. *Le assessed-taxes*, e l'*assisa*

sono soppresse e le contrattazioni interne ed esterne lasciate ad una libertà e ad una rapidità di cui gli effetti sono innumerevoli.

Questo è in succinto il progetto finanziere.

Mi sono studiato di esporre chiaramente la quistione che si agita in Inghilterra. Ho descritto il campo di battaglia, la vastità degl' interessi che si discutono, le forze che s' incontrano e le conseguenze della vittoria. Io ho dimostrato, credo, che sebbene in apparenza il centro di azione sembra che stia nelle quistioni di balzelli, di dogane, di cereali, di zucchero, in fatto si dibattono il monopolio e la libertà, l' aristocrazìa, e la democrazìa, l' eguaglianza o la ineguaglianza nell' uso della prosperità. Si vuol sapere se la potenza legislativa ed il potere politico si terrà dagli uomini di rapina o dagli uomini di lavoro, ossia se quelle continueranno a spargere nel mondo eccitamenti violenze, discordie, o pure semente di concordia, di unione, di giustizia e di pace.

Che si penserebbe dallo storico che immaginasse l' Europa in armi al cominciar di questo secolo condotta dai più esperti capitani, a solo oggetto di sapere a chi apparterrebbero i ristretti campi dove si vinsero le battaglie di Austerlitz o di Wagram? Le dinastie e gl' imperi dipendono da queste lotte. Ma i trionfi della forza possono essere efimeri, non è così di quelli della opinione.

Tra esempî d' iniquità, e di perversità internazionale, l' Inghilterra, questo punto impercettibile del globo, ha fatto germogliare nel suo suolo idee grandi ed utili; essa fu la culla della stampa, del giurì, del sistema rappresentativo, dell' abolizione della schiavitù, non ostante la resistenza di una oligarchìa possente e crudele; ora compie un altro grande sconvolgimento per una associazione che rinchiude in sè tanti uomini

di cui l'intelligenza non comune, e la moralità sperimentata gettano un sì grande splendore sul loro paese e sul loro secolo. Una tale risoluzione non è un avvenimento, un incidente, una catastrofe dovuta ad un entusiasmo irresistibile, o momentaneo; è invece, se mi è permesso di chiamarlo, un cataclismo sociale che cambia tutte le condizioni della esistenza della società, il cuore della vita e della respirazione. La giustizia s'impadronisce della potenza, ed il buon senso sottentra all'autorità. È il bene del popolo, delle masse, de'piccoli e de'grandi, de'forti e dei deboli, che diviene regola della politica; il privilegio, l'abuso, le caste spariscono dalla scena, non per una rivoluzione di palagi, o rovina della strada, ma pel succedaneo ed universale riconoscimento de'dritti e dei doveri dell'uomo. In una parola, è il trionfo della libertà umana, la morte del monopolio, di questo Proteo di mille forme ora conquistatore, ora possessore di schiavi, ora teocratico, ora feudale, ora industriale, ora commerciale, ora finanziere ed anche filantropo. Qualunque maschera assuma, non potrà più sostenere lo sguardo della pubblica opinione, poichè questa ha appreso a conoscerlo sotto l'abito rosso, egualmente che sotto il nero, sotto la veste di piantatore, come sotto l'abito ricamato del nobile pari. Libertà in tutto, giusta e naturale ricompensa a ciascuno delle sue opere, giusta ed eguale entratura a tutto in proporzione delle sue forze, della sua intelligenza, della sua moralità, e della sua perspicacia. Libera permuta coll'universo! pace coll'universo! non più servaggio coloniale, non più eserciti, non più armate, se non quelle che sono necessarie per l'indipendenza nazionale! distinzione fondamentale di ciò ch'è, e di ciò che non è la missione del Governo e della Legge! l'associazione politica ridotta a garentire a ciascuno la sua libertà, e la sua sicurezza contro

ogni iniquo assalto sia al di dentro sia al di fuori; imposta equa a spesare convenientemente gli uomini incaricati di questa missione, e non per servire di maschera sotto il nome di *mercati* all'usurpazione esterna, e sotto il nome di *protezione* alla rapina sui concittadini.

Questa rivoluzione, non dirò si prepara, ma si compie in un paese vicino, di cui i destini, e non si dissente, interessano il mondo intero; i sintomi evidenti di questo travaglio umanitario si svelano fin nella diplomazia e ne' Parlamenti per le riforme consecutive strappate all'aristocrazia fin da quattro anni; quest'*agitazione* possente, ben diversa dalla potenza dell'agitazione irlandese e di maggiore importanza pei suoi risultamenti, tende fra le altre a modificare le correlazioni de' popoli fra loro a mutare le condizioni della loro vita industriosa, ed a sostituire il principio della fratellanza a quella dell'antagonismo.

Ed è a maravigliare come i giornali francesi non parlino di ciò. In un paese dove non domina lo spirito di associazione, dove gli uomini non hanno l'attitudine, l'abito, nè forse il desiderio di riunirsi per discutere a giorno chiaro i loro comuni vantaggi, i giornali, checchè possa dirsi in contrario, non sono la espressione, ma i promotori della pubblica opinione. In Francia vi sono due cose, individualità isolate senza correlazione, senza addentellato fra loro, ed una voce, la stampa, che costantemente risuona alle loro orecchie. Essa è la personificazione della critica, ma non può essere criticata. Come l'opinione può imporle un freno quando essa regola e regna sulla opinione medesima? In Inghilterra i giornali sono i glossatori, i relatori, i conduttori delle idee, de' moti dell'anima, de'sentimenti che si lavorano ne' *meetings* di Conciliation-Hall, di Covent-Garden e di Exeter-Hall. Ma quì, dove essa dirige lo spirito pubblico,

ci spetterebbe a vedere l'errore soccombere, e la verità trionfare, invece i giornali si contradicono e si biasimano fra loro.

Si comprende dunque ch'essendo la quistione indipendente da quella de'giornali nello stato attuale de'nostri costumi, e de'nostri mezzi d'investigazione, potrebbero manodurre l'opinione pubblica su questa quistione particolare.

E siccome i nostri giornali sono diretti dallo spirito di parte, così cercano d'ingannare l'opinione pubblica sul gran movimento sociale che si compie in Inghilterra, o pur se non può farsi ammeno di dirne qualche cosa, lo presentano, come l'abolizione della schiavitù, qual opera di profonda politica la quale mira a rubare tutto il mondo a suo prò per mezzo della stessa libertà.

Mi sembra che queste puerili prevenzioni cesseranno con la lettura di questo libro. Vedendo operare i *free-traders*, sentendoli parlare, seguendo le drammatiche peripezie di questa potente agitazione che commuove il popolo intero, e che mira ad abbattere la preponderanza oligarchica, ch'è appunto quella che secondo noi rende trista l'Inghilterra, mi sembra impossibile che si perduri ad immaginare tanti sforzi costanti, tanto sincero calore, tanta vita, tanta attività, non abbiano che un solo scopo, ingannare un popolo vicino, spingendolo a fondare egli stesso la sua legislazione industriale sulle basi della giustizia e della libertà.

Imperciocchè alla pur fine bisogna convincersi da questa lettura, che vi sono in Inghilterra due classi, due popoli, due interessi, due principî, in una parola, aristocrazia, e democrazia. Se l'una vuole l'ineguaglianza, l'altra tende all'opposto; se quella difende la restrizione, questa reclama la libertà; se l'una aspira alla conquista, al reggimento coloniale, alla supremazia politica, al dominio esclusivo de'mari, l'altra travaglia ad eman-

cipare l'universale, vale a dire, a rigettare la conquista, a rompere i legami coloniali, a sostituire nelle amistà internazionali alle artificiose combinazioni della diplomazìa, le libere e volontarie correlazioni del commercio. Ora non è assurdo l'avvolgere nello stesso odio le due classi, i due popoli, i due princip̂i, di cui l'uno è di necessità favorevole all'umanità come l'altro è contrario? Se la libertà, la pace, l'uguaglianza alla legge, il dritto di rimunerazione naturale al lavoro sono i nostri princip̂i, noi dobbiamo esser di accordo colla Lega; se al contrario noi pensiamo che la rapina, la conquista, il monopolio l'invasione successiva di tutte le regioni del globo sono per un popolo elementi di grandezza che non si oppongono allo svolgimento naturale degli altri popoli, bisogna unirci all'aristocrazìa inglese.

Se non m'inganno quest' opera poi deve offrire anche qualche interesse dal punto di vista letteraria. Gli oratori della Lega si sono spesso innalzati al più alto grado di eloquenza politica, e dovea essere così. Di fatti quali sono le condizioni esterne e le situazioni dell'anima le più opportune a sviluppare la forza oratoria? Non è forse una gran contesa quella nella quale il vantaggio individuale dell' oratore si perde avanti l' immensità del pubblico bene? E quale lotta è di tale natura se non lo è quella per cui la più ardita aristocrazìa e la più energica democrazìa del mondo combattono con le armi legali della parola e della ragione, l'una per i suoi ingiusti e secolari privilegî, l'altra per i dritti sacri del lavoro, della pace, della libertà, e della fratellanza tra la grande famiglia umana?

I nostri padri hanno ancora sostenuto questo combattimento, e fu visto allora le passioni rivoluzionarie trasformare in possenti tribuni uomini che senza le loro concioni sarebbero stati

circoscritti nella mediocrità, ignorati dal mondo, e sconosciuti a se stessi. La rivoluzione come il carbone di Isaïa toccò le loro labbra e bruciò i loro cuori; ma in questo tempo la scienza sociale, la conoscenza delle leggi alle quali obbedisce l'umanità, non poteva nutrire e regolare la loro impetuosa eloquenza. Le sistematiche dottrine di Raynal e di Rousseau, le idee viete tolte ai greci ed ai romani, gli errori del XVIII secolo, ed i modi declamatorî, di cui secondo l'usanza si credeva di rivestire gli errori, se si aggiunsero pure alla natura animata di quella eloquenza, si renderebbero sterili per un secolo più illuminato; poichè non basta il parlare alle passioni, bisogna ancora parlare allo spirito, toccando il cuore, soddisfacendo l'intelletto.

E appunto questo si troverà ne' discorsi di Cobden, di Thompson, di Fox, di Gibson, e di Bright. Non sono più le parole magiche ed indeterminate, libertà, uguaglianza, fratellanza che risvegliano istinti anzichè idee; ma è la scienza esatta; la scienza de' Smith e de' Say, che infonde al movimento del tempo il fuoco della passione, senza che mai si fosse oscurata la sua pura luce.

Il punto più rilevante e più istruttivo fra tutti quelli che rendono singolare l'*agitazione*, è la totale rinunzia presso tutti i *free-traders* di ogni *spirito di parte*, e la loro separazione dai Whigs e dai Torys.

Senza dubbio lo *spirito di fazione* ha sempre cura di nascondersi sotto il nome di *spirito pubblico*. Ma vi è un segno infallibile per distinguerlo. Quando un provvedimento si presenta al Parlamento, lo spirito pubblico dimanda *chi sei tu?* E lo spirito di parte, *onde vieni?* Il ministro fa questa proposizione, dunque essa è cattiva o dev'esserla, imperciocchè origina dal ministro che si vuole rovesciare.

Lo spirito di parte è la più grande calamità de'popoli costituzionali. Per gli ostacoli continuati che frappone all'amministrazione, impedisce al bene di attuarsi nell'interno; e siccome cerca il principal suo punto di appoggio nelle quistioni esterne, mirando la sua tattica ad inasprirle per mostrare che il ministero è incapace a condurle, ne segue che lo spirito di parte nell'opposizione mette la fazione in un antagonismo perpetuo cogli altri popoli, e nel pericolo imminente di guerra.

Dall'altra parte lo spirito di partito ne'banchi ministeriali non è meno tristo. Dappoichè le esistenze ministeriali si decidono con palle bianche o nere, e quindi la grand'opera del ministero si è di far satelliti in maggior numero possibile col mezzo della corruzione parlamentaria ed elettorale.

La nazione inglese ha sofferto più di ogni altra la lunga dominazione dello spirito di parte, e questa è una lezione per noi come quella che ora danno i *free-traders* i quali al numero di più di cento nella Camera de'comuni sono determinate ad esaminare ciascun provvedimento per sè stesso nelle correlazioni coi principî di giustizia universale e di utilità comune, senza brigarsi se convengano a Peel o a Russell, ai Torys o ai Whigs per essere ammessi o ripulsati.

Insegnamenti utili e pratici mi sembra ancora doversi rilevare dalla lettura di questo libro. Non voglio parlare delle conoscenze economiche che è sì acconcio a spandere; ma intendo della tattica costituzionale per giungere allo scioglimento di una grande quistione di nazione, in altri termini l'arte dell'agitazione. Noi siamo ancora novizî in questo genere di strategia. Una lunga esperienza ha dato all'inglese la conoscenza, che a noi manca, dei mezzi pei quali si giunge a far trionfare un principio, non con un'impresa di un giorno, ma con una lotta

lenta, sofferente, ostinata, con la discussione approfondita, con educare la pubblica opinione. Vi sono de'paesi dove colui che concepisce una riforma comincia dal chiedere il governo di effettuarla, senza impacciarsi se gli animi sono apparecchiati a riceverla. Il governo ricusa, e tutto è finito. In Inghilterra l'uomo, il quale ha un concetto che crede utile, si volge a quei suoi concittadini che nutrono la istessa idea. Si riuniscono, si ordinano, cercano di fare seguaci, e questa è già una prima fatica, nella quale si ventilano molti segni ed utopie; non pertanto se l'idea ha in sè stessa del valore, guadagna terreno, cresce fra tutte le classi sociali, e si estende a poco a poco. L'idea opposta provoca da sua parte associazioni, resistenze. Questo è il periodo della discussione pubblica, universale, delle inchieste, delle mozioni senza posa rinnovellate; si enumerano i voti del Parlamento; si misura il progresso, che si seconda riformando le liste elettorali; e quando in fine il giorno del trionfo è giunto, il *verdict* del Parlamento non è una rivoluzione, ma una conferma dello stato degli animi; la riforma della legge segue il cangiamento delle idee, e si può accertare che la conquista popolare sia assicurata per sempre.

Sotto questo punto di veduta l'esempio della Lega mi è parsa degna di esser proposta ad imitazione; e siami permesso di riportare ciò che dice a tale oggetto un viaggiatore alemanno, J. G. Kohl.

« A Mancester si tengono le riunioni permanenti del comitato della Lega. Io debbo alla bontà di un amico l'essere entrato in questi vasti ricinti, dove ho avuto l'occasione di vedere e di ascoltar cose che mi sorpresero all'ultimo segno. Giorgio Wilson ed altri capi di rinomanza della Lega riuniti nella sala del Consiglio mi ricevettero con altrettanta franchezza che

affabilità, rispondendo subito ad ogni mia quistione, e mettendomi a giorno di tutte le particolarità delle loro opinioni. Io non poteva astenermi di considerare fra me stesso ciò che avverrebbe in Alemagna ad uomini occupati ad attaccare con tanto studio ed ardimento le leggi fondamentali dello stato. Da molto tempo senza dubbio languirebbero in oscure prigioni in vece di lavorare liberamente e con audacia alla loro grande opera in chiaro giorno. Rifletteva ancora se in Alemagna tali uomini ammetterebbero uno straniero ne' loro segreti con eguale franchezza ed amorevolezza. Restai sorpreso vedendo i socî della Lega tutti uomini privati, mercatanti, fabbricanti, letterati condurre una grande impresa politica come ministri ed uomini di Stato. L'attitudine agli affari pubblici sembra essere facultà inerente agl'inglesi. Nel tempo che stetti nella sala del Consiglio un numero considerevole di lettere erano portate, aperte, lette, cui si rispondeva senza interrompimento o ritardo. Queste lettere che confluivano da tutt'i porti del Regno-Unito riguardavano oggetti i più variati, rapportandosi tutte allo scopo dell'associazione. Qualcheduna discorreva di nuovi movimenti dei socî della Lega o de' loro avversarî, poichè l'occhio di questa è sempre aperto su gli amici e su' nemici..... Per mezzo delle associazioni locali istallate su tutt'i punti dell'Inghilterra, la Lega ha esteso subito il suo potere sopra ogni paese, ed è giunta ad un grado d'importanza veramente straordinario.

Le sue feste, l'esposizione di manufatture, i banchetti, le riunioni sembrano grandi solennità pubbliche . . . . Ogni membro che contribuisce per cinquanta lire sterline, ha dritto di sedere e di aver voto in consiglio . . . . . Essa tiene comitati di operai per favorire la propagazione delle sue dottrine fra le classi lavoratrici; e comitati di donne per assicurarsi la

simpatia e la cooperazione del bel sesso. Essa tiene professori, oratori che percorrono di continuo il paese per soffiare il fuoco dell'agitazione nell'animo del popolo. Questi oratori tengono spesso ragionamenti e discussioni pubbliche con gli oratori del partito opposto, e quasi sempre n'escono vincitori . . . . I soci della Lega scrivono direttamente alla Regina, al duca di Wellington, a sir Roberto Peel, ed agli altri uomini ragguardevoli, e non tralasciano d'inviar ad essi i loro giornali, e le particolari relazioni e sempre fedeli delle loro operazioni. Qualche volta inviano ad uomini i più considerevoli dell'aristocrazìa inglese una deputazione incaricata di dir loro a viso scoperto le verità le più dispiacevoli. Si capisce bene che la Lega non trascura la potenza di quel Briareo dalle cento bracci, la stampa. Non solamente essa divulga le sue opinioni col mezzo de'giornali che gli sono favorevoli, ma ancora pubblica gran numero di opere periodiche addette alla sua causa. Queste contengono il rendiconto delle operazioni, delle soscrizioni, dei *meetings*, dei discorsi contro il regime proibitivo, ripetendo le migliaia di volte che il monopolio è contrario all'ordine di natura, e che la Lega ha per iscopo di far prevalere l'ordine equo della Provvidenza . . . . . L'associazione per la libertà del commercio si giova più di tutto di quei libercoli brevi e di poco valore, chiamati *tracts*, arme più pregiata della polemica inglese; con queste brevi e popolari dissertazioni, scritte da uomini sommi, i quali sono Cobden e Bright, la Lega attacca continuamente il pubblico, come se mantenesse un fuoco perenne di fucilate a piccolo piombo. Essa non disprezza le armi più leggiere ancora, polizzotti, cartelli che contengono motti, pensieri, sentenze, aforismi, strofe, gravi o scherzevoli, filosofiche o satiriche, ma tutte dirette a quest'unico fine — *monopolio*, e

libera permuta . . . . . La Lega e la Controlega hanno condotto il campo di battaglia infino all'abecedario, seminando così gli elementi della discussione nello spirito delle generazioni future. Tutto ciò che pubblica la Lega è non solamente scritto ma stampato, messo sotto fascia e pubblicato nelle sale del comitato di Mancester. Io attraversai una grande quantità di luoghi dove si compivano queste differenti operazioni prima di arrivare alla grande stanza di deposito, dove libri, giornali, rapporti, quadri, libercoli, cartelloni, erano accatastati come balle di mussolina o di tela calicut. Giungemmo in fine alla sala dei rinfreschi, dove ci fu offerto il tè da eleganti signore, ec..... »

Poichè Kohl ha parlato dell'aiuto delle dame inglesi alla Lega, non sarà fuori proposito fare qualche osservazione analoga. Non dubito che il lettore sarà sorpreso e forse scandalizzato, nel vedere donne convenire in questi tempestosi combattimenti. Sembra che le donne perdano la loro grazia mischiandosi nelle zuffe scientifiche, rintonacate di voci barbare, cioè, *tariffe*, mercedi, utili, monopolî.

Ma se la donna si spaventa dei gravi sillogismi, e della fredda statistica, essa è dotata di sagacia maravigliosa, di una prontezza, d'una sicura apprensione per cui inchina dalla parte di una impresa che confà alle simpatie del suo cuore. Essa ha compreso che lo scopo della Lega è una causa di giustizia e di aiuto per quelli che soffrono; ha compreso che l'elemosina non è la sola forma della carità. Noi siamo sempre pronti a soccorrere la sventura, dicono esse, ma non è ragione questa che la legge faccia degli sventurati. Noi vogliamo nutrire quelli che hanno fame, vestire quelli che sentono freddo, ma applaudiremo agli sforzi che mirano a rovesciare gl'impedimenti che si frappongono tra le vestimenta, e la nudità, tra la sussistenza e l'inerzia.

Ed allora la parte che le Signore inglesi hanno assunta nella Lega non è in perfetta armonia con la missione della donna in società? Così danno feste e balli ai *free-traders*, esse comunicano lo splendore, l'anima, la vita per la loro presenza a quei grandi combattimenti oratorî dove si disputa la sorte delle masse; esse offrono una grande opportunità al più eloquente oratore o al più infaticabile difensore della libertà.

Un filosofo ha detto: un popolo che vuole sviluppare nel suo seno tutte le virtù, tutte le energie utili, non ha che una sola cosa a fare e semplice, onorare ciò che è onorevole, e condannare ciò ch'è riprovevole. E chi è il dispensatore dell'odio e della gloria? La donna, la donna dotata di un senso sicuro a discernere la moralità dello scopo, la purezza delle ragioni, la convenienza delle forme; la donna che spettatrice delle nostre guerre sociali, è sempre in condizione straniera al nostro sesso; la femmina che ha causa di un sordido interesse, o di un freddo calcolo non minora mai nel suo animo la simpatia al nobile ed al bello, la donna in fine che difende con una lagrima e che comanda con un sorriso.

Un tempo le dame coronavano i vincitori dei tornei. Il coraggio, la destrezza, la clemenza si rendevano comuni tra i concitati applausi. In questi tempi di turbolenze e di violenze dove la forza brutale s'aggrava sui deboli e sui piccoli, è cosa buona incoraggiare gli animi generosi, forti e leali del cavaliere uniti alle rozze abitudini del soldato.

E perchè? perchè i tempi sono cangiati, i secoli han progredito, la forza delle membra ha dato luogo alla energia morale, l'ingiustizia e l'oppressione prendono altre forme, e la guerra si è portata dal campo di battaglia sul terreno delle idee: è per questo forse che la missione delle donne sia finita? Esse

saranno sempre estranee al movimento sociale? Sarà loro negato esercitare sui nuovi costumi un benevole potere, e di far risplendere sotto i loro sguardi le virtù più sublimi della civiltà moderna?

Non può star così. Non vi è termine nel movimento sociale dove il predominio delle donne s'arresti mai. La civiltà si trasforma e s'innalza, il predominio deve pure trasformarsi ed innalzarsi, non annichilirsi, sarebbe questo un vuoto inesplicabile nell'armonia sociale e nell'ordine provvidenziale delle cose. Ai nostri tempi, si appartiene alle donne di ricondurre alle virtù morali, alla potenza individuale, al coraggio civile, alla probità politica, alla filantropia illuminata, quell'incoraggiamento che altravolta esse serbavano alla sola valentia dell'uomo d'armi. Che altri cerchi un lato ridicolo in questo intervento delle donne nella vitalità del secolo, io non posso guardare che il grave ed il commovente. Se le donne potessero far cadere sull'abiezione politica quel disprezzo arguto con cui si disonorava altravolta la rilasciatezza militare; se esse usassero per chi accatta suffragi, per chi tradisce l'incarico ricevuto, per chi diserta dalla causa della verità e della giustizia, alcuna di quelle mortali ironie con le quali sopraffecero nei tempi scorsi il vile che abbandonò la pugna o comperò la vita a prezzo dell'onore; oh! allora le nostre lotte non offrirebbero senza dubbio quei spettacoli d'immoralità e di turpitudine che attristano i cuori sublimi gelosi della dignità e della gloria della loro terra natale..... Pur tuttavolta vi sono degli uomini in cuor loro devoti alla potente intelligenza, ma al vedere le vili pratiche trionfanti, alteramente si chiudono nel loro animo; e così soccombono scoraggiati e sconosciuti ai colpi della mediocrità invidiosa, e si estinguono per dolorosa agonia. Sì alle donne è dato il com-

prendere questa specie di fiori. Se le nostre istituzioni sono travolte dallo più spregevole avvilimento, se una turpe avidità, non contenta di regnare senza dividere, s'erige a sistema, se un'atmosfera di piombo pesa sulla nostra vita sociale, bisogna forse ripetere ciò dal perchè le donne non hanno ripreso il dominio della missione che loro ha imposto la Provvidenza.

Provandomi ad indicare alcuni insegnamenti che possono ritrarsi dalla lettura di questo libro ne do il vanto solamente agli oratori de' quali volgarizzo i discorsi, poichè in quanto alla traduzione ne riconosco la debolezza; io ho infiacchita la eloquenza di Cobden, di Fox, di Giorgio Thompson, ed ho mancato di voltare in francese altre orazioni di gravi oratori della Lega, cioè, Moore, Villiers, il colonnello Thompson, nè ho riferito le discussioni in Parlamento.

Non ostante i gravi difetti di questo libro son sicuro che apporterà piaceri, desterà speranze, rianimerà lo zelo nel cuore de' miei amici politici, mostrando loro che se la fiaccola della verità sia impallidita in un punto, essa gitta in un altro un chiarore irresistibile, affinchè l'umanità non indietreggi, ma che progredisca a passi di gigante, e che il tempo non è molto lungi in cui l'unione e la felicità de' popoli saranno basati su fondamenta immutabili: *la libera e fraterna comunicazione degli uomini di ogni religione, di ogni clima, di ogni razza.*

COBDEN E LA LEGA

OSSIA

L' AGITAZIONE INGLESE

—

La Lega fu fondata a Mancester nel 1838, e non prima del 1843 cominciò le sue operazioni nella metropoli. Prima di tener dietro alla Lega in Londra riportiamo il discorso profferito a Mancester da Cobden nell' ottobre del 1842, come quello che riassume i risultamenti ottenuti dalla Lega fin allora, e le vedute ulteriori di questa potente associazione.

COBDEN. — Signor Presidente, ledi e gentiluomini. Il vedere sì gran numero di personaggi ragguardevoli, e di dame riunite in questo ricinto, è avvenimento questo di favorevole augurio per gli avvenire della nostra causa. Io gioisco soprattutto nel vedervi numerosi rappresentanti del ceto degli operai. (*Si applaudisce*). Io ho inteso con vero compiacimento le relazioni che ci sono state dette e che non lasciano alcun dubbio sugli avanzamenti che abbiamo fatto, non solo in questa città, ma pure in tutto il reame. Tra queste relazioni ve n'ha una sulla quale è necessario che m' intrattenga. Il signor Murray ha accennato del malcontento destato nei fittaiuoli per lo discapito dei prodotti agricoli, su di che gravi errori sono invalsi. I fittaiuoli dolgonsi con amarezza che più non ritraggono dai loro bestiami quel prezzo al quale erano abituati, e ne accagionano i

mutamenti operati di recente sulle tariffe da sir Roberto Peel, pei quali si è permesso agli stranieri d'immettere una grande quantità di bestiame. Io sostengo che ciò sia un travedere. Tutte le bestie inviateci dagli stranieri non basterebbero ad alimentare gli abitanti di Mancester per una settimana. Il ribasso del prezzo provviene da altra causa ben diversa ch'è utile indicare poichè tiene direttamente alla nostra causa.

La vera cagione del ribasso non è l'importazione che ne fa lo straniero, ma la ruina totale fra noi di clientèla dei fittuari. (*udite! udite!*). Ho fatto delle investigazioni a tale oggetto e mi sono accertato che a Dundee, a Leeds, a Kendal, a Carlisle, a Birmingham, a Mancester il consumo delle vivande, messo a paragone con quello che vi è stato or sono cinque anni, è minorato di un terzo; or com'è possibile che la minorazione del consumo non porti seco quella del prezzo? Per noi, manufatturieri, che siamo accostumati ad osservare la sorte dei compratori, a desiderare la loro prosperità, a pesare gli effetti che apportano alla nostra felicità, non tiriamo la medesima conseguenza che ritraggono i fittaiuoli. Dappoichè quando gli avventori decrescono, quando li vediamo privi di mezzi per comperare, sappiamo dover soffrire quai venditori. I fittaiuoli poi non hanno ancora appreso questa lezione, essi immaginano che le campagne possano prosperare quando la città scade. (*udite! udite!*). Nella fiera di Chester il formaggio è ribassato a 20 scellini il quintale ed i fittuari han detto: vi è qualcosa a mo di Peel lassù. Ma l'assurdità di questa interpretazione chiaramente si scorge poichè alcun che non è stato cangiato nelle tariffe su questo commestibile. Il prezzo del formaggio, del butiro, del latte è ribassato, e perchè? perchè le grandi città manufatturiere sono rovinate, e Stockport, verbigrazia, paga per salari 7,000 lir. st. (43,500 ducati circa) almeno per settimana, ciò che non era per lo innanzi. Ed a fronte di tali fatti che crepano gli occhi, come i fittuari possono dar la colpa a sir Roberto Peel, e tro-

vare nella tariffa di costui la causa di questa avversità? Nell'ultimo *meeting* di Waltham il duca di Rutland si è provato di negare questo avvilimento di prezzo, ma egli ha torto, poichè è reale, e non dobbiamo disconoscere le lagnanze dei fittajuoli, ma mostrar loro la vera causa. Può sembrare strano che io stia qui per difendere sir Roberto dai rimproveri che gli scagliano i suoi amici. Ma noi non siamo contrarî a sir Roberto Peel più che ad ogni altro ministro: noi non siamo uomini di fazione, e se si trovano partiti politici che s'intitolano *whigs* o *torys*, i quali si studiano di tribuire a sir Roberto i mali provvegnenti dalla cattiva politica commerciale abbracciata da tutte le amministrazioni consecutive che han retto le faccende di questo paese, è nostro dovere di render giustizia a sir Roberto Peel, e raddrizzare per la buona strada i fittaiuoli. (*si applaudisce*).

L'oratore descrive gli stenti delle città manufatturiere, e quindi continua:

Le nostre angustie provvengono pure dalla tariffa di recente messa in uso negli Stati-Uniti, ed i giornali del monopolio non tralasciano d'irridere la legislazione americana. Ma s'eglino fossero leali, pubblicando che noi dobbiamo bastare a noi stessi e sopperire alle nostre necessità solamente col lavoro nazionale, dovrebbero convenire pure che se questa politica è buona per noi, la sia per gli altri, e quindi salutare con gioja il simile avvenimento che si avverasse in tutte le nazioni del mondo. Invece addossano invettive agli americani perchè seguono gli stessi nostri principi (*si applaudisce*), ebbene che difendano la nostra causa se dal lato degli americani si trova buona; epperò lasciamoli nell'imbarazzo cagionato dalle loro contraddizioni. (*si applaudisce*). Ma qual'è stata la causa di questa tariffa? Convenghiamo che ciò provvenga dai nostri errori i quali ci hanno interdetto il cammino dell'America. Di fatti risalendo all'anno 1833, troveremo che vi fu gran moto negli Stati-Uniti per gli elevati dazi dei quali gravavansi i prodotti delle nostre manu-

fatture, il malcontento giunse a tanto che nella Carolina del sud si manifestò con una ribellione. Da ciò ne segui che il corpo legislativo deliberò doversi il dazio d'immissione ribassare di anno in anno in fino a che dopo dieci anni non ve ne fosse alcuno il quale oltrepassasse al più il 20 per °|₀. Il termine giunse e la legge fu adempiuta; or quale fu il modo che tenne il nostro governo, e come contraccambiò a questa politica benevola, e liberale? Non si è tenuto alcun conto di un fatto così rilevante nè dal nostro governo, e ciò che più mi attrista, neppure dal popolo, come se le cose corse fossero state in altro pianeta che il nostro. Noi non abbiamo curato i tentativi fatti dagli americani per ravvivare le nostre permute scambievoli. Altronde essi si occuparono a considerare i risultamenti della loro politica, e videro che nei dieci anni il loro commercio era diminuito da quello precedente alla riduzione della tariffa; videro il loro cotone, il loro riso, il loro tabacco scadere di prezzo, essendo questi i soli prodotti che noi assentiamo a ricevere da loro, rigettando i cereali, e conchiusero non esservi ragione a perdurare nella loro politica; quindi tornò facile ai pochi loro monopolisti di manufatture ottenere i nuovi provvedimenti, pei quali si possa vietare nel continente americano l'immissione ai lavori delle nostre fabbriche. Il quale scopo non si sarebbe nettampoco raggiunto se noi ai nostri fratelli al di là dell'Atlantico avessimo porto la mano di reciprocanza per una legge liberale, che ammettendo i loro cereali, avrebbe mossi gli stati agricoli della Unione a votare a prò nostro anzichè contro di noi. Noi avremmo loro dato la opportunità di ritrarre dalle loro derrate il prezzo doppio di quello che ottengono dai loro manufatturieri monopolisti. Gli americani sono avvistati e chiaroveggenti, e chiunque li conosce sa bene ch'essi non avrebbero sopportate le presenti tariffe se noi avessimo fatto eco ai loro avanzamenti socievoli, e ricevuto i loro prodotti agricoli in cambio delle nostre opere manufatte. (*Si applaudisce*). Io non voglio dire che gli america-

ni hanno agito con ponderato consiglio stabilendo quella tariffa, poichè non possono altro ottenere che la distruzione delle loro rendite. Ma in fine essi, torcendosi le mani, veggono i loro granai mancare sotto il peso dei precedenti ricolti in quello che il vento agita il nuovo nelle vaste loro pianure: e gl' inglesi, incrocicchiate le braccia, contemplano i loro magazzeni ribocCanti di merci, e le loro fucine starsi silenziose: quelli difettano di vestimenta, noi moriamo per l' inedia, ed intanto la legge sì assurda che barbara, interpone ostacoli fra i due paesi alle permute, e ad aiutarsi scambievolmente. (*Udite! Udite!*). La qual cosa non può continuare, nè il sistema può perdurare. (*Si applaudisce*); perciocchè si oppone dirittamente all' istinto naturale, al senso comune, alla scienza, all' umanità, al cristianesimo. (*Si applaudisce*). No, un tale sistema non può durare. (*Si applaudisce*). Assicuratevi pure che allora quando due nazioni come l' americana e l' inglese sono interessate a permute vicendevoli, non v' à potere di governo che sia il quale possa tenerle lontane l' una dall' altra e sempre isolate. (*Si applaudisce*). Ed io credo di buona fede che fra dieci anni tutto questo meccanismo d' inceppamenti, quì come al di là del mare, non vivrà più che nella istoria. Mi si concedano dieci anni e diventerà così impossibile ai governi di frapporsi nel lavoro degli uomini, di ristringerlo, limitarlo, di dirigerlo verso questa o quell' altra via, come lo è d' immischiarsi nelle faccende dei privati per fissare le ore del pranzo, e di stabilire per ciascuna opera domestica uno statuto di economia. (*Udite! Udite!*). La condizione assurda di questo sistema è uguale a quello or sono due secoli, quando la legge prescriveva la grandezza, la forma, la qualità delle tele da tavola, di sostituire un fermaglio a un bottone, ed indicava il luogo dove si doveva tessere il saio, e quello dove doveva lavorarsi il drappo. (*Si ride e si applaudisce*). Questo principio si conserva ancora. Allora le contee intervenivano nelle industrie, ora le nazioni. Nell' uno e nell' al-

tro caso io sostengo che si viola il dritto naturale di ciascuno: permutare cioè dove meglio convenga. (*Si applaudisce*). Signori, questo sistema, questo abominevole sistema non può durare (*si applaudisce*); epperò io mi rallegro aver noi intrapreso a rivendicare le leggi ed i dritti di natura, mettendo in opera tutte le nostre forze per rovesciarlo. (*Si applaudisce*). Ma per giungere a trionfare del nostro principio, è uopo distruggere in noi stessi e nel paese i pregiudizi che vi si oppongono, imperciocchè sebbene il sistema che noi combattiamo ci sembrasse chiaramente funesto ed odioso, pure non dobbiamo dimenticare che prevalse in questa terra, quasi dalla creazione. Il nostro aringo è al certo quello di riformatori, perciocchè noi lottiamo col monopolio, sistema che ora sotto un aspetto, ed ora sotto un altro risale, credo all'epoca di Adamo o almeno a' tempi diluviani. (*Si ride*). Non sarà la minor gloria per l'Inghilterra, che à dato al mondo le libere istituzioni, la stampa, il giurì, le forme del reggimento rappresentativo, essere pure la prima a dare l'esempio della libertà commerciale (*Si applaudisce clamorosamente*); dappoichè non perdete di vista che questo gran movimento si contradistingue fra tutti gli altri che han commosso il paese, in ciò, che non ha esclusivamente in mira come gli altri, interessi di luoghi speciali o di migliorare l'interno della nostra patria. Voi non potrete trionfare in questo conflitto senza che i risultamenti non si estendano alle ultime estremità del mondo, e se l'attuazione delle vostre dottrine non invada solo il ceto de' lavoratori e commercianti di questo paese, ma i vantaggi materiali e morali dell'umanità su tutta la superficie del globo. (*Si applaudisce*). Le conseguenze morali del principio della libertà commerciale per la quale noi combattiamo mi sono sembrate fra tutte quelle, che porta seco questo gran movimento, come le più gravi e le più degne ad esercitare la nostra emulazione e il nostro zelo. Imperciocchè fondare la libertà commerciale, vale stabilire nello stesso tempo la pace universale,

vale rannodar fra loro tutt' i popoli della terra col cemento delle permute scambievoli (*udite! udite!*); vale rendere la guerra talmente impossibile fra due nazioni come l'è tra due contee della Gran Bretagna. Non si vedranno più quelle molestie diplomatiche, e due uomini a forza di far protocolli con una tenzone di destrezza tra un ministro di Londra, ed un ministro di Parigi, finire col travolgere due grandi nazioni fra gli orrori di una guerra sanguinosa. Non si vedrà più questa mostruosa nequizia, quando due grandi nazioni saranno unite da vantaggi scambievoli, perciocchè in esse ciascuno stabilimento di commercio, ciascun magazzeno, ciascuna fabbrica diventerà centro di un sistema di diplomazia tendente alla pace, a dispetto di ogni arte degli uomini di stato per far dichiarare la guerra. (*Si applaudisce strepitosamente*). Io dico che questi sono nobili e gloriosi consigli, i quali se richieggono tutta la energia del sesso che sostiene il peso ed il travaglio della pugna, merita ancora il sorriso e l'incoraggiamento delle dame, che io son fortunato di vedere a me d'intorno. (*Applausi prolungati*). Questa è un'opera che ci deve accertare, come di fatti lo è stato, dell'attiva cooperazione di tutti i ministri cristiani del paese. (*Applausi*). Questo è l'oggetto che abbiamo in mira, e guardiamoci, come si fa spesso, dal considerarla quale quistione semplicemente pecuniaria rivolta esclusivamente a' vantaggi di un ceto di manufatturieri e di mercatanti. Per le operazioni che sono intervenute fin dall'incominciamento della adunanza, ho compreso con sentito compiacimento che la Lega sotto gli auspici del nostro infaticabile, e longanime presidente, (*applausi*), si prepara ad una campagna invernale più audace, e spero che sarà più gloriosamente menata a fine di ogni altra che in qualunque tempo avesse intrapresa questa grande e potente associazione. Entrando in questo luogo sono rimasto colpito al vedere quattro enormi casse chiuse e ligate come le gravi mercanzie de' nostri magazzeni, ne ho preso informazione e mi si è detto

che erano di libretti, circa per cinque quintali, indiritti a quattro fra' nostri professori per essere subito e gratuitamente distribuiti. (*Applausi*). Sono stato curioso di verificare ne' nostri luoghi di lavoro a che stanno le faccende in fatto di stampe. La stampa sul cotone, voi lo sapete, va male e minaccia di andar peggio; ma la stampa sulla carta è menata con forza sotto questo tetto è ormai qualche tempo, e dopo tre settimane la Lega ha ricevuto dagli stampatori 380 mila libretti. Ciò è qual cosa per l' opera di tre settimane, ma è nulla al confronto delle bisogne del paese. Il popolo arde di conoscere, da per ogni dove si domandano libercoli, discorsi, pubblicazioni, si desidera conoscere questo gran combattimento; quindi io credo che a noi basta il far conoscere al pubblico i mezzi di esecuzione de' quali possiamo disporre, dire che la messe è pronta, che mancano le braccia per riporla nel granaio, ed allora il pubblico metterà fra le nostre mani ogni aiuto necessario per condurre la nostra fazione invernale, con una energia dieci volte più di quella che noi non abbiamo messa finora. Noi spendiamo cento lire sterline per settimana per isvolgere la quistione, e come a me pare, bisogna spenderne mille per settimana da qui al prossimo febbraio. Io temo che Mancester non abbia un pò troppo assunto per se il monopolio di questa lotta, ma qualunque sia l' onore che le torna, bisogna che Mancester non si occupi di tutte le ingiurie della stampa privilegiata. Apriamo dunque di cuore le nostre file a quei numerosi concittadini delle altre contee che desiderano, ne son certo, diventare collaboratori in questa grande opera, e Leeds, Birmingham, Glasgow, Sheffield, non dimandano altro che di unirsi a Mancester nella lizza. La qual cosa sta nell' indole degl' inglesi, i quali non soffrirebbero che noi fossimo i soli a districarli dagl' impacci del monopolio; ci sarebbe impegnarli di molto a riconoscersi debitori verso di noi di tutto ciò che possa loro venire in fatto di libertà e di prosperità, e non è dell' animo inglese di sopportare il fardello di

tali obbligazioni. Che fanno i nostri fratelli nella pugna men gloriosa di terra e di mare? Avete inteso dire, avete letto nella istoria del vostro paese, che essi abbandonano ad un vascello, ad un reggimento tutto l'onore della vittoria? Certo che nò, essi si presentano all' inimico, e chiedono di mettersi agli avamposti; così avviene di Leeds, di Glasgow, di Birmingham, offriamo loro dunque un posto onorevole tra noi. Signori, la prima nostra attenzione si deve al nerbo della guerra, e v' à d' uopo di argento per condurre convenientemente questa impresa. Io so che il nostro onorevole amico il quale occupa la prima sedia fra noi, tiene per le mani un progetto che tende niente meno, ne resterete sorpresi, a chiedere al paese un sussidio di 50 mila lire sterline (*udite! udite!*), ch'è appunto un milione di scellini; e se due milioni di persone reclamano l' abolizione delle leggi sui cereali, qual difficoltà può esservi ad ottenere un milione di scellini? . . . . Ledi e gentiluomini, quello cui dobbiamo aspirare si è di spargere a ribocco tutti quei tesori d' idee nascosti fra le investigazioni parlamentarie, e nelle opere degli economisti. Noi non abbiamo bisogno di forza, di violenza, o di potenza materiale (*applausi*), ma tutto ciò che vogliamo per assicurare il felice risultamento della nostra causa, si è, di mettere in opera armi più efficaci, poichè tengono all'anima. E poichè io son sicuro di tanto, non posso trasandare dal raccomandarvi la pubblicazione di recente fatta delle opere del Colonnello Thompson (*applausi*), essendo esse un arsenale che contiene più armi di quelle che non facesse d'uopo per ottenere il nostro fine quante volte fossero distribuite in tutto il paese. Non è vile mandriano colui che per abbattere il Golia del monopolio cerchi una pietra per armarne il braccio. Io direi troppo poco a prò di quelle opere che servono alla nostra quistione. Il Colonnello Thompson è stato per noi un tesoro celato del quale non abbiamo apprezzato nè conosciuto il valeggio; i suoi scritti pubblicati nella rivista di Westminster son corsi inosservati per molti

fra noi ; ed egli persuaso che facciano progredire la buona causa li raccozza in un sol corpo in sei volumi a prezzo di non pochi sacrificii di denaro, di che conosco non esserne abbastanza provveduto. Nè indugio a riconoscere che tutto quello che per noi si dice, e si scrive oggi giorno è stato meglio detto e scritto da dieci anni dal Colonnello Thompson. Egli non è che luogotenente Colonnello negli eserciti, come credo, ma è un vero Buonaparte nella gran causa della libertà ; e questa causa noi la faremo trionfare divulgando le idee esposte nelle sue opere, e pubblicandole col mezzo dei giornali e dei cartelli, affiggendoli a'muri di tutti i lavoratori, affinchè il popolo sia forzato a leggere ed a comprendere. Nè si dica essere questo mezzo inefficace, poichè conosco che son tutti potenti. (*Si applaudisce*). Io non sono al certo entrato nella Camera de'Comuni per lo potere di una idea favorevole a questa assemblea, ma posso ben dire che un tale avvenimento rappresenta fedelmente la pubblica opinione. La quale asserzione vi sbigottisce, ma immaginate per poco che fra cento persone ve ne siano novantanove che non concorrono affatto a formare la pubblica opinione, essa non potrebbe formarsi da sè stessa (*si applaudisce*) ; or in questo caso, io dico, che la Camera de' Comuni raffigura molto fedelmente lo spirito del paese. Non risponde essa altronde al minimo cangiamento dell' opinione, con eguale delicatezza e prontezza a quella che il temoniere sottopone alla sua ubbidienza il navilio? Volete voi dunque introdurre nella Camera de' Comuni ogni quistione che sia ? Ebbene istruite il popolo, innalzate la sua intelligenza al di sopra de' sofismi che sono in uso nel Parlamento sopra questa vertenza, ed allora gli oratori non oseranno più invocare l' aiuto di tali sofismi pel timore di una giusta impopolarità al di fuori, e la riforma si farà da sè. (*Applausi*). Questo è quello che si è già fatto all' opportunità de' grandi provvedimenti, e questo noi faremo ancora. (*Applausi*). Nè temete che per ubbidire alla voce del popolo il Parlamento aspetti finchè la

forza materiale abbia fracassate le sue porte, imperciocchè i membri della Camera costumano d' interrogare giorno per giorno l' opinione de' loro committenti, e di uniformarvisi colla loro condotta. Si possono guardare con disprezzo studiato i tentativi di questa associazione o di qualunque altra, ma siate sicuri che in faccia ai loro committenti essi saranno docili come cani spagnuoli. (*Si ride e si applaudisce clamorosamente*).

Tutto dunque c' incoraggia a fare una gran forza erculea durante questa sessione. Io mi sono intrattenuto quest' oggi con un gentiluomo di questa città che ritorna da Parigi. Egli ha attraversata la Manica con un onorevole membro devoto al duca di Buckingham, l'onorevole deputato diceva « nella mia mente sta che il dazio attuale sui cereali sarà cangiato in dritto fisso in una delle prossime riunioni, e spero che sarà molto mite per essere durevole ». Ma in quanto a noi invigiliamo che non si faccia di ogni cosa un dritto (*si applaudisce*). Se noi abbiamo potuto condurre una creatura del duca di Buckingham a desiderare una tassa assai mite perchè questi signori sieno sicuri di mantenerla, qualche conato di più basterà per convincere i fittaiuoli ch' essi non otterranno nè stabilità, nè sincere stipulazioni per assicurare le rendite, nè calma dell' agitazione presente, infino a che ogni dritto di protezione non sia del tutto distrutto. Ed è perciò che io vi dico, tenetevi forte a questo principio, *abolizione totale e pronta* (*si applaudisce*); non abbandonate mai questo grido di alleanza, *abolizione totale e pronta!* V' è alcuno che pensa esser miglior partito il far transazione, ciò è un grande errore. Ricordatevi di quello che diceva sir Roberto Peel a me ed a Villiers: « io convengo, diceva, che come avvocato dell'abolizione totale e pronta, voi avete su di me un gran vantaggio nella discussione ». Allontanarci dunque da questo principio assoluto sarebbe rinunziare a tutta la potenza, che da esso ci viene, ec. . . .

MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA

16 marzo 1843.

Una vivace manifestazione ebbe luogo ieri sera nel teatro di Drury-Lane. Non si tosto giunse la notte che la Lega ebbe a tenere la sua prima riunione settimanile per la quale erano stati già dati i biglietti di entrata. La gente ingombrava l' andito ed i corritoi dell' edifizio più che il salone, i palchi e la platea erano occupati da una riunione di persone le più ragguardevoli e la migliore di quante siensi viste. Molte dame v' intervennero.

Noi vi abbiamo veduto sulla ruota i signori Cobden, Williams, Eward, Thomely, Bowring, Gibson, Leader, Ricardo, Scholefield, Wallace, Chrestie, Bright, tutti membri del Parlamento.

Giorgio Wilson occupa il posto di presidente. Egli annunzia di essere stato prevenito che qualche perturbatore siasi introdotto nell' assemblea con la idea di apportarvi disordine, sia spegnendo i lumi con lo sviare il gas, sia gridando al fuoco; ed ammonisce che se ciò accadesse ciascuno se ne guardi e stia tranquillo dove si trova.

Eward parla il primo, cui succede Cobden (clamorosi applausi *), il quale si esprime in questa sentenza.*

Signor presidente, ledi e gentiluomini. Io sono intervenuto in un gran numero di *meetings* contro le *leggi sui cereali*; ne ho veduti ancora imponenti pel numero di persone, per l' ordine e per l' entusiasmo, ma credo che in questo recinto vi sia la più grande forza intellettuale e potere morale che siensi unquamai trovati riuniti in un edificio qualunque per lo progresso della gran causa che noi abbiamo abbracciata. Più questo potere è esteso più è grande la nostra responsabilità per l' uso che saremo per farne; ed io mi sento peculiarmente tenuto a ri-

chiamare la vostra attenzione per qualche minuto e farla servire all'avvanzamento della causa comune. Io non ho amato mai in qualunque evento di far uso delle personalità nel difendere un grande principio; pur tuttavolta mi si dà per certo che a Londra vi sia l'inclinazione di mettere le opinioni politiche sotto la bandiera de'nomi proprî. Forse tra il continuo agitarsi delle idee in questa vasta metropoli, quest' uso è invalso per richiamare l' attenzione col mezzo di un interesse più sentito sulle quistioni peculiari. Ma ciò di cui son convinto si è, che quello che ci ha menati a felici risultamenti in Mancester, altrettanto sarà da per ogni dove: la natura umana si è nobilitata con quelle doti dell' animo percui si contraddistingue nel seno della metropoli industriale nel Regno-Unito, voglio dire, la ferma convinzione, che se si rafforza nei principii acquisterà a lungo andare tanto maggior potere, per quanto con maggiori cure avrà a sè stesso interdetto il dannoso terreno della personalità. (*Udite! Udite!*). Sono impertanto forzato a riandare contro la mia volontà su ciò che avviene nella Camera alta. Noi siamo stati aggrediti, e con violenza, con risentimento, con malizia aggrediti, da un personaggio (Lord Brougham), che fa professione di parteggiare per le nostre dottrine, di amarle, di tener in pregio i membri i più sommi della Lega. Leggo nei giornali di questa mattina un lungo suo discorso, di cui due terzi trascorrono in continue invettive acerbe contro la Lega, e l' altro terzo è rivolto a difendere i suoi principî. (*Udite! Udite!*). Io penso che la più gran pena la quale possa darsi al sommo uomo che si è reso colpevole della condotta di cui parlo, sia quello di lasciarlo in preda alle sue riflessioni; imperciocchè, e si può chiaramente scorgere nella lunga diatriba del nobile lord, se egli è malcontento di alcuna cosa della Lega, lo è ancor più di sè stesso. Egli è vero che il nobile e dotto lord non si è spiegato chiaro in quanto alle persone contro le quali ha inteso indirizzare i suoi colpi reiterati; ma io lo toglierò dall' imbarazzo di più particolari indica-

zioni, addossandomi la soma delle sue invettive e dei suoi sarcasmi. (*Si applaudisce*). Vi è dippiù egli ha addentato la condotta dei nostri deputati; egli ha biasimato le operazioni dei ministri della religione che cooperano con noi, ed io m'attengo forte a questa condotta ed a queste operazioni. Non si è pronunziata una sola parola, e desidero che si comprenda bene tutta la forza di questa dichiarazione, non si è pronunciata una sola parola dai ministri della religione nelle nostre assemblee e nei nostri intrattenimenti, di cui non sia pronto ad assumerne tutte le conseguenze, persuaso che non le si possa dare una interpetrazione se non onesta e sincera . . . Sono stato biasimato per non aver rigettato il dire del rev. Bailey de Sheffield, sono stato accusato di essere suo complice per non aver fatto eco all'imputazione diretta contro di lui, di aver eccitato il popolo di questo paese a commettere un omicidio. Ma buon Dio! non mi è venuto mai in mente di andare al podestà per accusare Bailey come cannibale. Bailey oggetto di questa imputazione, a traverso della quale s'intravvede la brama di colpire e di distruggere la Lega, è circondato da rispetto e da fiducia di numeroso stuolo di cristiani che lo mantengono con volontarie sovvenzioni (*clamorosi applausi*), è un uomo ardente di zelo pei sentimenti sublimi con un cuore caldo parteggiante del pubblico bene; e da gran tempo si è dedicato ad un'opera di cui non v'ha esempio in questo paese, lo stabilimento di un collegio per le classi lavoratrici. Egli è un uomo d'ingegno notabile e ragguardevole. Ma non ostante si eminenti pregi, egli può difettare di quel fino discernimento e di quella prudenza la quale è si necessaria a noi che sappiamo con quale sorte di nemici, e di falsi amici si ha da fare. Non si tosto ebbe egli pronunziato il suo discorso, il quale è stato si maliziosamente commentato, che io lo avvertii di quanto dovea aspettarsi. Bailey sosteneva che la depressione morale del popolo di Sheffield provvenisse dal deterioramento fisico; e per raffermare la sua proposizione,

per dimostrare che l'infimo ceto fosse immensamente disamorato, disse che un uomo erasi gloriato di appartenere ad una società di 100 persone, le quali dovevano sorteggiare chi fra loro avesse dovuto assassinare il primo ministro. Bailey espresse la sua indignazione con parole energiche su ciò che appena era opportuno il dire. Ed è questo tutto quello percui si ha il dritto di insinuare con vile calunnia, essere Bailey impegnato in una società di assassini? È tempo di rigettare, in faccia ai calunniatori di alta o di bassa condizione, queste false imputazioni, ed ho vergogna non averlo fatto prima (*approvazioni*). La Lega, il paese, l'universo intero, debbono essere riconoscenti ai ministri dissidenti per la loro cooperazione alla nostra gran causa. (*Clamorosi applausi*). Or sono due anni che per invito dei loro fratelli 700 ministri di quel corpo rispettabile si riunirono a Mancester per protestare contro la legge dei cereali, contro il codice della fame, e conosco che qualcuno fra loro percorse dugento miglia per portarsi a concorrere con altri in quella solenne dichiarazione. Quando uomini siffatti hanno addimostrato in tal modo di sacrificare la vita a salvamento del bene pubblico, io arrossirei se esitassi a levarmi in loro difesa. (*Applausi*). Ma noi abbiamo perduto molto tempo occupandoci del soggetto mosso dal nobile lord, sul futuro destino del quale potrei rammaricarmi pensando a ciò che egli fu ed a ciò che è. (*Udite! Udite!*). Imperciocchè non ho dimenticato quel tempo in cui ancora fanciullo mi dilettava di frequentare il corso dei giudizi, per contemplare ed udire colui che riguardava come il figliuolo predestinato a salvare la vecchia Inghilterra. Con quale entusiasmo non mi sono imbevuto della sua eloquenza! con quale orgoglio patrio non ho seguito, misurato i suoi passi verso le alte regioni cui è pervenuto! Ed ora che n'è addiventato di lui? Ahi, un nuovo esempio, tristo ma chiaro esempio di naufragio di ogni intelletto che non perdura nella rettitudine morale. (*Si applaudisce*). Sì, noi possiamo paragonarlo a quelle maestose ruine che

spiombate, lungi dall' offrire un sicuro ricovero al viaggiatore minacciano di travolgere nella loro rovina chiunque ardisca riposare alla loro ombra.

Finisco d' intrattenervi per un oggetto sul quale non avrei richiamato la vostra attenzione se non vi fossi stato provocato, e ritorno all' oggetto precipuo di questa riunione.

Che cosa è la *legge sui cereali?* Voi potete comprenderlo a Londra risalendo al giorno che fu votata. Non vi era allora (1815) un operaio che non prevedesse i mali orribili che ne sarebbero avvenuti. Vi sono molti tra voi ai quali non è d' uopo rammemorare questa funesta istoria, per cui si sa che la Camera dei comuni era circondata da soldati armati, che il popolo si accalcava agli aditi del Parlamento, che gl' inviati delle contee non potevano giungere nel ricinto legislativo se non pericolando per la loro vita . . .

Ma sotto quali pretesti si mantiene questa legge? Ci si dice; perchè la terra sia coltivata, e perchè il popolo trovi così ad occuparsi. Ma se questo è lo scopo vi è un altro mezzo per ottenerlo. Togliete la legge sui cereali, e se vi piace poi di far vivere il popolo col mezzo delle tasse, appigliatevi alle imposte, e non alla penuria di quelle cose che alimentano la vita. (*Si applaudisce*). Supponendo che la missione del legislatore sia di assicurare il lavoro al popolo, ed in mancanza di lavoro, il pane, io dico perchè incominciare dall' aggravare il pane stesso? Ponete i balzelli sulle rendite, ed anche se il vogliate, sulle machine a vapore (*si ride*), ma non molestate le permute, non incatenate la industria, non ci spingete nella rovina in cui soccombiamo, sotto il mendicato motivo d' impiegare qualche lavoratore nel Dorsetshire con 7 scellini per settimana. (*Risa ed applausi*). Il fittaiuolo di questo paese è pel suo signore come lo schiavo di Egitto per Mehemet-Alì. Attraversando i campi dell' Egitto armato di fucile ed accompagnato da un interprete, domando a lui come regola i suoi conteggi col pascià.—Avete ap-

prontito il modo da soddisfare e conteggiare col pascià ? — gli chieggo, — oh!, mi risponde egli, il nostro apprestamento è presso a poco come il tiro del vostro fucile (*risa*), in quanto ai conti non v' è altro modo a regolarli se non che egli si pretende tutto ed a noi lascia come non morir dalla fame. (*Si ride e si applaudisce clamorosamente*).

L' oratore continua per lungo altro tempo. Indi gli succede Bright. — A dieci ore il presidente scioglie la sessione.

MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA

30 Marzo 1843.

La terza riunione della Lega contro la legge sui cereali si tenne ieri nel teatro di Drury-Lane. Il vasto ricinto di buon' ora era stato occupato da ragguardevole compagnia.

Sulla ruota vi stavano i signori Villiers, Cobden, Napier, Sholefield, James Wilson, Gisborne, Elphinstone, Ricardo ed altri.

La sessione incominciò a sette ore della sera essendo presidente Giorgio Wilson.

Il presidente scusa i delegati per essere stati astretti da necessità a negare un gran numero di biglietti ch' erano stati richiesti, imperciocchè se la sala fosse stata il doppio di quello che era, neppure avrebbe potuto contenere il numero di quelli che desideravano entrarvi; ma che si erano presi alcuni provvedimenti affinchè quelli che non avevano potuto intervenire lo potessero nell' entrante settimana. Manifesta poi il suo pensiere che avea di riferire quella sera sugli avanzamenti della loro causa; ma che il nota-

mento sul quale si erano scritti gli oratori per parlare offriva nomi assai conosciuti, per non ritardare al pubblico il piacere di ascoltarli. Soggiunge: sulla tribuna salirà in prima James Wilson di Londra (applausi), *poi W. J. Fox di Finsburg* (applausi), *quindi Th. Gisborne* (applausi), *infine per la mancanza di Milner Gibson rappresentante di Mancester, cui dolorosi avvenimenti impediscono d' intervenire, ho il piacere di presentarvi l'onorevole Riccardo Cobden* (applausi clamorosi e prolungati).

James Wilson si alzò. — Dopo quanto avete inteso io sono tenuto ad essere conciso il più che si possa sulle osservazioni che debbo presentarvi, attenendomi strettamente al mio soggetto, stimando molto i miei uditori per non credere che altro scopo diverso da quello che la Lega tiene di mira li avesse indotti a riunirsi in questo recinto. Io dunque non mi occuperò de' principî e de' fatti che inchiude questa gran causa nazionale (*approvazione*), ma la quistione della quale mi occupo sarà la seguente : le leggi sull' importazione de' cereali ed il prezzo degli alimenti del popolo debbono o pur no essere mantenuti? Io non dubito che la pubblica opinione, qualunque sia quella dei legislatori, la ritiene come inapplicabile allo stato delle cose attuali: che un cangiamento su questa legislazione sia indispensabile è creduto dall' universale, se non dal Parlamento, comecchè sia pur vero l' opinione essere diversa sul modo del cangiamento. Ed in prima il commercio de' cereali sarà del tutto libero o sottoposto ad un *dazio fisso?* In questi ultimi tempi il sistema del *dazio fisso* ha avuto molti difensori (1); e la *protezione* è stata da questi abbandonata unendosi al *dazio fisso* non come *dazio d' incoraggiamento* ma come *dritto fiscale*. La Lega oppone a

(1) Il ministero whig aveva proposto un dazio fisso di otto scellini per quarter: il dazio attuale è progressivo di uno scellino quando il frumento va al prezzo di 73 scellini, e s' innalza a 20 scellini quando il frumento costa 50 scellini o meno.

questo dritto rinchiuso fra tai limiti, una obbiezione decisiva, cioè, ch' esso infrange i principî pe' quali debbe ritrarsi la *pubblica rendita*. Il primo di questi principî si è, che l'imposta deve dare la più gran somma che sia possibile di rendite allo stato col minor danno possibile della società; or sì per l' uno, che per l' altro aspetto il fine del *dazio fisso* è venuto a mancare; dappoichè questo non può dare una *rendita* senza agire nel senso di *protezione*, innalzando il prezzo de' cereali per quanto è l' ammontare dello stesso dazio; quando sarebbe efficace produrrebbe delle rendite, ma innalzando il prezzo del grano, e quando inefficace non apporterebbe varietà sul prezzo, e lo scopo del Cancelliere dello Scacchiere non sarebbe raggiunto. Si è detto che il dazio si paga dagli stranieri e non dagli abitanti di questo paese; ed allora io dimando perchè stabilirlo a 8 scellini e non a 10, 15, o 20? È una grande inconseguenza il rispondere, al di là di 8 scellini il dazio minora l'immissione, a 20 equivarrebbe ad una proibizione. Imperocchè se 8 scellini lasciano più luogo all' immissione che dieci, non potrò io forse con fondamento dire che l' immissione sarà maggiore col dazio di cinque scellini, ed ancor più con quello di due e massime con la libertà assoluta? (*Approvazioni*). Non vi è in economia politica proposizione meglio fondata di questa: il prezzo varia secondo la proporzione delle offerte e delle inchieste. Se la libertà apporta maggiori approvvigionamenti del *dazio fisso*, è chiaro che questo restringe le offerte, alza il prezzo ed opera nel senso della *protezione*. Perciò io sosteneva che si difende il *dazio fisso* qual dazio di *protezione*. Ma non posso capire come si voglia difendere sotto il punto di vista di *pubblica entrata*, e come spogliato di ogni azione protettrice. Un dazio fisso sarà al certo qualche volta un aiuto dell' entrate, la qual cosa può dirsi del *dazio graduale (sliding scale)*, ma la quistione per l' universale è precisamente il sapere, se ciò sia un modo giusto ed economico di levare i balzelli. (*Approvazione*). Gli stessi partigiani del dritto

fisso convengono che quando il frumento sarà giunto a 70 scellini il quarter bisognerebbe rinunziare alla tassa e renderlo libero nell' immissione. La qual cosa è una confessione di tutti gli sconci della scala mobile, che ci gitta fra gl'imbarazzi del *prezzo medio*, e fra tutti gli svantaggi dell' attuale sistema. Io credo essere fedele interprete de' compagni della Lega, dicendo che il frumento non è materia la quale possa opportunamente essere sottoposta a dazio, ma se deve esserla, il dazio deve ricadere tanto sul frumento indigeno che sullo straniero. (*Applausi*). Gli Olandesi mettono un dazio di nove danari sul frumento macinato; ed un dazio simile darebbe tanto di vendita allo Scacchiere quanto il dritto di otto scellini sul frumento straniero, e non ne alzerebbe il prezzo pe' consumatori che di nove danari in vece di otto scellini. Ma il cereale, questo primo alimento della vita, è l'ultima cosa che un governo deve aggravare di dazio. (*Approvazione*). È un precipuo fondamento del commercio, che le materie prime non debbono assoggettirsi a tasse, e per questo principio i nostri legislatori hanno ridotti i dritti su tutte le materie prime.

L' onorevole rappresentante di Dumfries (il signor Ewart) ha stabilito in una delle precedenti sessioni, che il frumento è materia prima, e ciò è vero. Ma vi è dippiù, essa è pure la principale materia prima di ogni industria. Ed in vero prendete, esempligrazia, uno degli oggetti che più si asportano da questo paese come a dire l'acciaio pulito, e considerate la sproporzione che vi è tra il valore della materia prima ed il prezzo dell'opera perfezionata. Da che il minerale è stato tratto dalla terra fino a quando si trasforma in lucido acciaio, la quantità del lavoro umano che si è unito al prodotto è veramente immenso; or questo travaglio rappresenta gli alimenti; gli alimenti dunque fan parte della materia prima. (*Approvazione*). Il ceto agricolo è molto cieco su tal punto, come pure sul vantaggio che loro apporta il commercio e l'industria di questo paese; la qual

cosa è per loro chiaramente mostrato dai fatti che sono avvenuti l' anno scorso, cioè nel 1842 in cui le nostre esportazioni sono minorate per 4,500,000 lire sterline; la quale minorazione è la vera e principal causa dell'avvilimento che regna ne'nostri paesi agricoli; e di fatti per quanto credete che i prodotti agricoli entrano in questa cifra? Il ferro, la seta, la lana, il cotone coi quali questi oggetti si sarebbero fatti non possono stimarsi al di là di 1,500,000 lire, ed il restante, ossia 3,000,000 di lire, rappresentano la spesa del travaglio umano: ed il travaglio lo ripeto rappresenta gli alimenti o i prodotti agricoli, di modo che in un deficit di 4,500,000 lire, nelle nostre esportazioni, la perdita sofferta dall' agricoltura è di 3,000,000. (*Si acconsentisce*).

Si è molto parlato della dipendenza nella quale le importazioni ci metterebbero in rapporto alle nazioni stranieri. Ma l' Inghilterra dovrebb' essere l' ultima nazione a rifugiarsi sotto una tale argomentazione, imperciocchè anche oggi noi prendiamo molto poco da fuori, ed il commercio esterno è certamente la base della nostra prosperità, e della nostra grandezza. Io sono felice nel vedere che il presidente del Consiglio lord Wharncliffe, abbandonando alla fine questo terreno non sostenibile, riconosce che la protezione non può essere mantenuta da ragioni tolte da un falso modo di vedere ciò che costituisce la indipendenza nazionale. Non di meno il nobile lord argomentando dal miglioramento dell' agricoltura in 20 anni pel tempo ch' è stata in piedi la legge su i cereali, ha conchiuso in astratto che la protezione fosse necessaria a perfezionare l'industria nazionale. Ma in fatto, dopo la spazio di 25 anni non vi è alcun ramo d' industria che sia rimasto stazionario come l' agricoltura.

Ed in vero chi ha inteso mai parlare di miglioramenti agricoli se non dopo l'epoca recente nella quale la protezione è minacciata? Si può vedere ora che la libera concorrenza ha pro-

si tratta ora di una quistione che bisogna attaccare con prudenza, d' una quistione dalla quale possono scaturire danni e mali innumerevoli. Prima di farvi avere un' idea su ciò, permettete che vi ponga sott' occhio qualche documento statistico.

Infra dieci anni sono emigrati seicentomila inglesi, metà verso gli Stati-Uniti, metà verso i nostri possedimenti sparsi per la superficie del globo. Ed è sorprendente che dopo due secoli di emigrazione si sogni oggi giorno per la prima volta di trasformare gli emigranti in compratori, per loro vantaggio e per quello della loro patria originaria. Negli stabilimenti dell' America vi è una popolazione composta di uomini che non è molto erano nostri concittadini, una popolazione che per intero si rannoda a noi per mezzo dei legami di una lingua e di una origine comune. Essa è attiva, industriosa, capace a molto produrre ed a molto consumare; e non è straordinario, che prima di pensare a rinvigorirla, non siasi invece sognato di stabilire tra noi e quella un sistema di libere permute? Dirò lo stesso di Iava che conta sette milioni di abitanti, del Brasile che n' enumera otto. Questi sono paesi ricchi e fertili, e tutto quello che hassi a fare si è di offrir loro dei trattati sul fondamento di una reciproca giustizia. Non vi è altro mezzo di occupare immantinenti tutto il travaglio nazionale che si trova senza occupazioni. (*Applausi*).

Vi sono grandi prevenzioni a prò delle colonie. In tempo di guerra si tengono come l' aiuto delle nostre forze navali, in tempo di pace si considerano come quelle che offrono mercati i più estesi e sicuri. Ma che v' è di vero in ciò? Il quarto solamente delle nostre esportazioni va alle colonie, i tre quarti allo straniero. Io non sono avverso alle colonie, ma protesto contro un sistema che incurva la metropoli sotto il giogo di una evidente oppressione. (*Applausi*). La produzione delle Antille è scapitata di due in tre milioni di quintali di zucchero, e questo non è, come si è detto, una conseguenza della emancipazione

dei neri. Imperciocchè sebbene le nostre esportazioni siensi minorate in quelle isole per due milioni di lire sterline, sono poi salite a 3 milioni e mezzo. Ma è assurdo il volere che queste isole abbiano il privilegio d' esclusività per approvvigionare di zucchero la nostra popolazione sempre crescente. Difatti che ne è avvenuto? Che l' approvvigionamento si è immensamente diminuito, e sebbene or sono 20 anni il consumo medio era di 24 libbre per abitante, ora non è più di 15 libbre, locchè è minore di quello che si dà a' marinari ed anche agl' indigenti nelle case di lavoro. Volete sapere quanto costa a questo paese il privilegio di commerciare coll' isola Maurizio? Noi paghiamo lo zucchero che ci vien di là 15 scellini dippiù di quello straniero che possiamo comprare ne' porti di Londra e Liverpool, ciocchè ammonta ad una eccedenza di valori in 450 mila lire sterline per anno. Al contrario noi abbiamo il privilegio di vendere a quella colonia per 350 mila lire sterline di oggetti lavorati. Rivolgo ora lo sguardo a' nostri possedimenti nelle Indie Occidentali; e di là nel 1840 noi abbiamo esportato pel valore di 3,500,000 lire sterline, e vi abbiamo immesso due milioni di quintali di zucchero, 13 milioni di libbre di caffè. Il costo differenziale di questi generi se noi li avessimo comprati altrove ci avrebbero apportato un risparmio di 2,500,000 lire sterline. Or su queste basi è chiaro che noi paghiamo a' coloni delle Antille due milioni e mezzo per ogni anno la privativa di poter loro vendere pel valore di 3 milioni e mezzo di prodotti da noi lavorati. Ecco per quali vantaggi fittizî noi trascuriamo i migliori mercati, noi sacrifichiamo le contrade dove questi si trovano, e ci sforziamo poi di supplirvi, obbligando, con leggi restrittive e con la carestia artificiale il popolo di questo paese ad una generale emigrazione. (*Approvazioni*). Io temo di defatigare l' attenzione dell' assemblea. (*No, no, continuate*). Se essa mi permette, terminerò col confutare un rimprovero diretto alla Lega. Qualunque sia l' opinione presente, i posteri ricono-

noi governeremo la loro attenzione (*si ride*); ma finch' essi carpiranno un'imposta sul pane del popolo, il popolo ne toglierà una sulla loro pazienza. (*Nuova risa ed applausi*). Le ragioni, si dirà sono esaurite, ma il soggetto non lo è ancora, in opposto che faremmo noi qui? Le ragioni sono vuotate! e perchè? Perchè il principio della libertà del commercio ha raggiunto ed accavalcate tutte le testimonianze che si sono prodotte contro di esso. Da per tutto al di dentro, al di fuori questo grande ed irresistibile principio è stato opposto agl' interessi di casta. Se voi considerate le nostre attinenze all' estero, che cosa produce la legge su i cereali se non provocare l' inimicizia e la guerra? Come quistione esterna, essa ha messe in movimento contro di noi, se non armate, almeno tariffe ostili, essa ha distrutte le dependenze amichevoli de' governi, e quei sentimenti benevoli e fraterni che debbono rannodare i popoli. (*Applausi*). Come quistione interna, la legge su' cereali fa si che l' Inghilterra non è più la patria degl' inglesi; (*applausi prolungati, ed il grido di bravo risuona per tutta l' assemblea*); imperciocchè forzare gli uomini a spatriare, in vece di lasciarli importare alimenti, non è questa mettere a metodo l'esilio degli esseri umani? (*applausi*). Lo spirito di questa legge non differisce punto da ciò che praticavasi in Inghilterra or sono molti secoli, quando i signori Sassoni allevavano i giovani per venderli come schiavi. Essi li trasportavano in lontane terre, ma almeno li nutrivano per compiere i loro disegni, essi davano loro gli alimenti per innalzarne il prezzo, in quello che la legge su i cereali rende affamato il popolo per alzare il prezzo degli alimenti. (*Fragorosi applausi*). Sotto il punto di vista finanziere la quistione è pure svolta. E che bisogna pensare di un Cancelliere dello Scacchiere che non si studia se non di strappare 40 milioni di lire sterline al popolo pel vantaggio di un ceto cioè, per diminuire la potenza di questo popolo nel contribuire alle spese nazionali? (*Applausi*). Altronde i notamenti statistici dimostrano chiara-

mente che a misura che il prezzo del grano aumenta, le pubbliche rendite diminuiscono. In questo stato di cose io compiango gli uomini che veggono senza commuoversi le sofferenze del paese, il rapido aumento del numero de' falliti, la diminuzione de' matrimoni, l' accrescimento delle morti fra i poveri, l' allargamento del delitto e della dissolutezza. Sì, queste sono le vecchie ragioni contro le leggi su i cereali, e se l' aristocrazia ne vuole altre essa le troverà sotto l' erba abbondante che covre le tombe di quelli di cui un onesto lavoro ha dovuto sostenere l' esistenza. E perchè? La carità stessa è impegnata nella quistione; imperciocchè noi non sapremmo sollevare il povero senza pagare il tributo a' Signori, e non è finanche il pane dell' elemosina di cui non si aggiudicano una parte? La nostra graziosa Sovrana inutilmente apre una soscrizione a favore de' poveri di Paisley o di altri luoghi, chè allor quando le 100 mila lire sterline si saranno raccolte, la rapacità della classe dominatrice ne toglierà il terzo o la metà, la sovvenzione sarà ridotta, e molti sventurati resteranno senza sollievo. Ecco come la commiserazione stessa è sottoposta a balzelli, ed i migliori sentimenti de' cuori umani sono circoscritti fra limiti. Non è questa la sola lezione che ci dà il libro sacro, che gli stessi monopolisti fan fede di riverire; esso c' insegna a dimandare il pane per ciascun giorno, ma i signori taglieggiano in vece il pane di ogni giorno; lo stesso libro ci dimostra un giovin uomo che chiede quello che deve fare; gli si risponde: « vendete i vostri beni, e distribuiteli a' poveri ». Ma la nostra legislazione intende questo precetto a rovescio, poichè essa prende le mosse da questo principio: « taglieggiate il povero, per dare al ricco ». (*Applausi*). Men vengo ora a considerare la questione del lato politico, e dirò, che l' oppressione non cessa di esser tale ancorchè si nasconda sotto forme legali. Un popolo di cui il pane è tassato, è un popolo schiavo, in qualunque modo vogliate intenderlo. La preponderanza aristocratica è passata su gli animi

nostra Inghilterra , grande , libera , e gloriosa è attaccata al suo carro. No , non possiam inorgoglirci del passato e del presente, noi non sapremmo augurarci alcun bene per l'avvenire , noi non possiamo rannodarci a quella nazione che per tanti secoli ha affrontato impavida il fuoco e le tempeste, noi non possiamo estollere quell'anima audace e intraprendente che ha spinte le nostre vele su tutt'i mari, noi non possiamo avvanzare nelle lettere , nè rivindicare alla nostra patria ciocchè Milton chiamava il più eminente de' suoi privilegi : « insegnare la via alle nazioni ». No , tutte queste glorie non appartengono al popolo d'Inghilterra , esse sono il corredo , e come la dipendenza del dominio di un ceto avido . . . . . . l'avvilimento , l'insopportabile avvilimento, senza parlare del materiale di cui bisogna incolparne la legge su i cereali , è diventato orribile , intollerante. Epperò noi , quelli fra noi , quelli che appartengono alla metropoli , accogliamo con trasporto la Lega in mezzo di noi , noi diventiamo i figliuoli , e i membri della Lega , noi offriamo i nostri cuori e le nostre braccia alla grande opera, noi non ci consacriamo ad essa per isfogare la curiosità di trovarci in un *meeting* settimanile, ma per fare della sua nobile causa il soggetto delle nostre meditazioni giornaliere e l'oggetto de' nostri infaticabili sforzi. (*Fragorosi applausi*). Noi adottiamo solennemente la Lega , noi c' impegniamo ad essa come ad una Lega religiosa (*si applaudisce con entusiasmo*) ; e noi giuriamo per colui che vede ne' secoli de' secoli , che la legge su i cereali , questa insigne follia , questa bassa ingiustizia , questa atroce iniquità sarà totalmente sbarbicata. (*Si applaudisce in modo straordinario, e gli assembrati si alzano come spinti naturalmente , agitando per lungo tempo in alto i moccichini ed i cappelli*).

Il signor Gisborne succede a Fox , che dopo aver parlato il presidente dice queste poche parole. « Prima di far parlare il signor Cobden debbo prevenire l' assemblea che in occasione dell' ultima lizza al

Parlamento, petizioni numerose sono state inviate a questo onorevole gentiluomo, e quella di Bristol era sottoscritta da 14 mila individui.

Cobden. — Dopo il discorso che avete ascoltato, comecchè io sia vecchio pratico di simili *meetings*, pure debbo dire non aver inteso altri che l'abbia sorpassato, dopo il discorso così filosofico di Wilson, la eloquenza commovente di Fox, l'ingegnosa e satirica allocuzione del mio amico Gisborne, sarebbe stato meglio senza dubbio, e l'avrei desiderato, lasciarvi alle vostre meditazioni; ma l'autorità del vostro presidente è assoluta, e se io cedo è perchè essa costituisce la miglior forma di governo, il dispotismo infallibile (*Si ride*). . . .

È difficile il dire alcun che di nuovo sul soggetto che ci occupa, dopo quanto avete inteso. Ma il signor Wilson ha parlato di emigrazione, ed è questa una vertenza che si attacca alle leggi sui cereali, e questa connessione non è nuova, dappoichè il reggimento restrittivo che ha gittato il paese nella miseria non ha mai cessato dal dire, trasportate gli uomini lontani. Ciò avvenne nel 1819, 1829 e 1839, così pure avviene nel 1843. In tutte quest'epoche si è ascoltato lo stesso clamore: difendiamoci da una popolazione soprabbondante. I bovi ed i cavalli mantengono il loro prezzo ne' mercati, ma l'uomo è animale senza prezzo, la sola preoccupazione del legislatore sembra essere di sapere come se ne sgraverà anche con perdita. (*Approvazione*). Io vedo che subito i banchieri ed i mercatanti di Londra si presentano, essi non sono più i freddi e ributtanti testimonii della miseria del paese, ma invece si offrono a sollevarlo con un progetto, e propongono una emigrazione con metodo, operata per cura del governo. Ma chi vogliono esiliare dalla patria? Se si domanda — qual è il ceto della società che contiene il più gran numero di esseri inutili, non bisogna al certo andare a cercarlo fra il basso popolo. (*Udite! Udite!*). Io domando ad un gentiluomo che ha sottoscritto la petizione, — se

per incidente i mercatanti abbiano il disegno di emigrare: — oh! no, nessuno di noi, mi risponde. — Chi dunque gli ripeto, volete bandire? — I poveri, quelli che non trovano occupazione qui. — Ma non vi sembra che questi poveri debbono almeno manifestare la loro volontà nella quistione? (*Udite!*) Hanno essi mai chiesto al Parlamento di essere portati altrove? (*Udite!*). Per quanto è a mia conoscenza da cinque anni cinque milioni di operai hanno presentato petizioni perchè si lasciassero venir liberi gli alimenti ad essi, ma non mi ricordo che una sola volta abbiano essi dimandato di essere inviati dove sono gli alimenti. (*Udite!*). I promotori di questo progetto immaginano che i loro compatrioti non abbiano alcun valore? Apporrò loro ciocchè si pensa negli Stati-Uniti. Ho letto ultimamenle ne'giornali della nuova York un documento il quale stabilisce che ogni inglese il quale sbarca sul suolo dell'Unione vi porta un valore intrinseco di due mila dollari, ora un negro si vende mille dollari, e non pensate voi che val meglio tener cara la nostra popolazione la quale a dati eguali ha un valore doppio di ogni altra? Non val meglio per l'Inghilterra serbare i suoi figli per arricchirli e difenderli anzichè per esiliarli? Ma si dice questi poveri tessitori (tanta pietà vi è pe' poveri tessitori!) egli è meglio allontanarli. E che dicono i tessitori? Sentiteli per bocca del signor Symons, commissario intelligente ch' è stato incaricato di indagare la condizione degli operai. Egli riferisce aver loro spesso dimandato s' erano favorevoli al sistema di emigrazione, e che hanno costantemente risposto? Sarebbe più semplice e più ragionevole di portare gli alimenti verso di noi, che di portar noi verso gli alimenti. (*Applausi*). Imperciocchè per qual ragione allontanare dalla patria il popolo? Qual' è lo scopo di questo provvedimento? Non altro che di nutrirli, nè vi è altro motivo per gittarli sopra spiagge straniere. Ma ricerchiamo per poco la possibilità pratica di questo sistema di emigrazione. Noi siamo in un'epoca di avvilimento doloroso, e fino a qual segno l'emi-

grazione può rimediarvi? Come trasportare un milione e mezzo di poveri a traverso i mari? Consultate l'istoria, ha fatto essa mai menzione di alcun governo, potente che sia, il quale abbia in qualche tempo fatto attraversare l'Oceano ad un esercito di 50 mila uomini? Oltreacchè che fareste di un milione e mezzo di poveri, esempligrazia, nel Canadà? Eppure voi trovate, che l'Inghilterra non ostante la cumulazione di capitali e di aiuti di dieci secoli ha un bel fare a mantenerli essendo un peso gravissimo. Chi dunque li manterrà nel Canadà? Quelli che si rivolgono a sir Roberto Peel immaginano che sia possibile di gettare sopra una terra deserta una popolazione cadente sotto il peso di una miseria inveterata, senza portare in questa terra il capitale col quale questa popolazione sarà occupata? Se voi trasportate in una vasta solitudine, una popolazione numerosa, essa deve tenere tutti gli elementi socievoli e vitali che ha nella madre patria. Vedete bene da ciò che bisognerà trasportare nello stesso tempo coloni, armatori di navilii, fabbricanti, ed anche banchieri (*Applausi prolungati che non permettono di ascoltare la fine della proposizione*). Non è deplorabile il vedere in questa metropoli proporre simili rimedì, ed angustie? Io credo vedermi d'innanzi alcun soscrittore della petizione, e ne godo, ciò sarà forse una opportunità d'imprimere un'altra direzione allo spirito della città di Londra. (*Udite!*). Questi signori sono stati ingannati, poichè l'ho detto spesso che in questa città tutto si fa ad uso di montoni, i quali seguono il primo senza saper dove, e sembra che gli abitanti di essa hanno rinunziato di pensare da per loro. Se dovessi far prevalere qualche proponimento come credete ch'io facessi? Mi rivolgerei al tale, e poi al tal altro, e quando avrei riunito una mezza dozzina di soscrittori gli altri verrebbero appresso, nessuno leggerebbe la petizione, ma ciascuno sottoscriverebbe (*Si ride e si grida: sicuro così la va*). Io debbo dare un avvertimento a quelli amici che sono componenti della Lega, e che hanno messo il loro nome in piè della di-

manda, ed è, si dieno la cura di risalire alle origini, di vedere chi sono i principali merciaiuoli, vi troveranno capitani di navi accostumati a far col governo contrattazioni di trasporti, proprietari di terre, o azionisti di gravose speculazioni nella nuova Zelanda, o nella nuova Galles del sud. Lasciamoli dunque ideare i loro progetti e far merlotti col mezzo dei monopolisti. Ed io ritengo essere i componenti di questa uomini troppo accorti per non cadere in questa rete grossolana. Oh! come il governo ed i monopolisti si riderebbero di noi, se loro offrissimo questo mezzo, e questo pretesto per divergere e differire la libertà del commercio! Certamente, che sir Roberto Peel, il quale voi sapete essere un insigne uomo per maneggiar negozi, non si renderà difensore della petizione, ma invece con qual gioia non si vedrà affermare questa occasione favorevole per dire: « io sono obbligato a riconoscere che la quistione sia grave, « circondata da molte difficoltà e richiedesi da parte del gover- « no di Sua Maestà assai prudenza (*si ride*); e qualunque sieno « le mie vedute personali su tale oggetto, non si può negare « dall'ammettere che una proposizione di simil natura, uscita « fuori dal corpo rispettabile dei banchieri e dei negozianti di « questa vasta metròpoli, è degna di una considerazione lenta- « mente maturata la quale non può mancare » (*L'oratore eccita gli applausi e le risa di tutta l'assemblea pel suo modo felice di contraffare la pausa, le gesta e fin anche la voce dell'onorevole baronetto capo del governo)*

Chi sa se allora la Camera non si costituirà in comitato, e non nominerà un commissario per indagare ponderatamente fino a qual punto l'esportazione degli uomini sia effettuabile e possa supplire all'importazione del grano? Qual gioia pei monopolisti! Son sicuro che la metà dei soscrittori ha messo la firma senza conoscerne la forza.

Vi è d'altronde in questo sistema metodico di emigrazione per cura del governo un ostacolo cui i promotori non hanno

probabilmente riflettuto, ed è, che il popolo non acconsentirà a farsi deportare. Potrò dire almeno che gli abitanti di Stockport (1), quantunque giunti all' ultimo stadio della miseria saranno unanimi a rispondere: « noi sappiamo troppo quale sia « l'affettuosa clemenza del governo verso di noi, per fidare sul- « la sua compassione al di là dell'Atlantico » *(Applausi)*. Io non ho osservazioni a fare sulla volontaria emigrazione, dappoichè in un paese come questo vi sono sempre uomini di cui il gusto o le condizioni sospingono verso altre regioni. Ma l' emigrazione allorchè provviene dalla necessità di fuggire la fame è una deportazione e non altro. (*Fragorose acclamazioni*). Se vi si venisse a raccontare che vi sia un' isola nell'Oceano Pacifico lontana qualche miglio dal continente, di cui gli abitanti sono divenuti schiavi di una casta che siasi impadronita del suolo da sette secoli, se vi si dicesse che questa casta faccia leggi per impedire al popolo di mangiar cose diverse da quelle che piacciono al conquistatore di vender loro, se si aggiungesse che questo popolo fosse diventato sì numeroso che il terreno non possa bastare alla sua sussistenza e che debba nutrirsi di radici, infine se sapreste che questo popolo sia dotato di grande abilità, che abbia inventate macchine le più ingegnose, e che ciò non ostante i loro padroni li avessero spogliati del dritto di permutare i prodotti delle loro fatiche con gli alimenti, se queste relazioni vi si rapportassero da qualche viaggiatore filantropo, da qualche missionario di recente giunto dai mari del sud, e se conchiudesse in fine annunziandovi che la casta dominante di quell' isola si apparecchia a trasportare l' abile ed industriosa popolazione in lontane e sterili solitudini, che direste voi, abitanti di Londra? Che si direbbe a Exeter-Hall (2) in quella riunione di cui l' aiuto è stato rifiutato alla Lega? (*Vergogna! vergogna!*).

(1) Cobden è il rappresentante al Parlamento della città di Stockport.

(2) Così chiamasi il luogo dove tengonsi le assemblee dell'associazione per la propagazione delle missioni straniere.

Oh! Exeter-Hall innalzerebbe grida d'indignazione contro quei filantropi che non esercitano la loro carità se non negli antipodi! Si vedrebbe la moltitudine delle dame leggiadre ammollare i ricamati moccichini di lagrime di pietà, ed il clero chiamare il popolo per dimandare che una armata inglese andasse a strappare quegl'infelici dalle mani dei loro oppressori! (*Si applaudisce*). Ma questa ipotesi è realtà pei nostri compatrioti! (*Nuovi applausi*). Rendete al popolo di questo paese il dritto di cambiare i frutti del suo lavoro col grano straniero, e non vi sarà in Inghilterra un uomo, una femmina od un fanciullo che non possa provvedere alla sua sussistenza, e godere di tanta felicità nella sua terra natale, quanto non potrebbe trovarsi in qualunque altro paese su tutta la superficie della terra.

Ma poiché si parla di progetti io ne ho uno a proporre ai monopolisti-governanti, ed è questo, che lascino faticare i mannifatturieri nei *lavoratori*, che riducano la popolazione di Lancastre nei *lavoratori*, non perchè si sottraggano alle contribuzioni dovute alla regina, no, non vogliamo sottrarre neppure un *farthing* (1) dalle pubbliche rendite, ma che si innalzi un muro intorno a Lancastre affinchè il duca di Buckingham sia sicuro che neanche un acino di questo infame grano straniero penetri nel Cheshire e nel Buckinghamshire. Ivi i fabbricanti faticheranno nei magazzeni, pagando esattamente il sussidio alla regina, ma esentati dalle esazioni dei monopolisti oligarchi. Se ci si permette di eseguire questo piano noi non saremo impicciati ad ottenere sussistenze abbondanti per la popolazione di Lancastre numerosa che sia, e lungi dal temerne l'aumento, nói la vedremo con gioia crescere di generazione in generazione. Il progetto che propongo, invece di risolvere i legami sociali darà occupazioni e felicità a tutti, mostrerà come reagi-

(1) Ogni farthing vale due liardi, ogni liardo tre danari, ed ogni danaro circa grana ¼ e cavalli sette di nostra moneta napolitana.

rebbe sul commercio interno un po' d'incoraggiamento dato al commercio esterno con l'ammissione del grano straniero. Ciò non val meglio forse che di allontanare dalla patria gli uomini?

Ma è uopo ancora esaminare dalla parte morale la quistione. Si dice che l'uomo fra tutti gli esseri creati sia il più difficile a scostarsi dal suo luogo di nascita. Strapparlo dal suo paese è opera più grave di quella di sradicare una quercia. (*Applausi*). Oh! i soscrittori della petizione si sono mai trovati nel porto di Santa Caterina nel momento in cui uno dei navilii della emigrazione s'appresta ad intraprendere il suo funebre viaggio? (*Udite!*). Hanno essi veduti i poveri emigranti sedersi per l'ultima volta sulle pietre della spiaggia, come se si volessero attaccare fino all'ultimo momento a questa terra dove hanno ricevuto il giorno? (*Udite! Udite!*). Avete voi considerati i loro lineamenti? Oh! voi non avete avuto bisogno di chiedere delle loro emozioni, perchè si dipingevano sul loro volto! Li avete veduti dare l'ultimo addio a'loro amici? Se li avreste veduti non parlereste così facilmente di un sistema di emigrazione forzoso. Per me sono stato testimone di queste scene che straziano il cuore. Io ho vedute venerabili donne dare ai loro figliuoli un eterno addio! Ho veduto la madre e l'avola contrastarsi l'ultimo abbracciamento dei loro figliuoli. (*Applausi*). Io ho veduti questi navilii della emigrazione abbandonare la Mersey per far vela verso gli Stati-Uniti, ho veduto gli occhi di tutti i proscritti rivolgersi dalla tolda alla riva amata e perduta per sempre, e gli ultimi oggetti che ferivano i loro avidi sguardi, allorchè la terra natale si nascondeva per sempre nelle tenebre, erano quei vasti granai, quelli grandiosi magazzeni (*vive acclamazioni*), dove sotto la guardia, direi della nostra regina, ma no, sotto la guardia dell'aristocrazia, erano come montagne accavallate le sostanze alimentarie venute dall'America, soli oggetti che quei tristi esiliati andavano a cercare al di là dei mari. (*Si applaudisce*

con entusiasmo). Io non sono accostumato a fare il sentimentale, son dipinto come uomo positivo, come uomo di azione e di fatti straniero alle impulsioni della immaginazione. Io racconto quello che ho veduto, io ho veduto queste sofferenze, e le ho divise con quei miseri.

E siamo noi, noi membri della Lega che vogliamo soccorrere quegl' infelici a restare in pace presso i loro focolari, noi che ci denunziano come gente avida, come freddi economisti! Quali sarebbero le vostre impressioni se un voto del Parlamento vi condannasse all'emigrazione, non ad un temporario allontanamento, ma ad una separazione eterna dalla vostra terra natale? Rammentatevi che ciò è dopo la morte la pena più crudele che s'infligge ai rei. Rammentatevi ancora che il ceto del popolo ha dei legami e delle affezioni come le vostre e forse più intime; e se voi sentite nei cuori sì vive impressioni, che il grido il quale ha spinto il governo ad ordinare l' emigrazione sia come la campana a stormo che raduna tutti i vostri sforzi contro questa crudele calamità (*applausi*) porrò fine ripetendo che voi non dovete qui venire come in un luogo di diversione, l' oggetto che abbiamo in vista richiede i vostri sforzi personali, energici e costanti. Il parlare val poco, ed avrei onta di comparirvi d' innanzi se la parola non fosse la minor cosa che ho messa a servizio della nostra causa. (*Applausi*). Si è detto che questa fosse l' agitazione del ceto medio, ma io non amo questa definizione, dappoichè io non ho in veduta il vantaggio di una classe ma di tutto il popolo, che se pure questa fosse l' agitazione del ceto medio, io vi scongiuro di non dimenticare quale sia questo ceto. È desso che nomina i legislatori, che mantiene la stampa, che ha il potere di manifestare la sua volontà al Parlamento, ed ha il potere, di che lo impegno ad usarne, di mantenere la stampa perchè da questa è sostenuto. (*Acclamazioni veementi*). Fate ciò e voi devierete la necessità di trasportare in lontane terre il più prezioso prodotto dei dominii

di Sua Maestà, il popolo; fate ciò ed il popolo vivrà in pace ed in allegrezza all' ombra della sua vigna e del suo ficheto, senza che alcun uomo osi disturbarlo. (*Veementi applausi*).

Il presidente nel proporre un voto di ringraziamento verso gli oratori, coglie questa occasione per impegnare gli uditori a spargere per tutto il paese i giornali che contengono una esatta relazione di questo meeting.

MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA

8 aprile 1843.

L' assemblea è così numerosa come nella precedente, e non vi sono state mai tante signore quante se ne vedevano in questa. La seria attenzione rivolta agli oratori, l' ordine, e la decenza che si vedevano da per ogni dove del salone attestano che la Lega opera con calma, ma con efficacia su gli animi di questa metropoli.

Noi abbiamo osservato sul palco del salone i signori Villiers, Gibson, Hume, Cobden, Ricardo, il capitano Plumridge, Malculf, Sholefield, Holland, Bowring, tutti membri del Parlamento, Moore, Heyworth, l' ammiraglio Dundas, Pallison, ed altri.

Il presidente Giorgio Wilson nell' aprire la sessione annunzia che più meetings *sonosi tenuti in diverse parti dello Stato, uno a Salford preseduto dal primo impiegato municipale, un altro a Doncaster dove molti proprietari dei luoghi circostanti si sono intesi parlare. In tutti e due si sono presi dei provvedimenti contro il monopolio. Venerdì prossimo un* meeting *ha avuto luogo a Norwich, nel quale vi furono come inviati della Lega il Colonnello Thompson, Moore e Cobden. Più di 4 mila persone intervennero alla riunione e gli applausi largiti ai nostri inviati sono una chiara pruova di quanto essi abbiano a cuore la nostra causa. Sabato si tenne un altro* meeting *appositamente per la classe degli agri–*

coltori nella medesima città e nel quale intervennero gli stessi delegati. Non vi fu alcun mormorio di disapprovazione, nessuna parola ostile (1). *Alla fine della seduta il celebre filantropo Giovan-Giuseppe Gurney di Norwich invitò il popolo a mettere da banda ogni spirito di fazione, ogni prevenzione politica, e di non iscorgere in questa causa se non una quistione di giustizia e di umanità.* (Applausi). *Il presidente si mostra compiaciuto nel vedere l' Irlanda associarsi a questo movimento. La settimana scorsa, soggiunge, un gran* meeting *ebbe luogo a Newtownards nelle proprietà di lord Londonderry.* (Clamorosa ilarità). *Priva di un locale abbastanza vasto la riunione si fece all' aria aperta non ostante la rigidezza del tempo. Qualunque sia l' importanza di queste assemblee la Lega non ha dimenticato gli altri suoi doveri. I professori di economia politica hanno continuato il loro corso di studi. Fin dal principio la Lega ha avvertito il bisogno di dover concorrere con le sue forze per l' avanzamento di un buon sistema di una liberale educazione. Essa aspira a prepararsi dopo il tempo che dovrà sciogliersi l' onorevole rimembranza di avere aperto al popolo le vie della pubblica utilità. Le si è gittata l' accusa di essere rivoluzionaria, ma i tre quarti delle spese che fa mirano a diffondere le sane dottrine economiche; se la Lega è rivoluzionaria Adamo Smith e Ricardo erano rivoluzionari, e la Camera di commercio (board of trade) istessa è formata di rivoluzionari,* (Approvazioni). *Non sono le sue opinioni ma le opinioni di questi grandi uomini che la Lega cerca di promulgare, esse cominciano a dominare gli spiriti e sono destinate ancora a dominare i consigli pubblici, e coloro in cui risiede il potere ed il maneggio delle faccende. Bisogna scusare quelle persone che sono accecate dai loro interessi sulla quistione del monopolio, ma fa pena il dire che in qualche luogo il clero della Chiesa stabilita non*

(1) Si conosce che in Inghilterra la classe agricola si oppone alla libertà delle permute, come in Francia si oppongono i manufatturieri.

ha temuto di degradarsi maledicendo gli scritti della Lega, ai quali non ha nè il talento nè il coraggio di rispondere (1). (Fragorosi applausi). *Il decano del collegio religioso di Hereford ha abbandonato la presidenza della* società degli operai, *perchè l' ottimo segretario di questa istituzione aveva messo sul tavolino un esemplare della nostra circolare contro la* tassa del pane (*bread-tax*). *Il signor decano cominciò dal concedere la facoltà di riprendersi il mal' incontrato foglio, ma il segretario avendo anteposto il suo dovere ad un atto di cortesia verso l' alto dignitario della Chiesa, n' è avvenuto che la circolare è rimasta, ed il decano se n' è partito.* (Risa). *Ed ho a me d' innanzi una lettera autentica che rapporta di un fatto più grave, ed è il seguente. In un borgo di Norfolk un gentiluomo era stato incaricato d' inviare col mezzo del sagrestano al pievano ed ai nobili del vicinato un qualche scritto stampato della Lega. Il sagrestano avuto lo scritto lo lasciò sul cassettone del vestiario, ma allorchè il curato entrò per indossare le vestimenta lo vide e se ne impossessò, e portandolo nella chiesa ne fece oggetto di un tempestoso discorso, col quale riguardò i membri della Lega come assassini* (risa), *aggiungendo che un certo Cobden* (risa più forte) *aveva minacciato sir Roberto Peel di assassinio se non aderiva ai desideri della Lega, dopo di che fece bruciare quello scritto dicendo ch' esalava un odore di sangue.* (Nuove risa). *Io convengo che tale condotta merita più compassione che collera, compassione per la povera greggia affidata alla custodia di un tale ministro, compassione per lo stesso ministro che chiede al creatore–il pane giornaliero–col cuore chiuso alle angustie dei suoi fratelli, per un ministro che dimentica siffattamente la santità del sabato e la maestà del tempio, da mutare il servigio divino in diffamazione ed il santuario in una*

(1) Il clero d'Inghilterra si attacca al monopolio a causa delle decime, poichè è chiaro che più è alto il prezzo del grano più la decima apporta lucro. Oltreaciò si attacca ancora pei vincoli di famiglia che tiene con l' aristocrazia.

scena di scandalo. — Parlerà ora Giuseppe Hume, questo amico sperimentato del popolo; poi ascolterete Brotherthon e Gibson. Noi credevamo poter sentire anche Bright, ma egli sabato è andato a Nottingham ed a Durham per prender parte a prò della libertà del commercio nella lotta elettorale di quelle borgate.

Il signor Hume si alza fra applausi prolungati, e ritornato il silenzio si esprime in queste parole.

Io sono venuto in questo *meeting* per ascoltare e non per parlare, ma il comitato si è richiamato al mio zelo, e non potendo come altri eccepire il sutterfugio dell' inabitudine (1) (*risa*), ho dovuto prestarmici non ostante la mia insufficienza. Io ubbidisco con piacere dappoichè ricordo di un tempo non molto lontano in cui le opinioni oggigiorno generalmente abbracciate non solo dalla comune ma ancora dai ministri della corona, erano da questi vivamente contrastate. Ma questi uomini altravolta sì avversi alla libertà del commercio, riconoscono alla fine la verità delle dottrine della Lega, e con vivo compiacimento ho inteso non ha molto uscire dalla bocca di uno dei nostri più caldi avversatori questa dichiarazione: il principio della libera permuta è il principio del senso comune (2). (*Applausi*). Ora mi presento a questo *meeting* con auspici ben diversi da quelli dell'epoca alla quale accenno. Or sono quattordici anni che feci una proposizione avanti ad una assemblea di 658 gentiluomini (*risa, udite, udite*), che non erano ignoranti o illetterati, ma conoscevano od almeno erano tenuti come conoscitori dei loro doveri verso sè stessi e verso il paese, proposi, diceva, a questi 658 gentiluomini di ritoccare la legge sui cereali, di modo che la scala mobile fosse gradatamente trasformata in dritto fisso, ed il dritto fisso spianasse la via diffinitivamente alla

(1) Hume sta sempre sulla bigoncia al Parlamento, e non lascia passare un articolo dello stato discusso senza dimandare un risparmio.

(2) Questa proposizione è di sir James Graham ministro dell' Interno.

libertà assoluta (*Applausi*). Ma fra 658 gentiluomini 14 solamente mi sostennero (*Udite! udite!*). Dopo quel tempo in ciascun anno si sono fatti dei tentativi dai miei colleghi , ed è di consuolo il vedere che in ciascun anno la nostra gran causa acquista terreno. Io sono dolente nell'osservare che i *landlords* ed i loro dipendenti perdurano a guardare la Lega dal solo lato che li tocca. Molti fra loro fan parte del corpo legislativo, e mirando alle sole vedute personali hanno proclamato leggi di cui lo scopo è chiaramente quello di favorire i loro privati vantaggi senza curare il pubblico bene. Questa è una violazione ai grandi principî della nostra costituzione, la quale vuole che le leggi abbraccino gl' interessi di tutte le classi. (*Approvazioni*). Infelicemente la Camera dei comuni non rappresenta le opinioni di ogni ceto (*approvazioni*) ; invece essa rappresenta le opinioni di una certa classe, quella degli stessi legislatori, che si sono avvalsi della potenza legislativa a lor proprio vantaggio ed a danno del rimanente della società. (*Applausi*). Io vorrei dimandare a questi uomini , che sono ricchi e che posseggono più di ogni altro i mezzi a garentirsi, come essi possono senza che la coscienza li rimorda , trovare sul loro guanciale un piacevole sonno dopo aver fatto leggi così ingiuste ed oppressive fino a privare dei mezzi di sussistenza più milioni di loro fratelli. (*Applausi*). Su questo principio ho sempre sostenuto la quistione , ed ecco la sola risposta che ne ho ricavata : « se noi credessimo agir male nol faremmo » (*Risa*). Voi ridete, signori, eppure posso assicurarvi che vi sono molte persone, ed anche personaggi i quali sono sì ignoranti dei più semplici principî di economia politica da non indugiare di ripetere questa asserzione avanti la parte più illuminata del popolo di questo paese. Ma una luce novella è surta sull' orizzonte delle intelligenze , e vi sono dei segni in tempi opportuni a risvegliare quelli stessi che sono i più attaccati ai loro sordidi interessi (*Applausi*). Egli è tempo che si guardino intorno e che si persuadano essere giunto il tem-

po in cui per giustizia la bilancia deve alla fine scendere dalla parte di quelli che sono poveri e denudati. Lo stato di miseria che gravita sul paese è la conseguenza di una ingiusta legislazione, e per rovesciarla noi ci siamo collegati, e spero che a dispetto della calunnia, la Lega non tarderà ad essere riguardata come l'amico il più illuminato della umanità. Questa grande associazione, ne ho fidanza, si mostrerà superiore alla malignità, essa imparerà, come una lunga esperienza ha ammaestrato me stesso, che più si atterrà al sentiero della giustizia, più sarà il bersaglio della persecuzione. (*Applausi*). Allorchè una parte della comune mi ha assalito con parole mordaci, la mia regola costante è stata di considerare attentamente le imputazioni dirette contro di me, e se vi ho trovato qualche fondamento sono stato sollecito a mutare strada: per contrario ho avuto una gran pruova che stava sul retto sentiere ed ho creduto il mio dovere essere quello di persistervi. Io consiglio alla Lega di fare lo stesso. Voi siete incamminati per questa grande impresa, voi non avete risparmiato danaro e veglie, voi pel trionfo di una nobile causa avete fatto tutto ciò che umanamente era possibile di fare, ed è vicino il tempo in cui il successo coronerà le vostre generose fatiche. (*Applausi*). È una idea troppo divulgata che gl'interessi territoriali costituiscano la forza di questo paese, ma gl'interessi territoriali medesimi ritraggono la loro forza dalla prosperità del commercio e delle manufatture, e s'incomincia alla fine a capire ciò che si è guadagnato a privare il lavoro e l'industria della loro giusta ricompensa. L'operaio non trova più salari, i mezzi di comperare i prodotti del suolo gli sfuggono, da ciò le querele sulla impossibilità di vendere il bestiame ed il grano. Le angustie ora sono risentite dalle infime classi, ma esse invadono il ceto di mezzo, si estendono al ceto elevato, e nel giorno poco lontano nel quale questo si sentirà schiacciato riconoscerà che un mutamento dalle radici del presente sistema sia indispensabile. (*Approvazioni*). Ricordandomi

ciò ch' è avvenuto nelle ultime elezioni generali non posso astenermi dall'osservare come il popolo siasi ingannato, quando ha creduto che votando a pro dei monopolisti sosteneva i veri interessi del paese. I difensori della libertà del commercio veggono ora con orgoglio che quelli stessi i quali ci accusavano di essere novatori e che combattevano la dottrina delle libere permute, non appena giunti al potere si sono rivolti contro i loro amici per diventare i propugnatori dei nostri principî. (*Applausi*). Tutto quello che loro dimando si è di seguire questi principî nelle loro conseguenze. Non vi è uomo nella Camera dei comuni nè in tutta l' Inghilterra più abile di sir Roberto Peel per esporre con chiarezza e partitamente le dottrine che debbono regolare il nostro commercio, e che sono le più adatte a promuovere i vantaggi e la prosperità del paese. (*Segni di approvazione*). Il nobile baronetto ha dato un passo su questa via ma non è che un passo, egli si arresta e s'illanguidisce sul cammino perchè senza dubbio il suo partito non gli permette di avanzarsi. Egli ha proclamato il principio, non gli rimane ora che applicarlo per assicurare al paese una pace solida ed una prosperità durevole. (*Applausi*). Egli ha con se un gran numero di persone di buona volontà le quali non possono comprendere perchè una riforma commerciale è più impellente ora di quello che non potè esserlo per lo passato.

I fittaiuoli immaginano che avendo in tempi di guerra ottenuto un alto prezzo dai loro prodotti del suolo ed ugualmente avendo le fabbriche ritratti grandi utili, debba un' altra volta esservi guerra per ricavarne lo stesso prezzo e gli stessi utili. Questa illusione si trova ancora in alcuni manufatturieri, negli agricoltori è presso che universale, ma è grato il poterne dimostrare la leggerezza. Se le cose stessero come prima del 1815, è indubitato che si andrebbe ai medesimi risultamenti. Ma fortunatamente sotto questo rapporto almeno la situazione dell'Inghilterra è siffattamente cangiata ch' è impossibile dedurre le

stesse conseguenze da una legislazione identica. Durante la guerra ch'è continuata un quarto di secolo finito nel 1815, non vi erano manufatture nel continente, ed in tempo di pace l'Inghilterra che dominava tutti i mercati del mondo, potè mantenere per alquanto tempo l'alto prezzo cagionato dalla guerra. Questo è quello che fece non ostante che il prezzo degli alimenti era alzato allora più del 50 per 0/0 in questo paese che in ogni altro. Ma qual è lo stato attuale delle cose? La pace regna in Europa ed in America; la popolazione è divisa tra l'industria e l'agricoltura, e rivaleggia sui mercati neutrali coi fabbricanti inglesi, ed a meno che questi non possano stabilire gli stessi prezzi, gli è impossibile di sostenere la concorrenza. Che si vuole dunque quando si dimanda l'annullamento delle leggi restrittive? Si vuole che i porti dell'Inghilterra sieno aperti alle derrate del mondo intero per vendersi al loro prezzo naturale, e che gl'inglesi sieno trattati nello stesso modo di ogni altra nazione. Credete voi che a queste condizioni il genio industriale, il capitale e la solerzia della Gran Bretagna abbiano alcuna cosa a temere? (*Applausi*). I vostri applausi rispondono che *no*, ebbene non trasandiamo dall'insistere per la libertà del commercio. Voglio ora indirizzare qualche parola a coloro che godono *il privilegio* d'inviare i rappresentanti al Parlamento. Essi hanno un grande obbligo di cui debbono dar conto, dappoichè non debbono dimenticare che il mandato il quale conferiscono dura sette anni, ed in questo tempo qualunque sieno le loro angustie, sia pure una totale rovina, non possono più fare alcuna cosa per loro stessi. È questo un grave oggetto di meditazione per gli elettori. Ad ognuno egualmente preme la floridezza del paese, di cui ora al certo non gode, ed il solo mezzo per giungervi si è quello di aprire i nostri porti a tutti i mercatanti del mondo. Potrei nominare molte nazioni delle quali i prodotti ci convengono, ma son contento di indicarne una. Nel *meeting* tenuto in settembre ultimo sotto la presidenza del duca di Ruthland, il

signor Everett ministro con pieni poteri dell' Unione America-na, fu interpellato a prendere la parola, ed in breve ei disse: « il mio paese desidera mutare i suoi prodotti con i vostri, voi « avete molti oggetti che a quello mancano, ed esso tiene di « che pagare le mercatanzie che ingombrano le sue strade, fino « al punto che si è dovuto usare del salume per combustibile ». (Difatti un cittadino degli Stati-Uniti mi ha confirmato che vi sono per le strade della nuova Orleans ammassi di salumi che si possono vendere sei danari la libbra, e che si usano come car-bone sui battelli a vapore). « Noi abbiamo, soggiunse il signor « Everett, del grano che perisce nei magazzeni, e manchiamo di « vestimenta e d' istrumenti di lavoro ». Chi s'oppone alla per-muta di tali cose? Il governo britannico, e quello che noi di-mandiamo è appunto questa libertà di cambi col mondo intero. Ciascun clima, ciascun popolo ha i suoi prodotti speciali, quin-di che ognuno possa liberamente andare in questi paesi, per-mutarvi con ciò che produce in abbondanza, e tutto il mondo vantaggerà. I manufatturieri estenderanno le imprese, i salari si eleveranno, il consumo de' prodotti agricoli si accrescerà, la proprietà fondiaria e la rendita pubblica risentiranno gli effetti della prosperità generale. Ma colla nostra legislazione ristretti-va le fucine mancano a poco a poco di occupazione, i salari a poco a poco minorano, i prodotti del suolo a poco a poco si avviliscono, ed il male si estende ad ogni classe. Quelli adunque che hanno a cuore il ben' essere della patria consacrino a questi gravi oggetti le loro più serie meditazioni. Non è vero che il pae-se declina visibilmente, e voi non darete a questa asserzione la vostra unanime affermativa? . . .

Si è detto che la legge su i cereali fosse necessaria per soste-nere i fittaiuoli, ma è per la quarta volta che questi sono in-gannati da questa assertiva. Il prezzo de' loro prodotti avvilisce e non si rialzerà in sino a che il lavoro manchi al popolo. I pro-prietari dicono ad essi: « se voi non potete pagare l'affitto, pa-

zientate, che l'abbassamento del prezzo non sarà permanente, il valore delle vostre derrate si alzerà come avvenne dopo gli avvenimenti del 1836 e 1837 ». Ma come potrà assimilarsi il vile prezzo attuale, a quello di alcun' altra epoca anteriore? Io ho ricevuto quest' oggi da un fittaiuolo di Middlessex, chiamato Fox, un documento il quale stabilisce che il capitale de' censuari era caduto del 25 per % negli ultimi cinque anni. Egli ha computato che 32 milioni di bestie lanute, 7 milioni di bestie cornute, e 60 milioni di quarter di grano, del valore in uno di 468 milioni di lire sterline, sono scapitati del 25 per %, ciocchè costituisce pe' fittaiuoli una perdita di 117 milioni di lire. Non è questo un quadro immaginario, e se i capitali decrescono in una sì spaventevole proporzione, come il paese potrà sopportare 55 in 56 milioni di sussidî?

Le leggi su i cereali hanno per iscopo il vantaggio dei *landlords*, ma la mia opinione è che non han loro profittato più di quello delle altre classi della comunità. Tutto quello che può asserirsi si è, ch' essi i primi ritraggono ciò che meritano, dappoichè queste leggi sono opera loro. (*Risa*). Siate certi che le vendite diminuiranno non sì tosto intervengono tra i fittaiuoli ed i signori nuovi contratti, imperciocchè se il prezzo delle derrate scade, è ben naturale che i fittaiuoli diminuiscano di numero. Quale sarà allora la situazione del proprietario? Il suolo è aggravato da un primo peso, ch' è il povero, e prima che il signore introiti la sua rendita, bisogna che il povero sia nutrito. Or è un fatto che in questi ultimi tempi la tassa de' poveri è duplicata, e forse triplicata! Nella mia parrocchia, Mary-le-Bonne, che può considerarsi una delle più estranee alla crisi attuale, si è innalzata da 8500 a 17 mila lire sterline. Così una porzione considerevole della rendita ridotta passerà a' poveri. Viene in seguito il Clero, e si sa che dopo l' ultimo cangiamento della legge sulle decime, il signore non potrà toccare un *farthing* della sua rendita se prima i ministri non siano pagati; ed

ecco un secondo peso. E poi se ne viene sir Roberto Peel col suo *income-tax*, a dire: « voi non toccherete uno scellino su i vostri beni pria che lo scacchiere non sia soddisfatto ». Questa tassa ha dato 1,800,000 lire sterline per questo paese; ma secondo ogni apparenza una piccola parte di questa somma sarà stata soddisfatta da' signori, essendo essi sempre gli ultimi a pagare (*si ride*); e questo è un terzo peso della proprietà. In fine, se è vero, come ho inteso dire, che una gran parte di terre sono oberate di ipoteche, questo è un quarto peso. Che resta dunque a' proprietarì di campagna? Io loro consiglio di guardare da vicino la faccenda. La difficoltà è frutto della loro imperizia, la quale crescerà in fino a che essi stessi non verranno ad offrire il loro aiuto alla Lega (*Udite! Udite!*). Gentiluomini, gli avvenimenti travagliano per voi, l' *income-tax* litiga a prò vostro, la minorazione delle rendite attesta a prò vostro, le quali forse mancheranno del tutto, dappoichè vi sono molti che non si smovono se non quando la loro borsa sarà ridotta al verde.

D' altra parte le prigioni sono zeppe, 150 mila persone vi dimorano tutti gli anni, ciascuna delle quali basta in seguito a corrompere 50 altre; perciò dissi esser questa una quistione che tiene a' vostri doveri di cristiano. Noi dimandiamo giustizia! noi domandiamo che il governo non perseveri in una via che conduce il paese alla ruina ed alla mendicità, capace di fare abbrividire in cuor suo ogni uomo onesto (*Applausi*).

Il signor Brotherton.—Questa non è causa di partiti, ma di un popolo intero, non è la causa dell' Inghilterra ma del mondo, poichè è la causa della giustizia e della fratellanza. Il mio onorevole amico ha detto che la Lega sosteneva il principio del senso comune, che è stato riconosciuto dal Parlamento per mezzo del primo Ministro della corona, il quale manifestò che, vendere e comprare a' prezzi i più vantaggiosi era il dritto di ogni inglese e di ogni uomo. Egli ha detto ancora che il principio della

libertà delle permute era il principio del senso comune, ma ciò che bisogna far scaturire da questo principio, si è, un poco di comune onestà. (*Applausi*). I legislatori conoscono a sufficienza quello che è giusto, cioè; che tutto quello che il popolo dimanda, essi lo mettano in pratica. Io ebbi l' onore di presentare alla Camera de' Comuni una petizione de' miei committenti per annullare la legge su i cereali, (*si ride*), e temo che riceva una fredda accoglienza. I miei committenti non per tanto vogliono che me ne appelli non solo alla Camera, ma ancora a questo *meeting*. Al popolo di questa metropoli la nazione deve appellarsi, dappoichè il popolo della metropoli tiene nelle sue mani i destini dell' impero. È gran tempo che le provincie discutono questa gran quistione, e ne intendono tutta la importanza. Questa è la condizione la più favorevole per un prossimo scioglimento, dappoichè per esperienza ho sempre riconosciuto che siccome ogni corruzione discende da alto in basso, così ogni riforma procede da basso in alto. (*Applausi*). L' agitazione attuale è cominciata da' poveri tessitori, di cui i sentimenti furono a loro volta disprezzati, anche tra i manufatturieri, i quali adesso riconoscono, che i poveri tessitori avevano ragione.....

Io ho sempre combattuto la legge su i cereali dal punto di vista della giustizia, dappoichè l' ho considerata, come ingiusta, inumana, ed impolitica. Io dico che una legge la quale protegge una classe della società a danno delle altre classi è una legge ingiusta. Io non contrasto ai *landlords* il dritto di disporre delle loro proprietà al loro miglior vantaggio, ed anche di asportare il grano se possono ottenerne più utile allo straniero; ma i *landlords* han fatto una legge che spoglia l' operaio del dritto di disporre del prodotto del suo lavoro come gli convenga, e perciò dissi, che questa legge non può mantenersi vedendola sì manifestamente ingiusta. La legge su i cereali ha pure il torto di riguardare le diverse classi della società in modo molto disuguale; ed invero essa toglie il cinque per cento al ricco, leva

il 50 per cento al povero, ed io che non sono tassato se non del 5 per cento finirò col dimenticare anche il significato della parola giustizia. E molti uomini non comprendono tutto il significato di questa parola, perchè l' interesse personale li accieca. Difatti mi ricordo che un gentiluomo, discutendo in mezzo a gran numero di chiesastici, non poteva far loro capire il senso di un vocabolo, che supposi essere la parola *giustizia*. Egli scrisse questo vocabolo, e dimandò, che significasse. Uno dei ministri gridò, *giustizia*. Il gentiluomo pose una ghinea sulla parola e disse, che vedete ora? Ed il ministro rispose, niente, dappoichè l' oro gli aveva intercettata la vista. (*Si ride*). Si è detto che questa legge si è fatta non per vantaggio dei *landlords*, ma per quello dei fittaiuoli e dei lavoratori da campagna. Ma non vi è persona la quale dopo aver osservati gli effetti di questa legge sia giunta a questa conclusione, avere cioè, quella arrecato profitto agli operai de' distretti agricoli; ed in quanto a' fittaiuoli, se fossero chiamati a testimoniare, dichiarerebbero che essi non ne hanno cavato alcun beneficio. I signori sono i soli a' quali si può supporre ch' essa abbia giovato, ma si vedrà alla fine de' conti non essere stato così. Io sono molto vecchio per ricordarmi le dimostrazioni di entusiasmo con le quali i signori di terreni accolsero la guerra della Francia, dichiarando, che per sostenerla avrebbero speso fin l' ultima ghinea, e l' ultimo acre di terra, facendo a gara ciascuno a mostrare disinteresse e amor di patria. In fino a che durò la guerra diedero il loro aiuto come potevano, ma ritornata la pace e con essa l' abbondanza ed il buon prezzo de' generi, i *landlords*, che avevano prestato l' argento cominciarono ad indagare come poter evitare il pagamento. Sebbene essi avevano impegnato l' ultimo scudo per questa causa gloriosa, non era mai entrato nella loro intenzione il pagare. (*Udite! Udite!*). Loro prima cura fu di sbarazzarsi dalle spalle 14 milioni di gravezza fondiaria, e poi fecero la legge su i cereali per mantenere il prezzo elevato delle

rendite. Essi sapevan bene che le rendite avrebbero seguito naturalmente l' abbassamento del prezzo del grano, ed inventarono le leggi su i cereali. Allorchè i legislatori se ne occuparono per la prima volta, lord Liverpool ammise con franchezza e sincerità che il loro effetto, e per via d' induzione, che il loro scopo, era d' impedire la minorazione delle rendite. Così l' aristocrazia che aveva ipotecati i suoi domini, per vedute che chiamava patriotiche, in vece di soddisfare i suoi debiti, colse la prima occasione per addossarli alla classe laboriosa, e dopo essersi obbligata fino alla concorrenza del valore delle terre, ne duplicò legalmente la rendita, elevando il prezzo del pane, vale a dire, che il popolo e non l' aristocrazia paga i debiti arretrati. Ecco in qual modo si è trattato il popolo di questo paese, e spetta a lui il dire se ciò debba continuare. Il duca di Newcastle ha dimandato se egli aveva il dritto di usar nel modo che meglio gli piaceva della sua proprietà. (*Si ride*). Io non ho che apporre contro questa dottrina così esattamente determinata, ma poichè noi ci siamo dati ad un popolo leale e religioso, dobbiamo riconoscere che nessuno ha dritto di fare della sua proprietà ciò che vuole, se quanto vuole non sia giusto. Mi sembra che ci è comandato di fare ad altri ciò che vorremmo per noi stessi. I *londlords* non pertanto hanno fatto delle leggi per ottenere un prezzo artificiale dei frutti delle loro terre, ed impedire al popolo di ricevere il prezzo naturale delle sue fatiche. Questa è una grande ingiustizia e non vi è persona la quale non abbia il dovere di proseguirne la correzione. La miseria pubblica è profonda, quantunque molti possano non avvertirla: essa non ancora si è appesantita sopra Londra in tutta la sua intensità, o piuttosto è meno avvertita che altrove, dappoichè il ceto alto si occupa poco del popolo. Ed io sono spinto a credere col signor Hume, che regna qui una grande apatia, ma non è men vero che la popolazione soffre, e noi venghiamo a dimandare soccorso ed aiuto agli abitanti di questa metropoli, ai quali

è un dovere rispondere alla nostra invocazione, e fare ogni sforzo per ricondurre la prosperità in questo paese. La miseria si è impossessata della classe agricola, la quale si è persuasa finalmente che il suo miglioramento consiste nell' avere molte persone che usino dei suoi prodotti, o nella prosperità generale. Vi sono alcuni i quali s' immaginano che contrastando la legge su i cereali, i manufatturieri operano pel loro vantaggio in danno delle altre classi; ma questa è illusione, è una cosa impossibile. Difatti non è possibile che l' attività e l' estensione degli affari profittino agli uni e danneggino agli altri (*Si grida, no, no!*). La nostra popolazione cresce di 300 mila abitanti per ogni anno, e bisogna che questo aumento sia occupato e nutrito; se non è nutrita al di fuori degli *Workhouses*, dovrà esservi nutrita al di dentro. Ma se trova occupazioni, mezzi di sussistenza, per la stessa ragione aprirà ai prodotti della terra nuove facilitazioni di vendita. Oggi giorno la legislazione priva gli operai, e frapponendosi alle loro permute, ne fa un fardello per la proprietà. Come ha detto il signor Hume, fa d' uopo che questi operai sieno soccorsi, ed a misura che la loro massa sempre crescente peserà sempre più sulla proprietà, l' aristocrazia riconoscerà che l' onestà sarebbe stata migliore politica. (*Udite! Udite!*) Volete voi che si mantenga la legge su i cereali? (*No, no!*). Ebbene io me ne appello ad ogni uomo il quale abbia a cuore il miglioramento del popolo, il progresso della sua educazione intellettuale e morale, la prosperità dell' industria e del commercio; rannodiamoci quindi alla Lega, uniamo i nostri sforzi per cancellare dai nostri codici queste leggi inique e detestabili. (*Applausi prolungati*).

Il signor Milner Gibson si alza, e dopo aver fatta qualche considerazione si esprime nei seguenti termini.

Io non posso volgere gli occhi su questa numerosa e ragguardevole assemblea, senza essere convinto che noi discutiamo una quistione nazionale. Si è parlato di *meetings* riuniti per sorpresa,

ma tanti uomini sommi non si sarebbero congregati se non per una causa che preoccupa in estremo grado lo spirito pubblico. (*Si acconsentisce*). Se si trattasse di discorrere sulla calamità dell' abbondanza, sulle attrattive della carestia, sui beni che produce la restrizione commerciale, un più angusto ricinto al certo basterebbe (1). (*Si ride*). Un altro segno distintivo di questa assemblea, e di cui debbo congratularmi con voi, si è, d' essere avvalorata ed abbellita dalla parte più graziosa della società. Come spiegare la presenza del bel sesso in questo ricinto? Esso non è comunemente disposto a prender parte nelle quistioni di danaro, e di aridi problemi di economia politica; ma essendosi richiamata la sua attenzione, bisogna credere che la nostra causa contenga una quistione di filantropia, una quistione che tocca gl' interessi dell' umanità, la condizione morale e fisica del più gran numero dei nostri fratelli! E se le dame vengono per applaudire alle fatiche della Lega, dev' essere perchè essa intende a sostenere questo grande principio evangelico, questo dogma della fratellanza umana, che può solamente attuare la libertà del commercio, e della comunanza dei popoli. (*Applausi prolungati*). L' altra lezione che deriva da questa grande manifestazione si è, che la filantropia non ha bisogno di ricercare le lontane regioni per trovare il fine delle sue solerti operazioni. La miseria sta intorno a noi, è la nostra patria che adesso addimanda quei nobili travagli umanitari pei quali essa si contraddistingue con tanta lode. (*Applausi*). Io valuto le ragioni e la generosità di coloro che si occupano a tutt' uomo di spandere fin negli estremi confini del globo i benefici effetti della fede e della civiltà, ma debbo dire che vi sono tante pene intorno a' nostri focolari, che non è più necessario di correre fino agli antipodi o alla Cina per cercare di che pa-

(1) Si allude ai *meetings* dei fautori dei privilegî e delle proibizioni, che si raccolgono in un salone di una casa privata di *Bond-Street*.

scere la nostra benevolenza. (*Applausi*). Mi duole dell' assenza di un gentiluomo che doveva questa sera prendere la parola. (*Da per tutto si grida: è giunto. Di fatti il signor Bright allora saliva la ruota*). Voglio dire il colonnello Thompson , e sono dispiaciuto di non aver pronunziato prima il suo nome, mi dolgo della mancanza di questo gentiluomo , che col mezzo dei suoi scritti e dei suoi discorsi ha più di ogni altro apprestato argomentazioni contro il monopolio. Dalle sue numerose pubblicazioni , e più di tutto dal suo catechismo contro la legge dei cereali , ho tratto le ragioni di cui mi sono giovato per combattere questa legge. Si racconta che Giorgio III ebbe per casualità un felice motto. Imperciocchè gli si diceva , che gli avvocati sono gente di abilità possedendo nella loro testa una immensa provvisione di scienza legale per ogni opportunità : « no , rispose Giorgio , gli avvocati non sono più esperti , nè hanno nella loro testa più leggi di ogni altro , ma sanno dove trovarle quando ve ne ha bisogno. (*Risa*). Nelle opere del colonnello Thompson voi troverete lo scioglimento di ogni quistione che si rannoda alla nostra causa, e voi vi renderete maestri delle ragioni che bisogna opporre alla legge su i cereali. Prima di ogni altro che cosa sono queste leggi ? Si è detto ch' erano necessarie per proteggere l' industria nazionale , per assicurare la occupazione ai lavoratori di campagna , per mettere il paese in uno stato di indipendenza dagli strani. D' altronde , per ciò che si attiene al *lavoro nazionale* , la voce *protezione* non è che un vocabolo specioso, il quale include l'idea di un favore dato dai legislatori alle persone protette. Ma quando vi si guarda da vicino si viene a conoscere che nel fatto tutto si riduce a scoraggiare un ramo di industria per incoraggiarne altro , vale a dire , largheggiare in favori per alcune classi determinate. (*Qui l' oratore esamina il potere della legge restrittiva sulla proprietà , sugli affitti e sulla mano d' opera*). Se si considerano le conseguenze della legge su i ce-

reali rispettivamente all' industria, non si può negare che quella non ha altro scopo se non di tener questa fra alcuni limiti. Lo scopo che si propone con una intenzione bene espressa, è, di prevenire l' emancipazione e l' accrescimento delle classi industriose, e di conservare ai *landlords* rendite strabocchevoli, affinchè possano continuare a mantenersi nel più alto gradino della scala sociale (*Applausi*). Lo ripeto, i *landlords* mirano a conservare quell' ascendente che esercitano sul paese, ascendente che non ripetono certamente dai loro talenti o dalla loro superiorità d' ingegno, ma vogliono mantenerselo per continuare ad essere sempre i dominatori del ceto di mezzo e dei lavoratori (*Applausi*). Essi mirano con occhio invidioso l' aumento delle ricchezze e dell' intelligenza sui ceti rivali, e nel loro folle amore di distinzioni feudali han fatto delle leggi per assicurarsi il loro dominio (*Si grida bravo più volte*). Si è detto pure che noi proponghiamo un mezzo violento, e che posto mente ai livellari ed ai capitali impiegati nell' agricoltura non bisogna aggiungere con troppo fretta nuovi imbarazzi allo stato attuale delle cose. Ma io rispondo nell' interesse dei medesimi censuari, che nulla sarà per essi più giovevole dell' abolizione assoluta e pronta della legge (*Si acconsentisce*). Dappoichè è per essi soprattutto che bisogna riformare interamente le basi dei nostri statuti commerciali; quando per contrario i cambiamenti a tempo e successivi non fanno, per così dire, che organare il disordine, epperò val meglio per essi, che il mutamento si operi per intero e d' un sol colpo. Allorchè si riconosce la giustizia del principio della libertà del commercio, dimando, perchè si rifiuta di porlo in pratica? Reclamando in modo assoluto l' abrogazione pronta di tutte le leggi restrittive, seguendo questa linea di condotta, la sola che tiene a suo favore l' autorità de' principi, la Lega ha raccolto intorno a sè le intelligenze; l' entusiasmo e l' amore del paese. Non perciò io voglio negare

che un mezzo di transizione, come a dire, il dritto fisso di 8 scellini, se l'ultimo ministero l'avesse adottato, non avrebbe arrecato al paese grandi vantaggi e sciolto per qualche tempo gravi quistioni, ecc. . . . . .

Poichè ho parlato del dritto fisso, debbo rispondere a quella strana asserzione, che il dritto sul grano sia pagato dallo straniero. Se fosse così non bisognerebbe che aumentarlo per gittare addosso agli strani tutto il peso delle nostre tasse. *(Risa ed applausi)*. Se tutte le nostre importazioni provvenissero da una piccola isola come Guernesey, potrei comprendere ch'esse fossero troppo sproporzionate alla consumazione del paese, perchè, un dritto tolto da questo piccolo supplemento può essere dannevole al prezzo del grano indigeno; ed in queste ipotesi abolire il dritto sarebbe lo stesso che farne profittare i proprietari di Guernesey. Ma con la libertà del commercio gli oggetti ci pervengono da tutte le parti della terra, e farebbero al grano indigeno una concorrenza bastevole per mantenerlo a basso prezzo. In questo caso una imposta sul grano straniero non può che alzare il prezzo del grano nazionale, e sottomettere per conseguenza il popolo ad una tassa molto più grave di quella che entra allo Scacchiere.....

Si è detto ancora che se noi togliamo le gravezze sul grano esotico, lo straniero potrà sottoporlo ad un dazio di esportazione, e tirare al suo tesoro un aiuto di vendita pubblica che ora s'introita dal nostro. Ma se gli stranieri interrompono così il commercio del grano, i nostri agricoltori non hanno di che lagnarsi, poichè questo è quello ch'essi fanno. Non pertanto cominciamo dal gittare il dado ed amicarci la fortuna, che lo straniero si asterrà dall'imporre tai dritti *(Si approva)*. Apriamo i nostri porti, e se si trova un governo che tassa il grano diretto per l'Inghilterra, ei sarà vittima della sua inespertezza, dappoichè noi anderemo a cercare altrove i nostri approvvigionamenti.

Vi è un altro sofisma che si è sparso sul mondo sotto il nome

di *trattati di commercio* (1). Ci si dice: « non abrogate le leggi su i cereali finchè lo straniero non avrà ridotto i dazî sui nostri prodotti manufatturati ». Questo sofisma è basato sulla opinione che il governo di un paese sia disposto a modificare le tariffe a richiesta degli strani, tende insomma a far dipendere qualunque riforma di un popolo dalle riforme di tutti gli altri.

Ma qual'è presso un popolo la forza opportuna a distruggere la protezione? Non è la presuntuosa dimanda degli stranieri, ma l'unione e l'energia del popolo stanco dall'essere la vittima d'interessi privilegiati. E vedete un pò quello che avviene in questo paese. Qual'è la causa che mantiene le leggi restrittive? L'egoismo e la volontà de'nostri monopolisti, i Knatchbull, i Buckingham, i Richmond; e se lo straniero venisse a chieder loro l'annullamento di queste leggi, vi acconsentirebbero essi? Certo che no. Le esigenze dello straniero non renderebbero i nostri signori nè più generosi, nettampoco non curanti delle loro rendite, nè meno desiderosi della loro preponderanza politica. *(Applausi)*. Ebbene gli altri paesi non differiscono da questo, e se noi loro dimandiamo riduzione di dritti, essi hanno pure i loro Knatchbull, i Buckingham godenti privilegî di manufatture, e si vedrebbero subito destarsi per difendere vigorosamente i loro monopolî. Colà come qui non è che la forza della opinione la quale renderà libero il commercio. *(Udite! Udite!)*. Io vi consiglio a non lasciarvi accalappiare da questa vecchia favola *di reci-*

(1) Nel 1842 sir Roberto Peel presentando al Parlamento la prima parte di questa riforma che noi abbiamo veduto svilupparsi nel 1845, diceva di aver lasciato intatti alcuni articoli di gran momento, come lo zucchero, il vino, ec: per lasciarsi il mezzo ad ottenere trattati di commercio col Brasile, con la Francia, con la Spagna, col Portogallo, ec:, ma riconosceva il principio, che se le altre nazioni avessero rifiutato di ricevere i prodotti britannici non era questa una ragione per privare gl'inglesi della facoltà di andare a comperare dove trovavano più vantaggio per essi. Nelle quali ultime parole sta tutta la scienza economica in materia di dogane.

procanza; e di non farvi avviluppare nel vostro cammino da quelle istorielle di ambasciadori che corrono da nazione a nazione per conchiudere trattati di commercio e di riduzioni di tariffe. Il popolo di questo paese non deve tener conto che delle proprie forze per astringere l'aristocrazia a lasciare la preda. *(Applausi)*. La quistione ora è di sapere sotto qual forma noi dobbiamo indirizzarci al corpo legislativo. Dimanderemo ai *landlords* l'abrogazione delle leggi restrittive come un atto di carità e di condiscendenza, la solleciteremo a titolo di favore, o la pretenderemo come un dritto a poter disporre liberamente ed in tutto dei frutti del nostro travaglio, sia che provvenga dalle nostre braccia; sia dalla nostra intelligenza? *(Bravo prolungati)*. Si è detto, lo so, che il giogo dell'oppressione si è aggravato per si gran tempo sul ceto medio, che ha perduto fin il coraggio di protestare, e che il suo cuore e la sua anima siensi informati col servaggio. Io nol credo *(Applausi)*. Non posso credere che il ceto medio e laborioso avendo intera conoscenza dei mali che loro apportano le numerose restrizioni apposte alla loro industria dal corpo legislativo, indietreggi ad una dimostrazione vivace ed unanime *(clamorosi applausi)*, per chiedere di essere a livello delle classi favorite e nello stato di perfetta uguaglianza. I proprietari di terreni mi dimandano se allorquando io reclamo l'abolizione dei loro monopoli sia facultato dai manufatturieri a rinunziare ai privilegi che godono. Io rispondo ch'essi sono pronti ad abbandonarli *(applausi)*, ed io arrossirei di comparire innanzi a questa assemblea per difendere la causa per l'abrogazione della legge sui cereali, se non dimandassi l'annullamento fin dalle radici di ogni dritto protettore, qualunque esso sia. *(Applausi)*. Sopra questo terreno noi ci siamo posti ed intendiamo mantenercelo. La provvisione sui cereali fu presa dal Parlamento quando le classi manufatturiere e commerciali non avevano rappresentanti, in un'epoca nella quale questo corpo numeroso ed intelligente, che costituisce la gran massa della comu-

nità, non poteva farsi intendere per mezzo dei suoi inviati. Invano s' insinua ai manufatturieri di godere dei benefici che la protezione lor offre, come a dire del dritto di entrata sulle stoffe in Mancester, e dell'olio a Newcastle *(Risa)*. Non è forse chiaro che i *landlords* hanno acconsentito a questi privilegi per essere ammessi i loro? *(Approvazioni)*. Non sono i manufatturieri che hanno stabiliti questi dritti, ma gli aristocratici, i quali penetrando negli affari di quelli, hanno avuto la presunzione di disporre quanto, dove e come debbano compiersi le immissioni e le permute. È cosa del tutto puerile rinfacciare all'industria questi dritti protettori, dappoichè la legge non provviene da quella, e la risponsabilità cade per intiero come l'avvilimento nazionale al Parlamento britannico *(Applausi prolungati)*. Si è detto che se la città di Londra è stata lenta a far parte di questo movimento lo è stato perchè non voleva ricevere delle leggi. Io non ho mai capito che la Lega voglia dominare chicchessia. Noi miriamo ad un oggetto comune; il benessere della società, e più di tutto del commercio di Londra. Accusarci con assurda interpretazione di temerità quando noi ci limitiamo a dire alla classe laboriosa: « la « vostra industria sarà meglio posta sotto la vostra direzione che « sotto gli astuti cacciatori delle volpi della camera dei comuni « *(risa ed applausi)*; essa prospera meglio sotto il reggimento della « libertà che sotto il controllo oppressivo di quei gentiluomini « che i voti comprati han trasformati in legislatori » *(Fragorosi applausi)*. Vengo alla quistione se l'abrogazione della legge sui cereali sia effettuibile. Se potremmo convincere il primo ministro e l'amministrazione che l'opinione pubblica sia favorevole a questo provvedimento, son persuaso che sarebbe proposto al Parlamento, esso non è oltre il nostro convincimento, e noi non corriamo dietro un oggetto impraticabile. Riforme più gravi sono state preparate e condotte a fine dalla discussione rimettendosi alla pubblica ragione, e col mezzo di ciò, che, oggi giorno, si chiama *agitazione*. Credo che se l'aristocrazia vedesse il paese

deciso si acquieterebbe per vergogna, e se non per vergogna per timore *(Clamorosi applausi)*. Voi temete la camera de'lords. Ma perchè? Non vi è in tutto il paese un corpo più cortese *(si ride)*: non vi sono nella metropoli quattro mura che racchiudano una collezione di uomini più timidi! Che il paese dunque manifesti il suo proponimento, e l'amministrazione proporrà la provvisione, i comuni la rinvieranno ai lords che voteranno. Forse non otterrà i suffragi dei vescovi, ma i reverendissimi saranno abbandonati per andare a passeggiare un poco dietro la sala *(Si ride)*. I grandi proprietarì hanno già addimostrato altra docilità, esempligrazia nel vuotare l'ammissione dei bestiami stranieri, la qual cosa si sono affrettati a fare allorchè han veduto che abbandonare il ministero era lo stesso che rinunziare a quel potere che per alcuni accomodamenti, il ministero attuale ha loro assicurato. Le solenni promesse fatte ai fittaiuoli non sono state di ostacolo. Nel percorrere in questi ultimi giorni un libro d'istoria naturale mi sono imbattuto in una descrizione di un uccello e sono rimasto maravigliato dal vedere come possa molto applicarsi a quei gentiluomini di campagna inviati al Parlamento quai monopolisti, e che nonpertanto ammettono infin dei conti i principì della libertà commerciale. Il naturalista dice parlando del codirosso *(clamorose risa)*: « il suo canto selvaggio non è armonioso, ma allor quando è addimesticato diventa di una docilità notabile, egli impara delle arie sugli istrumenti, e giunge fino a parlare ». *(Risa prolungate)*. Che l'amministrazione dunque presenti una provvisione diffinitiva, ed i gran signori si sottometteranno, imperciocchè tutti han potuto osservare che nell'ultima sessione i loro discorsi erano diretti a fare l'apologia della legge sui cereali, e sembravano piuttosto misurati a scusarla che a sostenerla. Qualcuno potrà pensare che io vada troppo al di là dimandando l'abrogazione per intero *(no, no)*; ma io lo prego di osservare che una *protezione moderata* impedirebbe l'entrata ad una certa quantità di grano, e relativamente a questa quantità

essa opererebbe come una *proibizione assoluta*. È dunque un sofisma, il dire che la protezione differisce nell'essenza dalla proibizione. La differenza non è nel principio ma nei gradi. La Lega ha riprovato il principio stesso della protezione, e proclama che ogni ceto ha dritto eguale alla libertà delle permute ed alla rimunerazione del lavoro. *(Approvazione)*. Mi si dirà che l'Inghilterra sia un paese favorito dalla natura e che debba contentarsi dei suoi vantaggi, ma io non posso vedere alcun vantaggio a prò degli operai dell'Inghilterra, se non sono provveduti delle cose necessarie alla vita come gli Stati-Uniti o gli altri paesi. Possiamo rimanere abbagliati e sedotti dalle bellezze della nostra costituzione, e dalla venerabile antichità dei nostri statuti, ma la vera pietra di paragone del pregio e dell' utilità delle istituzioni si è, a mio modo di vedere, che la comunità s'abbia una giusta parte di cose necessarie al sollievo della vita. Io dico che in un paese come questo che possiede tanti mezzi facili d'industria e di commercio, ogni uomo sano di corpo e di buona volontà, deve non solo studiarsi ad ottenere ciò che lo sostiene, ma ancora ciò che lo migliora, e dico dippiù, ciò che ne abbellisce l'esistenza. *(Applausi)*. Ecco quello che ritiene la città di Londra nel memoriale che ha di recente sottoposto al primo ministro in occasione degli stabilimenti di colonie. Non avendo letto questo memoriale non posso esserne il giudice, ma so che sia stato sottoscritto da avversatori e da partigiani della libertà commerciale. In quanto ai primi io loro dimanderei, con tutto il rispetto ad essi dovuto, come possano senza contraddirsi, volerci fare occupare a stabilire lontano e con gravi spese, dei mercati nuovi per gli avvenire, quando ci negano l'uso dei mercati già esistenti. Non posso conciliare il rifiuto che ci si fa della libera permuta con gli Stati-Uniti, dove vi è una popolazione numerosa che ha gli stessi bisogni ed i medesimi gusti di questo paese, con l'ardenza che si mostra per creare nuovi mercati, cioè, voler far sorgere una popolazione simile a quella degli Stati-Uniti, e

ciò per aprire nei tempi futuri un luogo di spaccio alle nostre industrie. La qual cosa è una inconseguenza manifesta. In quanto a quelli che sostengono nello stesso tempo i principii della Lega ed il progetto di formar colonie, non debbono forse temere di essersi lasciati trascinare ad appoggiare un ripiego che il monopolio considera come una porta di sicurezza per liberarsi dal gran movimento che la Lega ha eccitato nel paese? *(Udite!)*. Io non voglio contrastare i vantaggi degli stabilimenti di coloni, ma mi sembra che bisogna prima sapere se l'operaio vuole o no vivere nella sua terra natale. *(Approvazioni)*. E so ben questo che le persone alle quali mi rivolgo non intendono sostenere *l'emigrazione forzata,* io me ne guarderei dall'imputar loro un tale pensiere. Ma vi sono due modi di obbligar gli uomini all'esilio *(udite! udite!)*, il primo è di prenderli per così dire corpo a corpo, gittarli sopra una nave e di là sopra una spiaggia lontana; il secondo di render loro la patria sì inospitale che non vi possano vivere *(acclamazioni)*, e temo ben questo che l'effetto delle leggi restrittive sia di spingere a spatriare uomini che avrebbero preferito i focolari domestici. *(Applausi)*. Signori io ho abusato della vostra pazienza. *(No, no, parlate, parlate)*. Vi si dirà che le altre nazioni sieno come questa oberate di pastoie e di dritti protettori, ma ciò non indebolisce le mie argomentazioni. Noi dobbiamo essere di esempio al mondo, spetta a noi, per la fede che abbiamo nei nostri principî, determinare gli altri popoli a sbarazzarsi dei balzelli di cui i governi li hanno sopraccaricati. Il nostro esempio sarà seguito? Questo è quello che non possiamo antivedere. La qual cosa non deve arrestarci dappoichè il nostro scopo è il bene generale, il nostro mezzo un grande atto di giustizia. E nello stesso modo noi abbiamo emancipati gli schiavi, e poichè la legge sui cereali è una schiavitù sotto altra forma, io non posso in miglior maniera por fine al mio discorso che con le parole di Sterne poichè in tutto veraci: travestiti come vuoi, o schiavitù, la tua coppa

è sempre amara, e non ha cessato di esserla dopo che migliaia di esseri umani vi hanno bruttate le loro labbra. *(L'oratore si siede fra il frastuono di prolungati applausi).*

Il presidente presentando il signor Bright dice, che sebbene non possa presentare l'inviato di Durham, pure ei merita una viva e graziosa accoglienza.

Bright racconta ch' essendo a Nottingham per esporre agli elettori la quistione commerciale la quale secondo ogni apparenza trionferà in persona di un membro della Lega, il sign or Gisborne. (applausi), *seppe che una rielezione avrebbe avuto luogo a Durham, dove un gran numero di elettori erano disposti a prò di un candidato* free-trader (1) — Io mi son premurato ad andarvi, continua Bright, senza l'intenzione di offrirmi io stesso a' suffragi degli elettori, ma per sostenere ogni candidato che professava i nostri principii.

Per effetto di qualche malinteso nessun candidato liberale si presentò, uomini gravi e riflessivi mi pressarono ad andare io stesso. Il tempo mi mancava per consigliarmi coi miei amici politici, e mi determinai a pubblicare un indirizzo che comparve alle ore otto, alle undici cominciò l'elezione. Allorchè si considera che Durham è una città vescovile (*risa*), che il marchese di Londonderry esercita su questo borgo una influenza enorme sebbene anticostituzionale, disponendo di 100 elettori che votano come un solo uomo sotto la sua ispirazione, che il mio avversario sia un uomo di un grado elevato, che egli ha già rappresentato Durham, e che ha avuto tutto il tempo che ha voluto per preparare l'elezione, io credo che si può vedere in ciò che avvenne il sicuro presagio di un prossimo trionfo, poichè ebbi 406 voti contro 507, ciò che costituisce la più gran minoranza che il partito liberale abbia altravolta ottenuto a Durham dopo la legge di riforma, ec. ».

(1) Partitante della libertà di commercio.

L' oratore continua il suo discorso fra gli applausi continuati.

Il presidente chiudendo la sessione, raccomanda a tutti quelli che sono presenti di divulgare per quanto è possibile i giornali nei quali è inserito il processo verbale della loro discussione.

MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA.

13 aprile 1843.

Torna inutile il dire del gran concorso di gente che richiamano queste riunioni. Vasto che sia il teatro di Drury-Lane sappiamo che molti non poterono essere ammessi. La voce si è sparsa che non vi sarebbero altri meetings *fin dopo le feste di Pasqua, ed una folla considerevole affluiva nelle vie adiacenti. Ci è sembrato che le signore erano più numerose delle altre volte, e l' assemblea offriva un aria di distinzione ben propria a sostenere l' indole di questi* meetings *che rappresentano il ceto medio. Noi abbiamo veduto sul palco un gran numero dei membri del Parlamento.*

Il presidente annunzia che non vi sarebbero riunioni nell' entrante settimana. In questo frattempo i membri della Lega si disperderanno pel paese per eccitare questa agitazione *di cui i risultamenti sono efficaci a Londra. Rende conto di più* meetings *tenuti nelle contee dagli avversatori e dai partigiani della libertà commerciale, e particolarmente di quello di Sommerset dove si son fatti sentire i signori Cobden, Bright, e Moore, poi continua:* « simili riunioni avranno luogo successivamente in ciascuna contrada del regno tutti i sabati.

Cobden si è obbligato di assistervi. (*Fragorose acclamazioni*). Questo sistema di commovimento non sarà più abbandonato fino a che rimarrà un angolo del territorio. Noi cominciamo a pro-

vare gli utili effetti della distribuzione delle stampe nei distretti agricoli. La debolezza dei nostri avversari diventa visibile. Noi siamo decisi a portare la guerra fin nelle loro cittadelle stesse, e strappare dalle loro mani questo potere politico di cui hanno tanto abusato. (*Acclamazioni*). Voi avrete il piacere di ascoltare questa sera il mio ottimo amico il dottor Bowring membro del Parlamento (*applausi*), poi Elphinstone membro del Parlamento (*applausi*), ed in fine il vostro stimabile concittadino reverendo Giovanni Burnet. (*Fragorose acclamazioni*). Prima della chiusura della seduta Heysworth di Liverpool leggerà un proclama ch'è stato approvato dal consiglio della Lega, e che ci proponghiamo d'indirizzare al popolo d'Inghilterra ».

Il processo verbale dell' ultima seduta è letto ed approvato.

Il dottor Bowring si alza tra il fragore di applausi entusiasti. L'onorevole gentiluomo imprende a dire nel seguente modo.

Ledi e gentiluomini. É lecito provare difficoltà e sospensione d'animo nel parlare ad un uditorio così grave. In quanto a me che ho veduto il cominciamento della Lega e delle sue prime palestre, allorchè io paragono questa moltitudine assembrata col piccolo numero di uomini che si decisero a richiamare l'attenzione pubblica in questa grave quistione, e di rinunziare ad ogni riposo in fino a che avessero vinto i grandi abusi sotto i quali penavano i loro concittadini, vi assicuro, amici, che mi sento rincorato; dappoichè io trovo che gli onorevoli e virtuosi conati trovano sempre una condegna rimunerazione. (*Applausi*). Noi abbiamo tutti una missione affidataci dalla Provvidenza. Come uomini, come cristiani, come cittadini noi abbiamo un gran dovere ad adempiere. La donna ancora ha la sua missione, la sua alta e sacrosanta missione! La presenza di essa in questo ricinto ci comprova che ne comprende tutta la estensione e che si sente chiamata a portare l'efficace tributo del suo concorso nella gran lotta nella quale ci siamo impegnati. (*Fragorose acclamazioni*). I popoli hanno ancora la loro missione; l'Inghilterra la

più grande delle nazioni, l'Inghilterra che possiede più grande potenza e maggior potere, che altra associazione umana non abbia unquamai avuto; l'Inghilterra più grande della Fenicia allorchè Tiro e Sidone riempivano il mondo della fama delle loro gesta, questa nobile Inghilterra che stende le sue braccia sino agli estremi confini del mondo, che ha penetrato col suo potere presso tutti i climi, tutte le razze, tutte le lingue, tutte le religioni; l'Inghilterra ha pure la più alta e la più nobile delle missioni, quella voglio dire, d'insegnare al mondo, che il commercio dev' essere libero (*acclamazioni*), che tutti gli uomini sono fatti per amarsi e per intendersi l' un l' altro, per iscambiarsi mutuamente i vantaggi e i beneficî diversi che loro sono stati partitamente largiti dalla natura, per vivere in buona amistà come fratelli, senza tener conto dei fiumi o delle montagne che li separano. Sì la missione dell' Inghilterra è ben questa di mostrare ai popoli ch'essa compie un dovere comune, ch'essa fa un uso tutto morale delle prerogative concessele dalla Providenza, ch' essa attesta della loro fratellanza come figliuoli di uno stesso padre, allorchè consacra le sue forze a rendere libero il lavoro, allorchè apre tutte le terre al libero ed amichevole accomunamento dei popoli, allorchè rovescia le barriere innalzate non a vantaggio di tutti, ma a pro di pochi, a funesto vantaggio di un' aristocrazia, che, malauguratamente per l' umanità, avendo usurpato il potere legislativo non ne usa che spinta dall' amore di sè stessa. (*Applausi*). Come i popoli hanno la loro missione, così pure le città, Birmingham si è mossa pel *bill* di riforma elettorale per l'emancipazione politica dell'Inghilterra (*acclamazioni*), e Mancester si è alzata per compiere un dovere più sublime, un'opera più grande e più sacrosanta, Mancester si è levata per emancipare il mondo industriale e Mancester, sia detto a sua gloria, ha prodotto uomini degni di questa sublime missione affidatale! (*Acclamazioni prolungate*). Amici miei, l' ho già detto, noi non rappresentiamo un egoista e

funesto interesse, le dottrine che insegniamo non riguardano noi soli, ma tutta la grande famiglia umana, imperciocchè la voce dell'Inghilterra, questa voce maestosa quando si spicca rimbomba fino agli estremi confini della terra, e le verità che noi proclamiamo, rivestite della nostra bella lingua, sono portate sulle ali dei venti. (*Applausi*). Io ho d'innanzi un documento venuto dalla Cina, da quella terra fiorita dell'impero celeste, esso riferisce operazioni della Lega. (*Acclamazioni*). Colà voi avete fondato un nuovo dominio, voi avete portato il terrore del vostro nome in mezzo ad un popolo innumerevole, e l'eco che viene da quei paesi lontani vi dice: se volete trar partito dal vostro potere, rendete libero il vostro commercio, metteteci al caso di permutare ad eguali condizioni con voi, attuate le opinioni che il vostro primo ministro ha proclamato alla Camera de' comuni, provateci che allor quando sir Roberto Peel ha dichiarato, che « comperare a buon prezzo e vendere caro era la politica del senso comune », egli prestava fede alle sue parole; intromettete nelle vostre leggi questa teoria ch'egli ha lodata come quella di ogni uomo coscienziato e di ogni nazione intelligente ed onesta. (*Applausi*). Io tengo ancora a me d'innanzi una lunga lettera dell'Ava, il regno del signore dal piè d'oro e dall'elefante bianco, questa lettera mi annunzia che quello che ora avviene in Inghilterra produce un tale eccitamento in quelle lontane contrade che si sono sollevate contro il monopolio.

Il popolo si è accorto che il suo Sovrano lo saccheggia sotto il pretesto di proteggerlo, e cammina di buon passo per dargli una lezione che fa sperare modifiche ne' consigli dell'impero. (*Risa ed applausi*). Guardate l'Egitto, il quale tiene nella sua assemblea uomini ragguardevoli venuti dalle sponde del Nilo. Esso desidera sapere se si lascerà finalmente che le sovrabbondanti produzioni di questa terra privilegiata vengano a saziare i popoli affamati dell'Inghilterra. Gli antichi patriarchi discesero in Egitto per trovarvi un sollievo contro i mali della

carestia in un' epoca che noi tenghiamo per barbara, eppure nessuna legge impedì che i figliuoli di Giacobbe andassero alle rive del Nilo, e di portare in Palestina il nutrimento di cui avevano bisogno. A tempo della rivelazione di Mosè, ed anche prima, nessun ostacolo si opponeva a queste correlazioni. E sarà detto che il cristianesimo ha lasciato degenerare gli uomini al di sotto del livello morale al quale erano giunti in quei tempi andati! Ed in siffatto modo noi applichiamo il comandamento di fare agli altri ciò che per noi stessi vorremmo? E questa è l' interpretazione della più sublime di tutte le dottrine: « amatevi l' un l' altro come fratelli? » Pur troppo il monopolio insegna questo: « Odiatevi, spogliatevi gli uni cogli altri »: (*Fragorose acclamazioni*). Ma la libertà del commercio insegna ben altra dottrina, perciocchè essa introduce fra gli uomini e nei loro accomunamenti giornalieri la religione dell' amore; e la libertà del commercio, ardisco di dire, è il cristianesimo posto in azione. (*Applausi*). E la manifestazione di questo spirito di umanità, di benevolenza, e di amore che cerca di allontanare da per tutto il male, è quella che incalza in tutt'i luoghi per aumentare il bene. (*Grandi acclamazioni*). Si parla dell' Oriente, ed è stato fra i miei destini di errare fra le ruine di quelle antiche città delle quali io intendeva parlare.

Ho vedute le colonne di Tiro giacersi nella polvere, ho veduto quel porto nel quale affluivano un tempo i navili di quei mercatanti fastosi, principi e dominatori della terra, vestiti di porpora e di lino, ed ora non v'è più una colonna che sia rimasta in piedi, esse son cadute sotto le onde e sotto la sabbia, la gloria si è allontanata da quei luoghi! Chi ne ha raccolto l'eredità se non i figliuoli dell'Inghilterra? E quando io paragono queste vicissitudini e questi destini, quando ricordo che a tempo della prosperità di Tiro e di Sidone, a tempo in cui la Fenicia rappresentava tutto ciò che vi era di grande e di glorioso sulla terra, e la nostra isola non era che abitata da un pugno

di selvaggi, dimando a me stesso qual sia la causa della caduta di quelle e del prodigioso innalzamento di questo. È il commercio che ci ha fatto grandi, è il lavoro delle nostre mani industriose che ha innalzato la nostra potenza: l'industria ha creato le nostre ricchezze, e le nostre ricchezze han creato quel potere politico che attira su noi gli sguardi della umanità; per modo che il mondo dimanda a sè stesso quali insegnamenti gli daremo. Ma sventuratamente noi abbiamo ben troppo disseminato sul globo lezioni di follia e d' ingiustizia! È venuto però il tempo nel quale è nostro dovere di dare lezioni di virtù e di sapienza. E questa Città, questa Città che nei tempi andati sfuggiva dagli sguardi della rinomanza, questa Città che sorpassa pel suo numero di abitanti molte nazioni e reami, che si han fatto un nome nella istoria, non vorrà mostrarsi degna del suo destino? (*Applausi*). Nò, essa non rimarrà indietro. (*Nuovi applausi*). Riunioni come queste non lasciano alcun dubbio, e rispondono eloquentemente a quelli i quali dicono che la Lega si logora invano, che si stancherà della sua opera e che il monopolio può dormire tranquillamente all'ombra del *mancelliniero* (1) che ha piantato nel suolo della patria. Oh! che non isperi su tale avvenire! Se lo sforzo che noi ora facciamo per render libero il commercio, il lavoro e la permuta non basta, noi ne faremo uno più grande (*acclamazioni*), e poi un altro ancor più grande. (*Applausi fragorosissimi*). Noi scaveremo infaticabilmente la mina sotto il tempio del monopolio, noi vi ammonticchieremo le materie infiammanti in fino a che il Parlamento avverta la fatale scintilla, e finchè il superbo edificio scoppii e ruini. Allora le libere comunicazioni esisteranno fra tutte le nazioni della terra e sarà questa la gloria dell' Inghilterra per aver aperta la nobile via. Se facesse d' uopo di esempi per provare le triste conseguenze del monopolio, la storia ce ne darebbe da per tutto.

(1) Albero del Brasile di frutto velenosissimo.

Difatti considerate la più bella parte del globo, esempligrazia, la Spagna. Voi avete inteso parlare de' suoi fiumi, che secondo i poeti portano arena d'oro, voi avete inteso parlare delle sue ricche valli, de' suoi olii, dei suoi vini, e delle sue greggi, voi avete inteso raccontare le sue glorie navali, e militari, quando i suoi grandi uomini avanzandosi da conquista a conquista aggiunsero mondi intieri al dominio del loro Sovrano. La Spagna non si manifestò meno nella supremazia intellettuale per mezzo della voce de' suoi poeti, de' suoi novellisti, de' suoi romanzieri. Ed ora ch' è addivenuta? In vano essa ha soggiogato un mondo, inalberato le sue bandiere nel nord e nel sud del continente americano, acquistate isole innumerevoli, portato dall' emisfero occidentale tesori che non sperava, esercitato in Europa un predominio al quale alcuna nazione non era mai giunta. La Spagna ha adottato il sistema proibitivo e protettore, ed eccola caduta nell' ignoranza, e nella desolazione. (*Applausi*). I suoi mercatanti sono fraudolenti, i suoi negozianti contrabbandieri, e le sue grandi città dalle quali si slanciarono i Pizarri, ed i Cortez veggono crescere l' erba nelle loro strade, e la lucertola domestica riscaldarsi sulle loro mura. Rivolgete ora i vostri sguardi verso un'altra contrada cui la natura aveva negato tanti vantaggi, voglio dire dell' Olanda a noi vicina. Il suo suolo è posto al disotto del livello del mare, e non ha potuto sottrarsi a' flutti dell' Atlantico che col mezzo della più alta intelligenza e della più attiva industria unite ad un ardente patriottismo. Ma l' Olanda ha scoverto il segreto della grandezza delle nazioni, la libertà. Per mezzo della libertà del commercio subito essa sottomise, domò, incatenò la Spagna, e finchè fu fedele a' suoi principii, finchè professò e mise in pratica le dottrine de' suoi grandi uomini, divenne non ostante i ristretti suoi confini molto grande per essere annoverata fra le più potenti associazioni umane; onde voi vedete in regioni lontane che ancor dura la tradizione del gran nome dell'Olanda!

Fra le importazioni di recente giunte dalla Cina si trova un esemplare della geografia insegnata nelle scuole del celeste impero, e come credete voi che si descriva l'Inghilterra? Eccolo. « L'Inghilterra è una piccola isola dell'occidente soggiogata e governata dagli Olandesi ». (*Ilarità promulgata*). Dopo questo documento dello stato in cui è l'istruzione nella Cina, voi non rimarrete maravigliati che l'imperatore fu preso da inconcepibile stupore, allorchè il suo commissario Ke-Shen gli fece conoscere che un pugno di questi barbari aveva messo in rotta la più forte armata che gli fu possibile riunire. Ricorderete che egli ordinò di segarsi in due Ke-Shen quando questi giunse con la malaugurata nuova. Ma non dubito che prima di finire il corso di quest'anno, una nuova geografia, o almeno una nuova edizione riveduta e corretta, sia introdotta nelle scuole del regno di mezzo. (*Risa ed applausi*). Rivolgete ora gli occhi all'Italia, di cui non vi è paese più fertile in fatto di utili insegnamenti. I suoi lati sono bagnati dal Mediterraneo, tutt' i suoi abitanti hanno una origine comune, ma gli uni sono sotto il benefico potere della libertà commerciale, in quello che gli altri ricevono gli aiuti e la protezione del monopolio; paragonate la Toscana agli Stati Pontificii. In Toscana tutto si presenta sotto l'aspetto di una ridente felicità, il cuore si rallegra alla vista di una popolazione contenta, di una moralità sublime, d'un commercio fiorente e d'una produzione sempre crescente, imperciocchè dopo l'epoca di Leopoldo essa è stata sempre coerente a' principii gittati da questo ammirevole Sovrano.

Oltrepassate le frontiere ed entrate nello Stato Romano. Tiene lo stesso suolo, lo stesso clima, il medesimo sole raggiante e vivificatore, le medesime forze a poter produrre, gli uomini si gloriano di un origine più elevata, e si proclamano con orgoglio i figliuoli dei più illustri eroi che abbiano mai calpestato la superficie di questo globo. Ed io mi ricordo di essere stato introdotto al Papa dal suo segretario che si chiamava Publio-Mario

il quale affermava di discendere da Publius-Marius, e che viveva secondo la sua asserzione sulle stesse terre che i suoi antenati occupavano prima della venuta di Gesù Cristo. (*Risa*). Or bene in quale stato è l' industria di Roma ? Potete credere che fin quando sarà sotto la regola di protezione, i romani calpestano la lana coi loro piedi nudi, e che i molini e le farine sono di un uso poco esteso negli stati del Papa.

In fatti che bisogna intendere per emancipazione del commercio? Perchè combattiamo? Perchè ci siamo riuniti? Noi vogliamo dare ad ogni uomo, ad ogni operaio, ad ogni impresa, i più grandi mezzi possibili per avanzarsi da perfezione a perfezione. Noi desideriamo che gl' inglesi dicano al mondo: « noi non temiamo alcuna cosa nella via per la quale c'incamminiamo ; noi non dimandiamo che essere sciolti da' legami che pesano sulle nostre membra; rompete queste catene , e noi , razza sassona , noi che abbiamo portata la nostra lingua , la lingua di Shakespeare e di Milton nelle quattro parti della terra, noi che abbiamo insegnato il gran dritto della rappresentanza al mondo commosso da libertà , noi che abbiamo disseminate nazioni destinate a sorpassare noi stessi pel numero , per la potenza , per la gloria , e per la durata , noi non temiamo alcuna rivalità (*applausi fragorosi*), persuasi, poichè bisogna sempre convenire in questa semplice proposizione, che noi siamo liberi di *vendere caro , come di comprare a buon prezzo per quel meglio che possiamo fare*. (*Applausi*).

E qual' è , amici miei , la espressione di questo grandioso *meeting* al quale mi rivolgo? Vuol dire che voi avete appreso il linguaggio del primo ministro della gran Bretagna, che voi non soffrirete che questo linguaggio si dissipi al vento , come una oziosa teoria che non debba esser il retaggio di alcuno, che voi l' avete messa in pratica , che voi avete conquistato sir Roberto Peel, che voi gli farete della sua dichiarazione un cerchio di ferro (*applausi*), che voi reclamerete dal Parlamento d' Inghil-

terra , dentro il ricinto legislativo , la stessa vigoria , la stessa energia, che il popolo spiega al di fuori. (*Applausi*). Amici miei, si è detto che nella Camera de' comuni noi non abbiamo che una minoranza scoraggiante. Ma anche colà vi sono molti che han reso ammirabili servizii alla causa popolare, di cui l' energia non ha mai mancato, di cui le voci non sono state mai soffocate, di cui i voti non si sono mai sviati, e che si richiamano a voi per andare innanzi senza posa , e senza stanchezza verso il nobile scopo posto a fine della nostra carriera. (*Applausi*). Ma prima di ogni altro , Amici , noi non siamo, che il piccolo numero, e voi, voi siete in gran numero; spetta quindi a voi il decidere se appartiene agli interessi, alla voce, alla volontà del gran numero, di predominare, o se la Camera continuerà a restare cieca, sorda , insocievole e non curante della miseria che la circonda da per ogni dove. In quanto a me io nudro nel cuore speranze più alte e più consolanti, imperciocchè credo fermamente che l' energica volontà dell' Inghilterra basta solo che si dichiari, come ora ha fatto, perchè ogni resistenza svanisca. (*L' oratore riprende la sua sedia fra il rumore di applausi con grande entusiasmo*).

I signori Elphinstone , Burnet, ed Heywoth parlano in seguito ; un proclama al popolo è votato all' unanimità, e la seduta si toglie a dieci ore.

MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA

26 aprile 1843.

Il concorso è sì considerevole come per lo innanzi. Si veggono nell' assemblea molte persone le più distinte della società dei Wesley. Alle ore sette il presidente Giorgio Wilson apre la seduta. Egli espone

i lavori ed i progressi della Lega dopo l' ultima riunione. Noi abbiamo distribuiti, dice egli, degl' involti contenenti dodici pubblicati, a ciascuno degli elettori delle 160 borghate e delle 24 contee. Durante la lettura delle liste delle borgate e delle contee, l' assemblea applaudisce con veemenza, precipuamente quando si discorre della circospezione elettorale posta sotto il potere dell' aristocrazia. Il presidente annunzia che questo sistema di distribuzione sarà esteso per tutto il paese, infino a che non vi sia un solo elettore il quale possa scusarsi nel dare un voto contrario ai suoi concittadini; poi soggiunge: dopo la nostra ultima riunione, hanno avuto luogo numerosi meetings *dove sono intervenuti i deputati della Lega, lunedì a Plymouth, martedì a Devonport, mercordì a Tavistock, giovedì a Devontport, sabato a Liskeard nella contea di Cornovaglia. D' altra parte, martedì, gli operai di Mancester han dato una festa serale in cui vi furono 4 mila persone; e che ebbe luogo nel salone della Lega (free-trade hall). Essa aveva per iscopo un indirizzo a Cobden. Giovedì vi è stato un* meeting *a Sheffield, venerdì a Wakefield, lunedì a Macclesfield. Vi sono state pure riunioni nel Chesshire e nel Sunderland sotto la presidenza del primo uffiziale municipale, ed ho il piacere di annunziare che saranno seguite da molte altre. Il dì 9 maggio prossimo il signor Pelham Villiers porterà alla Camera dei Comuni la mozione annuale per l' annullamento della legge su i cereali.* (Fragorose acclamazioni). *Delegati di tutte le associazioni del regno unite alla Lega vi saranno in Londra per porre attenzione ai progressi della nostra causa durante la discussione. Ora parlerà il reverendo Tommaso Spencer.* (Applausi).

Il Signor Spencer. Io non ho parlato mai avanti ad una assemblea così imponente, quantunque sia abituato a grandi riunioni, eppure ne godo. Imperciocchè se l' esperienza non mi avesse reso ardito, mi mancherebbe il coraggio alla vista di un

tanto uditorio. Io mi presento come un testimonio indipendente nella lotta tra la classe manufatturiera e la classe agricola. Io non appartengo nè all' una nè all' altra; ho osservato il cammino di tutte e due senza interesse personale nel loro conflitto; non preferisco alcuna, e rispetto in ogni partito gli uomini che hanno buone intenzioni. Epperò io spero che questo *meeting* mi permetterà di esporre la mia sincera convinzione su questa lotta nazionale. (*Approvazioni*). Io ho osservato fin dalla origine l' andamento della Lega; io ho inteso molti discorsi, ho letto molti scritti pubblicati da questa potente associazione, e dal principio alla fine, non vi ho veduto alcuna cosa che non fosse giusta, sincera, ed onoranda, niuna cosa che tendesse neppur per ombra a raffermare la violenza, e comecchè i membri della Lega sieno stati accusati di voler rapire la *protezione* ai fittaiuoli, e serbarla per esso loro, debbo dire che gli ho inteso sempre rigettare questa imputazione, e proclamare ch' eglino non intendevano lasciare che alcuno si giovasse, ed essi medesimi valersi di questo sistema di privilegi. (*Applausi*). Spettatore disinteressato di questo grande movimento, mi sono studiato di giudicarlo con animo imparziale, e di ricercare se in sè stesso serbasse gli elementi di un felice evento. Ho veduto nascere imprese che non potevano riuscire a buon fine, e progetti messi sotto la salvaguardia di pregiudizi che il tempo doveva dissipare. Ma per quello che si attiene a questa grande *agitazione*, vi scorgo chiaramente essere della sua intima natura il trionfo e ve ne dirò la ragione. Ho veduto dei cangiamenti nel mio paese, e l' istoria m' insegna ch' esso non indietreggia ma s' avanza, che non si modifica in modo retrogrado, ma in modo progressivo. Senza andare molto indietro, nella mia fanciullezza non si conosceva nè l' illuminazione a gas, nè i navili a vapore, nè le strade di ferro, ed ora il gas illumina le nostre strade, i vapori solcano le acque, le locomotive percorrono tutte le provincie dell' impero. (*Applausi*). Nella mia infanzia il cattolico romano,

quali che fossero state la sua buona fede e la sua intelligenza, non poteva far parte del Parlamento, non è lo stesso oggigiorno; nella mia fanciullezza nessuno poteva ottenere alcun uffizio pubblico se non avesse ricevuto i Sacramenti della Chiesa stabilita, non è lo stesso oggigiorno; nella mia fanciullezza nessun inglese poteva contrar nozze se non per mezzo di un ministro di questa Chiesa, non è così oggigiorno. (*Applausi*). Da questo andamento che non è aritmetico o geometrico, ma ch' è senza dubbio una progressione intellettuale, politica e nazionale, io ne traggo questa conclusione, che non solamente altri avanzamenti debbono compiersi, ma che presso a poco possa determinarsi la rapidità dei medesimi. Avendo d' innanzi agli occhi il tempo scorso, può prevedersi ciò che accaderà nello avvenire. In fatto di astronomia i sapienti hanno osservato nel sistema solare un mistero che loro è sembrato inesplicabile; essi han veduto che le distanze dal sole ai pianeti erano tra loro come numeri armonici, meno che nella loro serie vi fosse un vuoto da confonderli: in questo punto del cielo, dicevano, vi dovrebbe essere un pianeta. Difatti gli astronomi moderni provveduti di migliori telescopi, hanno scoverto nel luogo indicato quattro piccoli pianeti che compiono la serie dei numeri armonici e provano la giustezza del ragionamento per cui si era ideato la loro esistenza. Ed io dico che considerando sulla serie degli avanzamenti nelle bisogne umane, vi veggo un vuoto, qualcosa che manca, e giudicando dal passato affermo che se il concetto della libertà delle permute è vero, deve trionfare. (*Applausi*). Una altra ragione mi fa sperare questo trionfo; imperciocchè chiunque è impegnato in una grande impresa deve aver fiducia nel fine, in contrario sentirà affievolirsi le mani, mancare le ginocchia. D' altronde un tale risultamento è prodotto dalle leggi della civiltà. Molte persone, è qualche tempo, quistionavano per sapere se la civiltà fosse favorevole alla felicità dell' uomo, ed alcuni stavano per la negativa. Or io dimandai loro che in-

tendevano per *civiltà*, e scovrii ben molto, imperciocchè essi confessarono di aver dato a questo vocabolo una interpretazione erronea. Vi sono più gradi di civiltà, così verbigrazia, se voi insegnate ad un selvaggio qualcosa dei costumi della vecchia Europa egli riporrà probabilmente la sua felicità nelle vestimenta, si abbandonerà alla mollezza, ai liquori spiritosi, e la vostra civiltà gli darà la morte; avverrà lo stesso se prodigate l'oro ad un indigente. Ma guardate nell' alto ceto della società, osservate un individuo delle vostre nobili famiglie, di cui la vita è abituata ai piaceri ed al lusso, e vedrete un' altro grado di civiltà che domina nelle classi elevate; e intorno a ciò posso dire con franchezza che l'aristocrazia inglese dà un utile e grande esempio a tutte le aristocrazie del mondo, essa le ha sorpassate di molto nel vero significato della vita *civile*. I lords dell' Inghilterra hanno abbandonato l' orgoglio per le vestimenta, ed hanno gettate le loro divise ai loro domestici, rifuggendo dalla mollezza e dalle eccedenze dormono sopra duri letti, hanno introdotto la semplicità nelle loro tavole, hanno rinunziato al bere eccedente. Più v' innalzate nella scala sociale, più trovate che gli uomini operano su questo principio, di conservare, cioè, l' anima sana in corpo vigoroso. La felicità dell' uomo non consiste nei piaceri del senso, ma nello svolgimento delle facoltà fisiche, intellettuali e morali, che lo rendono capace di fare del bene durante una lunga vita. (*Applausi*). Se sta nella natura della civiltà di mirare a render tutto semplificato, che vi ha mai di più semplice in fatto di permute che la libertà; e se l' Inghilterra è il paese del mondo il più incivilito, non debbo aspettarmi di vedere in tempi vicini, questo grande risultamento del progresso, *la semplicità*, introdursi nelle leggi commerciali? V' è un altra cosa che deve pure effettuarsi dal progresso della civiltà, ed è che il Parlamento intenda meglio la sua missione. I membri del Parlamento, nelle due Camere, hanno biasimato, e qualche volta con parole brutali, i ministri della religione,

per aver preso parte in questa *agitazione*, in cosa così temporale, dicevan essi, com'è la legge su i cereali. Essi chiedevano, che v'era di comune tra la legge ed il santo ministerio? Ma essi sanno pur troppo che ogni essere umano il quale paga una imposta, e che lavora, per vivere, è profondamente toccato da queste leggi; essi conoscono di vantaggio che ogni uomo il quale ama suo fratello, e che vede quello che interviene nel paese, è obbligato per coscienza a prender parte in questo grande movimento. (*Si approva*). E perchè i ministri della religione non sono stati precipuamente chiamati a considerare questa quistione? E la lettera della regina che loro è stata inviata per essere letta in tutte le pievi, non ha imposto loro per così dire, un dovere? (*Approvazioni*). Questa lettera, che dovetti io stesso leggere nella chiesa della mia parrocchia, stabilisce che una profonda miseria domina fra i distretti manufatturieri, che questa miseria ha per causa il ristagnamento del commercio e provoca delle soscrizioni per accorrere alle necessità degl' indigenti. Non è al certo dell' essere intelligente, dopo aver appreso che l' infelicità domina sulla sua patria, di porsi nella inattitudine senza brigarsi delle cause che la producono. La Scrittura ci dice: « occupate il vostro spirito in tutto ciò ch' è giusto, vero, onesto ed amorevole ». Ma perchè occupare il vostro spirito? Chi vorrebbe pensare senza l' attuazione pratica del pensiero? Se è bene il pensare, è bene l' agire, e se l' agire è buono, è pur buono il prender parte a questo gran movimento. (*Fragorose acclamazioni*). Io inclino a credere che le persone le quali nell' una e nell' altra Camera, accusano i ministri della religione di uscire dal loro cerchio nel mischiarsi in questa agitazione, sono per metà invasi dagli errori del *puiseismo*. (*Applausi*). Il puiseismo stabilisce una grave distinzione tra l' ordine clericale e gli altri ceti, distinzione ingiusta ed indegna di ogni mente liberale ed illuminata. D' altronde la stessa argomentazione per la quale mi si voleva vietare di unirmi alla Lega, serve egual-

mente ad allontanare ognuno dal farvi parte, purchè non intervenga per conto del monopolio, nel qual caso s' abbia il ben venuto. *(Applausi prolungati)*. Non si è detto nelle assemblee dei monopolisti, che il signor Bright non aveva di che occuparsi e quindi percorreva il paese per ammaestrare, e che avrebbe fatto assai meglio di rimanere nella sua fucina? E non hanno detto similmente delle dame che assistono a queste riunioni? Per siffatto ragionamento non vi è persona la quale non possa essere esclusa da ogni ingerenza nei pubblici negozi. Noi abbiamo tutti un uffizio, una professione peculiare, e nostro dovere si è pure di occuparci tutti insieme di ciò che si attiene alla comune; e ben penso che il Parlamento non cerca di assonnare il popolo col mezzo di questa argomentazione. Il Parlamento istesso ha la sua particolare missione qual' è quella di far leggi pel benessere universale; ed allorchè pubblica leggi a danno del maggior numero, non gli si può forse rimproverare d'immischiarsi in ciò che non gli appartiene? Non è dunque il clero dissidente ch' esce dal suo circolo, sì bene il Parlamento. Noi soffriamo il peso dei balzelli in tempi di pace egualmente che di guerra; noi dividiamo i mali ed il benessere del popolo. Per lo che noi siamo giustificati nella nostra resistenza, ma il Parlamento non lo è allorquando inceppa il commercio, ed usurpando si rende padrone della solerzia e delle fatiche del privato. *(Applausi)*. La qual cosa facendo ragiona in simil guisa: « io conosco gl' interessi di quest' uomo meglio di lui, io gl'in« giungerò di che debba nutrirsi e vestirsi, io sovraintenderò « al numero dei suoi figliuoli ed al modo come li educa » *(applausi prolungati)*; per contrario i cittadini rispondono; « la« sciate regolar da noi medesimi le nostre faccende, e l' educa« zione dei nostri figliuoli, queste cose non vi appartengono, « così vorreste che pur noi nominassimo commissioni per inve« stigare se gli aristocratici governano bene le loro possessioni « e le loro famiglie? » È questo un giuoco in cui il dritto non

sta più dall' una che dall' altra parte. Sappia dunque l' aristocrazia che non appartiene ad essa di restringere le permute ed il commercio della nazione.

Ho detto innanzi che mi presentava come testimone indipendente ed imparziale nella lotta tra gl' interessi manufatturieri, e tra gl' interessi agricoli, ma dichiaro che son convinto non esservi alcuna diversità tra loro, e ciò ch' è dannevole per l'uno lo sia anche per l' altro.

Concedete per poco che non vi sia nel mondo se non una sola famiglia, della quale un individuo lavori la terra, un altro guardi ed abbia cura degli armenti, un terzo lavori le vestimenta, ec. Se in quello che il lavoratore porta il nutrimento al mandriano s' imbatte negli ostacoli e nei balzelli, non riguardate questi come un danno per tutta la famiglia? Tutto ciò che ostacola, che ritarda, che arreca delle spese, è una perdita per la comune. Lo stesso ragionamento si applica alle nazioni qualunque sia la moltiplicità delle sue professioni e l'intralciamento d' interessi.

Per quello che si attiene alla condizione attuale di questo paese, voi ne siete a giorno per la grave autorità di un Ministro di Stato, che la miseria, il vagabondaggio ed il delitto dominano sopra questa terra desolata. Spetta a chi ammette l' esistenza di questi malanni, di provare che la Lega non conosce la causa quando ne dà la colpa a questa legislazione la quale s' infrappone tra l' uomo e l' uomo; quando essa afferma che la libertà del commercio si oppone all' aumento dei salari, che l' aumento de' salari apporta soddisfazione delle necessità e diffusione di conoscenze, ed in fine che l' estinzione della miseria sarà seguita da quella dei reati. *(Applausi)*. Se la Lega ha ragione, che la legislazione sia cangiata; se ha torto, che i suoi avversatori lo dimostrino. So che è in voga di beffare i manufatturieri ed il loro voluto egoismo, nel dire che occupano a loro vantaggio migliaia di operai. Io ho veduto i distretti agri-

coli egualmente che i manufatturieri, e dimando, quali sono quelli che somministrano la maggior quantità quando si tratta di una sottoscrizione nazionale? Dove si raccolgono mille lire sterline in una riunione di persone? A Mancester senza dubbio; e difatti ho fra le mani documenti dai quali apparisce che molti donano alle missioni straniere 63 lire per ogni anno, val dire quanto basta a mantenere un missionario. Non veggo per contrario alcuna cosa simigliante nei distretti agricoli, non conosco alcun gentiluomo di campagna il quale mantenga a sue spese neppur uno di questi uomini così utili i quali si allontanano dalla patria per procurare altrui il bene. La scorsa settimana sono andato ad un grande stabilimento di manufatture in Bolton, e non ho mai veduto altrove come ivi una cura più ben ideata pel benessere, per l'istruzione e per la felicità degli operai.

L'oratore continua a esaminare il sistema restrittivo nelle correlazioni con l'unione dei popoli, e pon fine tra gli applausi.

Il signor Ewart ed il signor Bright prendono l'un dopo l'altro la parola. Quest'ultimo riferisce sui numerosi meetings *ai quali egli è intervenuto nei distretti agricoli.*

SETTIMO MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA.

3 maggio 1843.

Molto tempo prima di aprirsi la seduta tutti i posti erano occupati, e l'entrata fu necessità rifiutarla a più di tre mila persone.

Il presidente annunzia che per effetto di un nuovo provvedimento preso dal direttore del teatro di Drury-Lane questo edificio non può più essere aperto alla Lega! Ma i rigiri del monopolio, soggiunge, saranno pure sviati: a Mancester noi abbiamo costruito in

sei settimane una sala capace a contenere dieci mila persone: noi faremo lo stesso a Londra s'è d'uopo.

Dà relazione quindi dei meetings *riunitisi nelle provincie durante la settimana.*

Il reverendo dottor Cox. Se mi si domandasse perchè mi presento d'innanzi a voi, io, ministro protestante, straniero alle pompe del teatro *(risa)*, quantunque familiare con la cattedra, risponderei: *homo sum, nil humani alienum puto*: io sono uomo e come tale non sono straniero ad alcuna cosa che interessa il mio paese e l'umanità. *(Approvazione)*. A me pure è spettata la parte di rimprovero per essermi unito ai miei fratelli in Mancester or sono due anni. Io intesi allora non dico già i mormorii, ma gli schiamazzi di una parte della stampa *(vergogna!)*, che ci rimproverava di esserci uniti all'opportunità di una legge straniera al nostro stato ed alle nostre applicazioni; ed allora subito si disse che i ministri protestanti riunendosi a Mancester avevano fatto tutto ciò che potevano fare. Signori, io non posso convenire in questi sentimenti; imperciocchè io dico, che la nostra causa vuole sempre i nostri sforzi, e mi appiglio senza stare in bilico alla massima di Cesare: nulla si è fatto infino a che rimane alcun che a fare! *(applausi)*. Non è a me il giudicare se una novella convenzione dei ministri dissidenti sia opportuna; ma impegnati come noi siamo al numero di settecento in modo collettivo, non veggo perchè ciascuno di noi non possa individualmente studiarsi a porre in opra tutte le sue forze per far trionfare questa causa che abbiamo abbracciata con voi, o signori, con Cobden, coi membri della Lega; causa che noi tenghiamo come di grave momento pel benessere dei nostri fratelli. *(Approvazioni)*. Or qual è il mio fratello? Non è certamente colui che vive nelle mie circostanze, nella strada o nella città vicina, ma si bene è l'uomo. *(Applausi)*. È l'uomo quali che sieno le condizioni nelle quali si trova. Il cristianesimo m'insegna ad

amare ogni razza umana, e di estendere l'amore, se è possibile, per mezzo del potere fino agli estremi confini del mondo. Si è detto che come ministri noi dobbiamo attenerci alle faccende spirituali; che noi non siamo fatti per comprendere le quistioni di economia politica. Ma io a tutto ciò rispondo, che mi reputo capace di apprendere una quistione quante volte voglio studiarla, come ogni altro uomo che abbia onestà ed alcun poco di senso comune. D'altronde ho presente allo spirito che il Salvator del mondo, N. S., non addimostrò minor cura pei vantaggi temporali che pei spirituali degli uomini. *(Udite! udite!)*. Egli non si ridusse ad insegnare l'Evangelo, ma commiserò pure le moltitudini alle quali provvide con miracoloso nutrimento; la qual cosa deve determinarmi a mettere in opra tutte le mie forze per dare ad esse un nutrimento naturale: e se coloro i quali fanno professione di essere i discepoli di Gesù Cristo, voglio dire dei vescovi di questo paese *(grandi grida di vergogna! vergogna!)*, i quali occupano alti gradi e seggono sulle sedie di velluto del Parlamento, se i vescovi, diceva, combattessero in vece di difendere queste leggi sui cereali che hanno arrecato tanti mali alla comune, perdonerei loro di tenere una situazione la quale reputo come incompatibile col loro sacro carattere *(applausi)*, e dimenticherei per poco di aver veduto la pompa dell'ermellino e lo splendore della mitra, là dove mi sarei aspettato di trovare il mantello di bigello e la corona di spine! *(Udite, udite!)*. Ho accennato al Parlamento, ed è ciò cosa delicatissima a trattarsi; io credo che tutti egualmente sentiamo essere stati in esso sacrificati i nostri vantaggi allo spirito di parte. *(Fragorose acclamazioni)*. Ivi io credo che le tenzoni e le rivalità per la potenza e per l'autorità, per gli uffizi, e per gli onori, hanno ostacolato a molti grandi principî che noi volevamo innalzare; e non ostante noi possiamo rivolgere i nostri sguardi con qualche speranza verso questo elevato ricinto, nella fiducia che il sentimento popolare il quale non può restar sempre sconosciuto farà pre-

sto e tardi tale impressione da far abbracciare i principi che noi abbiamo a cuore. Signori, io difendo la causa della Lega dal punto di vista della umanità, del patriottismo e della religione. *(Applausi)*. Ora dico per quello che si attiene alla quistione dell'umanità, che la popolazione di questo paese è cresciuta e cresce di giorno in giorno, e la prima legge della società si è ben questa, che l'uomo deve procurarsi il pane col sudore della fronte. Ma qui, in quello che la popolazione aumenta di anno in anno, in quello che il lavoro dell'uomo aumenta di giorno in giorno, l'operaio non può procurarsi il pane col sudore della fronte, imperciocchè incontra ostacoli sulla via, quegli ostacoli che la Lega ha per iscopo di rovesciare. *(Applausi)*. Io difendo questa causa dal lato dell'umanità, dappoichè se i manufatturieri soffrono, ogni altro ancora soffre, e la miseria si estende per tutto il paese. Mi ricordo che, or sono molti anni, Fox, combattendo nella camera dei comuni i proponimenti del suo antagonista Pitt, diceva queste profetiche parole: « se voi perdurate in ciò che « chiamate guerra giusta e necessaria, voi finirete con essere « gravati di un debito nazionale di 801 milione, e di un fardel- « lo di tasse che schiaccerà e rovinerà il paese ». I legislatori di quel tempo si burlarono di Fox, risero di questa previsione e di ciò che chiamavano folli profezie, e non ostante che ne è avvenuto? Non abbiamo questo debito nazionale che fu predetto? Non abbiamo questa tassa che i cittadini non possono sopportare, a meno che non abbiano qualche mezzo straordinario, qualche eredità, o ciò che costituisce la proprietà del popolo, il dritto di cercare e di ottenere il lavoro? Io difendo questa causa dal lato dell'umanità, imperocchè senza indagare lo stato miserabilissimo degli abitanti delle contee settentrionali, posso notare in questa metropoli, alle nostre porte, elementi della più dolorosa natura. Tengo fra le mani un documento tolto da sorgente autentica, il quale prova che nel mese di marzo ultimo ed in una sola settimana, vi sono stati quattro casi di morte per inedia.

(Udite, udite). È assodato per mezzo del *verdict* che due di questi infelici son morti di rifinimento, uno per mancanza totale di vestimenta, ed il quarto di debolezza. *(Udite, udite)*. Ma in fatto tutte queste voci sono sinonime, e dinotano che in Londra in mezzo al lusso ed all'abbondanza, quattro persone in una settimana sono morte di fame nel vero significato della parola. *(Infamia! infamia!)*. Voi vi rapportate al ricinto dove si tengono le nostre riunioni, parlate di tragedie. Ed ecco senza dubbio una tragedia, non di quelle che tengono in mira di distrarre il popolo, ma una tragedia fatta per istrappare le lagrime e per risvegliare profondi simpatie. Ponendomi dunque dal lato della umanità, allorquando è provato a ribocco che per effetto delle leggi sui cereali migliaia e milioni di uomini sono spogliati non solamente dei mezzi per vivere comodamente, ma ancora dei mezzi di semplice sostentamento, allora quando il popolo soffre dal centro di questa metropoli infino ai più lontani distretti del reame, allorquando la nudità, la mancanza del lavoro, la fame con tutti i mali che apporta, grava con tutta sua forza sul paese, allorquando l'umanità gronda sangue d'ogni parte, allora, o signori, io non guardo se sono ministro della religione, ma a dispetto delle contumelie e della calunnia, mi alzo per difendere la causa dell'uomo, ch'è essenzialmente la causa di Dio. *(Applausi fragorosissimi)*.

Ho detto in secondo luogo che avrei difeso la causa della Lega dal lato dell' amor di patria, e qui debbo ripetere quello già esposto, imperciocchè i danni delle manufatture non sono forse le pene della comune? La miseria del centro non si estende alle estremità? Io ritengo per principio esser falso che una parte della società prosperi col danno di altra parte della stessa società, che l' aristocrazia, esempligrazia, s' innalzi con avvilire la classe degli operai. Intenda o no l' economia politica, ne so abbastanza su tale materia, so abbastanza soprattutto sulla morale cristiana, per affermare che la vera prosperità di un popo-

lo consiste in questo, che ciascuno trovi il contento dell'animo nella prosperità di tutti, che le volontà sieno unanimi per condurre il paese al più alto grado di gloria e di felicità temporale. Allora l'Inghilterra si alzerà come un monumento degno di attirare gli sguardi dell' universo; allora apparirà risplendente alla luce del giorno, e spanderà la sua gloria sopra tutte le nazioni; allora quando ogni privilegio sarà scomparso, quando ciascun ceto, ciascun partito gioirà del benessere altrui, quando tutti travaglieranno per rendersi scambievolmente contenti, l' Inghilterra sarà per lo straniero un oggetto di sbalordimento e d' invidia, e pei suoi figliuoli un oggetto di orgoglio e di delizia!

Dopo qualche altra riflessione l'oratore continua:

Infine difendo la causa della libertà commerciale dal punto di vista della religione, e dico che la miseria genera l'egoismo, le cattive inclinazioni, i dissidi domestici, genera l' abbattimento dello spirito, spinge al suicidio e spesso all' omicidio.

I legami i più teneri, le simpatie le più dolci della vita domestica, sono state spezzate dalla oppressione della miseria, dall' impotenza di procurarsi i mezzi di sussistenza nel paese ruinato. La pazzia e la morte immatura si sono impadronite, e sono piombate su le vittime sfortunate (1). In questo caso io dico o signori, che i dominatori di questo mondo si son sottoposti ad una spaventevole mallevadoria. (*Udite! udite!*).

È dovere di cristiano il soccorrere il povero nei suoi mali e nella miseria, ma pregare pel suo sollievo e pel suo benessere è adempiere al nostro dovere per metà. Noi dobbiamo ancora difendere la sua causa e porre in opera tutte le nostre forze per toglierlo dal suo stato, a quale oggetto permettetemi che io mi riporti ad un' autorità che lascio alla vostra meditazio-

(1) Si sa che in Inghilterra il suicidio è attribuito quasi sempre dalla legge alla demenza.

ne. « Le passioni che sentono le società non sono meno gra-
« vi delle domestiche. Il sentimento della indipendenza e del-
« la dignità personale, l'amore della giustizia, il rispetto ai
« dritti sulla proprietà, la soddisfazione del nostro stato sociale,
« l'affetto ben inteso alle instituzioni che ci regolano; son que-
« sti elementi essenziali al corpo politico, e dei quali la distru-
« zione non può considerarsi che come una calamità nazionale,
« eppure noi li vediamo perire a noi d'intorno. Una nobile ri-
« pugnanza la classe degli operai ha mostrato nell'accettare il
« soccorso della pieve, ed è pur troppo vero che il cuore di
« molti è stato affranto da una lunga disperazione prima di umi-
« liarsi; il sentimento del dritto è svanito all'appressarsi della
« fame, e gli uomini hanno appreso a dimandare a loro stessi
« se non vi fosse un dritto primitivo anteriore al dritto di pro-
« prietà, che li giustifichi a prendere dove trovano ciò ch'è in-
« dispensabile al sostentamento della vita; e finalmente i nostri
« statuti nazionali sì lungamente e di tutto cuore venerati, so-
« no stati incolpati, se non d'essere la sorgente incurabile del
« male, almeno di costituire tutta la forza aggressiva e difensi-
« va di coloro che perpetuano questo abuso intollerabile » (*U-
dite, udite*). Noi siamo in un tempo di commovimento, di gran-
de e giusto commovimento del popolo, il tuono comincia a ru-
moreggiare; lo strepito profetico si fa sentire su tutti i punti
dell'orizzonte, si alzano grida di agonia, di disperazione, e di
volontà determinate; l'elettricismo si accumula e la tempesta
comincia a scoppiare. Il popolo è determinato, non come le al-
tre volte con la spada alla mano e con ispirito di ribellione, ma
con ispirito di pace e di legalità, a rivendicare i dritti che tiene
dall'autore di tutte le cose, e di cui è stato sì ingiustamente spo-
gliato. Il popolo vuol vincere e vincerà. Il fiotto s'avanza, i
marosi ingrossano e nulla potrà arrestarli. Gli effetti di queste
leggi sono stati sommamente pregiudizievoli alla religione, ed
in vero in molti luoghi la plebe mancando di vestimenta decen-

ti si è allontanata dai divini uffizi. (*Udite*). Le leggi sui cereali d' altra parte tendono direttamente a restringere gli effetti di quelle instituzioni caritatevoli, delle quali l'estensione e l'amorevolezza hanno cosparso di gloria il nome britannico, imperciocchè siccome la miseria acquista terreno, tutti i ceti sono successivamente invasi, tutti, eccetto quelli che sono difesi dalla nascita aristocratica, e dai possedimenti ereditari. Queste leggi apportano ancora un più funesto risultamento inceppando l' educazione, questo grande oggetto che il governo potrebbe abbandonare a sè stesso se per la miseria pubblica non fosse sforzata a dimandare il suo aiuto. (*Udite, udite*). Come amico della libertà in ogni cosa non aggiungerò a quanto ho detto se non una sola parola, ed è questa: libertà di agire, libertà di pensare, libertà di permute, imperciocchè tutto ciò che vi è di bene in sulla terra è nato dalla libertà; io difenderò questa causa infino a quando avrò cuore per sentire, voce per parlare e braccio per agire. (*Fragorose acclamazioni*).

Il signor Cobden prende la parola e tra il rumore degli applausi si esprime in questi vocaboli.

Il reverendo ministro che or ora ha finito di parlare si è reso colpevole almeno di superfluità (*risa*), allorchè ha giudicato necessario di difendere i ministri del culto per la nobile parte che hanno presa a questa agitazione. (*Fragorose acclamazioni*). Se io mi dolgo di alcuna cosa nell' andamento delle nostre operazioni relative alle leggi sui cereali si è di non averle abbastanza considerate come pregiudiziali ai costumi, alla religione, alla educazione. Posso affermare non esservi alcuna classe, anche la più infima, di cui gli uomini non si mostrassero, se ne avessero i mezzi, così solleciti di procurare ai loro figliuoli i benefizi della educazione, come addiviene nel ceto elevato. Negli anni 1835 e 1836, allorchè il nord dell' Inghilterra fioriva, allorchè l' energia del popolo non era sopita, allorchè noi non eravamo impegnati come oggigiorno in un umiliante combattimento per a-

ver pane, mi ricordo che vi furono molti grandiosi *meetings* a Mancester per l'avanzamento della educazione, ed in pochi mesi si riunirono 12 mila lire sterline fra le classi manufatturiere, per lo scopo di costruire delle opportune case di scuola. (*Applausi*). Ma la legge dei cereali si alza come un ostacolo sul limitare di ogni miglioramento morale. Che essa sia abrogata ed i ceti industriosi avranno mezzi, come ne hanno la volontà, di educare i loro figliuoli. Guardo poi la quistione della libertà commerciale come quella che racchiude la quistione della pace universale. Mi si può obbiettare che se le grandi potenze, e le grandi città commerciali sono salite in fama per le loro guerre e per le loro conquiste, lo è stato perchè non potevano accrescere il loro commercio se non con l'ingrandimento del territorio. Pur non di meno è indubitato che tutte le volte che le città commerciali si sono unite in confederazione hanno avuto per iscopo di serbare la pace e non di fare la guerra. (*Approvazioni*). Tale fu la confederazione delle città Anseatiche. Noi ora ci adopriamo ad attuare una età novella, noi cerchiamo di accrescere col mezzo della libertà del commercio le nostre ricchezze e la nostra prosperità, accrescendo nello stesso tempo le ricchezze e la prosperità di tutte le nazioni del mondo. (*Fragorose acclamazioni*). Introducete il principio della libertà del commercio fra i popoli, e la guerra si renderà così impossibile fra essi come lo è tra Middlessex e Surrey. I nostri avversari hanno tralasciato di apporci delle argomentazioni, o almeno di quelle che meritano alcuna grave discussione. Ma comecchè essi ammettano quasi i nostri principî, pure ricusano metterli in pratica sotto il pretesto che sebbene giusti e incontrastabili non sono ancora abbracciati dalle altre nazioni.

Questi signori si alzano nella Camera dei comuni e dicono, che noi non dobbiamo ricevere lo zucchero del Brasile ed il grano degli Stati-Uniti infino a che quei popoli non ammettano con eguali condizioni in qnelle regioni i nostri ferri e i nostri

tessuti. Ma noi non combattiamo i mercatanti brasiliani o americani sì bene i monopolisti nell' interno. (*Acclamazioni prolungate*). La quistione non è brasiliana o americana ma semplicemente inglese, e noi non vogliamo implicarla in considerazioni esterne, imperciocchè com'è ora la nostra opera ha molte difficoltà a sormontare. Che dimandiamo noi? Dimandiamo la caduta di ogni monopolio, e particolarmente sopra tutto dimandiamo la distruzione della legge sui cereali, imperciocchè noi la ritenghiamo come la chiave della volta dell' arca del monopolio. Che essa cada, ed il sozzo edificio crollerà per intero. (*Udite, udite*).

E che cosa è il monopolio? È il dritto o piuttosto il torto che hanno alcune persone di trar profitto dalla vendita esclusiva di alcune mercatanzie. (*Udite, udite*).

Ecco quel ch' è il monopolio, il quale non è nuovo in questo paese, esso fioriva in Inghilterra or sono dugento cinquant'anni, e la legge sui cereali non è che una ingegnosa varietà. Il sistema del monopolio s'era ingrandito a' tempi dei Tudors e dei Stuart, e fu rovesciato or sono due secoli e mezzo, almeno dai lati i più odiosi, per gli sforzi dei nostri coraggiosi antenati. Egli è vero che egli si vestiva in quei tempi andati di forme naturalmente grossolane, e non si era ancora inventato l' astuto modo della scala mobile (*udite, udite*); ma non pertanto vi erano i monopolì, e sozzi monopolì.

Ecco in che consistevano; i duchi di allora, come a dire, un Buckingham, un Richmond ottenevano dalla regina Elisabetta o dal re Giacomo lettere patenti in forza delle quali si assicuravano il monopolio del sale, del cuoio, del pesce e che so io. Questo sistema fu spinto tanto oltre che il popolo ricusò di sopportarlo, come avviene oggigiorno, e s' indirizzò ai suoi rappresentanti al Parlamento per sostenere le sue lagnanze. Noi abbiamo i processi verbali delle discussioni cui diedero luogo quei reclami, e quantunque i discorsi non sieno riferiti per intero

da farci conoscere le argomentazioni dell'una e dell'altra parte, pure quel poco che c' è non manca d' interesse.

Ecco quello che diceva un certo Martin, membro della Lega sicuramente (*risa*), e forse rappresentante di Stockport (*nuove risa*), imperciocchè egli si esprimeva com' è mio costume. «Io « parlo per una città che soffre, languisce e soccombe sotto il « peso dei mostruosi ed intollerabili monopoli. Tutte le derrate « sono in potere delle sanguisughe della repubblica. La condi- « zione del mio paese è tale che il commercio giace annichilito, « e se si lasciano ancora questi uomini impadronirsi dei frutti « che la terra ci dà, che ne avverrà di noi i quali siamo spo- « gliati dei prodotti dei nostri travagli e dei nostri sudori da co- « loro, che sono garantiti dagli atti della suprema potestà, cui « i poveri soggetti non ardiscono opporsi? » (*Acclamazioni*). Ciò diceva Martin dugento cinquant'anni or sono, ed ora posso io a favore di Stockport tenere lo stesso linguaggio. — Si ci è fatto in seguito conoscere il notamento dei monopoli dei quali il popolo si doleva, e vi abbiamo letto panni, ferro, stagno, carbon fossile, vetro, cuoio, sale, oglio, aceto, frutta, vino, pesce, e per siffatta maniera ciò che lord Stanhope ed il Morning-Post chiamano protezione dell'industria nazionale si estendeva a tutti questi oggetti. (*Risa ed acclamazioni prolungate*). Il maligno giornalista aggiunge: « allorchè il notamento dei monopoli fu « letto, s'intese una voce gridare: ed il monopolio delle carte « da giuoco! ciò che fece arrossire sir Walter-Raleigh, imper- « ciocchè le carte sono uno dei suoi monopoli ». Gli uomini di quell'epoca erano senza dubbio sensibili, imperciocchè, sebbene la Camera de' comuni sia rischiarata in modo straordinario da molte faci, io non ho veduto mai, da che ne fo parte, salire il rossore sulla fronte dei nostri monopolisti. (*Scoppi di risa*). Il giornale continua: « dopo la seconda lettura del catalogo de'mo- « nopoli, il signor Hackewell (altro individuo della lega senza « dubbio) (*risa*) si alza e dice: il pane non figura in questa lista?

« Il pane! risponde uno; il pane! grida un secondo; ciò è stra-
« no, mormora un terzo. Ebbene, riprende Hackewell, ricor-
« datevi delle mié parole, se non si ordina tutto ciò, il pane
« passerà inosservato ». (*Fragorose acclamazioni*). E così avvenne, ecco perchè, o signori, noi ci siamo riuniti in questo recinto (*Applausi prolungati*). Il giornalista continua: « quando la
« regina Elisabetta conobbe le doglianze del popolo, andò al
« Parlamento cui rese i suoi ringraziamenti per essersi occupa-
« to di una sì grande calamità ». Poscia indignatasi per essere stata sì lungamente ingannata dai suoi paggi (così chiamò i suoi ministri monopolisti): « credono eglino, gridò essa, che resti-
« no impuniti quelli che vi hanno oppressi, che hanno trasan-
« dato il loro dovere e l'onore della regina? No certamente, io
« non voglio che i loro atti oppressivi sfuggano il meritato ca-
« stigo. Ora veggo ch' essi hanno agito verso di me come quei
« medici (*risa: udite, udite*) che hanno cura di aspergere di soa-
« ve liquore l'amara bevanda che vogliono far tracannare, e che
« volendo porgere una pillola (*ripetute grida: udite, udite, que-
« sto è il dottor Tamworth*) la indorano ». (*Risa ed applausi*). Ed in vero si può quasi ideare a queste parole una qualche correlazione profetica con un certo dottore uomo di stato della nostra epoca. (*Nuovi scoppi di risa*). Questa fu, o signori, la condotta della regina Elisabetta. Noi ora viviamo sotto di una regina che occupa degnamente il trono di quella Sovrana (*acclamazioni*); ed io son convinto che Sua Maestà non vorrà personalmente sanzionare una ingiustizia fatta al più povero e più infimo dei suoi sudditi, e comecchè non sia predisposta senza dubbio di accedere alla camera dei lords per denunziare i suoi ministri come paggi (*risa*), io credo ch' essa darà senza ostacolo il suo assentimento all'abolizione assoluta della legge sui cereali (*applausi e ripetute grida: Dio conservi la regina*).

Questi erano i privilegi altravolta, oggi i monopolisti smovendo principi identici, se non peggiori, hanno introdotte

grandi sottigliezze nella denominazione delle cose, così hanno inventato la *scala mobile*, ed il vocabolo *protezione*. Ricostruendo questi monopoli, l' aristocrazia di questo paese si è costituita in una grande società per mezzo di azioni per trar profitto da abusi di ogni specie; gli uni tengono il grano, gli altri lo zucchero, questi il legname, quelli il caffè, e così continuando.

Ciascuna di queste classi di monopolisti dice alle altre: « aju« tatemi à carpire al popolo la maggiore quantità possibile di « danaro, ed io vi renderò lo stesso servigio ». *(Udite)*. In questo principio non vi è la minima differenza tra il monopolio dei nostri tempi e quello di altravolta. E se noi non siamo riusciti a sbarazzarci degli abusi che gravano su noi, bisogna incolparne la nostra ignoranza, la nostra apatia, il non avere messo in opra quel maschio coraggio che mostrarono i nostri maggiori in condizioni meno vantaggiose, in un'epoca nella quale non vi era libertà nei comuni, e quando la torre di Londra minacciava chiunque avesse osato dire la verità. *(Udite)*. Quale diversità si può trovare nei due avvenimenti? Voi trovate uomini i quali si sono impossessati di tutto il grano del paese, che non basta, com' essi dicono, alla ordinaria consumazione, e non ostante non vogliono che s' immetta il grano straniero se non per quello che loro piace, e non mai in tanta quantità da non ottenere il più elevato possibile prezzo di quello ch' essi debbono vendere. *(Udite, udite)*. Che facevano dippiù i monopolisti ai tempi di Elisabetta? I monopolisti dello zucchero non somministravano al popolo d' Inghilterra la metà di quello che poteva consumare, se fosse stato libero di procurarselo al Brasile a prezzo disputato, ed in cambio del suo lavoro. Valga lo stesso pel caffè e per le altre cose di consumazione giornaliera. Quant' altro tempo dunque ci vuole che il popolo d' Inghilterra comprenda tai cose e che faccia quello che operarono i suoi antenati or son più di due secoli? Essi rovesciarono l' oppressione, perchè nol faremo noi pure? *(Applausi)*.

Io al certo trovo alcun che di vero in ciò che diceva ierisera il mio amico Giovanni Bright: « noi non siamo nella Camera dei comuni che buoni parlatori dalla lingua melliflua e dorata ».

Noi non sappiamo parlare come i Martin, e gli Hakewell di altravolta *(udite! udite!)*; comecchè a dire il vero non dobbiamo riporre nelle aspre parole ma nell' energica azione la nostra fidanza. *(Applausi)*. Come io vi diceva poc'anzi, allorchè noi dimandiamo al governo di por fine a questo sistema, sir Peel ci rimanda allo straniero, nel Brasile esempligrazia, e ci dice di determinare questo popolo a ricevere le nostre mercatanzie e permutarle col suo zucchero; ma quale è dunque questo inganno nel quale siamo trastullati da sì lungo tempo? Qual' è l' oggetto pratico di questi trattati di commercio tanto aspettati? Vi è qualche paese in alcun determinato grado di latitudine che produca cose le quali non possano produrre altri paesi sotto la stessa latitudine? Perchè io dimando dobbiamo rivolgerci al Portogallo, e dargli il privilegio esclusivo di venderci i suoi vini, donandogli così un monopolio contro noi stessi?

Perchè privarci dei vantaggi della concorrenza della nostra vicina, la Francia cioè, di cui lo sciampagna è assolutamente migliore secondo la mia opinione al vino denso di Porto? (*Applausi*). Si dice che dando la preferenza al Portogallo, noi obbligheremo la Francia a diminuire i suoi dazì sui nostri fili, e tessuti di lino; ma ciò non potrà produrre un effetto contrario? La pruova è già fatta. Ed in vero or sono più di cento anni che abbiamo conchiuso il famoso trattato di Methuen, che in vece di affratellare i popoli li ha divisi, ed ha più di qualunque altra cosa eccitato quelle guerre ruinose che hanno devastato l'Europa; così invece di coartare quelle coraggiose nazioni poste al di là della Manica a venire a comperare i nostri prodotti, non altro si è ottenuto che di determinarle a duplicare i dazì sulle nostre mercatanzie. *(Approvazione)*. No, no, operiamo a modo dei commovitori del tempo di Elisabetta, rovesciamo i nostri

7

monopoli, mostriamo alle nazioni di aver fiducia nei nostri principi, che noi li mettiamo in pratica, facendo importare senza condizioni di reciprocanza il grano, lo zucchero ed ogni prodotto straniero; e se v'ha alcun che di vero nei nostri principi, una prosperità universale seguirà questa provvisione, ed allorchè le nazioni straniere vedranno per mezzo del nostro esempio quello che apporta il rovesciamento delle barriere restrittive, saranno al certo pronte a seguirci. *(Applausi)*. Il sofisma che un popolo perda l' eccesso delle sue impostazioni sulle esportazioni, o che un paese possa sempre darci prodotti senza mai riceverne da noi, è di tutti gli errori il più grande di cui abbia inteso mai parlare, esso oltrepassa quello de' metodi curativi col mezzo dell' acqua fredda e delle macchine a vento. *(Risa sgangherate)*. La qual cosa si riduce a dire che rifiutando i prodotti degli altri paesi per sospetto che non accettino i nostri in cambio, noi ci rendiamo schiavi del timore che lo straniero, preso da un soprassalto di filantropia, non c' inondi fino alle ginocchia di grano, di zucchero, di vini ec. *(Applausi)*. Invece di misurare l'estensione della nostra prosperità commerciale dalle nostre esportazioni, io spero che abbracceremo la dottrina si ammirevolmente esposta ieri alla Camera dei comuni da Villiers, valutando, cioè, per le nostre importazioni i progressi della nostra industria. *(Approvazione)*. Quali sono i paesi che hanno abbracciato il sistema delle libere importazioni, e che non attestino della loro prosperità per la efficacia di questo buon sistema? Percorrete il Mediterraneo, visitate Trieste e Marsiglia, e paragonate i loro progressi. Il commercio di Marsiglia è protetto ed incoraggiato fin da secoli da una delle più grandi potenze del continente, ma è bastato qualche anno a Trieste per sorpassare Marsiglia; e perchè? perchè Trieste gode la libertà delle importazioni in tutto. *(Fragorosi applausi)*. Guardate Amburgo, è il porto il più importante in tutta la costa occidentale dell' Europa; e perchè? perchè la importazione è libera. La Svizzera vi presenta un altro

esempio di ciò che può la libertà dei traffichi. Ed in vero sono entrato in quel paese da ogni lato, per la via della Francia, dell' Austria e dell' Italia, e bisogna esser cieco per non vedere i notabili miglioramenti che la libertà del commercio ha sparso sulla repubblica, i quali non sì tosto il viaggiatore ha sorpassato le frontiere gli si presentano e per la eccellenza della strada, e pel movimento e prosperità crescente degli abitanti. Donde ciò? Da che nella Svizzera non vi è alcuna legge che scoraggi la importazione. Gli abitanti dei paesi circostanti, gl' Italiani, i Francesi, i Tedeschi vi apportano i loro prodotti senza che si muova contr' essi alcuna quistione, senza trovare impacci o ritardamento. E si crederà forse che per tal causa i terreni nella Svizzera abbiano minor valore che quelli dei paesi limitrofi?

Io mi sono accertato che valgono tre volte dippiù di quelli posti al di là delle frontiere, e son pronto a dimostrare che valgono quanto in Inghilterra, acre per acre a dati eguali per situazione e per natura, sebbene nella Svizzera la terra solamente paghi la metà di tutti i pubblici balzelli. *(Udite! udite!)*. Qual'è dunque la causa di questa prosperità? È ben questa, che ogni cittadino il quale ha bisogno di alcuna mercatanzia, di qualche istrumento, o di qualche materia prima, è libero nella scelta del luogo in tutto il globo dove più gli torna conto a provvedersene. Io mi ricordo di aver visitato con un amico il mercato di Losanna un giorno di sabato, e vidi la città riboccante di contadini che vendevano frutta, volatili, uova, butiro ed ogni specie d' approvvigionamento, dimandai donde venivano, dalla Savoia in gran parte, mi disse il mio amico, indicandomi la riva opposta del lago di Ginevra: ridomandai se venivano senza pagare alcun dazio; senza pagarne, mi fu risposto, essi entrano liberamente e vendono tanto quanto a lor si convenga. Onde io non potei trattenermi dal gridare: «Oh! se il duca di Buckingham vedesse ciò ne morirebbe senza dubbio». *(Risa ed acclamazioni)*. Ma ripresi, come queste persone ricevono il prezzo

delle cose che vendono? Imperciocchè sapeva che il monopolio chiudeva ermeticamente le frontiere della Savoia e che i mercatanti Svizzeri non possono penetrarvi; per tutta risposta il mio amico mi condusse in città il dopo pranzo, e là vidi i contadini italiani formicolare nelle botteghe e nei magazzeni, comperandovi tabacco, tessuti ec.: che poi riducevano ad involti ciascuno del peso di sei libbre circa per facilitare l' entrata in frode dell' Italia. *(Risa)*. Or bene se voi aprite i porti dell' Inghilterra, e se le altre nazioni non vogliono togliere i dazi che gravano sui nostri prodotti, ardisco predire che gli stranieri i quali ci porteranno il grano e lo zucchero prenderanno dai nostri mercatanti involti di sei libbre per eludere la vigilanza della loro dogana.

Ma tutte queste ragioni che ci vogliono dare ad intendere non sono che scuse, vani pretesti, noi vi siamo accostumati, vi siamo apparecchiati, non possiamo più essere sorpresi, il miglior partito è quello di non darvi ascolto. Siamo noi concordi in questo, cioè, esser giusto di rovesciare il monopolio? Non ci si parli dunque della Russia, del Portogallo, della Spagna, noi ce ne occuperemo più in là *(bene, bene)*; non mancano fra noi nemici di più cattiva specie *(bravo)*; non perdiamo di vista lo scopo della nostra associazione, qual'è l'abolizione delle legge sui cereali, *assolutamente subito e senza condizioni* (1). Se noi rinunzieremo a questa parola *senza condizioni*, avremo pretesti a ribocco in ogni settimana.

Qui l' oratore fa relazione delle tornate dei distretti agricoli dove egli è intervenuto, e dello stato in cui si trova la opinione degli affittaiuoli.

Io sono stato nella contea di Hertford in un *meeting* dove erano riuniti più di due mila affittaiuoli, esso era stato annunziato

(1) La parola *senza condizioni* è riferibile allo straniero, cioè, senza dimandare concessioni di reciprocanza.

lungo tempo innanzi. Io mi sono presentato solo *(applausi)*, senza essere accompagnato da un amico, senza avere una sola conoscenza in tutta la contea. *(Bravo)*. Ci riunimmo nello Shire-Hall *(sala della contea)*, ma non essendo abbastanza spaziosa, tenemmo l'assemblea a cielo scoverto a Plough-Meal, dove per ordinario si fanno le elezioni. Io mi situai sopra un *wagon*, io ho parlato circa due ore *(risa ed applausi)*, e nello stesso campo dove, or son quasi due anni, l'ultimo fiore della cavalleria della contea sotto la bandiera della *conservazione* fece eleggere dagli affittaiuoli tre partigiani del monopolio e della protezione, nello stesso campo io ho difeso, è una settimana, la causa dell'abolizione totale e pronta della legge sui cereali. *(Applausi)*. I fittuari si divisero, gli uni parlarono prò, gli altri contro, io non presi più parte al combattimento ed abbandonai del tutto la discussione a sè stessa. Voi avete saputo che nell'atto della votazione la proposta per mantenere la protezione non raccolse più di dodici suffragi.

Qui Cobden annunzia che uno de' fittuari di Hertford, il signor Latimore, è a lui vicino, e che parlerà durante la seduta; l'assemblea applaudisce con entusiasmo, e Cobden continua.

Prendiamo questa opportunità, avendo a noi da presso un rappresentante di questa meritevole ed ottima classe di uomini, per manifestare i sentimenti da' quali siamo animati per un ordine di cui egli è membro ragguardevole. Diciamo alla *landocrazia* del paese, che pretende mantenere la sua ingiusta supremazia, dico ingiusta perchè si fonda sul monopolio, diciamole non essere più in suo potere di metter biette, di eccitare l'una contro l'altra queste due grandi classi industriose, i manufatturieri ed i fittaiuoli *(applausi)*, identificati d'ora innanzi negli stessi interessi politici, economici e sociali. Offriamo la mano dell'amicizia a Latimore ed al ceto cui appartiene, e convinciamolo che tutta la potenza ch'esercita la Lega sulla pubblica opinione sarà messa in opera per ottenere a prò dei fittaiuoli la

stessa giustizia che reclamiamo per noi. S' approssima il tempo nel quale industrianti e fittuari stringendo le file s' avvanzeranno l' uno appresso l' altro per attaccare i monopoli. *(Applausi)*. Ricordatevi le mie parole! Il tempo s' avvicina in cui la folla dei fittaiuoli unita a quella dei componenti la Lega, animati dallo stesso ardore, sotto il peso della stessa sollecitudine, aspetteranno nei corridoi della Camera dei comuni lo scioglimento di questa grande quistione, ed io ho avvertito la *landocrazia*, che essa del tutto s' inganna se colloca le sue speranze sull' aiuto dei censuari per combattere la popolazione della città, quando questa si solleva per la causa della giustizia. Io ho molto veduto per essere sicuro che intorno ai castelli dell' aristocrazia appunto si rinvengono i pensieri i meno aristocratici. Che la legge sui cereali eserciti ancora per qualche tempo la sua opera distruttiva tra i fittuari, e non vorrei assumere il carico di affrontare l' indignazione morale che si alzerà nei distretti agricoli....

Io vorrei conoscere dove i signori di terre anderanno d' ora innanzi a ricoverarsi, imperciocchè io li ho combattuti fin dentro le loro fortezze. *(Applausi)*. Io gli ho affrontati nelle contrade delle contee di Norfolk, di Hertford e di Somerset *(applausi)*, e nella prossima settimana sarò nel Buckinghamshire, l'altra seguente nel Dorcester, ed il sabato appresso a Lincoln. *(Applausi)*. Ed io annunzio pubblicamente, che i *landlords* non hanno veduto fin ora con indifferenza le mie peregrinazioni, e quando non hanno potuto distogliere i fittaiuoli ad intervenire nelle nostre assemblee, li hanno impegnati a produrre disordinamenti. Io lor dico pubblicamente dove vado, ed essi non ardiscono venire e guardarmi in viso; e se non osano giustificare la loro legge alla presenza dei loro medesimi livellari, dove possiamo sperare d' incontrarli, se non è alla Camera dei comuni ed alla Camera dei lords?...

Io sono ligio talmente appassionato della libertà del commercio, che non ho mai guardato più oltre; ma vi sono degli uo-

mini che guardano più in là e che sperano sulla Lega per un' opera ben altramente radicale di quella ch'essa tiene di mira. Non ho alcun avvertimento a dare all' aristocrazia di questo paese, la mia affezione per essa non m' induce a tanto; ma se essa pel suo orgoglio, chiude gli occhi sul travaglio che si opera sotto di essa, vedrà forse la quistione spingersi molto al di là di una semplice lotta di libertà commerciale, per uomini che dopo aver compito una utile riforma ne proseguiranno un' altra diversa e più profonda. *(Acclamazioni)*. Se persevera in questo sistema, quando il paese le offre una testimonianza contraria, unanime, ripeto qui ciò che dissi in altra riunione *(fragorose acclamazioni)*, la mallevadoria piomberà del tutto sul potere esecutivo *(applausi)*, e questa mallevadoria diventerà di più in più terribile. *(Nuovi applausi)*. Sir Roberto Peel regola il governo in senso opposto alle sue opinioni, *(acconsentimento)*, io non incolpo le intenzioni di alcuno, osservo la condotta degli uomini pubblici sulla quale giudico; ma quando trovo che un ministro segue un cammino diametralmente opposto alle sue opinioni riconosciute, ho il dritto d' investigare le sue intenzioni, imperciocchè allora la sua condotta non è diretta da regole ordinarie. Ora Peel di chi si serve per far trionfare i suoi provvedimenti? Di una maggioranza brutale, che chiamo *brutale* perchè irragionevole, e non la chiamo irragionevole perchè non affà al mio modo di vedere, ma perchè segue un capo che conviene con me nei principî, ed abbraccia un'altra via in fatto. Il ministro che dirige l' amministrazione con tal mezzo, che sa provvenire da rigiri, da errore e da corruzione, e deve saperlo poichè vede gli stessi uomini, altravolta ingannati dai suoi devoti, riunirsi ora a chiaro giorno, in mezzo all' aristocrazia a cavallo, e votare come un solo uomo contro quell' odioso sistema, questo ministro, diceva, si tira addosso una gravissima mallevadoria.

L' oratore annunzia che il teatro di Drury-Lane non può essere più ad uso della Lega, e rispondendo alle persone che vorrebbero le

loro riunioni si tenessero all' aria aperta si esprime in questa sentenza.

Le persone che dicono le assemblee tenute a Islington-Green aver avuto maggiore autorità di queste qui s' ingannano a partito sulla pubblica opinione. Non sono uomini pratici della scuola moderna quelli che pensano potersi una quistione di pubblico vantaggio sciogliere alla presenza di un esercito di 30 o 40 mila uomini riuniti ad Islington o altrove. La mia opinione si è, che dopo la riforma elettorale, la quale ha posto il potere politico fra le mani di più di un milione di uomini del ceto illuminato di questo paese, se questo ceto vuol operare, il suo potere non sarà smosso nè dagli sforzi dell' aristocrazia, nè dalle manifestazioni popolari. E senza trascurare la cooperazione di alcun ceto, mi penso che coloro i quali vogliono condurre a buon fine una grande quistione debbono senza dubbio giovarsi di quel ceto, dal quale io sono di presente circondato. Gli applausi delle turbe, l' entusiasmo manifestato da un gran coro di voci umane ad Islington possono piacere e solleticare il nostro amor proprio, come suol chiamarsi; ma se noi siamo sospinti da leale passione, se noi vogliamo far trionfare la libertà, così come abbiamo impegnate le nostre proprietà, e se fa d' uopo anche la vita, noi prenderemo consiglio da cosa migliore della vanità, e noi presceglieremo fra i nostri mezzi quelli che sono più acconci a condurre ad un prospero fine, il quale non v' è cosa più opportuna ad ottenere di queste simiglianti riunioni. È assioma degli autori drammatici che il giudizio pubblico non ammette appello, ed allorchè le quistioni vertono nei ricinti chiusi la critica si può temporeggiare, e quindi combatterla. Se l' opera ha ottenuto un buon risultamento a Drury-Lane lo avrà egualmente in tutto il reame. Voi dovete riflettere che noi abbiamo messo d' innanzi a voi il nostro disegno con una certa timidezza; ma rafforzati dai felici risultamenti già per lo innanzi ottenuti, e ricordandoci ch' essi han sempre

secondato i nostri andamenti i più rischiosi, ci determinammo ad affrontare il vostro giudizio a Drury-Lane. Voi avete giudicato dopo ripetute pruove, il vostro entusiasmo di settimana in settimana s' è ingrandito; di seduta in seduta, le donne, questa parte migliore della creazione, sono aumentate di numero per infiorare del loro sorriso i nostri conati. *(Acclamazioni)*. Ora che ci si toglie l' uso di questo ricinto privilegiato, noi rendiam grazie a quelli che hanno ciò fatto. Voi avete condannato il monopolio, la vostra sentenza è pronunziata, non vi sarà appello. *(L' onorevole gentiluomo si siede tra acclamazioni di entusiasmo. L' assemblea si scioglie tra un tumultuoso eccitamento che dura più minuti)*.

I signori Latimore e Moore prendono l' un dopo l' altro la parola.

MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA NELLA SALA DELL' OPERA.

13 maggio 1843.

Alla opportunità della discussione sulla legge dei cereali, discussione ch' è durata per cinque sedute nella Camera dei comuni e che non è ancora finita, la Lega si è riunita sabato 13 maggio nella sala dell' opera. Dopo un eloquente discorso di Fox, parla Cobden in questi sensi.

Cobden. Ho veduto con sorpresa scritto il mio nome nel ruolo di coloro che debbono parlare. *(Risa)*. Il nostro presidente è di un dispotismo finito, e non permette nè voto deliberativo nè consultivo a tale riguardo. Se stesse a me, amerei più, perdonatemi, di andare a riposare, dappoichè erano le cinque ore questa mattina quando sono uscito dal Parlamento,

dopo essere stato presente ad una scena . . . , non saprei come denominarla . . . , ad una scena degna delle bestie selvagge dell'Efeso. *(Risa, ed applausi)*. Altronde non è facile impresa di parlare dopo Fox. Io giudico che egli possa ripetere lunedì prossimo il suo eloquente discorso, che ora avete inteso, nella Camera dei Comuni, dove il suo grande ingegno, ne converrete con me, dovrà farlo essere sicuro di ottenere un luogo. Ma gli sarà tolta la opportunità, mi penso che se ne terrà discorso lunedì a sera, imperciocchè per quanto i membri del Parlamento sono irrequieti per la critica che ci oppongono con le loro *manifestazioni* in San Stefano, per altrettanto amano di punzecchiare le nostre *manifestazioni* in Drury-Lane e nell'Opera-House. Non vi è stato altro tema nell'ultima discussione, e le nostre operazioni sono diventate il tema favorito del Parlamento. Altro oggetto inesauribile per questi signori si è il biasimo e le doglianze che indirizzano contro i rappresentanti di Stockport. *(Risa)*. Io non mi maraviglio che i membri dei comuni soffrano mal volentieri le critiche del pubblico, e poichè i loro bei modi debbono manifestarsi con violenza sì inaudita, essi hanno operato con prudenza allontanando dal ricinto legislativo gli estranei, ed i giornalisti. Io vorrei che i miei concittadini del ceto degli operai stessero là nascosti per vedere come si comportano nelle opportunità, quelli che si chiamano loro superiori. *(Risa ed applausi)*.

Io non saprei che dirvi sulla quistione, ma in tutto e per tutto mi attengo alla tesi di sir Roberto Peel. Non ho nuove argomentazioni a far campeggiare, e non posso che cantarvi sempre sullo stesso ritornello. *(Risa)*. Ma credetemi pure che le vecchie argomentazioni sono le migliori, *(udite! udite!)*, e bisogna ben comprendere ciò; e non sono ben convinto che voi abbiate la minima ragione, nè alcun dritto ad ottenere la libertà di permute, se voi non la intendete del tutto, se voi non la desiderate con ardore. Di una cosa non pertanto io son convinto, che

nella mancanza di questa intelligenza e di questa volontà, voi l' avrete avuta oggi e che la perderete dimani. Io dunque vò continuare il mio aringo che sarà sempre il vecchio ritornello. Ma io veggo tra voi dei giovani, e perchè non istruirli? Perchè non li metteremo nella stessa condizione di convertire i monopolisti tornando ai loro focolari? *(Approvazioni)*. Che cosa è il monopolio del pane? È la scarsezza del pane. Restate maravigliati nel sentire che la legislazione di questo paese a tale riguardo non ha altro scopo che di apportare la più gran penuria di pane che si possa? Eppure così è. *(Udite! udite!)*. La legislazione non può ottenere lo scopo al quale mira se non col mezzo della carestia; e non vi sembra ciò abbastanza chiaro? Qual cosa ributtante di vedere la Camera dei comuni . . . . . . dico qui ributtante, altrove la parola non sarebbe parlamentaria, di fatti il mio amico, il capitano Bernal, gittò questa parola in faccia al Parlamento, ma fu richiamato a sè dal presidente, dovette scusarsi e desistere da tale espressione. Or bene, andate, come me, prima alla Camera dei lords, e poi alla Camera dei comuni, e voi vedrete che nel fondo i loro discorsi si riducono a questo: rendite! rendite! rendite! carità! carità! carità! rendite! rendite! rendite! *(Risa ed applausi)*. Che vuol dire ciò? Guardate, una collezione di grandi signori, ragguardevoli gentiluomini certamente, pompeggiando sui guanciali di seta della Camera dei lords, che altronde non oltrepassano il livello di una comune intelligenza, e che sono alcun poco al disotto della mediocrità, per quel che so, e per virtù e per conoscenze, ma che alla fin dei conti seggono là; e chi son essi? Mercatanti di grano e di vivande. *(Fragorose acclamazioni)*. Ciò li fa vivere; e vanno al corpo legislativo per assicurare con un atto del Parlamento un prezzo elevato, un prezzo di monopolio alle cose che espongono in vendita, ed è questo il loro grande affare. Ciò che dico potrà essere inconveniente a dirsi nel Parlamento, ma questa è la verità. *(Applausi)*. Guardate pure

i grandi signori nella Camera dei comuni, gente meritevole senza dubbio, e che rappresentano fedelmente i lumi e le virtù dei loro committenti, purtuttavolta, son dispiaciuto il dirlo, la maggior parte di essi trae la rendita dalla vendita del grano e del bestiame, e qual' è stata la loro occupazione in tutte queste settimane? Di battagliare vigorosamente per mantenere con una provvisione del Parlamento il prezzo delle loro mercatanzie. *(Applausi)*. Se vi fosse una Statua di Pasquino alle mura di S. Stefano io scriverei in versi sotto la sua effigie: *qui dimorano i mercatanti di grano*. Non vedete voi forse uomini che posseggono cotoni, drappi, seterie, o ferro a vendere, andare con animo deliberato, qualunque sia il loro avvilimento commerciale, nella Camera dei comuni e far leggi per assicurarsi il prezzo elevato, e perchè i maestri di fucine, gli stampatori di stoffe non hanno pur essi la scala mobile? Essi possono stabilire per loro uno scellino e due danari per dritto di protezione; e perchè non già uno scellino e sei danari? Ciascuno può essere generoso a suo vantaggio. Ma non vi è alcuno fino al valletto dei loro cavalli che non gli rida dietro. Perchè dunque tollerate che i grandi signori vadano alla Camera dei comuni e trasformino in mercato ciò che dovrebbe essere il tempio della giustizia? *(Approvazione)*. Perchè il popolo soffre ciò? Perchè abbagliato dall' antico sistema feudale, vede con condiscendenza, ma che dico, vede con venerazione a prò dei possessori del suolo dritti, dei quali si vergognerebbero gli uomini che menano nelle botteghe o nei lavoratori una onesta industria. *(Applausi)*. Ma il mio dovere è d' istruire anche i fanciulli affinchè rientrando in casa catechizzino pure la loro avola. *(Risa sgangherate)*. Questi fanciulli avranno inteso dire senza dubbio che la protezione non ha per iscopo di aumentare il prezzo del grano ma di accrescere la produzione interna. E come si vuole giungere ad un tale risultamento? Altronde il mezzo è stravagante ed il senso comune può trovare strano che si cerchi di procurare l'abbondan-

za escludendo l' abbondanza. *(Udite!)*. Ma vediamone gli effetti. Il popolo si nutrisce di pane bianco? Secondo il dottor Marsham cinque milioni di abitanti vivono di pane di avena, e cinque altri milioni di pomi di terra; che il fanciullo dunque vada alla sua avola e le dica: il disegno è fallito imperciocchè il popolo non si nutrisce. Quale obbiezione si potrà opporre allora alla prova del nostro progetto, di lasciare, cioè, che s' immetta il grano straniero? Si dirà forse chi lo mangerà? Ed io rispondo, non sono al certo quelli che si trovano presenti a questa assemblea, poichè essi ne tengono più del bisognevole, ma se ne entra in abbondanza, sarà consumato da quelli che non ne mangiano abbastanza, o neppure uno bricciolo. *(Applausi)*. Lasciate dunque che il grano entri. Ma in questo punto voi sarete assaliti da una farragine di argomentazioni tratte dalle imposte che gravano sul suolo, dal pericolo di dipendenza dello straniero, dallo svolgimento esaltato delle macchine ec., alle quali argomentazioni il fanciullo deve rispondere nel seguente modo: tutte queste cose possono essere molto dolorose ma niente è più tristo della scarsezza degli alimenti, potrebbe essere buono il non dipendere dallo straniero, se non fossimo soggetti a gente che ci malmena dippiù fra noi. I miei infelici committenti di Stockport sono sottoposti alla produzione interna, e si nutriscono così male fin da cinque anni, ch' essi amerebbero piuttosto essere soggetti ai russi, ai polacchi, agli alemanni, agli americani o a qualunque altra nazione della terra, che affidarsi ai nobili mercatanti, i quali hanno eretto il sistema di esclusività. Ma i *landlords* obbiettano ch' essi pagano più gravi tasse di ogni altra classe della società. Ammettendo che posseggono il potere di manipolare le tasse, questi angioli disinteressati le hanno tutte addossate sulle loro spalle, come Sancio Pancia; ebbene in questo caso medesimo ch' ei le rettifichino, che le facciano passare sulle spalle altrui, ma ciò non giustifica affatto la carestia degli alimenti. Vi è un' altra gran furberia messa innanzi

dall' inimico, e che ha tratto in inganno molti fanciulli di diverse età, ed è la quistione delle macchine. Un ago è una macchina, un dado è una macchina, ed è ciò invero un grande avanzamento sull'unghia del pollice. *(Risa)*. Io ho trovato sempre che i più sentiti clamori contro le macchine vengono da gente, sia di una sia dell' altra fazione, la quale usa le macchine per le sue bisogne. Ma eglino hanno inteso parlare di qualche maravigliosa invenzione fatta nel nord dell' Inghilterra, e che i monopolisti sono stati solleciti ad esporla sotto false vedute per persuadere altrui che quella nuoceva al popolo e non già la tassa sul pane. Io mi sono incontrato a Yarmouth con uno di questi uomini, il quale andava bucinando contro le macchine, cui dimandai di quale specie di macchine egli si doleva, mi rispose: del *power-loom*. Ne usate, gli dissi, a Yarmouth. A Yarmouth noi nè tessiamo nè filiamo, ma siam dediti alla pesca. — Di quale specie di pesce? — Delle aringhe. — Di che usate per prenderle? — Di piccole e di grandi reti. — E perchè non vi giovate delle lenze e degli ami? *(Acclamazioni)*. La risposta mi fece sperimentare essere pericoloso immischiarsi nelle faccende altrui, imperciocchè un vecchio pescatore prese la mia dimanda in verso cattivo e mi disse: noi non abbiamo bisogno di ami. — Ma, insistei, e perchè? — Perchè ciò sarebbe troppo incomodo, rispose il vecchio pescatore. — Ecco tutto il segreto, ed ecco pure la ragione per la quale non si fila più con la rocca e col fuso. — Ciò sarebbe incomodo.

Per quello che si attiene alla mancanza di occupazioni prodotta dalle macchine, non vi è stato un più grande errore da che il mondo è mondo. Nella contea di Lancastre v' ha un milione e cinquecento mila abitanti, dei quali cinquecento mila non vi sono nati, ma spatriati dalle contee dove le macchine sono sconosciute, sonosi portati dove le invenzioni le più sorprendenti risparmiano in modo sempre crescente il lavoro dell'uomo. Dove son le macchine la popolazione da venti anni in qua è ra-

pidamente cresciuta. Che credete sia addiventato dei fanciulli nei villaggi dove la popolazione è stazionaria? Vi sono nei distretti agricoli di Lancastre borghi che non sono di presente più popolati di quello che lo erano a tempo quando Guglielmo il conquistatore fece drizzare il gran catasto; la qual cosa può sembrar maravigliosa, ma è vera. Uno dei miei amici, che mi sta da presso, si è molto occupato per ribattere questo errore, e si ha preso la cura di percorrere la maggior parte del Lancastre, precicipuamente dove le macchine non sono state introdotte, ha svolto i registri di battesimo e di morte, e ne ha ottenuto in generale il risultamento di tre nascite contro due morti. Ch'è avvenuto dunque della eccedenza di popolazione? Essa è sboccata verso Blackburn, verso Bolton, verso la città dove hanno trovato occupazioni col mezzo di quelle stesse macchine che si accusano di distruggere l' impiego delle braccia. Or vi dirò quale sia l' utilità delle macchine, ed è ben questa, di accrescere la produzione; ma a misura che i prodotti si moltiplicano, bisogna che lo spaccio pel mondo si apri a noi. E se noi abbiamo la libertà del commercio, ciascun perfezionamento meccanico sarà seguito da una diminuzione nel prezzo di vendita del prodotto, diminuzione che porrà i mercatanti in istato di trovare altre facilità nello spaccio delle loro mercatanzie. Il mite prezzo sempre crescente spingerà continuamente i nostri prodotti nelle più lontane regioni del globo. Per uno scellino il tale oggetto potrà essere mandato in Alemagna; riducetelo ad otto danari ed andrà in Italia, diminuitelo a sei danari e penetrerà in Turchia; a quattro e si mostrerà nella Persia; a due e giungerà fin nelle contrade le più lontane dell' Asia centrale. *(Fragorosi applausi)*. Ma come i mercatanti possono estendere le loro operazioni, se non sia permesso di portare fra noi in cambio dei nostri prodotti, quelli che gli altri popoli possono darci? Lo *statuto-book* permette ai nostri trafficanti di percorrere il mondo intero, cercarvi oggetti necessari e di lusso pel ceto ricco, ma non permet-

te che apportino simili derrate, che fra le altre possono contribuire al benessere ed alla felicità degli operai e delle loro famiglie, non ostante che il duro travaglio delle loro mani callose paga quelle cose superflue che si tollerano, e che pagherebbe pure le derrate utili che si escludono. I legislatori danno libera l' entrata agli oggetti di lusso che servono ad ornare le loro persone e ad abbellire i loro maestosi palagi ; e perchè poi difendono la non immissione del grano ? Perchè impediscono alla Russia, alla Polonia, all' America di provvederci di grano? Perchè? Perchè eglino sono mercatanti di grano! Dovrebbero scrivere sulla porta delle loro case questa epigrafe: *Mercatanti di grano, nessuna concorrenza è permessa. (Fragorose acclamazioni).* Io vi ho detto che gl' insensati i quali si lasciano accalappiare da simili ciurmerie, non sono che fanciulli qualunque sia la loro età ; ed in vero non bisogna essere molto novizio, sia per mancanza di età sia d'intelligenza, per cadere in trappole così grossolane ? Le leggi sui cereali toccano egualmente tutta la comunanza, e la *tassa del pane* costa più agli abitanti di Londra che a tutti quelli del Lancastre; e non è una vera fanciullaggine lasciarsi condurre per false ricerche, e di voler correre sino al Lancastre per trovarvi la causa del male, senza guardare intorno a noi e fra noi ?

Ma finalmente ammettiamo che le macchine producano l'effetto che loro si vuole attribuire ; condanniamo queste potenti invenzioni, queste maravigliose applicazioni della scienza, che hanno strappato la specie umana dallo stato barbaro e che hanno, per così dire, animato lo stesso ferro; non vediamo in queste maraviglie che maledizioni pel paese ; alziamoci contro la stessa divinità, rimproveriamola di aver soffiato nell'anima umana il desiderio e la facoltà di elevarsi nel campo incommensurabile delle scoverte, ammettiamo tutto ciò. Che ne avverrà? Forse le faccende andranno meglio, perchè i nocevoli effetti di una *tassa sul pane* si unirebbero alle dannevoli conseguenze di que-

ste macchine maledette? *(Veementi acclamazioni)*. Io il ripeto, non v' ha che il fanciullo moralmente, il quale possa essere baloccato dalle dicerie contro le macchine, quando i nostri mali sono gli stessi, o che le macchine sieno una maledizione o che sieno un beneficio, quando essi gravano egualmente su tutti noi sia che lavoriamo coi nostri denti e con le nostre unghia, sia che chiamiamo in nostro aiuto le forze de' venti e del vapore. E ciò che dico delle macchine, lo dico pure per ogni altro schiamazzo alzato per farci perdere di vista il gran flagello, la grande iniquità, voglio dire, la carestia degli alimenti.

Alcuni discorrono di un mutamento nel valore del metallo, noi non vi ci opponghiamo, ma il paese non pena per la scarsezza del numerario, si bene degli alimenti, e non mai i nostri sforzi si allenteranno in fino a che non avremo rovesciati tutti gli ostacoli che da quelli ci separano. *(Fragorose acclamazioni)*. Io richiamo una grave mallevadoria sopra chiunque il quale, e come cristiano e come cittadino, trascura di piatire l' abrogazione della legge sui cereali. Non voglio già dedurre dalle mie parole che non vi siano come me fra i nostri avversari uomini di buona coscienza, ma nella condizione attuale del paese la neutralità non è scusabile.

Presso gli Spartani vi era una legge che condannava a morte quei cittadini i quali non prendevano alcuna parte nelle grandi quistioni di pubblico interesse; e comecchè la Lega non intenda condannare con un provvedimento fisico i neutrali, pure vi è una pena morale di cui accopperà i cittadini che non entrano nelle nostre file. Se i banchieri, i mercatanti, gli armatori della città di Londra non trovano tempo per istudiare questa grande quistione, essi saranno moralmente deposti dal grado che occupano nella pubblica opinione, essi scaderanno dalla estimazione dei loro concittadini al livello dei loro aiutanti e dei loro portieri, essi non meritano di essere innalzati sopra un piedestallo di oro per essere venerati come idoli, saranno giudicati a-

seconda del loro merito. *(Applausi)*. Ogni uomo che comprende la quistione deve uscire dalla inerzia e sforzarsi a rannodare i suoi simili sotto la bandiera della verità, imperciocchè dalla forza della pubblica opinione può essere sciolta questa grande riforma, e non vi è persona al mondo la quale non possa molto per l' avanzamento della nostra causa. Molti di cui i nomi sono fin ora sconosciuti hanno resi grandi servigi propagando intorno ad essi le dottrine della libertà del commercio, ed io citerò un membro della Società degli Amici che da due anni si ha assunto il carico di distribuire gli scritti della Lega con prodigiosa solerzia, egli ha percorso a piedi tutti i paesi della contea di Warwick fino a quella di Hampshire, ed ha disseminato da per ogni dove la verità e le conoscenze, coi quali sussidî ci è permesso di sperare per un trionfo prossimo e diffinitivo. Questo umile servo della nostra opera è stato spinto dalla sola persuasione di compiere verso i suoi fratelli un gran dovere di carità. *(Fragorose acclamazioni)*. Ecco un uomo che non verserebbe neppure una goccia di sangue per difendere la sua vita, che ha visitato più di ventimila case, vi ha deposto il germe della verità e della giustizia, e che per questa gran causa ha sopportato più fatiche e travagli dello stesso duca di Wellington, *(nuove acclamazioni)*; e quando il mondo saprà valutare la vera moralità delle azioni, alla memoria di questo oscuro e modesto quacquero anzichè a quella di Wellington innalzerà delle statue. *(Bravo)*.

Quest' uomo ragguardevole, come molti altri dei suoi fratelli di religione, si è spinto a divulgare le dottrine della Lega non solamente perchè crede la libertà del commercio apportatrice di agi e di felicità alla massa del popolo, ma pure perchè la considera come il solo mezzo umano per unire tutte le nazioni con legami di pace durevole, per togliere i flagelli della guerra e per estirpare dal cuore delle nazioni quella forza brutale che sostenuta dalla scusa di difenderle, ricade su loro stesse d' un peso

spaventevole sotto le forme di armate e di eserciti permanenti, funeste e prodigiose creazioni le quali non hanno servito fin ora che ad innalzare per mezzo di un sanguinoso aringo i Clives ed i Wellington. *(Acclamazioni prolungate)*. Voi avete inteso dire nell'ultima discussione del Parlamento, che il principio della libertà delle permute quantunque vero non era opportuno alle presenti condizioni, e che un onorevole membro si espresse, essere la verità in astratto ma non applicabile ai tempi di oggigiorno. *(Udite, udite)*. E che da ciò? Bisogna egli conchiudere che le nostre Camere legislative non hanno alcuna cosa comune con la giustizia e con la verità? La obbligazione del Parlamento è di far giustizia, e da quanto tempo la giustizia non è applicacabile alla popolazione di questo paese? Volete sapere perchè la giustizia non è applicabile? Perchè la più parte dei membri di questa assemblea sono interessati a mantenere la ingiustizia. Il capo dei monopolisti si è alzato nella Camera ed ha detto al ministro da loro creato: « tu anderai fin là e non più oltre ». Che ne pensate di un ministro che si fa imporre una tale dominazione? *(Applausi straordinari)*.

Per me se perduro nella difesa del gran principio della libertà, la ragione è ben questa, che sono intimamente convinto com' essa implichi i più cari interessi della umanità, tenda a riunire di più in più le nazioni della terra, a far prevalere la pace, la morale, la savia amministrazione, ad atterrare la dominazione delle classi privilegiate. Io me ne richiamo al mio paese, scongiuro tutti i miei concittadini a rannodarsi a questo gran movimento contro il monopolio, se vogliono provare la dolce soddisfazione che nasce dal compimento di un dovere e dalla persuasione che non si è tralasciato alcun mezzo per aiutare e per assistere la causa della umanità. *(Applausi)*.

---

*Nel mese di ottobre 1843 la città di Londra devenne alla elezione di un membro della Camera dei comuni; il candidato era il sig. Baring, capo della prima casa di banchieri d' Inghilterra, fratello a lord Ashburton, sorretto potentemente dall' aristocrazia, dalla Banca, dall' alto commercio, dal monopolio e dal governo. In tale occasione la Lega volle mettere alla pruova le sue forze e 'l suo potere, ed oppose per concorrere col Baring uno dei suoi membri il signor Pattison. Una grande riunione tenuta a Liverpool il dì 4 ottobre adottò alla unanimità la seguente provvisione: « che essendovi una va-« canza tra i rappresentanti di Londra, l' assemblea rimostrava con « gravità agli elettori della metropoli essere eglino chiamati ad usare « dei loro dritti in un momento decisivo; che bisognava che la prima « città commerciale del mondo dicesse se intendeva sostenere un ami-« co od un nemico di quella libertà commerciale ch' è la base della « sua grandezza; che l' assemblea si richiamava ai cittadini di Lon-« dra affinchè votassero a prò di un difensore dell'*abolizione totale, « pronta e senza condizione della legge sui cereali, e di ogni « monopolio, *e perchè avessero così aiutato gli amici della libertà « del commercio per fare stabilire il dritto di ciascun inglese, di di-« sporre, cioè, dei frutti dei suoi lavori pei mercati del mondo ».*

Presosi questo provvedimento, la Lega cominciò a muoversi com'è suo costume di fare in tutte le opportunità di gran rilievo. Non è nostro scopo di far relazione di tutti gli episodi di questa lotta, i principali sono riferiti nella seduta che si tenne in Covent-Garden il 10 ottobre, seduta della quale ne daremo un succinto. Si sa altronde che la Lega riportò il trionfo essendo stato nominato Pattison.

GRANDE MEETING A COVENT-GARDEN

ottobre 1843.

L' oggetto precipuo di questo meeting *spiega il concorso straordinario di gente che vi attira. Quantunque fossero stati costruiti altri palchetti pure la sala non poteva contenere la metà di quelli che vi accorrevano.*

Alle ore sette il signor Villiers, membro del Parlamento, sale sulla bigoncia e pronunzia un discorso interrotto spesso da applausi, gli tien dietro Cobden il quale si esprime in queste parole.

Cobden. Il presidente vi ha chiaramente spiegato l' oggetto di questo *meeting*. Noi non cerchiamo di nascondere che il nostro scopo sia quello di rimetterci ai vostri suffragi, d' invocare il vostro concorso nella elezione. In vero tutti i nostri *meetings* hanno un' indole elettorale, ma in questa occasione tutti gli elettori di Londra sono stati invitati per intervenire alla seduta . . . . Noi stiamo qui per dimandarvi se volete dare il voto al *monopolio* o alla *libertà*. Per libertà noi non intendiamo l' abolizione di ogni dritto di dogana, come uno dei vostri candidati, il signor Baring, c'imputa senza dubbio per ignoranza; noi abbiamo ripetuto le mille volte che noi non aspiriamo a strappare dalla dogana gli agenti di Sua Maestà, ma quelli che le classi private vi hanno introdotti pei loro privati interessi e per esigere dritti che non s' incassano dal tesoro pubblico. *(Applausi)*. Vi è alcun che si evidentemente giusto ed onesto nella nostra causa che gli scrittori i quali si rinserrano nel silenzio della loro stanza da studio, e che aspirano a vedere sopravvivere la loro opera al di là dell' anno, concordano con le nostre dottrine. V' è dippiù noi siamo abbastanza vissuti per vedere gli uomini di stato i più esperti, per lo tempo che sono tra le faccende, spinti dalla forza della logica e dei lumi del loro secolo ad ammettere la giu-

stizia dei nostri principî, sebbene vilmente piegando alle pretensioni altrui governino col principio opposto. V'è ben altro ancora, i vostri candidati, Baring e Pattison stabiliscono le stesse teorie sulle medesime basi, con la differenza che l'uno promette di essere consono a se stesso, e l'altro vi si nega. *(Fragorosi applausi)*. Or bene noi vi domandiamo se voi volete scegliere per vostro rappresentante un uomo il quale riconoscendo la giustizia della libertà in fatto di permute, ciò non ostante ve la nega, od un uomo che promette di concordare la sua condotta e le sue opinioni. Il signor Baring ammette che i nostri principî sono veri in *astratto*, la qual cosa vuol dire che la sua pratica è falsa in *astratto*. *(Applausi)*. Perchè? Avete voi mai inteso parlare di un padre che insegna ai suoi figliuoli i comandamenti di Dio in *astratto*? Avete voi mai inteso un accusato che dopo essersi pronunziata la sua condanna gridi: « io ho rubato il moccichino, ma è stato un'astrazione »? Ed il monopolio è forse un'astrazione? S'è così io cedo volentieri il posto a Baring e che si eligga. Ma questa è un'astrazione che si palesa sotto la forma del tatto materiale di alcuni monopolisti, i quali si permettono di astrarre o di stremare per metà il vostro zucchero ed il vostro pane. *(Risa ed applausi)*. Ma ponghiamoci per poco sul campo dei nostri avversarî ed esaminiamo il loro ragionamento, comecchè essi stessi abbiansi preclusa la facoltà di ragionare ammettendo, che ciò che è vero per principio sia falso nelle inferenze. Su quale fondamento ricusano di attuare la loro teoria? Se voi togliete il monopolio, dicon essi, vi sarà impossibile di ottenere rendite bastevoli alla necessità della comune. Ma se ben comprendo l'obbiezione, significa che noi non potremo pagare alla regina i balzelli per mantenere gli eserciti, le armate, la magistratura, ammeno che non ci accolleremo delle tasse quasi eguali a favore del duca di Buckingam, del duca Richmond e compagnia. *(Risa, udite! udite!)*. L'obbiezione dunque o così deve intendersi, o nulla esprime. Facciamo però un me-

schino ossequio al nostro secolo attribuendogli la scoverta di questa argomentazione, imperciocchè non è saltato al certo in mente ad alcuno ciò che hanno stabilito i monopolisti ; ma vediamo in qual modo essi favoriscano le pubbliche rendite. Nel 1834, 35, 36, e 37 il prezzo medio del grano fu di 45 scellini, ed avvenne che il Cancelliere dello Scacchiere ottenne un eccedente di entrate, e potè diminuire le imposte. Nel 1838, 39, 40 e 41 allorchè il monopolio, se schiacciava il popolo, doveva almeno come dicono i nostri avversarî, favorire il tesoro, che ne avvenne? Le rendite minorarono, ed in quello che il grano costava 65 scellini, sentimmo il primo ministro dichiarare che la potenza delle contribuzioni del popolo s'era disseccata, e che non vi era altro rimedio che d'imporre l'*income-tax* sul ceto medio. Io confesso francamente che i fatti e l'esperienza mi sembrano guide più sicure a stabilire una opinione, di quello che non sia l'autorità e segnatamente l'autorità di Baring.

Venghiamo allo zucchero. Che produce lo zucchero al tesoro? — Qual'è il prezzo di esso nei depositi? — 21 scellini. — Quanto lo pagate? — 41 scellini (1). Voi dunque pagate dippiù 20 scellini per ogni quintale e per la quantità di quattro milioni di quintali. Val dunque la pena il contendere, non è così? *(applausi)*. E qual utile voi bottegai, artigiani, operai, panettieri di Londra ritraete dal monopolio? Il monopolio! Oh! questo è un personaggio misterioso che si siede con la vostra famiglia intorno al desco preparato pel tè, e quando voi intromettete un cucchiarino di zucchero nella vostra tazza, egli ne prende subito un'altro dalla zuccheriera *(risa ed applausi)*; ed allorchè la vostra consorte ed i vostri figliuoli reclamano quel cucchiarino di zucchero che hanno a stenti guadagnato e che credono appartener loro, il misterioso farinello, il monopolio, lor dice: io lo prendo per proteggervi. *(Risa sgangherate)*. E quanto perde

(1) Non compreso il dazio fiscale di 24 scellini.

il tesoro sullo zucchero? Il signor Mac-Gregor segretario dell'uffizio di commercio nella relazione del 1840, afferma che se il dritto di protezione fosse abolito la consumazione sarebbe il doppio, ed il tesoro guadagnerebbe tre milioni di sterlini. Mac-Gregor è ancora segretario dell'Uffizio del commercio grado ch'è ben degno di occupare, e la sua testimonianza ci condanna all'occhio del mondo. Qual'è dunque il pretesto del monopolio sullo zucchero? Non può dirsi essere stabilito per vantaggio del tesoro, nè dei fittaiuoli inglesi, nè dei negri delle Antille; e qual'è dunque la scusa che adducono! Che noi non dobbiamo comperare zucchero prodotto dagli schiavi o dagli uomini liberi. Io credo che l'ambasciatore del Brasile sia qui presente, e senza offenderlo, posso fargli rappresentare una parte d'interlocutore col ministro del commercio. Sua Eccellenza è ammesso all'udienza con tutto il corteggio convenevole al suo grado, egli presenta le sue lettere che lo accreditano presso la corte, ed annunzia ch'egli viene per istipulare un trattato di commercio. Mi sembra vedere il ministro atteggiarsi a concentramento grave e religioso (1) *(risa)*, e dire: voi siete del Brasile? Noi saremmo fortunati facendo permute col vostro paese, ma noi non possiamo in coscienza ricevere i prodotti degli schiavi (2). Sua eccellenza se ne intende bene di affari (la qual cosa è comune alle genti che vengono dall'estero per contrattare con noi *(udite! udite!)*, e quindi risponde: or bene noi vedremo di pagarvi in altro modo, che avete a venderci? — Tessuti di cotone, dice il ministro, noi siamo in tal genere i più grandi provveditori del mondo. — Del cotone, grida l'ambasciatore, e donde lo avete? — Dagli Stati-

(1) Questo Ministro era Gladstone che si sa aver abbandonato le faccende pubbliche per iscrupoli religiosi.

(2) Sotto le parole di *prodotto degli schiavi*, o *zucchero-schiavo*, intendasi ciò che si produce, od anche lo zucchero, per mezzo del lavoro degli uomini tenuti in ischiavitù.

Uniti. — E si produce dagli schiavi o dagli uomini liberi? — Lascio a voi l' escogitare la risposta ed il contegno del nostro presidente dell'uffizio del commercio, *(applausi)*. *(In questo momento avviene qualche confusione nella sala per la caduta di un palchetto)*. Non v'intimorite, dice Cobden, è il presagio ed il simbolo della caduta dei monopolisti. *(Risa sgangherate)*. Vi è alcuno fra voi di cui l' umanità e le simpatie si sieno lasciate prendere da questi clamori sullo zucchero-schiavo? Conoscete voi la legge su tale riguardo? Noi mandiamo i nostri prodotti manufatturati, esempligrazia, nel Brasile, li permutiamo con lo zucchero degli schiavi; questo zucchero lo raffiniamo nei nostri *interpositi*, vale a dire nei magazzeni dove gl'inglesi solamente non possono comperare, di là è rinviato dai nostri mercatanti, da quelli stessi mercatanti che gridano oggigiorno contro lo zucchero degli schiavi, è rinviato nella Russia, nella China, nella Turchia, nell'Egitto, in una parola nelle quattro parti del mondo, si distribuisce a cinquecento milioni di uomini, e voi soli non potete toccarlo, e perchè? Perchè voi siete ciò che non sono gli altri uomini, gli schiavi della vostra oligarchia. Oh! ipocriti! ipocriti!.....

Il signor Baring ha detto, per quello che ho appreso dai giornali, che noi, uomini di Lancastre, non abbiamo che sperare sulla elezione di Londra. Vorrei vedere se si fa una legge che non obbliga nel Lancastre come nel Middlessex.

L' oligarchia dello zucchero si studia forse di saccheggiare i suoi committenti? Del resto questa pretensione va ben detta dei monopolisti, imperciocchè è molto naturale che gli uomini i quali ambiscono rendere isolate le nazioni, vogliano pure isolare le provincie, essi sono conseguenti a loro stessi, e ci mostrano fin dove si spingono le loro vedute. *(Applausi)*.

Qui Cobden dice che parlando dell' opposizione, che alcuni mercatanti fanno alla elezione di Pattison non bisogna intendersi nel senso che tutti egualmente sieno contrari alla libertà illimitata del commer-

cio, e cita l'opinione dei signori Rothschild, Samuel-Jones Lloyd ed altri ricchi banchieri, poi continua così:

Da per ogni banda si spaventano e s'incitano i proprietari, si chiamano per concorrere a difendere i dritti della proprietà, che si accusa la Lega di voler rovesciare, ed io sono personalmente il bersaglio di questi vani clamori, eppure oso dire che se vi è uomo in Inghilterra, il quale difenda la causa della proprietà, questi son io. E che altro fo io da cinque anni? A che sono rivolti tutti i travagli della mia vita pubblica, se non di rendere i dritti di proprietà a coloro che ne sono stati ingiustamente spogliati? *(Veementi acclamazioni)*. E siccome vi è una specie particolare di proprietà, che Baring sembra perder del tutto di vista, io non credo far cosa migliore che di rinviarlo ad Adamo Smith, il quale si esprime in questi vocaboli: « la proprietà del lavoro essendo la base di ogni altra è la più sacra e la più inviolabile; il patrimonio del povero consiste nella forza e nella destrezza delle sue braccia; impedirgli di occupare questa forza e questa destrezza, nel modo ch'ei l'intende, senza nuocere altrui, è una violazione delle più sacre di tutte le proprietà, è una usurpazione manifesta dei dritti dell'operaio e di coloro che potrebbero dar loro a lavorare ». Attenendomi all'autorità di Adamo Smith io dico, che Baring e quelli che acclamano le sue idee infino a che sostengono i monopoli, violano il dritto di proprietà degli operai, ed agendo in siffatto modo, ripeto quì ciò che loro dissi nell'ultimo *meeting*, nel quale loro avvertii, ch'essi scavavano le fondamenta stesse della proprietà di qualunque natura essa sia. *(applausi)*.

Quì l'oratore dimostra con numerosi fatti che la prosperità di ciascuna industria dipende dalla prosperità di tutte le altre. Parla in seguito della corruzione elettorale, noi tradurremo una parte di questo discorso di Cobden per addimostrare l'importanza e l'arditezza delle operazioni della Lega.

I nostri avversari, se deve credersi al pubblico schiamazzo,

hanno messo in opera dei rigiri che noi non dobbiamo soffrire in Londra. Bisogna ricordarsi di ciò che avvenne a Yarmouth nel 1835. Mi si dirà che ciò accadde all'insaputa del candidato; ed allora si presenta naturalmente questa quistione, chi dirigeva i maneggi? *(Udite! udite!)*. Io sono fermamente convinto che nessun atto di subornazione potrà aver luogo senza che l'aspirante all'uffizio nol sappia e nol paghi, e ciò dico dopo essere stato io stesso candidato. Io non ho mai speso 10 lire sterline senza saperne il perchè, e non suppongo che altri gitti 12,000 lire sterline senza averne il contraccambio in suffragî. *(Risa ed applausi)*. Io leggo nei giornali che probabilmente si voglia far lo stesso in un quartiere di Londra. Il corpo elettorale di Londra è il più onesto, perchè il più numeroso, ma vi è un cancro che rode una delle estremità della metropoli; e credo util cosa prevenire le persone che possono lasciarsi travolgere da simili pratiche, ch'esse vanno incontro oggigiorno o ad un danno più grave che per lo passato ricevendo doni, o ad essere frodati del loro danaro. Che se si dica ad un povero elettore « progredite, che tutto si accomoderà quando sarà finito il termine prescritto dalla legge » io lo prevengo che non vi è prescrizione per la frode. La lega fra i suoi oggetti ai quali mira, considera come il più grave quello di vincere la corruzione elettorale, ed essa è determinata a mettere in opera nella presente elezione il progetto che ha ideato per ottenere il suo scopo. Imperciocchè è nostra intenzione di perseguitare criminalmente chiunque sarà convinto di aver offerto, ricevuto, dato o richiesto donativi. Oltreacciò la Lega ha intenzione di dare in ricompensa 100 lire sterline a colui, di cui la testimonianza avrà fatto condannare il colpevole. Sappia ciascuno elettore povero che s'egli offre il suo voto per una somma di danaro, o se alcuno gli offre danaro pel suo voto, son questi due reati sottoposti a pena. Io consiglio dunque all'elettore povero se gli si offre del danaro di afferrare il corruttore pel collo di portarlo all'uffiziale di giustizia, di seguir-

lo innanzi al prevosto vegliando affinchè per via l'accusato non si disfaccia di alcun oggetto o distrugga alcuna carta. *(Risa ed applausi)*. Credo che cosi noi giungeremo ad evitare la corruzione nella città. Non dico poi delle dimande contro l'elezione fraudolenta, imperciocchè noi stimiamo a ragione che Baring non sarà eletto, ma lo sia o no, ogni uomo, che si ha la speranza di convincere di un atto di corruzione, sarà perseguitato criminalmente avanti la Corte di Giustizia. *(Applausi)*. Nei casi ordinari la pena è di un anno di prigionia. E noi prescegliamo di perseguitare più volentieri, chi dà, che chi riceve il dono, ecco perchè noi diciamo all'elettore povero di avvertirci, e di vedere se non val meglio per lui guadagnarsi onestamente 100 lire sterline che 30 scellini vendendo il voto. È maraviglioso l'osservare che siansi fatte leggi sopra leggi contro la corruzione, che si sono talmente ammonticchiate da renderle oggetto di risa del popolo, senza che mai siasi pensato di un mezzo così semplice per isventarlo. Si racconta che il cancelliere Thurlow, imbarazzandosi tra molte diffinizioni tecniche per darne una alla corruzione, un individuo faceto della Camera gridò; « non vi prendete tanta briga, non v'è alcuno fra noi che non sappia cosa sia ». *(Si ride sgangheratamente)*. Ecco, o signori, quello che noi faremo, terminando di discorrere della corruzione elettorale. Noi ci rivolgeremo ad un giurì fra i nostri concittadini. V'è alcuno il quale possa asseverare non esservi rettitudine nel nostro fine egualmente che nei mezzi? Si parli quanto si voglia della nostra violenza dell'indole rivoluzionaria del nostro andamento, noi non ci siamo mai allontanati dalla via legale e pacifica, ecc:

L'oratore dopo qualche altra riflessione finisce di dire tra gli applausi.

Bright gli succede, l'indole effervescente della di cui eloquenza eccita come sempre, l'entusiasmo nell'assemblea.

W. J. Fox. Nella scelta di gran momento che gli elettori della

città di Londra sono chiamati a fare in pochi giorni è a notarsi che la più solida argomentazione a prò di uno dei candidati sia stata porta dall' altro. « Se uno mi dimandasse, diceva Baring venerdì scorso nell' esporre i suoi principî agli elettori, se uno mi dimandasse, conoscete voi in astratto la giustizia della libertà di commercio in fatto di permute? Io risponderei di sì. Se mi si dimandasse: vorreste voi veder tolti tutti gl' inceppamenti che ristringono il commercio? Risponderei di sì ». Questi sono i principî di Baring, questi sono i suoi desiderî. E questi sono i principî che Pattison s' impegna di far penetrare nella pratica, questi sono appunto i voti che il suo aringo parlamentario ha per oggetto di trasformare in realtà. *(Applausi)*. Perchè dunque Baring non è partigiano di Pattison? *(Risa ed applausi)*. Perchè non opera a seconda i suoi desiderî? Perche rigetta l' applicazione dei suoi principî? È debolezza o ipocrisia? È forse fra quelli che sempre appongono al *vorrei* il *non oso?* oppure fra quelli che gittano frasi sonore per accalappiare i semplici e dabbenuomini? Fa pompa di principî per carpir voti, di eccezioni per serbare intatto il suo? *(Applausi)*. Ed è ben questa la volgare strategia dei sofisti quando ostacolano un gran principio, d' inchinarlo riverenti con parole, di avvolger l' opposito fingendo eccezioni, e questa strategia è l' anima dei discorsi di Baring. Egli acconsente alla larga e spiattellatamente al principio della libertà delle permute, ma poi tutto il suo discorso è studiato in modo a dimostrare come e perchè quel principio non debba essere attuato, come e perchè bisogna acconciarsi per vantaggiare un ceto, un partito, il Tesoro, per difendere la nazione, o sotto il pretesto di umanità difendere i negri, ma ciò che ei difende e che chiama *protezione*, quando il vero nome è *monopolio*, non è una eccezione al principio della libertà, ma è un principio del tutto contrario a quello. Ciò ch' ei chiama protezione alza il prezzo degli alimenti; protezione significa ciò che diminuisce la possibilità di com-

perare ; protezione significa ciò che strappa all' onesto operaio una porzione del suo giusto salario ; protezione dinota tutte le varíe forme del monopolio e fra le altre ora dinota il fardello dell' *income-tax*. *(Applausi)*. E chi intende egli proteggere? Guardate i suoi desiderî : egli protegge gli stabilimenti ecclesiastici che sgavazzano nella superbia e nel fasto, ma non difende il povero dissidente dal sequestro del suo letto e della sua bibbia per soddisfare la tassa della Chiesa : protegge il ricco elettore che può presentarsi ai suffragî, sicuro di non aver discapito delle sue ricchezze, e della sua condizione sociale, ma non difende colui che per la durezza dei tempi è minacciato da un termine pel pagamento delle tasse, e che avrebbe bisogno della protezione di uno scrutinio contro le minacce e la persecuzione dei potenti di oggigiorno. *(Applausi)*. In una parola la sua protezione è a prò delle ricchezze, ma non dei poveri, di un picciol numero di oppressori, ma non delle moltitudini oppresse e bersagliate. *(Applausi)*. Io mi proverò, se il permettete, di continuare su tal punto le eccezioni ch' egli oppone ai suoi principî. Egli dice : « i principî della libertà del commercio debbono essere modificati dalla necessità per la difesa della nazione, del Tesoro, dai vantaggi di qualche ceto e dalle bisogne della umanità e della filantropia ». Dal che ne segue che i principî della libertà, ai quali si mostra ligio, li crede in opposizione alla sicurezza del paese, ai mezzi di aiuto, a qualcuna delle classi la più ragguardevole, ed infine ai doveri della carità, — strana maniera di commendare un principio . . . . . Temo ben forte che il suo scopo sotto colore di difesa nazionale non sia per favorire alcun interesse monopolista. Egli cita l'autorità di Adamo Smith per provare che l' atto di navigazione fu uno dei migliori provvedimenti commerciali dell' Inghilterra, ma egli non riporta che una parte solamente della opinione di quel grande uomo, e non è al certo quella che ha meglio resistito alla pruova dell' esame e della esperienza, imperciocchè la legge di cui

parla Adamo Smith non è quella che ci governa. L'intervenzione e le rappresaglie dell'America e della Prussia ci obbligarono a modificarla fin dalle basi ; gli uomini di stato che Baring venera l'hanno creduta ineseguibile , quindi l'hanno cancellata con lo *statuto-book*, e Peel istesso, per quello che credo, è concorso per ridurla a quei minimi termini nei quali di presente si trova. Se Baring avesse riportato per intero il concetto di Smith , la conseguenza sarebbe stata diversa , e mi sembra mancanza di probità logica omettere la parte che siegue. « L'atto di navigazione non è favorevole al commercio esterno , nè allo svolgimento della ricchezza che ne provviene. L'interesse di una nazione nelle sue correlazioni commerciali , egualmente che quello del mercatante nelle sue compere , si è di acquistare al minore e di vendere al maggior prezzo possibile. Diminuendo il numero dei nostri venditori si diminuiscono necessariamente i compratori , e noi ci porremo nella condizione non solo di comperare i prodotti stranieri ad un prezzo maggiore , ma di vendere ancora i nostri meno di quello che si potrebbe se la permuta fosse libera ». E parlando della prima eccezione la difesa dello stato , qual prò ne viene alla navigazione ? La marineria mercantile di Inghilterra deve la sua superiorità sulle altre nazioni al monopolio ? L'alto prezzo artificiale del legname da costruzione ci dà forze più grandi e più solidi navili ? L'alto prezzo artifiziale di ciò che serve a mantenere la vita ci pone a livello di quelli che ne sono approvvigionati a dovizia, e la libertà impedisce di avere uomini di mare in sulle spiagge ? Che ha dunque prodotto l'atto di navigazione a prò della nostra potenza marittima, se non d'ingenerare una legge violenta , obbrobrio della nostra civiltà , cioè , la soppressione dei marinai ? Difendere la nazione si riduce a carpire quello che si può dai rami dell'industria usando la soppressione dei marinai. *(Applausi)*. Noi non abbiamo bisogno di quest'uso odioso per ribattere gli assalti degli strani , ma un mezzo più sicuro di provvedere alla nostra

sicurezza in ogni tempo ed in ogni opportunità, si è quello di lasciare al popolo alcuna cosa a difendere che di presente non possiede. *(Fragorose acclamazioni)*. Esso non si batterà per difendere la tassa del pane; non si batterà per servire all' oligarchia che s' accalca fra i suoi piedi; non si batterà per mantenere costituzioni le quali favoreggiano i ricchi e schiacciano i poveri. Nella estensione, nella vasta e rapida estensione di faccende che nascono dall' abolizione di tutti gli ostacoli commerciali, noi troveremo una difesa più sicura delle armi; una difesa che è riposta nella dipendenza dei popoli fra loro, e nello scambievole amore; un propugnacolo ch' è più sicuro dell' atto di navigazione e della soppressione dei marinai. E quì cade acconcio riportare quello che disse un antico giostrator di pugni. Qual' è, gli dimandava un giovine accattabrighe, la miglior positura a difesa? La miglior guardia, rispose il veterano, è quella di aver sempre fra denti una lingua prudente ed onesta. *(Risa)*. Il commercio operando sempre ad intrecciare ed uguagliare i vantaggi, le necessità, e gli allettamenti dei popoli, l' avanzamento all' unione dei pensieri e dell' anima che nasce da una comunicazione universale, da una continua permuta di prodotti, di capitali, di energia e d' idee, arreca per la sicurezza delle nazioni guarentigie più solide delle armate, degli eserciti, dello spirito di guerre e di gelosia. E se Burke ha potuto dire che l' onore fosse per le nazioni il più economico mezzo di difesa, noi possiamo dirlo a più ragione del commercio. Ma questo non è solamente un propugnacolo economico, ma pure tende ad abolire la povertà, a distribuire fra gli uomini i piaceri e la felicità.

La seconda eccezione che appone Baring alla libertà commerciale è l' interesse delle pubbliche entrate. Ma in ciò egli addimostra una ignoranza grossolana, che soventi volte è stata provata in questo recinto. Quantevolte si è detto, e ripetuto che questo commovimento non ha alcuna cosa di comune con le tas-

se che tengono di mira, onestamente e prudentemente, la rendita pubblica; si bene è rivolto a quei balzelli che si accollano al popolo per soddisfare la rapacità di qualche ceto. Gli esempî ch' egli adduce mi sembrano male a proposito. Egli ha detto che con la libertà di commercio sarà impossibile d' imporsi sul tabacco la tassa del 1000 per % e sul tè il 300 per %. Una tale impossibilità lo fa tremare, e quindi trova una ragione sufficiente per modificare il suo principio *(udite! udite!)*; perchè non tien dietro egli a questo orribile avvenimento che voi non pagherete più quattro ghinee per avere il valsente di un soldo di tabacco, e che voi avrete per sei soldi quel tè che ora pagate due scellini? Ecco una conclusione, uno stato di cose che non sarebbe stato sofferto, ed egli vi domanda d'inviarlo al Parlamento per opporvisi, e per dire che i suoi principî non apportano sì terribili risultamenti. *(Risa)*. Venendo poi alla terza eccezione che tratta degl'interessi particolari, Baring candidato della grande città di Londra, indica quella classe che vuol favorire. E qual classe credete che abbia in vista? I mercatanti di questa città? I suoi compratori, i suoi operai? È la classe agricola quella di cui egli intende dire come quella innanzi alla quale il principio della libertà deve chinar la testa e passar oltre, per non potervisi applicare. Ma questo non è che un segno dell' animo che in ogni opportunità appalesa il candidato del quale io ora sto glossando le pretensioni parlamentarie. Lo spirito di Ashburton rivive in lui. Se voi lo invierete al Parlamento egli terrà il piede sul primo gradino di questa scala di Giacobbe che si alza al di sopra de'baroni e de'cavalieri per salire un giorno al terzo cielo tra i pari del reame. *(Risa)*. Nel primo discorso egli alzerà a cielo i servigi da lui resi nella qualità di membro della Camera de' comuni a pro del commercio, « che, dice egli, è in questo paese di una importanza nazionale ». Egli parlerà come di cosa che si è ingrandita a tal segno da meritare il suo padronato, di cosa alla quale si può stendere una mano indulgente, sebbene

come cittadino di Londra egli dovrebbe parlarne con alterigia. Egli non comprende questa virile indipendenza, questa nobile franchezza che l'industria ha soffiato nello spirito dell'uomo, e che non ha guari fece sentire ad un monarca di questo regno energica risposta. In un momento di dispetto il re minacciava di allontanarsi con il suo seguito dalla città, come se ne avesse dovuto seguire la distruzione di essa: « io spero, gli disse dispettosamente un cittadino, che piacerà a S. M. di lasciare il Tamigi dove si trova ». *(Risa)*. Ma questa città ha nutrito uomini che conoscono i loro doveri e che li manterranno . . . .

L'oratore con una forza logica e con un' eloquenza, per le quali, ci dispiace di essere obbligati ad abbreviare questo discorso, discute le opinioni di Baring e lo incalza in tutte le sue numerose contradizioni. Noi riporteremo uno squarcio dove combatte i sofismi che sono egualmente invalsi dall' una e dall' altra parte della Manica.

. . . . « Noi produciamo troppo (dice Baring, e questa è una delle sue argomentazioni per far durare il monopolio degli alimenti) ed io oso dire che mercè le nostre macchine i manifatturieri di questo paese posseggono tanti prodotti da poter accorrere a tutte le necessità delle contrade che possono somministrarci il grano ». Se è così dev' essere in vero una potenza maravigliosa quella che può accrescere indefinitamente la produzione senza esservi d'uopo del lavoro dell' uomo. Io non ho mai inteso parlare di macchine, ingegnose che sieno, che possano operare senza la direzione dell'uomo, e che avendo prodotto finora determinati risultamenti col lavoro dell' uomo anche determinato, sieno poi in istato di duplicare gli effetti senza richiedere l'aiuto di un lavoro dippiù. Ma ammettiamo questo fenomeno, quale ne sarà il rimedio? Finchè vi saranno necessità a soddisfare, e che questa abbondanza di produzione sarà il mezzo per ottenere un tale scopo, bisogna considerarlo come un dono il più prezioso del cielo: ma ammettendo che sia funesto, quale sarà il rimedio? Arrestarlo, annientarlo; noi ab-

biamo un'eccedenza di potere a produrre che non bisogna mettere in opera. Non è questo una condizione strana di cose, che una straordinaria potenza a produrre, che la creazione di cose utili, debbano essere represse ed obbligate all'inerzia? E perchè? se noi vogliamo tener dietro alle conseguenze logiche di questa dottrina a quale assurdità non ci mena? Essa c'indurrebbe ad anteporre una macchina di minor forza ad una maggiore, e perchè diminuire così la potenza della macchina umana che mette in moto tutte le altre? Se gli uomini lavorano troppo, se essi hanno la possibilità di comprar pane dagli stranieri, e l'ardire di reclamare questo dritto, or bene, diminuite questa facoltà, tagliate le loro braccia, e che essi non lavorino da ora innanzi se non fra i limiti ragionevoli che soddisfano al sistema protettore. Io immagino che noi saremmo un po' stupiti se un viaggiatore ci raccontasse di aver veduto nei suoi viaggi un paese dove tutti gli operai fossero stati sottoposti all'amputazione di due dita, ed il nostro spavento non diminuirebbe senza dubbio se un uomo politico, un rappresentante di questa metropoli, o chi aspira ad esserlo, dicesse: io congnietturo che questi uomini siansi resi colpevoli di aver ecceduto nel produrre. *(Risa)*. Essi lavorano tanto con le loro cinque dita infaticabili che non può sopportarsi. Il paese non produrrebbe tanto grano quanto ne ha bisogno, e la produzione del grano dovendo essere protetta i proprietarî han giudicato opportuno di tagliare le dita agli operai, di modo che questo popolo dalle tre dita ci offre il più bell'esempio della saviezza del reggimento protettore, e quanto sia ben fatto escludere *i principî astratti* dalla legislazione commerciale. *(Applausi)*.

L'oratore manifesta che Baring si contradice pure nel dar preferenza al dritto fisso *impegnandosi poi a sostenere la* scala mobile.

. . . Così, dice egli, la sua opinione è a prò del dritto fisso, e la sua volontà a prò della scala mobile. La sua opinione contradice la sua volontà, e tutte e due sono contrarie al principio

della libertà cui Baring fa fede di essere partigiano. Ed ecco l'uomo che sostiene quelli, che non ha guari ponevano tutta la loro energia a rovesciare l'amministrazione whig perchè aveva osato proporre un dritto fisso!

Men vengo ora alla sua quarta eccezione fondata sulle esigenze dei sentimenti filantropici. Io comprendo che un uomo sta in bilico quando ascolta esservi contradizione tra i principî ed i sentimenti di umanità, sicuro che una tale contradizione debba essere al certo una cosa strana. Ma qui qual'è il pretesto per questa manifestazione di carità? Si vuole che lo zucchero che si consuma in questo paese non provvenga dal lavoro della schiavitù. Baring ha tanta simpatia pe' negri che esclude dall'Inghilterra lo zucchero-schiavo, in quello ch' egli sopporta facilmente che quegli stessi negri addolciscano la loro bevanda *(grog)* con lo zucchero-schiavo portato dal Brasile in Inghilterra per esservi raffinato e riesportato. *(Udite, udite)*. Esimia filantropia invero! Oh! Non sono i negri, ma sibbene i piantatori che preoccupano la vostra mente, voi trovate che essi non guadagnano abbastanza; il negro non ha che fare di una pietà siffatta, egli non si duole della sferza e della canna da zucchero, la sua condizione presente è a lui convenevole. E perchè non si lamenta che diventa troppo ricco! perchè la sua consorte veste di seta, perchè egli stesso figura nel suo *cabriolè* qual uomo *ragguardevole*, e perchè egli mercanteggia oggi la proprietà che altra volta vangava . . . Ed ecco sotto quale futile pretesto si mantiene un sistema che restringe la consumazione dello zucchero in questo paese a tal punto che non ostante la popolazione aumenti ogni giorno, pure essa è al tempo d' oggi quella stessa di venti anni fa in danno de'godimenti e del ben' essere delle classi povere! No, no, tutte queste eccezioni uno stesso spirito informa, uno stesso principio. Strappate la maschera, e vi troverete sotto la schifosa e ristucchevole figura del monopolio. Monopolio di navigazione, monopolio di grano, monopolio di zucchero, eccoli

tutti covrirsi del mantello di difesa nazionale, di pubbliche rendite, di umanità, ma che nell' essenza non addinotano che una sola e medesima cosa, la rapina di un piccolo numero sulla moltitudine laboriosa. E per mantenere un tal sistema siamo invitati a sacrificare i nostri principi, come Baring calpesta i suoi; per mantenere queste anomalie, queste assurdità, questa oppressione e questo abuso noi abbandoneremo l' uomo che vuole concordare le sue opinioni ed i suoi fatti, per nominare in vece colui il quale dichiara pubblicamente che la sua condotta politica sarà una perpetua eccezione, anzi dippiù che sarà una violazione di fatto de'principi che egli stesso conosce fondati sulla giustizia, e sulla verità! Gentiluomini io non sono uno di quelli che tengono i loro focolari nel Lancastre, ciò che in alcuni luoghi sembra essere una cattiva raccomandazione. Ma io amerei meglio essere del Lancastre ed aver fatto a' miei concittadini di Londra questo dignitoso invito loro fatto dai cittadini di Liverpool, anzichè essere di Londra, e dare in disprezzo di questo invito un voto favorevole al monopolio e funesto ai miei fratelli. Che rileva da qual parte vengano quelli che vi scongiurano di nominare Pattison? Giudicherei male di Londra se potessi credere che si trovassero ostacoli per questa frivola obbiezione. Londra si è talmente ristretta e impicciolita che non vi sia più luogo, che non v' abbia dritto di cittadinanza per chiunque tenga un cuore devoto e travagli con ardore a far trionfare la giustizia? La patria degli uomini del Lancastre è là dove prevale l' amore del bene e del vero. Nei luoghi dove è penetrata la scienza dove giungono le innumerevoli scritture di quelli, dove i loro discorsi han rischiarate le menti ed infiammati i cuori, ivi appunto si trova la Lega. Da per ogni dove l' infaticabile lavoro è privato della giusta rimunerazione, dove fra le nostre popolose città l'operaio ha un insufficiente nutrimento da distribuire alla sua famiglia, dove nelle nostre campagne il lavoratore della terra non può dare alla sua consorte ed ai suoi figliuoli vesti-

menta decenti da metterli in istato di frequentare la Chiesa, ivi appunto si trova la Lega per rialzare le speranze ed ispirare agli afflitti la fiducia di giorni migliori. Da per ogni dove nelle contrade lontane la fertilità della terra è colpita dall'inerzia, dove la terra è condannata a rimanere in una artificiale sterilità per la interposizione del monopolio tra le libere e volontarie permute degli uomini, ivi si trova la Lega che promette ai mietitori più abbondanti ricolti ed al vignaiuolo più ricche vendemmie. E così per ogni dove si ventilerà questa gran lotta in terreno elettorale, dove il genio del monopolio opporrà i suoi ultimi e convulsivi sforzi al genio della libertà, ivi la lega alzerà la sua tenda per istimolare i forti, incoraggiare i deboli, esaltare il candidato devoto a' sociali vantaggi, e mostrare che quel paese deve ancora percorrere un lungo aringo di gloria. *(Applausi)*. Ed io spero che il risultamento di questa elezione mostrerà al mondo che da per tutto dove vi è una rappresentanza, la quale tiene fra le mani i destini di un grande impero ivi vi sarà pure lo spirito della Lega per attestare che la GIUSTIZIA — non già la giustizia astratta, ma la giustizia reale verso tutti i ceti dal più infimo al più alto — che la giustizia, diceva, è la guida la più certa della legislazione, egualmente che la più abbondante sorgente della prosperità nazionale. *(Applausi prolungati)*.

L' AGITAZIONE NELLA SCOZIA

Crediamo riferire i travagli della Lega fatti nella Scozia dagli 8 a 18 gennaio 1844; la qual cosa a noi sembra opportunissima per formarsi una idea della possanza dell' associazione, della vita politica di cui anima i corpi sociali, e della sua autorità sulla diffusione delle idee. E come non è da ammirarsi l'attività prodigiosa, la solerzia dei Cobden, dei Bright, dei Thompson? E qual è lo scopo dei loro conati? Si è quello di divulgare, di render popolare un grande principio.

Noi avremmo potuto scegliere qualunque altra delle riunioni tenute nell' anno, essa si sarebbe appalesata sempre con la stessa energia, ma si scorgerà facilmente perchè abbiamo amato meglio di seguire la Lega nella Scozia. Imperciocchè v'ha in Francia un'idea preconcetta contro gli economisti inglesi, per la quale si tiene per certo che se essi proclamano la libertà di commercio, se sembrano affaticarsi a porla in pratica, tutto ciò addiviene per iscaltrezza, per ipocrisia, per macchiavelleria (1). *Si ripete contro l'agitazione commerciale ciò che fu detto contro l' agitazione per abolire la tratta dei Negri, si dice: « queste sono manifestazioni che nascondono uno scopo segreto e funesto agl'interessi delle nazioni ». L'indole scozzese è meno popolare della inglese, ecco perchè ho preferito render conto dell'agitazione nella Scozia. Desterà maraviglia il vedere come sien ricevuti i principi della libertà commerciale in questa terra leale, presso un popolo illuminato che il primo ha udito la gran voce di Adamo Smith.*

---

(1) Con molta facilità dagli strani, specialmente dai francesi, si cita il nostro Macchiavelli, ma se essi se ne servono così male a proposito danno a divedere non averlo affatto inteso, e ciò non è nuovo delle cose nostre.

CARLISLE

(Dal *Carlisle journal*, 8 gennaio 1844)

Lunedì a sera, 8 gennaio, fu somministrato il tè nella sala dell' Ateneo ad una assemblea che aveva per oggetto di ricevere una deputazione del consiglio della Lega, e di porre in moto una soscrizione nazionale per 400 mila lire sterline.

Il meeting *cominciò a sei ore, essendo presidente il signor Giuseppe Fergusson. Verso le ore otto Giovanni Bright, m. P., è entrato nella sala ed è stato ricevuto con applausi pieni di entusiasmo. In questa riunione si osservavano i primi mercatanti e manufatturieri della città, ed un gran numero di dame.*

Il presidente dopo aver esposto l' oggetto della riunione fa parlare Bright. Questi si esprime con la sua solita robustezza ed eloquenza. Lo scopo da noi prefisso non ci permette di riportarne il discorso.

Pietro Dixon sottopone al meeting *il seguente provvedimento :*

« Il *meeting* manifesta la sua inalterabile fiducia nella Lega,
« e s'impegna a soccorrerla con tutti i suoi mezzi nella sua gran
« lotta per la libertà del commercio ».

È notabile nel discorso di Dixon quanto appresso :

Io sono rimasto deluso dalla legge di riforma elettorale che ha tanto commosso questo paese ; ed in vero abbiamo ottenuto un Parlamento riformato, ma che ha egli fatto ? Invece di vegliare ai vantaggi delle moltitudini, i rappresentanti si sono occupati dei loro. Che ha fatto lord Grey ? Ha procurato uffizi ai suoi cugini. *(Risa, udite)*. A lui dobbiamo non c' è dubbio il *bill* di riforma, ma se n' è fatto un tristo uso, per la qual cosa il ripeto sono rimasto sommamente deluso. Ma in quello che il Parlamento dimentica le sofferenze del popolo, la Lega si è op-

posta senza spirito di fazione. Imperciocchè lo spirito di fazione rovina i paesi, e noi or ora abbiamo udito dai membri della Lega che la loro ferma volontà si è di terminare con tutte le quistioni di parte e di persone. Il buon senso e la verità debbono prevalere, perciocchè a queste appartiene imperare al mondo. Io sono spinto da profonda riconoscenza verso quegli uomini che sacrificano generosamente il loro tempo e la loro tranquillità al progresso della nostra causa, Bright appena è ritornato ai suoi focolari dopo un anno. Noi non potremmo abbastanza onorare tali servigi, poichè essi sono al di sopra delle nostre forze.

Altri oratori parlano in seguito. Alla fine della seduta si passa alla soscrizione, e si raccolgono 403 l. s. Fra i soscrittori si legge Marshal, m. P., per 40 l. s.

GLASGOW

BANCHETTO PER LA DIFESA DEI PRINCIPÎ DELLA LIBERTA' DI COMMERCIO

(Dal Glasgow-Argus, 10 gennaio 1844)

Questa grande ed imponente manifestazione in favore della libertà commerciale e precipuamente per la rivocazione della legge su i cereali, ebbe luogo mercordì a sera, 10 del mese, nella sala della città. Come l' avevamo preveduto, non mai l' ovest della Scozia vide una simile manifestazione dei pubblici desideri; non mai in Glasgow vi fu alcuna riunione che offrisse tale condizione, per elevatezza, per ordine, per intelligenze, per energia. Il vasto salone conteneva più di due mila persone, e 150 dame occupavano il palchetto dell' ovest.

La prima sedia era occupata dall' onorevole lord prevosto. V' intervennero pure i signori Fox Maule, m. P. (1), *James Oswald, m. P. il colonnello Thompson, il rev. Moore, Jhon Bright, m. P. Arch. Hastie, m. P., il prevosto Bain, e molti altri personaggi.*

Si leggono le lettere di scusa, per non aver potuto intervenirvi, dei signori Dunfermline, m. P., di lord Kinnaird, m. P., di Villiers, m. P., di Stewart, m. P., e di Giorgio Duncan, m. P.

Questi onorevoli rappresentanti sono stati impediti, sebbene ne avessero desiderio, a venire al banchetto di Glasgow, sia per essere stati chiamati ad altri meeting *che mirano alla stessa causa, sia per loro faccende.*

(1) m. P. voglion dire membro del Parlamento.

Il dottor Wardlaw richiesto dal lord prevosto, invoca con bella e commovente preghiera sull' assemblea la benedizione del cielo. Si applaudisce al lord prevosto allorchè si alza per proporre il primo brindisi.

Signori, dice egli, con sentito compiacimento io occupo il primo posto in questa circostanza. È ormai lungo tempo da che i principi della libertà commerciale sono invalsi tra i cittadini di Glasgow, e molti fra essi verso la fine dell' ultimo secolo sostennero con zelo le sane dottrine tanto ammirevolmente esposte e svolte dall' immortale Adamo Smith, allorchè occupava la cattedra della nostra Università. *(Applausi)*. Mi reputo felice di vedere oggigiorno i mercatanti, ed i manufatturieri illuminati di questa città prendere cura sempre crescente per questa gran causa che abbraccia tutte le altre, voglio dire, l' abolizione di ogni monopolio; e nulla mi può essere più grato, che di compiere il mio dovere di primo magistrato della città, apprestando aiuto ed assistenza nelle opportunità, a quelle riforme che mirano al benessere degli operai ed alla prosperità di questa metropoli commerciale della Scozia.

Dopo qualche riflessione il lord prevosto conchiude in questi vocaboli:

Io v' invito ad unirvi a me per rendere omaggio alla nostra graziosa Sovrana. La vita di suo padre, i suoi sentimenti non ci lasciano alcun dubbio di avere in essa un'amica intesa a prendere ogni mezzo che tende al benessere, alla prosperità ed alla felicità del popolo. Viva la regina! *(Applausi prolungati. Tutti gli assembrati si alzano e restano in piedi pel tempo che l' orchestra suona l' inno nazionale)*.

Fox Maule, rappresentante di Perth, dopo qualche considerazione fa il secondo brindisi:

Alla libertà delle permute! Signori io non m'intratterrò alla lunga su questi grandi principi, che se vivono in alcuna parte, lo deb-

bono più di tutto in questa città, che la prima ha udito le lezioni di Adamo Smith. Essi si fanno strada di giorno in giorno, e con tanta forza penetrano negli animi, che sarebbe inutile anzi fuori proposito di svolgerli innanzi a questo consesso. Io considero che lo scopo di questa riunione sia diretto ad esaminare in comune le idee pratiche, che possono esserci esposte, e scegliere le più pronte, efficaci, e sicure per introdurre questi principî nel governo e nel corpo legislativo. Voi ammettete, io credo, che l' antico sistema delle *protezioni speciali*, anche quando produce effetti prontamente favorevoli, non è la base sulla quale debbono fondarsi i grandi vantaggi duraturi di questo paese. Il monopolio è una pianta che si può garentire dal freddo rinchiudendola in un ricinto caldo, ma che non si potrebbe far approfondire le sue radici nel nostro suolo, ed espòrre i suoi rami ai venti del nostro clima. Noi siamo uomini liberi, e perchè non abbiamo un commercio libero? *(Fragorosi applausi).* La ragione c' insegna che quel sistema è il migliore, ed il più opportuno a spandere la felicità tra gli uomini, che pone tutte le derrate del mondo in istato da potersene ognuno provvedere, e lascia spandere i prodotti del nostro lavoro su tutti i punti della terra.

L' oratore tratta la quistione nelle correlazioni con l' agricoltura, manifesta la sua ammirazione per gli sforzi della Lega, e finisce facendo il seguente brindisi:

« Alla libertà del commercio, alla caduta del monopolio che è il flagello del paese e del popolo ». *(Si applaudisce con entusiasmo).*

Il lord prevosto beve alla salute della deputazione della Lega. Cobden lo ringrazia e pronunzia un discorso che produce una profonda impressione nell' assemblea.

Alessandro Graham : « Alla salute dei ministri della religione che si sono uniti alla causa della libertà del commercio ». In questi ultimi anni due inviti si son fatti al clero. Al primo set-

tecento ministri dissidenti d' ogni nome si sono riuniti in Mancester ; e più di novecento , con lettere di scusa per non potere intervenire, han dato la loro approvazione allo scopo della Lega. Al secondo si riunirono più di dugento ministri in Edimburgo.

L' oratore continua il suo discorso esaminando le cause che tengono lontano da questo gran movimento il clero stabilito d' Inghilterra, e la quistione della libertà commerciale dal lato religioso.

Il rev. dottor Hengh. « Al progresso delle conoscenze, necessaria e sola garantia della estensione e della stabilità delle libere istituzioni ». *(Grandi applausi. Questa proposizione forma l' oggetto di un discorso del rev. ministro ch' è inteso con attenzione).*

Altre concioni sono pronunziate da Bright, da Thompson, da Oswald, da Hastie.

Glasgow sottoscrisse per fondo della Lega per più di 5,000 l. s.

L' assemblea si scioglie a otto ore della sera.

GRANDE MEETING DI EDIMBURGO A SOSTEGNO DELLA LEGA

(Dallo *Scotman*, 11 gennaio 1844)

Martedì, 11 di questo mese, un grande meeting *ebbe luogo in questa città per ricevere gl' inviati della Lega nelle persone dei signori Cobden, Bright, il colonnello Thompson e Moore. L' oggetto precipuo era di concorrere con la sottoscrizione ai fondi della Lega.*

Il salone della società filarmonica, il più vasto di Edimburgo era zeppo, e per la mancanza di posti più di mille viglietti di entrata rimasero inutili.

Si osservavano nell' assemblea i cittadini i più illuminati ed i più au-

torevoli, un gran numero di dame, e trentaquattro ministri del culto. L' onorevole lord prevosto occupava la prima sedia. Le città di Leith, Dalkeith, Mussilburgh avevano spedite deputazioni. Noi non ci affaticheremo a riprodurre tutti i discorsi che vi furono pronunziati, ma riporteremo una sola parte del discorso di Cobden, perchè serve di risposta ad una argomentazione contro il libero commercio, invalso al di qua e al di là della Manica.

« Tutto il mondo, o almeno quelli di cui la opinione ha qualche peso, concordano su questo punto, cioè, che il principio della libertà delle permute è il principio del senso comune, e che, considerato in astratto, è tanto giusto quanto incontrastabile. (*Si acconsentisce*). Ma allora quando intimate a costoro di attuare quei principî, dei quali in teoria ne conoscono volentieri la giustizia e la verità, vi obbiettano che le condizioni del paese vi si oppongono. Quali sono queste condizioni? Subito vi dicono, che per l' antichità della protezione il paese si trova in uno stato economico tutto artificiale. Alla qual cosa io rispondo che se noi siamo in uno stato artificiale, si è perchè noi siamo stati regolati da leggi arbitrarie contrarie alle leggi di natura. Or noi non possiamo rimediare a questo male che ritornando alle leggi naturali, e ponendo la nostra legislazione in armonia col disegno visibile della divina Provvidenza ».

PERTH

(Dal *Perthshire advertiser*, 12 gennaio 1844).

A seconda dell' annunzio già fatto un gran meeting *pubblico ebbe luogo mercordì 12 di questo mese in una delle chiese di questa cit-*

tà, per sentire Cobden, Thompson e Moore deputati della Lega nazionale.

Più di due mila persone erano presenti quasi tutte del ceto medio, e si notò l'attenzione messa dagli affittuari e dagli agricoltori venuti da tutte le parti della contea ai discorsi che durarono per più di quattr' ore.

Il signor Maule, m. P., occupa il primo luogo.

Noi non possiamo qui riferire tutti i discorsi pronunziati dai signori Maule, Cobden, lord Kinnaird, M'Kinlosh, Moore, ecc. pure esporremo alcuni squarci di quello di Cobden che ribattono le argomentazioni a prò del monopolio.

I fittaiuoli ed i lavoratori da campagna hanno sofferto più che ogni altro per causa della legge sui cereali, ed all'oggetto ne chiamo in testimonio quelli fra loro che mi ascoltano. Dal 1815, epoca nella quale questa legge fu adottata, la Camera dei comuni non meno di sei volte s'è riunita in comitato per investigare sull'avvilimento agricola, e dopo il 1837 fu per cinque volte solennemente riconosciuto nel discorso della regina all'apertura del Parlamento. Io ho percorso i paesi in tutti i versi, ho assistito a gran numero di assemblee, e da per ogni dove ho sottoposto ai fittaiuoli la seguente quistione: « avete voi in un determinato numero di anni, e con determinato capitale, ottenuto quell'utile che hanno le persone dedite alle industrie le quali non sono protette, come a dire i pannaiuoli, i carrozzieri, i droghieri, ec. ». Da per ogni dove mi si è risposto nella stessa guisa: « no, l'industria agricola è la meno vantaggiosa ». Se il fatto è incontrastabile, debbe esservi una causa, e come questa non può essere la mancanza di protezione, è senza dubbio la stessa protezione. Per me credo esser cattivo d'impor tassa all'industria, non vi è che una cosa la quale sia peggiore, ed è la *protezione. (Applausi).* Indicatemi una industria *protetta*, ed io vi dimostrerò una industria che languisce. Se date, esempligrazia, privilegi a'droghieri

che abitano in un rione, credete voi che i proprietari non alzeranno il pigione delle case? Lo faranno senza dubbio, ed ecco quel che fanno i *landlords* in occasione dei fittaiuoli pel mantenimento della legge sui cereali. Un povero fittaiuolo della Galles chiamato Giovanni Jonnes ha spiegato a puntino il giuoco di questa legge, egli diceva: « la legge ha promesso a' fittuari prezzi *parlamentali*, su questa promessa i fittuari han promesso ai signori rendite *parlamentali;* ma in piazza il prezzo *parlamentale* non si è quasi mai ottenuto, e si è egualmente rimasto ingannato nell'acquistare rendite *parlamentali* ».

Ecco dove è riposta tutta la quistione dei cereali.

Per persuadere i fittaiuoli ch'essi non possono contrabilanciare la concorrenza straniera, si è detto, ch'essi pagano gravosi balzelli, e ciò è vero. Essi pagano la tassa delle strade, ma essi tengono le strade, e posso accertarvi che i fittaiuoli russi, e polacchi vorrebbero ben volentieri averle allo stesso prezzo. Provatevi a portare le vostre derrate al mercato per mezzo ai monti, alle valli a schiena d'animali, e vi convincerete che il danaro speso per le strade non è perduto, ma impiegato e con molto vantaggio. Pagano ancora la tassa dei poveri, e degli ecclesiastici, ma nel continente vi sono pure preti e poveri. . . .

Cobden cita molti esempi per dimostrare che le industrie libere prosperano più di quelle protette.

Guardate la lana; è fatto notorio ch'essa da che non è più incoraggiata sia più utile della coltura del grano. Vedete il lino: in quello che Warnes si dava moto e sprecava molto inchiostro e parole per dimostrare che il fittaiuolo inglese non poteva sostenere la concorrenza dello straniero, sostituì e con buon risultamento la coltura del lino che non è protetto alla coltivazione del frumento, ch'è l'oggetto di tante predilezioni legislative....

In quanto ai vantaggi che la legge sui cereali si crede apportare ai semplici lavoratori di campagne, io metto innanzi un fatto che sfido chiunque a contraddirlo, ed è il seguente, che i

salarì decrescono secondo che si va lontano dai distretti manufatturieri approssimandosi ai distretti agricoli. Giungendo nel Dorsetshire, il più agricolo e quindi il più protetto paese di tutte le contee, si trova che il salario è stabilito a 6 scellini la settimana. Per me io do 12 scellini al minimo dei miei operai, dei quali ve ne sono che guadagnano 20, 30 ed anche 35 scellini; ma in quanto a quelli che danno il lavoro più rozzo che sia, che fanno quello che ogni uomo potrebbe, ricevono alla peggior lettura 12 scellini. Non lo fo per vanità, nè per piacere, nè per filantropia pago tali salarì, ma lo fo perchè questi stabilisce la libera concorrenza. Ed ecco un fatto pei generali, il quale non permette di dire che la legge pei cereali favoreggia i lavoratori delle campagne. (*Udite, udite*). Ma veggo qui molti operai. In quanto ad essi è indubitato che la legge sui cereali li spoglia senza retribuirli, e spiegherò come ciò avvenga. Vi è una certa dottrina a mo' degl'ignoranti imberbi, per la quale i salarì possono stabilirsi con atto del Parlamento; ed io porrò in luce e questa dottrina e l'indole della legge sui cereali con un aneddoto che si riporta ad un fatto del Parlamento avvenuto a me stesso. Allorchè sir Roberto Peel presentò alla Camera dei comuni l'ultima legge sui cereali, che aveva per iscopo di mantenere il prezzo del grano a 56 scellini, come l'autore lo dichiarò espressamente, io feci in linea di emenda questa proposta; « essere opportuno prima di fissare il prezzo del pane con atto del Parlamento, di ricercare i mezzi per istabilire una tassa sui salarì la quale fosse in armonia col prezzo artificiale degli alimenti ». Dimanda ragionevole a quel che mi pare che fu combattuta dai signori Peel, Gladstone e loro colleghi al di dentro ed al di fuori delle Camere con questa risposta: « oh! noi non possiamo regolare o determinare il prezzo del lavoro, ciò è al disopra della nostra potenza; la tassa del lavoro si stabilisce dalla concorrenza su tutti i mercati del mondo ». Pur tuttavolta comecchè io conoscessi la verità di questo ragionamento, che credo comune al

lavoro ed al grano e che amo di non veder norme diverse applicate a casi intrinsecamente identici, pure insistei perchè la mia proposta fosse mandata ai voti, la quale fu sostenuta da venti o trenta membri i quali pensavano come me, che la tassa dei salari doveva essere assolutamente fissata se si determinava di spogliare l'operaio col mezzo di un prezzo artificialmente innalzato. Ma, come me l'aspettava, i monopolisti della Camera rifiutarono di fare una spontanea e leale applicazione del loro principio, e dal primo fino all'ultimo votarono contro la mia proposta. Senza dubbio è incontrastabile che il regolatore naturale dei salari è il mercato, la concorrenza, la correlazione tra l'offerta e la dimanda: ma non è evidente che il grano dev' essere sottomesso alla stessa regola, valer più o meno secondo la necessità da una parte e la possibilità di pagare dall' altra? Si lasci dunque il prezzo del grano stabilire nello stesso mercato dove il lavoro è costretto di cercare la sua ricompensa. Oh! chi può misurare la profonda immoralità di quegli uomini che s'aggiudicano a loro stessi un determinato prezzo pel loro grano, e che non ostante rifiutano di stabilire un prezzo proporzionato pei salariati che debbono comperare questo grano? (*Applausi prolungati*).

GREENOCK

(Dal *Greenock-Avertiser*, 15 gennaio 1844).

Lunedì, 15 di questo mese, una deputazione della Lega composta dai signori Bright, m. P., e dal colonnello Thompson, ha assistito ad un gran meeting *tenuto nella cappella di . . .*

Il prevosto occupava la prima sedia.

Hanno parlato i signori Steete, Stewart, m. P., il colonnello Thompson, Bright, Robert Wallace, m. P.

Noi abbiamo osservato nel discorso del colonnello Thompson la seguente dimostrazione chiarissima su i disordini che apportano le leggi restrittive.

Seguiamo le vostre mercatanzie sui mercati stranieri ed osserviamo che ne avviene. Suppongo che voi le inviate ad Amburgo. Il capitano sbarca e s'indirizza ad un mercatante di quella città dicendogli : io porto da Greenock tal numero di balle di mercatanzie che desidero vendere. —Bene, dice il mercatante, vi darò dieci talleri: — accetto, risponde il capitano; ed ora che posso comperare per dieci talleri, perciocchè io desidero ritornare a Greenock con un carico di contraccambio: — per me sta, dice l'amburghese, che il grano costi meno qui che in Inghilterra, quindi comperate grano: — oh! non posso comperare grano, risponde il capitano, dappoichè noi abbiamo in Inghilterra una legge che lo difende: — ed allora comperate legno da costruzione: — val lo stesso: —Dio mi perdoni, grida l'amburghese, io credo che voi altri Inglesi ricusate tutte le cose che vi sono più necessarie, ed ammettete ad entrare ciò che non vi serve affatto, forse zufoli e stuzzicadenti (*si ride*): — temo che sia così, risponde l' Inglese, e veggo non restarmi altro a fare che di ritornar vuoto e di non porre più piede in Amburgo.—E non vedete voi che il caricatore di Greenock sarà obbligato di restringere la sua fabbricazione di generi più di quello che non avrebbe fatto se il capitano gli avesse apportato migliori novelle? Che se la fabbricazione si rallenta, il lavoro è meno richiesto, i salarì scadono nello stesso tempo che le materie di sostentamento incariscono? ec. . . .

ABERDEEN

(Dall' *Aberdeen-Herald*, 15 gennaio 1844).

La manifestazione della Lega ha oltrepassato l'aspettazione.

Lunedì, 15 di questo mese, si sono tenuti due meetings *uno la mattina e l'altro la sera, nei quali sono stati ricevuti Cobden e Moore con indicibile entusiasmo. Il* meeting *della mattina si è riunito nel vasto salone del teatro, che non ostante si è trovato molto piccolo pel gran numero di ragguardevoli cittadini che desideravano intervenirvi. Il discorso chiaro e robusto di Cobden destò una viva attenzione, ed abbiamo osservato che uomini i quali difficilmente s' inducono a pubbliche manifestazioni aggiunsero i loro applausi a quelli della turba.*

La sera le classi degli operai e dei lavoratori concorsero nella sala della Società di Temperanza e fu inteso dire da Cobden che non aveva mai parlato innanzi ad ascoltatori più intenti ad udire e più intelligenti.

Noi siamo stati in molti meetings *pubblici, noi abbiamo inteso tutti gli oratori dei nostri tempi, ma dobbiamo confessare che non abbiamo mai veduto uno spettacolo più imponente e più istruttivo di quello che oggi ha offerto la popolazione di Aberdeen. Alla fine seguì il rendiconto della seduta.*

DUNDEE

(16 gennaio 1844)

Martedì, 16 dell' andante, si tenne una serata nel circolo reale per festeggiare Cobden e Moore deputati della Lega nazionale.

Il cav. Eduardo Baxter teneva il primo luogo. Gli oratori furono Cobden, Moore, Baxter, Giacomo Brow, lord Kinnaird, Giorgio Duncan, m. P., ec.

PAISLEY

(Dal *Glasgow-Argus*, 16 gennaio 1844).

Martedì a sera, 16 di questo mese, si tenne una festa in una chiesa dissidente di Paisley per ricevere Thompson e Bright, membri della Lega, essendo presidente il prevosto Henderson. Noi abbiamo notati fra gl' interlocutori Stewart, Wallace ed Hastie, membri del Parlamento, ed un gran numero di ministri del culto.

Per non oltrepassare lo scopo prefissoci ci astenghiamo di riferire il rendiconto di questo e del seguente meeting.

AYR

(Dall'*Ayr-Advertiser*).

Martedì mattina, 16 di questo mese, una grande assemblea si tenne nel teatro di questa città per ricevere Bright e Thompson membri della Lega, essendo presidente il prevosto Miller.

MONTROSE

(Dal *Montrose-Review*, 16 gennaio 1844).

Cobden e Moore transitando per questa città per andare da Aberdeen a Dundee sono stati premurati di fermarsi qualche ora nello scopo di tenere una pubblica riunione. A malgrado la brevità del tempo che si offriva agli amici della libertà del commercio, fu sì grande la calca che si portò a Guild-Hall *nell'ora stabilita, che si dovè quella riunione trasportare a* Georges free church.

Il prevosto Paton fu all' unanimità acclamato presidente.

Dopo un discorso di Cobden che fece molto senso nell' assemblea, Alessandro Watson fece questa proposta:

« Che l' assemblea approvi gl' infaticabili travagli della Lega, ed in particolare i virili e nobili sforzi di Cobden e Moore per divulgare i principî della libertà commerciale, e che per porgere la opportunità ai cittadini di Montrose di contribuire ai fondi della Lega, si nomini per raccogliere le soscrizioni, una commissione composta dai signori ec. ».

La proposta è approvata all'unanimità.

FORFAR

Lo stesso giornale riferisce dell' assemblea tenuta a Forfar, sabato sera 10 gennaio, per la opportunità di trovarsi in quella città Cobden e Moore. Non sì tosto gli onorevoli inviati della Lega hanno acconsentito alle premure lor fatte per rimanere alcun poco a Forfar, che tutta la popolazione fu convocata al suono del tamburo nella pieve.

Fece da presidente il rev. curato sig. Lowe, ec.

AILMAROK

Un grande meeting *si è riunito in questa città martedì 16 gennaio 1844 per ricevere Bright e il Colonnello Thompson membri della Lega.*

CUPAR

(Dal *Fife-sentinel*, 18 gennaio 1844)

L' annunzio di una visita della deputazione della Lega aveva sommamente destato il pensiero nella contea. Da tutte le città circostanti furono inviati delegazioni a Cupar. Cobden e Moore vi giunsero il giorno 18 a due ore. L'assemblea si dovea tenere nella chiesa di Wesport ma essendo troppo angusta si convenne riunirla a Old-Church.

Il prevosto Nicol occupava il luogo di presidente.

LEITH

(Dal *Caledonian-Mercury*, 19 gennaio 1844).

Un numeroso meeting *vi fu, venerdì a sera 19 dell'andante, in* Relief-Curch. *Cobden, Thompson e Moore furono intesi con la più sollecita cura e con viva simpatia, ec.*

DUMFRIES

(Dal *Dumfries-Courrier*, 17 gennaio 1844).

Questo giornale dà il rendiconto del meeting *tenuto mercordì, 17 gennaio, in occasione della visita di Bright e di Thompson, esso si offre della stessa indole dei precedenti.*

Se noi abbiamo esposto con tanta aridezza i numerosi meetings *che la deputazione della Lega ha messo in Iscozia in tempo sì breve, si è perchè noi siamo convinti che in Francia come in Inghilterra ed in ogni altro paese costituzionale, il solo mezzo di condurre una grande quistione sia quello d' illuminare e d' infiammare il pubblico.*

Il nostro scopo è di richiamare l' attenzione sulla solerzia e sull' energia che mette in opra la Lega, e di cui i primi risultamenti si mostrano oggigiorno all' Europa nel progetto finanziere *di sir Roberto Peel.*

GRANDE MEETING NEL TEATRO DI *COVENT-GARDEN*

(25 gennaio 1844).

Dopo un silenzio di due mesi la Lega ha ripreso le sue riunioni nel teatro di Covent-Garden. Giovedì a sera la calca aveva invaso il vasto edificio. In nessuno dei precedenti aveva addimostrato tanto entusiasmo.

A sette ore il presidente Giorgio Wilson sale sulla sua sedia, ed apre la sessione col riferire i travagli della Lega, di che diremo alcuna cosa.

Giorgio Wilson. Ledi e gentiluomini, son sicuro che la prima dimanda che voi m' indirizzerete nel riprendere le nostre consulte sia: «che ha fatto la Lega dopo l'ultima riunione fin ora?» Io non ho bisogno di dirvi *ch' essa non sia morta* come i suoi nemici van ripetendo. È vero che il duca di Buckingam non si è a noi collegato; il duca di Richmond non ci ha manifestato la sua approvazione; sir Edward Knatchbull fonda sempre sul monopolio per pagare doti ed ipoteche; ed il colonnello Sithorp ha donato 50 l. s. all' associazione protettrice (*risa*); ma d' altra parte il marchese di Westminster ha donati 500 l. st. alla Lega. (*Applausi*). Noi abbiamo proceduto, i nostri avversari non possono negarlo, e voi stessi ne giudicherete dopo la relazione che vi farò dei *meetings* che si sono tenuti.

Il presidente indica le città dove si sono tenuti i *meetings* e le somme raccolte.

Liverpool	6000 l. s.	
Ashton	4300	
Leeds	2700	la casa Marshall ha dato 800 l. s.
Halifax	2000	
Hunderfield	2000	
Bradford	2000	
Bacup	1345	
Bolton	1205	
Leicester	800	
Derby	1200	la casa Strutt ha dato 500 l. s.
Nothingham	520	
Burnley	1000	
Oldham	1000	
Todmorden	611	
Strond	558	
	27,239	

...on indica una dodicina di altri 27,239
meetings dove si sono riunite somme
minori, poi continua:

Un'altra deputazione della Lega composta da Cobden, da Bright, da Thompson, da Moore, da Ashworth ha percorso la Scozia e ne abbiamo ottenuto.

Glasgow	3000 l. s.	
Edimburgo	1500	
Dundee	500	
Leith	350	
Paisley	230	
Hawick	70	
	———	5,650
		———
. . .		32,889 l. s. (circa d. 197.334)

...uono a questa lettura). Questa è la testi... ...anzamenti che fa la nostra causa nello spirito pubblico. Questo è un nuovo pegno, un nuovo patto, un nuova *covenant* (1), cui gli amici della Lega in Iscozia e nel nord della Inghilterra hanno avvincolato il loro nome, impegnandosi verso sè stessi, verso di voi e verso il paese a perseverare nella via tracciata, ed a non prender riposo finchè lor rimane un residuo di forza e finchè la Lega non avrà ottenuto lo scopo che si ha prefisso. . . .

Bouverie pronunzia un discorso istruttivo sulla situazione finanziera dell' Inghilterra, e sulla distribuzione delle tasse fra le diverse classi della società.

W. T. Fox si alza tra fragorosi applausi, che finiti s' esprime in questa sentenza.

(1) Lega famosa nella storia inglese.

Sono chiamato a prender la parola nell'entrar di questo nuovo anno di agitazione, in tempo in cui la confusione, l'ansietà e l'incertezza dominano nel paese. Il corpo legislativo è riunito, il popolo è in attenzione più che nella speranza di ottenere alcuna cosa buona; la Lega s'ha fatto dei seguaci, ha aumentato i suoi mezzi e ben disciplinate le sue forze; le fazioni politiche spiano i dadi per cercar modo o di mantenersi nella loro posizione o di acquistare quella degli avversarî, contro-leghe si riuniscono in più contee. In tale stato è opportuno stabilire il *principio* intorno al quale ci raccoglie le nostra associazione, quel principio che noi abbiamo tante volte ma non mai abbastanza proclamato, quel principio ch'è l'oggetto e lo scopo dei nostri sforzi, dei nostri travagli, i quali non cesseranno se non nel giorno del suo trionfo, voglio dire: — la libertà assoluta delle permute, — e per quello che si attiene all'attuazione presente, — l'abrogazione pronta e totale senza condizioni della *legge sui cereali*. *(Fragorosi applausi)*. Questa è la nostra stella polare, questo il punto unico verso il quale navighiamo senza occuparci d'altro. Noi non abbiamo nulla di comune con le fazioni politiche; noi non rispettiamo i limiti che separano i partiti antichi o di fresca data, poco a noi preme delle inconseguenze del tale o del tal'altro conduttore d'una parte della Camera dei comuni. L'abrogazione totale, pronta, e senza condizioni della *legge sui cereali*, ecco quello e tutto quello che dimandiamo; noi non vogliamo dippiù nè ci contenteremo di meno, sia che ci venga da sir Roberto Peel o da Giovanni Russell, sia da Lord Melbourne da una parte, o da lord Wellington dall'altra o da lord Brougham da tutte le parti. *(Risa ed approvazioni)*. Noi siamo in pace con tutti quelli che riconoscono il nostro principio; ma faremo una guerra eterna a quelli che no'l riconoscono: ed appunto perchè è un *principio* non ammette nel nostro animo *transizioni* quali che sieno. *(Applausi)*. Questa è la nostra parola d'ordine. Vi è

una certa classe nel paese che non ristà dal gridare: « *nessuna concessione,* » e noi gridiamo: « *nessuna transizione* ». Se questo movimento fosse, come si è qualche volta detto, una semplice unione industriale, se avesse per iscopo di rialzare questo o quel ramo di manufatture o di commercio, o se fosse il conato d'una fazione che aspira a togliere il potere da una classe a prò di un altra classe di uomini politici, oppure se il nostro grido — *libertà di permute* — fosse uno di quei schiamazzi popolari spinti da vedute individuali o politiche come il grido — *giù il papismo* — od in fine di altri simili che hanno sì sovente fatto traviare le turbe ed hanno apportato il disordine nel paese, oh! allora potremmo transigere. Ma noi sostenghiamo un principio, del quale siamo convinti, e che è per così dire l'essenza della nostra coscienza: noi rivendichiamo all'uomo un dritto anteriore ad ogni civiltà, imperciocchè se v'ha dritto che possa dirsi naturale, è ben quello, che appartiene ad ogni uomo, il permutare i prodotti del suo onesto lavoro con quello che giudica più utile al suo sostentamento o alla sua felicità. *(Approvazioni)*. Questa non è quistione che ammette gradi, nè che possa accordarsi in parte. Noi rispettiamo tutti i dritti, ma non rispettiamo alcun abuso. *(Applausi)*. Noi non comprendiamo quella dottrina che si ripone nel tollerare fino a un certo segno la rapina, la iniquità, o la oppressione a danno di un individuo o della società. Noi consideriamo dal punto di vista della *giustizia* e dell'*ingiustizia* la proprietà, qualunque essa sia, prodotta dal lavoro e sanzionata dalle leggi e dalle instituzioni umane. Noi dichiariamo il nostro profondo rispetto per la proprietà di quella classe ch'è la più ardente ad opporsi alle nostre dimande, i dritti di signore le appartengono, e noi non pretendiamo di toccarli, o di metter limiti al loro aumento o diminuzione; noi non intervenghiamo nell'amministrazione di ciò che ha acquistato per compere o per eredità. Ch'essa faccia quel che meglio le aggrada, è condannabile

dal pubblico se viola le leggi di convenienza e di moralità; e finchè si rattiene fra i limiti che ingiungono la necessità dei consorzî umani rispettiamo tutti i suoi dritti. Se condanna o tollera la caccia, se abbatte o conserva le sue foreste, se concede o no in affitto i suoi beni noi non ci lagneremo. I prodotti di tali possessioni sieno dovuti ad essa o a coloro cui le affitta. Ma vi è una cosa che non le appartiene, cioè, il lavoro altrui, l'industria dei suoi fratelli, e di questi l'abilità, e la perseveranza, e le ossa ed i muscoli, e noi non riconosciamo in essa il dritto di stremare col mezzo delle tasse a suo prò il pane ch'è il frutto del travaglio e dei sudori di costoro. *(Fragorose acclamazioni)*. Questi sono suoi fratelli, e non già suoi schiavi. Le braccia dell'operaio sono la sua proprietà e non quella *dei landlords*. Noi dunque dimandiamo per noi ciò che noi concediamo ai signori, ed il nostro *principio* richiede l'istesso omaggio; la stessa venerazione dimandiamo per la proprietà di colui il quale non possiede altro al mondo della sua forza fisica per procurarsi il pane della sera col lavoro del giorno, che si ha per quella dell'erede del più vasto dominio di cui possa andare superbo nella Gran Brettagna. *(Applausi)*. E ligî come siamo a questo principio, ci oppoghiamo ad ogni usurpazione sulla proprietà della classe industriosa, qualunque sia la forma di che si veste, qualunque sia lo scopo cui è diretta. Il nostro principio esclude il *dritto fisso*, egualmente che il *dritto graduale*. *(Approvazioni)*. L'uno e l'altro invadono i dritti del popolo, imperciocchè qual'è la loro comune tendenza? Senza alcun dubbio mirano a rincarare gli alimenti, e tutto ciò che cresce il prezzo agli alimenti diminuisce il legittimo ben essere delle classi laboriose. Allorchè rimembriamo la condizione di queste classi quando pensiamo che l'operaio s'alza innanzi la dimane, e ch'è già molto tardi quando può gustare qualche riposo ed il sospirato pane, quando rimembriamo per quali immense fatiche ottiene in questo mondo una me-

schina vivanda, e che ci circondano infelici creature delle quali l'istoria si contiene in questi versi tristi e tanto popolari:

Travagliamo, travagliamo	Travagliamo, travagliamo
Fino a quando un sol sospiro	Fino a quando il capo giro
Ci rimane in petto ancor	Non ci venga a salutar.

Or quando noi siamo testimoni di tali destini diciamo che il *dritto fisso* non deve torre neppure un obolo della meschina parte del povero per aumentare i tesori di un duca di Buckingam, o di Richmond. *(Applausi prolungati)*. V'ha dippiù, vi sono dei casi nei quali il dritto fisso offre più inconvenienti della stessa scala mobile, la quale obbiezione si è già svolta per ciò che si attiene al dritto fisso, e credo aver essa già accoppati i partigiani di questo. Si è detto agli avversari: « che farete voi del dritto di 10, di 8, di 5 sc. allorchè il grano crescerà, come può e deve qualche volta avvenire, di un prezzo apportatore di fame? » (*Udite, udite*). Si è risposto: « allora, lo sospenderemo ». Ma qual'è l'autorità che decider deve di sospenderlo, e su quali pruove? Ideate per poco nella vostra immaginazione lo stato di un primo ministro costretto ad osservare il paese per decidere se il tempo si approssima, o sia giunto in cui si debba permettere per essere il prezzo degli alimenti raggiunto al punto di affamare! Bisognerebbe ch'ei numerasse nei giornali quanti esseri umani sieno stati rialzati per le strade, caduti per difetto di cibo; quanti casi vi sieno di *morti per inedia*; qual numero di malattie, di tifi, di morti sono necessari per attestare e per giustificare la sospensione del dritto? Queste dunque sarebbero le occupazioni di un primo ministro! Bisognerebbe dunque ch'egli vegliasse affianco al paese, che n'enumerasse le pulsazioni, come fa il medico di un reggimento che nel battersi con verghe un soldato, tiene la mano sul polso,

l' occhio fisso sulle ferite sanguinolenti, l' orecchio intento al rumore delle fruste cadenti sulle nude spalle, per essere pronto a gridare: fermatevi, egli muore? (*Acclamazioni*). Ed è questo il dovere del primo ministro del governo di un popolo libero? (*No, no*). Il pendio è sdrucciolevole quando si tralascia il sentiero della giustizia. Ponete in oblìo la giustizia e vi dimenticherete subito della carità, e l' umanità languente vi troverà sordi ai suoi gridi. Un dritto fisso! Ma buon Dio è sempre la protezione sotto altro nome, e la protezione è appunto quella che la Lega è determinata di combattere e di annichilire una volta. E che si vuol proteggere? L' agricoltura, si dice; ma qual ramo di agricoltura? Qual ceto di persone? No, no, spogliate questa protezione dai sofismi, dagli enigmi, e dai giuochi di parole, e voi troverete ch' è la *protezione delle rendite*, e non altro. (*Approvazioni*). Protezione ai fittaiuoli! Ma quali di essi per tal mezzo s' è arricchito? Protezione al lavoratore di terre! Oh! sì! voi lo avete protetto infino a che ha disceso tutti i gradini della scala sociale, infino a che le sue vestimenta si sono ridotte in cenci, la sua casa in una stamberga, in fino a che la sua consorte ed i suoi figliuoli per mancanza di vestimenta sono stati costretti a fuggire dai divini uffizi. La vostra protezione l' ha pedinato dal campo alla casa di lavoro, dalla casa di lavoro al tribunale di giustizia, e dal tribunale di giustizia alla prigione, e dalla prigione alla tomba: e sotto la fredda pietra egli troverà alla fine la protezione effettiva, ciò che unquamai s' ebbe in minima parte dalle vostre leggi, (*Acclamazioni prolungate*). . . . .

E perchè dar privilegi ad un ceto? Qual dritto ha, trovandosi in istato di posseder rendite, per essere protetto a danno della comune? Perchè non proteggere egualmente il filosofo, l' artista, il poeta? Similmente un giorno nacque un poeta, e gli Scozzesi che mi ascoltano sanno di chi parlo poichè molti loro concittadini si sono riuniti quest' oggi per celebrare l' anni-

versario di Roberto Burns, la natura dunque ne aveva fatto un poeta, e la protezione aristocratica ne fece un impiegato. Ma la sola protezione che a lui conveniva era quella che riconosceva dalla vigoria delle sue braccia e dalla sua anima sublime. Il servaggio lo faceva esclamare:

Non fa d' uopo m' inchini, che Iddio
Mi dà forza a poter lavorare;
E allorchè la mi viene a mancare,
Dio mercè, pur potrò mendicar.

Egli sentiva l' indipendenza del mendicante, ed in vero essa è più rispettabile della indipendenza che provviene dalle ricchezze di coloro che le hanno acquistate con la rapina e con la oppressione.

. . . . . E perchè la Lega deverrebbe ad una transizione ora, se non l' ha sognata quando era debole, come la sognerebbe adesso ch' è forte? Se noi non abbiamo accettato un accomodamento allora quando eravamo in piccol numero, perchè accettarlo quando siamo innumerevoli? Abitanti di Londra, permettetemi di dirvi, che voi non avete una giusta idea della potenza della Lega, e sarebbe a desiderarsi che voi inviaste nelle contee del nord una deputazione per osservare la natura di questa potenza, il suo avanzamento, e la sua intensità. (*Udite*, *udite*). Colà voi vedreste le moltitudini, uomini, donne, fanciulli accorrere, riunirsi e por mano a questa opera sì bene intesa per risvegliare la più sentita amorevolezza del cuore umano, i maestri e gli operai dare spontaneamente e di tutto cuore delle offerte, le donne pagare il tributo, imperciocchè esse hanno appreso che a loro è dovuto di sollevare quelli che soffrono e di amare gli oppressi, vedreste il fanciullo stesso respirare con l' aria l' agitazione patriotica col presentimento che verrà il giorno in cui,

tanti gloriosi sacrifizî avendo assicurato il trionfo della libertà di commercio, potrà dire con orgoglio: « ed io pure, ancor fanciullo, sono stato un soldato della Lega! » . . . . .

Oh! se voi potreste scorgere la fiamma che li anima, voi direste che la sentenza di morte del monopolio sia già pronunziata: sì il giorno in cui Londra prenderà la parte che le spetta, il giorno in cui la voce delle provincie echeggerà nella metropoli, il giorno in cui la vostra generosità, il vostro entusiasmo, il vostro fermo proponimento, la vostra fede nella verità eguaglierà la generosità, l' entusiasmo, il proponimento e la fede dei vostri fratelli del nord, in questo giorno, l' opera sarà consumata ed il monopolio annichilito. (*Acclamazioni prolungate*). L' idea di venire a patti non entrerà nella testa dei capi della Lega ancorchè dovessero rimaner soli nella tenzone. Ricordatevi ch' essi non furono più di sette allorchè proclamarono per la prima volta l' abrogazione pronta e totale; essi vi perseverano ancorchè l'opinione pubblica non si fosse risvegliata, ancorchè questi vasti *meetings* non avessero incuorate le loro forze, imperciocchè quando un principio si è impadronito dell' anima, diventa indomito. Ecco quello che mena al martirio o alla vittoria! Può bene immolar vittime ma non produrre sconfitte. A questa fiducia di sè, a questa ferma volontà di non mai aggiustarsi su di un principio, è dovuto tutto ciò che vi ha di grande e di bello in questa terra; senza questa fede non avremmo avuto la libertà politica, la riforma, la religione cristiana. Se la Lega potesse piegare a dritta o a manca nel suo cammino, se quelli che la dirigono potessero tradirla, ebbene che preme? Questi non sono che l' antiguardo, la grande armata passerebbe sui loro corpi per marciare sempre fino alla grande consumazione. (*Acclamazioni*). Io il ripeto dunque, non si transiga; siamo sfidati, chiamati al combattimento, i signori ci gittano il guanto e vogliono, dicon essi, abbattere la Lega, (*risa ironiche*), ebbene, alla prova. Eglino non sono più i fieri baroni di Runneymede,

i tempi della cavalleria sono passati, e passati soprattutto per essi, imperciocchè non vi è alcuna cosa di cavalleresco nel farsi mercatante di grano e nel rubare il paese per ingrandire i loro utili. Ma dove vogliono essi giungere rendendosi isolati tra la comune? Essi creano la diffidenza nei fittaiuoli, l'odio ed il dispregio dell'altrui autorità negli operai, dichiarano la guerra a tutti gl'interessi nazionali, repellono gli Spencer, i Westminster, i Ducie, i Radnor, si spogliano di ciò che constituisce la loro forza e la loro grandezza: dove vogliono giungere separandosi dal movimento sociale, sognando che sono abbastanza forti per ischiacciare i loro concittadini? Non hanno altro a sperare da questa politica, che rovina e confusione! Se vi perdurano non tarderanno ad accorgersi di non avere altra prospettiva che danni e timori; essi sentiranno la terra tremare sotto i loro passi, come si dice che tremava da per ogni dove il fratricida Caino posasse il piede. Percorrano l'universo, non troveranno in alcun luogo la simpatia degli affetti, il sorriso della benevolenza. Oh! che si uniscano a noi, alla nazione, ed avranno omaggi, ricchezze, felicità, ma se dichiarano la guerra, la distruzione minaccia questa casta superba.

*L'oratore discute alcuni sofismi sui quali si fonda il reggimento restrittivo, e precipuamente quello tratto dall'*indipendenza nazionale, *e continua in queste parole.*

Essere indipendente dallo straniero, questo è il tema prediletto dell'aristocrazia. Essa dimentica che usa il *guano* per render fertili i campi, covrendo così il suolo britannico d'una superficie di terra *straniera* ch'entrerà in ciascun atomo di grano imprimendolo della macchia di quella *dipendenza* della quale si mostra tanto impaziente. Ma qual'è questo gran signore, questo difensore della nazionale indipendenza, questo nemico di ogni soggezione verso lo strano? Esaminiamone la vita, eccola. Un cuoco *francese* apparecchia il *pranzo pel padrone*, ed un servidore *svizzero* allestisce il *padrone pel pranzo* (*risa sgangherate*): poi

questi offre la mano, per andarvi, a miledi risplendente di perle non mai trovate nelle ostriche britanniche, e con una piuma ondeggiante sulla sua testa che non fu mai della coda di un pollo d'India inglese. Le vivande vengono dal Belgio, i vini dal Reno e dal Rodano. Egli si delizia della vista di fiori venuti dall'*america del sud*, e solletica il suo odorato per profumi di foglie apportate dall'*america del nord:* il suo cavallo prediletto è di sangue *arabo* ed il suo catellino della razza del *S. Bernardo*: la sua galleria è riccamente ornata di quadri *fiamminghi* e di statue *greche*. Se vuole svagarsi, va ad ascoltare cantanti *italiani* ch' eseguono una musica *alemanna*, ed a tutto ciò segue un balletto *francese*. S' innalza egli ad onori della toga? L'armellino che fregia le sue spalle non s'è mai veduto pel dorso di una bestia britannica. (*Risa sghangherate*). Il suo spirito è uno strano miscuglio d'imitazioni esotiche : la sua filosofia e la sua poesia provvengono dalla Grecia e da Roma : la sua geometria da Alessandria: la sua aritmetica dall'Arabia, e la sua religione dalla Palestina. Fin dalla nascita accosta la sua dentatura nascente al corallo dell' Oceano indiano, e quando sarà morto, il marmo di Carrara formerà la sua tomba. (*Fragorosi applausi*). Ed ecco l'uomo che grida : bisogna essere indipendente dagli strani ! Sottomettiamo il popolo a balzelli, stiamo contenti tra le privazioni, tra le necessità, tra i trambasciamenti, e tra le ristrettezze della stessa inanità, purchè siamo indipendenti dallo straniero! (*Udite*). Io non contrasto il suo lusso, ciò che gli disputo è il sofisma, l'ipocrisia, l'iniquità di parlare d'indipendenza per quello che si attiene agli alimenti, quando egli volentieri si sottomette agli strani per tutti gli oggetti di piacevolezza e di fasto.

Quelli che gli estranei desiderano soprattutto di venderci, quello che i nostri concittadini ambiscono soprattutto di comprare, è il grano, e non sta a lui, che dalla testa al piede è un impasto della industria straniera, di frapporsi e di dire : « voi sa-

rete indipendenti, io solo mi offro a portare il peso della soggezione ». Noi non transigiamo con siffatti avversari, no, e neppure con la legislatura, nè imploriamo l'aiuto del corpo legislativo in questa sessione. (*Udite, udite*). Membri della Camera dei comuni, membri della Camera dei lords, noi non avanzeremo più petizioni, (*si approva*), fate ciò che vi aggrada e come meglio vi piacerà, noi ce ne appelleremo ai nostri *committenti*. (*Fragorosi applausi che si rinnovellano più volte*). La Lega se ne appella ai vostri committenti, a quelli che hanno nominato i legislatori, essa dirà loro di aver mal compiuto la loro opera, e loro insegnerà come debbasi meglio compirla alla prima opportunità. (*Nuovi applausi*). Questo è il campo dove noi porteremo la tenzone, e i nostri mezzi sono, non già come falsamente si è detto, di calunnie, di errori, di corrompimento, ma di costanti sforzi per fare giungere a quelli che posseggono il potere politico, l'intelligenza e l'indipendenza che nobilita l'umanità. E vediamo che un notevole cambiamento s'è già manifestato nelle elezioni da che la Lega ha abbracciato questa nuova linea di operare. Fintantochè i nostri avversari andran cercando tutti i segreti e tutte le turpitudini che possono trovarsi nella indole dell'uomo per fondarvisi; infino a che le genti le quali conducono in grande il monopolio nella terra britannica vanno *ballando* al sarto ed al calzolaio e lor dicono; « non avete voi qualche piccolo monopolio? Sosteneteci che noi vi sosterremo; » infino a che essi governano spinti da tristi passioni, da ciò che v'è di follia e di viltà nella natura umana, la Lega si sforza di mettere in opra i principî della verità, e, rianimando, non la brutalità, ma la fiamma divina dell'anima, di attuare quello spirito d'indipendenza senza di cui nè le istituzioni, nè le guarentigie politiche, nè i dritti di votare non fecero nè faranno mai un popolo grande e libero. E per questo che ci chiamano *stranieri* ed *intrusi*....

L' oratore prova qui con documenti che le morti *ed i* reati *sono sempre avvenuti in ragion diretta dell' alto prezzo degli alimenti, e continua così:*

Ecco il risultamento di molti anni riuniti in numeri. Da essi, orribile calcolo, si conosce che gli effetti di questo sistema mostrano l'anima soccombente egualmente che il corpo, le tendenze le più generose e le più naturali conducenti al delitto, l' amore di famiglia trasformato in irresistibile incitamento al male, e la perversità decretata, per così dire, con atto della legislatura. (*Udite, udite*). Oh! io dichiaro innanzi al cielo ed alla terra che desidererei piuttosto di comparire al tribunale di Old-Baley come incolpato di uno di quei delitti ai quali spingono fatalmente queste leggi inique, anzichè trovarmi fra quelli che si giovano di queste leggi per togliere l'oro dalle viscere, dal cuore e dalla coscienza dei loro fratelli. (*Grandi acclamazioni, l'uditorio si alza tutt' insieme agitando i cappelli ed i moccichini*). Ci si dirà che bisogna aspettare una più lunga esperienza? Che bisogna ancora sperimentare la tariffa di Roberto Peel o nuove forme di monopolio? Ma ciò vale provare le privazioni, l' incertezza, le pene, la fame, il delitto e la morte. È vecchio assioma che gli esperimenti debbano farsi sulla vile materia, ma invece ora vi sono leggi che si vogliono sperimentare crudelmente sul corpo istesso di una grande ed infelice nazione. (*Applausi*). Oh! ce n'è abbastanza per risvegliare tutti i moti dell' anima; uomini, donne, fanciulli, alziamoci, predichiamo la crociata contro questa orribile iniquità, e chiudiamo l'orecchio ad ogni suggerimento in fino a che essa non sia del tutto annientata. Abitanti di questa metropoli prendete tra le nostre fila il luogo che vi conviene; riuniamo i nostri sforzi, e non ci permettiamo alcun riposo in fino a che i nostri occhi non veggano lo spettacolo sì ambito, cioè, il gigante del *libero lavoro* assiso sulle rovine di tutti i monopoli. (*Applausi*). Per questa sola ragione noi *agitiamo* di anno in anno, e finchè resterà un atomo di restrizione sullo *statute-book*,

in fino a che resterà una tassa sul nutrimento del popolo, in fino a che resterà una legge contraria ai dritti dell'industria e del lavoro, noi non desisteremo dall'*agitazione*, non mai! non mai! non mai! (*Si applaudisce con entusiasmo*). Noi camminiamo verso la consumazione di questa opera, convinti che noi effettueremo il bene, non di alcuno, ma di tutti, anche di quelli che s'ingannano su i loro vantaggi, imperciocchè la libertà universale garentisce egualmente il più vasto dominio e l'umile lavoro di colui il quale non ha che le sue braccia. Noi crediamo che la libertà commerciale svolgerà la libertà morale ed intellettuale, insegnerà a tutte le classi le lore scambievoli dipendenze, unirà tutti i popoli con legami di fratellanza, e porrà in atto infine le speranze del gran poeta che fu dato alla Scozia ed al mondo:

E a noi giunga bentosto quel giorno,
Preci alziam, che pur deve arrivare,
In cui al mondo per tutto d'intorno
L'uomo all'uomo fratello sarà.

(*Acclamazioni con entusiasmo, che si sentono per la sala anche lungo tempo dopo che l'onorevole oratore si è seduto*).

I signori Milner Gibson, ed il rev. J. Burnet parlano dopo Fox. L'assemblea si scioglie a 11 ore.

SECONDO *MEETING* NEL TEATRO DI COVENT-GARDEN

(1 febbraio 1844.)

Un numeroso concorso di gente vi fu la sera di martedì nel teatro di Covent-Garden in occasione del secondo meeting *settimanile della Lega. Il nome di Lord Morpeth va per le bocche di tutti gli as-*

sembrati. Imperciochè si parla di un colloquio tenuto a Wakefield tra il nobile lord, membro dell' ultima amministrazione, e Cobden; la quale nuova arreca un vivo compiacimento, cui succede il dispiacere nel sentire che Sua Signoria non aveva del tutto corrisposto alle speranze che la Lega fondava sulla nobile indole, umanità e patriotismo del lord.

Il presidente fa relazione dei numerosi meetings *tenutisi nelle provincie dopo l' ultima assemblea, e delle somme raccolte.*

Nel punto in cui siamo giunti un gran mutamento si è avverato sulla condotta dell'aristocrazia. Fin ora la vedemmo beffarsi della pubblica opinione, e cercar modo a sviarla presentandole, quai rimedi alle pene del popolo, progetti più o meno caritatevoli, *più o meno effettuabili, ora il lavoro limitato dalla legge (il bill di dieci ore), ora l' emigrazione forzata.*

Oggi che l'azione intellettuale e morale della Lega minaccia di divenire irresistibile, l' aristocrazia abbandona la spregevole apatia. L'agitazione scozzese abbandonata, ed il meeting *di Clontarf disciolto fanno ad essa sorgere la speranza d' imbavagliare ancora l' agitazione commerciale col mezzo della legge. E nello stesso tempo che denunzia come ruinosi ed illegali i* meetings *della Lega, con manifesta contraddizione, va organando un grande sistema di associazioni rannodate fra loro, che mirano sotto il nome di anti-Lega a mantenere i monopoli e la protezione. Il combattimento quindi addiviene più incalzante, più individuale, più ardente. Ciascuna delle due parti, la Lega e l' anti-Lega hanno nutrito la speranza che i loro conati esercitando un' autorità sui pubblici affari avessero trovato eco nel discorso della regina. I* free-traders *speravano che sir Roberto Peel avesse dato nella riunione attuale delle Camere, un qualche maggiore avviamento al suo progetto di riforma finanziero e commerciale; e per contrario i fautori della protezione non dubitavano che il primo ministro, cedendo alle premure di quella maggioranza che l' ha posto al potere, fosse riandato su qualcheduno dei provvedimenti liberali presi nel 1842.*

Ma il discorso del trono, pronunziato nello stesso giorno ha ingannato l' espettazione dei due partiti. Il ministero mantiene il più profondo silenzio sulla pubblica miseria e sul mezzo da rimediarvi.

Su tali idee si raggirano i discorsi profferiti nel meeting *del 1 gennaio dai dottor Bowring, col. Thompson, e Bright. E comecchè tra la popolazione inglese debbono destare maggiore interesse tai discorsi, delle semplici quistioni economiche pure per non discordarci dal nostro proponimento di mirare più all' utilità che al piacere, ci astenghiamo dal riprodurre tali concioni. Pur nondimeno crediamo utile esporre in breve la conferenza tra lord Morpeth e Cobden. Lord Morpeth essendo stato uno dei capi autorevoli dell' amministrazione whig, rovesciato nel 1841 dai torys, è facile il comprendere che il suo assentimento ai principi assoluti della Lega doveva tenersi come un fatto gravissimo, e tale da esercitare un gran potere sulle volontà della maggioranza e dei partiti.*

Il contegno che tennero questi due uomini, la lealtà delle loro spiegazioni, e la devozione ai principi, ci sembran pittura esatta dei costumi costituzionali, e degna di essere proposta per esempio ai nostri uomini politici. Quanto abbiamo detto si vedrà nella relazione seguente.

WAKEFIELD

(Dal *Morning-chronicle*, 31 marzo 1844).

Una manifestazione dei free–traders *di West-Riding del Yorkshire ha avuto luogo questa sera nel salone di Halle il quale era superbamente decorato da tapezzerie ed ornato di fiori. Seicento trenta-*

trè coverte erano state preparate intorno alla tavola da banchetto.

Venticinque città dell'Yorkshire vi avevano inviato delegati. Il primo luogo si tiene da Marshall di cui alla destra siede lord Morpeth ed alla sinistra Cobden. Dopo il brindisi di uso il presidente si alza e dice.

Noi siamo riuniti quest' oggi senza distinzione di partiti e di opinioni politiche per discutere i vantaggi della libertà assoluta dell' industria, del lavoro e del commercio, e noi ritenghiamo questo gran principio come l'unico oggetto del *meeting*. Vi sono in questo ricinto uomini che rappresentano tutte le gradazioni delle opinioni politiche, i quali intendono mantenere su di ciò la loro libertà. Quando gittiamo lo sguardo a noi d' intorno, e vediamo quel ch' è l' Inghilterra, a che l' industria l'ha condotta, e pensiamo che il popolo, il quale ha innalzato la nazione a tale stato di grandezza, travaglia sotto il peso delle catene, sotto la pressione del monopolio tra gl' inceppamenti della restrizione, non ci sentiamo bruciar la fronte dalla vergogna? Possiamo essere testimonî di un fenomeno così strano senza sentirci profondamente oppresso il cuore dal desiderio di dedicare tutta la nostra energia per abbattere una tale servitù infino a che non sia dalle radici distrutta, infino a che la nostra industria sia libera come lo sono le nostre persone ed i nostri pensieri? Non pertanto non m'intrattengo su questo soggetto che s' appartiene ad altri il trattare.

Io mi occuperò a riferire di una pruova e della bontà della nostra causa, e dell'efficacia colla quale essa è sostenuta, e questa pruova sta nel numero sempre crescente dei nuovi partigiani dei nostri principî, i quali da tutte le classi della società, e da tutte le parti del regno accorrono in fretta al nostro campo. Queste conquiste non si sono dalla Lega ottenute con alcuna concessione, con alcuna transazione sul suo principio, cui fa d'uopo

essere rannodati, imperciocchè è il pegno della nostra unione e della nostra forza. Non è uno dei minori incoraggiamenti per noi il vedere uscire i nostri più saldi sostegni dal ceto il più nobile e più opulento per possedimenti territoriali (*applausi*), dai più destri e ricchi agricoltori, come pure dalle classi manufatturiere. Ma se noi accogliamo con ospitalità tanti nuovi partitanti, ve n' ha uno soprattutto di cui noi dobbiamo gioire e dargli il benvenuto, ed è lord Morpeth. (*Qui l'assemblea si alza tutta in una volta ed applaudisce per più minuti, e mentre sembra che ritorni il silenzio le acclamazioni si rinnovellano di tanto in tanto e con crescente energia*). Lord Morpeth non è un convertito novello ai principî della libertà del commercio, non è questa la prima volta ch' egli interviene nei *meetings* di West-Riding; ma perchè noi ben lo conosciamo, perchè noi valutiamo in lui l'uomo privato egualmente che l' uomo di stato, perchè noi ammiriamo la forza della sua intelligenza egualmente che le doti del suo cuore, è per questa ragione che il ritorno fra noi di lord Morpeth è accolto con quel rispetto, con quella cordialità che debbono eccitare la cooperazione alla nostra opera di un uomo così ragguardevole. Gentiluomini propiniamo all' onorevole visconte Morpeth.

Lord Morpeth si alza (applausi), *e dopo aver fatto i suoi ringraziamenti si esprime così.*

Se non m' inganno il principale oggetto di questa riunione per parte di West-Riding è di far onore e d' incoraggiare la Lega, egualmente che i suoi inviati qui presenti, e di determinare, per quanto da essa dipende, l' abrogazione totale e pronta della legge sui cereali. (*Fragorosi applausi*). Voi mi dite esser questo lo scopo di questa assemblea. (*Sì, certamente*). Or bene, io so che mi sarà richiesto dagli amici e dai nemici: « siete apparecchiato ad andar tant'oltre? » L'ultima volta e voi ve lo ricorderete senza dubbio, in cui mi occupai della legge sui cereali, fu nel 1841 allorquando essendo membro del ministero di

quell'epoca, io era uno dei promotori del dritto fisso di 8 scellini: (*Udite! udite!*)

La qual cosa trascinò la nostra caduta, imperciocchè i difensori del sistema presente, che allora erano i nostri avversari, come ora sono i vostri, pensarono che noi concedevamo assai, e che il nostro provvedimento era liberale di molto verso i consumatori.

Ma invece di farmi mutare pensiero il non felice avvenimento, e di avermi avvilito la mia caduta, io credo che ora è troppo tardi per venire a patti su di ciò (*l'assemblea si alza tutta insieme ed applaudisce con entusiasmo*), e che ciò che allora fu creduto *molto* dall'assemblea nazionale, ora sia *pochissimo*. Altronde il fatto stesso della mia presenza in questo ricinto, libero da ogni autorità, senza aver preso consiglio da alcuno, senza essermi inteso con chicchesia ed agendo in tutto e per tutto da me solo, tutto ciò, o gentiluomini, vi dà una pruova che io non rifiuto di riconoscere lo zelo e l'energia spiegata dalla Lega (senza rispondere di tutto ciò che ha potuto dire o fare), è una pruova diceva che non ricuso la mia benevolenza a questa tenzone che voi, o miei committenti del Yorkshire, sostenete con tanto coraggio, e come l'avete di recente dimostrato, con tanta liberalità una causa, cui voi avete pensato, e con ragione (*applausi*), esservi impegnati i vostri più cari interessi. Ma quantunque, o gentiluomini, mi fosse stato facile ingolfarmi sui generali, e di guardarmi da ogni espressione contraria a quelli tra voi di cui le idee sono le più assolute, pure alla vostra presenza, innanzi ai vostri ragguardevoli fittaiuoli, debbo far reprimere quegli applausi che voi avete fatto sentire a me d'intorno, e far raffreddare l'ardore che avete mostrato alla mia accoglienza, no, io reputo mio dovere di dichiarare che mi sono preparato a non tacere da oggi in poi, sia che pensi il vantaggio del tesoro lo reclami o che non vegga altro modo a sciogliere efficacemente la quistione che si agita, sia pure che la consideri un grande passo nella buo-

na via, in questa ipotesi o in qualunque altra io non debbo interdirmi la facoltà di annuire ad un dritto fisso e moderato. (*Si grida: no, no, questo non ci conviene. Segni di disapprovazione*). Io mi aspettavo che la libertà, la quale debbo non pertanto serbarmi avesse provocato segni di non approvazione. Ma dopo essermi manifestato, come credo che debba essere un uomo onesto, che non si fa dominare da qualunque evento nel quale possa trovarsi impegnato, io dichiaro con la stessa franchezza che non sono del tutto ostinato sul *dritto fisso*. A dir vero ridotte le tasse ad un' equa misura, come ho indicato, non vi veggo più quella importanza che vi danno i difensori e gli avversari, ed io son certo almeno di questo, che preferirei l' abrogazione anche totale e pronta alla continuazione della legge presente sia pure per un anno. (*Fragorosi applausi*). Dippiù se nel corso di quest'anno potrà essere menata a fine l'abrogazione totale e pronta, come io credo che potesse ciò avvenire, o gentiluomini, se stesse a voi il decidere, io non sarei al certo inconsolabile, nè esiterei lungo tempo a dichiararmi. (*applausi*).

Sua Signoria dichiara di aver preso parte al compiacimento dell'assemblea allorchè Plint ha riferito i progressi della causa della libertà, ed annunzia di propinare nel seguente modo: *alla prosperità di West-Riding; possano le classi agricole, manufatturiere e commerciali riconoscere i loro veri e durevoli vantaggi essere nella unione indissolubile, e la loro più solida base essere riposta nella libertà del lavoro e delle permute*. Dopo aver fatta una dipintura viva dei felici risultamenti del libero commercio, il nobile lord soggiunge.

Io non voglio, o gentiluomini, svolgere qui un' argomentazione seria e grave poco confacente all' indole di questo giorno festivo, quantunque non dubitassi che la vostra determinazione non sia tranquilla, ma seria. (*Si, si, noi vi siamo decisi*).

Ma ciò che vorrei far addentrare nell'animo dei nostri avversari, degli avversatori alla libertà del commercio, si è che il loro

sistema contrasta contro la stessa natura e contro le leggi che regolano l'universo. (*Applausi*). Imperciocchè, o gentiluomini, qual'è l'evidente spiegazione di questa diversità sparsa su tutta la superficie del globo, voglio dire, quì tante necessità, là tanta sovrabbondanza, un luogo brullo, ed un altro profuso di cose? I poeti si sono compiaciuti alcune volte di far parlare i venticelli delle riviere, a dar significato all'eco delle montagne, ma la parola effettiva che la natura fa udire nella infinita varietà dei suoi fenomeni è ben questa, *lavorate, permutate, ec.*

Il Sindaco di Leeds beve alla salute di Cobden, di Bright e degli altri componenti la deputazione della Lega.

Cobden: (*Per lo spazio di cinque minuti le acclamazioni impedirono di far sentire ciò che diceva l'oratore, il quale, allorchè fu ristabilito il silenzio, dichiara non accettare per lui e per Bright se non in parte gli elogî fatti dal podestà. Imperciocchè conosciuto oltre la sala del consiglio, e che non ostante si prestano con eguale devozione ed efficacia di quelli che per la natura delle loro funzioni sono in correlazioni col pubblico. Dopo qualche altra riflessione l'oratore continua in queste parole*). Ci si è obbiettato in un altro ricinto che il grano sia una *materia soggetta a balzello.*

Gentiluomini, come *seguaci della libertà di commercio* noi non intendiamo immischiarci nel sistema delle tasse che possono imporsi al paese, e se si proponesse di ritrarre lealmente e con equità un balzello dal grano, senza che per vie insidiose si nasconda un odioso monopolio, io mi penso che come membri della Lega noi siamo chiamati ad intervenirvi, sebbene una tassa sul pane sia un provvedimento di cui non conosco esempî nella istoria dei paesi i più barbari. Ma che ci si propone? D'impor tassa sul grano straniero e non sull'indigeno ; e l'oggetto notorio di questo procedimento è di dare incoraggiamento al produttore nazionale. Or bene, noi ci opponghiamo a ciò, perchè è un monopolio ; noi ci opponghiamo a ciò fondandoci su di un primo pronunziato, e la nostra opposizione è tan-

to più energica per quanto si agita che la tassa non offre alcun compensamento alla gran maggioranza di quelli che colpisce.

Il governo non ha il potere di dar *protezione* ai manufatturieri ed agli operai; in quanto a questi poi, il monopolio del pane è una vera ingiustizia. Se vi sono persone che desiderano con tutta onestà stabilire un balzello sul grano, e che per mostrare la lealtà del loro consiglio propongono di torre questo balzello col mezzo delle *assise* e sul grano *macinato*. Personalmente mi opporrei a tale gravezza. Ma parlando qual *free-trader* io dico, che se si voglia una legge sui cereali, la quale non accolli un monopolio alla nazione, bisogna tassare i cereali macinati da qualunque parte provvengano, e lasciare liberamente entrare il grano straniero. Allora chiunque mangerà pane pagherà la tassa, e chiunque produrrà grano non ricaverà utile dalla tassa. E credo che presentandosi la quistione sotto questo aspetto, non anderà incontro all' *agitazione* nel paese come avviene per la tassa del sale che non arreca ad alcuno ingiusti vantaggi. (*Applausi*). Se fa bisogno che il tesoro tragga una rendita dal grano, ne otterrebbe dieci volte dippiù da una tassa sul macinato, che da un dritto di dogana, senza che il primo modo elevi più che il secondo il prezzo del pane.

Cobden risponde all'accusa diretta contro la Lega di esser troppo assoluta; egli scongiura l'assemblea a non discostarsi mai dalla giustizia astratta e dal principio assoluto. I nostri avanzamenti, dic' egli, dimostrano assai qual forza s' ottenga nel perseverare in un principio. Noi dobbiamo istruire la nazione, e che cosa ci ha sostenuti? La verità, la giustizia, la cura di non farci travolgere dalla seduzione di un vantaggio momentaneo, da nessuno spirito di parte, o dalla strategia parlamentare. Quindi continua così.

Noi non siamo politici, non uomini di stato, nè abbiamo aspirato ad esservi. Noi siamo stati trascinati dalle nostre occupazioni quasi senza accorgercene. Io dichiaro solennemente che

se avessi potuto prevedere or son cinque anni di giungere gradatamente ed insensibilmente allo stato che occupo, e da cui non posso indietreggiare per alcuna ragione conciliabile con l'onore (*fragorose acclamazioni*), se avessi previsto, diceva, i sacrifizi di tempo, di danaro, e di pace domestica fatti a questa gran causa, qualunque sia l' omaggio che m' ispira, credo che non avrei osato, considerando ciò che debbo a me stesso, a quelli che ripetono dalla natura dritti sacri sulla mia esistenza, assumere l' incarico addossatomi. (*Acclamazioni*). Ma la nostra causa si è a poco a poco innalzata all' altezza di una gran quistione politica e nazionale ed ora che noi l'abbiamo condotta fra le prime di quelle che occupano il senato, noi difettiamo di uomini nel senato, di cui l' indole come uomini di stato sia stabilita dalla pubblica opinione, di uomini che per la loro situazione sociale, pe' loro privilegi e pe' loro antefatti sieno tenuti dal popolo come capi politici.

Mancano nella camera tali uomini ai quali potremmo affidare lo scioglimento di questa lotta. (*Applausi*). E se vi è un sentimento invalso nel mio animo sopra ogni altro quando sono entrato in questo ricinto, sapendo che avrei trovato quest' uomo di stato ragguardevole che i suoi committenti considerano il solo e più di ogni altro come il capo predestinato a condurre le faccende pubbliche di questo paese, se, diceva, un sentimento è invalso nel mio animo, era ben questo, la speranza di salutare il nuovo Mosè che deve attraverso il deserto farci giungere alla terra promessa. (*Acclamazioni che continuano per lungo tempo*). Io dichiaro nella maniera la più solenne in mio nome ed in nome di tutti i miei colleghi, che con piacere porremo fra le mani di un tal uomo la nostra causa s' egli si fa difensore nella Camera dei comuni dei nostri principi; con piacere ancora noi travaglieremo nelle ultime file, da dove i nostri servigi saranno più efficaci, per aiutare di tutto cuore un tal uomo di stato ed unire il suo nome alla più grande riforma, ma che dico, alla

più grande rivoluzione di cui il mondo sia stato unquamai testimonio. (*Applausi*). Gentiluomini, io non esco di speranza (*le acclamazioni raddoppiano*); noi faticheremo un altro anno. (*Applausi*). Io credo che il nobile lord ha parlato di un anno, egli ha chiesto un anno di tempo. Ebbene noi travaglieremo per lui volentieri un altro anno. (*Applausi*). Ed allora quando egli avrà riflettuto sui nostri principî, quando si sarà assicurato della giustizia della nostra causa: quando le sue tranquille meditazioni guidate dalla delicatezza della sua coscienza l'avran condotto a convincersi che il dritto e la giustizia sono dalla nostra banda, io spero, che al finire dell'anno che si serba, si alzerà coraggiosamente per imprimere alla nostra causa nel seno della Camera de'comuni il suggello del trionfo. (*Fragorose acclamazioni*). Ma dopo avere manifestata questa sincera speranza io debbo rammentarvi che noi stiamo qui quai membri della Lega. Noi siamo impegnati ad un principio, e debbo dirvi, o abitanti di West-Riding, esser vostro dovere di mostrare una intiera lealtà nel vostro attaccamento a questo pronunziato. Voi potete essere chiamati a sacrificare un affetto personale così bene posto come meritato, cioè, a consumare quali elettori di questo paese il più doloroso sacrificio che possa esservi comandato.

Io non cerco nè di sedurre nè di minacciare il nobile lord.

Io so esser egli opportuno per la vastità del suo animo e per la sua indole integerrima di giudicare da sè stesso. Ma per quello che a noi si attiene, l'impegno non è assunto a prò dei wighs o dei torys., ma a prò del popolo. Non aggiungerò che una parola, ed è questa; il nobile lord ci ha detto: « Dio vi protegga, voi siete per la buona strada, e spero che avanzerete sotto la vostra bandiera trionfante ». Ed io dico a lui: « voi siete nel retto sentiero, ed Iddio vi protegga affinchè non retrocediate ».

Qualunque sia l'eloquenza spiegata dagli oratori che si succedono, l'assemblea rimane lungo tempo sotto l'impressione cagionata da que-

sto colloquio che lascia indeciso un avvenimento di gran rilievo. Essa si scioglie a mezza notte ed un convoglio appositamente rimasto sulla via di ferro conduce ciascuno alla sua abitazione.

MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA

15 febbraio 1844.

Il meeting *settimanile della Lega ebbe luogo giovedì a sera nel teatro di Covent-Garden. Nell'assenza del presidente Giorgio Wilson, il signor Villiers, m. P. occupa il primo luogo. Noi abbiamo ricavato dal suo discorso il seguente squarcio.*

Signori, il nostro stimabile amico Wilson obbligato a rimanere in campagna mi ha richiesto di occupare il suo luogo. Non ostante la mia inespertezza ho accettato l'incarico, imperciocchè reputo esser giunto il tempo in cui non è permesso addossare il fardello ad altrui, e rifiutare il suo aiuto all'opera di questa grande ed utile associazione. L'oggetto della Lega è identificato con la felicità della nazione, ma il sinistro interesse che noi combattiamo è identificato infelicemente col potere e con la maggioranza del Parlamento. La Lega deve dunque sormontare gravi difficoltà, e fa d'uopo raddoppiare di energia. (*Applausi*). Noi viviamo in tempo in cui non si tralascia di trar partito dalla ignoranza e dall'apatia del pòpolo su quello che si attiene ai veri vantaggi, e non si può sperare di giungere ad un reggimento giusto e savio altrimenti che con una vigorosa manifestazione della pubblica opinione illuminata. Per ottenere questo risultamento, di reprimere, cioè, il sordido abuso della potenza legislativa la Lega ha consacrato i suoi sforzi incessanti e fedeli. La diligenza che mettono i suoi avversarî a calunniare i suoi disegni, dimostrano ab-

bastanza com' ei ne temano i progressi, e come il suo incesso fermo e leale oltrepassi la loro aspettazione. L' oggetto che la Lega tiene in mira è stato sempre chiaro e ben determinato, e non so che sia mutato. Essa aspira a rendere comuni, e manifeste agli occhi di tutti quelle dottrine industriali e commerciali, che sono state proclamate dagli uomini i più dotti. (*Udite! udite!*). Dottrine di cui la verità è facile alle intelligenze le più ordinarie, di cui l' applicazione, comandata dalle esigenze di questo paese, è stata consigliata da uomini pratici, prudenti e sperimentati. Questo scopo, di qualunque modo piaccia ai monopolisti ed ai ministri che questi obbediscono presentarlo, merita l' aiuto e l' amore di chiunque serba in petto un cuore devoto al bene ed alla giustizia. Dopo l' ultima nostra riunione, io comprendo che quella voce in moda messa dall'autorità, e per la quale spera soffogare i pianti dei nostri fratelli d'Irlanda (*grandi acclamazioni*), voglio dire, il vocabolo *cospirazione*, è stato dato a questi *meetings*. (*Risa con ironia*). Infino a qual punto un tale vocabolo si applica con qualche giustizia alle nostre riunioni? Io l' ignoro; quel che so si è, che considerando il fine pel quale si deduce esserci associati, non è a sbalordirsi se i nostri travagli hanno sparso la lizza e l'allarme nel campo nemico, e se noi siamo indicati quai cospiratori sull' autorità di colui al quale si attribuisce aver proclamato, che le dottrine le quali noi vogliamo far dominare sono le dottrine del *senso comune* (1). (*Risa*). Imperciocchè senza dubbio non si saprebbe concepire alcuna cosa più funesta che il *senso comune* in coloro che hanno fondato la loro potenza sui pregiudizi, sulla ignoranza e sulle divisioni del popolo, in coloro pei quali si deve tutto temere dalla loro saviezza, e nulla ad ottenere di bene. (*Applausi*). Se essi spiegano di presente una nuova energia contro la Lega, forse son

(1) « Volere arricchire un popolo con la carestía artificiale è una politica contraria al senso comune ». (Sir James Graham Ministro dell' Interno).

degni di scusa, perciocchè quella nasce dall'intima convinzione la quale ha invaso il loro animo, che le nostre dottrine s'avvanzano irresistibilmente, e che s'approssima il tempo in cui questo profondo sentimento, che si chiama *senso comune*, prevalerà infine nel paese. In ciò almeno credo che hanno ragione, ed infino a che l' anti-Lega, che ha senza dubbio in vista tutt' altro che il senso comune, concorre a questo risultamento. Allorchè si quistiona per discolpare una legge che ha mossa contro di sè questa potente agitazione, fa d' uopo di ben altro, il *senso comune* richiede altro che invettive, che sono la base della loro eloquenza.

Bisogna ben altro a discolpare una legge accusata di non aver fatto che apportare la carestia in una terra cristiana. (*Udite! udite!*), allora sopratutto che questa legge condannata da uomini di autorità la più legittima, voglio dire, dai Russel e dai Fitzwilliams, condannata dallo spettacolo dei mali che spande fra un popolo sempre crescente, e mantenuta dai legislatori che sono spinti da interessi diretti e pecuniari. Io il ripeto se la vile escandescenza è la sola risposta che sappia farsi ad accuse si gravi e serie, è segno che non ne hanno altre, ed allora il popolo può ben comprendere che dimandare per l'onesto lavoro una legittima ricompensa, per le somme impiegate gli utili naturali senza la funesta intervenzione della legge, che voler ridurre la classe oziosa ed improduttiva alla sua proprietà, vale non solamente di proclamare la dottrina del *senso comune*, ma quella dell' eterna giustizia. I *cospiratori* che si sono riuniti per divulgare questa dottrina tra il popolo, riceveranno a dispetto della ingiusta censura dell'autorità l'onesto e sincero consentimento di una nazione riconoscente. (*Applausi*).

Parlano in seguito Hume e Christie membri del Parlamento, indi prende la parola J. W. Fox

Fox: Se gli onorevoli membri del Parlamento i quali or ora hanno parlato fossero stati condannati a quella sentenza, che la

Dio mercè di presente si ascolta più di rado uscire dalla bocca del giudice « che si riconducano d'onde sono venuti » essi potrebbero, io credo, annunziare alla Camera de' comuni che *la Lega vive ancora*; imperciocchè non prima di jeri si affermò che dopo la dichiarazione di sir Roberto Peel fatta nel primo giorno della riunione fosse *la nostra agitazione* caduta nella nullità (1). (*Risa*). Si, essa è trabalzata di caduta in caduta, da un introito di 50 mila ad un introito di 100 mila lire sterline; da piccioli *meetings* provinciali a grandi riunioni come quella ch' è a me d'intorno, e dall'umiltà di petizionari presso la Camera all' onore di condurre nella lotta i signori di questa assemblea. (*Acclamazioni*). Quale idea confusa, imperfetta, strana bisognerebbe farsi della Lega immaginando ch' essa si sperda al soffio dei membri del Parlamento o de'ministri della corona! E perchè i legislatori del monopolio non vedrebbero nella Lega che una meschina società, che un miserabile maneggio di partito, cose le quali sono a quelli più comuni che i grandi principi della verità e della giustizia, che il potente movimento della opinione nazionale? E colui, più di ogni altro, innanzi alla cui volontà la Lega è meno apparecchiata ad inchinarsi, è quel ministro la cui bocca ha sì spesso soffiato il freddo ed il caldo, e che indicava un tempo, come distruttivi della costituzione politica e dello stabilimento religioso del regno, quei medesimi provvedimenti dei quali ora si sottopone a farsi il promotore. L' esistenza della Lega, il trionfo prossimo che si aspetta non dipendono nè da sir Roberto Peel nè da qualunque altro capo di fazione. Noi rigettiamo ogni alleanza coi partiti. L' anti-lega s' inorgogliva recentemente per aver rannodato ad essa un gran numero di whigs. Tanto peggio pei whigs, ma non per la Lega. (*Udite!*). La nostra forza sta nel nostro principio, nella certezza

(1) Sir Roberto Peel annunziò sua volontà essere di non rivedere la legge sui cereali.

che la libertà del commercio è fatalmente stabilita nei voleri di Dio come un grande avanzamento dell' uomo nella via della civiltà. I dritti della industria nella libertà delle permute possono essere momentaneamente violati, oppressi dall' astuzia e dalla violenza, ma non possono essere allontanati per sempre dalle esigenze della umanità. (*Applausi*).

Ma ciò che il monopolio non ha potuto fare con gli aiuti di una costituzione parteggiante, spera di effettuarlo col concorso di associazioni volontarie e di sforzi combinati. Non contenta di questa grande anti-lega, dico, la Camera de' lords, e di questa anti-lega supplementaria, dico, la Camera de' comuni, covre il paese di piccole associazioni che vanno gridando:

Oh! lasciate il mio piccol naviglio
Stender pure le vele ad i venti
E tutt' altro sfidando periglio
Correr pure allo stesso trionfo.

E vedete fin dove li mena lo spirito d'imitazione! Essi ci piaggiano. Essi cominciano a presentar petizioni al Parlamento quando noi abbiamo finito con le inchieste. Essi accusano l'*agitazione*. « L' agitazione è immorale » grida il duca di Richmond, e ciò dicendo egli si mette a capo di una nuova agitazione . . . . I monopolisti dichiarano che noi incorriamo nelle pene della legge. Ma se vi è uguaglianza nella distribuzione della giustizia, fanno altro essi imitandoci che garentirci da quelle pene? Non è che io prenda gran pensiero dalla parola *cospirazione* (1), e parlando avrei potuto scegliere questo vocabolo come ogni altro, ed avrei potuto a voi rivolgermi dicendo: « *miei cari cospiratori* ». Io non ho a vergogna che mi si dia questo nome o qualun-

(1) Bisogna ricordarsi che questo discorso fu a tempo della processura di O'Connell.

que altro, quando tengo la coscienza che mira ad un fine legittimo con mezzi legittimi. (*Applausi*). Qualunque sia l' oggetto peculiare della nostra riunione arrossirei di me stesso e per voi, se facessimo uso qui come per privilegio della libera parola e di un libero *meeting*, senza esprimere la nostra simpatia verso quei nostri fratelli d' Irlanda che sono minacciati di castigo per aver usato dello stesso dritto. (*acclamazioni con entusiasmo e prolungate*). Io dico che ciò vale affatto per noi stessi, e non per quelli. Imperciocchè tra tutti gli uomini, *quegli* al certo ha minor bisogno delle simpatie, che dal fondo della sua prigione, dove si caccia, regnerà ancora nelle menti, nel cuore, e nella devozione della nazione cui egli ha dedicato i suoi servigi. (*Le acclamazioni si rinnovellano*). A noi stessi dunque è dovuta la simpatia, al più sacro, al più caro de' dritti che possiede questo paese, voglio dire, il dritto di assembrarsi liberamente, in numero proporzionato alla grandezza delle sue sofferenze per esporre le sue querele e dimandare giustizia. Questo dritto non deve essere minacciato, quale che sia, o in persona di chiunque sia, senza che tosto una energica e sentita protesta si faccia da chiunque valuta la libertà pubblica e gl' interessi di una nazione, che non ha altra garentia se non l' arditezza della sua parola e l' anima indipendente. (*Acclamazioni*).

Ma ritorno alle associazioni di quelli che sostengono il sistema di proibizione.

Incolpare la Lega pare che sia il loro unico bisogno e pensiero. Ma di che siamo addebitati? Fra le loro comuni e meschine accuse le più miserabili occupano sempre il primo luogo. Difatti la prima decisione di una loro assemblea agricola fu che la Lega facesse una cosa intollerabile inviando pei paesi professori pagati. Ma almeno essi non possono accusarci di dar salari a tangheri per apportare sconcerti nei nostri *meetings*. Essi dimenticano per siffatto modo che la Lega è padrona di una potenza d' insegnamento che non si potrebbe abbastanza pagare

con ricchezze umane ; potenza invisibile ma formidabile discesa dal Cielo per intromettersi nel cuore della umanità , potenza che apre l'orecchio a colui che ascolta ed infiamma le labbra di colui che parla , potenza immortale impegnata da per ogni dove a far trionfare la libertà, a rovesciare l'oppressione , ed il nome di questa potenza è *l'amore della giustizia.* (*Applausi*). Essi lamentansi delle nostre petizioni quando noi le abbiamo abbandonate.

S'inventano molti aneddoti sul nostro conto , fra i quali quello di un uomo che aveva scritto falsi nomi sotto una dimanda contro la legge sui cereali , e raccontano , con molto poco giudizio nella scelta de' loro esempi , che un tale fu visto fra le tombe scrivere in piè delle inchieste i nomi tolti dai sarcofagi. (*Risa*). Veramente non mancano di sottigliezze i meschinelli se hanno così operato , e bisogna dire che il senso comune de' nostri avversari sia molto ottuso per ardire di citare tai fatti in appoggio della loro accusa ; imperciocchè molti esseri inanimati popolano i cimiteri delle nostre città e delle nostre campagne che vi sono stati gittati dagli effetti di questa legge maledetta. Ah! se i morti potessero unirsi alla nostra opera , migliaia fra loro avrebbero il dritto di sottoscrivere le petizioni a tale oggetto. Eglino sono state vittime di questo sistema che appesantisce sui vivi , e se vi fosse una potenza che potesse soffiare in quella polvere arida per risvegliarla , se il pensiero e l'anima di una volta potessero rivivere , se la tomba potesse ridonarci quelli che ha ricevuti senza corteo e senza preghiere , « imperciocchè è piccola la campana che annunzia frettolosamente il convoglio del povero », se eglino accorressero dal campo del riposo verso il palagio dove si sottopone a leggi la morte e la vita, oh ! la calca di gente sarebbe sì grande che gli aditi del Parlamento diventerebbero inaccessibili : vi bisognerebbe un'armata e Wellington alla testa per aprire a'senatori la via attraverso questa moltitudine , e forse questi non

giungerebbero nel superbo ricinto che per udire il cappellano di Westminster pregare in queste parole: « il sangue di tuo fratello mi volge il grido di sotto la terra. » (*Viva sensazione*).

Dopo questa folle tendenza a calunniare la Lega quello che qualifica l'indole delle società monopoliste si è una valanga di professione di fede di essere cioè, *affettuose all'operaio*. Questa tenerezza rende sollazzevoli le loro determinazioni ed i loro discorsi; ei sembra che la felicità dell'operaio sia la causa finale della loro esistenza (*risa*); sembra, ad udirli, che i *landlords* non sieno stati messi al mondo che per amare l'operaio. (*Nuove risa*). Essi amano l'operaio con sì grande amore che prendono cura affinchè le vestimenta troppo ampie ed un nutrimento abbondante non depreziino la sua bellezza e non alterino le sue membra ben proporzionate. Essi amano senza dubbio partendo da un principio allegato da un certo pastore cui si opponeva una dubbiosa ortodossia. Che volete voi? diceva egli, io non posso crescere che per 80 lire sterline ad anno, mentre il mio vescovo s' ingrandisce per la tassa di 15 mila lire. (*Risa*). E così i *landlords* fan mostra nei loro *meetings* verso gli operai di un amore di 50 in 80 mila lire per anno, ma questi non possono rivalerli che sulla base di 7 ad 8 scellini per settimana. (*Risa prolungate*) . . . . . . Ma quando dunque è incominciato questo amore? Qual'è l'istoria di questo affetto ardente ed appassionato dell'aristocrazia per gli abitanti delle campagne? In qual secolo è nata? forse nei tempi andati quando il vecchio coltivatore era obbligato di rivelare nel suo contratto di affitto il numero delle *mute di buoi* e'l numero delle *mute degli uomini?* Allorchè s'ingrassavano gli schiavi in questo paese per venderli in Irlanda, fino a quando vi fosse stato sui mercati un rigurgitamento di questo genere di prodotti? Forse nel quattordicesimo secolo, allorchè la peste avendo spopolate le campagne e la mancanza delle braccia avendo innalzato la mano d'opera, l'aristocrazia decretò *il codice degli operai*, legge elogiata

oggigiorno, la quale comandava che gli operai sarebbero stati obbligati di lavorare con la frusta, e senza aumento di salario? Forse nel quindicesimo secolo, guando la legge voleva che colui il quale era stato coltivatore per dodici anni fosse stato per tutta la sua vita legato al manico del suo aratro senza che avesse potuto far apparare un mestiere al suo figliuolo, per timore che il padrone del suolo perdesse i servigi di uno de' suoi servi? Forse nel sedicesimo secolo, quando un *landlord* poteva impadronirsi de' vagabondi, obbligarli al lavoro, ridurli in ischiavitù, ed anche *marchiarli*, affinchè fossero da per tutto riconosciuti come sua proprietà? Forse all'epoca più prossima ch' è preceduta immediatamente al nascimento della industria manufatturiera, periodo nel quale i salari misurati in frumenti, ribassarono della metà, mentre il prezzo di questo istesso frumento si elevò del doppio ed anche dippiù? Forse ne' tempi posteriori, sotto l'antica o nuova legge de' poveri, che ora assoggettiva l'operaio alla viltà di ricevere dalla pieve a titolo di elemosina un salario onestamente guadagnato, ora dicendogli: tu giungi troppo tardi al banchetto della natura, non vi è luogo per te, sii *indipendente*? Forse ora finalmente, che l'operaio è gratificato di 20 scellini per giorno quando è bel tempo, i quali perde se piove, ed ora che la sua vita si strugge pel lavoro incessante di giorno in giorno e di settimana in settimana? A qual epoca dunque troveremo noi l'origine, leggeremo l'istoria, vedremo i segni di questa paterna sollecitudine, che volendo credere l'aristocrazia, ha messa la classe degli operai sotto la sua affettuosa e particolare protezione? (*Acclamazioni fragorose e prolungate*). Se questi sono i sentimenti dell'aristocrazia verso gli operai, perchè non portano la loro attenzione a'loro interessi e renderli meno esclusivi? I legislatori di questa classe non si astengono dall' abitudine d'immischiarsi nelle faccende altrui. Essi si preoccupano delle manifatture per le quali i salari sono maggiori di quelli che nei loro domini, essi

sottopongono a regola le ore del lavoro e delle scuole, essi son sempre pronti a prender parte nelle fabbriche di seta, di lana, di cotone, in ogni cosa del mondo, e fra queste intramezzature i loro operai, ch'essi amano tanto, sono i più miserabili ed i più non curati di ogni creatura! qualche volta forse si distribuirà a quelli fra loro che avran servito per venti anni lo stesso padrone un prezzo di dieci scellini, che si accompagna sempre dal reverendo presidente del *meeting* con questa allocuzione: « guardatevi dai novatori, imperciocchè la Bibbia insegna che vi saranno sempre poveri tra voi. » (*Vergogna! Vergogna!*).

E che diremo noi delle pretese dei proprietari col titolo di agricoltori? Non è savio uno perchè possiede una biblioteca; e come ha detto energicamente Cobden: « non è alcuno marinajo sol perchè sia armatore. » I proprietari degli estesi domini non hanno perciò dritto all'onorevole titolo di agricoltori. Essi non coltivano la terra, essi si studiano di raccorre i frutti avendo cura di aggiudicarsi la parte del Leone. Se un tal linguaggio prevalesse in altre materie, se si dovesse giudicare delle qualità personali e delle occupazioni di un uomo dall'uso cui sono le sue proprietà destinate, ne seguirebbe che un nobile membro della Lega, il marchese Westminster (1) sarebbe il più grande fornaciaio di Londra (*risa*), che il duca di Bedfort (2) fosse il musico ed il drammatico il più ragguardevole, e che i membri del clero dell' abazia di Westminster, di cui le proprietà sono rivolte a un uso assai equivoco, fossero eminenti professori di prostituzioni. (*Risa ed applausi*). Tutte le quistioni tra la Lega, ed i suoi avversarî, spogliata di questi vani sofismi, si riduce a sapere se i signori di terre in vece di essere nella nazione un ceto rispettabile ed autorevole, assorbiranno tutt'i poteri e sa-

(1) Proprietario di una parte di Londra.
(2) Proprietario del teatro di Covent-Garden.

ranno la nazione, la nazione essere del tutto riposta in essi, alla qual cosa essi aspirano. Essi riconoscono la regina, ma le impongono i ministri; riconoscono il corpo legislativo, ma essi costituiscono una Camera e tengono l'altra sotto il loro potere; essi riconoscono il ceto di mezzo, ma comandano i suoi suffragi e si sforzano di alimentare nel suo cuore le abitudini di un vile servaggio; riconoscono la classe industriosa, ma ristringono le sue operazioni e rendono inutili le sue imprese; essi riconoscono la classe degli operai, ma sottopongono a tasse il loro lavoro, le loro ossa, i loro muscoli, e finanche il pane che li nutrisce. (*applausi*). Io concedo ch' essi formarono altra volta la « nazione! » vi fu un tempo che i possessori di terreni in Inghilterra costituivano la nazione, e che non vi era altro potere riconosciuto, ma che cosa era quel tempo? Un tempo in cui il popolo era servo, era « cosa » poteva essere battuto, marchiato e venduto. Essi erano la nazione! ma dove erano tutte le arti della vita, dove la letteratura e la scienza? Il filosofo non usciva dalla sua stanza di studio che per essere tra la geldra ignorante un oggetto di diffidenza e forsa di persecuzione, buono tutto al più a vendere al ricco un segreto di magia per guadagnarsi il cuore di una dama o per attutire il braccio di un rivale. Essi erano la nazione! e si vedevano slanciarsi con le loro armature di ferro per condurre i loro vassalli a scannarsi, mentre non avevano altro mezzo di disfarsi degl' infelici che si affollavano ai loro piedi che di schiacciarli come si fa dei crustacei ne' loro gusci. Essi erano la nazione! e qual era allora la sorte delle città? Ogni cittadino che aveva alcuna cosa a perdere era obbligato di cercare presso il trono un ricovero contro la loro tirannia, e rafforzare il dispotismo per non mancare di ajuto avverso questi oligarchi; in quel tempo se vi fosse stato un Rohtschild avrebbe ottenuto l'ultimo suo dente dando l'ultimo suo scudo. Quando essi costituivano la nazione, nessuna invenzione arricchiva il paese, non si facevano opere di legna-

me e di ferro con milioni di braccia, la stampa non aveva disseminato le conoscenze per tutto il paese e fatto giungere le idee infino alla più meschina stanza ed alla capanna, la marineria mercantile non covriva il mare, non spiegava le vele a tutti i venti per cercare qualche lontana terra per portare in Inghilterra il bisognevole pel povero ed il superfluo pel ricco. No, no, la dominazione del suolo non è la nazionalità, la paria non è la nazione. Il cuore e l'intelletto entrano per qualche parte nella costituzione di un popolo. Il filosofo che pensa, l'uomo di stato che opera, il poeta che canta, la moltitudine che lavora, ecco la nazione (*applausi*). L'aristocrazia assume nobilmente il suo luogo, quando, come molti dei suoi membri che appartengono alla nostra associazione, coopera con la mente e con le braccia alla causa della patria ed al perfezionamento della umanità. Tali uomini riscattano il ceto cui appartengono e lo covrono di un lustro inerente alla loro individualità. Noi riguardiamo quai membri della comune chiunque travaglia, sia con l'intelligenza sia con mano callosa, a rendere la nazione grande, libera, e prosperevole! Se noi consideriamo lo stato dei signori di terreni in questo paese noi li vediamo al certo circondati da molti vantaggi dei quali non possono essere spogliati per qualunque avvenimento, o per qualunque causa, meno che non vi sia uno sconvolgimento sociale, terribile ed universale, di che dovrebbero essere contenti, « assai felici se conoscono la loro felicità. » Imperciocchè è pur troppo vero, come si è detto sovente, che l'Inghilterra è il paradiso dei proprietarî mercè l'indomita energia e l'intraprendente animo de' suoi figliuoli. Or che vogliono di più? Non si appartiene ad essi il suolo dall'una all'altra sponda? Non gli si appartiene l'aria che percuotono dei loro canti gli uccelli? Non vi è un angolo della terra dove noi potremmo introdurre l'aratro senza il loro permesso, fabbricare una fumaiuola senza il loro consenso, essi calpestano il suolo inglese come se fossero gli dei che l'hanno

tratto dal nulla, vogliono pure alzare artifiziosamente il prezzo dei loro prodotti! Padroni del suolo, vogliono pure essere padroni dell'industria ed attribuirsi una parte fin anche del pane del popolo! Che bisogna dunque fare per renderli contenti? Essi hanno sottratti da ogni peso quei domini acquistati non con una onesta industria ma con la spada, la rapina e la violenza. Un tempo l'aristocrazia doveva mantenere la chiesa e lo stato, levar soldatesche quando piaceva al re richiederli per far conquiste e per difendere la nazione: ed ora ha saputo volgere a profitto con ispeciosi ritrovati le gravezze stesse addossate alle sue terre, e trae dalle armate, dalla Chiesa e da tutte le nostre instituzioni amminicoli a prò dei suoi figliuoli e dei suoi devoti, e non ostante vuole ancora schiacciare la industria sotto il peso di un fardello più gravoso di alcuno di quelli che unquamai pesarono sui suoi domini! Libera permuta! questo fu, secoli fa il grido di Giovanni Tyler e dei suoi compagni che il flagello dei monopoli aveva spinti alla rivolta. La spada che li colpi brilla ancora nello stemma della corporazione di Londra, come per avvertir a noi di fuggire da ogni violenza, a noi che abbiamo abbracciato la stessa causa ed alzato lo stesso grido: libera permuta! (*Applausi con entusiasmo*). — Libera permuta, non per l'Inghilterra solamente ma pel mondo intero. (*Acclamazioni*). Perchè eglino trafficano liberamente con la penna, con la parola e coi suffragi elettorali, e noi non possiamo cambiare tra noi il frutto dei nostri sudori? Noi dimandiamo che la permuta sia libera come l'aria, libera come le onde dell'Oceano, libera come il pensiero che nasce nell'uomo! (*Applausi*). Non tolgono essi pure la parte, e quella del Leone, della prosperità commerciale? Che han fatto le macchine, i Navili a vapore, le vie di ferro, per la felicità del popolo e che non han servito ad aumentare il valore del suolo e le rendite? I loro giornali menano gran rumore da qualche giorno di ciò ch'essi chiamano « un gran fatto. « Il frumento, dicono essi, non è

« più caro oggi di quello che era nel 1791, e come il coltiva-
« tore può affrontare la concorrenza straniera, quando in que-
« sto frattempo, i balzelli sono cresciuti ad una proporzione si
« enorme». Ma essi tralasciano di dire che sebbene il prezzo del grano non sia variato dal 1791 in poi, pure la rendita sia aumentata del doppio ed anche più del doppio. (*Udite*). Ed ecco il vero peso che aggrava i fittaiuoli, che li schiaccia, nello stesso modo che schiaccia tutto il nostro sistema industriale. Oh! che l'aristocrazia goda della sua prosperità, ma che cessi dall'opporci, dall'incatenare l'infaticabile lavoro cui quella deve. Noi non temiamo le sue millanterie e le sue minacce. Noi siamo qui riuniti per nostra libera volontà ed essa stanzia a Westminster per permesso reale; le nostre assemblee sono aperte a tutti gli uomini leali, e le sue sale senatoriali sono ricinti chiusi ad ognuno; qui noi ci fondiamo sul *dritto*, ed essa colà sulla *forza*. Essa ci gitta il guanto, noi lo prendiamo e le gittiamo in faccia la disfida. (*Acclamazioni, l'assemblea si alza spinta da entusiasmo, ed agita per più minuti i cappelli ed i moccichini*). Noi cammineremo alla battaglia, — opinione contro la forza, rispettando la legge, *la sua legge*, con ispirito d'ordine, di pace, e di morale; noi faremo trionfare questa gran causa, e così libereremo *essa*, dalla maledizione che grava sempre sulla testa dell'oppressore, — *noi*, dalla rapina e dalla schiavitù, — il paese, dalla confusione, dalla miseria, dall'anarchia e dalla desolazione. (*Applausi*).

Il secolo della feudalità è passato, lo spirito del feudalismo non può più governare questo paese. Può avere ancora qualche forza sul prestigio del passato, può brillare per lo splendore di cui gli sforzi dell'industria l'hanno circondata, può ritirarsi dietro i baluardi delle nostre istituzioni, può intorniarsi di una geldra servile, ma lo spirito feudale non può non cadere avanti al genio della umanità. Lo spirito, il genio, il potere delle feudalità hanno avuto il loro tempo; ora che lascino il luogo ai

dritti della fatica, ai progressi delle nazioni verso la loro libertà commerciale, intellettuale e politica?

L' oratore si siede tra gli applausi che con entusiasmo si rinnovano per lungo tempo e con una energia di cui sarebbe impossibile darne una idea.

Il presidente, i Ledi e gentiluomini, i travagli della Lega sono finiti. Dopo il discorso degno di ammirazione che or ora avete inteso, io son dispiaciuto di dovervi intrattenere un poco, ma è giunto a mia conoscenza un fatto che credo mio dovere manifestarlo al *meeting* prima che si sciolga. L' uomo sublime al quale Fox ha fatto allusione nel suo eloquente discorso, questo grande uomo che per la causa che rappresenta e che pe' modi coi quali è stato trattato, eccita, oso dire, più interesse e simpatia tra i sudditi della regina, vuò dire O'Connell (*fragorosi applausi*), è stato pregato d'intervenire nel prossimo *meeting*, e sempre fedele alla nostra causa, ha egli dichiarato che coglierebbe la prima opportunità per manifestare il suo affetto inalterabile ai principî della Lega. (*Acclamazioni*).

Il meeting *si scioglie dopo aver gridato tre evviva ad O'Connell.*

MEETING SETTIMANILE DELLA LEGA NEL TEATRO DI COVENT-GARDEN

21 febbraio 1844.

Il meeting *della Lega tenuto nella capitale mercordì ultimo al teatro di Covent-Garden sarà al certo uno dei punti più notevoli nella istoria dell'*agitazione *commerciale.*

Il numero dei biglietti chiesti nella settimana ha oltrepassato i 30 mila. Non vi è esagerazione nel dire che se il salone avesse potuto contenere un tal numero di persone, sarebbe stato angusto relati-

vamente ai bisogni di un tale avvenimento. Molto prima delle cinque ore la gente ingombrava i luoghi del teatro. Una grande turba di gente si fermò per tutta la sera nelle vie circostanti che rispondeva con applausi entusiastici alle acclamazioni che si facevano nell'interno del ricinto. A sette ore il presidente accompagnato dai membri del consiglio e da gran numero di personaggi ragguardevoli è apparso sul palco, ma O' Connel non giunse che dopo le ore otto. Allorchè questi è entrato l'entusiasmo dell'assemblea si è manifestato senza limiti. Le acclamazioni dei rassembrati ripetute al di fuori sono durate un quarto d'ora, e sono cessate per mancanza di forza fisica a continuarle. Un altro fatto che ha eccitato al più alto segno l'attenzione del meeting *è stato la presenza di Giorgio Thompson di recente venuto dall'India.*

Noi abbiamo osservato sulla ruota alcuni Aldermani, molti generali ed una trentina di membri del Parlamento.

James Wilson parla, e non ostante l'eccitamento dell'assemblea questo profondo economista ragiona con la sua solita vigoria su di alcuni punti relativi alla libertà di commercio. Spesso è interrotto dal falso avviso che giunge O'Connel, alla fine il grande cittadino irlandese comparisce. Tutta l'assemblea si alza spontaneamente ed assorda il teatro con salve continuate di applausi, i quali durano per dieci minuti continui. Tutte le voci si uniscono, tutte le braccia si stendono, si agitano i cappelli, i moccichini, i scialli. O'Connel, si avanza saluta l'assemblea di tanto in tanto, ma ciascuno de'suoi saluti provoca nuove manifestazioni entusiastiche. Finalmente l'onorevole gentiluomo prende il suo posto e Wilson continua il suo discorso. Ma quando O' Connel va alla bigoncia l'entusiasmo giunge agli eccessi. Non si potrebbe esprimere l'imponenza che offrono le acclamazioni di sei mila voci alle quali fanno eco al di fuori gli applausi di una moltitudine innumerevole. O' Connel sembra assai commosso. Egli si prova invano di farsi udire, ma infine ritornato il silenzio egli si esprime nelle seguenti parole:

Presentandomi in mezzo a voi m'era proposto di recitare questa sera un eloquente discorso, ma cedo la parte più sonora ad un altro e comincio dall'offrirvi 100 lire sterline in nome di un mio amico ch'è anche *amico della giustizia*. *(Applausi)*. Tali largizioni hanno pure la loro eloquenza, e se ne otteneste 999 simili, voi avreste già 100 mila lire sterline. *(Segni di approvazione)*. Ma ohimè! qui si arresta la mia eloquenza, imperciocchè dove troverò parole convenienti, con quale linguaggio umano potrò adornare i sentimenti di gratitudine, di riconoscenza dalle quali il mio cuore è ora commosso. Si dice che la mia cara lingua irlandese sia opportunissima ad esprimere i teneri affetti, ma non istà alla potenza di alcuna lingua umana, non alla forza dell'eloquenza, fosse anche riboccante di serafica dolcezza, il manifestare gli slanci affettuosi della gratitudine, del nobile orgoglio, dell'eccitamento dell'animo che la vostra accoglienza mi fa sentire. (*Nuove acclamazioni*). Oh! ciò è dovuto a voi! ed è per questo che voi lo fate. Ciò è una vostra generosità, ed avete voluto darmi questa consolazione! In altro tempo della mia vita io sarei andato a ragione altero del vostro ricevimento, ma posso dire che mi trovo in tali condizioni, delle quali non farò motto (1), che decuplano e centuplicano la mia riconoscenza. — Io sono venuto qui questa sera per tenermi a quella neutralità politica ch'è l'indole distintiva del vostro gran combattimento. Mi si deve permettere non pertanto di dire, la qual cosa non si scosta dalla quistione sulla legge de' cereali, cioè, che io godo nel vedere i duchi di Buckingham e di Richmond cominciare dal credere che possono volentieri essere essi stessi «cospiratori» (2). *(Approvazioni e risa)*. E perciò essi sono partiti, — questa cop-

(1) O' Connel intervenne al *meeting* dell' *Anti-Corn-law-league* nel tempo che fu tra la sua condanna ed il suo imprigionamento (21 febbraio 1844).

(2) In quest' epoca l' aristocrazia inglese ordinava un' *agitazione* a prò dei monopolî e la legge era applicabile ad essa egualmente che all' agitazione irlandese.

pia di valorosi cavalieri, — e per timore di lasciarsi trascinare dal troppo coraggio, si rivolgono verso il tempio di un mago, un certo Platt, buona creatura, e gli domandano umilmente: diteci siamo noi *cospiratori?* » Nò, dice Platt, voi non lo siete. « Poi li guarda e vede che non appartengono a quel ceto che produce i cospiratori, imperciocchè il cospiratore ha sempre qualche propensione verso il pópolo, *(nuove risa)*, e ripete: « nò, voi non siete cospiratori ». Ma non ostante queste decisioni io consiglio i nobili duchi di non tentar la pruova al di là della Manica. (*Risa prolungate ed acclamazioni*). Sì, il vostro ricevimento mi è delizioso, e sento il mio cuore scoppiarmisi per la gioia nel vedere tanto amore tra i figliuoli dell'Inghilterra e dell'Irlanda. *(Fragorose acclamazioni)*. Vi ho detto che la vostra generosità mi commuove. Ah! credetemi pure che se vi è virtù in terra la quale sorpassi la maschia generosità degl'inglesi, non si può trovare che nella riconoscenza degl'irlandesi. — Sì, lo ripeto, la vostra condotta è nobile, ma non è diretta ad un ingrato.

Il vostro venerabile presidente si è degnato presentarmi a voi usando benevoli parole; e mi ha fatto giustizia dicendo che io sono, e lo sono stato sempre, un costante amico della Lega. Io lo sono non per iscelta o per piacere, ma per intimo convincimento che i suoi principî sono quelli del bene universale. *(Udite, udite)*. Io sono stato eletto per l'attuale Parlamento da due contee dell'Irlanda di una popolazione agricola unita di più di un milione e 100 mila abitanti, cioè le contee di Meath e di Cork. Io rappresento la contea di Cork che ha 750 mila abitanti dediti all'agricoltura. Io non aveva alcun mezzo per comperare o per sobillare a darmi i loro suffragi, nè alcuna autorità signorile per dominare le loro convinzioni; la mia elezione non mi è costato uno scellino, ed una maggioranza di 1,100 votanti di un distretto agricola mi ha inviato al Parlamento, sapendo abbastanza le mie idee sulla legge dei cereali, e che io era il ne-

mico deciso di qualunque balzello sul pane del popolo. *(Acclamazioni)*. V'è di più, la mia opinione non solamente era conosciuta ma io l'aveva si soventi volte manifestata e svolta che la medesima convinzione si era sparsa per tutto il paese a tal segno che i monopolisti non si sono provati a tenere un solo *meeting* in tutta l'Irlanda. Ma m'inganno, ve ne fu uno dove furono battuti *(risa)*; milord Mountcashel vi assisteva. *(Mormori e fischi)*. Poveretto! vi era ed in vero fece una trista figura, imperciocchè diceva: « noi altri nobili abbiamo debiti, i nostri dominî sono ipotecati, ed abbiamo pesi domestici. « Un povero diavolo gridò tra la folla: » perchè non li pagate »? *(Risa)*. Quale fu la risposta, o almeno il senso della risposta? « Grazie, disse il milord, io non pagherò i miei debiti ma lo saranno dalla classe laboriosa. Io ottengo un prezzo elevato dai miei grani mercè il reggimento attuale. Io son disposto ad essere un buon padrone ed a ridurre i fitti se lo posso. Ma io tengo dei debiti, io debbo guardarmi le mie rendite epperò debbo assicurare ai miei grani un prezzo elevato, e fra queste estorsioni pagherò i miei creditori... quando mi piacerà ». *(Risa)*. Non vi è in tutto ciò che una proposizione solamente vera, ed è, che milord Mountcashel otterrà un gran prezzo dal suo grano; in quanto al soddisfacimento de'debiti, sta in ciò che nelle scuole si chiama *paulo post futurum*, val dire, che presto o tardi giungerà il tempo. *(Risa)*.

E non più tardi di ieri il duca di Northumberland grida in un proclama ai suoi livellari: « voi dovete formare delle associa-
« zioni per difendere la legge sui cereali, imperciocchè questi
« miserabili ed importuni cospiratori della Lega vi dicono che
« se queste leggi sono abrogate voi avrete il pane a buon prez-
« zo. Io non vi credo un fico ». Mi penso potervi provare non esserne convinto egli medesimo.

Non sarebbe una cosa curiosa il vedere un nobile duca obbligato a riconoscere ch' egli non presta fede alle sue parole?

(*Risa*). Eppure eccone la pruova. Egli conchiude con queste parole: « la protezione ci è necessaria ». Ma qual'è il significato di questa protezione? Protezione vuol dire sei danari dippiù per ciascun pane, è questa la vera traduzione irlandese. (*Risa ed applausi*). Protezione è una voce inglese che significa sei danari aggiunti, e, ciò che più vale, sei danari *estorti*. Voi vedete bene che *protezione* vale lo stesso che *rapina* (*applausi*), e rapina sul povero dal ricco; imperciocchè se il povero ed il ricco pagano egualmente questo prezzo addizionale di sei danari per ciascun pane, questo pane non entra per la millesima parte tra le spese di un Northumberland, mentre esso costituisce i nove decimi di quelle della povera vedova e dell'operaio; ma egli è uno dei vostri potenti aristocratici, uno de' vostri uomini eccessivamente grande, e la sua ombra ardisce appena seguirlo. (*Risa fragorose e prolungate*). Vedete un altro ch'è della Lega, ma di quella Lega che ha per oggetto la carestia del pane, questi è un altro protettore, un altro uomo di rapina. (*Risa*). Egli dice: « oh! non lasciate ribassare il prezzo del pane, ciò sarebbe orribile ». (*Qui succede una qualche confusione nella platea*). — Io credo che vi sia là qualche divoratore di uomini che disturba le nostre operazioni. — Questo grande uomo dice dunque: « sarebbe orribile di vendere il pane a buon prezzo, imperciocchè allora le braccia sarebbero meno occupate, e la tassa dei salari sminuirebbe ». Vediamo come ciò possa avvenire. Se il pane va mercato, accade perchè il grano viene dai paesi dove si ha a modico prezzo. Per ciascuna lira sterlina che voi levereste da quei paesi, voi vi mandereste oggetti manufatturati per una lira sterlina, per modo che invece di vedere i salari mancare, voi vedreste al certo le braccia essere richieste. La qual cosa è chiara come 2 e 2 fan 4, e l'obbiezione cade del tutto. Io parlo qui come un rappresentante dell'Irlanda, e sicuro come io sono della conoscenza di quel paese essenzialmente agricola. Se la vostra legislazione debbe avere l'effetto di alzare la tassa dei sa-

lari, questo effetto si sarebbe fatto sentire soprattutto in Irlanda. Si oserebbe dire ch' è stato così? Oh! no, dappoichè voi potete far lavorare un uomo per una intera giornata per 4 danari. (*Vergogna! vergogna!*). L' operaio tiene come suo benefattore il padrone che gli paga 6 danari, e crede toccare la suprema felicità se ottiene 8 danari. Questo è l' effetto della legge sui cereali. Essa agisce in Irlanda con tutta la sua forza, opera per quel paese tutto quello che può, eppure questa è la tassa dei salari, e ciò ch'è peggio, non si trova occupazione anche a questo prezzo. Ecco perchè il popolo d' Irlanda, e quelli stessi fra i nobili che studiano in coscienza le faccende pubbliche, veggono questa quistione come per me si vede; di maniera che ben lungi dall' essere l' Irlanda un ostacolo al vostro cammino, ben lungi dall' essere *una delle vostre difficoltà (risa)*, essa è a voi dedita intieramente e col cuore e con l' anima. *(Applausi con entusiasmo*). Ne avete una pruova qui in mezzo di noi nel rappresentante di Rochdale (*acclamazioni*), ch' è uno dei più grandi proprietari della Irlanda; ed un amico, voi lo sapete, della libertà da per ogni dove ed in tutto, voglio dire, di Crawford, che rappresentava una contea della Irlanda prima di rappresentare un borgo d' Inghilterra, e che era della Lega con l' animo prima di essere membro del Parlamento. (*Fragorose acclamazioni*) È dunque chiaro che avete a prò vostro il consentimento ed i voti della Irlanda, e non sarà poco verso di voi la riconoscenza, quando saprà il ricevimento fattomi da voi.

No, inglesi, il fragore delle acclamazioni con le quali avete salutato me, non morrà fra le mura di questo ricinto, esso rimbomberà nella vostra metropoli, i venti del levante lo porteranno in Irlanda, oltrepasserà le rive del Shaunon, della Nora, del Suir e del Barrow, risveglierà tutti gli echi delle nostre montagne, l' Irlanda risponderà con accenti di affetto e di fratellanza, essa dirà che i figliuoli dell' Inghilterra non debbono essere ridotti alla fame dalla legge. *(Acclamazioni che durano più mi-*

nuti). Io dichiaro che l'ingiustizia e l'iniquità dell'aristocrazia mi opprime di un orrore e di un'avversione da non poter esprimere. E se la legge su i cereali non esistesse; se il ministero osasse presentare un *bill* per un balzello sul pane; se mettesse un agente alle porte dei panettieri per esigere il terzo del prezzo per ogni pane, imposta che il venditore naturalmente si farebbe rimborsare dal consumatore, vi sarà un uomo in tutto il paese che sopporterebbe simile oppressione? (*Si grida*, *udite*, *udite!*). Non varrebbe che il ministro dicesse: « questo danaro è necessario a' miei progetti finanzieri, mi bisogna per equilibrare l'introito con l'esito; imperciocchè il popolo inglese griderebbe; sottoponete a tassa ciò che vi piace, ma non il pane. Ma non si vede che per la via tortuosa della *protezione* si va del tutto allo stesso fine? Si sottopone a dazio il pane non pel bene dello stato, così almeno ciascuno ne godrebbe, non per allontanare l'invasione straniera o per mantenere la pace interna, ma per vantaggio di un ceto, per mettere l'argento nella tasca di alcuni individui. (*Udite*, *udite*). In vero è male che voi lo soffriate e che vogliate esser tenuto come un popolo geloso dei suoi dritti. (*Risa*).

Io non voglio senza dubbio in questo momento mancarvi di rispetto, ma tutto ciò dinota alcun che di testardo e di grosso nelle intelligenze per cui non mi spiego davvantaggio. (*Mormori di approvazione*). Duca di Northumberland tu non sei il mio re, io non sono tuo sottoposto, io non ti pago delle imposte! (*Fragorose acclamazioni*). Duca di Richmond, vi sono stati dei Richmond prima di te, potrà scorrere il sangue reale nelle tue vene, non pertanto tu non sei il mio re, io non sono tuo livellario e non ti pago alcun balzello! *(Applausi)*. Si uniscano tutti, sta anche a noi il collegarci, deboli ma determinati, tranquilli ma saldi, decisi a finirla coi loro sofismi, coi loro inganni, con le loro estorsioni. Io amerei vedere uno di questi nobili duchi togliere le sue imposte in ispecie. Vorrei vederlo entrare in un

viottolo delle nostre città manufatturiere, ed avvanzarsi verso il povero padre di famiglia che dopo la fatica del giorno si studia a mostrarsi sazio affinchè i suoi figliuoli affamati si dividano un boccone di più, o andare verso quella madre infelice che si sforza invano di dare un pò di latte al suo bimbo, in quello che l' altro suo figliuolo piange per fame. Amerei, dico, vedere il nobile duca sopraggiungere a questa scena di desolazione, impossessarsi della parte maggiore di pane, dicendo: « ecco la mia parte, ciò che mi spetta per tassa, mangiate il resto se volete ». Se il balzello si debbe prelevare in siffatto modo voi nol soffrirete, eppure così opera il lord sotto altra forma. Egli non vi fa vedere il pezzo di pane quando se lo porta via, egli ha cura che non vi giunga, e vi fa pagare per esso un prezzo col quale voi potreste avere quella porzione di pane ed un soprappiù, se non vi fosse la legge. (*Udite! udite!*) Oh! io mi aspettava di meglio dall' antica nobiltà inglese; alcuna cosa meno vile da quegli uomini, i quali non dirò *congiurano*, imperciocchè non sono *congiurati*, non dirò si *concertano*, sebbene questo sia un delitto che si punisce nei poveri, ma si *riuniscono* per decidere che il popolo pagherà il pane più di quello che vale. Io ripeterò mai sempre la mia proposizione, imperciocchè desidero che s' imprima nell' animo di coloro che mi ascoltano; intendo dire, che ciò sia una rapina, un saccheggio. Non ci lasciamo prendere alla rete *dell' aumento de' salari*. Accrescimento di salari! ma aprite il primo libro che vi venga innanzi di economia politica, voi vedrete che quantunque volte è sbassato il prezzo del pane i salari si sono alzati, si sono alzati del doppio quando l' operaio ha avuto più danaro ed ha comprato più cose con lo stesso danaro. Ciò è chiaro come la luce del sole, e ci lasciamo inviluppare da questi sofismi! Sembra che noi fossimo bipedi senza testa, e quel ch' è peggio senza cuore. Ma finiamola con questo sistema! (*Applausi*). Il Parlamento non è tutto composto di monopolisti? Non sono essi venuti in grande

maggioranza solamente dalle contee per effetto della clausola Chandos, ma ancora comperando borghi (1)? Or sono due anni e si conveniva palesemente dalle due parti della Camera, che non mai la corruzione era invalsa si potentemente nella elezione di un Parlamento. Il signor Roëbuck lo proclamava da una parte e sir Roberto Peel l'ammetteva senza difficoltà. E comecchè eglino erano contrarî in ogni altra cosa, pure erano del tutto concordi su questo. *(Risa)*. Ecco i vostri modelli di virtù e di pietà, ecco i sostegni della Chiesa, ecco gli uomini che punirebbero volentieri un infelice se la domenica s'ingannasse sulla via che conduce al tempio; si questi grandi modelli di moralità innalzano verso il cielo le pupille degli occhi, contristati come sono, per l'iniquità altrui, in quello ch'essi stessi mettono le mani nelle tasche degl'infelici che hanno bisogno di nutrire le loro famiglie. *(Grandi acclamazioni)*. Oh! ciò è grande tristizia, ed ecco quello che bisogna *proclamare* in tutt'i paesi, ecco ciò che deve inspirare agli uomini giusti e savî diffidenza, disamore, disgusto. Se'i nobili signori abbracciano la causa del povero e del piccolo, oh! che tutte le benedizioni del cielo si spandano sovr'essi, ma se perdurano a spogliare il povero, ad aumentare le pene di quelli che soffrono, ad accrescere la miseria e le privazioni, affinchè il ricco diventi più ricco ed usi della tassa del pane per affrancare i suoi dominî, allora io dico: infa-

(1) Nella camera de' comuni vi sono due classi di rappresentanti quelli delle contee e quelli dei borghi. Per essere elettore di contea basta avere una proprietà di 40 scellini di rendita; e questa si chiama la clausola Chandos. Si comprende facilmente che i possessori di terreni han potuto fare tanti elettori quanti ne han voluto. Mettendo in opera questa clausola nel 1841 si fece quella maggioranza che rovesciò il ministero whig. Fin qui la Lega non aveva portato la tenzone elettorale che nelle città e nei borghi. Più in là si vedrà che Cobden propose e fece adottare un progetto che sembra poter dare felici risultamenti ai seguaci del libero commercio anche nelle contee. Il qual progetto consiste nel determinare gli amici del libero commercio, e precipuamente gli operai a rivolgere tutti i loro risparmî ad acquistare delle proprietà che dessero quella rendita.

mia a chi pratica l'iniquità; ed infamia a coloro che non fanno sentire le loro lagnanze, infino a che la voce della umanità come un fulmine intimorisca i colpevoli, e ridoni al paese ed al popolo la libertà. *(Fragorose acclamazioni)*. Sì, o signori, voi vi siete messi in sulla buona via e son convinto che i vostri sforzi per controbilanciare quelli della Lega avranno un effetto contrario. Noi siamo sulle stesse condizioni per argomentare con essi: fateli ragionare e sono perduti; vengano alla scuola primaria (e molti fra loro non sono andati al di là) e noi gli contrasteremo il terreno palmo a palmo; noi li combatteremo punto per punto; più persone aggiungeranno ai loro *meetings*, più saremo certi di vedere la verità divulgarsi, ed i fittaiuoli togliersi l'illusione da cui sono accecati. Perchè i signori non vogliono dare bestiami ai fittaiuoli? Forse per nutrire i loro operai e per prender parte alle associazioni di beneficenza? Ma no, il signore vuol tutto avere, il suo nome è Behemuth ed è insaziabile. (*Risa ed applausi*). Voi siete impegnati in una lotta gloriosa ed io sono altiero per essermi concesso di prendervi parte. Con immensa gioia coopero con i miei talenti comecchè deboli, e con l'aiuto di una voce affiacchita da lunghe e continuate pruove; ma quali che sieno io le consacro di tutto cuore alla vostra santa causa. (*Applausi*). E di me oso dire, che mi son trovato sempre dal lato della libertà in tutte le quistioni che si sono agitate da quando fo parte del Parlamento. Io non chieggo a quale razza, a quale costa, a qual colore si appartenga una creatura umana, io invoco per essa i privilegi ed i dritti dell'uomo, e la protezione, non della rapina e del saccheggio, ma la protezione contro della iniquità qualunque essa sia. (*Fragorose acclamazioni*). Io non posso dunque non unirmi a voi, e quale che sia la sorte che mi viene, sia pure la prigionia od anche la guillottina (*si grida : no, no, non mai !*) , son convinto che se ciò dipendesse da voi, non avverrebbe in alcun tempo. (*Una voce: noi non siamo contro di voi*). Credo alla vostra sincerità (*risa*) , e son con-

tento d'essermi impegnato con voi in questa tenzone, della quale comprendo tutto il valeggio. Io so quanto la libertà delle permute favorisca il vostro commercio e vi procuri nuovi vantaggi; so quanto essa contribuisca a rovesciare il predominio politico di un ceto, predominio che mi sembra tenere le sue radici nella legge sui cereali, la quale è uno stimolo ad ogni specie d'iniquità. L'aristocrazia conosce l'ingiustizia della sua situazione, e chiama in suo aiuto tutte le forze, tutte le formalità della legislazione; ma non vi riuscirà, gli occhi del popolo sono aperti, lo spirito pubblico è svegliato. Non mai l'Inghilterra ha voluto ed invano. Un tempo spinse la sua volontà fino alla stravaganza, e fece dal palco cadere la testa di un sovrano insensato; questa fu una follia, che portò il dispotismo militare il quale tien dietro sempre alla violenza. In epoca posteriore il figliuolo di questo re violò le leggi del paese, ed il popolo ammaestrato dalla esperienza non percosse la sua testa, ma si contentò di esiliarlo per aver messo sotto i piedi i dritti della nazione; questi mezzi violenti non sono più necessari, non convengono più ai nostri tempi. Ciò ch'è necessario si è uno sforzo concordato e pubblico, quello sforzo che nasce dalla simpatia, e dalla elettricità della pubblica opinione. Sì, questo potente elettricismo della opinione si stenderà su tutto l'impero. La Scozia dividerà il nostro entusiasmo; le classi manufatturiere sono già in piedi; le classi agricole cominciano a comprendere che tengono lo stesso interesse. Il tempo s'approssima, esso è irresistibile. Si possono quà e là ingannare alcuni elettori; altri possono essere intimoriti; ma la intelligenza pubblica cammina come i potenti cavalloni dell'oceano. Il tiranno degli antichi tempi comandò alle onde di fermarsi, ma le onde si avvanzarono a dispetto de' suoi comandamenti ed inghiottirono l'insensato che voleva arrestarle. Noi non abbiamo bisogno d'inghiottire i grandi signori, ma ci basta di bagnare loro la pianta dei piedi. *(Risa)*. Ma invero questa lotta offre un grandioso spetta-

colo; qual paese della terra avrebbe potuto fare ciò che voi avete fatto? L'anno scorso voi avete riunito 50,000 lire sterline, ciò che forma la rendita di due o tre piccoli sovrani dell'Alemagna: in questo anno ne avrete 100,000, e se bisogna nel venturo anno ne raccoglierete il doppio. *(Applausi)*. Si, questo movimento presenta lo spettacolo d'un maestoso progresso. Ciascun giorno nuove reclute ingrossano le nostre file, e noi veterani di questa gran causa contempliamo con gioia e la forza sempre crescente della nostra armata e lo spirito di pace che l'anima. La potenza della opinione si manifesta in tutti i luoghi. I più furibondi despoti, ad eccezione del mostro Niccolò, si astengono da quelli atti crudeli che altravolta erano loro abituali. L'anima dell'Inghilterra è desta, e non si addormenterà più infino a che il povero avrà riconquistato i suoi dritti ed il ricco sarà obbligato ad essere onesto. *(L'onorevole e dotto gentiluomo si siede fra lo strepito di acclamazioni veementi e prolungate)*.

Il signor Giorgio Thompson s' alza e tra il fragore degli applausi si esprime in questi vocaboli.

Signor Presidente, allora quando questa sera son venuto in questo ricinto per esser presente al ricevimento del sig. O'Connell era lungi dal pensare che sarei stato chiamato a prender la parola, e ben comprendo che non posso rappresentare se non quell' ombra di cui parlava O'Connell, la quale con timore seguiva da lungi il suo maestro. Signori, lo spettacolo di cui sono testimone inebria il mio cuore. Da due anni manco dal mio paese, ed ho percorso regioni lontane che non hanno in alcun tempo veduto avvenimenti, che non hanno in alcun tempo inteso accenti simili a quelli che rallegrano la mia vista e le mie orecchie. Ma comecchè io mi sia allontanato oltre alle 15,000 miglia dal luogo ove noi siamo riuniti, non sono arrivato in alcun luogo dove non mi sia giunto il fragore dei vostri gloriosi travagli; dapertutto ho inteso parlare di questa gigantesca associazione, che ha intraprese a purificare, a dirigere, a prepa-

rare con un grande e decisivo trionfo i sentimenti e l'opinione pubblica della Gran Bretagna. Era destinato per me, se non di associarmi intimamente ai conati della Lega, almeno di seguire i suoi progressi sin dalla origine, e di osservare i miei migliori ed i miei più vecchi amici fra quelli che hanno accettato con tanta costanza il peso della fatica ed il caldo giornaliero. Or che ritorno nella mia patria, mi compiaccio nel paragonare lo stato di questa causa a quella ch' era quando tolsi commiato a Mancester da un *meeting* riunito per lo stesso oggetto che qui v'intrattiene.

Mi separai dalla Lega in mezzo ad una assemblea provinciale di mille dugento persone, e la ritrovo aumentata del sestuplo nel più vasto edifizio della metropoli. Allora voi combattevate contro avversari silenziosi, fidenti nella loro autorità, nelle loro masserizie, nella loro grandezza, muti spettatori del vostro avanzamento fra le classi laboriose. Ora vi trovo alle prese apertamente e ad armi gentili con gli stessi avversari; ma essi han rotto il silenzio; i loro progetti sono sconcertati, le loro speranze svanite, le loro forze diminuite, ed eccoli obbligati in loro difesa ad usare quei medesimi mezzi che hanno tante volte biasimati. (*Acclamazioni*). E forse bisogna aspettarsi male alla vostra causa perchè essi imitano il vostro procedimento? No al certo, che anzi non vi è cosa più favorevole di quella di esser messi in istato di conoscere le loro *argomentazioni*, se possono dirsi tali, percui si affaticano a sostenere e dentro e fuori le Camere i monopolî che loro apportano utili. Gentiluomini, io mi congratulo dei vostri progressi, io mi congratulo della costanza con la quale siete stati sempre devoti ai veri principî, e del consentimento ottenuto da tutti gli uomini i più intelligenti. Io mi rallegro per la riunione alle vostre bandiere di quasi tutto ciò che vi sia di stimabile e di ottimo nella nostra cara patria. Da per ogni dove sono stato, in Egitto e nella India io ho veduto il più vivo interesse manifestarsi a prò delle

fatiche di questa associazione, da per tutto ho inteso le espressioni della più gran maraviglia per la follia e per la prevenzione di coloro che vogliono assolutamente fondare la loro prosperità sulla sventura e sulla povertà, e sulla fame, e sulla espilazione e sul delitto del popolo, prosperità assai odiosa ed assai colpevole comperata a questo prezzo! Non vi è che una opinione a tale riguardo presso gli uomini che non sono accecati dallo spirito di parte o da vantaggio personale. Essi non possono attraversare pianure sterminate calcolando gli aiuti, valutando la felicità con la quale si potessero trasportare sulle spiagge, e di là attraversando l'Oceano verso il nostro paese, gli oggetti opportuni a mantenere la vita di tanti nostri fratelli che periscono fin sotto i nostri occhi; essi non possono sapere che il valore di questi alimenti ritornerebbe verso i luoghi di loro origine sotto altra forma egualmente vantaggiosa; essi non possono, dico, vedere e comprendere queste cose senza essere presi da stupore guardando la mostruosa e ributtante espilazione che si pratica in questo paese. (*Acclamazioni*). Gentiluomini, io non ho avuto che una mira sul sistema restrittivo, ed è una mira che le abbraccia tutte; che soddisfa il mio animo e che mi ha fatto quel che sono, voglio dire, un nemico dichiarato assoluto, universale, eterno delle leggi che circoscrivono i benefici della divina Provvidenza, e che dicono ai doni che Dio ha sparso con tanta liberalità sulla superficie della terra: « voi anderete fin là e non più oltre » (*Fragorosissimi applausi*). Ma ogni rigoroso modo, direi, anche nazionale, di vedere la quistione, perde ai miei occhi la sua importanza, quando penso che non abbia potuto entrare nei disegni di Dio, che un popolo sempre crescente, tra confini immutabili, debba assolutamente ottenere dal suo terreno i suoi alimenti; in quello che le vie dell'Oceano, il genio degli uomini scienziati, il valore dei nostri marinai, l'audacia dei nostri armatori, la fertilità delle lontane regioni, la prosperità del mondo, la varietà che si mostra nel-

le distribuzioni e nella paterna cura del nostro Creatore, appalesano abbastanza aver egli voluto che gli uomini permutassero tra loro i doni differenti che ripetono dalla sua munificenza, e che l'abbondanza di una contrada contribuisca al benessere ed alla felicità di tutte. (*Acclamazioni*). Ai miei occhi l'offesa commessa dai promotori di queste leggi, è una di quelle che attacca il trono dello stesso Dio. Il monopolio è la negazione pratica dei doni che l'Eterna Possanza ha destinato per le sue creature; esso trattiene questi doni nel punto in cui escono dalle mani della Provvidenza per andare a rallegrare il cuore, a rianimare le abbattute forze di coloro a cui li aveva destinati. Sopra una spiaggia gli alimenti riboccano, sull'altra vedete uomini affamati che commetterebbero un delitto se toccassero un granello di quei biondeggianti ammassi che sono stati alla terra prodigati pel bene di tutti. Mi si parla d'interessi compromessi, di dritti acquistati, di dritti esclusivi dell'aristocrazia su quelli ammassi? Ed io conosco questi dritti, io rispetto il grado dell'aristocrazia, sopratutto allorchè accoppia ciò ch'è più rispettabile del grado; quella simpatia pei suoi fratelli che deve crescere in proporzione di ciò che Dio ha ad essa largito, e che egli ha giudicato opportuno di toglier loro i suoi benefici temporali. (*Acclamazioni*). Che il signore guardi ciò che gli appartiene realmente, che possegga i suoi steccati, i suoi parchi e le sue cacce, che li chiuda con muri se vuole, e che faccia scrivere su tavolette: *qui si son tese trappole agli uomini*. Io non intraprenderò alcuna cosa sui suoi domini, io non guarderò le sue mura, e mi contenterò di camminare per la via polverosa, sicuro che giungerò al termine del mio viaggio, io posso comperare per la mia famiglia il pane che Iddio le ha destinato. (*Applausi*). Il ricco signore dimanda *protezione!* ma egli la possiede. Egli la possiede e nella immensità dei suoi domini, e nella vicinanza alle grandi popolazioni; la possiede nella lontananza delle pianure rivali, nelle tempeste e nei naufragi cui vanno incon-

tro nell' oceano i vascelli che apportano in questo paese i prodotti stranieri, nelle spese di ogni maniera, assicurazioni, magazzinaggi, commissioni di cui questi prodotti sono gravati. Ecco quello che costituisce a loro vantaggio una protezione naturale così durevole quanto l' oceano, e di cui alcuno non può privarli. Ma egli vuol dippiù, vuole che la legge alzi ancora artifizialmente il prezzo del suo grano, e che il popolo sia obbligato a comperarlo, non concedendogli il dritto di provvedersi nei mercati del mondo, che allorquando gli fugge la possibilità di aver utile dal vietare l' esercizio di un tal dritto.

. . . . . Signori, la nostra legislazione fonda molto sopra di sè. Parlasi di non curanza, di violazione, di congiura! Cerco dove stanno le cause di questi mali, cerco il colpevole e mi rivolgo a lui che tiene nelle sue mani il castigo, e gli dico: sei tu! *(Udite)*. Una legge ingiusta è un germe rivoluzionario. Seguitela nella sua azione infino a che comincia ad attecchire, impoverire, schiacciare ed insultare l'umanità. Quindi viene il tempo della chiamata dei cittadini, e poi la voce popolare, e poi l'attitudine della presa determinazione e della disfida, e finalmente le persecuzioni, la prigionia, i martiri, la guillottina. (*Acclamazioni*). Ma io risalgo agli originarî delinquenti, agli uomini che hanno immaginato la funesta legge, e dico loro: voi avete sollevati gli odî, voi avete universaleggiato la resistenza cittadina, voi avete provocato i lamenti del popolo, voi avete organato la persecuzione, siete voi che avete commesso il delitto, voi dovete soffrire la pena. Signori, questa è la mia opinione; se il governo fosse giusto lo spirito di sedizione mancherebbe per difetto di alimento *(udite)*, e se le leggi fossero eque, le catene irruginerebbero. Ecco perchè io attacco le cattive leggi, di cui ne veggo molte in questa isola e più in una vicina. Esse ci ammoniscono che se vogliamo ristabilire la pace e l'amicizia, mantenere l'unione e la lealtà, se vogliamo che la Gran Bretagna sia quale fu sempre « padrona dei mari, invincibile nei combatti-

menti » noi dobbiamo render giustizia al popolo, e non solo dare la libertà ai negri delle Antille, ma pure rendere immune da tassa il pane dell'operaio inglese. *(Applausi)*.

Assemblea del 28 febbraio 1844.

Il signor Ashworth. Non è ordinario vedere un manufatturiere del Nord abbandonare i suoi focolari e le sue occupazioni per presentarsi a tale assemblea.

Un manufatturiere ha ben altro a fare, ed è poco inclinato di far capo a'suoi concittadini anche quando si vede danneggiato. Egli è naturalmente avverso *all'agitazione;* ed occupato allo studio pratico delle scienze e delle arti che servono al compimento della sua opera, amerebbe non discostarsi dai suoi familiari interessi, se non vi fosse strappato da perniciose leggi. Signori, io qual manufatturiere con tutta fiducia me ne richiamo a voi, perciocchè son convinto che appartengo ad un ceto di uomini che dimandano i loro dritti. *(Applausi)*. Sono stati accusati di essere incontentabili nei loro negozi; essi operano come gli uomini prudenti, e senza dubbio voi siete come tutti gli altri. (*risa*). Ma non si può loro imputare di avere una gran casa di commercio, sotto il nome di Parlamento, di servirsene per circoscrivere i vantaggi della comune, e di stabilire essi stessi il prezzo delle loro mercatanzie. Signori, i manufatturieri non godono alcuna protezione, non ne dimandano, avversano in tutto il sistema protettore, e ciò che vogliono si è che tutti i popoli di S. M. sieno posti come essi stessi sulla base della uguaglianza. *(Udite, udite)*. È questa una inchiesta irragionevole? *(Bene)*. I *landlords* vi dicono di aver bisogno di protezione, e che vi hanno dritto per alcune ragioni. Non dirò quali queste sieno, lascio la cura di esporle a lord Mountcashel ed a sir Edward Knatchbull. Egli-

no ve le hanno manifestate (1). (*Risa ed applausi*). Essi dicono ancora che hanno bisogno di protezione per lottare con lo straniero. Per quello che mi riguarda, io non so sotto qual rapporto, il popolo inglese sia inferiore agli altri popoli. Io son convinto che i fittuarî inglesi, e precipuamente i faticatori di campagna, sono capaci di lavoro come ogni altra classe della società; e non vi è chi sia in migliore condizione di sostenere la concorrenza straniera, quantunque volte i *landlords* loro permettano di procurarsi gli alimenti ad un prezzo naturale. (*Applausi*). I manufatturieri sono esposti a questa concorrenza, e perchè i *landlords* ne debbono andare esenti? (*Benissimo*). Io lo ripeto, i manufatturieri non godono alcun privilegio, non ne vogliono; essi non hanno per quanto si attiene alle macchine alcun vantaggio che non sia comune al mondo intero. (*Udite, udite*). Noi ci serviamo delle invenzioni e dei perfezionamenti degli altri popoli, noi le applichiamo alle nostre macchine e ne accresciamo per siffatto modo la potenza; e se la esportazione di queste macchine così perfezionate era altravolta proibita, oggigiorno è libera, e non vi è popolo che non possa procurarsela a sì buon prezzo che noi stessi. La legge che vietava l'esportazione delle macchine è stata abrogata, or fa un anno o due, e comechè allora la nostra industria fosse in uno stato tristissimo, comechè non vi mancò qualche bello spirito che riguardava la libera esportazione delle nostre belle macchine come una provvisione azzardata lesiva alla nostra supremazia manufatturiera, pure noi non facemmo alcuna opposizione a questo provvedimento, e noi lasciammo compierlo senza titubare, senza ostacolare, spinti da un sentimento di giustizia e di probità. (*Acclamazioni*). Così, dopo aver dato allo straniero tutti i vantaggi che avremmo

(1) Si allude alla confessione fatta da questi due personaggi, che la protezione loro fosse necessaria per pagare i loro debiti, per riscattare i loro dominî, per dotare le loro figliuole.

potuto avere dalla superiorità delle nostre macchine, dimandiamo di essere liberati da ogni restrizione, e stabiliamo per principio che essendo i manufatturieri abbandonati all'universale concorrenza, hanno il dritto di dire, farsi loro ingiustizia se un altro ceto — e precipuamente l'opulenta classe dei *landlords* — godono vantaggi esclusivi, vantaggi che non sono comuni agli altri.

Si dice che il mercato interno sia il più rilevante per l'industria manufatturiera. Io sono in istato di valutare il gran conto del mercato interno per quello che si attiene alla mia industria, voglio dire l'industria del cotone. Essa viene principalmente alimentata dalla esportazione. Si vede nell'opificio di Brom che di sette una sola balla è messa in opera per vendersi pel consumo del paese, e per conseguenza questo consumo non paga che un settimo della mano d'opera inglese adoprata per questo ramo, o in altri vocaboli un giorno per settimana. (*Udite*, *udite*). Non perdete di vista che questa sia la totalità del consumo pel paese. Così questa clientela dell'aristocrazia territoriale che ci si dipinge con vocaboli tanto enfatici, si riduce, quando l'esaminiamo da vicino, a pagare la frazione di un giorno per ogni settimana di lavoro; e in quanto allo spaccio che ci si offre dalle altre classi, — perciocchè i *landlords* non sieno i soli compratori, — mi limito a dire che questa metropoli solamente consuma più di tutta l'Irlanda, e la città di Mancester più della contea di Buckingham. (*Udite, udite*). Venghiamo alla esportazione. Dirò che sia sei settimi di quello che si lavora. Da ciò ne segue che noi dipendiamo per sei settimi del nostro lavoro dallo straniero, e siccome noi non imperiamo sulla legislazione straniera, siamo incapaci di ricevere alcuna protezione, quante volte ci venisse offerta, per simile quantità.

Consideriamo ora il vantaggio agricola. *La fabbricazione degli alimenti* non è in questo paese una industria di esportazione. Essa tiene nello stesso paese il migliore mercato del mondo e

gode ancora della protezione. Vi fu un tempo in cui i prodotti agricoli della Inghilterra si esportavano, in cui i *landlords* vendevano i loro cereali al di fuori. Questo tempo non è più. Oggigiorno il nostro popolo consuma tutti i grani che il paese può produrre, e le sue necessità sarebbero vantaggiate se fosse permesso di ricever quelli. *(Udite, udite)*. Così i proprietari vedendo che la nostra popolazione manufatturiera consuma tutti i loro prodotti, han finito dall'esportarli, ed essi hanno il vantaggio di vendere il loro prodotto in un mercato dove l'offerta è costantemente inferiore alla dimanda. Ma non è questo come dimostrerò lo stato dell'industria manufatturiera. I sei settimi di questi prodotti sono esportati. Fermate la vostra attenzione alle conseguenze di questo stato di cose. *Gli alimenti sono la materia prima del lavoro*, appunto come il cotone è la materia prima delle stoffe; da ciò ne conseguita che le balle dei prodotti lavorati i quali noi esportiamo contengono *virtualmente* il frumento e gli altri prodotti agricoli egualmente che il cotone. *(Udite, udite)*. E così i proprietari di terreni, cessando dal vendere direttamente all'estero, si sono sgravati di questo pensiero addossandolo ai manufatturieri, e si son messi in possesso di un mezzo indiretto di esportazione molto più comoda, e più giovevole. Si sono tolti tutti gl'impacci di mutare le loro derrate in argento nei mercati stranieri, ed i manufatturieri pel giro che ho descritto si sono aggravati di un tal peso. *(Udite, udite)*. Così il manufatturiere inglese che compie le sue operazioni sotto il dominio delle leggi sui cereali, è costretto a pagare un prezzo *legalmente artificiato* per i suoi alimenti e per quelli dei suoi operai; e poi essendo i suoi prodotti destinati alla esportazione, ed essendo immedesimati alle derrate agricole inglesi accozzate sotto forma di lavoro col cotone e con le altre materie prime, ei diventa l'infelice mezzano della rivendita dei suoi stessi alimenti, abbandonato alla libera concorrenza del mondo, in mercati lontani dove i prodotti simili si vendono forse per la metà del prez-

zo che a lui sono costati nella Gran Brettagna. *(Applausi)*. Così noi siamo diventati gl'istrumenti de' proprietari per lo spaccio delle sue derrate, e quel ch'è peggio questa operazione ci pone in istato di perdere la metà del loro valore. *(Udite, udite)*. Qual manufatturiere che lavora per la esportazione m'intratterrò qualche altro poco a tale riguardo. Voi non dovete durar fatica a comprendere questo assioma: *gl'importatori sono compratori*. Dunque il criterio della prosperità di un paese non è la *esportazione* ma *l'immissione*. Io lo ripeto, *gl'importatori sono compratori*. Permettete che chiarisca questa proporzione con un esempio. La nave che approda ai nostri lidi carica di mercatanzie, da qualunque luogo provvenga, è la personificazione di un mercatante straniero con la borsa piena di danaro, imperciocchè il carico è subito trasformato in danaro, e questo danaro è a disposizione del possessore per essere novellamente cambiato in mercatanzie di estrazione. Maggior numero di navi dunque arrivano, più giungono compratori. Per ciò che concerne i balzelli vi fo osservare che le mercatanzie le quali ci provvengono da fuori non vanno dirittamente dal lido al magazzeno del mercatante. Esse si fermano alla dogana, dove pagano un dritto fiscale. Quai seguaci del libero commercio non abbiamo obbiezioni contro un tal dritto. È giusto e opportuno di collocare una parte delle pubbliche rendite sulle mercatanzie straniere. Ma qui noi distinguiamo, e diciamo; se è giusto di pagare noi un dritto per la pubblica entrata, non è giusto che paghiamo un altro pei vantaggi personali, e precipuamente per ingrossare le rendite dei proprietari di terreni. Signori, le nostre importazioni debbono essere libere. In un paese illuminato esse saranno libere come i venti che le spingono ai nostri lidi. *(Applausi)*. Trasportatevi col pensiero in un altro paese, dappoichè non voglio offendervi inutilmente citando la vostra patria, immaginatevi di vedere sul lido uomini in divisa, andare giù e su con un fucile in una mano ed un cannocchiale nell'altra. Se vi si dicesse che si tratta di

un servigio di prevenzione, di un servigio richiesto dal governo per impedire l'arrivo di navi, e per conseguenza l'introduzione di prodotti strani, non direste che ciò per quel paese fosse un indizio d'ignoranza che giunge al suicidio? Non giudicareste queste leggi commerciali essere dei secoli i più barbari? Eppure questo è lo spirito, ho ritegno di dirlo, che informa la nostra legislazione. Le nostre leggi ammettono gli oggetti di lusso, i vini, le seterie, i nastri per uso dei grandi e dei ricchi; esse lasciano liberamente entrare queste cose mercè un dritto fiscale, e proibiscono la importazione degli alimenti, vale a dire, di ciò che tocca più da vicino il ceto povero e laborioso. Queste leggi sono il frutto della ingiustizia, e noi alziamo la voce contro queste eccezioni. I signori dicono che questa sia una quistione manufatturiera. Se essi l'hanno così segnata, vuol dire che soprattutto i manufatturieri son pronti e costanti a combattere i loro privilegi. Ma noi respingiamo la loro imputazione. No, questa non è la causa dei manufatturieri, questa è la causa *vostra*, la *mia*, la causa di *tutti*. Questa non è una quistione *personale*, questa è una quistione *generale* che interessa tutta la società! Il manufatturiere vede la sua industria lesa, i suoi operai morti di fame, epperò a lui si spetta, spetta ad ogni uomo che si trova in simile situazione, di dolersi. Questo vano clamore dei *landlords* è seguito da un altro. È il *sopravvanzo*, dicono essi, che produce tutto il male. Si sentono esclamare: « questi manufatturieri presumono di vestire il mondo intiero. » Forse farebbero meglio di lasciarci a nostro belagio vestire l'universo, e se per tal fatto apporteremo la discordia e la miseria nel paese, essi saranno a tempo di dolersene. *(Risa ed approvazione)*. Non pertanto esaminiamo la quistione più da vicino. Supponghiamo che noi perverremo a vestire tutto il mondo, noi non abbiamo ancora trovato il modo di fare il mussolino eterno (*risa*), ma si usa, e poichè siamo abituati ad indossarlo è necessità averne di continuo. Ecco quindi una sorgente durevole di lavoro. (*Udite*). Non sarebbe piace-

vole veder venire a questa tribuna un operaio di Lancastre, dolente come Alessandro per non rimanergli altro mondo, non già per *acquistare*, ma per *vestire? (Risa clamorose)*. In ogni modo nel suo dolore avrà almeno questa consolazione fondata su di una speranza legittima, che se giunge a vestire l'universo tiene almeno il dritto di essere nutrito. (*Acclamazioni*). Non ho ancora inteso persona lagnarsi per sovrabbondanza di vestimenta. (*Una voce sui loggiati: io non ne ho. Risa universali*). Quale che sia il basso prezzo che costano, non dispiace di averle al minor prezzo possibile. I *landlords* si piaggiano essi stessi dicendo essere buoni cittadini, imperciocchè essi fanno due tagli di strame quando prima ne facevano uno. Signori, a tale riguardo, anche io qual manufatturiere posso reclamare il titolo di buon cittadino perchè adesso fo uso di due camice e non di una come or fa qualche anno. (*Risa*). Ma io non riconosco nè i *landlords* nè in me il titolo di buon cittadino o di filantropo per simile causa. Una è la cagione, è la stessa che ci fa operare cioè il nostro *vantaggio più conosciuto*. (*Udite, udite*). Ma ecco un altro schiamazzo dell'aristocrazia per quanto si attiene alle macchine.....

Qui l'oratore combatte l'errore per cui si considerano le macchine nocive alla occupazione delle braccia dell'uomo. Ei stabilisce con numerosi fatti come dalle contee dove non vi sono macchine le persone emigrano verso quei luoghi che più ne abbondano. Ma questa materia essendo stata trattata a meraviglia da altri oratori e precipuamente da Cobden ci astenghiamo dal riportare ciò che disse Ashworth.

Assemblea del 17 aprile. — Presidenza di Cobden.

Il presidente riferisce i numerosi meetings *tenuti dopo l'ultima riunione di Covent-Garden, a Bristol, a Wolwerhampton, a Liverpool, ecc. e dove sono intervenuti i deputati della Lega. Espone le provvisioni adottate dall'associazione per condurre la discussione per ogni dove si fanno le elezioni, per divulgare le conoscenze appunto nel tempo in cui l'eccitamento che accompagna sempre le lotte elettorali dispone gli animi a riceverle. Epperò d'ora innanzi la Lega adoprerà tutte le sue forze in ogni borgo dove un certo numero che sia fosse preparato a dar mano alla candidatura di un* free-trader.

Il signor Ward, membro del Parlamento pronunzia un discorso ridondante di fatti curiosi; di dati statistici e di solide argomentazioni. Il colonnello Thompson succede a Ward. Questo veterano della causa della libertà commerciale si è acquistato in Inghilterra un gran nome per i suoi discorsi e per i molti suoi scritti. Noi vorremmo riportare il suo discorso, ma infelicemente per noi, il bravo militare ha l'uso di vestire i suoi pensieri di forme sì originali, e d'una favella talmente speciale e familiare che quasi ci rende impossibile il volgarizzamento. Noi ci proveremo in seguito di ridurre a favella volgare il suo discorso a rischio di affievolire qualcuno dei suoi pensieri.

Il presidente. — Ho il piacere di presentarvi uno degli oratori più perfetti dell'età nostra, un uomo che ha di già spiegato un ingegno non comune per una gran causa umanitaria, eguale in rilevanza a quella che oggigiorno ci occupa. Egli ha potentemente contribuito alla emancipazione degli schiavi delle nostre colonie nelle Indie occidentali, e per me non trovo la minima differenza dallo spogliare l'uomo di tutto ed obbligarlo al lavoro e spogliarlo del frutto del suo lavoro. Io vi presento Giorgio Thompson. *(Fragorosi applausi)*.

Gli avvenimenti che si succedono nella Gran Brettagna hanno eco naturalmente nei meetings *della Lega, soprattutto quando tengono qualche unione alla causa che essa difende. Si è potuto vedere già l'opinione manifestata in fra questa potente associazione a causa della emigrazione forzata, allorchè questa quistione si è agitata nel Parlamento. Si è veduto ancora l'effetto che ha prodotto sulla Lega l'accusa di cospirazione diretta contro O' Connell e l'agitazione irlandese. Nel tempo in cui siamo giunti una seconda modificazione delle tariffe è stata sottoposta alla Camera del ministero Peel, e come essa servirà di testo a più oratori non è inopportuno il dire in che consista.*

Il dazio sullo zucchero coloniale era di 24 scellini, e sullo zucchero straniero di 63. La differenza ossia 39 scellini era ciò che costituiva la protezione. *Il governo proponeva, mantenendo il dazio sullo zucchero delle colonie a 24 sc., di ridurre quello sullo zucchero straniero a 34, val dire di limitare la protezione a 10 scellini. Sarebbe stato ciò un gran passo nella via del libero commercio, se il governo inglese non avesse nello stesso tempo tolto lo sgravamento sullo zucchero* prodotto dal libero lavoro. *Ma lasciando il balzello di 63 scellini sullo zucchero prodotto nei paesi in cui si lavora dagli schiavi, ne escludeva i zuccheri del Brasile, di Cuba, ecc. Questa distinzione essendo chiaramente un mezzo indiretto per sostenere il monopolio ed il divulgamento delle idee, tiene il vantaggio di cattivarsi l'opinione di molti uomini onesti facendo loro addivedere i mezzi adottati come quelli che sono diretti contro la schiavitù; e la pruova che i monopolisti hanno ben ponderato, è questa, che sono giunti ad associare alle loro vedute un gran numero di* abolizionisti *e di formarsi così in Inghilterra un sostegno sul quale non avrebbero potuto fondare se non mercè questa ipocrita distinzione. Si vedrà in seguito l'opinione dei* free-traders *e le peripezie di questa discussione.*

Giorgio Thompson, dopo aver chiesto l'indulgenza dell'assemblea a causa della sua salute s'esprime nei seguenti termini.

Nello stesso modo che l' onorevole e bravo uffiziale il quale or ora si è seduto, io penso che la quistione sulla libertà commerciale e precipuamente sull' abrogazione della legge sui cereali, in quello che mira al benessere ed alla felicità della razza umana, alla stabilità ed all' onore dell' impero britannico, non la cede punto in grandezza ed in magnificenza a quell' altra quistione cui in altri tempi dedicai tutte le mie forze. Se allora reclamava la libertà dell' uomo, ora reclamo che i suoi alimenti non sieno sottoposti a balzelli. (*Acclamazioni*). Dio ha voluto che l' uomo fosse libero, ed io credo, aver voluto ancora che vivesse. È un delitto strappargli la libertà, ed è pure un delitto alzare il prezzo, adulterare la qualità o diminuire la quantità dei suoi alimenti; e quando considero che la legge su i cereali addenta i salari, rompe l'equilibrio tra l'offerta e la dimanda del lavoro, sbalestra fuori di occupazioni milioni di operai, non lascia a coloro i quali sono molto felici di potersi procurare la metà di una giusta ricompensa, e li costringe a pagare il pane ad un valore del doppio di quello che sarebbe senza l' intervenzione di essa, allora io dico, che questa legge mi si mostra come una mostruosa rapina (*applausi*), e come la violazione di quella eterna legge discesa dal cielo in terra: « Uomo tu mangerai i frutti della terra; la stagione della semina e la stagione della raccolta, l' inverno e l' està si succedono in perpetuo affinchè le creature di Dio non difettino di alimenti ». Qual è il gran principio economico sociale di cui noi commettiamo la propagazione ai nostri concittadini per la loro felicità, quello della patria e del mondo? Qual' è questa dottrina che la Lega come una mobile università, predica ed insegna da per ogni luogo? Si è, che tutti i ceti della società sieno lasciati liberi nelle loro azioni, nel condurre i loro contratti commerciali, purchè quelle contrattazioni sieno oneste ed onorate; che non si debba sopportare alcuna intervenzione, alcun controllo, e molto meno alcun ristringimento legislativo in fatto di lavoro, d' industria

e di permute. *(Udite, udite)*. Noi abbiamo fede nella verità di questa dottrina, ma non ci limitiamo d'innalzarla ad un sistema astratto, che possa riprendersi o lasciarsi a piacere. Noi la guardiamo come di rilevanza pratica e capitale per questo e per tutti i paesi, per lo tempo presente e per ogni età. Nella sua onesta ed imparziale applicazione essa implica la rovina totale di ogni limitazione forzata di cui si è sì sovente parlato in questo ricinto; essa apre le contrade del mondo al lavoro dell'uomo; essa strappa dal dominio della legge inglese la permuta dei frutti delle nostre fatiche e della nostra abilità con le nazioni del globo; essa chiama sui nostri lidi le innumerevoli tribù sparse per ogni clima. Simile alla pietà essa è due volte benedetta in colui che dona, benedetta in colui che riceve. *(Udite)*. Non è senza un profondo sentimento di dolore che noi inglesi possiamo contemplare gli avvenimenti di desolazione che sotto i nostri occhi sono intervenuti da due anni; e se lo stato di questo paese è per noi un giusto oggetto di orgoglio, d'altra parte è opportuno ad eccitare la nostra compassione. La nostra grandezza come nazione è incontrastabile. Dai lidi di quest'isola noi ci siamo slanciati nel vasto Oceano, vi abbiamo spinto le nostre vele fortunate; noi abbiamo esplorate e percorse le regioni le più remote della terra; abbiamo fatto dippiù, abbiamo coltivate e popolate le più belle e ricche contrade del globo; agli uomini che riconoscono l'impero della nostra graziosissima Sovrana vi abbiamo aggiunti uomini di ogni clima e di ogni razza; il valore delle nostre milizie e dei nostri uomini di mare, la destrezza dei nostri capitani di terra e di mare, lo spirito d'impresa dei nostri armatori e dei nostri marinai, l'ingegno dei nostri uomini di stato per l'interno e dei nostri diplomatici per l'esterno, ci hanno sottoposte molte nazioni, reso alleati da per ogni dove, han fatto riconoscere in ogni luogo la nostra superiorità industriale; ed in siffatto modo la potenza unita della nostra autorità morale, fisica e politica ha reso l'u-

niverso nostro tributario, obbligandolo di gittare ai nostri piedi i loro tesori. *(Prolungati applausi)*. Ora i nostri capitali sovrabbondano , i nostri navili percorrono tutte le acque pronti al segnale di questa nazione , di vedere , cioè , sventolare la bandiera del libero commercio per portarci e per versare sulle nostre spiagge i prodotti della madre comune. Milioni di esseri umani non dimandano che di permutare i frutti della loro giovine civiltà con i prodotti di maggior valore , e più elaborati della nostra avvanzata civiltà. *(Acclamazioni)*. Quì la potenza della produzione è immensurabile ; sotto i nostri piedi si nascondono sterminate masse di minerali diversi ed in tale vicinanza , che possono essere cavati metalli più preziosi dell' oro , fusi e ridotti a lastre per uso degli uomini di tutti i paesi. Nelle nostre verdi vallate si precipitano fiumi capaci di muovere 100 mila macchine , e l' uomo regna in quest' isola , « come un diadema di gloria sul creato ». Il primo , benchè l' ultimo entrato nella via della civiltà , mostrando al mondo quanto sia vasta la sua attitudine e quanto debba alla liberalità della natura , valutando la forza e la destinazione di tutte le potenze che lo circondano, egli ha un occhio per la bontà , una intelligenza per la scienza, un braccio pel lavoro , un cuore per la patria , un' anima per la religione. *(Applausi)*. L' aria , la terra , l' Oceano sono per lui familiari sotto ogni loro aspetto , loro mutamento, loro uso, e loro applicazione. Ciascuno di questi elementi manifesta per le sue investigazioni quelle virtualità riposte che rifiuta ad una ignorante apatia , ciascuno d' essi a lui rivela i suoi segreti senza dubbio , ma con lentezza. Eccolo giunto in alto , eterno oggetto di sbalordimento e di terrore pei popoli mogi , oggetto di nobile emulazione per i popoli degni di libertà. All' altezza cui è pervenuto innalzarsi dippiù o cadere , questa è la sola alternativa. Ei non può fermarsi e disdegna di cadere , imperciocchè la tempera della sua anima lo sostiene , e la vigoria del suo genio lo sospinge innanzi. Queste sono alcune condizioni cui

alludeva quando diceva che, inglesi, noi siamo giustificati se proviamo un sentimento di orgoglio nazionale. Ma ahimè! quante cause sorgono a raffreddare questo movimento dell' animo ed a trasformarlo in profondo avvilimento! Conciossiachè come può credersi che questa Inghilterra sì illimitata per dominio, sì ricca per sussidi, sì superiore per i suoi eserciti e per le sue armate, sì altera delle sue alleanze, sì impareggiabile per lo suo genio produttivo, quale che sia la sua abbondanza di danaro, la superfluità delle sue braccia e della sua destrezza, superba della sua letteratura originata da purissime fonti, della sua moralità che respira l' amore universale, e della sua religione ch' è divina, — che l' Inghilterra, diceva non possa nè voglia nutricare i suoi figliuoli; ma che invece si vegga vagare nell' ozio accoccolarsi affralita, languire e morire per inerzia sotto le mura de'suoi monumenti, sotto le vie de'suoi palagi, nei portici e fino nel Santuario de' suoi tempi!

Quale straniero conoscendo la nostra situazione geografica, l' estensione e gli aiuti del nostro impero, il genio, l' abilità e l' energia de' nostri concittadini, potrà mai credere che qui dove ha sede l' ordinamento, in questo paese, grande stabilimento del mondo, centro del commercio; in questo paese dove confluiscono tante ricchezze, dove si perfezionano tante idee ed intelletti, vi sia più accidia, miseria, privazioni, mali fisici e morali, che non si possa trovare in una popolazione eguale in qualunque altra contrada del mondo? Eppure vedete in che stato si trova la potente Inghilterra. Forse le cose si sono un pò migliorate in qualche contea della Gran Brettagna, e s' è così noi ringraziamo l' onnipotente Iddio a nome degl' infelici e degl' indigenti. Ma pure in questo momento voi potrete trovare una gran quantità di uomini oziosi per tutto il giorno, mentre che quelli i quali faticano ricevono salari non sufficienti, e non ottengono dopo una lunga settimana di continuato lavoro che una cattiva vivanda la quale a mala pena è bastante a sostenere la vi-

ta.... Oh! se voi indagate troverete molti nelle loro case desolati, in cui il fuoco è spento nei focolari, dove la tazza è vuota, dove i letti sono stati spogliati e le coltri sono state vendute per pane, dove la madre ha lasciato il fanciullo addormentarsi sulla paglia fra le grida dei suoi vagiti, dove il padre di famiglia, che se fosse stato libero avrebbe potuto e voluto essere un artigiano onesto, attivo e contento, invece non è che un famelico vagabondo, senza sussidi, senza coraggio e senza speranza; miserevole famiglia, e più miserevole quando riunita in una stamberga ti offre la condizione di creature avvilite, di cui l' irresistibile azione della miseria ha distrutto i scambievoli affetti. Ivi non trovate il sentimento della dignità dell' uomo; ivi egualmente si mormora contro a Dio e si maledice ai governatori ed ai legislatori; ivi s' è spenta ogni venerazione per le leggi sociali e per i divini precetti; ivi si ventilano speculazioni di rapina senza rimordimento; ivi finalmente creature proscritte, credendosi abbandonate da Dio e dagli uomini si tengono come vittime della legge, o pensando che quella non sia per essi nè un favore nè un rifugio, insorgono contro la società, poichè la sorte che loro spetta non potrà essere peggiore di quella che li circonda. (*Fragorose acclamazioni*). Ecco quello che avviene in Inghilterra. Io vorrei che voi comprendeste bene che un tale stato di cose palesa l' esistenza di qualche cattiva legge, che affoga il commercio di questo regno, che c' impedisce il cammino pel mondo, vietando che i prodotti di altre regioni venissero fin qui per soddisfare alle nostre necessità. Una miseria così intensa, una mendicità così abietta, un patimento così incurabile non si trova in altri luoghi. Checchè avessero potuto fare altrove il dispotismo e la superstizione; non sono giunti, come le nostre leggi a rendere affamata una popolazione solerte e laboriosa, almeno ivi sta la facoltà di permutare ciò che si produce con quello di cui si ha bisogno. (*Acclamazioni fragorose e prolungate*). Io ho molto viaggiato, ho veduto l' ignoranza la

più crassa, la superstizione la più oscura e la più terribile, il dispotismo il più illimitato ed il più rigoroso, la teocrazia la più orgogliosa e la più tirannica, ma una indigenza simile a quella che veggo quì, che ci circonda, io non l'ho veduta altrove. *(Applausi)*.

Qui l'oratore svolge i principi è gli effetti della legge sui cereali, e per la quistione dei zuccheri si esprime in questi vocaboli.

Finora ho parlato della legge sui cereali, permettetemi che v'intrattenga della legge sui zuccheri. Alcuno non supporrà che io pensi di mantenere la schiavitù. Se v'è in questo ricinto chi sia disposto a dirigermi tale accusa, soffra che rimandandolo all'istoria delle mie opere e della mia vita passata, a lui dica: ecco la mia risposta. (*Acclamazioni*). Io ho il dispiacere di dissentire dalla opinione di alcuni miei antichi amici, che, diretti dalle più pure intenzioni, credono lealmente doversi opporre al trionfo della libertà di commercio per quello che si attiene ai zuccheri. Ho esaminato la quistione con maturità di senno per lunghi anni; mi sono studiato di giungere ad una sana e giusta conchiusione, ed io combatterò con energia, senza mancanza di omaggio e di affetto verso di essi, questa dottrina, cioè, che spetti al governo di vietare allo zucchero prodotto da schiavi l'entrata nei nostri mercati nazionali. Noi convenghiamo per ciò che riguarda la schiavitù, noi l'aborriamo tutti, noi crediamo che ridurre o tenere gli uomini a schiavitù, obbligarli al lavoro, ritenendo il giusto salario che loro è dovuto, è un delitto agli occhi di Dio, ed un orribile scempio dei dritti e della eguaglianza in fra gli uomini. Noi crediamo ancora essere dovere di ogni uomo istruito e di ogni cristiano di alzare la voce contro la schiavitù sotto qualunque forma si presenti, e di porre in opera tutti i mezzi morali e legittimi per accelerare il giorno in cui cesserà il servaggio, e con esso il barbaro commercio della specie umana. (*Udite, udite*). Bisogna dunque in prima dimandarsi quali sono i dritti del popolo di questa nazione; poi, quali

sono i mezzi onesti e legittimi per distruggere la schiavitù, val dire, che avendo per solo scopo la giustizia dovuta agli uomini delle altre contrade, non si frapponga all'azione della libertà civile ed ai giusti privilegi de' nostri concittadini. Io ammetto la verità di questa proposizione, che gli uomini han dritto alla libertà individuale, ch'essi debbano in tutto esercitare la loro libertà nella scelta dei loro capi, della natura e del luogo delle loro occupazioni, e del mercato dove giudicano opportuno di dover portare i prodotti delle loro fatiche, o di dover lavorare. Ma è egualmente chiaro alla mia mente che gli uomini di questa terra e di tutti i paesi debbono esser liberi ancora (voglio dire liberi in quanto al non intervento della legge civile) di scegliere, come consumatori, fra tutti i prodotti portati dalle differenti regioni del globo sul pubblico mercato. (*Fragorose acclamazioni*).

Io non trovo che si possano astringere con giustizia a comperare i prodotti del Brasile o di Cuba sul motivo che questi prodotti sieno il frutto del servaggio. Non trovo che possano con giustizia esser messi nell' alternativa o di comperare i prodotti delle Antille britanniche o di privarsi di una cosa che loro sia necessaria.

Ammetto che sia un dritto ed un dovere di denunziare la schiavitù, e di divulgare le sane idee fra tutti i ceti in quanto alla reità di questo sistema. È un dritto ed un dovere di mettere in luce l' obbligazione che ha ciascuno di non favorire per qualunque modo coloro che commettono il delitto di tenere gli uomini in servitù. Ogni volta che col ragionamento, con la persuasione e con la preghiera noi ricondurremo un uomo ad operare in ciò volontariamente, si potrà dire con le parole della Scrittura: « tu hai acquistato il tuo fratello! » Questo è un mezzo legittimo per distogliere gli uomini dalla cattiva pratica, è un passo fatto in sulla buona via per estirpare un sistema che similmente tutti esecriamo. Ma la proibizione legislativa provviene dalla violenza e non dal ragionamento, dalla forza e non

dalla ragione, dalla tirannia e non dalla persuasione. Questo è quello che producono la sovversione e l'abuso della potenza legislativa. Non vi è garanzia contro un tal uso dell'autorità. Il Parlamento usurpa le coscienze degli uomini su di un oggetto, del quale han dritto di giudicare come lor detta dentro, e di condursi quali creature morali e risponsabili. Una legge come quella di cui intendo dire e ch'è vigente presso di noi, non può ritenersi come uscita dal popolo o come un atto secondo la sua volontà; imperciocchè se fosse così la legge sarebbe per sè inutile ed i prodotti che proibisce, sbarcati sui nostri lidi ed esposti alla vendita non troverebbero compratori, e sarebbero abbandonati come attecchiti dalla profanazione morale che vi fosse avvinghiata. Aggiungi che questa legge proibitiva, per essere imposta da uomini del Parlamento, manca di sincerità; imperciocchè questi medesimi uomini permettono che lo zucchero degli schiavi sia sbarcato e raffinato qui, incoraggiano l'esportazione sopra navili inglesi, e sanzionano il commercio che ne fanno i nostri mercatanti con le nazioni straniere. Essi sanno che si consuma fuori, nello stato raffinato, non ostante le gravi spese a prepararlo, ad un prezzo minore di ciò che si vende lo zucchero bruto nella nostra isola. Essi incoraggiano questo commercio, in-fino a che non ledano il loro monopolio, nel qual caso lo proibiscono sotto il pretesto che porta il marchio del servaggio .... Infelicemente per la sincerità di questi uomini, ci sono gli stessi che nei tempi andati palesarono tanta eloquenza per servire alla causa della schiavitù. (*Udite, udite*). Apro il libro azzurro, esso indica i nomi di quelli che hanno ricevuto compenso sui venti milioni stabiliti per ottenere l'emancipazione, e trovo che essi erano i principali che partecipavano a ciò che ora chiamano il prezzo dell'ingiustizia. Scrutino il loro voto al Parlamento e li ritrovo resistenti ostinatamente, di anno in anno, ad ogni tentativo che si faccia per addolcire gli orrori della schiavitù de'negri, ed applaudono fin anche a quel barba-

ro costume di flagellare le donne. *(Udite)*. Veggo gli stessi uomini che accollano di gravissimi balzelli lo zucchero dell'India, perchè prodotto da libero lavoro; e li trovo pure prodigare ogni anno milioni sotto la forma di *draw-backs*, di premî, di sussidì ai piantatori delle Antille, possessori di schiavi. E perchè? Essi erano allora produttori di zucchero come lo sono oggigiorno, erano, come lo sono tuttavia, produttori di cereali. Mostrate loro un oggetto che non produce, e ne permetteranno di buon grado la immissione ed il consumo, fosse pur saturo delle lagrime e del sangue degl' infelici schiavi (*acclamazioni*); ma parlate loro di un oggetto ch' ei producono, e ne vietano i simili, sia grano dell'Ohio o dell' India, zucchero del Brasile o di Cuba. (*Udite, udite*). È questa la vera filantropia? (*Udite, udite*). Ogni uomo dotato di retti sentimenti non può che provare grandissimo disgusto vedendo questi uomini adagiarsi nel Parlamento come Elisei dell' abolizione, e versar lagrime di simulata compassione sulle pene dei travagliati al Brasile. Eppure questi sono gli uomini che vi contrastano di immischiarvi nelle loro proprietà quando posseggono schiavi. Essi ci ostacolano ad ogni passo quando noi ci sforziamo di distruggere con la legge ciò ch' è stato dalla stessa legge creato: (*udite*): difendono fino all' ultimo alito di vita i voluti dritti de' piantatori, e ricusano di dare la libertà ai negri infino a che non fosse loro gittata e divisa la più gran somma di danaro che sia mai stata spesa per soccorrere la umanità! Allora, come oggi, erano organi del monopolio, parlano ed agiscono come uomini del tutto interessati a mantenere le restrizioni. Il sentimento pubblico era contro essi allora, il sentimento nazionale è pure contro essi di presente. Essi non erano sinceri allora, o adoprano l' inganno oggigiorno: parlano e votano contro coscienza adesso, o debbono confessare che parlavano e votavano contro coscienza altravolta. (*Udite*). Noi stiamo sullo stesso piede in cui eravamo or fa quattordici anni. Noi diciamo

che la schiavitù sia un delitto, che ci affatichiamo con mezzi onesti per abolirla, questo è dovere degli individui e delle nazioni: è nostro dritto far petizioni contro la schiavitù: è dritto della legislatura abolirla per atto del Parlamento adottato uniformemente alla volontà nazionale. Ma costringere trenta milioni di cittadini a pagare grosse somme sotto forma di prezzo aggiunto per una derrata di prima necessità; diminuire della metà, usando la forza brutale, le provvigioni di questa derrata, spogliare gli uomini del dritto di comperare ciò che si trasporta nei mercati, perchè nelle operazioni di produzione una ingiustizia sia stata fatta in paesi stranieri, questo non è dritto, ma è rapina, *(fragorosi applausi)*; ed operare in siffatto modo sotto pretesto di aver a cuore la causa della libertà e della umanità, quando noi sappiamo, per quanto sia possibile avere questa certezza, che tale pretesto sia falso, vano ed ipocrita, ciò vuol dire aggiungere l'inganno mentale alla tirannia legislativa, praticare la dissimulazione agli occhi di Dio e l'ingiustizia verso gli uomini. L'applicazione del principio con eguale giustizia mostrerebbe qualche onestà, ma questo appunto non si fa.

Il dazio sullo zucchero del Brasile è proibitivo; perchè non aumentare il balzello sul tabacco in fino a che non produca lo stesso effetto come avviene per lo zucchero, cioè, di prevedere il consumo? Perchè questi uomini non producono tabacco, e per ciò non hanno interesse personale. Perchè non si applica il loro principio al cotone prodotto dagli schiavi, e non si contentano del cotone cresciuto sulle vaste pianure dalle quali ne vengo? Ammettiamo il cotone degli Stati-Uniti e rigettiamo il loro grano! Oh trista inconseguenza! Se permettono ai nostri armatori di portare il cotone prodotto dalla schiavitù, ai nostri sensali di venderlo, ai capitalisti di filarlo e tesserlo nei vasti stabilimenti, alle donne ed ai fanciulli di lavorarlo ad uso dei cittadini, incominciando dalla regina sul trono fino al mendico fra la via; per-

chè allora quando i nostri industriosi concittadini hanno guadagnato dal lavoro settimanile un meschino salario, si niega ad essi di spenderne una parte il sabato sera a comperare un po' di zucchero a buon prezzo? Perchè? Perchè ei non sono produttori di cotone, e per contrario sono produttori di zucchero, non vi è altra ragione. Sono ormai trent'anni che noi affermiamo, che ci studiamo di provare che il libero lavoro costa meno del lavoro degli schiavi; che uguagliarli francamente alla stessa condizione sia il mezzo più tranquillo e più efficace per distruggere la schiavitù. Appunto per propalare questa verità noi abbiamo distribuiti in gran quantità gli scritti di Fearon, di Hogdson, di Cropper, di Jeremie, di Conder, di Dickson e di molti altri. Daremo noi ora una mentita pratica a quanto affermammo per lo innanzi, chiamando la protezione, funesta pure al libero lavoro, ed arbitrario l' intervento della legge nella libera facoltà della ragione individuale e nella libera azione dell' uomo? Io ho letto una dichiarazione solenne ed officiale pubblicata dai capi dei fautori dell'abolizione, per la quale esprimono che nella loro convinzione sta essere funesto e dispendioso, dannoso e colpevole, usare le armi per la causa dell' abolizione. Io sono del loro avviso (1). L'aritmetica e la storia proveranno la prima parte di questa proposizione; il senso comune ed il cristianesimo dimostreranno l' altra. Ma l'analogia non è perfetta tra l' intervento armato e gli atti del Parlamento, che sarebbero vani e di nullo effetto se non poggiassero la loro forza nei martiri, nei castighi, nel blocco delle nostre spiagge e nelle armate permanenti? Chi soffia la potenza a questa legge di sua natura opposta ai dritti ed ai sentimenti del popolo? Non è l' irresistibile forza fisica del governo? Qual' è la conseguenza della disobbedienza?

(1) Ciò prova, sia detto di passaggio, che il dritto di visita non sia così popolare in Inghilterra come si crede, quando due potenti associazioni degli *abolizionisti* e dei *free-traders* vi si mostrano avversi.

Noi sappiamo tutti che poche persone rispettano una legge che forza il popolo ad essere spettatore nel rimandare lo zucchero del Brasile, raffinato qui, per essere venduto altrove a 4 danari, in quello che esso non può avere lo zucchero bruto che ad 8 danari. Ma ognuno teme d' infrangere la legge per le terribili conseguenze che seco porta questa infrazione. Così non è già che si creda alle vedute ed alle idee dei monopolisti, ma è il doganiere, l' ammenda e la prigione che si temono. *(Approvazione)*. E così convien rendere gli uomini partigiani dell' abolizione? E così bisogna dare la libertà allo schiavo? Tutte le nostre antiche massime in economia politica sono mutate? Non è possibile sperare di ottenere lo scopo cui miriamo per l' azione unita del lavoro libero all'esterno, e di una sincera fidanza alla coscienza degli uomini fra noi? — Io comprendo che per essere conseguenti ai loro principi e per non incoraggiare la schiavitù, gli uomini si astengono dall' usare il prodotto lavorato dai negri; ma io nego formalmente al corpo legislativo (allora soprattutto che non poggia sulla voce del popolo) il dritto di forzare chicchessia ad una simile privazione. È ai nostri occhi, lo confesso, una spiacevole inconseguenza voler perdurare in un principio violando un altro; — difendere da un lato i dritti degli uomini, ed usurparli e distruggerli dall'altro. *(Udite)*. Quanto sarebbe più grande il dire: i nostri porti sono aperti; aperti ai prodotti di tutte le regioni, affinchè il nostro popolo si procuri ciò che gli bisogna al minor prezzo possibile. Noi non entriamo nella coscienza di alcuno. Noi non forziamo alcuno a comperar questo e non quello. Alle nazioni che ancora tengono gli schiavi diremo: noi non vogliamo far guerra con voi perchè ciò sarebbe lo stesso che far male per produrre bene; noi non imporremo balzelli proibitivi, perchè ciò sarebbe violare il principio della libera permuta, e mettere in opra mezzi coercitivi a prò de' nostri concittadini. Ma noi non ci ristarremo mai dal sottoporre il vostro sistema di schiavitù alla condanna ed alla ese-

crazione universale; di fare sentire le nostre proteste come persone, come società, come popolo. *(Applausi)*. Noi incuoreremo in tutti i remoti luoghi del globo il lavoro libero, vostro rivale. Noi renderemo finalmente, come governo, giustizia e libertà, ai nostri grandiosi possedimenti. Invece di arrestare lo svolgimento dell'industria indigena nelle Indie, l'aiuteremo con generose ricompense. Noi accoglieremo lo zucchero, il riso, il cotone, il tabacco di quelle contrade dove ai sospiri dello schiavo non si frammischia il mormorio dei venti, ma la voce allegra del lavoratore volontario echeggia pei campi amati, e presso l' abituro indipendente e felice. Vendete come potete il vostro zucchero ed il vostro caffè, e noi lavoreremo sulle coscienze degli uomini infino a che non compreranno volontariamente tutto ciò che porta il marchio della schiavitù. *(Applausi)*. Sì noi investiremo anche le vostre coscienze. I nostri cannoni giacciono inchiodati e rugginosi, ma noi ci gioviamo delle armi morali, e produrremo de'colpi che se non lacerano le membra e non ispargono sangue, penetrano non pertanto infine al cuore degli uomini, li forzano a cedere alla voce della giustizia, e loro insegnano che l'onestà è la migliore politica. *(Udite, udite, ed applausi)*. Noi non cadremo nella contraddizione di vituperare presso di voi la rapina delle facoltà umane, quando tolleriamo presso di noi la rapina de'prodotti di queste facoltà; noi non abbiamo dunque leggi restrittive. Noi abbiam fede ne'principî universali di una sana ed onesta economia sociale. Noi abbiam fede nella potenza dell'esempio che non possono indebolire la restrizione e la forza. Noi abbiam fede nella fertilità di quelle regioni dove la schiavitù non ancora ha portato la sua ruggine e le sue maledizioni. Noi abbiam fede in questa dottrina, che uno scopo onesto non ha bisogno della cooperazione di mezzi disonesti. Noi nutriamo altre speranze, e fino a che noi provvederemo alle necessità, e veglieremo ai dritti dei nostri giovani faticatori, infino a che noi daremo un grande esempio

al mondo rovesciando tutte le barriere che circondano questa casa di servitù, aprendo i nostri porti ai prodotti di ogni clima, infino a che i famelici saranno saziati, e gli oziosi troveranno fatica; infino a che anteporremo il prodotto del libero lavoro al prodotto del lavoro servile, noi speriamo che Dio spanderà su noi le sue benedizioni, e ci sceglierà fra tutti i popoli per istrappare le nazioni dalle vie triste e tortuose per porle sulla diritta via della giustizia e della libertà. *(Applausi)*. Che se i nostri avversarî ci minacciano delle conseguenze della libertà commerciale, noi accetteremo queste conseguenze, imperciocchè abbiamo fede nei nostri principî; abbiamo fede nelle parole dell'Eterno; abbiam fede nella reciprocanza dei vantaggi umani: noi crediamo che il sistema il più semplice, il più equo, il più giusto sia quello che spanderà maggiori benefizî sugli abitanti di questo paese. *(Acclamazioni)*. Allontaniamo dunque da noi ogni piccolo dubbio, o scoramento sulla riuscita della nostra impresa. Un progresso rapido senza antecedenti s'è fatto; difficoltà grandi sono state vinte e tutto ci fa sperare un prossimo trionfo. Secoli di oscurità e d'ignoranza, di errori e di equivoci sulle leggi di protezione sono spariti. Il nostro cattivo esempio, è vero, ha trascinato gli altri popoli ad abbracciare per false induzioni le nostre teorie suicide. Tutto il meccanismo della lotta di partito, tutto il peso dell'autorità governativa sono stati impegnati a prò della causa del monopolio. Ma alla fine il giorno è giunto. Verità nascoste per secoli sono venute a luce. Il mondo nelle sue belle ed infinite varietà di suolo, di clima, di produzione, di vantaggi, è stato osservato al lume del senso comune, e col desiderio sincero e rispettoso di discernere la volontà di Dio rilevata dalle opere delle sue mani e dai doni dispensati dalla sua provvidenza. Si è provato una grata armonia tra le massime le più profonde di economia sociale coi più nobili disegni della filantropia e di una religione di amore e di pace. Questo non è tutto. Sono apparsi degli uomini i quali giustamente possono

chiamarsi apostoli della libertà di commercio. *(Udite, udite)*. Essi hanno svolte verità nascoste nel silenzio delle stanze dei filosofi, e dedotte dall'uomo per una infinità di osservazioni rischiarate dalla situazione, dalle condizioni speciali e dalla dipendenza reciproca degli uomini e delle nazioni, ed hanno girato il mondo per ogni verso proclamando e divulgando queste grandi verità. La loro voce viva ha scosso le orecchie di milioni dei nostri concittadini. La cattedra, la borsa, la pubblica piazza, il salone del ricco, la stanza del fittaiuolo, lo spogliatoio, e fin le strade ed i sentieri dell'impero, tutto è diventato il teatro di questa discussione animata ed istruttiva. Nessuna parte della popolazione obliata, disprezzata o negletta. L'effemeride del *free-trader* è sospesa al muro del camminetto: i vari scritti del *free-trader* si trovano sul tavolino del più infimo cittadino, e quegli che non sa leggere è stato istruito con eloquenti figure allusive. Ciascuno ha potuto studiare e comprendere la filosofia del lavoro, della permuta, dei salari; dell'offerta e della dimanda. La luce è penetrata dov'era più necessaria; — nel Senato. Si è trovato un economista che ha rivestito la verità di un linguaggio più convincente, che ha saputo ordinare le sue argomentazioni in uno stato di semplicità e di chiarezza che non sono state in altro tempo raggiunte, che ha fatto dominare i principî nei tumulti delle lotte parlamentari. La sua eloquenza e la sua moderazione hanno strappato l'ammirazione dai suoi avversarî e si sarebbero veduti correre sotto la sua bandiera se non fossero stati trattenuti dai vincoli delle ipoteche e dalla sete inestinguibile di maggiori rendite. Quest'uomo ha chiesto di essere ascoltato dai monopolisti, e li ha obbligati a sentire la sua voce echeggiare sotto le volte dei loro superbi palagi; ei si sono ammutoliti quando ha parlato, e son rimasti muti quando ha finito di parlare; imperciocchè, oh! trista alternativa! essi non hanno saputo rispondere e non volevano cedere. *(Fragorose acclamazioni)*. Abbiate dunque coraggio. Fuggite le insidie, le arti, ed i mezzi dello spiri-

to di fazione. Lasciate ai principi la loro dignità, e la loro legittima autorità. Quando il giorno dell'esperimento sarà giunto siate giusti e non temete alcuna cosa. A noi il dovere, a Dio le conseguenze. Colui che segue le ispirazioni della sua coscienza, le leggi della natura ed i comandamenti del Cielo, può con sicurezza abbandonare il rimanente. Nel letto di morte la sua anima riandando sulle passate azioni pronunzierà questa consolante sentenza; tu hai conosciuto il tuo dovere e lo hai adempito. *(Applausi prolungati)*.

Riunione del 1 maggio 1844.

Lo stallo è occupato da un individuo dell'aristocrazia, lord Kinnaird, uno dei più grandi proprietari e dei più savi agronomi della Gran Brettagna.

Un tale avvenimento dà maggiore importanza alla riunione.

Riccardo. (Quest'oratore fa procedere il suo discorso in alcune considerazioni generali poi continua :)

Io vengo qui con un dispiacere nell'animo mio e non sperando più alcuna cosa da un'altra riunione dove mi sono sforzato di sostenere la vostra causa. Vengo qui per reclamare contro l'oppressore all'oppresso, contro quelli che fanno la legge a quelli, che ne sono la vittima. *(Manifesta approvazione)*. Meno qualche opportunità non ho inteso sviluppare nel Parlamento buone dottrine economiche. Ho inteso invece confessare le più sane dottrine sui *sugheri (risa)*, e mi sono maravigliato dell'unanime consenso col quale sono state accolte *(udite, udite)*; ma volgendomi intorno ho veduto che non eranvi fabbricanti di turaccioli nella camera. *(Nuove risa)*. Ho veduto ancora attelare ottimi principi sulle *paglie intrecciate;* ma non vi erano operai di paglia

dopo le sedie della tesoreria, *(si ride più forte)*, e questa notte stessa sono rimasto maravigliato come sia stato ben accolto il dogma della libertà in occasione delle uve di Corinto. Solamente sono rimasto in pensiere perchè in tutti i miei viaggi per lo reame sulle strade di ferro non ho attraversato mai una piantagione di simile natura. Tutto ciò ho conchiuso che potete agire senza molte cerimonie verso un povero facitor di turaccioli, un pagliaiulo, e rovesciare tutta la nidata dei piccoli monopolisti; ma togliete un filo di paglia all'alveare dei grandi monopolisti, e sarete assalito da una nuvola di calabroni *(fragorosi applausi)*, che vi faranno un mal giuoco se i loro pungiglioni equivarranno il loro ronzio *(risa ed acclamazioni)*. Non è fuori proposito dire in che modo siamo stati considerati in quella camera. Mi ricordo che la sola argomentazione la quale fosse stata apposta al signor Villiers, la prima volta che portò la quistione al Parlamento, fu di mormorî e di sogghigni. Ma quando la opinione pubblica si è risvegliata nel paese essi han giudicato essere prudenza di rompere il silenzio e lasciando la loro disprezzante situazione han parlato di *dritti acquistati*. Più in là e secondo che il pubblico ha ripreso la quistione con più forza, hanno incominciato ad argomentare. Battuti da per ogni dove, rincacciati da luogo a luogo, incapaci di rimanere in piedi, eccoli ritornare su' loro passi ed invocare i *dritti acquistati*. Il nostro egregio presidente ha già molto bellamente svolto la natura di questi dritti acquistati; e permettetemi che mi fermi un poco a spiegare in che consistano.

Secondo il mio modo di vedere, tenere un dritto acquistato vale, aver rubato alcuna cosa a qualcuno *(risa)*; vale, aver involato la proprietà altrui e pretendere che vi si abbia dritto perchè rubata da *lungo tempo*. (*Acclamazioni*). Vi sono molti fra voi che sono stati in Francia e sanno che non si conosce questa classe di uomini da noi chiamati *paladini*. (*Risa*). Si ha l'uso di ammonticchiare le ceneri e le immondizie avanti le case; alcuni

industriosi che si chiamano cenciaiuoli vanno rimovendo quelle immondizie per trovarvi cenci o altri oggetti di qualche valore e proccurarsi così un meschino alimento.

A tempo del colera il governo francese pensò che questi mucchi di immondizie concorressero ad estendere il male e comandò che si fossero tolti; ma ciò facendo ledeva i *dritti acquistati* dai cenciaiuoli. Questi si sollevarono, essi avevano dritti acquistati sulle immondizie tanto che l'amministrazione pubblica temendo un tumulto, non potè prendere provvisioni di sanità e non ancora le ha adottate. (*Risa*). Lo stesso è accaduto a Madrid. È costume in quella metropoli provvedere le case di acqua che si trasporta da una grande distanza. Si quistionava di costruire un acquidotto, ma quelli che portavano l'acqua osservarono che ciò ledeva i loro *dritti acquistati*. Essi avevano un dritto acquistato sull'acqua e nessuno poteva acquistarla se non comperandola da loro ad un alto prezzo. Ebbene! assurdi e ridicoli che sembrino questi esempi di dritti acquistati, io dico non essere tanto assurdi, disonesti, e dannosi quanto i *dritti acquistati* che l'aristocrazia di questo paese dimanda. (*Approvazione*). Quale fu l'origine di questi pretesi dritti? Una guerra lunga e terribile, ed il prezzo elevato a cui giunsero gli alimenti non fu il minore funesto effetto. Essa fu un flagello pel paese, ma fu un bene pe' proprietari territoriali. Così quando fu terminata a costo di grandi sacrifizi, essi andarono alla Camera dei comuni e coll' aiuto di quelle stesse baionette che avevano battuto l'inimico, fecero adottare una legge che aveva per iscopo di mantenere la penuria artificiale e di spogliare il paese dei più grandi vantaggi che la pace possa apportare (*approvazione*). Essi hanno pure per siffatto modo dritti acquistati alla penuria. Ma il paese ha dritti acquistati all'abbondanza, dritti basati sopra una legge anteriore a quella che emana dal Parlamento, perciocchè i prodotti sieno sparsi per il mondo non per vantaggio esclusivo de' luoghi dove nascono, ma perchè tutti gli uomini per mezzo di permute pren-

dano dalla massa comune come una giusta porzione di que'benefici ch'è piaciuto alla Provvidenza di spargere sulla umanità. (*Acclamazione*). Quando noi vediamo queste cose, quando non possiamo astenerci dal vederle, quando non vi è un mercatante, un manufatturiere, un fittaiuolo, un proprietario, un operaio cui non saltassero agli occhi, non bisogna maravigliarsi, dimando, nel vedere un popolo intiero starsi nell'apatia fra i suoi dritti calpestati, fra migliaia di creature umane spinte dalla fame nelle case di lavoro? Non dobbiamo rimanere stupefatti quando sentiamo un membro del partito protetto dire (e per tutto l'oro del mondo non vorrei che mi si rimprocciassero queste insolenti parole), che per coloro che non hanno pane vi siano la biada e le patate; quando un ministro di stato afferma che più milioni di quarter di grano marciscono nei granai dell'America e che egli considera l'introduzione di essi in questo paese come pubblica calamità? (*Applausi*). Perchè! i cittadini degli Stati-Uniti, gli abitanti dell'Ucrania e della Pultava veggono il loro grano perire, e ci si dice che la permuta di questo grano di cui difettiamo con mercantazie di cui quelli hanno bisogno sarebbe una calamità universale! Ma quando essi proclamano apertamente queste dottrine hanno ponderate tutte le conseguenze? Si sono accorti che, fino a quando credono per mezzo di leggi di ferro circondare le loro proprietà di un muro impenetrabile, sia molto facile di suscitare nemici alla stessa proprietà? Si ricordino delle parole pronunziate non da uno della Lega, non in questo ricinto, ma da un servo del potere: « il popolo di questo stato riconosce il dritto di proprietà; ma quando qualcuno ci dirà che vi sia nella sua proprietà un qualche attributo particolare che lo faculta ad invadere la nostra, acquistata col lavoro delle nostre mani, è possibile che c'indurremo a pensare, di esservi in questa natura di proprietà qualche anomalia, qualche ingiustizia che noi dobbiamo lealmente sforzarci di distruggere.» (*Approvazione*).

Son questi soggetti sui quali non voglio approfondire. Ho vo-

luto non pertanto riandarli per ricordare il modo come siamo trattati male (*udite*). Non v'intratterrò più a lungo, ma prima di finire invoco il vostro aiuto perchè voi, voi solamente potete aiutarci. Noi figuriamo il chiodo, ma voi siete il martello che lo conficca. (*Fragorosi applausi*). I vostri antenati vi hanno lasciato eredi della libertà civile e religiosa; essi la conquistarono con la punta della spada e col pericolo della vita e delle loro masserizie. Io non vi dimando simili sacrifizî, ma non dimenticate che voi siete obbligati per una eredità ai vostri figliuoli, e questa è la libertà commerciale! (*Strepitosi applausi*). Se l'otterrete non avrete perduti i vostri sforzi ed i vostri sacrifizî. Rammentatevi che i vostri nomi saranno scritti negli annali della patria, e leggendoli i vostri figliuoli ed i vostri nipoti diranno con superbia: questi son quelli che hanno reso libero il commercio dell'Inghilterra.

Così finisce il suo discorso Riccardo tra il fragore di applausi prolungati. Sommers fittaiuolo della contea di Somerset, tien dietro a Riccardo, e tratta la quistione sotto l'appello del vantaggio agricola. Poi prende la parola Cobden. Non sì tosto il presidente ha pronunziato questo nome, che gli applausi risuonano per tutto il salone ed impediscono per lungo tempo che l'oratore si faccia sentire. Finalmente ritornato il silenzio Cobden si esprime in questa sentenza.

..... Che vi dirò, signori, sulla quistione generale della libertà del commercio quando voi siete tutti uniformi a tale riguardo? Io non posso che congratularmi con voi degli avanzamenti fatti dalla nostra causa in questa settimana presso alti personaggi. Ci è stato presentato lo stato discusso, e non posso dire che sia uno stato discusso degno dei fautori del libero commercio, imperciocchè quando noi altri della Lega giungeremo al potere ne presenteremo un altro migliore. *(Risa, udite, udite)*. Ma alla fin dei conti si è fatto qualche picciola cosa lunedì a sera nella Camera dei Comuni, e tutto quello che si è fatto è stato a prò della libertà del commercio. Che facevano nel frattempo il duca di

Richmond ed i partigiani della protezione? Riuniti nella stanza di compagnia di sua Grazia, essi hanno per quanto credo, dichiarato che il primo ministro sia andato tant'oltre da non potere più avvanzare. Ma è chiaro per me che il primo ministro non si briga molto del loro impeto cavalleresco e che fonda su di noi più di quello che si teme. *(Udite)*. Evvi un certo compito preso dal governo, ed è ottimo perchè *totale e pronto* (1). Parlerò dell'abolizione dei balzelli di favore sulla lana. Or sono 25 anni vi fu una sollevazione in massa di tutti i Knatchbulls, i Buckinghams, i Richmonds di quell'epoca, che dissero: » noi esigeremo un dazio di 6 danari a libbra sulla lana straniera per proteggere i nostri prodotti « La loro volontà si eseguì. Dopo cinque anni Huskisson (2) dichiarò che, secondo gli avvisi che riceveva dai manufatturieri di Leeds, se un tal dazio non fosse stato del tutto modificato e quasi abolito tutte le fabbriche di stoffe andrebbero perdute, e che i fittuari inglesi troverebbero chiusi alle loro lane i mercati nazionali. Usando destrezza ed eloquenza Huskisson fece ridurre allora il balzello da sei ad un danaro, e di quest' ultimo danaro noi siamo stati esonerati nella settimana scorsa. Allorchè fu proposto di voler addentare a questo dazio, gli agricoltori (intendo dire i Knatchbulls ed i Buckinghams di quel tempo) esposero, che, se fosse abolito non vi sarebbero stati più nel paese pastori e greggi di bestiame. A udirli, i pastori sarebbero stati costretti a portarsi nelle case di ricovero *(work-houses)*, ed in quanto alle povere bestie si disse, che portavano sulla schiena tutta la ricchezza e la prosperità del paese. Insomma non gli rimaneva altro che ad impiccar cani. Ed eccoli ora ad esercitare l'industria di mandriano senza protezione. Perchè su gli stessi principî non si pratica egualmente per la coltura e vendita del grano? Se l'abolizione *totale e pronta* del dazio sul

(1) Son parole adottate dalla Lega nella formola dei loro reclami.

(2) Fu ministro, opinava pel libero commercio. V. il mio opuscolo sulla Civiltà.

grano è irragionevole perchè il governo abolisce *in tutto e prontamente* quello sulla lana? Così ogni passo che fanno i nostri contradittori ci danno nuova speranza e solide argomentazioni. Guardate il caffè, per la quale derrata non si è del tutto compita l'opera, ma mezzo terminata. Il balzello per lo innanzi ed ora è di quattro danari sul caffè delle colonie, ed 8 sullo straniero; la qual cosa concedeva senza dubbio un premio di 4 danari per libbra ai monopolisti, poichè potevano vendere 4 danari più caro che non potevano fare senza questo dazio. Sir Roberto Peel ha ridotto la tassa sul caffè straniero, senza toccare quello del caffè coloniale, non lasciando più a quelli che un guadagno di 2 danari per libbra. Ecco perchè non posso dire: *l' opra è compita* ma è *mezzo fatta*. Noi otterremo l'altra metà a suo tempo e luogo. *(Bene)*. Vengo allo zucchero. Signore, voi non potete sorbire il caffè senza zucchero; e tutta la dolcezza dei vostri sorrisi non giungerà ad inzuccherarlo. *(Risa)*. Ma noi ci troviamo in qualche impaccio a tale oggetto, perciocchè sono sopraggiunti al governo di questa nazione alcuni *scrupoli*. Non possono permettere lo zucchero strano perchè porta *l' impronta della schiavitù*. Signori vi voglio manifestare un segreto di stato. Vi è su questo oggetto una nascosta corrispondenza tra il reggimento inglese ed il brasiliano. Voi sapete che gli uomini di stato scrivono ai loro agenti presso lo straniero lettere ed istruzioni confidenziali che non sono pubblicate se non dopo *cento anni*, quando non hanno più che un solo interesse di curiosità. Io voglio manifestarvi una del nostro governo al suo ambasciatore nel Brasile, che avrebbe dovuto essere pubblicata ai cento anni. Voi non ignorate che precipuamente per la quistione degli zuccheri il ministero attuale spiombò la precedente amministrazione. Lord Sandon, allorchè si oppose ad una modificazione per la immissione dello zucchero strano proposta dal ministero whig, si poggiò sulla ragione di essere una empietà consumare lo zucchero-schiavo. Ma egli non fece motto del caffè, e la lettera di cui vi darò lettura, vi spie-

gherà il rimanente. « Fate conoscere al governo brasiliano che noi siamo impegnati per quello che si attiene allo zucchero, e che nel presentare il bilancio di esito ed introito, noi saremo obbligati di dire al popolo inglese, molto credulo di sua natura e disposto ad accettare tutto quello che a noi piacerà di dir loro da sopra gli stalli della camera dei comuni, che sia un delitto incoraggiare la schiavitù e la tratta permettendo l'immissione dello zucchero del Brasile. Ma per provare al governo del Brasile che noi non abbiamo alcuna intenzione di nuocerli, noi avremo cura di far precedere a quello che riguarda lo zucchero la dichiarazione che noi permetteremo il caffè brasiliano riducendo di 2 danari per libbra il dazio in vigore. E siccome degli schiavi quattro quinti sono nel Brasile impiegati alla piantagione del caffè, e questo prodotto forma i tre quinti di tutte le esportazioni di cotesto paese (cose che il popolo inglese ignora del tutto) il governo presso del quale siete accreditato resterà convinto che noi non vogliamo il male del mondo ai suoi coloni, che la schiavitù e la tratta non ci preoccupano punto, ma che noi siamo costretti di vietare i suoi zuccheri per le esigenze della nostra fazione e della nostra particolare condizione. Ma fateli anche comprendere con quale destrezza abbiamo scavalcato i whigs per questa *pratica* ». *(Risa ed applausi)*. Questo è il tenore del documento del ministero attuale rimesso all'inviato straordinario e ministro con pieni poteri al Brasile, documento che sarà pubblicato in quest'anno. Non v'è dubbio che molte persone si son fatte prender alla rete di finto interesse per la schiavitù; buoni ed onesti filantropi se non sia troppo avvanzato dare questi epiteti ad uomini i quali si compiacciono della pura soddisfazione di una cieca coscienza, imperciocchè l'amor del vero filosofo, dev'essere guidato da qualche cosa che si assomigli alla ragione. Vi sono alcuni che hanno acquistati ai nostri tempi una certa rinomanza per cui ci vogliono assoggettare non ad una carità illuminata ma ad un puro fanatismo. Questi uomini sotto il pre-

testo di essere i difensori dell' *abolizione*, chiedono al governo d'interdire al popolo l'uso dello zucchero, ammeno che questo zucchero non vada esente dalla *macchia della schiavitù*, come lo chiamano. Vi è alcuna cosa nell'ordine morale analogo a ciò che intercede nell'ordine fisico, da cui si possa ritrarre che alcune cose sieno conduttrici altre no all'immoralità? *(Risa)*. Che il caffè, esempligrazia, non sia *conduttore* della immoralità della schiavitù; ma che lo zucchero invece lo sia, e quindi non bisogna mangiarne? Ho trovato dei filosofi simili senza logica, e mi hanno richiesto di rispondere alle loro obbiezioni allo *zucchero-schiavo*. Mi ricordo tra le altre di aver discusso questa quistione con un amabile gentiluomo inviluppato in una bella cravatta di mussolino bianco. *(Risa)*. « Non aggiungete un motto, gli dissi, « prima di avervi tolto questa cravatta dal collo ». *(Si ride sgangheratamente)*. Mi rispose che ciò non era effettuabile. *(Oh! oh!)*. « Io dico, ripresi, che ciò sia effettuabile imperciocchè co-« nosco un gentiluomo che non veste calze di cotone, anche in « està *(risa)*, e non porterebbe abiti che sapesse cuciti col coto-« ne ». (*Si ride di nuovo*). Posso assicurarvi che conosco un filantropo il quale si è accollato questo sacrificio. « Ma soggiunsi, se « non è effettuabile per voi, che mi state d'innanzi con prodotti « della schiavitù intorno al collo, di privarvi di simiglianti pro-« dotti, è ciò effettuabile per tutti gli abitanti della Inghilterra? « È praticabile per noi come nazione? *(Applausi)*. Voi potete se « vi piace con una legge vietare l'immissione dello zucchero-« schiavo in Inghilterra, ma otterrete per questo il vostro sco-« po? Voi ammetterete lo zucchero-libero, ciò farà un vuoto in « Olanda, o altrove che sarà colmato dallo *zucchero-schiavo* ». *(Applausi)*. Prima che uomini abbiano il dritto di predicare queste dottrine e d'invocare in loro aiuto la forza del governo, che diano con la loro abnegazione la pruova della loro sincerità. (*Udite, udite*). Che dritto hanno gl'inglesi, che sono i più grandi consumatori di cotone nel mondo, di andare al Brasile sopra navi

cariche di queste mercatanzie, e colà alzando gli occhi al cielo, versando sulla condizione degli schiavi lagrime di coccodrilli, dire; eccoci col nostro carico di cotoni, ma noi abbiamo scrupoli, spasmi religiosi, e non possiamo ricevere il vostro *zucchero-schiavo* in permuta del nostro cotone-schiavo. *(Fragorosi applausi)*. Si vede in ciò collegata la inconseguenza alla ipocrisia. Credetemi pure, destri bricconi si servono del fanatismo per addossare al popolo inglese un grave fardello. (*Udite, udite*). Non è altro. Uomini scaltri ed egoisti prendono giuoco della sua credulità ed abusano perchè la sua benevolenza non è ragionevole. Noi dobbiamo finirla una volta con questa dittatura non guidata dalla ragione. *(Applausi)*. Oseranno dire, che io sia il difensore della schiavitù, perchè sostengo la libertà del commercio? No, io dichiaro qui da per ogni dove che due principî egualmente buoni, giusti e veri, non possono mai essere contraddittorî l'un l'altro. Se mi dimostrate che la libertà del commercio sia ideata per favorire, propagare, e perpetuare la schiavitù, allora io rimarrò in bilico, esaminerò quale delle due, se la libertà personale o la libertà delle permute sia più conforme alla giustizia ed alla verità; e se non vi sarà dubbio che il possedere esseri umani come cose e mercatanzie non sia contrario ai primi principî del cristianesimo, ne conchiuderò che la schiavitù sia la sovrana, e sarò pronto ad abbandonare la causa della libertà commerciale. (*Si applaudisce con entusiasmo*). Ma io sono stato sempre della opinione dei grandi scrittori di tal genere, con Smith, Burke, Francklin, Hume, e dei più grandi pensatori del secolo, cioè, che il lavoro degli schiavi costa più del lavoro libero, e che se si lasciasse alla libera concorrenza, questo accopperebbe quello.

L' oratore sviluppa questa proposizione, e dimostra con molte citazioni d'indagini e di deliberazioni fatte dalla società contro la schiavitù; che questa grande associazione (anti-slavery society) ha sempre considerato la libera concorrenza come il mezzo più efficace a di-

struggere la schiavitù, ribassando molto il prezzo dei prodotti per renderli onerosi. Poi continua.

Ed ora io scongiuro gli abolizionisti di fare ciò che fanno i *free-traders, di aver fede,* cioè, *ne' loro principi, (applausi)*, di fiduciare, non ostante le difficoltà del cammino, nella potenza della verità. Quai *free-traders*, noi non dimandiamo che si permetta l'immissione dello zucchero schiavo, perchè diamo preferenza al lavoro dello schiavo su quello dell'uomo libero, ma perchè ci opponghiamo all'ingiusto monopolio cui si vuole condannare il popolo d'Inghilterra sotto l'apparenza di abolire la schiavitù. Noi neghiamo che ciò sia un mezzo vero ed efficace ad ottenere quello scopo; come per contrario si soggetta il popolo della Gran-Brettagna ad una specie di oppressione e di angheria che si è ridotta ad iniquità per mezzo della stessa schiavitù. Noi sostenghiamo con la rappresentanza degli abolizionisti, che il lavoro libero messo in concorrenza col lavoro schiavo, riuscirà meno costoso, sarà più produttivo, che in fine l'affogherà, rendendo gravoso al piantatore l'orribile sistema di tenere i suoi fratelli in ischiavitù. *(Applausi)*. E che! non sarebbe mostruoso che nella disposizione delle leggi morali di questo mondo, le cose fossero in tal modo ordinate che l'uomo fosse rimunerato per aver esercitato l'ingiustizia verso i suoi simili! L'abbondanza ed il buon mercato ecco le ricompense promesse dal principio a quelli che camminano per la diritta via. Ma se un miglior mercato ed una più grande abbondanza ottiene chi s'impadronisce di suo fratello e lo forza al lavoro a colpi di frusta, di colui che offre una leale ricompensa all'operaio volontario; se è così, io dico, che ciò rovesci tutte le nozioni le quali abbiamo del giusto, e che ciò sia in contraddizione con quello che crediamo delle leggi naturali dell'universo. *(Fragorosi applausi)*. Se adunque si appartiene alla libera concorrenza di abbattere la schiavitù, dimando agli abolizionisti che hanno proclamato questa verità come possono essere conseguenti a loro stessi ora nel

far petizioni alla Camera dei comuni e chiedere di vietare questa libera concorrenza, val dire, d'impedire che que' mezzi stessi i quali han proclamati opportuni contro la schiavitù, non sieno messi in atto in questo paese. Voglio credere che molte di queste persone sieno oneste. Essi già han dato pruova di disinteresse per le fatiche cui si sono dati; ma che si guardino bene a non essere i ciechi istrumenti degli uomini maliziosi ed egoisti; di uomini che hanno interesse a mantenere il monopolio dello zucchero, ch' è per questo paese la schiavitù sotto altra forma; di uomini che per giungere al loro fine personale ed iniquo s'impadroniscono sfrontatamente dei sentimenti di questo popolo e governano senza scrupolo questo antico orrore britannico contro la schiavitù.

Il rimanente di questo discorso si aggira sui mezzi adottati dalla società per allargare e purificare le liste elettorali. Essendosi la Lega più in là occupata del tutto a quest' opera, avremo la opportunità di far conoscere il piano ed i mezzi di esecuzione. Si veggono intanto gli sforzi che deve fare la Lega per premunire il popolo contro gli effetti che vorrebbero nel loro animo produrre i monopolisti giovandosi del sentimento pubblico contro la schiavitù; ciò che prova almeno l'esistenza, la sincerità ed anche la cieca forza di questo sentimento.

Riunione de' 15 maggio 1844.

Lo stallo è occupato da John Bright, m. P., il quale apre l'assemblea col seguente discorso, di cui ne daremo un sunto; e comechè non abbia con la libertà del commercio che una correlazione indiretta, pure palesa i costumi inglesi per ciò che si attiene alla elezione dei deputati.

Signori e signore, il presidente del consiglio della Lega doveva occupare oggi questa sedia ma quando vi spiegherò la ragione della sua assenza vi convincerete che non poteva meglio occuparsi a prò della nostra causa. Egli è di presente occupato alle provvisioni che bisogna prendere in occasione della gran lotta elettorale che si prepara nel Lancastre del sud; e conoscendo, come me, la gran destrezza di M. G. Wilson in questa materia, son sicuro non esser uomo di cui si possa più inopportunamente trascurare i servigi. (*Fragorose acclamazioni*). Allorchè giro i miei sguardi sulla moltitudine che si accalca in questo vasto edificio, quantunque volte considero come sia stata sovente trascinata all'entusiasmo, quante volte sia corsa non per gustare le bellezze dell'eloquenza ma per dimostrare al mondo ch'essa acconsente ai principi che la Lega vuole far predominare, son sicuro ancora che adesso migliaia di cuori in questa assemblea battono di un vivo desiderio di vedere la lotta la quale si apre nel Lancastre terminare col trionfo della causa della libertà commerciale. (*Acclamazioni prolungate*). Vi sono borgate poco rilevanti dove non possiamo sperare su alcuno, anzi sopra nessun voto indipendente, e da questo aspetto le deliberazioni del Lancastre han più peso di quelle di una dozzina di borgate come Woodstock o Abingdon. È perciò che questo *meeting* manifesta un'ardente simpatia in occasione della lotta attuale, e desidera che gli elettori del Lancastre sapessero tutta la

rilevanza che esso vi attacca. Quale che sia la nostra sollecitudine io temo che noi non veggiamo questo combattimento con tutta la cura che merita. *(Udite)*. Io spesso mi sono imbattuto al sud dell'Inghilterra con persone le quali parlano del Lancastre come di una contea di nessuna importanza; come se non sapessero altro che vi si racchiuda un gran numero di manufatturieri avari ed avidi, di cui alcuno molto ricco, ed una popolazione abbondante di operai abbrutiti, mal pagati e degradati; che contenga un gran numero di città grandi, di malinconica apparenza, legate fra loro da strade di ferro; che ciascuna parte di questo paese sia fatta più per ispirare tristezza che piacere; che non vi sia valore se non per quanto se ne abbia; che sia una terra in una parola dalla quale il girovago e l'amante del pittoresco deve sempre allontanarsi. Io sono nato in questa contea, vi son vissuto 30 anni, ne conosco la popolazione, l'industria ed i sussidi, e son convinto, ed ho certezza non esservi in Inghilterra altra contea che le si possa uguagliare, e di cui l'importanza aiuti allo stesso grado le necessità e la grandezza dell'impero. *(Fragorose acclamazioni)*. È certamente la più popolata, industriosa, più ricca contea dell'Inghilterra. Come ciò è avvenuto? Un tempo era ben diversa, ed or sono 240 anni si teneva come un deserto. Cambden, nel suo viaggio, attraversò il paese da Yorck a Durham, e quando stava per entrare nel Lancastre il suo spirito fu compreso da timore. « Mi approssimo al Lancastre, scrive egli, con un certo terrore ». (Ai nostri tempi non mancano quelli che pensano egualmente al Lancastre con terrore). *(Risa ed applausi)*. « Possa non essere un tristo presagio; pure « per non far vedere che evito la contrada mi son deciso di ten- « tare la sorte dell'impresa, e spero che l'aiuto di Dio che mi « ha accompagnato fin qui non mi abbandonerà in questa oc- « casione ». (*Udite, udite*). Egli parla di Rochdale, di Bury, di Blackburn, di Preston, di Mancester come città in qualche modo industriose; accenna di *Liverpool-Litherpool*, e per abbre-

viazione *Lerpool*, come una piccola terra vicino al lido ben situata per far vela verso l'Irlanda; ma non dice una parola di Ashton, di Bolton, di Oldham, di Salford, ed altre città, e non vi è ragione per credere che fossero state conosciute a quell'epoca. (*Udite, udite*). Non è inutile occuparsi un poco ad esaminare il prodigioso accrescimento del valore delle proprietà in quella contea. Nel 1692 or fa un secolo e mezzo, il valore annuale era di 7000 lire sterline. Nel 1841 era di 6,192,000 lire sterline. (*Fragorose acclamazioni*). Così l'aumento medio in quella contea per lo spazio di 150 anni è stato del 6300 per cento. Da ciò i *landlords* possono valutare quanto l'industria reagisca vantaggiosamente sulla proprietà.

L'oratore entra in minute particolarità statistiche sul maraviglioso progresso del Lancastre, poi continua:

A chi debbonsi questi grandi mutamenti? *(Acclamazioni)*. Ai signori di terreni? (*No, no*). Or sono quarantaquattro anni che l'antiquario Whittaker nella sua istoria di Whalley, descrive lo stato de' proprietari di suolo del Lancashire come quello che non avesse subito alcun cambiamento da due secoli. « Essi amano, ei dice, la vita famigliare; non tengono curiosità, non ambizione; per lo più stanno in casa; e s'occupano dei piaceri domestici poco delicati ma pochissimo dispendiosi. « Ed aggiunge non aver trovato fra quelli che un solo il quale possedeva qualche po' di letteratura. *(Risa)*. Se tali erano i proprietari del Lancashire, non sono essi che han fatto quello che ora ivi è. Si trovano in quella contea molte antiche abitazioni, residenze di antiche famiglie, ora estinte per la maggior parte; esse si son vedute nell'aringo sorpassare da un'altra classe di uomini. Le loro abitazioni si sono trasformate in case di manufatture, ed esse stesse sono state scacciate da tutta la parte meridionale della contea, non perchè avessero sofferto la persecuzione o la guerra, essendo stati aperti per esse tutti i mezzi di fortuna come ad ogni cittadino; ma *fruges consumere nati*, elleno non hanno giudicato neces-

sario di coltivare il loro intelletto, non han creduto doversi abbandonare al lavoro. Altri uomini si sono innalzati che indonnandosi delle invenzioni di Watt o di Arkwight, disprezzate dal ceto nobile, hanno cancellato gli antichi magnati del paese, e si son messi alla testa di questa grande popolazione. L'industria, l'intelligenza, la longanimità di queste novelle generazioni collegandosi fra loro han reso il Lancastre come lo vediamo oggigiorno. I suoi minerali sono inestimabili; ma giacendo da secoli sotto la superficie della terra è stato d'uopo che razze novelle piene di energia e di gioventù li cacciassero alla luce per trasformarli in quelle macchine potenti sì tenute a vile da altri ceti; macchine che sono quasi le braccia dell'Inghilterra, di cui si serve a disseminare pel mondo le ricchezze della sua industria; a ricondurre e spandere con abbondanza nel mezzo dell'impero i tesori accumulati dall'intero universo. *(Fragorosi applausi)*. La pieghevole e leggiera lanuggine attaccata al calice del cotone è la sostanza cui deve questa grande nazione la sua potenza ed il suo splendore. *(Applausi)*. Così il Lancastre è il fanciullo del lavoro e dell'industria sotto la forma più grandiosa. Non ha molto provava i suoi primi passi della vita, ora è piena di forza e di vigoria, e nel breve spazio di tempo che necessita al fanciullo per diventare uomo, esso è diventato un gigante con proporzioni colossali. Eppure non ostante la sua vigoria, questo gigante languisce abbattuto dai legami e dalle catene di una politica impreveggente, ignorante e retrograda che appesantisce sulle sue membra muscolose. *(Applausi prolungati)*. La quistione dunque per gli elettori del Lancastre è di sapere se questi impedimenti debbono sempre durare. *(Udite, udite)*. Spezzeranno essi stessi questi ferri coi loro suffragi, o sapranno liberarsene da uomini? Se gli elettori sapessero tutta la forza dei loro voti, chi di quella contea o di altre oserebbe allora dimandar loro il voto a prò di quel flagello pestifero, la legge sui cereali e su tutt'i monopoli che le fan codazzo? *(Fragorose acclamazioni)*. Se

fossero informati in questa convinzione (e credo averla molti fra loro) che la penuria degli ultimi cinque anni ripete la sua causa da questa legge; se sapessero che ha trabalzato molti mercatanti dalla prosperità alla rovina, e molti artigiani dalla comodità alla miseria; che ha spinto il popolo ad emigrare, ha apportato la desolazione in migliaia di case; il dolore e lo scoraggiamento nel cuore di milioni dei nostri fratelli; se sapessero ciò, credete voi che aiuterebbero coi loro suffragi la più cieca, la più ipocrita follia che sia mai entrata nello spirito della legislazione di alcun popolo della terra? *(Acclamazioni prolungate)*. Oh! se gli elettori potessero vedere questo *meeting;* se ciascuno di loro stando in piedi su questo palco potesse osservare gli sguardi di seimila suoi concittadini fissarsi sui loro cuori e sulle loro coscienze, e cercare se vi scovra una qualche sorgente di pubblico bene, qualche traccia dell'amore di patria, vi domando, un solo vi sarebbe così duro e stupido per andare poi alle riunioni elettorali ed alzar la mano a favore di quel terribile flagello? Ma io nutro altre e migliori speranze. Io spero che il risultamento di questa lotta ridonderà a gloria della nostra causa. Il principio della libertà acquista terreno da per ogni dove. Può avvenire che per qualche altro tempo voi non riuscirete nelle elezioni; può la vostra minoranza attuale nel Parlamento non trasformarsi così presto in maggioranza; può stare ancora che vi sieno organi nella stampa i quali neghino i nostri progressi, motteggino i nostri sforzi e cerchino di attutirli; tutto ciò può essere, ma l'onda è in movimento, essa ingrossa, s'avvanza e non indietreggerà. Nelle assemblee pubbliche, tra i focolari domestici, da per ogni dove noi andiamo, da per ogni dove noi ci cacciamo, vediamo il pregiudizio della « protezione » denudato, ed il principio della libertà dominare le menti. *(Applausi fragorosi e prolungati)*. Anche la lotta presente del Lancashire ci offre un soggetto di soddisfazione. Il candidato dei *free-traders* è il capo di una casa di commercio la più potente di questo reame e forse del

mondo. È un uomo di alta condizione, di lunga esperienza, di vaste ricchezze, d'indole grande. Possiede molti capitali impegnati o per imprese commerciali, o per proprietà territoriali. Le sue principali correlazioni sono negli Stati-Uniti, e ciò è quello che piace per la sua candidatura. Egli è vissuto gran tempo in America; vi ha uno stabilimento ragguardevole; egli sente con quale abbondanza la Provvidenza abbia concesso a questo paese i mezzi per soddisfare alle necessità sue, e come dall'altra parte il genio, l'industria ed i capitali dell'Inghilterra sieno maravigliosamente messi a calcolo per ispandere sui nostri fratelli di oltremare i beneficî della comodità e dell'agiatezza. *(Acclamazioni)*. Egli è uno di quelli uomini che stanno in piedi, per così dire, sulle spiagge di quest'isola, qual rappresentante del ceto laborioso, e che permuta, per sopra l'Atlantico, le vestimenta che noi produciamo con gli alimenti che ci mancano. Se non fosse per questa legge, che egli è inviato al Parlamento per isradicare, se non fosse per questa legge, egli non porterebbe dall'America solamente cotone, riso, tabacco, ed altri prodotti simili, ma ancora e precipuamente ciò che vale per tutti, *l'alimento*, l'alimento sostanziale per milioni dei nostri concittadini ridotti alle più crudeli privazioni. *(Le acclamazioni si ripetono con entusiasmo sempre crescente)*. L'applauso che fate alle idee che esprimo prova che in questa assemblea sia grande sospensione di animo a causa del risultamento di questa gran lotta elettorale, e che noi, cui specialmente ne riguarda, nei *meetings* che terremo nel Lancastre, nei discorsi che vi pronunzieremo, negli scritti che spargeremo, siamo facoltati di dire a 18,000 elettori di quella contea che gli abitanti di questa metropoli, rappresentati dalla moltitudine che mi circonda, li pregano, li esortano, li scongiurano, per quanto v'è più sacro al mondo, di allontanare ogni raggiro, ogni pregiudizio, ogni spirito di parte; di sdegnare l'antico grido di guerra delle fazioni; di camminare francamente e con coraggio sotto la bandiera che all'aria sventola con questo motto :

Libertà di commercio per tutto il mondo; intera giustizia alle classi laboriose dell'Inghilterra.

Dopo questo discorso l'assemblea si alza ed applaudisce con entusiasmo per molti minuti, fra i quali Bright riprende il suo posto. Dopo qualche momento dice: il meeting *sentirà ora il signor James Wilson che ho il piacere di presentarvi come uno dei più savi economisti dell' epoca.*

Wilson nell'andare al luogo della bigoncia è accolto da manifesti segni di soddisfazione. Egli si esprime in questi vocaboli.

Signor presidente, signore e signori, per quelli che per molti anni han seguito con grave interesse i progressi di questa quistione, non vi può essere forse uno spettacolo più soddisfacente e più rincuorante di quello che ci offrono queste immense riunioni. Noi non dobbiamo impertanto perdere di vista che la forte convinzione la quale ci anima non ancora s'è intromessa nell'insieme del paese, val dire, nella gran massa degli elettori del reame, e disgraziatamente nella più gran parte dei corpi legislativi; e dobbiamo ricordarci che intorno al soggetto che ci occupa, gli animi sono in aria fra un gran numero di pregiudizi speciali che a noi si appartiene combattere e dissipare con tutti i mezzi ragionevoli. Uno di questi sofismi che di presente può nuocere più di ogni altro all'avvanzamento della causa della libertà di commercio, si è l'accusa d'inconseguenti che ci s'indirizza su di una doppia assertiva che noi dobbiamo spesso ripetere. Questa accusa è sovente ripetuta e dentro e fuori le Camere; essa sta nella bocca di tutti i nostri oppositori, e credo che messa così senza spiegazione non difetta di una tal quale ragione apparente. Ecco perchè noi dobbiamo cercare di distruggere questo pregiudizio. Io tengo l'abitudine di considerare questi *meetings* come occasione più ad istruire che a sollazzare. Allorchè dunque io mi propongo di porre in luce una o due difficoltà, le quali mi sembrano ora essere di ostacolo al progresso della nostra causa, son sicuro che mi perdonerete se nelle mie dimo-

strazioni prendo forza da ciò che può procurare una solida istruzione, più che da ciò che serve a divertire lo spirito o ad eccitare le passioni. Questa inconseguenza di cui diceva e che ci si attribuisce troppo spesso, sta in questo: che quando ci rivolgiamo ai ceti manufatturieri e commercianti, noi esponghiamo gli effetti della legge sui cerali come dannosa a causa *del caro prezzo degli alimenti che gravita sui consumatori;* in quello che d'altra parte, quando ci rivolgiamo alla popolazione agricola, le diciamo che la libertà di commercio *non nuocerà ai suoi interessi in quanto ai prezzi attuali*, e molto meno forse in quanto *ai prezzi relativi*. Queste asserzioni, convengo, sembra che si contraddicessero, eppure io credo di poter dimostrare che non sia così. Bisogna tener sempre presente che il *prezzo elevato* ed il *buon mercato*, possono provvenire da due cause distinte. Ma il *caro* può provvenire dalla scarsezza o da un consumo che eccede la produzione, se il caro provviene dalla scarsezza allora il prezzo è al disotto dei mezzi che i consumatori possono usare per acquistare. Se il caro è effetto dell'aumento delle richieste vuol dire che vi sia una più gran potenza di consumo o in altri vocaboli avvanzamento della pubblica ricchezza. Dall'altro lato il *mite prezzo* deriva anche da due cause. Può essere il risultamento dell'*abbondanza* ed allora è un bene per tutti; ma può derivare ancora, come si è veduto in questi due ultimi anni dalla impotenza de'consumatori a procurarsi gli oggetti di prima necessità. Ora ciò che io sostengo è che le restrizioni ed il monopolio mirano a creare questa specie di caro che è dannoso perchè nasce dalla scarsezza, in quello che la libertà del commercio può produrre il caro, ma solamente quella specie di caro che costituisce il progresso della ricchezza ed accompagna lo sviluppo della potenza del consumo. Altronde può essere che i metodi restrittivi sieno seguiti dal buon mercato, non da quel buon mercato ch'è l'effetto dell'*abbondanza* ma da quello che dimostra il difetto di mezzi nei consumatori. Ecco perchè io di-

co che la precipua direzione, l'oggetto e lo scopo istesso della nostra legislazione restrittiva è di *limitare la quantità*. Se limita la quantità, convengo, il suo primo effetto, essere di alzare il prezzo. Ma l'effetto di provvedersi limitatamente, vale diminuzione d'industria cui segue la diminuzione di occupazione, ed a questa segue la diminuzione di mezzi al consumo, da ciò viene per effetto ultimo e diffinitivo, la diminuzione di prezzo. (*Fragorosi applausi*). Su questo fondamento sostengo, che la legge sui cereali, od ogni altro modo restrittivo, manca nel suo scopo e finisce a lungo andare col togliere il vantaggio a quelli stessi cui voleva favorire. Ed invero questo sistema produce senza dubbio un prezzo elevato, ma ingannevole, perchè non può mantenerlo. Esso trascina a compra-vendita che non può sorreggere, a contratti che finiscono con lo scioglimento; esso mina dalle fondamenta stesse gli aiuti della società, perchè lede gl'interessi e distrugge le facoltà de' consumatori. È chiara e palpabile questa connessione di effetti per ciò che si attiene alla restrizione di cui ci occupiamo, ed in particolarità, alla *legge sui cereali*. La sua prima mira è di circoscrivere la quantità degli alimenti, e per conseguenza di elevarne il prezzo; ma il suo secondo fine è di distruggere l'industria. Intanto il fittaiuolo ha stipolato col suo contratto di affitto di somministrare una rendita calcolata sull'alto prezzo promesso dalla legge; ma per quello che accade, l'industria è presa da paralisi, il lavoro è abbandonato, i mezzi pel consumo diminuiscono, ed in fine il prezzo degli alimenti ribassa a danno del fittuario ed a rovina di tutto ciò che lo circonda. (*Si approva*). Ragioniamo ora nella ipotesi di una perfetta libertà di commercio sui cereali. L' argomentazione sarà la stessa per ogni altra derrata, ma limitiamoci ai cereali. Se l'importazione sarà libera, il movimento pronto sarà di aumentare la quantità, e quindi ne segue forse una diminuzione di prezzo. Ma per la quantità cresciuta voi avete un lavoro aumentato, e pel lavoro cresciuto maggiore occupazione pei vostri

navili e per i vostri stabilimenti, per i marinai e per gli operai, più communicazioni interne, una migliore distribuzione degli alimenti fra le classi della società, finalmente più lavoro per fabbricare appunto quelle cose delle quali avete bisogno, per pagare il grano e lo zucchero. Dico dunque che sebbene in prima la libertà di commercio riduca i prezzi, il suo effetto poi è di rialzarli, è di mantenerli in uno stato più eguale e regolare di quello che non possa fare il sistema restrittivo. Non vi è errore più grossolano che quello di attribuire assai rilevanza al *prezzo assoluto*.

Quando noi diciamo di diminuire i balzelli, ci si grida, incessantemente « ciò porterà tutto al più una differenza di un « *fartingh* o di un *penny* per libbra, e che fa ciò nel consumo di « un individuo »? Ma quando il divario è nullo, quando lo zucchero serberà il suo prezzo attuale, se è vero che la diminuzione dei balzelli apporti nel paese una quantità maggiore di zucchero, anche ciò è un gran bene per la nazione. In una parola se la nazione può importare più zucchero, e pagare la maggiore quantità allo stesso prezzo che pagava la minore, è appunto ciò quello che attesta il suo progresso, imperciocchè ciò provi che il suo lavoro sia aumentato di molto mettendolo in istato di consumare per uguagliare le imposizioni delle quantità aggiunte.

Nell'anno scorso abbiamo avuto pruove segnalate della verità di questi principî. Al cominciar dell'anno, il prezzo di tutto era straordinariamente mite. I prodotti agricoli di ogni specie, gli oggetti manufatturati d'ogni modo si vendevano a molto buon mercato, e le materie prime d'ogni sorte a prezzi sì bassi che non furon mai visti. La conseguenza di questo buon mercato (e questo fatto si succede regolarmente come le variazioni del mercurio succedono nel barometro le variazioni della gravità dell'aria), la conseguenza di questo buon mercato, diceva, fu di dare all'industria una impulsione che reagì sui prezzi. Nell'anno avete veduto crescere l'importazione di quasi tutte le materie prime,

e specialmente di quel prodotto (la lana), di cui si occupa ora il corpo legislativo il quale teme tanto della verità dei nostri principi. Il duca di Richmond si dispiace amaramente che sir Roberto Peel si propone di abolire il dazio sulla lana. Egli è persuaso che la libera immissione della lana straniera diminuirà il valore dei tosoni che a lui forniscono le numerose greggi del nord della Scozia. Ma se il nobile duca si fosse preso la pena di esaminare la statistica commerciale del regno (e certo egli non ha questa pretensione), avrebbe trovato che le nostre più grandi importazioni hanno sempre coinciso con l'innalzamento del prezzo delle lane indigene, e accade appunto che quando tralasciamo d'importare il prezzo si avvilisce. Nel 1819 la lana straniera era sottoposta ad un dazio di 6 danari per libbra, e le nostre importazioni furono per 19,000,000 di libbre. Huskisson determinò il governo e la legislatura di ridurre il dazio ad un danaro, e da allora l'importazione accrebbe infino a che nel 1836 raggiunse la cifra di 64,000,000 di libbre; nel frattempo il prezzo della lana indigena invece di ribassare a causa della cresciuta importazione, si elevò da 13 a 19 dan. per libbra. Dopo il 1836, ed è a notarsi, a tempo degli sconvolgimenti commerciali, l'importazione della lana cadde da 64 milioni a 40 milioni di libbre (1842), ed allora, non ostante che la lana indigena lottava in concorso della straniera minorata per 20 milioni di libbre, sbassò da 19 a 10 danari. Finalmente l'anno scorso le faccénde migliorarono. Tengo fra mani un documento che dimostra l'importazione dei tre primi mesi, che paragonata ad un periodo corrispondente di quell'anno, si ha, che allora fu di 4,500,000 libbre, ed ora è di 9,500,000 libbre, e di presente il produttore inglese, non ostante una importazione maggiore del doppio, riceve un prezzo più elevato, quasi del 25 per cento. Questi principi sono così veri, che i fatti li riconfermano di mese in mese. Io invocherò un fatto ch'è opportuno a sciogliere la quistione, e lo sottopongo al nobile duca ed a tutti quelli che si oppongono alla prov-

visione proposta dal ministro, il fatto è questo. Nel 1842 l' importazione fu di 4,500,000 libbre, ed il prezzo di 10 danari, — nel 1843, l'importazione fu di 9,500,000 libbre, ed il prezzo di 13 danari. Ma esaminiamo la quistione dall'altro lato; bisogna guardare le nostre esportazioni di lana, perchè qui sta lo scioglimento del problema. Noi non possiamo comperare nello straniero senza vendervi; aumentare la compera vale aumentare la vendita. Ora è evidente che lo strano non vi darà niente per niente, e se voi *potete* importare, ciò prova che *dovete* esportare. (*Fragorose acclamazioni*). Io trovo che nei tre primi mesi del 1842, quando voi importavate poco lana ed il prezzo era avvilito, le esportazioni non giunsero che ad 1,300,000 libbe; ma quest'anno con una importazione di 9,500,000 libbre col prezzo molto elevato, avete esportato per 1,700,000 libbre. Ecco la spiegazione. Le vostre cresciute importazioni hanno aumentato le esportazioni e migliorato il prezzo. (*Udite, udite*). Vorrei dimandare al duca di Richmond ed a quelli che pensano come lui su questa materia, a quale condizione menerebbero la industria di questo paese, se dessero sfogo ai loro principi restrittivi? Se dicessero: « noi limiteremo l'industria della nazione ai suoi prodotti »; ne seguirebbe che noi avremmo di più prodotti a permutare, di più in più minorazione di faccende, di più in più mancanza di lavoro, e finalmente di più in più miseria. Al contrario se voi operate secondo i principi della libertà, più potenza lascerete a quelli, più i loro effetti si renderanno proficui. Ogni aumento d'importazione porterà aumento proporzionato di esportazione e viceversa, e così continuando senza limiti e senza termine. Più aiuterete la ricchezza ed il bene della razza umana per l' intiero mondo, più essa avrà forza e volontà di soccorrere alla vostra ricchezza, al vostro bene. (*Applausi*). A ciascun passo il principio della restrizione urta in nuovi ostacoli, mentre che a ciascun passo il principio della libertà acquista più potere sulla felicità della grande famiglia umana. (*Gli applausi si rinno-*

vano). Vi è nelle dottrine del governo che in ogni tempo ha applicato ed applica ancora al commercio una inconseguenza che non si saprebbe spiegare. Il principio per lo quale noi lottiamo non è nuovo, imperciocchè non vi sia uomo di stato, filosofo, uomo avveduto ed anche altri personaggi dotati di vasto sapere, che non ripetano da secoli, con gli scritti e con i discorsi, le stesse parole che in ciascuno *meeting* noi facciamo echeggiare da questa tribuna. Ne troviamo la pruova da per tutto, e ieri appunto mi venne a caso sott' occhio un discorso pronunziato or sono ventiquattro anni nella camera de'comuni da lord Chatham, ed il linguaggio ch' egli tenne allora non sarà fuori proposito adesso in questo ricinto. Parlando dello stato del commercio diceva: « io non dispero del mio paese, e non sento alcuna diffi-« coltà di dire la mia opinione su ciò che potrebbe ridonargli « l' antico splendore. Date libertà al commercio, alleggerite il « fardello de' dazi, e non sentirete più lamenti nelle vostre piaz-« ze pubbliche. Il commercio essendo una permuta di valori « eguali, una nazione che non vuole comperare non può ven-« dere, ed ogni restrizione alla importazione è ostacolo alla « esportazione. Per contrario più permetteremo che i prodotti « degli strani entrino fra noi, più essi dimanderanno i nostri « prodotti. Che il nostro assurdo sistema della legge sui cereali « sia gradatamente e con prudenza abolito; che i prodotti agri-« coli dell'Europa settentrionale, dell'America e dell'Africa ven-« ghino liberamente fra noi, ed otterremo pei nostri prodotti « manufatturati uno spaccio illimitato. Una economia severa, « opportuna, sistematica del danaro pubblico, lasciandoci il cam-« po a potér sopprimere i balzelli sul sale, sul sapone, sul cuoio, « sul ferro e sui principali oggetti di sussistenza, rimarrà tutto « il potere ai nostri vantaggi naturali; ed a causa della nostra « situazione isolata, dell' abbondanza delle nostre miniere, dei « combustibili, della destrezza ed energia della popolazione, i « vantaggi sono tali che se non vi fossero queste restrizioni as-

« surde e queste imposizioni gravose la Gran-Brettagna sarebbe « ancora per secoli il gran lavoratoio dell' universo ». *(Nel tempa della lettura di questa citazione gli applausi si fanno sentire di tanto in tanto)*.

Così questi princìpi sono stati proclamati da tutti gli uomini che hanno acquistato un nome come uomini di Stato e come filosofi; pur tuttavolta noi troviamo che fin ora questi stessi princìpi sono disprezzati da tutti i governi della terra. Quale testimonianza più risplendente della inconseguenza della loro politica che questo principio che li regola, cioè: *la cosa di cui più difetta la nazione sarà più rigorosamente ripulsata; la cosa di cui più abbonda sarà liberamente ammessa.* (*Udite, udite*). La Francia ci offre un notabile esempio di questa inconseguenza, ed è bene riferirla, dappoichè noi giudichiamo sempre con più sangue freddo, con calma e con imparzialità la follia altrui che la nostra. Or sono tre anni un mio amico fu inviato al continente dall'ultimo ministero per conchiudere un trattato con la Francia. Essa consentiva alla immissione colà dei nostri ferri lavorati, e dei nostri tessuti in lino mercè balzelli più lievi. Ma la principal cosa che i francesi stipularono di ricambio fu, che potessero acquistare le nostre macchine per filare e per tessere il lino. Questa fu tenuta per la Francia come una gran concessione. Essa brigavasi poco delle *macchine* per filare il cotone, avendo da gran tempo imparato a farle egualmente buone come noi. Ma essa desiderava ardentemente le *macchine per il lino*, ramo d'industria in cui facciamo rapidi avvanzamenti. Il contratto fu stabilito, i nostri manufatturieri richiesti acconsentirono al trasporto delle *macchine per il lino*. In questo frattempo l'antico dicastero fu rovesciato ed il trattato non ebbe effetto. Pur tuttavolta l'anno passato il nostro governo senza aver in mira alcun trattato rese libero il commercio delle macchine come avrebbe dovuto fare di tutte le altre. Esso purgò il nostro codice commerciale, la nostra tariffa da quel flagello, il divieto di esportare macchine. Or bene, sebbene la li-

bera esportazione delle macchine da lino di questo paese furono precipuamente tenute a cuore dalla Francia or sono tre anni, qual'è stato il suo andamento allorchè abbiamo esonerate da ogni dazio le macchine? In questa sessione legislativa, in questo istesso momento, cerca di far legge di esclusione per le nostre macchine; e quello che costituisce il colmo della inconseguenza è che impone un balzello di 30 fr. per ogni cento chilometri sulle macchine di cotone su cui non si brigava affatto, e di 50 fr. sulle macchine da lino di cui desiderava si ardentemente la libera introduzione. (*Udite, udite*). E come si giustifica una condotta così irragionevole? Se parlate di ciò ad un francese ci dirà: « l'Inghilterra è diventata « potente per le macchine, dunque importa che una nazione ab« bia macchine, e per questa ragione noi sottoponghiamo a di« vieto le vostre per proteggere le nostre macchine ». Ecco un modo di operare dei francesi che io reputo inconseguente e stravagante: ma non vi è restrizione che noi accolliamo al commercio la quale non abbia la stessa inconseguenza, la stessa assurdità. (*Udite, udite*). Esaminate tutti gli oggetti della nostra tariffa, scegliete quelli di cui abbiamo più necessità, e li troverete sottoposti alle più gravi limitazioni; e per contrario gli oggetti non necessari li troverete liberi da ogni ostacolo. (*Udite, udite*). È conosciuto che questo reame difetta di prodotti agricoli e che siamo obbligati di importarne giornalmente una quantità grande. Ebbene, questi prodotti si vietano con maggiore severità. Appena si lascia a questo ramo di commercio una valvula di sicurezza sotto forma *di scala mobile* per timore che il vapore non si riscaldi troppo e scoppi. (*Si approva*). L'importazione quindi si tollera nelle annate di crudele carestia. Ma le cose delle quali sovrabbondate non soffrono impedimenti. Così quella medesima inconseguenza che i nostri ministri rimproverano ai governi stranieri, e per la quale scrivono molte note diplomatiche, la praticano a danno nostro. (*Acclamazioni*). Essi la praticano non solamente per le cose che non produciamo fra noi in abbondan-

za, ma pure pei prodotti insufficienti delle colonie. Se vi è derrata di cui le colonie ci fanno avvertire la mancanza è quella stessa che si rifiuta per mezzo di gravosi balzelli. Guardate lo zucchero, oggetto di prima necessità, di cui la produzione delle colonie uguaglia il nostro consumo, e questo appunto è quell'oggetto che il nostro governo ripulsa col massimo rigore e che sottomette a più gravi dazi. Ma finalmente la libertà di commercio ottiene ora ciò che io reputo un segnalato trionfo. Il ministero presente dopo aver rovesciato il ministero whig per la quistione degli zuccheri, trascinato ora dalle bisogne del paese e dal progresso della pubblica opinione, presenta una provvisione nel significato della libertà. *(Udite, udite)*. Io son lontano dal dispregiare il cangiamento proposto (1), e son più volentieri preparato a dargli maggiore importanza di quella che non vi han messo i ministri ed i coloni delle Antille. Io ritengo questa provvisione come molto liberale, ed anche più liberale di quella stessa per cui lord Sandon e sir Roberto Peel rovesciarono lord John Russel ed i suoi colleghi. É vero che vi sia fra le due proposte una voluta diversità. La ultima mira a portare una distinzione tra lo *zucchero-libero* e lo *zucchero-schiavo (udite, udite)*; ma la più piccola investigazione basta a dimostrare che questa distinzione non è effettiva. Se il ministero avesse presentato il progetto che l' anno scorso il signor Hawes sottopose alla camera dei comuni che non interloquiva dello zucchero-libero, e dello zucchero-schiavo, il risultamento sarebbe stato del tutto lo stesso; e per me io godo che ciò non sia avvenuto, imperciocchè se

(1) I balzelli sugli zuccheri erano

	Zucchero straniero	Zucchero coloniale.
Nel 1840	69 scell.	24 scell.
Proposta Russell	56	24
Proposta Peel	54	24

Ma secondo la proposta di Peel, ridotta a legge, non s'immette col dazio di 54 sc. che lo zucchero prodotto dal libero lavoro.

lo fosse stato non v'è dubbio che si sarebbe data maggior larghezza alla protezione. Esaminiamo in vero la forza di questa creduta diversità. Ci si dice che non possiamo ricevere lo zucchero prodotto allo straniero per mezzo del lavoro degli schiavi, senza metterci in contraddizione dei principî di morale che professiamo e con ciò che abbiamo fatto per abolire la schiavitù. Credo che quelli i quali sostengono oggigiorno la libertà di commercio furono anche i più ardenti difensori della libertà personale. (*Acclamazioni*). Onde nelle osservazioni che anderò facendo non vogliate credere un sol momento che io sia favorevole al mantenimento della schiavitù in qualunque parte del mondo. Solamente giudico il mezzo proposto non mirare direttamente o efficacemente all'abolizione; io credo che come popolo ci esponghiamo ai rimproveri del mondo, allorchè sotto la veduta di raggiungere un fine lodevole che noi sappiamo non poter conseguire con quel mezzo, abbiamo in mira un altro meno onesto al quale tendiamo per via indiretta non osando farlo apertamente. (*Applausi*): Ci si dice poter portare al mercato tanto zucchero-libero quanto vogliamo. Osservando da vicino quale sia la quantità di zucchero-libero di che possiamo disporre, trovo che Giava, Sumatra e Manilla producono annualmente circa 93,000 botti; nello stesso tempo son convinto che sotto il dominio del balzello proposto noi non possiamo consumare più di 40,000 botti; ne resteranno dunque più di 50,000 botti di zucchero che dovrà vendersi sul continente o altrove ed a prezzo corrente. Vedete dunque che quì lo zucchero si venderà allo stesso prezzo dello zucchero-schiavo al continente. Ciascun quintale di questo zucchero che noi importiamo, il quale sarebbe andato in Olanda, nella Germania o nel Mediterraneo, sarà supplito da un quintale di zucchero-schiavo che noi abbiamo rifiutato in America. Così noi ci limitiamo a dire che riceviamo lo zucchero diretto per la Olanda e per la Germania, che ciò arreca un vuoto che sarà supplito dallo zucchero-schiavo. Trasportato sui nostri

navili, comperato dal *nostro* danaro, permutato coi *nostri* prodotti, questo zucchero-schiavo sarà *nostro*, totalmente *nostro*, *eccetto che non ci sarà permesso di consumarlo*. Noi lo vedremo altronde rimpiazzare lo zucchero-libero che abbiamo qui trasportato. Non saremo noi dunque i mezzani di tutte queste transizioni come se introducessimo questo zucchero-schiavo nei nostri magazzeni? *(Udite, udite)*. E perchè noi lo portiamo nei nostri magazzeni, lo riponghiamo per raffinarlo. Noi ci rendiamo ridicoli all'Europa continentale, ecc.

L'oratore continua a discutere la quistione degli zuccheri. In seguito parla della quistione del numerario e dei mezzi di permuta in occasione della legge di rinnovazione della banca d'Inghilterra proposta da sir Roberto Peel. Questa quistione non rannodandosi con la libertà del commercio tralasciamo il discorso di Wilson all'oggetto.

Parlano in seguito i signori Turner, fittuario nel Somersetshire, ed il rev. John Burnet. L'assemblea si scioglie.

Assemblea del 22 maggio 1844. Presidenza del generale Briggs.

Il meeting *ascolta il rev. Samuele Greene, poi Riccardo Taylor, ed indi Thompson. Questi è salutato con reiterati applausi, quando il silenzio è ritornato, s'esprime così.*

Signor presidente, signori e signore, sorgendo in questo maestoso *meeting* provo una difficoltà che origina dal sentimento della mia insufficienza; ma mi gode l'animo pensando che sentirete dopo di me un oratore che vi rinfrancherà di gran lunga del tempo che mi concederete. Spero dunque che mi scuserete se mi disimpegno se non del tutto almeno in parte dal dovere che mi viene imposto inopinatamente dal consiglio della Lega. *(Si grida, no, no)*. Signor presidente, mi duole sommamente che

questa assemblea non abbia avuto questa sera la occasione di udire la vostra opinione sulla grande quistione che ci riunisce. Io so che voi potreste rassodare innanzi a questo *meeting* fatti ed esporre argomentazioni di gran valore per la nostra causa, fatti ed argomentazioni che non si posseggono dalla maggior parte dei nostri oratori, perchè pochi hanno avuto, come voi, la opportunità di studiare sugli uomini e sulle cose in lontane contrade; vi sono pochi che abbiano passato, come voi, una gran parte della lor vita là dove il flagello del monopolio e gli effetti delle leggi restrittive si mostrano palesemente più che in questo paese; in questo paese, che quali che sieno i suoi legami i quali arrestano il suo volo, è la Dio mercè, nostra terra natale. Imperciocchè, avanti tutto, abbiamo una patria che a dispetto degli errori e dei falli noi possiamo amare non solamente perchè vi abbiamo ricevuto la vita ma ancora perchè è ricca di favori del cielo ottenuti per coraggio, per lealtà e per perseveranza dei nostri antichi. (*Acclamazioni*). Io tengo fiducia che voi non farete che aggiornare l'adempimento di un dovere che sperava veder soddisfatto oggi, ma che, son sicuro, vi affretterete di compiere in una prossima occasione. Pensava questa sera che sarebbe un glorioso spettacolo di vedere una grande nazione quasi unanime proseguire in uno scopo come quello che abbiamo in mira con mezzi così conformi alla giustizia universale come quelli che pone in opra *l'associazione*.

Nel 1826, il segretario di Stato, che ora occupa il dicastero dell'interno, pubblicò un libro per persuadere i monopolisti di rinunziare ai loro privilegi, e li avvertiva che se non si fossero sollecitati a cedere e di coordinare i loro interessi privati ai grandi e legittimi interessi di tutti, verrebbe il tempo in cui in questa terra ed in una prossima, il popolo si alzerebbe in tutta la sua potenza ed in tutta la sua maestà, a spazzare il suolo della patria e dei loro onori, e dei loro titoli, e delle loro distinzioni, e delle loro ricchezze mal acquistate. Chi ha sviato, e svia ancora questa cata-

strofe, di cui l'idea solamente fa indietreggiare dello spavento? È appunto la *Lega* che intervenendo con la sua azione puramente morale, intellettuale, e pacifica, riunendo intorno ad essa e ricevendo nel suo seno uomini di moralità pura, egualmente devoti ai principì del cristianesimo che a quelli della libertà, e determinati a non conseguire il loro scopo, glorioso che sia, sé non con mezzi di cui la rettitudine fosse in armonia con la legittimità della causa che hanno sposata. Se l'ignoranza, l'avarizia e la superbia si sono unite per ritardare il trionfo di questa causa santa, una cosa almeno è opportuna a consolarci ed a sostenere il nostro coraggio, ed è, che ciascuna ora di tardanza è occupata da 10 mila dei nostri socî per divulgare le cognizioni le più utili presso tutte le classi della società. Io non so invero se, quantevolte fosse possibile di sommare il bene che si ha dall'*agitazione* presente, io non so, diceva, se non offrisse un maggiore compensamento del male che possa produrre nello stesso spazio di tempo la legge che combatte. Il popolo è stato illuminato, la scienza e la moralità sono penetrate nella moltitudine, e se il monopolio ha peggiorato lo stato fisico degli uomini, l'associazione ha sollevato il loro spirito, e rinvigorita la loro intelligenza. Sembra che dopo tanti anni di discussione i fatti e le argomentazioni dovessero essere esauriti; non ostante i nostri uditori aumentano di numero, i nostri oratori sono più facondi, e tutti i giorni espongono principì i più astratti della scienza sotto forme le più variate e le più piacevoli. Chi venuto in questi *meetings* per curiosità non n'esce migliorato e più istruito? Qual immenso bene è pel paese la Lega! Io sono il primo a riconoscere tutto ciò che le debbo e suppongo non esservi alcuno che non le abbia obbligazioni; prima di esistere la Lega, aveva io l'idea della rilevanza del gran principio della libertà delle permute? L'aveva considerato per tutti i lati? Aveva una distinta apprensione delle cause che hanno aggravata la miseria, esteso il delitto, propagato la immoralità presso milioni dei nostri fratelli? Sapeva va-

lutare come adesso tutto il potere della libera comunicazione dei popoli sulla loro unione e fratellanza? Aveva riconosciuto il grande ostacolo al progresso ed al divulgamento per tutta la terra di quei principi morali e religiosi che costituiscono la gloria, la dignità, e la stabilità di questo paese? No, certamente no. Ond'è uscito questo torrente di luce? *Dall'associazione per la libertà del commercio.* Ah! a giusta ragione gli amici dell'ignoranza e della compressione delle forze del popolo si studiano a tutt'uomo di rovesciare la *Lega*, imperciocchè la esistenza di questa è certezza del trionfo, e più questo trionfo giunge tardi, più la verità discende per tutti i ceti e s'imprime in tutti i cuori. Quando l'ora del felice risultamento sarà giunto, sarà dimostrato essere dovuto per intero alla potenza morale del popolo. Allora quelle energie destate, ridotte inutili alla nostra causa, non andranno perdute, disperse o rimarranno inerti; ma ho fede che esse andranno riunite di nuovo, raffermate e dirette a compiere altra gloriosa impresa. Mi sembrano mille anni di veder quel giorno, e più di tutto perchè la luce abbondantemente sparsa ha palesato altri mali ed altri torti oltre quelli che ci occupano. La regola e le funi che ci sono servite a misurare il male del monopolio sugli alimenti del povero, hanno mostrato quante altre istituzioni, quante provvisioni, quante costumanze si allontanino dai precetti della giustizia, violino i dritti nazionali, ed aggiungerò i dritti naturali del popolo.

Affrettiamo dunque il momento in cui vincitori in questa lotta senza scolorirsi il nostro vessillo, senza tinger di sangue le nostre armi, senza che il sospiro della vedova, dell'orfano e dell'afflitto si mischiassero ai nostri canti trionfali, noi potremo rivolgere verso qualche altro oggetto questa armata potente che si è sollevata contro il monopolio, e condurre a nuove vittorie un popolo che avrà ottenuto la giusta rimunerazione alle sue fatiche, ed avrà fatto saggio della sua forza morale. Noi facciamo una esperienza di cui ne trarrà vantaggio il mondo intero. Noi

insegniamo agli uomini di ogni paese come si trionfa senza intrighi, senza transizione, senza delitto e senza rimorso, senza versar sangue umano, senza infrangere le leggi sociali e molto meno i comandamenti di Dio. Io ho fede che il giorno si approssima in cui saremo liberati dagl'impacci che ci opprimono, ed in cui le altre nazioni rincuorate dai risultamenti da noi ottenuti s'avvieranno per la stessa strada e c'imiteranno. Ed in vero qual'è la opinione che si ha di noi in paesi stranieri mercè quelle funeste leggi sui cereali? Un ottimo filantropo, di gran cuore, fu incaricato di andare agli Stati-Uniti da una commissione di beneficenza a prò degl'infelici negri di quel paese. Intendo parlare di Giuseppe Sturge. (*Fragorose acclamazioni*). Non erano 36 ore ch'era sbarcato che un felice caso lo condusse nell'albergo dove io mi trovava con la mia consorte e coi miei figliuoli. Ma quali furono le parole con le quali fu salutato giungendo nella Nuova Jork? « Amico, gli disse qualcuno, ritornate « in Inghilterra. Voi avete delle leggi sui cereali che rendono « affamati i vostri concittadini. Guardate le loro pallide fisono- « mie, le loro persone estenuate, e quando avrete abolito quelle « leggi, quando avrete reso libera l'industria britannica, ritor- « nate e fate rimbombare i vostri rimproveri per il nostro siste- « ma di schiavitù ». (*Applausi*). Qual'è stato, è qualche giorno, il linguaggio di un giornale di Parigi (1)? « Inghilterra, orgogliosa « Inghilterra, cancella dal tuo scudo il fiero leone britannico e « e ponvi invece un operaio morente che invano chiede pane ». (*Acclamazioni prolungate*). Che rispose Mehemet-Alì ad un inglese che gli rimproverava il suo sistema di monopolio, essendo egli il grande ed universale monopolista dell'Egitto. « Andate, « disse il pascià, abolite presso di voi il monopolio sui cereali, « e mi troverete pronto poi a concedervi tutte quelle facilitazio- « ni commerciali che possiate desiderare ». Così il severo pascià

(1) Il Nazionale.

di Alessandria, o il facile americano, o il francese dai modi gentili, ciascuno ci rinfaccia la nostra inconseguenza, e non si può comprendere come il popolo d'Inghilterra che presume di governarsi per un Parlamento di sua scelta, tollera questo flagello distruttore che si chiama legge sui cereali. (*Acclamazioni*). Ma ci conforta il pensare che siamo alle strette con le ultime difficoltà. La camera dei comuni non è il nostro più grande ostacolo. Io credo potersi in vero affermare che la maggior parte delle grandi quistioni vi sono sciolte, quale che sia la composizione della Camera, non sì tosto il popolo valuta interamente, generalmente ed universalmente la natura e la gravezza di ciò che dimanda. Perlocchè non posso vedere con abbattimento di animo la Camera dei comuni, cattiva che sia. Considerata per sè stessa e per gli elementi di riforma di cui è composta, essa è incurabile, spogliata com' è di ogni germe di ricomposizione e di rinnovellamento. Ma so ancora per la storia degli ultimi trent' anni che se il popolo è concorde ottiene i suoi desideri. (*Fragorosi applausi*). Se noi abbiamo ottenuto le rivocazioni dell'atto di cooperazione di un Parlamento anglicano, — l'emancipazione cattolica di una legislatura Orangista, — la riforma elettorale di una Camera eletta dai paesi rozzi ed ignoranti, — l'abolizione della tratta e della schiavitù dei nostri simili, ebbene, noi strapperemo la libertà commerciale ad un Parlamento di monopolisti. (*Applausi*).

Permettete che vi dica alcuna cosa sulla quistione degli zuccheri. Lo fo in vero con un pò di ritegno, imperciocchè in una recente occasione, in cui la mia salute mi ha vietato d' intervenire, voi avete inteso su tale oggetto discorrere un oratore di cui mi riconosco inferiore, voglio dire, di quel profondo economista che non ostante la sua modestia e tutta la cura che prende per nascondersi, è uno dei più utili operai della nostra causa, il signor James Wilson. (*Applausi*). Ma ho molte ragioni per dire qualche motto questa sera sulla quistione degli zuccheri. In

prima perchè vi è su tale oggetto una *onesta* differenza di opinioni presso di noi, e dico *onesta* differenza; perchè riconosco la sincerità dei nostri avversarî, come mi compiaccio di credere che la nostra non sia opposta. In secondo luogo perchè questo ramo sì importante della quistione commerciale sarà subito discusso dal Parlamento, e che le operazioni della legislatura, almeno in quanto ai risultamenti, subiscono sempre l'autorità dell'opinione pubblica ch'è fuori di esso. Forse io sono più in condizione di valutare gli scrupoli di quei nostri amici che hanno guardato la quistione da un altro lato, essendo stato sempre con essi uniti come lo sono ancora in ciò che si attiene all'oggetto generale cui mirano, sebbene con mio sommo dolore non compartecipi alla loro opinione sull'oggetto speciale che ora si agita. Rispetto il loro modo di pensare, e so che non li muteremo se non giungiamo a vincerli con forti e bastevoli argomentazioni, — rettifico la parola *vincere*, se non giungiamo a dimostrar loro che i sentimenti di umanità ai quali essi credono di dover cedere troveranno più amplo e pronto trionfo per mezzo del nostro disegno che per le loro vedute. Infine ho ragione di parlare degli zuccheri perchè amo di trovare le opportunità le quali mettono alla prova i nostri principî. Ecco una occasione. Un abolizionista mi domanda: « voi pensate per la libertà commer-
« ciale anche quando per essa si possano liberamente immettere
« in questo paese i prodotti lavorati dagli schiavi? » Io rispondo: penso a prò della libertà commerciale; se non può stabilirsi universalmente, o se conduce alla schiavitù il principio è falso; ma io la bramo perchè la credo giusta e mi unisco agli abolizionisti perchè il loro principio è giusto. Due principî giusti non possono distruggersi e combattersi, essi debbono camminare pari passo per tutta la eternità. Se il nostro principio è buono per questo paese, è buono per gli uomini di ogni razza, di ogni condizione, esso produce il bene in ogni tempo ed in ogni luogo. (*Applausi*). Molti dei nostri amici dell'associazione

contro la schiavitù dicono non potere su ciò convenire con noi. Mi son creduto nel dovere d'intervenire al *meeting* d'Exeter-Hall, venerdì a sera (*applausi*); non vi sarei stato se avessi consultato i miei sentimenti personali, l'amicizia o la popolarità. Guardai il silenzio su tal punto della quistione. Credetti che i miei amici fossero in errore e che senza volerlo offendevano una nobile causa nel porre ragioni in bocca dei nostri avversari. Per me affermo che essi favoriscono, e finchè dura il modo di agire secondo il loro principio, favoriranno la continuazione di una frode deplorabile in seno del Parlamento. Io avrei voluto vedere il monopolio mostrarsi nella sua nudità, nella sua laidezza e nel suo egoismo. Avrei voluto vederlo ridotto a quelle argomentazioni che per sè stesse si confutano tanto sono marchiate di avarizia e di personalità. Mi duole che ora il monopolio sia posto in istato di abbandonare le sue argomentazioni e di preferire altre che li vengono somministrate da un'associazione degna di stima, e che sono ratificate dal principio della umanità. (*Applausi*). I giornali pubblici vi hanno riferito i risultamenti di quella memorabile riunione. (*Udite, udite*). Se provo un sentimento di soddisfazione nel vedere accolto in questa assemblea un'emenda nel senso della libertà commerciale, mi rammarico pure forse perchè un tal modo sia stato necessario, ed abbia incontrato una opposizione gagliarda dalla minoranza. Impertanto i componenti di questa minoranza hanno palesato un voto sincero. Quando essi saranno convinti, saranno con noi, la loro integrità e la loro fermezza saranno dal nostro lato, ed il gran principio del quale fanno eccezioni in alcuni casi particolari dovrà regnare universalmente per bene della umanità.

Ho ricevuto molte lettere dai miei amici per le quali mi accusavano d'inconseguenza; perchè essendo stato finora l'avvocato dell'abolizione, ora mi sia fatto, dicevano essi promotore della schiavitù. Signori, in mio nome ed in nome di tutti quelli che dividono con me lo stesso scopo, io protesto contro questa

imputazione. Io non sono promotore della schiavitù perchè difendo la libertà commerciale, non sono amico dell'errore perchè mi oppongo per non darsi la pena di morte a chi manifesta o propaga false opinioni. (*Applausi*). Io credo che la schiavitù sia efficacemente combattuta dalla libertà delle permute, come credo che la verità non ha bisogno per essere difesa, di patiboli, di catene di torture e di carceri. (*Fragorose acclamazioni*). E perchè chiamare il monopolio in aiuto per l'abolizione della schiavitù! ma la schiavitù tiene la sua radice nel monopolio. Il monopolio l'ha generata, nutrita, allevata, l'ha mantenuta e la mantiene ancora. *La morte del monopolio cinquant'anni prima avrebbe portata probabilmente, anzi certamente la morte alla schiavitù*, (*udite udite*), e ciò senza crociere, senza protocolli, senza trattati, senza l'intervento dell'agitazione abolizionista, senza la spesa di 20 milioni di sterlini. (*Udite, udite*). Mi sia permesso di dire che non ho mutato opinione a tale oggetto; e per convincervi leggerò qualche verso di un discorso che pronunziai nel 1839 molto innanzi che avessi mai preso la parola in un *meeting* della Lega, imperciocchè allora era trattenuto da altre occupazioni e non ancora aveva preso parte al movimento presente. Il discorso di cui intendo fu profferito a Mancester sull'abolizione della schiavitù e per lo miglioramento della condizione degl' indiani nello scopo di far progredire simultaneamente la felicità di quelli e della popolazione di questo paese. Vogliate perdonarmi per tutto ciò che si attiene alla mia persona in questa citazione se aggiungo che non so se altri nello stesso spazio di tempo abbia faticato con lo stesso ardore e con la medesima energia di quella che si è fatto da me per risvegliare l'attenzione del popolo inglese sulla necessità d'incoraggiare il libero lavoro in tutte le parti dell' universo. (*Udite, udite*). Patrocinando la causa del libero lavoro diceva: « comecchè il desiderio del mio cuore e la preghiera di ogni dì sia che « giunga presto quel giorno in cui non vi sia un filo di cotone « lavorato o consumato in questo paese se non prodotto dal la-

« voro libero, pure non dimando limitazioni, regolamenti, dritti
« proibitivi, nulla che chiuda i nostri porti ai prodotti da qua-
« lunque parte provvengano e di qualsiasi natura, che ciò sia il
« cotone per vestire gl'ignudi, o il grano per nutrire gli affa-
« mati. Mercè le leggi imprescrittibili che governano il mondo
« sociale tali rimedi non sono necessari. Io dimando libertà, giu-
« stizia, uguaglianza, convinto che, avendole, ogni sistema fon-
« dato sul monopolio, o messo in opera per mezzo della schia-
« vitù, crollerà per sempre ». Io teneva questo discorso in un
memorabile *meeting* della *società degli amici* a Mancester, avanti
una udienza riunita in gran parte di membri di quel rispettabi-
le corpo di cristiani. L'indomani nello stesso ricinto diceva:
« se noi daremo campo aperto alla concorrenza del lavoro libe-
« ro dell'Oriente e del travaglio schiavo dell'Occidente, noi pos-
« siamo aprire tutti i nostri porti, lasciando a tutte le nazioni
« del globo la scelta di vendere i loro prodotti sui nostri mer-
« cati nella certezza che il genio della libertà entrerà nel torpore
« della servitù ». Ora io continuo nella stessa idea, credo risolu-
tamente che ogni altro mezzo sia insufficiente, non vuò dire già
che tutti gli altri debbono essere esclusi, nè indico la libertà com-
merciale come il solo mezzo per l'abolizione. Ammetto che pos-
sa rannodarsi con altri mezzi purchè sieno giusti, verbigrazia,
la cattedra, la ringhiera, la stampa. Che il Parlamento adempia
al suo dovere non mettendo ma distruggendo le limitazioni, af-
francando l'industria, lasciandole il suo legittimo compensamen-
to. Se sono in errore su di ciò, lo sono con tutti gli uomini rag-
guardevoli della società contro la schiavitù. (*Udite, udite*). Vi fu
un tempo e principalmente all'epoca del suo trionfo, in cui io
era identificato a questa associazione, che rassomigliava molto
alla Lega; e mi ricordo che in quell'epoca mi provvedeva di ope-
re dove potei attingere esempi ed argomentazioni opportune a
denudare la iniquità e la impolitica della schiavitù. Conservo
queste opere e le trovo ancora molto istruttive; vi ho cercato

qual era allora il nostro simbolo di abolizione, ed ecco una lettera di gran momento indiritta nel 1823 a J. B. Say da Adamo Hodgson, capo di una gran casa di commercio di Liverpool, sulle spese del lavoro fatto dagli schiavi paragonato a quelle del lavoro fatto da uomini liberi. Questa lettera fu stampata e divulgata per tutto il reame. Che diceva Hodgson? « La nazione non « consentirà gran tempo a volere un ruinoso sistema di coltura « a prezzo dei suoi più cari interessi, sacrificando per esso le « sue contrattazioni con 100 milioni di sudditi della Gran-Bret- « tagna. Il lavoro per mezzo degli schiavi dell'ovest deve soc- « combere al paragone del lavoro per mezzo degli uomini libe- « ri dell'est ». *(Si approva)*. Ecco un altro libro di cui desidero citarvi qualche tratto, e spero che mi perdonerete. Imperciocchè noi non dobbiamo dimenticarci che i discorsi i quali si pronunziano in questo ricinto sono indiritti anche al di fuori. Mercè quei signori, che sono d'innanzi a me, di cui le veloci penne imprimono con caratteri indelebili pensieri che senza di ciò andrebbero sparsi al vento, i sentimenti che qui si esprimono giungono agli estremi confini della terra. Mi sia dunque permesso di parlare da questa bigoncia ad amici assenti, ad uomini che riverisco ed amo, e possa io convincerli non esservi per loro miglior partito, che di venire ad ingrossare le nostre file; che noi camminiamo per una via diritta la quale non urta con alcun principio di giustizia e che si associa precipuamente con la gran causa che tengono in mira di far trionfare. Questo libro mi fu donato, or sono molti anni, dalla *Società contro la schiavitù* (antyslavery society). Esso è scritto con diligenza ed ha per iscopo di dimostrare che se il lavoro-libero ed il travaglio-schiavo fossero lasciati ad una leale concorrenza, l'ultimo, costando dippiù, deve soccombere per la perfezione più economica del primo. L'autore è Sturge, non già Giuseppe Sturge, ma suo fratello non mai abbastanza compianto, che, se mi fosse permesso un giudizio, direi, essere morto troppo presto per la causa della umani-

tà e della beneficenza. Qual era il principale fondamento sul quale poggiava? « Nessun sistema che sia contrario alle leggi di Dio, « e che ferisce la sua creatura ragionevole può essere diffinitivamente vantaggioso ». Queste parole esprimono del tutto la posizione nostra come *free-traders*. *(Udite, udite)*. Noi sostenghiamo che le limitazioni ed i balzelli, che chiudono i nostri porti alle produzioni delle altre regioni, che vietano la permuta tra uomini industriosi di cosa a cosa, sono « contrarî alle leggi di « Dio e funeste alle sue ragionevoli creature », e che il sistema non possa essere in ultima analisi vantaggioso agl'individui od alle masse. Vediamo quello che soggiunge il signor Sturge: « Noi « crediamo che i fatti i quali stabiliremo convinceranno ogni os- « servatore sincero e brullo di passione della verità di questo as- « sioma, cioè, che il lavoro dell'uomo libero sia più economico di « quello dello schiavo. E tenendo dietro alle conseguenze di que- « sto principio generale, noi avremo spesso la occasione di am- « mirare la saviezza matura che ha preparato con mezzo sì sem- « plice un rimedio al più detestabile abuso che abbia mai inven- « tato la malvagità umana. Noi sentiremo consolarci il cuore, « allorchè rimovendo lo sguardo dai delitti e dalle infelicità « dell'uomo e dalla inefficacia della sua impotenza, contem- « pleremo l'azione silenziosa ma irresistibile di quelle leggi che « sono state stabilite dalla Provvidenza per mettere un termine « alla oppressione della razza Africana ». *(Udite, udite)*. Signor Presidente non è questa la prima volta che io cito questi squarci. Questo libro è coverto di glosse che vi scrissi or sono dodici anni, quando mi fu donato, allorchè per la prima volta questi nobili sentimenti risvegliarono tutta la simpatia del mio cuore, io mi levai per proclamare sì gloriosi principî e questa dottrina fatale alla continuazione della servitù. Potrei moltiplicare le citazioni, ma mi limito ad un'ultima. Notate il fatto che stabilì Sturge qual pruova della verità del suo assioma: « Or sono « 40 anni non si esportava indaco dalle Indie orientali. Tutto

« quello che si consumava in Europa era prodotto dal lavoro « degli schiavi. Alcuni occuparono i loro capitali e le loro cono- « scenze per rivolgere l'industria degli abitanti del Bengala a « questa coltura, ad istruir loro il modo di preparare l'indaco « secondo l'uso dei mercati dell'Europa, e comecchè gravi osta- « coli incontrarono sin dalle prime, pure i balzelli essendo stati « uguagliati, i loro sforzi furono coronati da felice risultamen- « to. Tale fu la potenza del capitale e della destrezza britanni- « ca, che sebbene le prime importazioni ebbero a sopportare un « nolo quintuplo del prezzo presente, l'indaco delle Indie ha « gradatamente surrogato sui mercati l'indaco prodotto dagli « schiavi, infino a che per effetto della libertà del commercio « non si vende più in Europa una oncia d'indaco che sia il frut- « to della servitù ». *(Acclamazioni)*. Voi sapete già, o signori, ciò che Sturge chiamava *libertà di commercio;* lo stesso principio non è riconosciuto oggigiorno, ecc.

L'oratore cita un altro passo in cui Sturge stabilisce che quanto è accaduto per l' indaco avverrà pure per lo zucchero e finisce così:

« Questi fatti sono di gran momento non solo perchè con- « fermano il principio generale che noi proclamiamo, ma an- « cora perchè ci conducono al fine delle nostre indagini, e ci « segnano il mezzo specifico per abolire la schiavitù e la tratta. « Lasciate libera l'azione di questo principio ed estenderà il suo « benefico potere sopra ogni creatura umana la quale ora giace « in servitù ». *(Udite, udite)*. Chi dunque ha abbandonato que- sto principio? Noi no certamente. Passo ora alla convenzione del 1840, ec.

Qui l'oratore cita deliberazioni, relazioni, investigazioni fatte da quell'assemblea, e che dimostrano essersi questa rannodata al principio di Sturge, poi continua:

Io dimando un'altra volta chi ora rende omaggio a questo principio? Non sono appunto quelli che dicono: noi non indietreggiamo innanzi agli avvenimenti; noi non abbiamo provato con gli

annali della umanità che il malanno e la rovina han sempre tenuto dietro alla violazione di quella, per poter ora ch' è giunto il tempo dell'applicazione, arrestarci a dire: noi non ce ne occupiamo se non come di cosa astratta; noi non osiamo metterlo in opra; noi contempliamo con orrore l'ora in cui lotterà contro il principio opposto.—Che non ci si dica voler noi favorire la schiavitù e la tratta, imperciocchè per contrario quando noi difendiamo la causa della libertà illimitata del commercio noi siamo dominati dalla ferma credenza che questo sia il mezzo il più dolce, il più pacifico ad ottenere l'abolizione della tratta e della schiavitù. Noi camminiamo sul sentiero da voi tracciato, noi abbracciamo le vostre dottrine, noi applaudiamo alla destrezza con la quale avete fatto risaltare la bellezza di questa legge divina, che ha ordinato le cose in modo da dovere in caso di libera rivalità, i sistemi fondati sulla oppressione essere distrutti da quelli basati sulla onestà e sulla giustizia. Noi v'imitiamo in tutto e per tutto eccetto che nella vostra timidezza ed in tutto ciò che non possiamo far ammeno di guardare come vostra inconseguenza. Non c'imprecate perchè la nostra fede sia maggiore della vostra. Noi rispettiamo i vostri sentimenti di umanità. Il vostro errore, secondo noi, consiste in ciò che voi vi fate trascinare dal vostro sentimento a qualcosa che somiglia ad una negazione delle vostre stesse dottrine. Quello che vi domandiamo si è di restar saldi nei vostri principî, di applicarli coraggiosamente; e se non l'osate, permetteteci di non seguire i consigli di coloro che mancano di coraggio quando è venuto il tempo di dimostrare ch'eglino han fede nella infallibilità dei principî da essi stessi proclamati. Ora i nostri amici si oppongono al loro grande principio perchè, dicono, non potersi applicare in modo assoluto senza trascinare a tristissime conseguenze. Ma io ricordo ad essi che non ragionavano così altravolta. Essi domandavano la pronta applicazione senza guardare alle fatali conseguenze che predicevano i loro avversari. Essi credevano di tutto cuore quei

timori esser chimerici ed ancorchè fondati, non era ragione, dicevano, per ritardare un grande atto di giustizia. Ci si diceva: voi danneggiate quelli cui volete far bene, i negri; e ci si opponeva costantemente il danno che sarebbe venuto a' negri da una immediata libertà. Un membro del Parlamento mi affermava un giorno, avanti migliaia dei nostri concittadini riuniti per discutere su tale quistione, che se noi emanciperemmo i negri, essi peggiorerebbero di condizione, che invece di tenersi drizzati come uomini prenderebbero subito l'umile posizione dei quadrupedi. *(Si ride)*. Fece un quadro spaventevole della miseria che li avrebbe raggiunti ed in contropposto descriveva poeticamente la loro felicità, la loro innocenza ed anche il lusso presente in cui gavazzano. *(Risa)*. Se ne dubitate informatevene dal membro del Parlamento che parlò l'ultimo ieri sera. (*Risa*). Sì, ci fu detto con gravità che l'emancipazione peggiorerebbe la condizione dei negri, ed attutirebbe i filantropici progetti dei coloni, e le Antille altronde sarebbero state inondate dal sangue, le abitazioni incendiate, ed i nostri navilî sarebbero marciti nei nostri porti. Voi potete, signor presidente, attestare la verità dei miei detti. Si numeravano i navili diventati inutili ed i milioni di danaro annientati. Infra tanti funebri prognostici qual era il nostro motto? *Fiat justitia ruat cœlum*. Qual'era la nostra massima costante? « Per noi il dovere, a Dio gli eventi ». Ma no che il trionfo di un gran principio non può avere effetti funesti. Gittatelo tra il popolo, ed esso è simile ad una montagna che precipita nell'Oceano, l'onda si commove, si turba, spumeggia; ma subito si accheta e nella sua acqua chiara riflettono i risplendenti raggi del sole. *(Applausi prolungati)*. Abbiamo o no un principio in questo gran movimento? Se l'abbiamo, spingiamolo fino alla fine. È stato eloquentemente dimostrato in una precedente riunione, da un oratore che deve succedermi su questa bigoncia, che noi difendiamo la causa della moralità; e da centinaia di ministri della religione venuti d'ogni parte del reame, che la no-

stra è la causa della religione, del dritto dell'uomo, il dovere del corpo legislativo, che l'onore e la prosperità di questo paese, che i vantaggi delle regioni lontane sono legate al trionfo di questo principio; or bene spingiamolo fino alla fine. (*Applausi*). Ma, dice qualcuno dei nostri amici, « noi eccettueremo Cuba ed il Brasile ». Io non ripeterò col signor Wilson, essere lo stesso per i negri o che voi consumiate zucchero-schiavo o zucchero-libero, imperciocchè se di questo non può venire sul nostro mercato senza fare un vuoto che dovrà essere ripianato dallo zucchero-schiavo; ma io dimanderei ai nostri avversarî, qual dritto hanno di dimandare l'intervento della legge in una faccenda tutta religiosa qual'è quella di dichiarare colpevole o innocente questo o quello consumo? Non hanno alcun dritto. Io vorrei che si riunissero gli uomini di tutte le sette religiose, gli uomini di alto sapere; vorrei che avessero il rispetto il più profondo alla volontà del creatore, ed ogni dilicatezza immaginabile in fatto di moralità e di scrupoli, ed oso affermare che non concorderebbero sulla quistione di sapere se sia delitto usare di un oggetto, perchè per prodursi in luoghi lontani abbia dato campo ad abusi, e credo che la maggioranza deciderebbe una tal quistione dover rimanere tra la coscienza dell'individuo e Dio. Quel che so di certo si è che essa non entra punto nel potere della Camera dei comuni. (*Udite, udite*).

Un'altra parola ed ho finito. Vorrei consigliare ai nostri amici di rifletter bene prima di somministrare tali argomentazioni al ministero attuale od a chiunque. Se sir Roberto Peel non fosse stato messo al caso di depositare sul banco della Camera la petizione abolizionista sottoscritta dal venerabile Tommaso Clarkson, sarebbe stato privato della più forte ragione della quale si è servito per resistere al pricipio che noi sostenghiamo, la libertà delle permute col Brasile egualmente che con l'universo. Ma egli ha imposto silenzio ai suoi seguaci. Ha detto ai coloni delle Antille: « non temete, tengo per varî mesi qualche cosa che val

meglio di tutto quello che possiate dire come proprietari delle Indie occidentali. « E volgendosi alla Camera dei comuni ha detto: « Gli abolizionisti vi sono contrari, essi ci scongiurano in nome della umanità di non permettere la immissione dei prodotti del Brasile. Se lo facciamo non è perchè possediamo grandi piantagioni nell'India e a Demarara, perchè i Chandos ed i Buckingham tengono vaste proprietà alla Giammaica, no, noi non cediamo a tali rispetti umani; e nettampoco perchè siamo obbligati di carezzare i coloni, i quali da noi feriti rovescerebbero dimani la legge sui cereali. Noi non siamo determinati da alcuna di queste ragioni, noi siamo del tutto disinteressati e faremmo buon viso allo zucchero del Brasile se non fosse intriso nel sangue degli schiavi. È vero che fummo sempre avversi alla emancipazione, e che quando ci fu impossibile di recedere, abbiamo imposto alla nazione un peso di 20 milioni di sterlini che abbiamo distribuiti non agli schiavi, ma ai loro oppressori. *(Fragorose acclamazioni)*. Il sentimento del giusto è sì severo per noi che abbiamo ristorato il tiranno e non la vittima. (*Nuove acclamazioni*). Noi abbiamo pagato i coloni perchè si astenessero dal delitto, noi abbiamo salvato la loro fama e forse la loro anima. Noi facemmo tutto ciò è vero, ma ora siamo mutati. Non sono intervenuto ai *meetings* di Exeter-Hall? Non vi ho parlato? Non vi ho inteso l'organo salutare la presenza e la parola di Daniele O' Connell? Noi siamo tutt'altro di prima. Noi siamo ora i discepoli, i rappresentanti dei Grenville, dei Sharpes, dei Wilberforces che si riposano dalle loro fatiche. Noi ci covriamo del loro mantello, e vi giuriamo in nome di due milioni e mezzo di schiavi di non mangiare zucchero del Brasile ». *(Applausi prolungati)*. Dopo questo discorso guarderà senza dubbio i monopolisti di sopra le spalle e dirà: voi non vi brigate molto del caffè, non è vero? — No, dicono essi. Ebbene, ripiglia sir Roberto, noi ridurremo il dazio del caffè del 25 per °/o, e proibi-

remo lo zucchero. — E così tutta questa bella filantropia passa dalla caffettiera alla zuccheriera. (*Risa*).

Dopo qualche altra riflessione, il signor Thompson, ritornando all'idea che l'astenersi dal consumo dello zucchero prodotto da schiavi sia un affare di coscienza, finisce così:

La mia forza è nelle mie argomentazioni e me ne appello alla ragione. Se io posso risvegliare la vostra coscienza e convincere il vostro giudizio, voi siete miei; se non lo posso, Iddio vi giudichi, io non vi giudicherò, io mi sforzerò di persuadervi a ben fare, a voi il pentimento se male operate. Io seguiterò il bene per me stesso, e non porrò in opra altri sforzi per acquistare i miei fratelli se non la ragione, la tolleranza e l'amore.

(Alla fine di questo discorso l'assemblea si alza ed agitando i cappelli ed i moccichini applaudisce per più minuti).

Riunione dei 5 giugno 1844.

Il primo luogo è occupato da Giorgio Wilson.

Il primo oratore fu Edward Bouverie m. P. per Kilmarnock. Egli esamina lo spirito della presente legislazione che si manifesta per i suoi atti, e presso a poco ecco il sunto del suo ragionamento. — La maggioranza del Parlamento avendo sempre sostenuto le leggi sui cereali, sotto il pretesto di far fiorire l'agricoltura, e con essa tutti quelli che si danno ai lavori dei campi, Cobden dimandò di prendersi informazioni tra le adunanze agricole, per sapere se la legge avesse raggiunto il suo scopo, e se sotto l'impero di questa legge i fittaiuoli ed i lavoratori di campagna godano di qualche agio e di qualche sicurezza. Sembra che gli amici del monopolio che s'intitolano esclusivamente « amici dei fittuari » avrebbero dovuto prendere questa occasione per dimostrare che difendendo la protezione, seguivano una sana politica. Ma, essi han detto: noi

non vogliamo informazioni. E perchè? Perchè sanno molto bene ch' esse dimostrerebbero l' assurdità e la leggerezza delle loro dottrine; che la protezione sia una frode; che non sia altra cosa se non il pubblico messo al bersaglio. Essi preferiscono le tenebre alla luce. Essi temono la luce, perchè le loro azioni non sono rette.
È seguita la legge sui lavori delle manufatture, conosciuta sotto il nome di « Bill delle dieci ore », e che vi abbiamo veduto? Una maggioranza che spiega la sua pomposa simpatia per le classi di operai, dichiarando che il popolo di questo paese sia sottoposto ad un troppo duro lavoro, e che la intensità di questo lavoro per le femmine e pei fanciulli sia incompatibile con la sanità dei loro corpi ed anche con la salute dell' anima. Ma perchè questa stessa maggioranza mantiene la legge sui cereali e forza il popolo a cercare la sua sussistenza con un lavoro eccessivo. La legge sui cereali dice al popolo: » tu non avrai a tua libertà i mezzi medesimi di sussistenza come li avresti se il commercio dei grani fosse libero; tu non avrai gli stessi mezzi di lavoro che ti offrirebbero le grandi importazioni eccitate da equivalenti esportazioni e che aumenterebbero così la occupazione delle braccia. « Questa legge dunque comprime il popolo e l' obbliga a cercare una meschina vivanda nei sudori eccessivi, in un lavoro incessante, incompatibile alla sua salute, alle sue forze ed alla sua felicità. Ma noi abbiamo veduto ben altro. Noi abbiamo veduto cadere questa filantropia simulata, e da che il ministero presente ha dichiarato di ridurre questa proposizione a quistione di governo, abbiamo veduto la maggioranza disfare ciò che aveva fatto, meno sollecita di sua pretesa simpatia per il popolo che per mantenere il potere nelle mani dei ministri di sua scelta. Ciò non vuol dire già che non siasi fatto qualche timido passo verso la libertà commerciale. Si sono diminuiti i dazi sulle uve di Corinto. (Risa). *Io mi consolo sinceramente con gli amatori* dei puddings. (Si ride con ischiamazzo). *Ma v' è d' uopo di ben altro che di uve per fare il* pudding. *V' è bisogno della farina, ed abrogando il balzello sul grano si sa-*

rebbero meglio fatti gl' interessi di quelli che mangiano pudding, *e della gran multitudine dei nostri fratelli che non l' hanno mai veduto neppure in sogno. Spetta al popolo di dir* loro: *voi dovete fare queste cose senza trascurare il rimanente.*

L'oratore tocca la quistione degli zuccheri e la distinzione proposta tra quello prodotto dal lavoro-libero e quello del lavoro-schiavo, e continua così. —Se noi adottiamo questa distinzione per principio, dove ci arresteremo? Se noi dobbiamo investigare la tradizione sociale, morale e politica di tutti i popoli coi quali ci sarà permesso di avere correlazioni, dove porremo i limiti? Una gran parte del grano che giunge in questo reame, anche sotto la legge presente (e ne verrebbe dippiù se non si opponesse) provviene da un paese dove la schiavitù esiste in tutta la sua forza, parlo della Russia. (Borbottamenti). *Veramente mi sorprende che le società per la protezione, che battono i cespugli per cacciarne le argomentazioni e non sono difficili, non siensi ancora impadronite di questa: « manteghiamo la legge sui cereali per escludere il grano russo».*

Succede a Bouverie il signor Milner Gibson, m. P. per Mancester, e riportiamo qualche squarcio del suo discorso.

Signor Presidente, ho inteso con piacere al cominciamento della riunione che non rallenterete i vostri sforzi fino a che non trionfi la libertà commerciale. Godo nell'intendere che voi sentite altamente la giustizia di questa causa, perciocchè io sappia che questa associazione e questi *meetings* non sorgono da nuova ed improvvisa spinta, ma che sono fondati sulla spaziosa ed eterna base della immutabile giustizia (*Acclamazioni*).

La libertà commerciale non è una quistione di soldi, di scellini, o di ghinee. È una quistione che racchiude i dritti dell'uomo, il dritto per ciascuno di comperare e vendere, il dritto di ottenere una giusta rimunerazione per lo lavoro, e dico non esservi alcun dritto, per la protezione dei quali i governi sono stabiliti, più prezioso di quello di vivere col mezzo di un lavoro

libero da ogni impaccio e da ogni limitazione. *(Acclamazioni)*.

L' oratore continua lungamente sulla quistione dallo stesso punto di vista.

Mi ricordo che il duca di Richmond diceva una volta: « se si abroga la legge sui cereali, abbandono il paese. » *(Si ride)*. Gli si rispose: « almeno non portate con voi le vostre terre. » *(Nuove risa)*. Ma consideriamo la situazione in cui si mette un uomo che fa tale dichiarazione. Ch' è la legge sui cereali? Qual' è la sua natura? Ecco a che si riducono tali dimande: gente che tiene bottega di oggetti di consumo non vuole che altri venda oggetti simili. Il nobile duca è sommamente impegnato in queste specie di faccende, e desidera la fortuna dei mercatanti con privativa. *(Risa)*. Ma io dico che ogn' inglese tiene lo stesso suo dritto di approvvigionare il mercato di grano purchè l'abbia onestamente acquistato. Qual inglese, io ho il dritto di vender il grano che mi sono procurato con permute, come giustamente il duca di Richmond ha il dritto di vendere il grano ottenuto dalla coltivazione. Ma, mi si dice, voi non dovete farlo perchè ciò impedisce al nobile duca di trarre partito più vantaggioso dalla sua proprietà. E qual dritto ha questo gran signore su di me? Io so non dovergli alcuna cosa, che non vi sia un conteggio tra me e lui, e che egli non deve immischiarsi alla mia industria. Sotto questo punto di vista, oh! quanto è mostruoso l' intervento della legge sui cereali per la libertà civile dei sudditi di S. M. la regina. *(Acclamazioni)*. Qual' è lo scopo d' un governo? Qual' è lo scopo della società? L'oggetto unico del governo è d' impedire che i cittadini si nocciano l' un l'altro, impedire che un ceto invada i dritti dell' altro. Ora io dico che il dritto di esercitare un ramo di faccende, il commercio, mi appartiene, e che è una proprietà la quale mi dev' essere garantita dal governo. Ma che ha fatto il governo? Egli ha permesso ad un ceto della comunità di spogliarmi di questo dritto, di questa proprietà, e di proibirmi la permuta del prodotto delle mie

fatiche; esso si è allontanato dal suo vero e legittimo fine. *(Acclamazioni)*. Spero, o Signore, che mi si perdonerà se insisto tanto su tale oggetto *(continuate, continuate)*; ma io considero questo lato della quistione come il più importante. Credo di non essersi abbastanza considerato il sistema di protezione dal punto di vista della libertà civile. Sostengo che nello stesso modo che avete abolito la schiavitù nelle vostre colonie, nello stesso modo che avete abolito per tutti i possedimenti britannici la facoltà di poter ciascuno rendersi proprietà il suo fratello, voi dovete egualmente per essere conseguenti a questo principio abolire il monopolio. *(Acclamazioni)*. Che cosa è la schiavitù? Il voluto dritto di una classe di uomini di entrare per forza nel lavoro di un' altra classe, e di usurpare i prodotti di questo lavoro; ma non è questo il monopolio? *(Applausi prolungati)*. Distruggendo l'uno, dovete distruggere l' altro. La servitù è un dritto personale per cui un uomo s' impadronisce dell' anima, del corpo e dei muscoli del suo simile. Il monopolio è anche un dritto inerente all' aristocrazia percui questa s'impadronisce della rimunerazione industriale la quale appartiene e deve lasciarsi alle classi laboriose. *(Applausi che si prolungano per qualche tempo)*. Tra la schiavitù ed il monopolio non iscorgo che differenza di gradi. Per principio è una sola e stessa cosa. Imperciocchè per qual ragione il piantatore tiene degli schiavi? Non già per farne mostra o per guardarli come canari in gabbia, ma per consumare il frutto del loro travaglio. Ora è appunto questo il principio che regola i difensori della legge sui cereali. Essi vogliono attribuire a sè, sul prodotto della classe manufatturiera e commerciale, una porzione maggiore di quella cui hanno giusto dritto.....

La quistione dunque nelle sue attinenze con la libertà civile mi sembra egualmente semplice che rilevante. Pure ho inteso profondi teologi, versati in filosofia antica, in matematica, capaci di scrivere e di comporre in ebraico ed in sanscritto, di-

chiarare che questa legge sui cereali fosse si complicata, difficile e inestricabile, che non osano occuparsene. Io temo che questi ottimi teologi della Chiesa anglicana intravveggano queste difficultà perchè dimenticano quella massima la quale pur citano sovente: « il mio regno non è di questo mondo. » Temo che l'atto di commutazione delle decime ecclesiastiche abbia introdotto nel loro animo idee preconcette, e dubitano soprattutto che l'abrogazione della legge sui cereali, diminuendo il prezzo del pane, non diminuisca pure il valore delle loro decime. Se non vi fosse questo sospetto, credo che il clero inglese sarebbe dalla nostra banda, imperciocchè il principio della libertà sia in perfetta armonia con la morale cristiana, e le migliori argomentazioni che possono prodursi a prò di quella si rinvengono nella Bibbia. *(Applausi)*......

..... La libertà di commercio mira ad effettuare per sè stessa tutto ciò che forma oggetto dei pensieri del filantropo. Essa offre i mezzi a spandere la civiltà e la libertà religiosa non solo nei possedimenti britannici ma in tutte le parti del globo. Se vogliamo vedere il Brasile e Cuba render liberi i loro schiavi, non bisogna far rimanere isolate quelle nazioni le più incivilite dove si ha in orrore la schiavitù. Qual' era la nostra condotta quando noi stessi eravamo padroni di schiavi, allorchè noi tutti, ed ahi! fino i vescovi della camera dei lords, difendevamo la tratta dei negri? In che modo per noi si operava? Il reggimento di questo paese conosceva a maraviglia il potere delle comunicazioni di commercio sul divulgamento delle idee, e non mancò d'interdire ogni correlazione tra le nostre colonie occidentali e S. Domingo per timore d'innocularsi il veleno della libertà. Le contrattazioni commerciali sono, credetelo pure, i mezzi a cui la provvidenza ha affidato la civiltà del genere umano, o almeno il divulgamento delle verità che ad essa menano. Adesso l'imperatore delle Russie è in Londra. *(Borbottamenti e fischi)*. Quando ho nominato questo sovrano non ho voluto ecci-

tare segni di riprovazione; credo che non dobbiamo vedere in questa occasione se non la semplice visita d' un uomo privato senza riportarlo col nostro pensiero allo stato della Russia. Checchè sia di ciò, questo monarca è tra noi, come pure il re di Sassonia, e si aspetta il re de'Francesi. Ci si assicura che le visite scambievoli di questi augusti personaggi mirino a raffermare la pace del mondo. Io mi rallegro per essere testimonio di questo amichevole convegno; ma per istabilire la pace su basi solide fa d'uopo di ben altro, bisogna far trionfare i principi della Lega, bisogna unire le nazioni le une alle altre con legami di un comune interesse, e soffocare lo spirito antagonista dal suo germe, voglio dire, la gelosia nazionale. (*Acclamazioni*). Gl'imperatori e gli ambasciatori possono qualche cosa senza dubbio, ma il loro potere è inefficace sull'interesse comune che nascerà presso i popoli dalla libertà delle loro contrattazioni. Che gli uomini sieno tra loro clienti reciproci, che dipendano gli uni dagli altri per la loro felicità sulla rimunerazione del loro lavoro, e voi vedrete elevarsi una opinione universale presso le nazioni che non permetterà ai sovrani ed ai loro ambasciatori di trascinarli a guerre, come altre volte è spesso avvenuto.....

Riporteremo un altro squarcio di questo discorso per dimostrare che la soluzione della vertenza era prossima.

Il ministero dimanda di essere costretto, v'invita a costringerlo. Più voi lo solleciterete, più vi concederà. Io sono persuaso che in nessuna epoca della nostra istoria siensi veduti i ministri della corona richiamarsi così direttamente all'agitazione ed insinuare alla opposizione, ch'eglino non chiedono altro che di avere strette le mani. Voi lo vedete di sovente condurre le quistioni, non col soccorso dei suoi amici che sono tanti merlotti, ma col potere dei suoi avversari. « Vedete, dicono i ministri, il rumore che menano questi signori impegnati nella Lega, noi non possiamo più mantenere queste leggi di protezione. Dovete rinunziarvi. La nazione è in pericolo, se voi non abbandonate il favore,

sarete ridutti ad abbandonare dippiù. Siate dunque prudenti a tempo, imperciocchè la spinta è già divenuta molto forte per non poter resistere. Voi non potete trovare gli elementi di un'amministrazione nella società centrale per la protezione dell' agricoltura, nè nell'associazione delle Antille. Esse non presentano uomini abbastanza forti. Per avere un ministero conservatore, bisogna trovarlo in noi, e (aggiunge sir Roberto Peel), io vi dichiaro, o gentiluomini, che il partito dei *free-traders* incalza talmente ch' è diventato impossibile il resistere, ed io non voglio che vani rispetti e che una perseveranza esagerata, mi facciano ostacoli quando debbo adempiere un gran dovere. Perlocchè accettate la libertà di commercio o rinunziate al mio aiuto. « (*Risa prolungate*). Questo è un buono e prudente avviso. Noi seguitiamo un cammino opportuno e patriotico per ogni aspetto sia dal lato della morale, sia dal lato dell' aumento delle ricchezze. Dico opportuno perchè ci sforziamo di formare, per quanto è in noi, una opinione universale che sia l' istrumento percui il ministero si servirà per abrogare quelle leggi funeste. Quando egli rivolto all' aristocrazia dice di dover rinunziare alla protezione o ad altri privilegi più rilevanti, le dà un savio consiglio, imperciocchè io mi ricordo, e molti tra voi se ne ricordano senza dubbio, l' eloquente espressione del reverendo Roberto Stall, che diceva: « vi è una macchia di fracidume alla radice dell'albero sociale che invaderà i rami estremi e li attecchirà, quali che siano in alto ». (*Gibson riprende il suo luogo tra gli applausi*).

Roberto Moore gli succede.

Le due grandi quistioni sulle quali versavano gli sforzi opposti dei free-traders *e degli abolizionisti, erano , la legge sui cereali e la legge sugli zuccheri. Noi daremo un cenno dei dibattimenti e delle fasi ch' ebbero luogo nel Parlamento ad oggetto di votare su quelle leggi. Cominceremo dagli zuccheri ed ecco la quistione.*

L' antica legislazione in vigore ancora a tempo della votazione colpiva lo zucchero coloniale di un dazio di 24 scellini, e lo zucchero strano di 63 scellini. La differenza dunque, ossia 39 scellini, era la parte della protezione.

Sotto il ministero di lord John Russell, il governo propose di modificare questo balzello così: — zucchero coloniale 24 scellini: — zucchero strano 36 scellini. Per siffatto modo la protezione da 39 era ridotta a 12 scellini, e si distruggeva quel sistema coloniale cui l'Inghilterra si crede così ligia. Per questa opportunità il ministero Whig fu rovesciato dal potere unito dei monopolisti.

I Torys giunti al potere con l' incarico espresso di mantenere la protezione, costretti essi stessi di cedere alle dimande della pubblica opinione illuminata dai lavori della Lega, proposero nel 1844 per mezzo di Peel la seguente riduzione; — zucchero coloniale 24 scellini, — zucchero strano 34 scellini. — La protezione così fu ridotta a 10 scellini. Sembra altronde che questo progetto presentato dai Torys sia più liberale di quello che li pose in istato di spodestare i Whigs. Ma si avverta che la riduzione da 63 a 34 scellini fu data da sir Roberto Peel allo zucchero straniero prodotto da lavoro–libero. *Così il monopolio non teme la concorrenza di Cuba e del Brasile che gli era terribile.*

I monopolisti che a loro gran dispetto debbono camminare con la pubblica opinione, si resero padroni con ammirabile destrezza del sentimento di orrore che la schiavitù ispira a tutti i ceti del popolo inglese. Questo sentimento fomentato, ed esaltato per lo spazio di quarant' anni di agitazione abolizionista, *ha servito nel suo acciecamento alla durata di una frode grossolana usata dal Parlamento. Si è veduto per la relazione fatta dei* meetings *della Lega l'opi-*

nione di questa società sulla distinzione dello zucchero-libero e zucchero-schiavo.

È opportuno qui dire, che sir Roberto Peel presentando quella legge dichiarò che se la condizione delle rendite pubbliche l' avesse permesso, ei si proponeva di spingere più oltre la riforma nel 1845, ma bisognava stabilire per principio, e da quell' anno, la distinzione tra i due zuccheri, per farla osservare allorchè si fosse trattato di una nuova minorazione di dazi. Non è fuori proposito di credere che il suo pensiero riposto era di prepararsi un mezzo per conchiudere un trattato di commercio col Brasile, ed invero commissari inglesi avevano avuto un tale incarico.

Per locchè il progetto sottoposto al Parlamento fu: — zucchero coloniale 24 scellini;—zucchero-libero strano 34;—zucchero-schiavo straniero, 63.

Il primo emendamento fu proposto da lord Iohn Russell, per lo quale mirava a fare sparire la distinzione tra zucchero-libero e zucchero-schiavo; o altrimenti proponeva 24 scellini per lo zucchero coloniale, e 34 per lo straniero da qualunque parte provvenisse. Questo emendamento fu rigettato da 197 voti contro 128.

Una seconda emenda fu proposta da Ewart membro della Lega. Coerentemente alle dottrine di questa potente associazione, egli andava nientemeno che alla soppressione di ogni balzello differenziale non tra zucchero-libero e zucchero-schiavo, ma tra zucchero coloniale e zucchero straniero; proponeva quindi 24 scellini per quale si sia zucchero.

Quelli della Lega non isperavano potere far valere il loro partito, ma amavano una discussione di principi, ed in vero in questa memorabile tornata della Camera i principî della libertà assoluta, i difetti del sistema coloniale furono esposti con molta forza da Eward, Bright, Cobden, Roebuck e Warburton. Non pertanto l' emenda fu rigettata da 259 voti contro 36.

Finalmente vi fu il capzioso emendamento di Filippo Miles, deputato per Bristol, che per poco sbigottì il ministero Tory, e fu que-

sto, — zucchero coloniale, 20 scellini; — zucchero libero straniero, di una certa qualità (bruno, muscovado o bianco), 30 scellini; — zucchero-libero straniero di altra qualità, (white clayed) 34 scellini.

Questo emendamento fu appositamente messo innanzi per gittare la confusione sopra tutti i provvedimenti della Camera dei comuni. Per esso lasciavasi alla protezione la latitudine di 10 scellini in un caso, e di 14 in un altro. Poteva andar a sangue ai free-traders *perchè sembrava piacere a' monopolisti, sapendo molto bene che lor concedeva un premio di 14 scellini perciocchè tutti gli zuccheri che s' importano in Inghilterra sono di quella qualità sottomessa al balzello di 34 scellini. E così questo emendamento fu adottato in sulle prime ma la confusione della Camera fu maggiore allorchè il ministero dichiarò che persistendo quella in tale provvisione esso avrebbe abbandonato il potere.*

Si comprende facilmente che lo spirito di parte *si appigliò più alla quistione governativa che a quella dello zucchero. In fatto la Lega poteva risolvere l' una e l' altra quistione; imperciocchè tenendo alla sua volontà più di cento voti, poteva a suo piacere far pendere la bilancia a prò de' Whigs o dei Torys. Ciascuno aveva gli occhi rivolti ai componenti della Lega.*

Quale fu il modo che questi tennero? Comecchè naturalmente inchinassero a prò di Russell più che di Peel, si misero ad esaminare la quistione, astrazion fatta d' ogni spirito di parte, d' ogni combinamento parlamentario o ministeriale, e sotto il solo punto di vista della libertà di commercio. *Credettero la proposizione del governo* più liberale *di quella di Miles, e quindi rigettarono l' emendamento ed il ministero Peel fu raffermato.*

Si è molto rimproverato ai componenti della Lega questa condotta. Si è detto aver essi sacrificato ad una semplice quistione di danaro un grande sconvolgimento ministeriale che avrebbe più in là giovato al principio della libertà commerciale.

Il segnalato discorso fatto da Cobden nel meeting *della Lega del 19 giugno, spiega le ragioni che s' ebbero a far ciò, ed inizierà il let-*

tore a quel nuovo modo di operare e di pensare che sorge in Inghilterra e che affogherà infino agli ultimi residui quel flagello distruttore chiamato: spirito di parte.

Riunione del 19 giugno 1844.

Cobden è ricevuto con manifesti segni di entusiasmo da un' assemblea la più numerosa e la più ragguardevole di quante ve ne furono in Covent-Garden. Quando fu fatto silenzio egli si espresse in questa sentenza.

Signor Presidente, signore e signori, ho saputo or ora che il dottor Bowring, che dovevate ascoltare questa sera, non abbia potuto assolutamente venire. Io occuperò quindi il luogo ch'egli ha malauguratamente lasciato vuoto. Mi mancherebbero nuovi oggetti a trattare per la nostra gran causa se non fosse diventata dominante per tutto il paese, percui si presenta in ogni settimana una novella fase che può servire di testo ai nostri discorsi. Signori, nella scorsa settimana vi sono state due discussioni nella Camera de' comuni, e se lo spirito di parte non avesse messo da banda la povera economia politica, quell'assemblea sarebbe diventata una grande scuola per istruire il pubblico su di una materia che credo non essere abbastanza compresa. Voglio intendere di ciò che dicesi *dritti differenziali*. *(Udite, udite)*. Disgraziatamente dai due lati della Camera, più persone in vece di vedere nella discussione una concessione di 4 scellini più o meno per proteggere lo zucchero, si son persuasi che si agitava per acquistare uffizî, potere, ed autorità a loro stessi. *(Udite, udite)*. La quistione così è trascorsa ad invettive, a rimproveri scambievoli per atti che rimontano al 1835. In una parola quelli che si trovavano senza potere e quelli che l' avevano fu-

rono dominati da un solo desiderio, cioè, se gli uni abbattessero gli altri per salire al luogo di costoro. *(applausi)*. Signore e signori, questo ricinto è pure una scuola di economia politica e se me lo permettete vi darò una lezione sul soggetto che fu il vero punto del dibattimento alla Camera de'comuni, e ch'è stato soffocato a gran danno del pubblico vantaggio da altre materie, secondo me, meno rilevanti. Vorrei che il paese comprendesse bene ciò che significano queste espressioni, *dritti differenziali*; e spero darne una spiegazione così semplice che dopo averla intesa un fanciullo sia in istato di poter ripetere la lezione al suo nonno presso il focolaio. —Voi sapete che il mercato di Covent-Garden dove si vendono i legumi per lo consumo della metropoli, appartiene al duca di Bedfort. Io supporrò che un certo numero di giardinieri, proprietari di una determinata estensione nelle circostanze, esempligrazia, la pieve di Hammersmith, inducesse il duca di Bedfort a stabilire un balzello di 10 scellini per ogni carico di cavoli che venisse dai dintorni, come sarebbero Battersea o altre parrocchie, eccettuandone quella di Hammersmith. Quale n'è la conseguenza? Come la pieve alla quale sarà dato il privilegio non produce abbastanza cavoli per lo consumo della metropoli, i giardinieri di Hammersmith si asterranno dal vendere infino a che non potranno ottenere lo stesso prezzo di quelli di Battersea, i quali avendo pagato 10 scellini al duca di Bedfort, aumenteranno regolarmente di tanto quanto è il balzello il prezzo naturale delle loro piante. Che ne viene da ciò? Eccolo. Il nobile duca di Bedfort riceverà 10 scellini per ogni carico di cavoli venuto da Battersea o altronde. I giardinieri di Hammersmith venderanno poi a 10 scellini più del solito, e non dovendo pagar dazio l'intascheranno; ed il pubblico *pagherà 10 scellini dippiù di quello che paga i cavoli che dalle altre parti provvengono.*

Supponghiamo ora che il nobile duca avesse bisogno di ritrarre dai suoi cavoli una maggior rendita, ma con l'idea di

continuare a favorire i giardinieri di Hammersmith, e propone di prelevare dai loro cavoli un balzello di 10 scellini, e nello stesso tempo di elevare a 20 scellini il dazio sui cavoli di Battersea e di altri luoghi. Vediamo l'effetto di questa provvisione. Come nel caso su allegato, quelli di Hammersmith si asterranno dal vendere, infino a che il prezzo dei cavoli sia stabilito per i giardinieri di Battersea, i quali debbono pagare un dazio di 20 scellini, in quello che i loro concorrenti ne pagano 10. In che modo ciò danneggia al pubblico? Esso pagherà 20 scellini dippiù del prezzo naturale di tutti i cavoli che compera. Il duca di Bedfort acquista il totale del dazio di 20 scellini sui cavoli di Battersea e 10 scellini su quelli dell' Hammersmith, ed i giardinieri di Hammersmith intascheranno i 10 altri scellini. Ma il pubblico pagherà sempre 20 scellini. Dopo qualche tempo i giardinieri di Hammersmith desiderano di accrescere il monopolio. Avendo gustato il dolce vogliono ritornarvi, ciò è naturale, *(risa)*, ed in conseguenza, si uniscono e mettono in comune la loro scaltrezza. Non giudicano opportuno di richiedere il duca di Bedfort di una nuova gravezza di balzelli sui cavoli di Battersea, perchè la provvisione sarebbe eccessivamente contro alla popolarità. Immaginano invece di alzare questo grido: *i cavoli a buon mercato!* e dicono al nobile proprietario di Covent-Garden: « riducete il dazio sui cavoli di Hammersmith da 10 a 6 scellini lasciando la tassa su quelli di Battersea come si trova a 20 scellini. » Vestiti del ferraiuolo di cittadino si rivolgono a lord John Russell e lo pregano di intercedere presso suo fratello, il duca di Bedfort, affinchè adotti una tale provvisione. Il nobile duca, che suppongo un uomo accorto risponde: il vostro motto, *i cavoli a buon mercato*, non è che un pretesto per nascondere il vostro egoismo. Se io riduco il vostro balzello di 4 scellini lasciando quello di Battersea a 20 come di presente sta, voi continuerete a vendere i vostri cavoli allo stesso prezzo dei vostri concorrenti, ed il solo risultamento sarà che io per-

derò 4 scellini che voi metterete in tasca, ed il pubblico pagherà lo stesso prezzo di prima *(applausi)*. Ponete ora la parola *zucchero* in luogo *di cavoli* ed avrete una totale idea della proposta fatta dai nostri avversari, i piantatori delle Indie occidentali. *(Udite, udite)*. Il governo aveva proposto di stabilire il dazio sullo zucchero straniero a 34 scellini e sullo zucchero coloniale a 24 scellini, la qual cosa indica dare al produttore di quest' ultimo un *ultra-prezzo*, di 10 scellini, imperciocchè come nella ipotesi dei cavoli di Hammersmith, gli approvvigionamenti dei coloni non essendo bastanti pel nostro mercato, ei non venderanno un' oncia del loro zucchero se non ne ottengono lo stesso prezzo dei venditori di Giava, i quali su questo prezzo debbono pagare un balzello di 40 scellini più dei nostri coloni. Veggiamo a quanto ascende questo dazio *protettore*? Le nostre colonie forniscono a questo paese circa 4,000,000 di quintali di zucchero; 10 scellini per quintale su questa quantità sommano, se mal non erro, a 2 milioni di sterlini. Questa somma enorme è il premio, o come si chiama, la *protezione*, che il governo propose di concedere ai piantatori delle Indie occidentali. Signori, qual' è stata la condotta dei *free-traders* per questo monopolio? Noi abbiamo spinta una mozione per uguagliare i balzelli su tutti i zuccheri, affinchè i produttori di esso pagassero tutti indistintamente una tassa eguale, sotto nome di dazio, alla regina Vittoria, e che non fosse ad alcuno permesso di porre nella sua tasca una porzione di quella tassa. *(Fragorosi applausi)*. Noi abbiamo sostenuto questa proposizione alla Camera dei comuni, e comecchè, credo, abbiamo vinto per le argomentazioni, pure siamo stati vinti dai voti. È sopraggiunto allora l' emendamento di Miles, che proponeva un dazio di 20 sc. sullo zucchero coloniale, e di 30 sc. sullo zucchero straniero; ma nello stesso tempo introducendo una distinzione omessa nel progetto del governo, voleva, che ogni zucchero strano di una tale specie chiamata *White-clayed* si sottoponesse a 34 sc.

Mi è stato riferito che un gran numero di persone, anche di questa dotta metropoli, pensano avere i *free-traders* fatto male di resistere all'emendamento di Miles. *(Udite)*. Primieramente un grave sospetto, per non dir altro, si liga all'origine di questa proposizione, non ostante non la giudico per questo. I piantatori delle Antille si lagnano perchè la mozione di sir Roberto Peel fosse causa della loro rovina, e per questo opposero l'emendamento di Miles. Vi sono non pertanto persone assai buone per credere che quest' ultima proposta favorisca meno della prima. Ma non giudichiamo dall'apparenza; non valutiamo la proposizione dall' indole di colui che la fa, ma esaminiamone la forza e la reale tendenza. La riduzione di 4 sc. sullo zucchero coloniale abbraccia tutte le qualità. La riduzione di 4 sc. sullo zucchero straniero è solamente per alcune determinate qualità. Cerchiamo dunque qual' è la natura dello zucchero straniero che si eccettua da questa riduzione e sul quale continuerà ad esigersi il dazio di 34 sc., perchè ivi sta tutta la quistione. Gli uomini che non sono pratici del commercio dello zucchero non sono giudici competenti del merito e degli effetti dell'eccezione proposta. Abbiamo pensato che valeva la pena di andare qualcuno di noi, *free-traders*, in città per sapere che fosse questo *clayed-sugar* (*zucchero bianco*) il quale ci viene dai paesi esteri. Abbiam creduto non esservi miglior cosa a fare, e per conseguenza abbiamo richiesto una ventina di raffinatori e di mercatanti ec. ec. .....

Qui Cobden cita l'opinione di molte persone che concordano nel dire che quella qualità di zucchero straniero, eccettuato per l'emendamento di Miles dal beneficio della riduzione de' 4 sc. costituisce e costituirà in ogni evento i tre quarti della importazione straniera.

Dopo ciò, signori, non ho ritegno di dichiarare che l'emendamento di Miles non era altro che una trappola tesa ai *free-traders* poco attenti. (*Udite, udite*). Non accuso Miles come inventore o complice di questo inganno studiato; ma credo che

questo piano artifizioso fosse stato concertato a Mincnglane da uomini che capivano bene quel che facevano, e che speravano allacciare i *free-traders* della Camera dei comuni co'loro artifizi. Qual'effetto avrebbe prodotto l'emendamento se si fosse adottato? Il dazio sullo zucchero coloniale si sarebbe ribassato da 24 a 20 sc., e la gran massa dello zucchero straniero avrebbe pagato 34 sc. Così il premio di protezione a vantaggio delle colonie sarebbe stato di 14 sc. invece di 10 che dà la proposizione ministeriale. (*Udite, udite*). Impertanto vi sono degli uomini semplici che ci dicono: « subito che l'emendamento Miles ci fa avere lo zucchero a minor prezzo, che male, che i piantatori vi trovino qualche vantaggio? » Ma il fatto sta che non ci faranno avere questo zucchero a miglior mercato. Una riduzione di 4 sc. sullo zucchero coloniale servirebbe a far passare una parte delle pubbliche rendite nelle tasche dei monopolisti, 4 scellini sopra 4,000,000 di quintali che vengono annualmente dalle colonie equivalgono a 800,000 lir. ster. che sarebbero tolte alla finanza dello stato e che sareste costretti a supplirvi con qualche altro balzello. State attenti a ciò; la rendita pubblica e la rendita nazionale navigano in uno stesso battello, i monopolisti sono in un altro, e se voi togliete alla pubblica rendita per dare al monopolio, bisogna sottoporsi a tasse nuove. Ch'è questo piano di Miles? Non altro che l'assorbimento fatto dai monopolisti di una rendita destinata per la regina Vittoria, è il rinnovellamento di quelle provvisioni che ci hanno menato a l'*income-tax*. *(Si approva)*. Vi sono quelli che dicono le somme così tolte alla finanza siano insignificanti. Ma bisogna ricordarsi che si parla di 800,000 lire sterline per ogni anno, che al 4 per °/。 corrispondono al capitale di 20 milioni di lir. st. Ed ecco che la proposizione di Miles si riduce a questo nè più nè meno: prendere per la seconda volta 20 milioni dalle tasche del pubblico per darli al monopolio coloniale. Dissi ai miei amici e lo ripeto qui, perciocchè riconosco a certi segni che vi sono tra voi coloro i

quali sono stati ingannati da quella insidiosa proposizione, — io ripeto che la riduzione del dazio sullo zucchero coloniale non farà ribassare lo zucchero d'un *farthing* (*circa grana 14*) infino a che il dazio sullo zucchero straniero rimarrà lo stesso. — E poichè si è annunziato che fra non molto, e probabilmente fra un anno, vi sarà un gran mutamento nei balzelli sullo zucchero, gioviamoci di questo tempo per imparare la nostra lezione e di sapere che cosa sieno questi *dritti differenziali;* e se giungeremo a farne comprender bene al pubblico la vera natura, assicuratevi che a febbraio prossimo non vi sarà ministero che oserà proporli. (*Applausi*). Vi ripeto un'altra volta che se il governo toglierà fin dalla radice il dazio sullo zucchero coloniale, lasciando permanere il dazio presente sullo zucchero straniero, voi non pagherete lo zucchero che serve per voi un *farthing* di meno. Voi non potete avere questo oggetto a miglior mercato se non aumentando la quantità importata. Non vi è altro mezzo per ribassare il prezzo delle cose, che accrescere l'offerta, la dimanda rimanendo la stessa. Così il solo risultamento della totale abolizione del dazio sullo zucchero coloniale equivarrà a trasportare quattro o cinque milioni per anno dal tesoro pubblico ai monopolisti, somma che dovrete dare allo *Scacchiere* con un'altra tassa sulle rendite (*income-tax*). Che queste quistioni sieno finalmente ben capite, che il pubblico vi vegga ciò che racchiudono, e bentosto si finirà di aggravare il popolo con tutte quelle imposizioni messe per lo privato interesse, sotto forma di dritti differenziali. Quando i coloni vengono al Parlamento e propongono « la protezione » qual rimedio a tutti i loro mali, esaminiamo almeno se questo sistema di protezione profitta a quei stessi che lo reclamano. E perchè ho veduto gli onorevoli signori, proprietari alle Indie occidentali levarsi nella camera dei comuni per compiangere la miseria loro e delle loro famiglie? « Noi siamo rovinati, dicevano essi, la nostra proprietà non ha valore, invece di ottener rendite dai nostri domini, sia-

mo obbligati di mandar colà danaro per la manutensione di essi ». Ed in quale occasione li colpisce questa miseria? In tempo che godono di una protezione illimitata, che sono liberati da ogni concorrenza straniera; imperciocchè voi non potete comperar zucchero se non sottoponendovi ad un dazio di 64 scellini ch'equivale ad una proibizione. Se questo sistema di monopolio non si è messo in istato di proseguire con vantaggio la sua industria; se dechina e cade del tutto sotto il potere di una tale protezione, non prova ciò che stia in una falsa via, e che questo sistema così gravoso ai consumatori non abbia ottenuto i risultamenti che si speravano a prò di quelli per i quali fu imposto? Bisogna veder le cose dal suo vero aspetto. Il mio onorevole amico Milner Gibson col suo modo ingegnoso diceva una cosa molto giusta. Invece d'involgere in modo surrettizio i premi ai monopolisti in un atto del Parlamento il quale ha per iscopo di assicurare sussidi allo stato, si votino separatamente questi sussidi, e se i coloni hanno giusti dritti ad esercitare su di noi, che si stabiliscano con chiarezza, e diamo loro separatamente quello che legittimamente loro è dovuto. Ma quando si presenteranno a noi sotto questa nuova forma, noi dovremo spingere le nostre investigazioni fino al fatto materiale della loro miseria. Bisogna sapere se hanno saputo condurre le faccende delle loro proprietà. Quando un uomo riunisce i suoi creditori e dichiara non potere soddisfare ai suoi impegni, essi esaminano naturalmente le abitudini di quest'uomo, e se ha condotto gli affari con prudenza e con abilità. Noi opporremo se vi aggrada alcune quistioni simili ai piantatori delle Antille. Io dico che essi non sanno condurre le loro faccende, perchè le hanno dirette senza abilità e senza economia. Mi ricordo di aver attraversato l'Atlantico, or sono sette anni, con un viaggiatore molto istruito e che aveva percorso tutte le regioni del globo dove cresce la canna da zucchero, egli mi diceva: « vi è tra la coltivazione e la manufattura dello zucchero nelle colonie occidentali, e quei paesi che

non godono dello stesso monopolio tanto differenza per quanto ve ne possa essere tra i vostri filati presenti e quelli di cui usavate nel 1815 ». Dunque se è così, io dissi, bando alla protezione che rende infingardi ed impotenti quelli che si addormentano alla sua ombra. Ponete quei coloni a paro d'una leale e perfetta uguaglianza coi loro concorrenti, e che contrastino per loro stessi senza favori e ad armi eguali come siamo obbligati di fare noi stessi. Signori, vi ho esposto le ragioni che m'indussero a votare contro l'emendamento di Miles; e vi confesso francamente che non mi accorsi del laccio che ci si tendeva se non venerdì mattina, cioè, nello stesso giorno della votazione. Il giovedì era deciso ad affiancarlo, immaginandomi nella semplicità in cui stava che alcuna cosa buona potesse venire dall'onorevole rappresentante di Bristol. (*Risa*). Credo senza dubbio che molti *free-traders* ed i più ardenti, avrebbero votato a prò dell'emendamento dominati dallo stesso inganno in cui io mi trovava, se la discussione avesse avuto luogo la sera precedente al giorno in cui mi giunsero le analoghe informazioni. Ma, signori, se i *free-traders* furono ingannati di buona fede, non dobbiamo dissimulare noi stessi che altri personaggi nella Camera dei comuni, hanno veduto in tutto ciò una quistione di partito. (*Udite, udite*). Veggo bene che i giornali, organi di quei partiti, sono scontenti perchè noi che abbiamo in mira principî e non accozzamento di partiti o disegni faziosi, abbiamo rigettato un emendamento peggiore del progetto, già molto cattivo di sir Roberto Peel, quando per questo mezzo potevamo cooperare ad arrestare il carro politico. (*Si approva*). Io non veggo nelle operazioni del Parlamento occasione di lotta per i partiti. Non ho mai dato nel Parlamento un voto fazioso e sperò di non farlo mai. (*Acclamazioni*). Io cerco di ottenere il meglio possibile, e non proporrò in alcun tempo una provvisione cattiva; nè sosterrò il peggio quando il migliore si presenta. Ma anche quando io fossi un uomo di partito, quando io fossi disposto a non

vedere quella quistione che nelle sue correlazioni con la tattica di parte ed a traverso del prisma della opposizione, che doveva pensare sulla saviezza di questa tattica in tale opportunità? Si presentava una unione di diverse forze, e quale unione? Ho inteso dire a persone ragionevoli che noi vedremo bentosto una lega nella Camera dei comuni; che vi sono 250 individui i più moderati sugli scanni dei Torys, e 100 i più conservatori dal lato dei Whigs di cui le mire politiche di presente sono prossime a diventare omogenee, ch'essi potrebbero sedere l'un presso dell'altro condotti da uno stesso capo, se non vi si opponesse la difficoltà di accordare alcune vedute personali. Vi sono quelli che pensano esservi del buon senso e della politica in una unione di simile natura. Ma quale specie di unione era quella di lunedì passato tra i liberali da una parte e gli ultra-monopolisti dall'altra? Tra lord John Russel con i suoi Whigs e lord John Manners con la sua « giovine Inghilterra ». Se lo spirito di parte non acceca gli uomini, se non impedisce loro di vedere oltre una spanna, non dimanderebbero a loro stessi a che ciò possa condurre? Ammettendo che per questo accozzamento si fosse riuscito a rovesciare il loro rivale, dove sarebbero andati essi stessi? Alla primiera votazione? Si sarebbe veduta una maggioranza, composta di tali elementi, sciogliersi e trasformarsi in una impotente minoranza. E che ne sarebbe avvenuto di sir Roberto Peel? Supponete che la regina cercasse di lord John Russel e gli dicesse di comporre un ministero, qual consiglio darebbe lord John a S. M.? Probabilmente di mandare a cercare nuovamente di sir Roberto. Si crede che con una maggioranza di 90 voti in ogni quistione politica, sir Roberto avesse potuto essere esautorato per sì meschina pratica? Se i partiti presso a poco si controbilanciassero, se presentassero una forza di 10 o 20 voti più o meno, si avrebbe forse uno sdrucio per questa strategia di partito. Ma con una maggioranza di 90 a 100 voti dal lato di sir Roberto Peel, come queste cabale innalzereb-

bero i suoi avversarî al potere? No, no, il mezzo per giungere al potere se lord John Russel ed i Whigs lo desiderano, non è di associarsi, dispregiando i principî del vero, agli ultra-monopolisti; questa tattica non riuscirebbe neppure in Francia, dove gli uomini politici sono meno fisicosi che in Inghilterra, e meno ritenuti dal severo giudizio della opinione universale; ma se il nobile lord vuole arrivare al potere distenda la sua forza al di fuori per accrescere la sua autorità nella Camera dei comuni. (*Acclamazioni*). Qual è per lui, come per ogni altro uomo, il mezzo per acquistar credito al di fuori? Non è quello di ostacolare a quella libertà di commercio che egli fa fede di ammettere per principio, ma al contrario di tirar diritto a quel principio, e preparato ad alzarsi o a cadere con esso. Sono dispiaciuto per dover dire che tali sono le idee dei due partiti parlamentari, intendo parlare dei Wighs e dei Torys; che il popolo non si dia pensiero dell'uno piucchè dell'altro, (*udite, udite*), ed io credo in verità che li venderebbe volentieri tutti e due per una lieve riduzione dei balzelli e delle proibizioni. *(Risa)*. Signori, la Lega, almeno per quanto io sappia non appartiene ad alcuna delle due fazioni. Nè i Whigs nè i Torys sono *free-traders* pratici. Noi non abbiamo ancora alcun pegno del capo dei Whigs o di quello dei Torys, per cui potremmo dedurne esser alcuno di essi pronto di menare a fine il principio della libertà delle permute. Noi abbiamo ascoltate alcune vaghe dichiarazioni, ma queste non possono soddisfarci e si richiedono *voti* per assodarle. Si trova sempre qualche pretesto per continuare a proteggere lo zucchero e qualche giustificazione per favorire il grano. Infino a che noi non avremo condotto l'uno o l'altro partito politico ad abbracciare senza nascosto disegno la causa della libertà contro quella della protezione, che è un furto ordinato, io non credo che la Lega, come Lega, agirebbe con saviezza e politica se s'identificasse con uno dei due. Signori, la mia opinione è, che rimanendo pure isolati come un corpo, persuasi che siamo tali,

noi avremo più forza nella Camera e nel paese, comecchè senza forza numerica, che se ci faremmo assorbire dai Whigs o dai Torys. (*Acclamazioni*). Io veggo la confusione dei partiti ed il caos in cui piombano le fazioni politiche, non per questo mi affliggo; ma dico; formiamo un corpo compatto di *free-traders*, e più sarà grande la confusione e l' imbroglio tra i Whigs ed i Torys, più presto riusciremo a far trionfare il nostro principio. *(Si applaudisce con entusiasmo)*.

Cobden finisce di parlare, cui segue il reverendo T. Spencer.

Signor presidente, signore e signori, ho inteso come voi con la più grande attenzione il discorso del signor Cobden, e mi consolo vedendo lo spirito di parte cadere nel discredito: mi consolo pensando che ben presto spariranno le vane denominazioni di Whigs e di Torys. Io spero, ed è già molto che nutriva questa speranza, che sulle rovine di questi partiti s' innalzerà un altro che il popolo chiamerà *partito della giustizia*, *(rumorosi applausi)*, perciocchè non vi sia altra regola che la giustizia, giustizia non per alcuni, ma giustizia per tutti, (*acclamazioni*); imperciocchè non favorirà il ceto ricco o il ceto povero, o il ceto di mezzo, ma terrà le coppe della bilancia egualmente equilibrate per operare il buono ed il giusto in ogni tempo in ogni avvenimento. *(Acclamazioni)*. Spero di vedere nello stesso tempo mutato lo spirito dei giornali. Invece di essere compilati e scritti per ingannare il pubblico o per acquistare il favore del popolo, in vece di parlare costantemente alle passioni, invece di quei vecchi giornali Whigs e Torys, io spero di vedere i *giornali della verità*, attestare gli avvenimenti senza colorirli, riferire i fatti quali sono *(applausi)*, per modo che il popolo obbligato com'è per raggiungere il vero di leggere i giornali di tutti i partiti e giudicare fra essi, possa credere quello che legge e quello che gli conviene di fare. *(Acclamazioni)*. Qual ministro della chiesa d'Inghilterra, io debbo affidare della mia opinione quando veggo la gran maggioranza del clero pensare diversamente

di quello che pensi io in fatti di politica; pure non è impossibile che la minoranza abbia ragione. Si è veduto spesso la verità sostenuta dal piccol numero ed anche da un uomo solo; in ogni modo s'appartiene a ciascuno pensare da sè stesso. È a sapersi da qual lato stia la verità non il numero. (*Segni di approvazione*). Son dispiaciuto perchè su tal punto pensi come il vescovo Butler, che diceva: « i più pensano seguendo gli altrui pensieri », io non vuò già dire alcuna cosa per la quale mancassi di rispetto verso i miei simili, ma credo che il prelato aveva ragione, e che molti uomini sono moralmente, se non fisicamente, indolenti. Non amano di studiare, di faticare, di pensare, ed anche quando leggono fanno spesso « atti di pigrizia ». Noi li vediamo divorare un romanzo, e ciò non è uno studio; o scorrere un giornale, e non è ciò un lavoro intellettuale, una investigazione, una ricerca della verità. Così si aggrava la memoria, si empie di borra lo spirito, infino a che un assalto d'indigestione vuota l'una e l'altro; imperciocchè, permettetemi che lo dica, non vi è cosa la quale maggiormente indebolisca la memoria delle sterminate letture che la meditazione non trasforma per mezzo del lavoro dei simili nella stessa sostanza del nostro spirito. E reputo primo ostacolo della Lega questo difetto di *pensare* dal lato del popolo, quindi la Lega è obbligata di pensare da sè. Il popolo assomiglia a quegli uomini che abbandonano la loro guarigione al medico, le loro proprietà all'agente, le discussioni delle loro faccende all'avvocato, l'anima al prete. (*Risa ed applausi*). Questi uomini non seguono la scrittura la quale dice « esaminate » invece essi dicono « altri esamini per me ». (*Risa*). Ed in questo modo si aggravano di ogni mallevadoria e tutto fanno per procura. (*Risa*). Ma subito che il popolo di questo paese vorrà pensare da sè stesso, quando esaminerà soprattutto da sè stesso quale sia la vera religione, quando comprenderà ch'essa non consiste in vane smorfie, o a mostrare immagini sperticate, a recitare preghiere ed a cantar salmi, ma ad imme-

desimare la rettitudine e la giustizia con le nostre parole e con le nostre opere, allora la Lega percorrerà il paese reclutando seguaci ed i trionfi di poche settimane oscureranno quelli ottenuti da molti anni di fatiche. *(Applausi)*. La seconda ragione che impedisce alla Lega di fare avvanzamenti più rapidi, si è, che fra quelli stessi i quali *pensano un poco* (ed il pensare porta di necessità alla libertà di commercio) ve ne sono molti i quali lasciano agli altri la cura di *agire*. Essi dicono: « non è necessario che io mi dia tanto briga, vi è il signor Cobden *(universalità di applausi)*, vi è il signor Cobden, egli penserà a tutto; vi è il nostro rappresentante alla Camera dei comuni, è un brav'uomo, parlerà per me; vi sono persone che tengono *meetings* e sottoscrivono petizioni, vi sono agenti a pagamento e senza, vi sono la Lega, i suoi giornali ed altre pubblicazioni, tutto ciò fa meraviglia. A che spendere il mio tempo, le mie cure, il mio danaro, farmi nemici, abbandonare le faccende; io lascio fare agli altri. « *(Applausi)*. Ed ecco ciò che ha mandato in rovina più di una nobile causa. (*Si grida, udite*). L'uomo veramente grande dice a sè stesso: « *io agirò* fossi pur solo; se gli altri trascurano il loro dovere, io farò il mio, e comecchè abbia fede nell'intervento della Provvidenza, pure io faticherò poichè essa aiuta quelli che si aiutano ».

L'oratore qui tratta la quistione dal lato religioso. Trova autorità nella Bibbia, nel libro delle preci, nelle opinioni dei settari i più celebri, la quale cosa manifesta il genio della nazione britannica. Dalla preghiera per ottenere la pioggia l'oratore conchiude che la Chiesa dimanda l'abbondanza, ch'è lo scopo della libertà commerciale. La preghiera a favore del Parlamento gli porge la opportunità di esclamare in questi vocaboli. « O Dio, dice questa preghiera, fate che tutto si ordini e si accomodi per gli sforzi del Parlamento sulla base la più solida, affinchè la pace e la felicità, la verità e la giustizia, la religione e la pietà regnino presso di noi fino all'ultima generazione ». Or poichè sir Roberto Peel ebbe riconosciuto che la

base più solida del commercio fosse di lasciare « ciascuno comperare e vendere al prezzo più vantaggioso », l'oratore ne trae la conseguenza che non concedendo sir Roberto la libertà del commercio non possa onestamente fare la preghiera della domenica.

Poi svolge la quistione messa all'ordine del giorno, cioè la distinzione fra i due zuccheri. Come si doveva aspettare, egli spiega un gran lusso di erudizione biblica per dimostrare, che il governo non ha il dritto d'imporre una tale distinzione ai consumatori, e comecchè sembrasse la quistione essere stata tutta assorbita dai precedenti oratori, pure Spencer non lascia di opporre al progetto del governo valide argomentazioni.

Io son convinto, dice egli, che il padrone il quale noi serviamo, il nostro Creatore non ha inteso di assoggettirci ad esaminare l'origine di tutte le cose di cui usiamo. Questo libro (*mostrando il libro delle preghiere*) è fatto di cotone prodotto dal lavoro degli schiavi. Dio non intende che noi ci turbassimo ad ogni passo, e non c'imputerà a peccato l'uso di tali oggetti. E perciò io penso che ingiustamente il governo s'impadronisce di queste idee; le quali momentaneamente dominano il pubblico, per volgerle ad argomentazioni di stato in cui il popolo si trova. Non dubito che i componenti del ministero tengano idee più giuste; ma essi non vogliono infrangere i sentimenti di quelli che pensano diversamente. È dispiacevole che questo sentimento prevalga, è dispiacevole che informi lo spirito di un gran numero di persone oneste. Quando la commiserazione e la carità prendono nell'anima il luogo della giustizia, ne seguono tutte specie di errori. Quello che posso dire si è, che la Bibbia non prescrive doversi la carità sostituire alla giustizia. Essa dice: « siate giusti, amate la carità »; fondate tutto sul vero, sull'onesto, sulla sincerità, sull'equo; soddisfate ciò che dovete; fate quello ch'è buono, ed indi, se ne avete i mezzi, mostratevi generosi (1). E dippiù la carità della Bibbia non è già la carità mo-

(1) Quando questo discorso fu pronunziato, il partito che sosteneva il monopo-

derna, quella carità che si esercita a spese del pubblico, che dice agli uomini: siate ben vestiti, riscaldati, ed aggiunge, dirigetevi alla vostra pieve; no, la carità della Bibbia è volontaria, e ciascuno l' attigne dal suo cuore e dalla sua borsa. *(Applausi)*. Vi racconterò un atto di vera carità di cui ho avuto conoscenza ieri. Un mio amico mi raccontò che viaggiava in una carrozza pubblica in compagnia di un lord inglese. Era una terribile notte d' inverno; sulla carrozza si trovava una moglie di un soldato col suo figliuolino esposti ad una pioggia flagellante e ad un vento freddo. Il nobile lord non si tosto seppe ciò, non ostante che il viaggio fosse lungo, fece porre la donna ed il fanciullo al suo luogo dentro la carrozza, ed egli salito di sopra soffrì per lunghe ore gli assalti di una violenta tempesta. *(Applausi)*. Questo signore è un nobile *free-traders*, chiamato Radnor. *(L'assemblea si alza ed applaudisce a più non posso)*. Il principio che voglio stabilire è ben questo, allorchè la miseria domina nel paese, non bisogna contentarsi, secondo il sistema moderno, di rimpiastrare, correggere, rattoppare, bisogna andare alla origine del male e distruggere la causa.

Ed altrove continua:

Io non ammetto che si possa incessantemente riandare sopra una norma solidalmente stabilita. Se un uomo, esempligrazia, dopo aver esaminato la Bibbia si è una volta accertato per l'evidenza interna ed esterna, che quelle pagine sono pure ed autentiche, non può essere ammesso a sofisticare su ciascuna espressione, egli deve acconsentire alla sua conchiusione generale e primitiva. (*Udite, udite*). Ciascuna scienza tiene per assodati un certo numero di assiomi e di diffinizioni. Euclide li stabilisce in principio. Se voi li ammettete sin dal cominciamento dovete ritenerli per tutto il corso della dimostrazione. Così pure

lio dei cereali ed il caro del pane, proponeva una immensità di progetti filantropici per soccorrere il popolo.

sir Isacco Newton assoda proposizioni semplici innanzi al suo libro dei *principi*. Se noi li concederemo una volta, non bisogna ricondurre in seguito la discussione su di essi. E cosi avviene per la libertà commerciale. Riconosciamo noi la libertà delle permute essere un dritto dell'uomo? Che ciascuno possa adoperare le sue forze in modo da ottenere il miglior vantaggio possibile nel mercato del mondo? Non dovete poi in ciascuna occasione deviare da questo principio; voi non potete dire al popolo: « non permuterai con la Russia perchè non approviamo la sua condotta con la Polonia: non permuterai con quel popolo perchè maomettano; non con quell'altro perchè idolatro e non rende a Dio il culto dovuto ». Il popolo inglese non è mallevadore di tai cose. La mia quistione è questa: siamo di accordo che la libertà delle permute sia fondata sulla giustizia? Se cosi è, legatevi con forza a ciò che avete una volta approvato, siate conseguenti, e non rivenite di continuo sui fondamenti di questa credenza. (*Applausi*).

Qui cade acconcio fare una osservazione. È invalsa una opinione, che l'avversione alla schiavitù presso gl' inglesi non sia un sentimento reale, ma un sentimento ipocrita, un concetto messo innanzi per ingannare gli altri popoli nascondendo i loro disegni. Ma pure il popolo inglese è forse più di ogni altro dominato da idee religiose; ma pure l'agitazione abolizionista *ha faticato per lo spazio di 40 anni affin di suscitare il sentimento religioso contro la schiavitù fra tutti i ceti della società. Ma come credere che non esista quel sentimento, quando noi lo vediamo interporre ostacoli alla effettuazione della libertà commerciale, ammessa già per principio da tutti gli uomini di Stato del Regno-Unito; e quando vediamo i capi della Lega combatterne volta a volta l'esagerazione? A chi si rivolgono tutti quei discorsi, tutte quelle argomentazioni, tutte quelle dimostrazioni?*

E valga lo stesso per l'agitazione commerciale. Come si potrebbe immaginare che tutti quei sforzi sovraumani, quei discorsi, quei meetings, *quelle lotte parlamentari ed elettorali, non abbiano del tutto*

che un solo scopo, cioè, d'ingannare le altre nazioni? Come possono trovarsi centinaia di migliaia di uomini i quali serbino tutti questo segreto senza che alcuno lo manifestasse, o che lo facesse intravvedere nei suoi discorsi?

Ma la quistione è sempre una, se valga meglio, cioè, la libertà, o la mancanza di questa. Almeno quelli i quali ammettono che la libertà commerciale offre vantaggi, dovrebbero convenire che gl'inglesi la richieggono di buona fede. La riunione ebbe fine con un discorso di Fox di cui daremo uno squarcio.

W. J. Fox. — La mozione che l'onorevole Ch. Pelham Villiers doveva proporre martedì prossimo per l'abrogazione delle leggi sui cereali, segna il termine di un altro anno dell'*agitazione* della Lega. Questo è il momento di provare gli avanzamenti della nostra causa; ed il risultamento di questa mozione farà conoscere lo stato dell'opinione del Parlamento sulla libertà commerciale, paragonato a quello dell'anno scorso. Confesso che non ho speranza di un gran risultamento. Il reverendo ministro che mi ha preceduto su questa bigoncia vi ha ricordata la preghiera che si fa da tutta l'Inghilterra per la Camera dei comuni. Ma quale che sia la sincerità del cuore con la quale si pronunzia, temo che sia tanto inefficace quanto una proposizione che si faceva, è qualche giorno, in un villaggio agricola dove i fittuari soffrono quella siccità di cui vi parlava il signor Spencer. S'invitava il curato a dire una preghiera per ottenere la pioggia. Egli consultò un vecchio fittuario delle circostanze per sapere se si univa alla dimanda degli altri parrocchiani. « Oh signor pievano, disse il fittuario, secondo me è inutile pregare per la pioggia infino a che spiri il vento di nord-est ». *(Si ride)*. Ed io temo che le preghiere della Chiesa siano inutili per condurre fra noi la libertà commerciale sulle basi della giustizia e della verità col mezzo della Camera dei comuni, infino a che i venti dominanti soffieranno dalle fredde ed immote regioni del monopolio. *(Applausi)*. Spero poco per una quistione la quale si

agita tra un ceto ed il popolo da un'assemblea fondata ed eletta da quel ceto. Il male sta negli organi vitali, e fa d'uopo di una rigenerazione del corpo legislativo perchè milioni di nostri fratelli possano sperare giustizia, se non carità, da quelli che si sono fatti arbitri delle nostre sorti. D'altronde vi sono segni opportuni a temperare la nostra espettazione sulla votazione del prossimo Parlamento. Non mi sorprende che le nostre forze sembrino diminuite dopo l'ultima discussione, nè per tale fenomeno mi perdo di coraggio, imperciocchè è a notare che tutte le volte che il partito Whig ha veduto il potere in lontananza, le parole e le espressioni che il progresso della controversia sembrava aver risvegliato, non mancano di riprodursi, e negli ultimi avvenimenti parlamentari non sì tosto ha veduto offrirsi la sorte di poter soppiantare il partito contrario son ricomparse le dottrine del *dazio–fisso* nei suoi giornali. (*Una voce: essi hanno il dritto di agire così*). Senza dubbio hanno il dritto di operare in questo modo, hanno il dritto di far rivivere il dazio–fisso, come voi avete il dritto di togliere un cadavere d'in sulla terra che vi appartiene. Ma voi non avete il dritto di gettare questa putredine tra i vivi e di dire: questi è uno dei vostri, egli viene per aver parte alle vostre fatiche ed ai vostri privilegi. (*Applausi*). Non è già gran tempo scorso dal memorando giorno della pubblica discussione in cui il *dazio–fisso* morì, fu seppellito, si corruppe e fu dimenticato per sempre, ed ora comparisce sulla scena perchè un certo partito parlamentario crede di avere migliorato la sua condizione, di aversi aperta una breccia per salire al potere. Ma al *dazio–fisso*, come alla *scala-mobile*, la Lega dichiara una guerra eterna. (*Udite*). L'integrità del nostro principio ripugna l'uno e l'altra. Noi non faremo mai alcuna transazione con un balzello sul pane, quale che sia il modo di riscossione, e li respingeremo entrambi, quali ostacoli diversi che s'interpongono tra i doni della Provvidenza e la felicità umana.....

In occasione della caduta ministeriale minacciata dalla legge sugli zuccheri e dal bill di dieci ore, l'oratore si esprime così:

Segni del nostro incesso si scorgono dalla condizione presente dei partiti che ci sono ostili. Dov'è quella falange serrata che si alzò contro di noi or sono due anni? Dove quella potenza che nelle elezioni del 1841 come un turbine spazzò tutto innanzi a sè? Divisa su tutte le quistioni che sorgono, tormentata da una guerra intestina per un vescovo nel paese di Galles, per una cappella dei *dissidenti*, per una legge sui poveri, per un'altra sul lavoro nelle fabbriche, e spinta pure all'anarchia per la legge sui zuccheri. *(applausi)*. Vedetela! Chiesa ortodossa contro Chiesa moderata; — vecchi Torys contro conservatori moderni; — vecchia Inghilterra contro giovine Inghilterra. Ed ecco la gran maggioranza in cui sir Roberto Peel ha impiegato dieci anni per abbonire gli oppositi. *(Risa ed applausi)*. La condizione presente della Camera dei comuni è una grande scuola di moralità per gli uomini di stato avvenire. Essa li avvèrte della vanità degli sforzi tentati per formare un partito senza un principio, o, ciò che val meglio, con una decina di principî ripugnanti. Quando sir Roberto Peel era dal lato della opposizione corteggiava tutti i partiti, evitando con maravigliosa destrezza di compromettersi con alcuno. Dava loro ad intendere, in confidenza senza dubbio, che la unione tornava a loro vantaggio. Si trattava di sbalestrare i Whigs, il resto si capiva. Finalmente la unione vince, ed intanto espone l'onorevolissimo baronetto nella più trista posizione in cui siasi mai trovato per quanto so un primo ministro dell'Inghilterra. Favorito solamente a causa della sua destrezza, necessaria a tutto, disprezzato da tutti, contrariato in tutto, egli è l'oggetto delle accuse unanimi, ed i rimproveri dai quali è assalito per ogni dove si riducono ad una oppressiva uniformità nella parola: « tradimento .... »

Jeri fu l'anniversario della battaglia di Waterloo. I guerrieri

che trionfarono in quella terribile giornata riposano all' ombra dei loro allori. Molti fra essi occupano alti uffizi, e desidererei che questa opportunità li spingesse a ricercare quali furono le cause che indebolirono la potenza di Napoleone, molto innanzi che la sua forza militare ricevesse l' ultimo colpo sul campo di Waterloo. Per trovarla, credo, che risalendo agli avvenimenti dobbiamo trovarlo nel decreto di Berlino per cui si dichiararono in istato di blocco le isole Britanniche (1). Le leggi naturali del commercio, si è detto ragionevolmente, lo spezzarono come una canna. La opinione universale si distrasse da lui, e per la sua politica perdè in Europa ogni rispetto ed ogni fiducia prima della famosa rovina dei suoi eserciti nel giorno 18 giugno. Egli stesso si fece la prima ferita con la proclamazione anti-sociale cui ho inteso dire. Or bene, quei guerrieri che allora ruppero il blocco della Gran Brettagna, ponderino bene prima di unirsi ad un ceto che si sforza di sottoporlo ad un altro blocco. (*Udite*). La legge sui cereali è un blocco. Essa allontana dai nostri lidi le navi straniere, essa ci separa dai nostri alimenti; essa ci considera come popoli assediati; essa c'involge per cacciarci dal paese a causa della fame. Il blocco che ruppe il duca di Wellington nella sua indole essenziale non differiva dal blocco che c'impone il monopolio; con la diversità che il primo voleva giustificarsi per una grande politica nazionale, ed il secondo non si appoggia che sul meschino interesse di un ceto. Non si agita più dell'impero del mondo, ma di una quistione di rendita privata. (*Applausi*). Non è più la guerra dei re contro le nazioni; non vi sono impegnati che gl'interessi degli oziosi proprietari del suolo, e perciò si fa la guerra, e perciò si bloccano le moltitudini laboriose ed industriose della Gran Brettagna. (*Applausi*). Il sistema del monopolio è tanto anti-nazionale, quanto la politica commerciale di Napoleone era ostile ai veri vantaggi della Europa,

(1) Questa fu opinione dello stesso Napoleone.

e deve crollare come quella. Non vi è potenza, quali che sieno le sue vittorie passeggiere, che possa mantenere il monopolio. Questo nuovo blocco avrà pure la sua disfatta di Waterloo, e la legislazione monopolista il suo scoglio di S. Elena al di là dei limiti del mondo incivilito. (*Acclamazioni*). Io tengo fiducia che i guerrieri i quali si assembrarono ieri, appagati dei loro passati trionfi gioiscano per questa occasione non mai presentata ad essi di conquistar nuovi allori senza che la pace sia turbata. Oh! possa sempre quella durare! (*Udite, udite*). Ma sia che lo stato di guerra cessi per lo difetto dei sussidî delle nazioni i quali vi hanno gran parte, o per l'avanzamento della opinione, la quale non è stata senza potere (parlo di quella opinione che niega gli aiuti agli eserciti nelle quistioni internazionali, che con la buona fede e con la tolleranza potrebbero essere accomodate); quali che sieno queste cause, o di quale che sia intensità, i principî che sono avversi alla guerra sono egualmente avversi al monopolio. Se le nazioni non possono combattere perchè sono spossate, per la stessa ragione non possono al certo sopportare il peso del monopolio. Se l'opinione si è levata contro la lotta tra nazione e nazione, l'opinione si manifesta pure contraria alle lotte tra ceto e ceto, e specialmente se si tratta che i ricchi ed i potenti carpiscono una parte della ricompensa delle classi povere e laboriose. (*Applausi*). L'azione di queste cause spero, che distruggerà un flagello come distrusse l'altro. La loro indole è una; se la guerra depaupera la società, se rovescia i mercatanti dall'alta fortuna, se dissipa le forze delle nazioni, e se travolge il povero in una miseria di più in più spaventosa, il monopolio riproduce gli stessi eventi ed esercita lo stesso potere. Se la guerra devasta la superficie della terra, rovina le città, trasforma in aride lande i campi coverti da ondeggianti messi, il monopolio tende allo stesso fine, cioè, a far nascere l'erba tra le vie di città un tempo popolose, rendere deserte e vuote provincie intere, le quali per la libertà di commercio avrebbero somministrate abbondante

nutrimento a migliaia di uomini laboriosi posti sott'altri cieli ed in condizioni diverse. Se la guerra uccide, se bagna di sangue umano il campo della strage, il monopolio distrugge migliaia di vite per una lenta agonia più dolorosa cento volte delle palle e della punta della spada. Se la guerra rende immorali gli uomini, e prepara ai tempi della pace le reclute della prigione, il monopolio apre tutte le sorgenti del delitto, lo propaga fra tutti i ceti della società, e rivolge sul delitto e sulla violenza la vindice spada della legge. *(Applausi)*. Simili e l'una e l'altro pei mali che generano, corrose dall'azione delle stesse cause, condannate per la colpabilità ad esse inerente, e per la stessa legge morale, io vi scorgo che uno sia il decreto provvidenziale, la loro completa distruzione. (*Si applaudisce con entusiasmo*).

Non possiamo ingannarci che lo spirito di parte, *ruggine degli stati costituzionali, opera in Francia, come in Inghilterra e nella Spagna spaventevoli guasti. Sua mercè, le quistioni le più gravi, le quistioni da cui dipendono la felicità nazionale, la pace delle nazioni e la quiete del mondo, non si guardano e non si considerano per le conseguenze e per la loro natura, ma solamente nelle loro correlazioni al trionfo di un nome proprio. La stampa, la tribuna e l'opinione pubblica cercano i mezzi per trasferire il potere dall' uno all' altro. Sotto questa veduta, la comparsa nel Parlamento britannico di un piccolo numero di uomini determinati a non tener di mira in ogni quistione se non il pubblico vantaggio che vi si collega, è un fatto di grave momento e di grande moralità. E qui cade acconcio di trascrivere la opinione manifestata in un giornale inglese sulla parte presa dai* free-traders *nella quistione degli zuccheri.*

« Si doveva esaminare quale delle due proposizioni se quella di Roberto Peel o quella di Miles si accostasse di più in pratica ai principi della libertà commerciale. E questa quistione lo stesso Mi-

les la sciolse fondando il suo emendamento sull'idea che il progetto ministeriale non concedeva una bastante protezione al monopolio dei piantatori delle Antille. Brulla degli artifizi tecnologici essa era stata ideata per accrescere il favore allo zucchero coloniale, e noi non possiamo comprendere come un simigliante temperamento avesse potuto senza essere inconseguente ricevere l'aiuto di persone che si pregiano di dichiarare ogni protezione ingiusta ad ogni monopolio funesto.

« Si dice che secondo le regole della morale usata dai partiti il principio astratto avesse dovuto cedere alle pratiche, e che la proposizione di Miles avesse dovuto essere sostenuta affinchè sir Roberto Peel non fosse stato obbligato a lasciare il potere perdendo la maggioranza; si vuole far credere che nel mutamento ministeriale i *free-traders* avrebbero senza dubbio ottenuto vantaggi che non s'indicano. Ebbene anche su questo terreno di vili mezzi, e tralasciando ogni principio, noi siamo convinti che i *free-traders* unendosi al voto di sir Roberto Peel si son messi in sulla via non solo la più giusta, ma ancora la più prudente che avesse potuto scegliersi in tale occasione. È manifesto che una maggioranza contro sir Roberto Peel non avrebbe potuto ottenersi senza una unione dei partiti; ma vediamo i *free-traders* con chi potevano collegarsi? Basta gittare gli occhi sul notamento delle persone che hanno votato con Miles per esser sicuro che presenta i nomi dei più fanatici monopolisti dell'impero, dei più accaniti fautori del vecchio sistema di privilegi a prò dello zucchero e dei cereali, come quelli dei più bei giorni dei vecchi paesi di cui la gente ha dimenticato e nulla appreso, per cui il tempo scorre inutilmente, e di cui i voti non nascosti sono per lo ritorno dei vecchi abusi ed il ristabilimento della corruzione elettorale. Quale principio comune unisce questi uomini ai *free-traders*? Nessuno. Il loro concorso casuale sarebbe stata una unione contraria ai principi, e l'istoria inglese c'insegna che tali collegamenti sieno stati sempre funesti al paese. Questa è stata sem-

pre la pietra d'inciampo dei Whigs, e la ragione per cui si spiega perchè gli uomini di stato di questo partito non hanno mai ispirato alla pubblica opinione una totale fidanza nella onestà e rettitudine della loro politica. Il famoso accozzamento di Fox con lord North ch'egli aveva spesso dipinto come qualcosa peggio d'un demone, fece indietreggiare più di mezzo secolo la causa della riforma in Inghilterra, e diede campo alla nostra oligarchia d'immergerci in una guerra contro la Francia, di cui le conseguenze si faranno ancora sentire sulle future generazioni. Nella discussione che diede luogo al trattato di commercio con la Francia di febbraio 1787, Fox insistè formalmente per escludere i prodotti francesi dai nostri mercati, dicendo che i francesi erano « nostri nemici naturali » e che bisognava quindi rompere ogni amicizia commerciale o politica fra le due nazioni. Facendosi Fox l'araldo di questo vecchio pregiudizio spinto da mire speciali e temporanee, rese più tardi inefficaci i suoi sforzi per impedire la guerra contro la Francia. Nella stessa maniera l'adozione temporanea della bandiera della *protezione* fatta dai capi dei Whigs nella quistione dei zuccheri, li avrebbe obbligati il giorno in cui fossero giunti al reggimento dello stato di mostrarsi ostili alla libertà del commercio. La recente unione di lord John Russell con lord Ashley, di cui le proposizioni, nel tempo ch'era al potere, aveva fortemente riprovate (1), è un altro esempio del danno che arreca il sottoporre i principî al trionfo reale o immaginario di una pratica di partito; e se egli ritorna al potere si persuaderà aversi apparecchiato una serie d'impacci dai quali non potrà liberarsene se non con perdita della sua dignità. Ma parlando del ministero presente ognuno sa che le più grandi difficoltà che incontra nella sua amministrazione sir R. Peel provvengono dagl'incoraggiamenti dati con grande

(1) Si sa che la mozione di lord Ashley è di limitare a 10 ore il lavoro nelle manufatture, e che sir Roberto Peel ne fece una quistione di Stato.

deferenza alle dimostrazioni di lord Sandon per le calunnie largheggiate al clero d'Irlanda per l'eccitamento dei pregiudizi nazionali contro il popolo irlandese, e per lo tacito acconsentimento con cui secondò i clamori dei ceti privilegiati contro le riformazioni commerciali proposte dai Whigs nel 1841. È andato in proverbio, essere l'opposizione Peel che uccide il ministero Peel. Con questi esempi sott'occhio i *free-traders* si sarebbero mostrati incapaci di trar profitto dalle lezioni della istoria e della esperienza se avessero fatto una unione immorale coi fanatici del monopolio nel solo scopo di fomentare i disordini d'un mutamento ministeriale.

« I capi dei Whigs si sono di recente in due occasioni collegati con gli esaltati dell'opposito partito per rovesciare il ministero. Ma vi ha guadagnato nel paese la loro autorità morale? È avvenuto il contrario, ed essi stessi si sono messi in una situazione che la vittoria li ha menati alla rovina ed hanno trovato la salute nella disfatta. Se avessero abbattuto il governo in occasione del bill di lord Ashley, sarebbersi ridotti a dover restringere la libertà del lavoro; vincitori con Miles dovevano egualmente interporre limitazioni alla libertà del commercio. Si è detto che la Lega ha salvato sir R. Peel; ma si può dire a più giusta ragione che abbia liberato il partito liberale dalla vergogna di comparire al cospetto della nazione col marchio seguente in sulla fronte « restrizione e monopolio ». Ma pria di tutto queste sono conseguenze dei voti whigs o torys coi quali non hanno i *free-traders* alcuna cosa a dividere. Essi hanno esposto e sostenuto i loro principî senza considerazione alcuna per lo spirito di parte ; essi non hanno indietreggiato da alcuna promessa ; essi non hanno capitolato con alcun monopolista; non hanno abbandonato alcun principio; essi si sono semplicemente attaccati in tutto alla verità, negandosi di transigere con l'errore. Quando verrà il giorno della giustizia, che non può certamente mancare, essi non saranno assaliti dal disonore, e non

saranno in tutto o in parte costretti a sacrificare il vantaggio nazionale per riscattare il mal fatto ».

Si potrà forse credere che questo giudizio fosse stato pubblicato dalla stessa Lega. Ma noi possiamo provare adducendo in testimonio la stampa provinciale dell' Inghilterra, che la pubblica opinione rimase un pò incerta ma che poi approvò il modo tenuto dai free-traders.....

A dì 25 giugno 1844 l'ordine del giorno della Camera portò la discussione sulla mozione annuale del signor Ch. Pelham Villiers per l' abrogazione della legge sui cereali.

Il modo com' è composta la Camera non può ingannare le speranze dei free-traders *di adottarsi cioè la loro dimanda; e non pertanto la presentarono affinchè si fosse aperto il campo alla discussione, sapendo che la ragione se non il numero era dal loro lato e che a lungo andare il numero si attacca alla ragione; oltreacciò miravano a provare lo stato della pubblica opinione là dove al certo lor era maggiormente sfavorevole, cioè, nel Parlamento.*

L' annunzio di questa grande discussione agitò tutta l'Inghilterra. Da per ogni dove gli elettori si univano in assemblee pubbliche e formolavano dimande per incaricare i loro mandatari di far rispettare il dritto del lavoro, dell' industria e del commercio.

Come si è veduto dal discorso di Fox le condizioni delle cose non erano favorevoli alla inchiesta di Villiers. Aggiungi che i Whigs sempre pronti a posporre il vantaggio generale a quello di parte si mostravano poco inchinevoli a favorire i free-traders. *Essi non potevano dimenticare che qualche giorno avanti in due opportunità, i* free-traders *non li avevano aiutati a riprendere il potere. Ma eravi questa diversità che i Cobden, i Gibson, i Villiers avevano sacrificato il partito ai principî, in quello che i Whigs sacrificavano i principî al partito. I Whigs poi avevano anche un altro motivo per mostrarsi meno novatori dell'anno innanti. I recenti avvenimenti potendo strappare dal ministero i Torys sorgeva in essi la speranza di occuparne il luogo. Epperò diedero vita al* dazio-fisso, *antico progetto di lord*

Russell, e non vollero assumere alcuna obbligazione per votare contro i dritti protettori.

La formola che Villiers aveva data alla sua proposizione era in modo tale da far conoscere le forze dei veri free-traders. *Era secondo gl'inglesi una severa pietra di paragone. Nel 1843 la mozione di Villiers era così concepita: « che la Camera si formi in comitato per* esaminare *la opportunità di abrogare le leggi sui cereali ». Si vede bene che i partigiani del dazio-fisso e gli uomini leali, potevano collegarsi a questa proposizione, che aveva meno per iscopo di sciogliere la quistione che di sottoporla ufficialmente ad uno studio di fatti.*

Ma nel 1844 la mozione di Villiers era in questi vocaboli: « Che la Camera si formi in comitato per esaminare quanto appresso; secondo l'ultimo censimento la popolazione del regno che accresce rapidamente; la Camera riconosca che un gran numero dei sottoposti a S. M. è sprovveduto degli oggetti di prima necessità; che non ostante è in vigore una legge la quale limita i modi di approvvigionamenti, e per conseguenza diminuisce l'abbondanza degli alimenti; che ogni limitazione la quale tiene per iscopo d'impedire la compera delle cose necessarie alla vita del popolo sia intollerabile per principio, funesta in fatto, e debba essere abolita; che per queste ragioni sia opportuno di abrogare prontamente l'articolo 5 e 6 Victoria c. 14 ».

È chiaro che una simile proposizione non poteva essere accolta se non da quelli che riconoscevano la verità teoretica ed i vantaggi pratici del principio della illimitata libertà di commercio. Dopo una discussione che si prolungò sino ai 28 giugno, il risultamento della votazione fu il seguente.

A prò della mozione di Villiers, voti *124*
Contro *328*

maggioranza 204

Ai 124 voti bisogna aggiungerne 11 chiamati dagl'inglesi paired (1),

(1) Allorchè due individui di diversa opinione debbono per loro faccende allon-

e 30 di membri assenti, ciò che costituisce il numero dei free-traders *a 165 membri.*

La maggioranza contro l'abrogazione fu nel 1842 di 303, nel 1843 di 258, nel 1844 di 204.

Nel tempo della discussione furono rimproverati i free-traders *che essi non chiedevano che la libertà del commercio dei cereali, ed ebbero intanto presentata una mozione fatta a solo vantaggio delle manufatture. Cobden rispose, che il sistema protettore avea principalmente in vista i vantaggi del suolo; che i proprietari di terreni essendo nello stesso tempo i padroni del Parlamento, la Lega aveva considerato che l'unico puntello di tutto il sistema fosse questo particolar ramo di protezione. Necessitata a riunire le forze, per viemaggiormente renderle efficaci, determinò di attaccare soprattutto la legge sui cereali, sapendo molto bene che se si fosse abolita, gli stessi proprietari, sarebbero stati i primi a distruggere ogni altra provvisione di favore. « Io dichiaro, disse egli, sinceramente e formalmente, che io mi presento qual avvocato della libertà delle permute* in ogni cosa, *e nel caso che voi vi riduciate in comitato a causa della legge su i cereali, se il regolamento della Camera me lo permette, io son pronto di aggiungere alla dimanda l'abrogazione di tutti i balzelli protettori su qualunque cosa che sia ». È degno anche di essere notato ciò che disse Gibson. Egli scongiurò che sir Roberto Peel, ed il pagatore generale delle milizie sir E. Knatchbull di dichiarare su quale fondamento pensassero che l'aristocrazia avesse per giustizia il diritto d'interporsi alla libertà dell'industria. Sir R. Peel sicuro della maggioranza non parea disposto a rispondere, pure per uniformarsi alle convenienze e per rispettare la pubblica opinione, verso la fine della discussione prese la parola e disse: « nello stato artifiziale della società presente noi non possiamo operare su pure astrazioni e determinarci per massime filosofiche, delle quali per principio non con-*

tanarsi dalla Camera, se la intendono fra loro ed escono insieme senza innovare il risultamento della votazione.

trasto la verità. Noi dobbiamo considerare le condizioni ed i fatti pei quali abbiamo progredito e gl' interessi che si trovano impegnati ».

Dopo di ciò l'associazione per la libertà del commercio tenne un'assemblea generale nel teatro di Covent-Garden a dì 3 luglio 1844. Da quest' epoca la Lega si è occupata a dare un nuovo svolgimento alle sue operazioni. Si può dividere il suo aringo in tre grandi epoche. Nella prima si è occupata ad ordinarsi, a stabilire il suo scopo, a tracciare il suo cammino, a riunire a sè un gran numero di economisti istruiti. Nella seconda si rivolse alla opinione universale, e quindi s' è veduta moltiplicare i meetings *in tutte le provincie, inviare da per tutto opuscoli, giornali, professori, provando insomma di vincere la resistenza del Parlamento con la spinta di una opinione nazionale forte ed istruita. Finalmente nell' epoca in cui siamo giunti, la vedremo dare alle sue fatiche una direzione più pratica, e cercare di modificare il personale della Camera dei comuni. Onde si studiava di effettuare la legge elettorale e di trarre il miglior partito possibile dalle riforme introdotte dai Whigs nella legislazione. Non è già che la Lega fu estranea fin qui alle lotte elettorali, essa aveva messo in opera le sue forze, e rare volte l' era mancata la opportunità di porre in ciascuna borgata un candidato* free-trader *in opposizione di un candidato monopolista. Essa dedicò una parte del suo regio stato discusso ad accusare avanti ai tribunali la depravazione elettorale, ed è a ricordarsi che riuscì anche in Londra a far eleggere un* free-trader, *Pattison, comecchè avesse concorso con lui uno dei più ricchi di quella metropoli, il banchiere Baring, sostenuto da tutti i poteri riuniti degli aristocratici territoriali, commerciali, ecclesiastici e del governo. Ma la Lega allora non operava che con il suo potere morale e secondo gli elementi esistenti. Noi la vedremo studiarsi a mutare gli stessi elementi, ed a porre la potenza elettiva nelle mani delle classi agiate e laboriose.*

Si stabilirono comitati per tutto il reame. Essi avevano l' incarico di far notare nelle liste elettorali tutti i free-traders *che avevano le condizioni richieste dalla legge, e di far cassare tutti i monopolisti*

che non avevano dritto di esservi. Migliaia di processure furono fatte avanti le autorità competenti e con sì felici risultamenti che si può prevedere il trionfo della loro maggioranza. Ma Cobden, quest'uomo sommo ch'è l'anima della Lega e che la regola in mezzo ad ostacoli innumerevoli d'un modo sì destro e fermo, concepì un piano più gigantesco.

In Francia per essere elettore bisogna pagare 200 franchi d'imposte dirette. La legge inglese è ben diversa, e molte condizioni differenti possono dare il dritto di votare. Fra le provvisioni della legge ve n'è una detta clausola Chandos per la quale è elettore chiunque tiene una proprietà libera che rendo 40 scellini netti, che si può acquistare con un capitale di 50 a 60 lire sterline.

Il piano di Cobden consiste nel far acquistare il dritto di elezione per questa clausola ad un bastante numero di uomini indipendenti per controbilanciare la massa degli elettori di cui l'aristocrazia inglese ne dispone come una dipendenza ed appartenenza dei suoi vasti domini.

In quaranta giorni Cobden percorse trentacinque meetings, *precipuamente delle contee di Lancastre, di Yorck, di Chester per divulgare e rendere comune il suo progetto.*

La varietà che ha saputo apportare a tutti i suoi discorsi sullo stesso tema e tendente allo stesso scopo manifestano una potenza intellettuale ed una estensione di conoscenza ch'è grato vederle associate alla virtù la più pura e ad una indole la più grandiosa. Il suo collega Brigt non ispiegò minor zelo, ingegno ed energia.

Noi non seguiremo la Lega in tutte queste nuove forme, e ci contenteremo di libare da molti documenti tutte le argomentazioni che ci sembrano nuove e gli avvenimenti opportuni a gittar luce sullo spirito della Lega e sui costumi inglesi.

——

Assemblea dei 7 agosto 1844.

Eccoci giunti all'epoca in cui le correlazioni tra la Francia e l'Inghilterra, e quindi la pace del mondo, sembrano essere compromessi. La stampa al di quà ed al di là della Manica, ed infelicemente per vedute poco onorevoli, si sforzava di ridestare tutti gli antichi istinti dell'odio nazionale. Si dice che nel salone di Exeter-Hall alcuni missionari fanatici pronunziarono parole irritanti poco confacenti al carattere di cui sono rivestiti. Sir Roberto Peel infine, forse dominato dalle sbrigliate passioni all'estero, pronunziava innanzi al Parlamento quelle parole inopportune ed imprudenti che resero difficile ogni accomodamento nelle faccende di Taiti.

Fin ora nessun motto erasi fatto a tale oggetto nei meetings *della Lega; la qual cosa ci sembra degna di tutta l'attenzione del lettore; imperciocchè le occasioni non sono mancate, la faccenda di Algieri, quella del Marrocco, quella del dritto di visita, l'ostilità delle nostre tariffe espressa co' dazi differenziali addossati ai prodotti inglesi, e molti altri fatti offrivano agli oratori della Lega un testo facile per acquistare popolarità, ed un'arma proficua per ottenere applausi dalle moltitudini. Come avvenne dunque che quegli uomini parlando sempre avanti cinque e sei mila persone riunite, ed in condizioni per le quali tornava facile soddisfare l'orgoglio di oratore ricevendo le ovazioni dell'entusiasmo politico, siensi costantemente astenuti dal cedere a questa seducente tentazione? Come avvenne che manufatturieri, mercatanti, fittuari siensi su tale oggetto mostrati dappiù dei missionari, dei giornalisti, ed anche degli uomini di stato che tenevano i più alti uffizi?*

Non vi è che una causa la quale possa spiegare ragionevolmente questo fenomeno, e ciò è tanto rilevante che mi sia permesso di esporla. Ciò avvenne perchè la Lega si rivolse al ceto industrioso e laborioso, e che questo ceto in Inghilterra non è animato dai senti-

menti di odio contro la Francia, che i nostri giornali per contrario contro di essa manifestano. Ho letto più di trecento discorsi pronunziati dagli oratori della Lega in tutte le città più grandi della Gran Brettagna; ho letto un numero immenso di opuscoli, di libercoli popolari, di giornali di questa potente associazione, e posso sulla mia parola accertare di non avervi mai letto una parola che ferisca la nostra dignità nazionale, nè una allusione diretta o indiretta allo stato delle nostre correlazioni politiche con l'Inghilterra. Ciò avvenne perchè in quella contrada le classi industriose sono veramente animate dall'industria ch'è in opposizione allo spirito militare. Avvenne perchè gli odi nazionali mercè i progressi della opinione sono diventati colà così estranei come sono presso di noi gli odi di città a città, di provincia a provincia. Pure nel momento in cui la pace del mondo era minacciata, fu difficile che il commovimento generale non si facesse sentire fra quelle moltitudini riunite in Covent-Garden, o nel free-trader-hall (1) *di Mancester. Si vedrà nel discorso che segue sotto qual punto di vista gli avvenimenti di agosto 1844 furono guardati dai membri della Lega.*

L'ultimo meeting *della Lega per questa stagione si tenne mercordì la sera nel teatro di Covent-Garden. Un gran concorso di* free-traders *riempiva tutti i luoghi del vasto edifizio. Per tutto il tempo della riunione le signore coi loro volti animati e con gli applausi ripetuti mostrarono qual viva parte prendessero allo stato delle classi sofferenti ed oppresse. G. Wilson occupava il primo luogo. Un gran numero dei membri del Parlamento e molti distinti personaggi erano d'intorno a lui sul palco.*

Il presidente annunzia che parleranno l'un dopo l'altro Milner Gibson, m. P., Riccardo Cobden, m. P., in luogo di Giorgio Thompson assente, e Fox.

(1) Luogo destinato alle riunioni della Lega e costruito a sue spese.

M. Gibson. Ho avuto il piacere di trovarmi in un gran numero di *meetings* della Lega, ma non mai una grandiosa assemblea simile a quella che di presente trovasi unita fra queste mura ha colpito i miei sguardi, ed aggiungo, o signori, che questo segno manifesto della pubblica approvazione di questo *meeting* di addio è per noi un oggetto di speranza e di augurio. Al vedere un'assemblea così imponente è impossibile di credere che una causa indietreggi, d'immaginare che una quistione abbia perduto terreno nell'anima e nella stima del popolo. (*Applausi*)...... Io credo di tutto cuore che ogni uomo imparziale che volgerà gli occhi a sè d'intorno, e che dimanderà a sè stesso quali sieno le prime necessità sociali, quelle che si manifestano in prima linea non solo nei possedimenti britannici, ma nella maggior parte dell'Europa, riconoscerà che queste necessità si rannodano ai patimenti fisici. Riconoscerà che ogni grande miglioramento sociale non possa avvenire che dopo il miglioramento materiale dello stato del popolo. Si mostra gran desiderio d'istruire il popolo, si compiange la sua ignoranza ed il difetto di morale educazione. Ma a che voler far germogliare la virtù tra gli uomini schiacciati dalla miseria; avvizziti da una penuria desolante e che non sono in istato di sentire le lezioni del prete o del moralista? Credetemi pure se vogliamo che la virtù, la scienza, la religione si abbarbichino nel cuore dell'uomo laborioso cominciamo dal migliorare la sua condizione fisica. Noi dobbiamo strappare il lavoratore delle campagne dallo stato di avvilimento in cui ora si trova. Invano cercheremo di menomare l'immoralità, di diminuire il delitto, infino a che la classe laboriosa guardando quelli che si trovano in luoghi più elevati nella scala sociale, si crederà di un'altra casta, per così dire, e respinto come una superfetazione inutile, meno guardata forse della bestia ingrassata ne'domini dell'aristocrazia.

L'oratore qui dice che essendosi servito nella Camera, parlando della condizione dei lavoratori delle campagne, dell'autorità di un

degno ministro del culto, il Sig. Godolphin Osborn, il ministro di Stato dell'Interno parlò di prelati che cercavano di acquistare popolarità.

Io vorrei in vero, continua Gibson, vedere molti nostri preti ed anche i vescovi condursi in siffatta maniera. Io mi ricordo di un celebre scrittore il quale diceva, che poteva essere fondata una utile associazione, e che in fatto manca in Inghilterra, nello scopo di convertire l'episcopato al cristianesimo. *(Applausi prolungati)*. Io tengo la certezza assoluta che la libertà di commercio sia in perfetta armonia con lo spirito del Vangelo e che la libera communicazione dei popoli sia il mezzo il più efficace a spandere la fede e la civiltà su tutta la superficie della terra. Io penso che gli sforzi dei missionarî, quali che sieno le loro buone intenzioni ed il loro merito, non possano ottenere un intero risultamento in fino a che i governi separeranno le nazioni per barriere artificiali sotto forme di tariffe ostili; ed infino a che, invece dei sentimenti di fratellanza fondata sui vantaggi reciproci, ispireranno sentimenti di gelosia pronti a divampare. *(Fragorose acclamazioni)*. È una cosa maravigliosa l'eccessiva sensibilità in fatto di onore nazionale, che si è di botto risvegliata nei nostri grandi signori mercatanti di cereali. Parrebbe vedere de' cavalli trascinati dall'ardente desiderio di pascolare un bel prato. (*Risa*). Ma che vuol dire ciò? Vuol dire che per quei signori *guerra* è sinonimo di *rendite*. *(Si approva e si ride)*. Ignoro se si comprenda chiaramente nel modo che mi esprimo la connessione di queste due idee. La prima conseguenza della guerra è il caro del grano; la seconda è l'accrescimento del potere ministeriale di cui una gran porzione ritorna a prò dei nostri padroni di terreni. Quali che sieno gravi i pesi, quali che sieno deplorabili i mali della guerra che affliggeranno la comune, abbiate per certo, che se è possibile poter essa giovare ad un ceto, è l'aristocratico. Io credo in buona fede che vi sia in questo paese un gran partito attaccato ai vantaggi territoriali, partito rappresentato dal *Mor-*

ningh-Post, (*risa*), che si sforza di suscitare un sentimento *anti-francese*, nell'unico scopo di mantenere il monopolio dei grani. (*Risa*) Che è la guerra per questi signori? Essi se ne tengono lontani. (*Risa*). Essi inviano i loro concittadini al campo della strage, e per quanto si attiene ad essi si giovano dell'interrotto commercio per mantenere elevato il prezzo degli alimenti del popolo; e quando ritorna la pace si costituiscono un titolo di questo istesso caro per continuare e rafforzare la protezione. Noi abbiamo veduto avvenire ciò dopo l'ultima guerra. *(Applausi)*.

Un'altra loro ragione per ispingere alla guerra si è perchè essi vi veggono un mezzo per distornare l'attenzione pubblica manifestata per quei grandi movimenti sociali che li pongono ora a sì mal partito. « Una buona guerra, dicono essi, è un ottimo diversivo ». Or sono tre giorni che un uomo ragguardevole, di cui non credo essermi permesso d'indicare il nome in questo ricinto, mi diceva: checchè siasi detto sui mali della guerra, checchè abbiano scritto i moralisti ed i filosofi, io credo che questo paese abbia bisogno di una guerra che ci toglierebbe molti impicci. (*Risa clamorose*). Questa è l'antica dottrina. Ma felicemente non sta in loro potere di trascinare il popolo di questo paese a quelle folli esigenze di un falso amor di patria. La nazione britannica tiene un buon senso, ed uno spirito di giustizia, che, dopo le terribili lotte al cominciar di questo secolo, hanno gittate profonde radici; e sarà difficile di lanciarlo in tutti gli orrori della guerra per vantaggiare solamente a sazietà la nostra ricca aristocrazia a danno della comune. (*Applausi prolungati*).

Riprendiamo ora la relazione dell'assemblea del 7 agosto, e ci duole non poter riportare il discorso fatto da Cobden; ci limiteremo invece a qualche squarcio dell' allocuzione di Fox.

L'oratore prendendo capo da un articolo del Morning-Post che annunzia per la ventesima volta esser morta la Lega dopo aver trovato ostacoli alla sua missione, rianda il passato di questa istituzio-

ne, e mostra il potere che ha esercitato sull'amministrazione dei Whigs e poi su quella dei Torys, potere cui bisogna attribuire i mutamenti di recente avvenuti nella legislazione commerciale della Gran Brettagna. In seguito parla del progresso cui la Lega ha spinta la pubblica opinione.

« Si può dire dell'economia ciò che si diceva della filosofia, essa è discesa dalle nuvole ed è penetrata nelle abitazioni dei mortali, essa s'innesta a tutte le idee e forma il soggetto dei loro intrattenimenti. Così la Lega ha propagato tra il popolo di questo paese la sagacità politica, che finirà con bandire dal mondo i pregiudizî, i sofismi, e gl'inganni pei quali il genere umano si è lasciato per sì lungo tempo dominare. Noi siam prossimi ai tempi in cui due grandi uomini di Stato, Pitt e Fox, riempivano l'universo delle loro lotte, e non si saprebbe decidere quale dei due fosse più profondamente ignorante in fatto di dottrine economiche. Ed ora non vi è un uomo il quale si presenti agli elettori di un rozzo paese per ottenere un mandato di famiglia, che non sia sazio fino alla gola di Adamo Smith, o almeno della edizione di Cayley. *(Risa)* (1). In quanto al popolo ha acquistato tali conoscenze che non si fa più baloccare. Ciò forma per la Lega una causa di orgoglio avendo disseminato tra i cittadini non solamente le conoscenze positive e le buone abitudini intellettuali, ma ancora il vero spirito d'indipendenza morale. Da per tutto io trovo l'attitudine a scuotere quella meschina servilità che ha per sì lungo tempo soggiogato il popolo di questa nazione, da per ogni dove io lo veggo dare alle cose il suo vero nome, quale che sia il fallace sinonimo che le adorna; e quando io veggo il debole ed il forte, il povero ed il ricco, il semplice cittadino ed il pari d'Inghilterra, tutti egualmente giudicati secondo le regole del giusto e dell'ingiusto; quando io trovo una ferma volontà

(1) Cayley ha riunito molti squarci di Adamo Smith, di cui falsandone il significato li ha resi favorevoli al sistema protettore.

nel rendere testimonianza all'equità ed alla giustizia, e nello stesso tempo una profonda commiserazione per le classi infelici ed oppresse; allora io riconosco il potere della Lega, io lo veggo spandersi fra tutti i ceti della società, applaudo a quella ferma determinazione di far regnare il bene, di distruggere il male per mezzi pacifici e legali ma onorevoli e sicuri, di cui i fondatori di questa grande istituzione hanno avuto la gloria di far adottare l'uso dai loro concittadini. (*Applausi*). Io so che questi grandi e nobili risultamenti non hanno raggiunti i limiti ai quali aspiravano gli uomini che dirigono la Lega. Ce ne danno pruova fatti incontrastabili, che noi non neghiamo e che per contrario ne sostenghiamo la vista. Ci sono ricordati abbondantemente da alcuni giornali. « Vedete, dicono essi, in quante elezioni la Lega è naufragata, in quante non ha osato accettare il combattimento! Essa è stata battuta al Lancastre del sud ed a Birmingham ». È vero che noi non abbiamo potuto sostenere la lotta a Horsham, a Cirencester ed altrove; ma che perciò? Io non me ne rattristo. È buono che in una causa come quella, che interessa una gran moltitudine di persone estranee alle agitazioni politiche, ed ai scabrosi travagli che possono solamente assicurare il felice risultamento di una grande riforma sociale, è buono di non farsi dominare da questa idea, cioè, che sia bastante d'istruire il popolo sul giusto e sul vero, perchè il vero ed il giusto trionfino da per loro stessi. Imperciocchè se le elezioni avessero portato ad altri risultamenti, quale insegnamento ne avremmo ottenuto? Qual'effetto avrebbero prodotto sul gran numero di quelli che per la prima volta unendosi alla Lega si sono precipitati nei tumulti dell'agitazione? Essi non avrebbero mancato di pensare, che gli elettori sono liberi nelle loro opinioni e nelle loro azioni, che il timore, la corruzione e le pratiche degli opposti interessi non s'infrappongono a pervertire la coscienza dei votanti, ed a vincerli a dispetto delle loro idee e dei loro sentimenti; e questo insegnamento sarebbe stato una mensogna. A-

vrebbero conchiuso ancora che il monopolio lungi dal sognare di fare sforzi vigorosi e disperati, lungi dal porre in opera armi sleali, non aspetta per abbandonare la lotta che di vedere la vanità e l'ingiustizia delle sue pretensioni ben comprese dal pubblico, e questo ammaestramento ancora sarebbe stato una mensogna. I facili trionfi avrebbero fatto credere che lo spirito di partito fosse stato vinto; che rinsavito, si fosse messo sulla diritta via e che nel vano scopo di sostenere qualche punto di settaria politica, l'opposizione si lasciasse vincere dividendosi quando potrebbe essere vittoriosa per l'unità, e questo insegnamento è pure una mensogna. Sarebbe surta anche questa idea, cioè, che gli statuti presenti sieno più che sufficienti a garentire nell'elezioni gl'interessi ed i dritti del popolo; che le nostre istituzioni ed il nostro meccanismo politico abbiano tutta la perfezione che si possa immaginare e desiderare, e questo ammaestramento sarebbe stato anche una mensogna, una grossolana mensogna. Per me sta che incontrare qualche disfatta parziale, qualche disastro momentaneo, qualche ritardo nello svolgimento di questa gran lotta, non sia che un ammonimento che debbano comperarsi a caro prezzo le buone abitudini; l'esperienza e la disciplina che questi medesimi rovesci inducono nell'animo della moltitudine, la preparano a faticare con costanza e l'assicurano della buona riuscita della causa dei vantaggi della comune. A quelli che fanno oggetto di rimprovero per noi queste disfatte elettorali, e di superbia per loro stessi, io dirò: voi vi rallegrate di ciò che vi susciterà una potenza contraria, una forza alla quale nulla potrà resistere. Queste istesse disfatte c'imparano l'arte di *agitare*. Esse ci hanno istruiti e c'istruiranno dippiù infino al giorno in cui l'universale si accorgerà che credendo di volgere le sue potenze ad un sol punto e di conseguire il trionfo di un solo principio, invece la Lega abbia gittate le fondamenta di tutto che costituisce la dignità, la grandezza e la prosperità delle nazioni. *(Applausi)*. Vi è

un'altra cosa che la Lega ha compiuta ed è ben degna dei suoi sforzi. Essa ha smascherato i ceti privilegiati. *(Udite, udite)*. I loro delineamenti sono ora conosciuti da tutti e non hanno più potere di nascondersi. Non è lontano il tempo in cui regnava una specie di mistero in quanto si attiene ai pari ed agli uomini di alto affare, come se il sangue che scorre nelle loro vene fosse di altra natura diversa da quello che fa battere il cuore del popolo. Faceva di mestieri che i principî della libertà commerciale fossero passati per questa discussione calzante, continua ed animata ch'essi sono costretti a subire, perchè si fosse conosciuto il vero stato di quelle associazioni feudali, per essere sicuri che quei grandi uomini sono *mercatanti* simili a quelli che tengono bottega a Cheapside, e che i loro stemmi tenuti fin ora come emblemi di una dignità quasi regia, non sono altrimenti che insegna, dove si può leggere: *terreni ad affittare, grani a vendere*. (*Applausi*). Si, essi sono mercatanti, sono tutti mercatanti. Essi fan traffico di terre come di grano. Essi fan traffico degli alimenti del pane dell'uomo infino al miglio che nutrisce l'uccello in gabbia. *(Si ride)*. Essi fan traffico di pesci, di fagiani, di selvaggiume; essi fan traffico di terreni per uso delle corse di cavalli; essi gittano anche il danaro per fare scommesse, ed in seguito fanno leggi in Parlamento per essere sottratti dal pagamento dei loro debiti. (*Applausi*). Essi fan traffico di stelle, di giarrettiere, di nastri, precipuamente di nastri blò, e ciò ch'è peggio fan traffico di leggi per le quali rendono i loro commercì più lucrosi. Essi declamano contro il piccolo commerciante che istruisce il suo apprendente nell'arte di « tosare per pratica » in quello ch'essi nobili legislatori fanno di peggio, perciocchè tosano la nazione, e sopratutto tosano corto e rasente l'indigente affamato.....

La Lega ha posto sott'altro aspetto in luce le classi privilegiate, stimolando le loro virtù, e provocando la loro filantropia. Oh! come esse fanno pompa di carità, nella speranza che la leg-

ge sui cereali sfugga sana e salva! I progetti per migliorare la condizione del popolo sono in gran voga, e ciascuna tornata politica presenta la sua.

L'oratore enumera qui e critica un gran numero di progetti diretti a riparare per la carità i mali prodotti dalla ingiustizia, questi sono il bill delle dieci ore, la società per incoraggiare questa o quell'altra industria ecc. Egli continua così:

Se la nostra causa si alza contro il monopolio, essa ancora si oppone più ad una guerra che avesse per pretesto l'interesse nazionale. Io spero che i savì ammonimenti che sono usciti dalla bocca dell'onorevole rappresentante di Mancester (Gibson) penetreranno nel vostro animo e nei vostri cuori; imperciocchè quando veggiamo a quali mezzi il monopolio siasi appigliato, non è chimerico il dubitare che per un'arte turpe non si sforzi spinto da sordido interesse a gittare la nazione in tutte le calamità della guerra. Se noi siamo minacciati da ciò, io ho fidanza che il popolo di questo paese si alzerà come un solo uomo per protestare contro ogni chiamata a questi mezzi sanguinarì, che debbono essere relegati per sempre fra gli annali dei tempi barbari. Questa agitazione deve mantenersi e progredire, perciocchè fonda interamente sui veri vantaggi nazionali e su i precetti della morale. Sì, noi facciamo rivivere una quistione morale. Si lascino ai nostri avversarì i vantaggi di cui vanno orgogliosi. Essi posseggono vasti dominî, un'autorità non quistionabile, sono i padroni della Camera dei Lords, della Camera dei Comuni, di una gran parte della stampa giornaliera e del segreto delle lettere *(applausi)*; essi tengono il patronato dell'armata e dell'esercito, e la preponderanza nell'Ecclesiastico. Ecco i loro privilegî, e la lunga enumerazione non ci spaventi, imperciocchè noi abbiamo contr'essi ciò ch'è più forte di tutte queste cose riunite, cioè il sentimento del giusto impresso al cuore dell'uomo. (*Acclamazioni*). Questa è una potenza ch'essi non sanno usare, ma che ci farà trionfare di loro; questa è una potenza più antica

delle loro schiatte le più remote, dei loro castelli e delle loro catedrali, della Chiesa e dello Stato; così antica, che dico, più antica della stessa creazione, perciocchè essa esisteva prima che le montagne nascessero, prima che la terra si raffermasse, essa abitava con la saviezza nello spirito dell'Eterno. Essa fu ispirata all'uomo col primo soffio della vita, e non perirà in lui se non quando la sua razza avrà compito in questa terra tutti i suoi giorni. È così vano lottare con essa come con le stelle del firmamento. Essa opererà ben altro, essa distruggerà tutto ciò che vi sia d'ingiusto in ogni istituzione politica e sociale. Oh! possa la Provvidenza ben presto far cadere sul genere umano questa santa benedizione. (*Ripetuti applausi*).

Dopo una breve allocuzione con cui il presidente in nome della Lega dà un addio e rivolge parole di ringraziamento agli abitanti della Metropoli, la sessione del 1844 si chiude e l'assemblea si scioglie.

Nel discorso precedente di Fox fu fatta allusione ad un meeting *tenuto due giorni innanzi a Northampton. Per isparger luce sui costumi politici degl' inglesi, e per mostrare* in azione *la grande libertà di associazione di cui godono, noi crediamo opportuno di dire qualche cosa di tale* meeting.

I FREE-TRADERS ED I CARTISTI A NORTHAMPTON.

Lunedì 5 giugno 1844 ebbe luogo un importante meeting *nella città di Northampton.*

Qualche giorno innanzi un gran numero di manufatturieri, di fittuari, di mercatanti e di operai richiesero i signori Cobden e Bright per intervenire ad un meeting *e discutervi la quistione della libertà commerciale. Questi accettarono l'invito.*

Un'altra inchiesta fu fatta dai partigiani del sistema di protezione al signor O' Brien rappresentante del comitato e membro della società centrale per la protezione agricola. O' Brien si negò dicendo che i richiedenti erano in istato di formarsene una idea da per loro stessi senza chiamare estranei in loro aiuto.

Finalmente i cartisti di Northampton invocarono l' aiuto del signor Fergus O' Connor con l' idea che unito ad O' Brien combattesse Cobden. Fergus O' Connor promise il suo aiuto.

Il luogo dove si tenne il meeting *conteneva più di 6,000 persone.*

I free-traders *proposero per presidente lord Fitz Williams, sindaco, ma i cartisti vollero che il primo luogo fosse occupato dal signor Grandy e fu accettato.*

Cobden sottopose all' assemblea lo scioglimento della seguente quistione.

« Che le leggi su i cereali ed ogni altra che limitano il commercio nello scopo di proteggere determinate classi di persone sono ingiuste e debbono essere abrogate ».

Fergus O' Connor propose un emendamento molto lungo che può ridursi a queste parole.

« Gli abitanti di Northampton sono di avviso che ogni modifica alle leggi sui cereali ed ogni riforma commerciale debbano essere differite infino a che la *carta* del popolo sia diventata la base della costituzione britannica ».

Molti oratori parlarono. Il presidente intesa l' assemblea fu vinta la mozione di Cobden a gran maggioranza.

Un altro segno dell' indole dei costumi politici cui la libertà sembra di mirare si è ad affrancare le donne ed a farle intervenire almeno come giudici nelle grandi quistioni sociali. Ed in una riunione che riporteremo, la donna ha preso il suo vero posto assegnatole dalla natura.

DIMOSTRAZIONE

A FAVORE DELLA LIBERTA' COMMERCIALE A WALSALL.

Offerta di una coppa a John B. Smith.

Nel 1841 la lotta s' impegnò tra il monopolio e la libertà nelle elezioni di Walsall. Smith era il candidato dei free-traders *ed il potere della corruzione portata agli estremi, assicurò un momentaneo trionfo ai monopolisti. L' energia e la lealtà secondo le quali si condusse Smith in tale occasione, gli procurarono la stima e gli affetti di tutti i ceti della società, le signore di Walsall determinarono di rendergliene una pubblica testimonianza. Fecero tra loro una colletta di cui la somma servì a far cisellare una magnifica tazza d' argento. Mercordì sera, (11 settembre 1844), ebbe luogo un piacevole intertenimento in alcuni vasti saloni ornati bellamente, e dove si ridusse una giocosa compagnia. Roberto Scott era al primo luogo.*

Dopo il tè, il presidente si alza e propone di bere alla salute della regina. « In un' assemblea, disse, abbellita da sì gran numero di signore, sarebbe poco conveniente non cominciare dal soddisfare ad un atto di rispetto verso la nostra graziosa ed amabile sovrana. È una delle glorie dell' Inghilterra di essere sottomessa alla dominazione della donna, e non è uno de' punti meno sorprendenti della sua istoria, che la nazione abbia goduta più felicità e prosperità sotto l' impero delle sue sovrane, che non sotto i reggimenti dei più grandi uomini, ecc.

Dopo un discorso di Walker in risposta a questo brindisi, il presidente parla dell' oggetto della riunione. Egli ricorda che nel 1841 furono richiesti gli abitanti di Walsall per proporre agli elettori la quistione della libertà commerciale. Questa fu la prima volta che questa gran causa subì la pruova elettorale ». Noi allora avevamo un candidato Whig che non pensava per l' assoluta libertà delle permu-

te, egli sentì il bisogno di tenersi lontano ed il campo rimase libero alle pratiche del candidato conservatore. Un gran numero di elettori gli promisero imprudentemente i loro voti, senza riflettere che la legge ha loro affidato un deposito sacro di cui non sono liberi nel disporne a loro vantaggio, ma di cui essi debbono dar conto a quelli che non posseggono lo stesso privilegio. Vi ricordate l'ansietà dei *free-traders*, e le difficoltà che incontrarono a trovare un candidato cui si potesse affidare la difesa del gran principio che noi ponghiamo innanzi al collegio elettorale. Allora un uomo posto in una situazione elevata, di nobile indole e di grande ingegno, il signor Smith (*applausi*), accettò senza trepidazione la candidatura ed intraprese a rialzare questa città dalla servitù alla quale era abituata. Smith era allora presidente della Camera di Commercio a Mancester, presidente della Lega. A nostra dimanda venne a Walsall e diresse la lotta con una vigoria e con una lealtà che gli acquistarono non solo la stima dei suoi amici ma pure l'approvazione dei suoi avversari. Per effetto delle pratiche che voi non avete dimenticate noi fummo vinti, ma non senza aver ridotto la maggioranza dei nostri avversari a tale che non rimane più loro alcuna fortuna per l'avvenire. Le signore di Walsall profondamente riconoscenti ai grandi servigi resi da Smith alla causa della integrità elettorale non meno che a quella della libertà si determinarono di dargli un pubblico segno della loro stima. Non voglio intrattenervi di più, ritardando le operazioni che sono l'oggetto precipuo di questa riunione.

La signora Cox si alza e volgendosi a Smith gli dice; « ho l'onore di offrirvi questa tazza in dono a nome delle signore di Walsall ». Smith accetta questa magnifica opera d'orefice di fino lavoro su cui stanno incise queste parole.

« Offerto al signor J. B. Smith, esq. dalle signore di Walsall qual attestato della loro stima e della loro gratitudine, a causa del coraggio e del patriotismo coi quali ha sostenuto la lotta elet-

torale del 1841 in questa città contro un candidato monopolista; a causa dell'indipendenza della sua condotta e dell'urbanità dei suoi modi; a causa dei suoi indefessi sforzi a difendere i dritti della fatica contro gl'interessi degli egoisti, e la dominazione usurpata di un ceto. Possa egli vivere lunghi anni per godere della ricompensa ai suoi travagli e vedere la verità trionfare e la patria felice ».

Smith ringrazia e pronunzia un discorso che per brevità non riporteremo.

*Lo scopo che ci siamo prefisso era di far conoscere la Lega, i suoi principali capi, le dottrine che essa sostiene, le argomentazioni per le quali essa combatte il monopolio. Ora senza mutare il nostro piano e senza richiamare l'attenzione del lettore sulle fatiche elettorali della Lega, che richiederebbe uno studio profondo di un sistema elettivo complicatissimo pur tuttavolta crediamo accennarne alcuna cosa e riportare qualche discorso che a questa fase dell'*agitazione *si riferisca.*

S'è veduto innanzi che vi sono in Inghilterra due classi di deputati e quindi di elettori; — 158 membri sono nominati dalle contee, e tutti sono devoti al monopolio. Sino al 1844 free-traders *avevano in vista di ottenere fra i deputati dei borghi una maggioranza bastante per contrapporre al potere di quel corpo compatto di 158 fautori della protezione. Onde si cooperarono di far iscrivere sulle liste* free-traders *e di far cassare i devoti all'aristocrazia per quanto più era possibile. Un comitato fu istallato a tale oggetto. Verso la fine del 1844 Cobden concepì l'idea di portare la lotta nelle contee, e consigliò di far uso della clausola Chandos, nello stesso modo che si era praticato dall'aristocrazia nel 1841; così i manufatturieri ed i commercianti trasformarono gli operai in proprietari, in piccoli* landlords. *Il tempo incalzava, Cobden sottomise il suo progetto alla Lega, e non si aveva di tempo che sino ai 31 gennaio 1845, per farsi iscrivere sulle liste elettorali che dovevano servire fino al 1847.*

Non si tosto il piano fu stabilito, la Lega lo eseguì con un'attività

si prodigiosa che appena può credersi. Cobden in 40 giorni intervenne a 35 grandi meetings *tenuti in differenti contee, e noi faremo relazione qui di quello di Londra che apre il terzo anno dell'agitazione nella metropoli.*

GRANDE MEETING DELLA LEGA AL TEATRO DI COVENT-GARDEN.

(11 dicembre 1844.)

Vi si riunirono sei mila persone. Giorgio Wilson presidente della Lega occupava il primo luogo. Egli si esprime così.

Voi forse avete inteso dire che dopo l'ultimo meeting la nostra Lega abbia battuta la ritirata. Ma siate sicuri ch'essa non ha perduto il tempo nel termine stabilito per annotare gli elettori. Noi abbiamo inviati uomini di esperienza in 140 borghi nello scopo di stabilire comitati elettorali dove non ve ne sono, e di dare una buona direzione agli sforzi dei *free-traders* dove sonovi simili istituzioni. Poi i termini di revisione delle liste si sono aperti, e qui la lotta si è mostrata gravissima. Io non ho ricevute ancora tutte le relazioni intorno ai 140 borghi, ne ho solo 108. In 98 borghi noi abbiamo introdotti più *free-traders* sulle liste elettorali di quello che i nostri avversari non vi abbiano fatto annotare monopolisti; e d'altra parte abbiamo fatto cassare da quelle un gran numero dei nostri nemici. In 8 borghi solamente la bilancia non è stata favorevole a noi, senza mettere però in pericolo la nostra maggioranza. *(Applausi).*

Il presidente entra poi in minute particolarità ch'è inutile riferire, e da ultimo indica i mezzi ad acquistare una maggioranza nelle contee. Quindi parla Williers, m. P., cui segue Cobden, del discorso del quale riporteremo qualche squarcio.

..... I monopolisti hanno fatto andare in giro un opuscoletto indiritto agli operai, che porta un'epigrafe afforzata dall' autorità repubblicana di Errico Clay. Son contento per essersi scritto il suo nome e riportate le sue parole sul frontespizio di quest'opera, imperciocchè gli operai sanno che dopo questa pubblicazione Errico Clay è stato escluso dalla presidenza degli Stati-Uniti. Egli dimandava quest' onore a tre milioni di liberi cittadini, e fondava i suoi dritti su ciò che egli era l'autore ed il padre del sistema protettore in America. Io seguii con una viva brama gli avvanzamenti di questa lotta ed ho ricevuto delle lettere all'oggetto quasi con tutti i navili che venivano di là. Io ho letto la relazione dei discorsi ivi tenuti e degli assembramenti fatti. In vero le aringhe di Clay e di Webster avrebbero fatto onore agli stessi duchi di Richmond e di Buckingham. (*Si ride*). Le loro bandiere erano fregiate di ogni specie di motti, verbigrazia, — protezione al lavoro nazionale, —protezione contro il lavoro non ricompensato di Europa, — difesa dell' industria del paese, — difesa del sistema americano, — Errico Clay e protezione. (*Risa*). Ecco quello che si diceva alla democrazia americana, come voi dite alla vostra aristocrazia in quello stesso opuscoletto. Che rispose il popolo americano? Rigettò dalla vita pubblica Errico Clay rendendolo alla vita privata. (*Applausi*). Io credo che le nostre società della proibizione se tengono ancora un gran deposito di questo opuscoletto possono offrirlo a buon prezzo. (*Risa*). Essi saranno sempre buoni per accendere sigari. (*Ripetute risa*).

Ebbene, abitanti di Londra, qual novità corre tra voi? Avete saputo alcuna cosa di ciò che abbiamo fatto al Nord, che n'è avvenuto? Credo di aver veduto qualche segno se non di opposizione, almeno di ciò che io chiamo tentativi di diversione. Vi sono stati tra voi grandi *meetings* in cui si è parlato di belli progetti per sollevare il popolo... Il mio amico Villiers vi ha parlato del grande sviluppo dello spirito di carità presso i monopolisti e

della loro mania di tutto accomodare per l'*elemosina*. Ammettendo che questa carità sia sincera e che oltrepassi quella degli altri ceti, io tengo gravi ragioni ad opporre ad un sistema che fa dipendere una parte del comune dall'elemosina dell'altra parte. (*Udite, udite*). Ma io nego questa stessa filantropia, e rigettando l'accusa che ci dirigono di freddi economisti, affermo che presso i *free-traders* si trova la vera filantropia. Essi hanno tenuto or sono due mesi un grande *meeting* nella contea di Suffolk.

Molti signori, nobili, cavalieri, preti si sono riuniti, e perchè? Per apportar rimedio con un progetto filantropico alla miseria generale. Hanno aperta una sottoscrizione per offerte volontarie. Essi si sono sottoscritti durante la riunione e che n'è poi avvenuto? Dove sono gli effetti di questa opera che doveva far cessare tutte le piaghe? Oserei affermare che vi sia un tale di Mancester appartenente alla Lega, che ha donato per istabilire in quella città luoghi di reficiamento per gli operai più di quello che non sia stato raccolto presso tutta la nobiltà di Suffolk per sollievo dei lavoratori di campagna. Non mi rimprocciate, signori, noi non venghiamo qui per far mostra di generosità, ma per negare quelle accuse continuamente dirette contro una riunione di uomini fra i più intelligenti del ceto medio di questo paese, e ciò perchè questi vogliono farsi una idea scientifica e chiara del vero fine d'un buon governo. Ci chiamano « economisti politici, duri ed aridi utilitarî ». Ed io rispondo che gli « economisti » sono veramente caritatevoli e sono i più sinceri amici del popolo. Quei signori vogliono che il popolo viva del tutto di elemosina, io li invito a darci almeno una sicurtà che il popolo così non soffrirà più la fame. Oh! è agevole ad essi di calunniare per un nome odioso, una politica che scrutina le loro opere. (*Risa*). Ci riconosciamo economisti e lo siamo, imperciocchè noi non vogliamo veder il popolo fiduciare per i suoi alimenti nell'elemosina dell'aristocrazia, sapendo assai bene che se ciò facesse, la sua condizione sarebbe veramente disperata. (*Applausi*). Noi

vogliamo che il governo operi sulle basi di principî per i quali possa ciascuno provvedere alla sua esistenza con un lavoro onesto ed indipendente.

Questi grandi signori hanno tenuto un'altra assemblea oggi. Si è parlato di tutto, meno del soggetto precipuo per essenza. *(Udite)*. Una riunione ha avuto luogo a Exeter-Hall, dove eravi gente di ogni specie, ed a qual fine? Per immaginare i mezzi e per fondare una società la quale mirasse a render salubri le città. *(Risa)*. Essi vi daranno la ventilazione, l'aria, l'acqua, i bonificamenti, le passeggiate, tutto, meno che il pane. *(Applausi)*. Eppure per quanto si attiene al Lancashire noi abbiamo i registri dei morti che dimostrano chiaramente il numero dei defunti elevarsi ed abbassarsi anno per anno secondo il prezzo del grano, e voi potete andare con la mente a questa connessione con egual certezza che se fosse il risultato di una inquisizione di un uffiziale di giustizia. Vi sono stati tre mila morti dippiù negli anni di carestia che dopo essere calato il grano ad un prezzo naturale, e ciò in un piccolo distretto del Lancastre. E quei signori nelle loro benevoli società parlano di acqua, di aria, di tutto, meno che del pane, ch'è il sostegno e quasi la materia della vita! Io non mi oppongo alle opere di carità, anzi le approvo con tutta l'anima, ma dico, siamo giusti in prima e poi saremo caritatevoli. *(Applausi)*. Io non dubito affatto delle rette intenzioni che spingono quei signori, non li accuserò d'ipocrisia, ma dirò loro: « rispondete alla quistione, non la sfuggite ».

Io compatisco più di tutto una parte dell'aristocrazia (1), che

(1) L'oratore accenna qui al partito chiamato « la giovane Inghilterra », che tiene a capo lord Ashley, Manners, d'Israely, ecc. Lord Ashley cercando di gittare sui manufatturieri le accuse che la Lega volge ai padroni di suolo, attribuisce le pene del popolo all'eccessivo lavoro. Onde come Villiers propone in ogni anno la libera introduzione del grano straniero, lord Ashley propone di limitare le ore del lavoro. L'uno trova il rimedio alla miseria generale nella libertà, l'altro in nuove restrizioni. Così queste due scuole economiche si trovano sempre di fronte in tutto e per tutto.

attacca continuamente le sue smodate dimande ad una carità straordinaria, onde senza dubbio questo è il motivo per cui le leggi su i cereali frangono le coscienze, e non ostante essa le mantiene senza discuterle ed anche senza volersene formare un concetto. Io intendo precipuamente di un nobile signore che ha così operato l'anno scorso nella opportunità della mozione di Villiers, comecchè in qualunque avvenimento egli mostri una grande simpatia ai patimenti del popolo. Egli non prese parte alla discussione, non fu presente al dibattimento, e non venne ancora all'ultimo a votare contro la mozione. (*Si grida, vergogna, vergogna, il nome, il nome*). Vi dirò il nome, è lord Ashley. (*Mormorì e fischi*). Ebbene io dico, ammettiamo la sincerità delle loro intenzioni, ma stipuliamo almeno ch'essi discuteranno la quistione e che la esamineranno con la stessa diligenza che pongono a provvigionare di acqua ed a rinnovare l'aria. Non permettiamo ch'essi chiudano gli occhi su di ciò. Come si conducono essi per quello che si attiene alla ventilazione? Essi chiamano in aiuto gli uomini di scienza; si rivolgono al dottor Southwood Smith e gli dicono: che bisogna fare affinchè il popolo respiri una buon aria? Or bene quando si parla di dare al popolo lavoro ed alimenti, noi l'invitiamo ad interrogare pure gli uomini di scienza, gli uomini che hanno logorato la loro vita studiando tale soggetto, e che hanno pubblicato pei loro scritti opinioni riconosciute per vere da tutto il mondo illuminato. Com'essi chiamano nei loro consigli Southwood Smith, noi loro dimandiamo di chiamarvi ancora Adamo Smith, e l'invitiamo o a ripulsare i suoi principi o ad uniformarvi i loro voti. (*Applausi*). Non basta torcersi le braccia, asciugarsi le lagrime ed immaginare che in questo secolo intelligente ed illuminato il sentimentalismo possa essere di moda nel senato. Che diremmo noi di quei signori che piangono sulle miserie del popolo, se, per flagelli di altra natura ricusassero di prender consiglio dalla scienza, dall'osservazione, dalla esperienza? Se, esempligrazia, entrassero in un

*

ospedale e se fossero i loro sensi scossi dai dolori e dai gemiti, questi grandi uomini cacciassero fuori la porta i medici ed i farmacisti, e poi volgendo gli occhi teneramente al cielo si ponessero ad operare ed a medicare a loro modo? *(Risa ed applausi).* Io amo questi *meetings* di Covent-Garden e vi dirò il perchè. Noi esercitiamo quì una specie di polizia intellettuale. Byron ha detto che noi siamo in un secolo di affettazione, e non vi è cosa più difficile a togliere che l'affettazione. Ma io credo che se alcuna cosa abbia contribuito a rialzare la morale di questa metropoli, sono state senza dubbio le assemblee e le discussioni che hanno avuto luogo in questo ricinto. *(Acclamazioni).* Questa sera vi sarà un altro *meeting* per offrire a sir Errico Pottinger un dono patriotico, di cui vuò dirvi alcuna cosa. Ed in prima che ha fatto sir Errico Pottinger a prò dei monopolisti? Io parlo di quei mercatanti e milionarî monopolisti, compresovi la casa Baring e C.ª, che ha sottoscritto per 50 lire sterl. a Liverpool e sottoscriverà senza dubbio a Londra. Dimando che ha fatto Pottinger per provocare questa determinazione dei precipui mercatanti della città? Ve lo dirò io. Egli è andato nella Cina, ed ha strappato al governo di quella contrada, per suo bene senza dubbio, una tariffa. Ma di quale specie è questa tariffa? Essa fonda sopra tre principî. Il primo è che non vi sarà dazio di alcuna specie sui cereali ed ogni altro alimento importati nel Celeste Impero. (*Udite, udite*). Dippiù se un navilio giunga carico di alimenti, non solo i mercatanti non pagano alcun dazio, ma anche lo stesso navilio è esente da ogni balzello di ancoraggio, di porto ec., e questa è la sola eccezione di simil natura ch'esista nel mondo. Il secondo principio è che non vi sarà alcun balzello di *protezione*. (*Udite*). Il terzo è che vi sarà un mite dazio *per le rendite*. *(Udite, udite)*. È per questo, per ottenere, cioè, una simile tariffa, che noi membri della Lega combattiamo da cinque anni! La differenza che vi è tra sir Errico Pottinger e noi è ben questa: che mentre egli è riuscito, per la forza, ad imporre una tariffa così vantaggiosa al

popolo Cinese, noi non siamo riusciti fin ora coi nostri sforzi ad ottenere dall'aristocrazia, con la ragione, un beneficio simile a prò del popolo Inglese. (*Applausi*). Havvi pure un'altra differenza ed è, che mentre i mercatanti monopolisti preparano una splendida accoglienza a sir Errico Pottinger a causa dei felici avvenimenti alla Cina essi rovesciano sopra di noi l'invettiva, l'insulto e la calunnia, perchè noi tentiamo ed inutilmente fin ora un avvenimento della stessa natura. E perchè non ci siamo riusciti? Perchè noi abbiamo incontrati sul nostro cammino la resistenza e la opposizione di quelli stessi uomini inconseguenti, che ora vanno a salutare coi brindisi e con gli evviva la libertà di commercio... nella Cina. (*Applausi*). Io indirizzerei loro a tale oggetto una o due quistioni. Quei signori pensano che la tariffa ottenuta per Pottinger dai Cinesi sarà vantaggiosa a questo popolo? A giudicarne da ciò che si sente ripetere da essi in ogni occasione, si può argomentare non poter essi in verità crederla vantaggiosa. Essi dicono che gli alimenti a buon prezzo e la libera importazione del grano sarebbero dannevoli alla classe degli operai ed abbasserebbero i salari. Che rispondano categoricamente. Credono essi che la tariffa sarà vantaggiosa ai Cinesi? Se lo credono qual'inconseguenza è quella di rifiutare lo stesso beneficio ai loro concittadini ed ai loro fratelli? Se pensano al contrario, se suppongono che la tariffa apporterà ai Cinesi tutti i suoi funesti effetti che una simile avrebbe, per quanto essi dicono, apportato all'Inghilterra, allora essi non sono cristiani, imperciocchè essi fanno ai Cinesi ciò che non vorrebbero a loro fosse fatto. (*Fragorose acclamazioni*). Io li lascio fra questo dilemma e del tutto padroni di scegliere.

Vi ha alcun che di sofistico e di erroneo presentando, come si fa, la tariffa cinese qual trattato di commercio. Sir Errico Pottinger ha fatto abbracciare dal governo cinese questa tariffa, non a favor nostro ma del mondo intiero. *(Udite, udite)*. Che ci dicono i monopolisti? « Noi non abbiamo alcuna cosa a ridire con-

tro la libertà di commercio, se voi otterrete la *reciprocazione* dagli altri paesi ». Ed intanto vedeteli in questa ora istessa, possiamo quasi sentire da quì i loro « *hip, hip, hip, hurrah! hurrah!* vedeteli salutare e glorificare sir Errico Pottinger per aver dato ai Cinesi una tariffa senza reciprocazione con alcuna nazione della terra! *(Udite)*. Dopo tutto ciò credete voi che sir Tommaso Baring oserà presentarsi ancora per essere rappresentante di Londra? *(Si ride, e si grida, no, no)*. Allorchè non fu eletto l'ultimo anno, egli diceva ch'eravate una razza d'ignoranti. Io vi darò una *parola d'ordine* nel caso che si presentasse. Dimandategli se è apparecchiato a dare all'Inghilterra una tariffa così liberale come quella che sir Errico Pottinger ha dato alla Cina, e se non è predisposto a ciò, che vi spieghi la ragione per cui si è determinato a sottoscrivere per quel bel pezzo di metallo che si dona a Pottinger. Noi non difettiamo anche a Mancester, di monopolisti che hanno sottoscritto per questo dono patriotico. Si fanno sempre le cose in grande in quella città, e mentre che voi avete raccolto quì mille lire sterline, ivi per lo stesso oggetto se ne sono riunite tremila, quasi tutto dai monopolisti che non sono i più illuminati, nè i più ricchi, nè i più generosi del nostro ceto comecchè avessero questa pretensione. Essi si sono uniti a questa manifestazione a prò di sir Errico Pottinger. Fui invitato pur io a sottoscrivere. La mia risposta fu la seguente: io tengo sir Errico Pottinger qual uomo meritevole, e superiore per ogni verso a molti di quelli che a lui preparano un sì splendido testimonio: non dubito ancora che non avesse reso ottimi servigi al popolo Cinese, e se quel popolo possa inviare un sir Errico Pottinger in Inghilterra, se questo Errico Pottinger cinese riuscisse con la forza della ragione (perciocchè non ammettiamo in questo l'intervento delle armi) se, diceva, per la potenza della logica, supponendo che la logica Cinese avesse una tale potenza (*risa*), ad adattare al cuore di ferro della nostra aristocrazia monopolista la stessa tariffa per l'Inghilterra che il nostro generale ha

dato alla Cina, farei parte di tutto cuore di una sottoscrizione per offrire a questo diplomatico cinese un oggetto di oreficeria. (*Risa e ripetute acclamazioni*). Ma, signori, bisogna ora parlare di faccende. Il nostro egregio presidente vi ha detto alcuna cosa delle nostre fatiche fatte ultimamente. Qualcuno dei nostri puntigliosi amici, e non ve ne mancano, gente d'una indole biliosa ed inchinevoli alla mordacità, i quali non volendo agire da sè stessi, nè aiutare l' opera altrui per timore di esser messi tra i *servum pecus*, non fanno altro che star seduti e biasimare: questi uomini van ripetendo: « Ecco un nuovo movimento della Lega, essa assale i *landlords* fin nelle contee, essa ha cangiato tattica ». Ma no, noi non abbiamo alcun che cangiato, nulla modificato, noi abbiamo svolto. Io son convinto che ogni passo fatto da noi era necessario per innalzare l' *agitazione* là dove ora la veggiamo. (*Udite*). Noi abbiamo incominciato dall'insegnare, dal distribuire scritti, affinchè si fosse formata una universale opinione illuminata. Ciò necessariamente ci ha intrattenuti due o tre anni. In seguito abbiamo portate le nostre operazioni tra i collegi elettorali dei borghi, e mai altravolta è stata posta tanta attenzione, tanto danaro, tante fatiche per fare lo spoglio, osservare e rettificare le liste elettorali dei borghi d'Inghilterra. In quanto all'insegnamento per la parola noi lo continuiamo ancora, con la differenza che invece di farci udire in un salone di terzo piano come si faceva in principio, ci rivolgiamo ad una grandiosa assemblea come quella che ora è a me d'avanti; noi distribuiamo ancora i nostri scritti, ma sotto altra forma; noi abbiamo il nostro organo, il giornale della *Lega*, di cui 20 mila copie se ne distribuiscono in ogni settimana. Son sicuro che questo giornale s' introduce in tutte le parrocchie del regno, ed in tutti i distretti. Ora ci spingiamo più in là, ed abbiamo la speranza di andare a turbare i monopolisti fin nelle loro contee. (*Applausi*). La prima obbiezione che si fa a questo piano è che sia un giuoco che può essere adottato anche dai monopolisti. Ho

già risposto a ciò dicendo che noi siamo nella felice situazione di sedere avanti ad un tappeto verde dove tutta la posta appartiene ai nostri avversari e dove noi non abbiamo alcuna cosa a perdere. *(Udite)*. È gran tempo ch' essi giuocano ed hanno guadagnate tutte le contee. Il mio amico Villiers non è stato appoggiato da alcuna contea l'ultima volta che ha presentato la sua mozione alla Camera. Ivi sono 152 deputati di contee, e credo che se Villiers voleva provare chiaramente di poter ottenere la maggioranza, senza allontanarne qualcuno, vi avrebbe perduto il tempo. Noi dunque proveremo a dargli un certo numero.....

Qui l'oratore esamina le diverse clausole della legge elettorale ed i mezzi ad acquistare il dritto di votare sia nei borghi sia nelle contee, poi ripiglia (1).

..... I monopolisti tengono occhi di lince per iscovrire i mezzi ad ottenere il loro scopo. Essi cacciarono nel bill di riforma la clausola Chandos, e la posero subito in opera. Sotto pretesto di far iscrivere i loro fittuari nelle liste elettorali, vi hanno incluso i figliuoli, i nepoti, gli zii, i fratelli dei loro fittuari fino alla terza generazione, giurando quando facea d'uopo, ch'essi erano associati all'affitto, sebbene non vi fossero affatto. Così hanno guadagnato le contee. Ma vi è un'altra clausola nel bill di riforma che noi uomini di lavoro e d'industria non abbiamo saputo scovrire, ed è quella che dà il dritto elettorale al proprietario di una libera possessione di 40 scellini di rendite. Io opporrò questa alla clausola Chandos e noi li batteremo nelle stesse contee. *(Fragorose acclamazioni)*......

..... Vi sono molti operai che giungono a far economia di 50 a 60 lire sterline e sono forse abituati a depositarle nelle casse di

(1) Per essere elettore in un borgo o in una città d' Inghilterra basta possedere in proprietà una casa che dia la rendita di 10 lire sterline, o pagare soltanto una tale pigione. Per essere elettore nelle campagne bisogna possedere una libera proprietà (*freeold*) della rendita di 40 scellini, o pure tenere in fitto anche senza scrittura e per qualche tempo una terra che paghi lo stesso estaglio.

risparmio. Neppur per idea intendo dire una sola parola che possa ledere questa istituzione; ma la proprietà di una capanna e del suo ricinto chiuso dà un interesse doppio di quello che dà la cassa di risparmio. E poi quale compiacimento per un operaio d'incrociare le braccia e di fare il giro del suo piccolo dominio dicendo: « questo è mio, l'ho acquistato con le mie fatiche. « Fra i padri che veggono giungere i loro figliuoli alla maturità ve ne sono molti che li tengono sempre lontani dalle faccende ed estranei al reggimento della proprietà. La mia opinione è che bisogna aver confidenza nei vostri figliuoli e renderli familiari alla direzione delle faccende. Avete un figliuolo giunto ai 21 anni? Ciò che possiate fare di meglio se lo potete, è di fargli ottenere un voto di contea. Ciò l'abitua ad amministrare una proprietà e ad esercitare i suoi dritti di cittadino, in quello che voi vivete ancora, e potete nelle opportunità usare il vostro paterno e giudizioso consiglio. Io conosco qualche padre il quale dice: « io metterei mio figliuolo in possesso del dritto elettorale, ma temo le spese ». Io darei un avviso al figliuolo, ed è questo, andasse al padre e gli offrisse di fare egli stesso questa spesa. Se voi non volete, e che vostro padre si rivolga a me, la farò io. *(Applausi)*. Così noi guadagneremo Middlesex. Ma non basta il farvi iscrivere nella lista, bisogna ancora far cassare quelli che non ne hanno dritto. Si è detto che questa fosse una cattiva tattica e che tendeva a diminuire le franchigie del popolo. Se i nostri avversari consentissero che le liste contenessero falsi elettori dalle due parti, noi potremmo non fare obbiezioni; ma se essi vogliono scrutinare i nostri dritti senza che noi potessimo fare altrettanto di loro, è certo che noi saremo sempre battuti.....

..... La Scozia vi tien d'occhio. Ivi si dice; oh! se noi avessimo il censo dei 40 scellini, saremmo subito padroni delle nostre 12 contee. L'Irlanda anche vi guarda. Ivi il censo, come in Iscozia è stabilito a 10 lire sterline. Perchè l'Inghilterra, la opulente Inghilterra tenendo un censo nominale di 40 scellini

ed un'arma simile nelle mani non batterebbe questa oligarchia ignorante ed inetta che l'opprime? Io non lo crederò mai! Noi alzeremo la voce per tutto il paese, non vi sarà piccola altezza di cui non ci faremo un piedistallo per gridare: allistatevi! allistatevi! allistatevi! Iscrivetevi non solo nell'interesse di milioni di lavoratori, ma ancora della stessa aristocrazia; imperciocchè se essa è abbandonata alla sua inespertezza ed alla sua ignoranza, essa farà ben tosto discendere l'Inghilterra a livello della Spagna e della Sicilia, e subirà la sorte della grandezza castigliana, allistatevi! allistatevi! allistatevi! (*Straordinari applausi*).

Qui daremo termine a questa raccolta di discorsi fatti dai soci della Lega per la libertà di commercio, riportando il meeting *tenuto a Mancester a dì 22 gennaio 1845,* meeting *nel quale furono dati i conti dell'esercizio del 1844, e che compì il quinto anno dell'agitazione. Noi ci studieremo di volgarizzare il discorso pronunziatovi da Bright come quello che riassume i travagli e la situazione della Lega. Bright è al certo uno dei membri della Lega il più zelante, il più infaticabile e nello stesso tempo il più eloquente. L'estro ed il fuoco di Fox, il profondo buon senso ed il genio pratico di Cobden sembrano tributari al genere di eloquenza di Bright.*

MEETING GENERALE DELLA LEGA A MANCESTER.

(22 gennaio 1845).

Una prima riunione ebbe luogo la mattina, che aveva per iscopo di dare i conti per parte del consiglio della Lega ai membri dell'associazione.

La sera una grande assemblea si riunì nella gran sala dell'edifizio innalzato a Mancester dalla Lega. Più di seicento principali membri dell'associazione stavano sul palco alle ore sette.

Giorgio Wilson teneva il primo luogo. Il numero degli spettatori era non meno di dieci mila.

Hickin, segretario della Lega presenta il conto reso delle operazioni durante l'esercizio dell'anno 1844, dal quale si ritraggono i seguenti fatti.

In conformità del piano della Lega l'Inghilterra fu divisa in tredici distretti elettorali. Persone istruite, e rotte alla conoscenza ed alla pratica delle leggi furono destinate per ciascun distretto a sopraintendere alla formazione delle liste elettorali e di ottenerne la rettifica avanti ai tribunali.

L'operazione fu eseguita in 160 borgate. La qual cosa così ottenuta renderà gli sforzi della Lega più uniti ed efficaci. Fin ora si può ritenere che i free-trad ers *abbiano ottenuto vantaggio sui monopolisti in 112 borgate e le più numerose, questo vantaggio basta a render sicura la nomina dei candidati impegnati per la causa del libero commercio.*

Più di 200 meetings *si sono tenuti in Inghilterra ed in Iscozia parlando di quelli solamente in cui sono intervenuti i deputati della Lega. I professori della Lega hanno aperto scuola in trentasei contee fra quaranta. Da per ogni dove e precipuamente dai distretti agricoli si dimandano professori alla Lega più di quelli che questa possa dare.*

Si sono distribuiti 2 milioni di opuscoletti vari, ed 1,340,000 copie del giornale della Lega.

L'uffizio dell'associazione ha ricevuto un gran numero di lettere e ne ha inviate circa 300,000.

In questi ultimi tempi la Lega ha diretta la sua attenzione alle liste elettorali delle contee. In pochi giorni i voti a prò dei free-traders *sono cresciuti di 1750 al Lancastre del nord, di 500 al Lancastre del sud, e di 500 al Middlessex. Il movimento si estende alle contee di Chester, di York, ecc.*

L'introito della Lega è giunto ad 86,009 lire sterline.

Le spese a........................ 59,333

In cassa.............. 26,676.

L'annunzio di questi fatti è accolto con entusiasmo e con applausi.

Bright. Mi sembra essere opportuno che il consiglio della Lega faccia la sua relazione annuale a questa assemblea, in questo ricinto e sul luogo che occupa; imperciocchè quest'assemblea sia fedele immagine delle moltitudini che per tutto il paese hanno impegnato il loro potere alla causa del *libero-commercio;* questa sala è un tempio innalzato alla indipendenza, alla giustizia, in una parola ai principî del *libero commercio;* e questo luogo sarà sempre memorabile nei fasti del combattimento tra il monopolio ed il *libero-commercio,* imperciocchè nelle circostanze stesse in cui parlo, or compie un quarto di secolo, i vostri concittadini furono attaccati da una soldatesca rilassata e brutale e fu visto scorrere il sangue di uomini inermi e di deboli donne che si erano unite per protestare contro le leggi sui cereali. *(Udite, udite).* Due cose che si ligano a questo soggetto feriscono la mia mente in questo punto. La prima è che l'oggetto e la propensione di tutte le leggi sui cereali che si son succedute fin ora sieno state le stesse, cioè, di spogliare le classi industriose per la carestia artificiale, di arricchire i grandi proprietarî di terreni, i

quali si chiamano la nobiltà della terra. (*Fragorosi applausi*). Allorchè la legge fu vinta nel 1815, aveva per oggetto di stabilire il prezzo del frumento ad 80 scellini il quarter. Questo prezzo è ora a 45 scellini, ossia un poco più della metà. Ora noi siamo convinti che il prezzo di 80 scellini sia un *prezzo di carestia*. È dunque un prezzo di carestia che la legge intende di rendere permanente. È vero che dopo quell'epoca due anni solamente si è venduto il grano ad 80 scellini. Nel 1817 e nel 1818 fu raggiunto il prezzo della carestia legale e questi furono due anni di spaventevole miseria, di malcontento, in cui l'insurrezione minacciava di scoppiare in tutti i distretti popolosi del regno. Ma la legge capiva bene che il prezzo di carestia sarebbe durato non già due anni, ma sempre e per tutto il tempo che esisteva essa stessa. Le mire de'promotori di essa non avevano altri limiti per quanto dichiaravano, che questi: regolare sempre il prezzo per quanto si poteva secondo la nostra sicurtà, (*fragorose acclamazioni); *strappare all'industria tutto ciò che si voleva far togliere tranquillamente, *(udite)*; non temere dei poveri affamati, i quali discenderanno innanzi tempo nella tomba, e la loro voce non si farà più sentire fra le dissensioni dei partiti e delle lotte che suscita la sete della potenza politica. *(Ripetute acclamazioni)*. Oh! questa è una legge senza pietà! e senza pietà furono i promotori di essa! Noi abbiamo avuto alcuni periodi di tempo in cui il paese si è al paragone liberato dall'abituale miseria; noi ora attraversiamo uno di questi corti intervalli; ma se non siamo caduti nella desolazione, non dobbiamo alcuna riconoscenza alla legge. Voi avete inteso dire e lo ripeto qui, che vi sia una potenza, una potenza misericordiosa che nei suoi riposti consigli, non consulta le mire ignoranti e sordide dei proprietari del suolo britannico; ed è questa potenza infinita, che vede dalla sua altezza quei potentati che seggono nel ricinto dove si lavorano le leggi umane, è questa potenza che sconcertando i progetti dei promotori della legge sui cereali, spande in questo tempo

sul popolo d'Inghilterra la felicità e l'abbondanza. Noi qualche volta venghiamo a conoscenza che lo schiavo fugge lontano dalla frusta e dalla catena e che si sottrae alla sagacità della muta di cani, slanciati sulle sue orme. Ma è mai venuto il pensiero ad alcuno di riconoscere per causa della sua fuga e della sua sicurezza una clemenza che non si trova affatto in quegli alani di sangue bastardo? Vi è uomo che osi dire di essere debitore alla protezione, ad una clemenza nascosta in fondo al sistema protettore, se non sia stato fin ora schiacciato dal peso della mendicità, e se di questa le nobili e care istituzioni non sieno minacciate dalla rivoluzione delle moltitudini affamate? — La seconda cosa che io voglio ricordare, e che non bisogna perdere di vista un solo istante, si è, che questa legge fu accollata per la forza militare, e per questa sola forza; *(udite, udite)*, che il giorno in cui fu adottata, fu visto, in questa terra di libertà, una guarnigione occupare il ricinto legislativo; che questa stessa polizia, che questa stessa forza armata, la quale è nutrita per le contribuzioni del popolo fu adoprata ad imporre, a ribadire sulla fronte del popolo questo giogo odioso che doveva essere in una volta, ed il segno del servaggio, ed il tributo che gli cagiona la sua stessa schiavitù. Nelle nostre città e nelle nostre campagne anche la forza e la frode mantengono questa legge. Il popolo non l'ha mai chiesta; non si sono mai vedute petizioni al Parlamento per dimandare la penuria. E non mai pure il popolo ha tacitamente accettato una tale legislazione, e dall'ora fatale in cui essa fu promulgata non ha cessato un sol giorno di protestare contro la sua iniquità. Quel *meeting* insanguinato di cui parlava, non era che una protesta, e dopo quel momento terribile infino a quello in cui parlo, si sono sempre trovati uomini fra i più istruiti di questo impero e del mondo che hanno denunziato l'infamia di quelle leggi. *(Applausi)*. La Lega stessa che altro non è se non l'incarnazione, per così dire, di un'antica opinione di un vivo sentimento del paese? Noi non abbiamo fatto altro che mette-

re a rilievo la quistione che occupava profondamente i nostri padri. Noi siamo meglio ordinati, più determinati forse, ed in questo solamente differisce quest'agitazione da quella che fu mossa, or fa un quarto di secolo, sul luogo istesso dove si alza questo ricinto. I nostri avversari ci domandano spesso che ha fatto la Lega? Quando si parla di un'opera materiale, della erezione di un vasto edificio, gli avvanzamenti si mostrano di giorno in giorno, le pietre si collocano l'una sull'altra fino a che il monumento sia terminato. Noi non possiamo conseguire lo stesso avvanzamento a distruggere il sistema protettore. La nostra opera, i risultamenti delle nostre fatiche non sono così visibili esteriormente. Noi miriamo a fondare il sentimento pubblico, a rivolgere questo sentimento contro questo sistema, e ciò con una potenza tale che la legge esecrata sia virtualmente abrogata, il nostro trionfo raggiunto, e che l'atto del Parlamento, la sanzione legislativa sia il riconoscimento, la formale ratifica di ciò che la opinione pubblica avrà già deliberato. *(Applausi)*.

Io vo riandando nella mia mente i nostri progressi, e mi ricordo che nel 1839 la Lega s'ebbe delle offerte volontarie per 5,000 lire sterline, ciò si tenne per cosa grave; nel 1840 ebbe luogo un'altra offerta. Nel 1841 vi fu quel memorabile *meeting* in cui si riunirono in questa città settecento ministri della religione, delegati da altrettante congregazioni cristiane. Quegli uomini con tutta l'autorità che ricevevano dal loro carattere e dalla loro missione, denunziarono la legge sui cereali come una violazione ai dritti dell'uomo ed alla volontà di Dio. Oh! invero quello fu un grandioso spettacolo! *(Applausi)*, e non fu abbastanza valutato! Ma nelle nostre numerose peregrinazioni per tutto il reame, noi abbiamo ritrovati quegli stessi uomini; noi abbiamo veduto che ritornando da Mancester essi erano andati a divulgare infino agli estremi confini di quest'isola i principî che quel grande *meeting* aveva ravvivati nella loro anima, ordinando così a prò del *libero-commercio* numerosi centri di agitazioni, di

cui i risultamenti ci hanno potentemente secondati. Nel 1842 avemmo un *bazar* a Mancester dove si riunirono 10,000 lire sterline, somma che oltrepassa di più migliaia quelle che siensi mai ottenute in questo paese per simili stabilimenti, quali che sieno stati i loro padroni, nobili o dame. Nel 1843 vi fu una soscrizione di 50,000 lire sterline. *(Fragorose acclamazioni)*. Nel 1844 chiedemmo 100,000 lire sterline, e voi avete inteso poco fa che se ne sono raccolte 83,000, comecchè uno de' mezzi il più potente che doveva concorrere a quest' opera sia stato differito (1). Ma che dirò del 1845 di cui il primo mese non è ancora terminato? Sappiate dunque che dopo tre mesi per effetto della convocazione fatta dal consiglio della Lega aiutata da numerosi *meetings*, nei quali la deputazione è intervenuta, i *free-traders* delle contee di Lancastre, di York e di Chester hanno al certo speso un quarto di milione di sterlini per acquistar voti nelle contee nominate. *(Fragorose acclamazioni)*. Voi vi ricordate ciò che disse il *Times* or fa meno di un anno, allorchè un piccolo numero di manufatturieri, oggetto di vani errori, sottoscrissero a Mancester ed in una sola riunione per 12,000 lire sterline a prò della Lega. « Non si può negare, diceva esso, che ciò non sia un *grave fatto* ». Ora sarei curioso di sapere che dirà di quello che accenno, cioè, che nello spazio di tre mesi ed a nostre preghiere siensi raccolte più di 200,000 lire sterline. Oserei dire 250,000 essersene impiegate per acquistare proprietà nel solo fine di aumentare il potere elettorale dei *free-traders* in tre contee. *(Applausi)*. Dimando a questo *meeting*, dopo questa breve descrizione dei nostri avvanzamenti, può questo movimento fermarsi? *(Si grida no, no, non mai!)*. Io lo dimando a quei monopolisti che tengono un tantino di cervello e che sanno come si sciolgono in questo paese le grandi quistioni pubbliche; diman-

(1) Il bazar, ossia mostra dei prodotti della industria che si tenne in Londra nel 1845, diede un introito di 25,000 lire sterline.

do allo stesso ministero del governo della regina, se pensa che vi possa esser riposo per quel ministero o per qualunque altro che sarà chiamato a succedergli, infino a che questa infame legge sui cereali disonorerà il nostro codice commerciale. *(Applausi, e grida; non mai!)*. Questa agitazione, nacque quando il commercio cominciò a dechinare; si afforzò quando le sue pene furono estreme: essa attraversò la dolorosa epoca, e cammina ancora con passo più fermo e più audace oggi che i giorni della prosperità sono riapparsi sull'Inghilterra. Quale illusione, quale illusione meschina non è questa di vedere nel ritorno della prosperità industriale, la caduta della nostra agitazione! Oh! gli uomini che combattiamo non ci hanno mai compreso. Essi han creduto che noi fossimo simili a loro, spinti dall'interesse, da sete di dominio, o da amore di popolarità. Ma quale che sia la diversità delle nostre cause, quale che sia la nostra fragilità umana, oso dire, che non vi sia un solo individuo della Lega che obbedisca a sì vergognose ispirazioni. *(Applausi)*. Questo movimento è nato da una profonda convinzione, convinzione ch'è diventata fede, fede intera fin dal principio, e che si è afforzata per l'esperienza di questi ultimi anni. Noi tenghiamo innanzi pruove così straordinarie, e se mi si domandassero fatti che stabiliscano la nostra causa, non addurrei altri che quelli i quali vengono a nostra conoscenza ogni anno che passa. *(Udite, udite)*. Per lo spazio di cinque anni, dal 1838 al 1842, il prezzo medio del grano è stato di 65 scellini, ora è di 45, v'è una differenza di 20 scellini. Che ne viene da ciò? (*Udite*). Se noi consumiamo 20 milioni di quarter di grano, noi facciamo una economia di 20 milioni di libbre nella compera della nostra sussistenza, al paragone degli anni di carestia ai quali faceva allusione. Allora i signori dominavano, ed abbassando la loro grande spugna feudale *(risa)*, assorbivano 20 milioni di libbre dall'industria delle classi laboriose, senza restituir loro un atomo sotto qualunque altra forma che sia. (*Applausi*). Ora questi 20 milioni circolano per migliaia

di canali, incoraggiano le industrie, fertilizzano le provincie, spandono da per tutto la contentezza e la felicità. *(Grandi acclamazioni)*. Si parla finalmente del bene che apporta l'apertura del mercato cinese. Ciò è vero, ma quanto sarebbe più giovevole l'apertura di questo nuovo mercato inglese. *(Applausi)*. Se voi considerate la totalità delle nostre esportazioni verso le nostre colonie, voi troverete che nel 1842 furono del valore di 13 milioni. I mercati riuniti di Alemagna, Olanda, Francia, Italia, Russia, Belgio e Brasile hanno da noi avute mercatanzie per 20,206,446 lire sterline. Voi vedete bene che questa semplice riduzione di20 scellini al prezzo del grano, ci ha aperto uno spaccio all'interno uguale a quello che ci offrono tutte queste nazioni unite, e maggiore della metà a quello che ci danno le nostre innumerevoli colonie sparse su tutti i punti del globo. *(Fragorose acclamazioni)*. È dunque vero che la nostra istessa prosperità ci fa una legge a continuare questa agitazione. *(Ripetute acclamazioni)*. In ogni caso la miseria agricola ce ne impone il dovere...

La lotta nella quale noi siamo impegnati è la lotta dell'industria contro la depredazione feudale. *(Applausi)*. Voi sapete come i signori parlano della industria; voi sapete o dovete sapere che lo *Standard* ha detto di questa provincia. « L'Inghilterra sarà pur grande, e ciascun industrioso figliuolo dell'Inghilterra pur ricco e felice come lo sono adesso, anche quando tutte le città e tutte le provincie manufatturiere saranno inghiottite da una comune rovina ». Oh! questa fu una trista ispirazione! questa è un'orribile e diabolica idea! ma essa non ha sfrondato il luogo dove s'è avvicinata. S'è studiato in seguito più volte per dare a quelle frasi una spiegazione meno odiosa, ed era ragionevole; imperciocchè se quel concetto debbe essere considerato come l'espressione reale delle idee dei nostri avversari, non sarà difficile di suscitare in tutte le classi industriose del paese un grido di esecrazione contro una tale tirannia, e di spazzarla per sem-

pre dalla superficie dell'impero. *(Applausi)*. Questa è la lotta dell'onesta industria contro l'accidia disonesta. Si è detto che qualcuno dei promotori di questo movimento fosse filatore o stampatore di stoffe. Noi non lo neghiamo, noi confessiamo di essere colpevoli e che i nostri padri sieno stati colpevoli di vivere di fatica. Noi non abbiamo pretensione ad un'altra nascita, e neppure alle maniere signorili. Se i nostri padri si sono curvati al mestiere, e non nego mai che tale fu il destino del mio, (*applausi*), noi non siamo perciò nati in suolo diverso da quello dell'Inghilterra, e quale che sia il governo che la regola, noi siamo informati di questo forte convincimento che si deve a noi, come ai più ricchi ed ai più nobili nostri concittadini, imparzialità e giustizia. (*Fragorose acclamazioni*). Ma infine l'industria si rialza, si guarda intorno e non perde di vista quelli che l'hanno fin ora curvata nella polvere. L'industria acquista sulle liste elettorali i suoi dritti di franchigia. Questo gran movimento, quest'ultima arma tra le mani della Lega fa e farà ancora miracoli a prò del lavoro e del commercio di questo paese. Allorchè io considero gli effetti che ha prodotti, l'entusiasmo che ha eccitato, mi sembra di vedere un campo di battaglia; il combattimento è stato lungo e sanguinoso; le forze si controbilanciano, la vittoria è incerta, allorchè una intelligenza suprema getta ai guerrieri un'armatura invulnerabile, e dardi di tempera sì meravigliosa che la resistenza dei loro nemici diventi impossibile. (*Applausi*). Quest'è un combattimento solenne, un combattimento a tutta oltranza, un combattimento di uomo ad uomo, di principio a principio. Ma non sentiamo ingrandirsi il nostro coraggio quando guardiamo il terreno già acquistato e gli ostacoli già sormontati? (*Acclamazioni*). Io vi dimando, uomini di Mancester, voi di cui i posteri a vostra gloria immortale diranno, che nelle vostre mura fu lavorata la culla della Lega, vi dimando, non volete continuare ad essere coraggiosi? *(Si grida: sì! sì!)*. Io sento ad ogni passo consolidarsi il terreno sotto i nostri piedi; il

nemico battere a ritirata da ogni dove, e per quello che veggo, per quello che sento, per la presenza di tanti nostri concittadini i quali sono venuti da tutte parti dell'impero per aiutarci, io sento che noi ci accostiamo al termine del conflitto, e dopo le fatiche, i pericoli ed i sagrifizî della guerra, verranno alla perfine, quale giusta rimunerazione, le dolcezze di una pace eterna, e meritamente acquistata. *(Alla fine del discorso di Bright l'assemblea si alza in uno e gli applausi rimbombano per lungo tempo nella sala).*

Così fu conchiuso il sesto anno dell'agitazione. Aggiungiamo che la mozione annuale di Villiers presentata in quest'anno al Parlamento in modo assoluto, cioè, abrogazione totale e pronta *delle leggi su i cereali non è stata rigettata che da una maggioranza di 132 voti, maggioranza che si vede mancare di anno in anno. Lascio agli uomini di stato valutare il potere che un tale principio proclamato dall'Inghilterra ed attuato possa esercitare sulle industrie delle altre nazioni. D'altra parte il pubblico impari per questo libro quale sia la potenza di associazione, quando tiene per base il vero, e quando volendo far dominare nelle leggi un concetto incomincia dal farlo penetrare negli animi ed immedesimarlo ai costumi; e si convinca che nei governi rappresentativi l'associazione n'è l'utile compimento, ed è il freno necessario alla stampa periodica.*

È opportuno richiamare l'attenzione del lettore sul seguente interrogatorio del signor Deacon Hume, segretario dell'uffizio di commercio.

INTERROGATORIO

DI

GIACOMO DEACON HUME

SULLA LEGGE DEI CEREALI

fatto avanti il comitato della camera dei comuni incaricata di preparare il progetto relativo ai dazi d'importazione dell'anno 1839.

Il presidente: Per quanti anni siete stato impiegato alla dogana ed all' uffizio di commercio? — Sono stato 38 anni alla dogana ed undici all'uffizio di commercio.

Ve ne siete allontanato l' anno scorso? — Or fa qualche mese.

Villiers: che intendete per protezione? E forse sostenere un interesse esistente che non si potrebbe da sè stesso? — Sì, essa non può servire che ad una industria naturalmente in rovina.

E questa industria può sostenersi se la comune può provvedersi altrove a miglior mercato? — No, certamente, se la protezione l' è necessaria.

La protezione dunque è sempre a peso del consumatore? — Ciò è manifesto.

Avete sempre pensato così? — Io ho sempre creduto che l' aumento del prezzo, conseguenza della protezione, equivalesse ad una tassa. Se la legge mi obbliga a pagare 1 scellino e 6 danari una cosa che senza di essa avrei pagato 1 scellino io ritengo i 6 danari come un balzello, e lo pago con dispiacere, perchè non entra al tesoro pubblico, e quindi non godo della mia porzione per l' uso che il tesoro ne avrebbe fatto. Bisognerà che paghi un secondo balzello.

Presidente: così voi pensate che ogni dritto protettore operi come una tassa sul comune? — Sì, senza dubbio alcuno.

Villiers: pensate voi che essa per siffatto modo dia una falsa direzione al lavoro ed ai capitali? — Sì essa li attira in una industria per un appoggio fittizio che alla fine può essere ingannevole. Io mi sono spesso meravigliato che uomini di Stato abbiano ardito di assumere la malleveria di una tale politica.

Presidente: i dritti protettori ed i monopolî sottopongono le industrie privile-

giate a fluttuazioni? — Io penso che una industria la quale è attaccata per la protezione al suo andamento naturale è più esposta che ogni altra a grandi fluttuazioni.

Tufnell: così voi credete che in nessun caso sia in potere dei dritti protettori di dare al comune un vantaggio generale e permanente? — Io nol credo, se essi operano a prò dell' industria che si vuol favorire, pesano sempre sulla comune; questa industria rimane sempre esposta al pericolo di non potere sostenersi per sua forza, e la protezione può un giorno essere impotente a mantenerla. La quistione è di sapersi se si vuole servire la nazione o l'interesse individuale.

Villiers: avete voi conosciuto per esperienza che una protezione serva di pretesto a stabilirne altre? — Io credo che ciò sia stato sempre l' argomentazione dei proprietarî di fondi. Essi hanno in molte occasioni considerata la protezione concessa ai manufatturieri come una ragione a concederla ai prodotti del suolo...

Molti interessati non argomentano, per chiedere la protezione, da ciò che la gravezza dei balzelli ed il caro dei mezzi di esistenza impedisce loro di sostenere la concorrenza straniera? — Io ho inteso fare un tale ragionamento, e non solo lo tengo come mal fondato, ma pure credo che la verità stia nella proposizione contraria. Un popolo gravato d'imposte non può abbastanza concedere favori; un individuo obbligato a grandi spese non può fare largizioni.

Non dobbiamo conchiudere da ciò che bisogna mantenere la protezione ad ogni industria, o non darla ad alcuna? — Sì, io penso il favore delle tasse includa una protezione universale, infino a che volendosi rendere immune da balzelli tutto il mondo, si finirà col non affrancare alcuno.

Presidente: avete conoscenza che i paesi stranieri mettendo dazî d'immissione vi sieno stati trascinati per l'esempio dell' Inghilterra? — Io credo che il nostro sistema si è impresso fortemente su tutti gli stranieri, essi immaginano che noi ci siamo levati alla prosperità presente per la protezione, e che per essi basti adottare questo sistema per progredire egualmente a noi.

Allorchè parlate di dare l'esempio all' Europa, credete che se l'Inghilterra togliesse ogni protezione ai tessuti di cotone e di altri oggetti manufatturati, potrebbe ciò condurre gli altri popoli ad abbracciare un sistema più liberale, ed in conseguenza a ricevere una maggiore quantità di prodotti manufatturati inglesi? — Io credo che con molta probabilità questo effetto si raggiunga anche per un abbandono parziale da parte nostra al sistema protettore; ma tengo la convinzione maggiore che se noi lo toglieremo del tutto, sarà impossibile alle altre nazioni di mantenerlo in esse.

Dobbiamo noi abbandonare la protezione senza che lo straniero faccia altrettanto? — Certamente ed anche senza richiederlo. Io tengo intera fiducia che se noi rovesciamo il sistema di protezione, ciascuno degli altri paesi vorrà essere il primo, o almeno non essere l' ultimo, a venire a giovarsi dei vantaggi del commercio che a loro per noi si offrono.

Villiers: ritenete voi le rappresaglie come un danno aggiunto a quello che ci arrecano le limitazioni adottate dagli stranieri? — Io l'ho sempre così considerato. Io sono avverso ad ogni trattato in siffatta materia; vorrei comperare ciò che mi necessita, e lasciare agli altri la cura di valutare i nostri vantaggi.

Presidente: così voi vorreste applicare questo principio a tutte le correlazioni commerciali di questo paese? — Sì, in modo assoluto; io vorrei che le nostre leggi si facessero tenendo presenti i nostri interessi, che sono al certo, lasciare la più grande libertà alla immissione delle mercatanzie straniere, abbandonando agli altri la cura di giovarsi o no di questo vantaggio secondo che credono a loro convenire. Non vi è dubbio che se intromettiamo fra noi una grande quantità di mercatanzie di un paese che protegge le sue fabbriche, i produttori di quelle mercatanzie proverebbero subito le difficoltà di riesportarne altre, ed invece di pressare noi stessi quei governi ad ammettere i nostri prodotti, e gli avvocati per tale ammissione, ve ne saranno nel loro stesso paese; sorgeranno industrie a solo oggetto di esportare da noi.

Chapman: siete di opinione che l'Inghilterra possa prosperare dippiù senza trattati di commercio con le altre nazioni? — Io credo che noi stabiliremo meglio il nostro commercio da noi stessi che sforzandoci a fare con altri paesi convenzioni particolari. Noi faremo loro proposizioni che non accetteranno, dopo di ciò noi sentiremo avversione a far ciò che avremmo dovuto incominciare. Io fondo sul principio ch'è impossibile importar noi di troppo; che dobbiamo tener per certo che l'esportazione seguirà o in un modo o nell'altro; e che la produzione degli oggetti così esportati aprirà una occupazione molto più vantaggiosa al lavoro nazionale di quella che soccombe per l'affluenza degli oggetti.

Presidente: pensate voi che i principî da voi esposti sono egualmente applicabili agli oggetti di *sussistenza*, dei quali la maggior parte sono esclusi dal nostro mercato? — Se dovessi scegliere, gli oggetti di nutrizione sarebbero l'ultima cosa su cui vorrei imporre dritti di protezione.

Questa dunque è la prima cosa che voi vorreste sottratta dalla protezione? — Sì. E evidente che questo bisogno di un gran supplimento di prodotti agricoli, i quali non possono misurarsi dalla quantità dei cereali importati, perciocchè noi ne esportiamo altrove ed in grande quantità, s'immettono tra noi prodotti agricoli che possono alligaare sul nostro suolo; ciò prova che la nostra potenza di approvvigionare il paese è ristretta; che le nostre necessità oltrepassano la nostra produzione, ed in tale condizione escludere le provvigioni, vale imporre alla nazione crudeli privazioni.

Pensate voi che i dritti protettori agiscano come tassa diretta sul comune elevando il prezzo degli oggetti di consumo? — Così è assolutamente. Non posso decomporre il prezzo che mi costa un oggetto se non nel modo seguente: una porzione è il prezzo naturale, l'altra è il dritto, o il balzello, il qual dritto dalla mia tasca va a quella di un particolare invece di far parte della rendita pubblica.

Voi avete spesso inteso dire che il popolo d'Inghilterra essendo accollato di balzelli più di ogni altro non possa affrontare la concorrenza in quanto si attiene al prezzo del nutrimento, se i dritti di protezione si abolissero? — Ho inteso fare quest'argomentazione, e mi sono sempre maravigliato, imperciocchè mi sembra che appunto a causa delle gravi tasse imposteci dalla pubblica rendita, noi non dovremmo dippiù tassarci gli uni e gli altri. — Credete che ciò sia una frode? — La maggiore frode che si possa ideare, cioè, l'antipodo di una proposizione vera.

E così continua l'inchiesta sui cereali, ed altrove ripiglia.

Considerate voi che valga lo stesso pel consumatore di pagare la plusvalenza di sua nutrizione sotto forma di un balzello al tesoro, o sotto forma di tassa di protezione? — La causa del prezzo elevato non cangia alcuna cosa all'effetto. Suppongo che in vece di proteggere la terra per un dazio sui grani stranieri, il paese fosse libero di provvedersi al miglior mercato, e che si mettesse una contribuzione nello scopo speciale di favorire la terra. L'ingiustizia sarebbe troppo manifesta, non si soffrirebbe. Però intendo che l'effetto del sistema presente sia assolutamente lo stesso per il consumatore, e se v'ha alcuna cosa a dire, il premio sarebbe meglio, più economico della protezione attuale, perchè esso lascerebbe al commercio la sua libertà.

Supponendo che un balzello s'imponesse sulla molitura, graverebbe tutti, e non darebbe una rendita considerevole? — Darebbe in proporzione del balzello stabilito.

Il popolo soffrirebbe meno dai dazî che dalla protezione attuale? — Essa sarebbe meno nociva.

Una gran rendita potrebbe ottenersi da ciò? — Sì, senza che il popolo pagasse il pane più caro di quello che ora lo compera.

Perchè! il tesoro potrebbe ottenere una rendita, ed il popolo aver il pane a miglior prezzo? — Sì, perchè ciò sarebbe un balzello e non un ostacolo al commercio.

Io intendo dire una perfetta libertà di commercio ed una tassa di molitura? — Sì, un dritto all'interno, e l'importazione libera.

Il comune non sarebbe così schiacciato come lo è, e lo Stato avrebbe una gran rendita? — Son convinto che se il dritto imposto alla molitura equivalesse a ciò che il pubblico paga per la protezione, non solo lo Stato guadagnerebbe un largo sussidio, ma ancora ciò sarebbe meno dannoso alla nazione.

Volete dire meno dannoso al commercio? — Certamente, ed anche quando la tassa fosse calcolata in modo da mantenere al pane il prezzo presente, non ostante la libera importazione del frumento.

Presidente: avete mai calcolato ciò che costa al paese il monopolio dei cereali e delle vivande? — Credo che si possa approssimativamente conoscere. Il consumo medio per ciascuna persona potrà essere di un *quarter* di grano, cui il prezzo aggiunto dalla protezione al naturale sia di 10 scellini. Al doppio ossia a 20 scellini

deve tenersi l'aumento della protezione al prezzo delle vivande, orzo per fare la birra, biada per i cavalli, fieno, burro e formaggio. Ciò giunge a 36 milioni di lire sterline ogni anno, e nel fatto il popolo paga questa somma dalla sua tasca come la pagherebbe egualmente al tesoro pubblico sotto forma di tassa.

Per conseguenza esso trova maggiore difficoltà a pagare le contribuzioni pubbliche? — Senza dubbio, avendo pagato delle tasse personali, si trova meno in condizione di pagare le nazionali. Ne segue pure il male e la limitazione dell' industria del nostro paese? — Io credo che voi accennate all' effetto il più pernicioso, la qual cosa è meno sottoposta a calcolo, ma se la nazione godesse del commercio per l'abolizione di tutti i favori, credo che potrebbe facilmente sopportare un aumento d'imposta per 30 scellini ad abitante.

Così per quanto dite, il peso del sistema protettore è da più di quello delle contribuzioni? — Lo credo tenendo ragione dei suoi effetti diretti e delle sue conseguenze indirette più difficili a valutarsi.

Qui pon fine al suo lavoro il Bastiat che noi per rendere più completo crediamo opportuno aggiungere le seguenti cose e brevemente. 1.° Come incominciò la Lega. 2.° Alcune nozioni su due precipui capi della Lega. 3.° Fine raggiunto da questa.

E per le due prime cose non si potrebbe far meglio che trascrivere quello che ne dice il Faucher.

1.° « Prima dell'anno 1839, ne'centri stessi dell'attività in-
« dustriale si sospettava appena della funesta influenza della leg-
« ge su i cereali cui si attribuiscono oggi tutt'i mali del paese.
« Nel mese di agosto 1838, il Dottor Birney, avendo convocato
« gli operai di Bolton nella sala del teatro per far loro udire la
« lettura di una dissertazione scientifica risguardante le leggi su
« i cereali; fu oltraggiosamente fischiato e dovette salvarsi colla
« fuga dall'indignazione della folla, uno degli spettatori, il si-
« gnor Paulton, pieno di simpatia per le dottrine e commosso
« pel pericolo che correva l'autore, si era precipitato sulla sce-
« na. Dopo aver protetto la ritirata del Dottor Birney, egli diè
« termine alla lettura, la ripetè ne'giorni seguenti, e potette ben
« tosto rendersi l'organo di ventimila tessitori che volevano far
« petizioni contro le leggi de'cereali, ma ch'erano intanto trop-

« po poveri, per fare le spese della carta, sulla quale questa
« espressione dei loro voti doveva esser deposta.

« Gli abitanti di Mancester non pensavano affatto allora che
« una mina di agitazione si era formata alle loro porte. Fu il
« Dottor Bowring, allora rappresentante di Blackburn, ed ora di
« Bolton, che andò a cercare nel fondo della sua oscurità il si-
« gnor Paulton, per produrlo sopra un teatro più vasto. Bo-
« wring, Prentice, redattore del *Manchester-Times* ed un mem-
« bro della Camera di commercio Giambattista Smith, fecero da
« patrini alla nuova dottrina, avanti ad un pubblico che non al-
« tro domandava questa volta che di esser persuaso. Il movi-
« mento guadagnò bentosto le altre città di manufatture; Paul-
« ton e Smith furono successivamente chiamati a Birmingham,
« a Wolverhampton, a Coventry, a Leicester, a Nottingham e a
« Derby. Avvertito della grandezza della sua missione dall'en-
« tusiasmo che si manifestava, Smith giudicò opportuno il mo-
« mento per una decisiva dimostrazione; e ritornando in posta
« a Mancester, chiese, che la Camera di commercio fosse con-
« vocata per deliberare su di una petizione al Parlamento; la
« quale avrebbe per oggetto di domandare l'abolizione totale ed
« immediata delle leggi sui grani. L'assemblea, che toglieva a
« prendere questa risoluzione, rappresentava estesamente l'ari-
« stocrazia industriale. Vi si annoveravano sette magistrati di
« contee, il mayor della città co'suoi otto aldermer ed una folla
« d'industriali ch'erano accorsi da tutt'i punti del regno. Alcu-
« no fra essi tenea occupati seimila operai; un altro di concerto
« co'suoi fratelli, facea muovere trenta macchine a vapore; ve
« n'erano sei, de'quali ciascuno contribuiva annualmente per
« due mila lire sterline alla tassa de'poveri.

« Il partito whig aveva fino a quel tempo ispirato la camera
« di commercio; col mezzo del presidente Wood, membro del-
« la camera dei comuni, quello propose, mentre pur facea la
« critica della legislazione su'cereali, di lasciare al governo l

« cura di modificarla. Il dibattimento, prolungato per ben otto « giorni terminò colla disfatta de' whigs che non hanno più ri- « cuperato il loro ascendente a Mancester. La petizione che fu « adottata era l' opera di Cobden, i cui primi passi nel mondo « politico furono segnalati appunto da questa petizione. La ca- « mera di commercio dichiarava in essa che senza l' abolizione « immediata delle leggi su' grani, la ruina delle manufatture era « inevitabile: e che l' applicazione, sulla più grande scala, del « principio della libertà commerciale poteva sola assicurare la « prosperità dell' industria ed il riposo del paese ».

« Una soscrizione, aperta a Mancester nel febbraio del 1839, « produsse bentosto 6,000 lire sterline. Questo danaro servì a « fondare un giornale settimanile che doveva essere l' organo « speciale di quella causa, l' *anti-bread-tax-circular*, ed a spe- « dire missionari nelle città di province, e delegati in Londra. « Costoro, riuniti al numero di trecento, aspettavano che pia- « cesse alla Camera di udirli alla sua barra. Ma la Camera aven- « do rigettata la mozione fattane da Villiers, i delegati, innanzi « a' quali si chiudeva in tal guisa la porta del Parlamento, do- « vettero deliberare sul partito da prendere. Nel corso della di- « scussione, Cobden citò l' esempio delle città Anseatiche e con- « sigliò di formare una Lega o associazione tra le città d' In- « ghilterra contro l' aristocrazia che le governava, che ruinava « le loro industrie e rifiutava di ascoltarli. « Una lega contro le « leggi su' cereali *(an anti-corn-law-league)*, gridò uno nell' as- « semblea ». — « Si, una lega contro le leggi su' cereali » ri- « spose Cobden. Questo grido dovea far fortuna. Le classi me- « die aveano ormai trovato il segno che dovea collegarle a « fronte dell' aristocrazia, senza distinzioni di opinioni, di gra- « do e di ricchezza. I delegati ritornati in Mancester, decise- « ro che l' associazione che già si era costituita in quella città « avrebbe in avvenire soltanto un carattere locale, e che si for- « merebbe, senza perdita di tempo, mercè la riunione delle as-

« durre l'entusiasmo. Nella bocca del giovane quacquero tutti « gli argomenti prendono una forma passionata; ogni quistione « divien per lui materia per qualche movimento oratorio e nes- « sun uomo saprebbe meno di lui contentarsi della franca nu- « dità della ragione ».

3.° Se il libro del Bastiat da noi volgarizzato dovesse servire a sola pompa di eloquenti allocuzioni, e di meravigliose assemblee, senza che poi e le une e le altre avessero ottenuto l'attuazione del principio e del giusto per esse proclamato, di niun utile sarebbe all'universale il libro e le fatiche durate: che anzi riandando queste carte e persuadendosi ognuno indubitatamente che il libero commercio sia basato sulla giustizia, non vedendola poi effettuata, invece di tenersi desta e viva la fiamma del vero nel cuore altrui, uno scoramento ne seguirebbe per cui ognuno tenesse nulla di bene esservi in questo mondo, ed un nome vano essere la virtù. Ma pure tra le leggi della natura dall'Eterna Provvidenza stabilite ve n'è una che non può fallare, ed è ben questa. « La giustizia, o secondo le parole della Scrittura, l'amore del prossimo, presto o tardi dovrà trionfare ».

Oltre già gli ammaestramenti speciali che si ritraggono dalla lettura del libro, accennati nel manifesto che abbiamo ripetuto in prima pagina, i quali non sono invero che dipendenza di quell'eterno concetto, v'ha il precipuo del trionfo della giustizia, che adottato dalla legislazione inglese risplende di chiara luce, ed anima e rafforza le speranze dell'uomo che ancor geme e soffre sotto il dominio della forza e del capriccio altrui.

Or dunque il bill fondato sul principio della libertà di commercio proposto da sir Roberto Peel nella tornata della camera dei comuni a dì 28 gennaio 1846, fu alla terza lettura approvato nella notte del 15 al 16 maggio, da incominciare ad aver effetto dal 1 febbraio 1849 in poi.

E perciò non sapremo abbastanza raccomandare ai nostri concittadini di ponderare bene un tale avvenimento per cui senza

sommosse, senza tumulti, senza lotte sanguinose, senza armi, ma con l'uso dei ragionamenti e della persuasione si è ottenuta la giustizia.

Perciocchè così sieno più pronti e duraturi i tempi avvenire in cui l'umana razza si sgraverà dalla oppressione; e questa idea si alimenti dalla speranza e dalla fede che debbono riporsi nelle parole dell'Eterno, le quali non possono venir mai meno per infuriar di tempi e di umane esorbitanze.

« Il cielo e la terra trapasseranno, ma non trapasseranno le mie parole ». Matt. cap. XXIV. v. 35.

ERRORI			LEGGI
Pag. XIV	v.	4 statute-Cook	statute-book
13	v.	10 sarà	farà
		13 la ferma	per la ferma
28	v.	20 questa	questo
59	v.	24 vendita	rendita
87	v.	1 e tardi	o tardi
93	v.	21 ch'egli	che esso
139	v.	6 circostanza	occasione
155	v.	10 le nostre	la nostra
157	v.	21 oppoghiamo	opponghiamo
158	v.	21 permettere	pretermettere
163	v.	13 pel dorso	sul dorso
172	v.	4 aspettavo	aspettava
173	v.	15 Imperciocchè conosciuto	imperciocchè nella Lega vi erano operai pieni di energia di cui il nome non è conosciuto
191	v.	6 Il presidente i Ledi	Il presidente: Ledi
193	v.	9 dalle	dai
201	v.	25 costa	casta
210	v.	6 godono	gode
231	v.	11 popolazione	popolazione è stata
233	v.	6 Tutto ciò	Da tutto ciò
236	v.	18 appello	aspetto
255	v.	12 Libbe	libbre
276	v.	8 imperciocchè se di questo	imperciocchè di questo
300	v.	32 affidare	diffidare
316	v.	13 che accresce	accresce
317	v.	22 che sir	sir

PREZZO: grana 64.